Convegni

Studi umanistici

Nuovi studi di fraseologia e paremiologia

Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis

a cura di

Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade

University Press

Sapienza Università Editrice

Collana Convegni 60

Studi umanistici

Nuovi studi di fraseologia e paremiologia

Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis

a cura di
Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2023

Questo volume viene pubblicato grazie a un finanziamento di Sapienza Università di Roma, erogato dal Dipartimento di Lettere e culture moderne, su iniziativa del Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie.

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-263-1

DOI 10.13133/9788893772631

Pubblicato nel mese di febbraio 2023 | *Published in February 2023*

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Suze Anja Verkade, immagine generata attraverso www.wordclouds.com.

Indice

Indice di figure, tabelle e grafici 9

Introduzione 13

PARTE I - FRASEOLOGIA: QUESTIONI TERMINOLOGICHE

1. Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica 25
Luisa A. Messina Fajardo

2. «Épithètes, phrases, figures et proverbes».
Analisi dello statuto della fraseologia nella seconda edizione del *Dictionnaire universel* (1701) 49
Cosimo De Giovanni

PARTE - II FRASEOLOGIA E LINGUAGGI SPECIALI

3. Collocazioni nella terminologia francese del commercio internazionale: funzioni lessicali e lingue di specialità 65
Silvia Calvi

4. Sulle caratteristiche delle collocazioni nelle lingue speciali 81
Abdelmagid B. Sakr

5. Neologismi fraseologici nell'interpretazione massmediatica di un evento politico: il caso della crisi russo-ucraina 99
Nataliya Litynska

PARTE III - FRASEOLOGIA CONTRASTIVA

6. Il concetto di *equivalenza interlinguistica* nella fraseologia: due casi di studio in russo e in italiano 119
Maria Teresa Badolati, Federica Floridi

7. Il fenomeno della motivazione sincronica delle locuzioni 143
Nicole Mazzetto

8. L'"essere inesperti" in unità fraseologiche in tedesco, albanese e italiano 161
Albana Muco

PARTE IV - FRASEOLOGIA CONTRASTIVA E TRADUTTOLOGIA

9. Poliremathiche italiane in viaggio per il mondo: riflessioni contrastive sulla traduzione fraseologica 179
Sabine E. Koesters Gensini

10. La marca variazionale delle espressioni poliremathiche de *Il visconte dimezzato* nelle traduzioni francesi del romanzo 195
Catherine Penn

11. Le espressioni idiomatiche in *Wiplala*: un'analisi contrastiva tra nederlandese, italiano e inglese 211
Suze Anja Verkade

12. Una "lava" di fraseologismi: piano d'analisi delle espressioni idiomatiche nel romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante e nella traduzione tedesca 227
Maria Belgrano

PARTE V - FRASEOLOGIA, PAREMIOLOGIA E CULTURA

13. Significati culturali impliciti del silenzio nella fraseologia russa 245
Julija Nikolaeva

14. (In)traducibilità dei proverbi russi marcati culturalmente 261
Nadezda Studenikina

15. *Dici lu muttu anticu: "Mancia ficu e nzita ficu".* Testualità ibride nei proverbi siciliani della collezione Tramonte 279
Pier L.J. Mannella

16. Fraseologia e Paremiologia sui Social Media: il caso di LearnAmo 297
Rocco Dabellonio

PARTE VI - FRASEOLOGIA E/O PAREMIOLOGIA D'AUTORE

17. Quali fraseologismi per *I promessi sposi*? 317
Ersilia Russo

18. Fraseologia e paremiologia nei Promessi sposi:
osservazioni preliminari e primi risultati della ricerca 335
Irene Rumine

19. I "bei motti" e gli "arcani insegnamenti".
Il libro dei Proverbi nelle versioni di Bernardo De Rossi
e Giuseppe Meini 353
Chiara Orefice

Autori 367

Indice di figure, tabelle e grafici

Tabella 3.1. Esempi di collocazione di tipo Magn nella lingua generale e nella terminologia del commercio internazionale 73
Tabella 3.2. Esempi di collocazione di tipo Ver nella lingua generale e nella terminologia del commercio internazionale 74
Tabella 3.3. Esempi di collocazione di tipo Oper nella lingua generale e nella terminologia del commercio internazionale 74
Tabella 3.4. Esempi di unità di tipo Nome + Preposizione + Nome 75
Tabella 3.5. Classificazione degli esempi di unità fraseologica di tipo Nome + Preposizione + Nome 75
Tabella 3.6. Formalizzazione delle unità fraseologiche Nome + Preposizione + Nome tramite funzioni lessicali standard 76
Figura 4.1. – Le restrizioni che condizionano le scelte lessicali 89
Tabella 4.1. Collocazioni di tipo concettuale vs. collocazioni di tipo lessicale 89
Tabella 4.2. Alcuni termini selezionati e le loro classi semantiche 92
Tabella 4.3. Collocazioni con "differenziale" e "spread" estratte dal corpus 93
Tabella 4.4. Categorie semantiche dei collocati nella lingua dell'economia 94
Tabella 5.1. Classifica "Il vocabolo dell'anno", 2014 104
Figura 5.1. Confronto della frequenza d'uso della collocazione "persone gentili" nel 2014 e nel 2019 107
Figura 5.2. Confronto della frequenza d'uso della collocazione "pagnotta d'oro" nel 2014 e nel 2019 110

Figura 5.3. Confronto della frequenza d'uso della collocazione "giunta di Kiev" nel 2014 e nel 2019 112
Figura 7.1. Rappresentazione della relazione di subordinazione tassonomica presente in "chiudersi fra quattro mura" e *être entre quatre murs* 150
Figura 7.2. Rappresentazione delle relazioni alla base della struttura concettuale del sintagma "il naso lungo" in "avere il naso lungo" 153
Figura 7.3. Rappresentazione semplificata della struttura concettuale di "sputare il rospo" 155
Figura 7.4. Sintesi del modello teorico della motivazione sincronica 157
Grafico 8.1. Analisi quantitativa di *ein grüner Bube* 163
Tabella 8.1. Opere lessicografiche consultate 164
Figura 8.1. Co-occorrenze *hinter den Ohren* 167
Figura 8.2. Co-occorrenze *grün hinter* 167
Tabella 8.2. Riepilogo concettualizzazioni 171
Figura 8.3. Corpus parallelo tedesco-italiano in Sketch Engine 174
Tabella 9.1. Equivalenza totale e alta dei traducenti nelle 12 lingue analizzate 184
Tabella 9.2. Equivalenza totale e alta dei traducenti con equivalenza formale bassa o assente nelle 12 lingue analizzate 185
Tabella 9.3. Equivalenza semantica totale e alta dei traducenti senza distinzione di equivalenza formale nelle 12 lingue analizzate 186
Tabella 9.4. Percentuale di tipo di polirematica/traducente rispetto all'insieme delle polirematiche italiane 188
Tabella 9.5. La figuratività del significato in italiano e nelle lingue di traduzione 190
Tabella 10.1. Resa della marca variazionale standard 200
Tabella 10.2. Resa della marca variazionale colloquiale 203
Tabella 11.1. Tipi di traducenti italiani delle espressioni idiomatiche nederlandesi 216
Tabella 11.2. Tipi di traducenti inglesi delle espressioni idiomatiche nederlandesi 217
Tabella 11.3. Equivalenza tra espressioni idiomatiche nederlandesi e traducenti italiani 219

Tabella 11.4. Equivalenza tra espressioni idiomatiche nederlandesi e traducenti inglesi 220
Tabella 11.5. *In de weg staan – in de weg zitten* 222
Tabella 11.6. *Mens van vlees en bloed* 223
Figura 16.1. Resoconto grafico del video «Espressioni idiomatiche sull'ACQUA» 303

Introduzione

Il presente volume è frutto del Primo Convegno Dottorale Nuovi Studi di Fraseologia e/o Paremiologia, organizzato dall'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia Phrasis in collaborazione con il Dottorato di Ricerca in *Scienze documentarie, linguistiche e letterarie* della Sapienza Università di Roma, e tenutosi, a causa dell'emergenza sanitaria legata al Coronavirus, in modalità telematica il 26, 27 e 28 maggio 2021.

L'idea del convegno è nata dalla volontà di offrire a dottorande e dottorandi, giovani ricercatrici e ricercatori nel settore della Fraseologia e Paremiologia, uno spazio in cui poter confrontarsi e discutere fra pari delle proprie ricerche, in un periodo estremamente complesso, durante il quale sono stati privati, a causa della pandemia, della possibilità di partecipare a quelle occasioni di condivisione e scambio che da sempre caratterizzano la vita scientifica. Con questo intento si è istituito, in seno all'Associazione Phrasis, il comitato scientifico, composto dalla presidente Luisa A. Messina Fajardo (Università Roma Tre), dal vicepresidente Cosimo De Giovanni (Università di Cagliari), dalla responsabile del Circolo fiorentino Phrasis Sabine E. Koesters Gensini (Sapienza Università di Roma), dalla responsabile del Circolo romano Phrasis Julija Nikolaeva (Sapienza Università di Roma); queste ultime entrambe membri, insieme a Grazia Basile (Università di Salerno), del Dottorato di Ricerca in *Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*. Sono state chiamate a comporre il comitato organizzativo, nonché editoriale, le dottorande Maria Teresa Badolati (Sapienza Università di Roma), Federica Floridi (Sapienza Università di Roma), entrambe appartenenti al curriculum di *Linguistica e cultura russa*, Suze Anja Verkade (Sapienza Università di Roma), appartenente al curriculum di *Teorie dei linguaggi e educazione linguistica*.

Nell'organizzare il convegno, il comitato si è posto come obiettivo primario quello di prendere le distanze da un *modus operandi* – purtroppo sempre più consueto in congressi simili –, che comporta il susseguirsi frenetico di interventi da parte dei relatori, con la conseguente necessità di rinunciare ad un reale momento di dibattito e di riflessione collettivi. Si è, pertanto, deciso di accogliere nel programma un numero circoscritto di relazioni, al fine di concedere a ciascun partecipante l'opportunità di presentare nel dettaglio la propria ricerca e di sottoporla ad una critica effettiva e, soprattutto, costruttiva, nel dialogo proficuo con gli altri relatori e i discussant incaricati di avviare e condurre le diverse sessioni. Queste ultime, nello specifico, si caratterizzano come segue: Variazione e creatività nei fraseologismi; Fraseologia e linguaggi speciali; Fraseografia e paremiografia; Fraseologia contrastiva e traduttologia; Fraseologia contrastiva: questioni teoriche; Fraseodidattica; Fraseologia e paremiologia nei *Promessi sposi*; Paremiologia.

Al convegno hanno preso parte 21 relatori; tra questi, Miguel Humanes Cabrera, Patrizia Crespi, Stefano Lusito, Damir Mišetić, Rubén González Vallejo, per ragioni differenti, non hanno potuto presentare il rispettivo saggio da includere negli atti del convegno. Hanno redatto un proprio contributo per il volume anche i membri del comitato scientifico Luisa A. Messina Fajardo, Cosimo De Giovanni, Sabine E. Koesters Gensini e Julija Nikolaeva.

Hanno collaborato al convegno, in veste di discussant, docenti di diversi atenei, i cui interessi scientifici si collocano nei settori coinvolti nelle varie sessioni. Per il loro sostanziale contributo al successo dell'iniziativa, ringraziamo i discussant Paola Cotta Ramusino, Cosimo De Giovanni, Paolo Frassi, Sabine E. Koesters Gensini, Christine Konecny, Viktoria Lazareva, Salvatore Menza, Fabio Mollica, Emilio Russo, Iride Valenti.

Il comitato si è prefissato quale ulteriore e imprescindibile obiettivo quello di garantire il massimo grado di comprensione reciproca tra i partecipanti; per tale ragione, si è scelto di utilizzare come lingua veicolare del convegno esclusivamente l'italiano. E in italiano, pertanto, sono stati redatti tutti i contributi raccolti nel presente volume. D'altra parte, posto che molti relatori hanno affrontato le problematiche legate alla fraseologia e paremiologia basandosi su lingue diverse dall'italiano (francese, inglese, tedesco, nederlandese, russo, ebraico, albanese, dialetto siciliano), il comitato ha ritenuto opportuno richiedere loro non solo la traduzione complessiva del materiale fraseologico e paremiologico esaminato di volta in volta – contenente, quindi, la resa del si-

gnificato idiomatico, convenzionale –, ma anche l'inserimento di glosse – in maiuscoletto nel testo – che contenessero la traduzione letterale dei singoli morfi lessicali delle espressioni indagate. Tali glosse hanno la funzione di consentire a tutte e tutti di comprendere la struttura delle costruzioni fraseologiche e paremiologiche appartenenti alle lingue diverse dall'italiano. Tuttavia, talvolta una siffatta riproduzione fedele dell'articolazione interna delle locuzioni rischiava di diventare un ostacolo per il lettore, a causa della distanza della glossa dalle norme dell'italiano: in questi casi si è convenuto di affiancare alla glossa un'ulteriore riformulazione della locuzione che fosse maggiormente comprensibile e compatibile con la norma italiana. Tutti gli articoli raccolti nel volume, pertanto, presentano questo complesso sistema di traduzione, da intendersi come sopra illustrato. Date le suddette premesse e il carattere collettivo e democratico dell'iniziativa, si è immediatamente optato per una pubblicazione degli atti online in open-access, per favorirne una fruizione il più possibile aperta, flessibile e dialogica.

Il volume si struttura in sei parti, riflettendo così la varietà tematica dei fenomeni fraseologici e paremiologici analizzati e la molteplicità degli approcci metodologici adottati dagli autori: *Fraseologia: questioni terminologiche*; *Fraseologia e linguaggi speciali*; *Fraseologia contrastiva*; *Fraseologia contrastiva e traduttologia*; *Fraseologia, Paremiologia e cultura*; *Fraseologia e paremiologia d'autore*.

La prima parte del volume *Fraseologia: questioni terminologiche* si apre con il contributo della presidente Luisa A. Messina Fajardo, *Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica*, con cui sono stati inaugurati i lavori del convegno. Nel testo si ripercorrono le tappe che hanno condotto alla fissazione della disciplina e i diversi approcci proposti, con particolare attenzione al panorama spagnolo e italiano. Successivamente, si illustra il vivace dibattito sorto attorno alla terminologia fraseologica, presente in modo predominante in Italia, dove, in effetti – come dimostra la pluralità di termini impiegati nei saggi riuniti dal presente volume – coesistono vari termini per indicare l'oggetto di studio: *fraseologismo*, *unità fraseologica*, *espressione fraseologica*, *combinazione fraseologica*, *polirematica*, *espressione polirematica*, *frasema*, *locuzione*. L'autrice argomenta l'importanza di una terminologia tecnica univoca, convergente in tutte le lingue, e promuove l'utilizzo di *unità fraseologica* come arcilessema in grado di racchiudere tutta la terminologia invalsa.

Segue il saggio di Cosimo De Giovanni, *"Epithètes, phrases, figures et proverbes". Analisi dello statuto della fraseologia nella seconda edizione*

del Dictionnaire universel *(1701)*, analogamente dedicato al tema della terminologia linguistica. Lo studio, condotto secondo una prospettiva sia quantitativa sia qualitativa, mostra come la seconda edizione del *Dictionnaire universel*, a cura di Henri Basnage de Beauval, rappresenti un punto di svolta nell'ambito della lessicografia francese e tappa obbligata nella ricostruzione epistemologica della fraseologia quale disciplina: l'opera, considerata anche nei suoi elementi paratestuali, contiene diverse denominazioni fraseologiche in uso nel XVIII secolo, tra loro poste in una relazione semantica di inclusione.

La seconda parte raccoglie tre saggi su *Fraseologia e linguaggi speciali*. Silvia Calvi, nell'articolo *Collocazioni nella terminologia francese del commercio internazionale: funzioni lessicali e lingue di specialità*, riflette sullo statuto delle collocazioni nelle lingue di specialità. Sulla base dei dati reperiti nel corpus DIACOM-fr, realizzato nell'ambito del progetto *Le Digital Humanities applicate alle lingue e alle letterature straniere* dell'Università di Verona, Calvi dimostra che la definizione di collocazione e la rispettiva formalizzazione, avanzate dalla *Lexicologie Explicative et Combinatoire* in riferimento alla lingua generale, possono essere adottate anche per le collocazioni delle lingue di specialità, benché si rendano necessari alcuni adattamenti.

Abdelmagid B. Sakr, nel saggio *Sulle caratteristiche delle collocazioni nelle lingue speciali,* cerca di dimostrare che le collocazioni nelle lingue speciali, sebbene condividano alcune caratteristiche con le collocazioni proprie del linguaggio comune, presentano dei comportamenti peculiari che non si ritrovano in quest'ultimo. Nello specifico, l'autore argomenta che le collocazioni nelle lingue speciali sono meglio descrivibili in termini di restrizioni selettive piuttosto che collocazionali, in quanto i collocati possono combinarsi con ristretti o ampi gruppi di unità terminologiche che condividono delle caratteristiche semantiche.

Nataliya Litynska, nell'articolo *Neologismi fraseologici nell'interpretazione massmediatica di un evento politico: il caso della crisi russo-ucraina*, si propone di analizzare alcune unità fraseologiche coniate nel discorso massmediatico russo a seguito della crisi ucraina. Sfruttando un corpus di articoli giornalistici, risalenti agli anni 2014 e 2019, l'autrice dimostra come i neofrasemi legati a particolari fatti storico-politici possano manifestare un diverso grado di radicamento nell'uso: mentre alcuni scompaiono in un breve lasso di tempo, insieme agli eventi stessi che li hanno originati, altri sono destinati a consolidarsi nello standard come simbolo rappresentativo di un'epoca.

La terza parte, *Fraseologia contrastiva*, è aperta dall'articolo *Il concetto di* equivalenza interlinguistica *nella fraseologia: due casi di studio in russo e in italiano*. Maria Teresa Badolati e Federica Floridi problematizzano il concetto di equivalenza interlinguistica, concentrandosi su due espressioni (cd. *europeismi*) tradizionalmente riconosciute come equivalenti pieni in russo e italiano. L'attenta analisi qualitativa svolta dalle autrici, sulla base di un approccio *corpus-based*, rileva divergenze semantiche, sintattiche e pragmatiche nelle unità fraseologiche scelte, caratterizzate solo apparentemente da un'equivalenza formale e semantica. Le varianti e le peculiarità d'uso sviluppate portano Badolati e Floridi alla conclusione che le espressioni esaminate non possono essere considerate equivalenti pienamente funzionali.

Nell'articolo *Il fenomeno della motivazione sincronica delle locuzioni*, Nicole Mazzetto, adottando un approccio cognitivista, approfondisce il concetto di motivazione sincronica nel contesto della fraseologia, soffermandosi sulle relazioni associative (metaforiche, metonimiche ecc.) su cui si fonda la struttura concettuale delle locuzioni. Richiamandosi alla teoria dei segni di Peirce, Mazzetto elabora un modello teorico della motivazione sincronica, capace di cogliere le particolarità dei processi cognitivi coinvolti e le complessità semantiche che caratterizzano questo fenomeno, proponendo, infine, a titolo esemplificativo l'espressione "sputare il rospo".

Albana Muco, nel saggio *L'"essere inesperti" in unità fraseologiche in tedesco, albanese e italiano*, partendo da fraseologismi tedeschi con cromonimi, analizza le unità aventi il significato di 'essere immaturi, inesperti' in prospettiva interlinguistica, confrontando il tedesco con l'albanese e l'italiano. L'autrice riscontra varietà fraseologica sia inter- che intralinguistica: la variazione tra lingue deriva da fattori culturospecifici, mentre quella intralinguistica dipende da marcatori semantici comuni dei costituenti dei fraseologismi. Muco conclude che, per ciò che concerne il sapere collettivo o culturale, si evince una maggiore affinità/corrispondenza concettuale tra albanese e italiano.

La quarta sezione, *Fraseologia contrastiva e traduttologia*, accoglie il saggio di Sabine E. Koesters Gensini, *Poliremiatiche italiane in viaggio per il mondo: riflessioni contrastive sulla traduzione fraseologica*, dedicato alla fraseologia calviniana ne *Il Visconte dimezzato* e nelle traduzioni in dodici lingue storico-naturali. La base empirica della ricerca è costituita dagli studi di più ricercatori, pubblicati in un volume del 2020 a cura di Koesters Gensini e Berardini, *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzio-*

ni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino. L'autrice presenta e commenta i gradi di equivalenza tra il componente polirematico calviniano e le sue traduzioni nelle dodici lingue analizzate, ipotizzando che la traducibilità dei significati polirematici in lingue genealogicamente e culturalmente lontane dall'originale incontri dei limiti oggettivi, a maggior ragione laddove si ha a che fare con un significato figurato.

Catherine Penn, nel suo articolo *La marca variazionale delle espressioni polirematiche de* Il visconte dimezzato *nelle traduzioni francesi del romanzo*, descrive uno studio condotto attraverso lo strumento CREAMY, in cui problematizza il legame tra polirematicità e marca variazionale. L'autrice analizza due traduzioni francesi de *Il visconte dimezzato* (Bertrand 1955; Rueff 2018), per valutare in che misura somiglino e si differenzino a livello variazionale rispetto al testo originale. Penn elenca sistematicamente le statistiche ottenute per ogni tipo di varietà, corredandole di un'analisi di tipo qualitativo, e mettendole in relazione con l'evoluzione storica del trattamento della varianza diafasica nelle traduzioni francesi di opere straniere.

Suze Anja Verkade, nel saggio *Le espressioni idiomatiche in* Wiplala*: un'analisi contrastiva tra nederlandese, italiano e inglese*, presenta i primi risultati di uno studio contrastivo delle espressioni idiomatiche contenute nell'opera per l'infanzia nederlandese *Wiplala*, di Annie M.G. Schmidt (1957), e i rispettivi traducenti nelle edizioni italiana e inglese. Avvalendosi della piattaforma CREAMY, l'autrice valuta se e in che misura le due traduzioni restituiscano il repertorio fraseologico impiegato da Schmidt. L'analisi consente di muovere un confronto più generale tra gli inventari fraseologici delle lingue esaminate e di sottolinearne le convergenze e divergenze.

Segue il saggio di Maria Belgrano, *Una "lava" di fraseologismi: piano d'analisi delle espressioni idiomatiche nel romanzo* L'amica geniale *di Elena Ferrante e nella traduzione tedesca*, in cui introduce l'impianto teorico e metodologico della sua ricerca. Una dettagliata analisi delle espressioni idiomatiche e delle metafore creative contenute ne *L'amica geniale* e dei rispettivi traducenti tedeschi, effettuata con lo strumento CREAMY, conduce l'autrice ad avanzare alcune considerazioni sulle differenze e le affinità tra le due lingue prese in considerazione a livello morfosintattico, lessicale e pragmatico.

La quinta parte ruota intorno a *Fraseologia, paremiologia e cultura*. Nel saggio *Significati culturali impliciti del silenzio nella fraseologia russa* Julija Nikolaeva analizza il concetto della marcatezza culturale impli-

cita dei fraseologismi, evidente e trasparente per i parlanti madrelingua, ma oscura e incomprensibile nello spazio semiotico di altre lingue e culture. Ripercorrendo – sulla base di un approccio *corpus-based* – la genesi del paragone fisso *молчать как партизан* "tacere come un partigiano", dalle sue prime attestazioni lessicografiche fino al suo completo radicamento nel sistema linguistico russo, l'autrice illustra le dinamiche di variazione semantica e lessicale, da cui nasce la connotazione storico-culturale implicita alla locuzione, riconducibile agli eventi storici della Seconda guerra mondiale e ai valori fondamentali della cultura sovietica e post-sovietica.

Nel saggio *(In)traducibilità dei proverbi russi marcati culturalmente* Nadezda Studenikina affronta le questioni relative all'equivalenza e alla resa delle paremie russe culturalmente specifiche, attraverso l'analisi di esempi concreti tratti da traduzioni italiane di opere letterarie russe. L'autrice si concentra sulle problematiche riguardanti la compilazione dei dizionari di proverbi bilingui russo-italiani, nei quali ravvisa la mancanza di indicazioni in merito alla frequenza d'uso, alle peculiarità diatopiche e pragmatiche degli equivalenti proposti e, in generale, l'assenza di una scala ben definita di equivalenza. Nella conclusione, Studenikina propone un esempio di voce lessicografica, da lei redatta per il vocabolario bilingue (russo-italiano) di proverbi russi di uso frequente a cui sta lavorando, in cui si descrive il proverbio russo culturalmente marcato *Знай сверчок свой шесток* "Conosci, grillo, il tuo posatoio".

Pier L.J. Mannella, nel saggio *Dici lu muttu anticu: "Mancia ficu e nzita ficu". Testualità ibride nei proverbi siciliani della collezione Tramonte*, si sofferma su specifici aspetti testuali, metrici e retorici dei proverbi siciliani, mediante l'*exemplum* offerto da alcuni *modi dicendi* collezionati da Pietro Tramonte. Si tratta di 2873 formule paremiologiche che questo libraio, oggi settantaduenne, ha raccolto negli anni Settanta, trascrivendole a mano su fogliettini di carta. Di questa ricca collezione, Mannella presenta una piccola parte, conducendo un'analisi stilistico-fraseologica. Nello specifico, l'autore si focalizza sulle forme di compromesso che si attivano tra proverbio e altri generi popolari (orazioni rituali, canti infantili, favole, canzoni d'amore, di sdegno, dei carcerati, ecc.), sulla loro mutua influenza e sulla possibile deviazione verso categorie ibride.

Nell'articolo *Fraseologia e Paremiologia sui Social Media: il caso di LearnAmo*, Rocco Dabellonio tratta il tema dell'*edutainment*: un approccio

che unisce intrattenimento e istruzione. L'autore ripercorre l'impatto che l'intrattenimento educativo ha avuto sul mondo della didattica, a partire dal '700, acquisendo sempre più rilevanza con l'avvento di Internet e dei social media. Segue un'analisi delle metriche di venti videolezioni riguardanti argomenti di fraseologia e paremiologia, pubblicate su YouTube da LearnAmo, una scuola di lingua e cultura italiana presente sul web, che vanta quasi duecentomila iscritti al canale YouTube, gestita dallo stesso Dabellonio in collaborazione con la dott. ssa Graziana Filomeno.

La sesta ed ultima parte, *Fraseologia e/o paremiologia d'autore*, è aperta da due saggi sulla fraseologia nei *Promessi sposi*. Nel saggio *Quali fraseologismi per* I promessi sposi*?* Ersilia Russo si interroga sulle possibili metodologie di studio della fraseologia presente nell'opera manzoniana, tentando una prima sistematizzazione che ne colga l'evoluzione in diacronia. Attraverso lo spoglio delle quattro redazioni del testo, l'autrice delinea una tassonomia dei fraseologismi rinvenuti, dettagliando di volta in volta i criteri definitori: proverbi, espressioni idiomatiche, binomi irreversibili, paragoni standardizzati, formule, segnali discorsivi, costruzioni a verbo supporto, locuzioni e collocazioni. Tramite esempi rappresentativi per ciascuna categoria, Russo mostra come il tessuto fraseologico rifletta i rimaneggiamenti a cui è stato sottoposto il testo nel suo insieme.

A seguire il saggio *Fraseologia e paremiologia nei Promessi sposi: osservazioni preliminari e primi risultati della ricerca*, in cui Irene Rumine illustra l'attenzione riservata da Alessandro Manzoni, nell'attività di postillatura di opere lessicografiche, così come nella produzione saggistica e narrativa, alla fraseologia e paremiologia, in quanto elementi costitutivi della lingua dell'Uso. Confrontando le diverse edizioni dello scritto manzoniano, l'autrice commenta le modificazioni cui vengono sottoposti i fraseologismi e i proverbi durante la stesura del testo al fine di avvicinare la lingua dei *Promessi Sposi* all'uso vivo fiorentino. Dall'analisi emerge il ruolo rivestito da Alessandro Manzoni nella definizione del patrimonio fraseologico italiano.

Nel saggio *I "bei motti" e gli "arcani insegnamenti". Il libro dei Proverbi nelle versioni di Bernardo De Rossi e Giuseppe Meini* Chiara Orefice si occupa di due versioni antitetiche della traduzione del libro dei Proverbi comparse dopo il decreto dell'Indice del 1757: la prima, quella del teologo Giovanni Bernardo De Rossi (1815), aderisce scrupolosamente al testo originale e rinuncia alla difficoltà della lingua letteraria; la se-

conda, a cura di Giuseppe Meini (1871), è invece una trasposizione in versi del testo di Antonio Martini del 1769, da un secolo traduzione di riferimento della Chiesa italiana, rigorosamente basata sulla Vulgata. L'autrice propone un confronto tra le due opere, a partire dai primi sette versetti del libro dei Proverbi, l'incipit della sezione probabilmente più recente, che introduce l'autore e l'argomento dell'opera, e prosegue poi con alcuni versetti del capitolo 10.

In conclusione, ci preme sottolineare la volontà di riproporre un tale formato di Convegno con cadenza biennale – preferibilmente in presenza –, come auspicato sia dai membri del Comitato scientifico e di quello organizzativo, sia dai relatori che hanno preso parte all'evento: tale volontà conferma la passione dei giovani studiosi di Fraseologia e Paremiologia in Italia e all'estero; una passione che non si è spenta nelle difficoltà oggettive a cui sono andati incontro, nel loro lavoro di ricerca, soprattutto negli ultimi due anni. Come dimostrato da tale esperienza, una proficua e vivace interazione tra giovani studiosi e un sincero scambio di riflessioni tra questi e i discussant ampliano le prospettive di sviluppo della disciplina, allargando nel contempo la rete di collaborazioni e relazioni tra varie università italiane ed estere e generando, inoltre, nuovi percorsi di ricerca e approfondimento. Nei confronti di tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del Primo Convegno Dottorale Nuovi Studi di Fraseologia e/o Paremiologia e, naturalmente, a tutte le autrici e gli autori di questo volume, vogliamo esprimere la nostra gratitudine, augurando loro di continuare a coltivare le proprie ricerche e di poterne presentare pubblicamente i frutti.

Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade
Roma, 2022

PARTE I

FRASEOLOGIA: QUESTIONI TERMINOLOGICHE

1. Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica

Luisa A. Messina Fajardo

Abstract: Sono due gli aspetti di cui ci occuperemo in questo studio. In primo luogo, ci proponiamo di passare in rassegna le tappe dello sviluppo della fraseologia; in secondo luogo, vogliamo riprendere un argomento alquanto dibattuto, e ancora aperto, vale a dire la dispersione terminologica. A tal fine presentiamo uno studio riguardante la maniera in cui sono stati condotti gli studi fraseologici nel mondo, in modo particolare in Spagna (Casares 1950; Zuluaga 1980; Corpas 1996; Ruiz Gurillo 1997; García-Page 2008) e in Italia (De Mauro 1993, 2007; Voghera 1994; Della Valle 2007; Casadei 1995a; Quiroga 2006; Navarro 2007; Prandi 2020; Messina 2021). In questo senso, osserveremo quanto lo strutturalismo dell'Europa occidentale, la linguistica della ex Unione Sovietica e altri Stati dell'ex blocco orientale e la linguistica nordamericana abbiano influenzato gli studi fraseologici attuali.

Parole chiave: fraseologia, terminologia, dispersione, sviluppo

1.1. Sviluppo degli studi fraseologici

Dalla fine del XX secolo, la fraseologia si è affermata sempre più come una delle tematiche più diffuse e studiate nelle diverse lingue. Le unità fraseologiche (UF) sono oggetto di studio di molti linguisti e di gruppi di ricerca come FRAMESPA (Università di Toulouse-Le Mirail, Francia), PHRASEONET (Università di Santiago de Compostela), FRASESPAL (Università di Santiago de Compostela), FRASEMIA (Università di Murcia), FRASYTRAM (Università di Alicante), ALIENTO (INALCO, París; Università di Nancy, Francia). A questo riguardo, bisogna riconoscere anche il contributo offerto dalle associazioni: PHRASIS (Italia), EUROPHRAS (Europa), AIP-IPA (Tavira, Portogallo) e GEFRASCU (Cuba). Inoltre, occorre segnalare il ruolo

che, in tal senso, occupano le riviste *Phrasis*, *Paremia*, *Proverbium*, contribuendo a diffondere e a favorire lo sviluppo degli studi fraseologici a livello internazionale.

Negli ultimi trent'anni la fraseologia, anche grazie a queste realtà, è cresciuta. In Europa, oggi, non è più considerata una sotto-disciplina della lessicologia, bensì una branca di studi dotata di una sua autonomia.

Corpas Pastor (1996) sintetizza gli studi finora condotti e distingue tre blocchi principali della ricerca fraseologica: in primo luogo, lo strutturalismo dell'Europa occidentale; in secondo luogo, la linguistica della ex Unione Sovietica e il suo contributo ad altri Stati dell'ex blocco orientale (l'autrice mette assieme questi due blocchi dati i loro stretti rapporti); e, in terzo luogo, la linguistica nordamericana, la quale affronta il fenomeno fraseologico partendo dalla grammatica generativa trasformazionale.

Per quanto riguarda l'ambito ispanico, alcuni autori hanno azzardato una periodizzazione dello sviluppo degli studi fraseologici spagnoli in più fasi. Un esempio è la distinzione fatta da Paula Quiroga (2006: 37-8), che nel suo lavoro di natura contrastiva italiano spagnolo propone tre tappe.

Colloca il primo periodo tra il 1950 e il 1980, date che riguardano la pubblicazione dei lavori di Julio Casares *Introducción a la lexicografía moderna* (1950) e di Alberto Zuluaga, *Introducción al estudio de las expresiones fijas* (1980). Segnala Quiroga:

> Es una etapa en la que el desarrollo de la fraseología se produce desde la lexicografía. La clasificación que propone Casares es categorial, en el sentido de que divide las UF atendiendo a la clase de palabras a que equivale una UF determinada. Su propuesta de clasificación representa el punto de partida de los estudios sobre fraseología española. (ivi: 37)

Il secondo stadio corrisponde al periodo tra il 1980 e il 1996, e copre le pubblicazioni di Alberto Zuluaga (1980) e di Corpas Pastor (1996). Per Quiroga (ivi: 37-8): «Zuluaga (1980) propone una clasificación funcional de las UUFF, pues atiende a las funciones sintácticas desempeñadas por las UUFF en el discurso. [...] Con el trabajo de Zuluaga se abre la serie de monografías sobre fraseología española»[1].

---

[1] Zuluaga (1980) propone una classificazione funzionale delle UUFF, poiché affronta

La terza fase sarebbe stata condotta a partire dal 1996, con la pubblicazione del lavoro di Corpas Pastor, *Manual de fraseología española* (1996) e si estende sino ai nostri giorni. Per Paola Quiroga:

> La clasificación de Corpas es la que mayor aceptación alcanza entre los estudiosos dedicados a la fraseología en España. Corpas se ocupa con detenimiento de los rasgos pragmáticos de las unidades que clasifica bajo el término fórmulas rutinarias, a las que ya había aludido Zuluaga. La clasificación de Corpas aclara las anteriores y pone cierto orden agrupando bajo tres grandes "esferas" todos los tipos de UUFF. (ivi: 38)

Il *Manual de fraseología española* è stata un'opera determinante per gli sviluppi della fraseologia che prova a colmare quel vuoto finora esistente nella fraseologia spagnola e non solo. Questo studio, insieme a quello di Martínez Marín (2000) e di Mario García-Page (2008), ha segnato un importante punto di partenza per gli studi futuri sulla fraseologia in Spagna.

In Spagna dal 1996 in poi iniziano a svolgersi congressi internazionali sulla paremiologia e la fraseologia, che favoriscono l'apparizione di numerose monografie, tesi di dottorato e gruppi di ricerca che abbordano l'argomento.

La definizione dei confini della fraseologia è un tema molto dibattuto che ha portato a due concezioni opposte: una concezione ristretta e una ampia (Corpas 1996: 4-45, 127). La concezione ristretta considera l'UF una combinazione fissa di almeno due parole, che funziona come parte integrante di una frase, all'interno della quale assolve le stesse funzioni di un sostantivo, un verbo, un avverbio, un aggettivo, una preposizione, una congiunzione. In questo senso la fraseologia comprenderebbe soltanto le unità fisse e funzionalmente equivalenti a una categoria grammaticale determinata (collocazioni). La concezione ampia invece considera le UF e tutte le combinazioni di parole che sono usate come parte di una frase; questa prospettiva includerebbe anche espressioni che godono di maggior autonomia come i proverbi e le formule di routine.

Inoltre, Corpas (1996) chiarisce il doppio significato del termine *fraseologia* usato per riferirsi sia alla disciplina in generale sia ai diversi fenomeni ed elementi che essa racchiude.

---

le funzioni sintattiche svolte dalle UUFF nel discorso. […] L'opera di Zuluaga apre la serie di monografie sulla fraseologia spagnola." [traduzione mia].

1.2. Denominazione più accettata

Per quanto riguarda la denominazione generica da usare per riferirci ai diversi tipi di combinazioni di parole oggetto di studio della fraseologia, si trovano, torniamo a ripetere: *unidad pluriverbal lexicalizada*, *unidades habitualizadas*, *unidad léxica pluriverbial*, *expresión fija*. Corpas respinge quella di *expresión fija* espressione fissa poiché l'espressione mette in evidenza solo il carattere "fisso", che è soltanto una delle caratteristiche principali che contraddistinguono queste espressioni, e anche perché solo in casi eccezionali queste espressioni sono completamente fisse. D'altra parte, secondo Corpas le altre denominazioni proposte, sebbene prendano in considerazione la natura pluriverbale e le caratteristiche più importanti di queste espressioni, ossia il loro grado di lessicalizzazione e la loro alta frequenza di *coaparición* coapparizione nella lingua, sono troppo generiche per coprire i vari tipi di unità e, allo stesso tempo, troppo concrete per indicare il loro carattere unitario.

La denominazione *unità fraseologica* (UF), proposta da Corpas, è un termine generico che gode di maggiore accettazione nell'Europa continentale, nell'ex URSS e negli altri paesi dell'Europa orientale e nell'America ispanica; rappresenta un termine ampio che comprende i diversi tipi di strutture stabili senza che si possa confondere con qualsiasi sottotipo, ha lo status di unità linguistica e in quanto tale funziona a diversi livelli: grammaticale, pragmatico, semantico e testuale.

1.3. Gli approcci allo studio della fraseologia

Per quanto riguarda gli approcci allo studio della fraseologia, se fino a pochi anni fa ci si limitava allo studio degli aspetti semantici e testuali delle combinazioni di parole, oggi il campo d'indagine è molto più ampio.

Le unità fraseologiche possono essere studiate da diverse angolature. Per esempio, la tradizione spagnola e anche quella francese studiano le proprietà strutturali dell'espressione idiomatica e utilizzano rispettivamente le etichette *expresión fija* espressione fissa, in francese *expression figée* per prestare attenzione alla rigidità relativa *carácter fijo* (o *semifijo*) carattere fisso (o semifisso) che investe la struttura sintattica dell'espressione con un significato idiomatico (Zuluaga 1980; Gross 1996).

La tradizione anglosassone si è focalizzata spesso sullo studio della relazione tra significato composizionale e significato idiomatico e quindi della motivazione concettuale (Sweetser 1990; Gibbs & Steen 1999).

La tradizione italiana ha privilegiato lo studio morfologico dei fraseologismi, quindi della struttura sintattica (Vietri 1985, 1990) ma ha anche dato spazio all'approfondimento delle radici concettuali della motivazione (Casadei 1995a, 1995b; De Mauro 1963; Voghera 1994; Prandi 2020).

Per accennare ai diversi approcci relativi allo studio della disciplina illustriamo, a seguire, alcuni orientamenti.

1.3.1. Demarcazione, classificazione, caratterizzazione

Fanno parte di questa categoria gli studi che hanno come fine ultimo quello di stabilire i limiti della disciplina. Si tratta di un approccio tradizionale in cui gli studiosi cercano di capire quali siano le combinazioni di parole che rientrano nel dominio della fraseologia e quali no. A questo proposito vi sono due correnti di studio contrastanti, a seconda che si consideri la fraseologia secondo una concezione ampia o ristretta (Corpas Pastor 1996, 2001; Ruiz Gurillo 1997, 2001; Zuluaga 1998; García-Page Sánchez 2008). Inoltre, si propongono classificare, caratterizzare e sistematizzare i diversi tipi e sottotipi di unità fraseologiche attraverso l'uso dei criteri di tipo semantico, sintattico, pragmatico e denominativo (Corpas Pastor 1996, 2001; Castillo Carballo 1997, 1999; Zuluaga 1998; Ruiz Gurillo 1994, 1997a, 1998a, 1998b, 2001; Sevilla & Crida 2013).

Una volta classificate le UF, occorre studiare le relazioni che le combinazioni di parole stabiliscono tra loro e con il resto delle unità del sistema della lingua. Si prosegue, pertanto, all'analisi delle restrizioni sintattiche e grammaticali delle combinazioni di parole poste a confronto con altre unità del sistema linguistico, come i composti e le combinazioni libere di parole, i composti e le locuzioni. Sono argomenti che ancora oggi destano controversie. In questa fase bisogna collocare i problemi metalinguistici che analizzano la dispersione terminologica. Questo aspetto lo tratteremo in seguito.

1.3.2. Aspetti pragmatico-testuali

In questa sezione confluiscono gli studi riguardanti l'uso reale delle combinazioni di parole e le variazioni fraseologiche rispetto alle varie-

tà cronologiche, diafasiche, diatopiche di una lingua data. A questo riguardo occorre sottolineare che la creazione della linguistica dei *corpora* ha messo in crisi il concetto di fissazione *(fijación)* (García-Page Sánchez 1998, 1999, 2005, 2008, 2020a). Ultimamente, grazie all'aiuto della linguistica computazionale, si sta prestando particolare attenzione alle varianti fraseologiche dialettali e diatopiche (Messina Fajardo 2011, 2017).

Importanti, oltre che interessanti, sono gli studi riguardanti le variazioni fraseologiche nella forma scritta e orale di una lingua. A tal proposito è fondamentale evidenziare che quando una combinazione di parole è utilizzata in un testo scritto vengono rispettate le forme canoniche; al contrario, quando questa si utilizza in un discorso, subisce delle manipolazioni, modifiche e riduzioni che ne determinano la forma tipica dell'oralità. Anche gli studi sull'uso effettivo delle UF hanno prestato attenzione alle funzioni discorsive e testuali. Gli studi che se ne occupano sono tanti: Vigara Tauste (1998); Corpas Pastor (1996, 1998); García-Page Sánchez (1993); Ruiz Gurillo (1997b); Güell (1999). Vanno ricordati anche studi che analizzano il significato negativo delle UF scaturito da valori convenzionali (misogini, razziali, sociali, ideologici) (Calero 1991, 1998; Zuluaga 2001; Messina Fajardo 2011).

1.3.3. Fraseologia e linguaggi specialistici

Un altro blocco tematico importante è costituito dagli studi sulla fraseologia dei linguaggi specialistici, nei quali i termini, le locuzioni terminologiche e le collocazioni costituiscono gli elementi identificativi più caratteristici del discorso specialistico in tutti i suoi livelli: linguaggio giuridico, politico, amministrativo (Castillo Carballo 1999; Messina Fajardo 2016, 2019a, 2019b, 2021).

1.3.4. Aspetti semantico-semiotici

L'approccio semantico – semiotico è tra le tematiche più studiate, attualmente, in Europa insieme a quella terminologica specializzata (giuridica, politica); il suo campo d'indagine riguarda le relazioni paradigmatiche (onomasiologie) che le combinazioni di parole stabiliscono tra loro e, in misura minore, con le altre unità fraseologiche del sistema linguistico studiato. Questo aspetto è molto significativo, in quanto gli studi di combinazioni di parole raggruppate per campi lessicofraseologici risultano utili per la fraseologia generale e quella comparata.

1.3.5. Gruppi tematici

Sono, altresì, molto importanti gli studi relativi alla polisemia (Mellado 2014), all'antonimia e alla sinonimia (García-Page Sánchez 1998; De Giovanni 2017), all'iponimia, alla descrizione e comparazione di gruppi tematici (somatismi: Mellado 2004; Messina e Sánchez 2021; monete, strumenti musicali: García-Page Sánchez 2020a, 2020b; abbigliamento: Messina Fajardo 2015, 2020) e alla ricerca di sfumature simboliche, etnolinguistiche o culturali.

1.3.6. Aspetti semantico-cognitivi

La semantica cognitiva è stata inserita all'interno degli studi fraseologici per stabilire le rappresentazioni mentali soggiacenti alle combinazioni di parole (Cacciari & Glucksberg 1991; Casadei 1996; Iñesta & Pamies 2002; Prandi 2017; Messina Fajardo 2012b). A questo proposito la metafora, come canale di espressione delle emozioni, rappresenta un modello cognitivo di serie fraseologiche e campi fraseologici completi. I significati letterali e idiomatici interagiscono nel lessico mentale, in modo da stabilire una stretta relazione tra la base che è di motivazione metaforica e il significato unitario delle combinazioni di parole. Le motivazioni metaforiche e simboliche permettono di raggruppare le combinazioni di parole appartenenti a un campo secondo le loro sfere concettuali figurative.

1.3.7. Aspetti psicolinguistici

Si cerca di comprendere la realtà psicologica delle unità fraseologiche, quindi, come vengono memorizzate, come avviene la loro elaborazione, la funzione che queste rivestono nell'interazione, ecc. (Corpas Pastor 2001). Nonostante questi aspetti siano centrali negli studi fraseologici, attualmente, non sono molto sviluppati (Lalicata 2020).

1.3.8. Studi di fraseologia comparata

La fraseologia comparata analizza i sistemi fraseologici di due o più lingue. Quest'analisi racchiude tutti gli aspetti precedentemente menzionati, ma ne fa sorgere di nuovi come gli universali fraseologici, i prestiti linguistici e le corrispondenze interlinguistiche, ricercando le coincidenze di forma e contenuto di combinazioni di parole in lingue

diverse. Esempi di queste unità sono gli *europeismi,* che si dividono in *europeismi naturali* quando nascono dall'osservazione del mondo che ci circonda, ed *europeismi culturali* quando nascono da fonti comuni della cultura europea.

1.3.9. Traduzione, equivalenza, corrispondenze

Le equivalenze vengono classificate su una scala che va dall'equivalenza nulla a quella totale, passando per diverse modalità di equivalenze parziali (Corpas Pastor 1995, 1999, 2000; Morvay 1996; Zuluaga 1999, 2001; Martínez Marín 1998; Ruiz Gurillo 1994, 1995; Navarro 2007; Messina 2012a, 2012b).

1.3.10. Studi di fraseologia in rapporto con le Nuove Tecnologie e le TICS

Sono molte le possibilità che offrono gli studi basati sull'informatizzazione dei *corpora* (ved. Linguistica dei *Corpora*, Linguistica Computazionale, Studio del Linguaggio Naturale e Traduzione Automatica), che hanno permesso di progredire negli studi fraseologici. Altresì, sono tanti gli studi e i congressi che ci informano riguardo ai progressi dei metodi informatici innovativi basati su *corpora* applicati alla fraseologia monolingue, bilingue e plurilingue.

Voglio qui citare la piattaforma CREAMY (Sapienza Università di Roma) che è stata realizzata tenendo conto di diverse necessità, tra cui soprattutto come gestire la ricchezza delle relazioni tra i testi e le loro parti costituenti. Si tratta di una piattaforma con un'architettura concepita come una rete stratificata di sottosistemi.

A questo riguardo, vorrei fare cenno a un volume pubblicato nella nostra collana Topoi (Aracne editrice), di Antonio Rico-Sulayes, che possiamo considerare un grande esperto di fraseologia computazionale. Egli studia l'uso di sequenze di parole, chiamate *n-grammi*. Sono strutture che hanno molte applicazioni nella linguistica computazionale. L'ampio uso delle sequenze di parole in linguistica informatica ha portato alla nascita di una fraseologia computazionale che si sta ritagliando sempre più spazio negli studi fraseologici.

Quanto detto dimostra che la fraseologia è in un momento di grande fioritura volto ad influenzare le aree più diverse della linguistica, persino quelle spesso guidate da metodologie strettamente

quantitative e che sono governate dai dati, come nel caso della linguistica computazionale. Nonostante, paradossalmente, questa disciplina accusi ancora una dispersione terminologica molto accentuata, in misura maggiore o minore a seconda delle lingue. Per esempio, in spagnolo si gode di maggiore uniformità terminologica rispetto all'italiano.

1.4. Dispersione terminologica negli studi fraseologici

Vorrei ricordare che il dibattito sulla dispersione terminologica che regna negli studi fraseologici è stato l'argomento centrale della tavola rotonda da me moderata durante il convegno che organizzammo a Catania nel 2017, insieme ai colleghi Iride Valenti e Salvatore Menza[2].

Il dibattito fu molto acceso e bisogna riconoscere che la polemica suscitata servì da motore o promotore di studi di grande valore scientifico che invito tutti a leggere negli atti successivamente pubblicati.

L'idea è stata quella di promuovere la scelta di una terminologia tecnica univoca negli studi fraseologici, poiché la molteplicità della terminologia dimostra una poca o nulla corrispondenza teorica tra gli studiosi della materia fraseologica o paremiologica.

È chiaro che il nostro desiderio è invece promuovere tra gli studiosi l'uso di una terminologia che permetta una maggiore comprensione reciproca e garantisca una maggiore coerenza alle analisi dei fenomeni studiati.

Io, tuttavia, in questo convegno di dottorandi mi sento di chiedere di non agire per presa di posizione, con un'impostazione metodologica autoreferenziale che non condurrebbe a nulla se non ad aumentare ancora di più il caos.

Bisogna analizzare la terminologia, la loro definizione, i loro significati impliciti ed espliciti e determinare la compattezza del loro uso in modo coerente. È chiaro che la convergenza verso una terminologia accettata da tutti non è un semplice desiderio, bensì un'esigenza di qualsiasi studio di linguistica che abbia rigorosamente una prospettiva ampia e non autoreferenziale.

A questo riguardo, Micaela Rossi (2020: 81-95) nel suo articolo *Frase(mi)ologi(smi)(a)? Tra terminologie e concetti*, sottolinea quanto la se-

[2] Ne abbiamo parlato anche a Gerusalemme nel convegno nel 2019 organizzato dall'AIH (*Asociación Internacional de Hispanistas*) (Messina Fajardo 2022).

lezione dei termini «possa orientare il dibattito scientifico e favorire la legittimazione di una teoria, di una corrente, di un ricercatore». Micaela Rossi, che preferisce usare il termine *unità fraseologiche*, a proposito di terminologia, afferma che nell'ambito degli studi in fraseologia non si tratta di «una mera strumentazione denominativa, né un dispositivo di semplice *etichettatura dei concetti*» (ivi: 84). Poiché le analisi socioterminologiche e della terminologia cognitiva e anche la teoria comunicativa della terminologia (approfondite da Maria Teresa Cabré 1999), da tempo hanno dichiarato l'importanza dell'impatto sociale delle denominazioni terminologiche. Nell'ambito della fraseologia, Micaela Rossi afferma che:

> […] le fluttuazioni terminologiche sono emblematiche di una disciplina in divenire, influenzata e in qualche misura dominata da discipline correlate e al momento della nascita della fraseologia già ben radicate nel panorama epistemologico della linguistica novecentesca. Inoltre, e anche questo aspetto non banale, nel caso della fraseologia le denominazioni riflettono divergenze e differenze tra scuole di pensiero e tradizioni di ricerca nazionali, spesso parallele, concorrenti e difficilmente riconducibili a convergenza. (2020: 86)

Per Micaela Rossi, la denominazione terminologica è terreno di studio privilegiato per l'analisi del discorso tralasciando, così, il concetto di denominazione terminologica concepito come solo atto di etichettatura, piuttosto che come pratica simbolica di un contesto sociale e ideologico.

1.5. Emancipazione epistemica e consolidamento della fraseologia

Tutti ormai sappiamo che l'emancipazione epistemica della fraseologia è fatta coincidere con la pubblicazione degli studi di Charles Bally nei primi anni del XX secolo, anche se già qualche anno prima se ne faceva cenno negli studi di Michel Bréal (1897). Ma bisogna dire che le analisi diacroniche rivelano che lo studio delle unità fraseologiche è di più antica tradizione.

Tuttavia, il consolidamento della fraseologia come tale non è avvenuto se non fino ai primi anni Quaranta del XX secolo nella ex URSS. Il vero promotore della fraseologia può essere considerato Evgenij Dmitrievich Polivanov, il quale nel 1928 riteneva che la scienza linguistica dovesse accettare lo studio delle espressioni fisse in modo indipendente. Partendo dalle teorie di Polivanov, Viktor Vladimirovich

Vinogradov stabilisce i concetti fondamentali e l'ambito della fraseologia moderna. I ricercatori sovietici avevano cominciato a interessarsi all'analisi e sistematizzazione delle unità fraseologiche non solo nella loro lingua madre, ma anche in altre, come francese, inglese o spagnolo (Ruiz Gurillo 1997: 20). Gli studi sovietici si sono estesi e rafforzati per tutto il decennio degli anni Sessanta del secolo scorso; nell'Europa orientale, in particolare, era evidente l'interesse per gli studi fraseologici, soprattutto tra i linguisti della Repubblica Democratica Tedesca (RDT). I linguisti sovietici hanno analizzato le caratteristiche dell'UF, la loro funzione e la loro origine da tre angolature diverse:

1. Le proprietà interne dell'unità fraseologica: le peculiarità fonetiche, morfematiche, sintagmatiche e lessematiche (glossematiche) delle loro componenti; inoltre hanno studiato le relazioni che si stabiliscono tra di loro.
2. Il ruolo delle unità fraseologiche in un contesto: le funzioni come categorie di parole, la valenza sintattica e semantica, le proprietà espressive, stilistiche e la possibilità di variazione.
3. Le relazioni con altri sottosistemi della lingua, cioè il sistema lessico e il sistema sintattico e, quindi, con le combinazioni libere, di carattere non stabile.

L'eredità delle indagini sovietiche ha trovato continuità negli studi sulla fraseologia svolti nei paesi dell'Europa orientale, in particolare nella RDT (Repubblica Democratica Tedesca) e anche in altri paesi come Cuba. In particolare, gli autori cubani A. M. Tristá e Z. Carneado, che hanno lavorato per qualche tempo nell'ex Unione Sovietica sin dal 1976, scrissero numerosi saggi centrati su diversi aspetti: la tipologie delle UF, le fonti da cui provengono, la fraseografia e i dizionari.

Negli Stati Uniti, lo studio della fraseologia, sempre concepita come complemento della grammatica, è stato promosso dalla grammatica cognitiva degli anni Novanta. Inizialmente, la fraseologia era stata considerata in modo negativo; il suo studio si presentava come un ostacolo, sia per gli strutturalisti, a causa del carattere sistematico, sia per i generativisti, per il suo carattere contrario alla grammatica generativa.

Nell'Europa occidentale molti studiosi, seguendo i lavori condotti dai funzionalisti, compiono un decisivo passo in avanti, in modo particolare Eugenio Coseriu e Alberto Zuluaga. Il primo nel 1964 parla di *discorso ripetuto*; il secondo, nel 1980, pubblicò la sua tesi di dottorato

sulle espressioni fisse dello spagnolo, seguendo la metodologia di altri studiosi come Julio Casares, lo stesso Eugenio Coseriu e Charles Bally. I suoi studi si concentrano in modo specifico sulle caratteristiche delle UF, ovvero sul carattere fisso e sull'idiomaticità, nonché sulla loro classificazione.

Dobbiamo, tuttavia, ricordare che gli studi condotti da Julio Casares (*Introducción a la lexicografía moderna*, 1950) sono stati determinanti per lo sviluppo della fraseologia in ambito ispanico. La terza parte del manuale è interamente dedicata alla fraseologia e alla paremiologia, comprende sei capitoli così distribuiti: capitolo I, Le locuzioni; capitolo II, Le frasi proverbiali e Il refrán; capitolo III, I modi di dire; capitolo IV, I modi di dire (continuazione); capitolo V, I modi di dire (continuazione); capitolo VI, I modi di dire (conclusione). Il volume ha il merito di costituire la prima classificazione conosciuta riguardante le UF

In Spagna, è a partire degli anni Novanta che la fraseologia scatena un vortice di studi. Nell'arco di poche decadi la fraseologia si afferma come disciplina grazie all'interesse che essa suscita in molti studiosi, in modo particolare nelle correnti linguistiche e pragmatiche orientate verso lo studio delle UF nel contesto.

Ricordiamo che fino alla fine del XIX secolo, la disciplina fraseologica non godeva ancora di autonomia, sostenendosi su una terminologia che derivava da altre discipline. E sebbene si possa parlare di una certa stabilizzazione della disciplina a livello internazionale, in particolare nella seconda metà del Novecento, la fraseologia viveva una fase di espansione neologica che non favoriva una sistematizzazione terminologica .

Ancora Micaela Rossi fa riferimento a Bárdosi (1990) e a Martins-Baltar (1997), per capire le principali linee di evoluzione della fraseologia – ancora embrionale – di stampo francofono, ed evidenzia la grande varietà terminologica predominante legata alle unità fraseologiche tra il XVI e il XIX secolo, sottolineando quanto la fraseologia avesse subito interpretazioni e "colonizzazioni" terminologiche da parte di lessicografi, linguisti e grammatici (Rossi: 82). Rossi segnala che Martins-Baltar (1997) raccoglie ben 60 diverse denominazioni utilizzate per definire le unità fraseologiche, alcune delle quali presentano evidenti tendenze verso determinati approcci teorici e metodologici (da *collocations* a *dictons*, da *formules* a *locution plébée*, da *palimpseste* a *phraséolexème*).

Ecco alcuni degli esempi che Bárdosi, citato da Rossi (2020: 82-3) offre:

- *Expression figurée* (Du Marsais 1757; Feraud 1787),
- *Façon de parler* (Estienne 1565, 1579; Vaugelas 1647; De Callieres 1693; Dictionnaire des Halles 1696),
- *Fossile linguistique* (Quitard 1860; Darmesteter 1887),
- *Gallicisme* (Estienne 1565; De Beauzee 1757),
- *Idiotisme* (De Beauzee 1765; Darmesteter 1887),
- *Locution proverbiale* (Pasquier 1560; Bouhours 1676; Quitard 1860),
- *Belle propriété* (Oudin 1640),
- *Proverbe* (Estienne 1579; De Callieres 1693),
- *Quolibet* (Dubin 1640; Bouhours 1676; De Callieres 1693)

1.6. La dispersione: verso un'unificazione terminologica

Nel corso degli ultimi anni, come abbiamo detto prima, sono stati condotti numerosi studi che affrontano la tematica della dispersione terminologica; tuttavia, non si è stabilita una definizione unica accettata da tutti gli studiosi. Gli autori di tali studi concordano solo nell'attribuire ad essa una caratteristica comune che è quella di raggrupparle all'interno delle espressioni fisse di una lingua. Bisogna però fare attenzione poiché frequentemente si accostano categorie che non appartengono alle UF come i toponimi, nomi propri, titoli, citazioni, originando così solo confusione.

Il problema terminologico dei fenomeni fraseologici definiti si manifesta in misura maggiore o minore in tutte le lingue. In italiano i nomi più comuni impiegati per designare le UF, seguendo Paola Quiroga (2006: 41-2), sono: *unità polirematica* (nella lessicologia), *espressione idiomatica*, *unità lessicale superiore*, *lessema complesso* (nella morfologia).

Tra i linguisti italiani sembra esistere una certa indifferenza riguardo alla necessità di uniformare. Non si avverte il bisogno di stabilire una definizione e una terminologia univoca, nemmeno si trova un accordo sulle caratteristiche, né sulla classificazione tipologica delle UF, che tenga conto dei diversi fenomeni o delle loro combinazioni lessicali. Il metalinguaggio italiano è ampio e prevale la dispersione terminologica.

Altre espressioni diffuse sono: *lessicalizzazione complessa*, *sintagmi lessicalizzati*, *solidarietà lessicali*, *unità lessicali superiori*, *multi parole*.

Tullio De Mauro (1993; 2007) tra le espressioni polirematiche include i composti, le collocazioni e le locuzioni.

Miriam Voghera (1994) affronta l'argomento da un approccio semantico, morfologico e pragmatico e propone il termine *lessema polirematico* o *complesso* (LC) per indicare quelle unità che somigliano alle locuzioni.

Salvatore Claudio Sgroi, che ha fatto parte della tavola rotonda del convegno di Catania, difende la terminologia di Tullio De Mauro. Nel suo articolo *La polirematica: un termine-chiave della Wortbildung* studia la dispersione terminologica facendo un'analisi quantitativa dei 67 titoli degli interventi annunciati nel Convegno e constata la presenza di non meno di 12 tipi lessicali di termini (in lingue diverse: it., fr. spagn., ingl.) con varianti, che raccoglie in 8 ranghi (2020: 98-100):

- Rango 1: Lessicalizzazione con 26 occorrenze di forme-varianti-traducenti (ovvero lessicalizzazioni complesse: 14; lessicalizzazione: 5; lessicalizzazioni: 2; lessicalizzazioni zippate: 1; lexicalisations: 1; lexicalización: 1; lexicalizaciones: 1; expressions lexicalisées: 1).
- Rango 2/a: Fraseologia con 16 occorrenze di forme-varianti-traducenti (fraseologia: 6; fraseología comparativa: 1; fraseologia linguistica: 1; unità fraseologiche: 2; unités phraséologiques: 1; phraseological units: 1; denominador fraseológico: 1; fraseologismos: 1; fraseologismi: 2).
- Rango 2/b: Paremia con 16 occorrenze di forme-varianti-traducenti (paremia: 6; paremías: 1; unités parémiologiques: 2; universos paremiológicos: 1; adaptación paremiológica: 1; paremiología: 4; paremiografía: 1).
- Rango 3 Proverbio con 12 occorrenze di forme-traducenti (proverbio: 2; proverbi: 7; proverbs: 1; refranero sp. 'raccolta di proverbi': 1; refrán sp. 'proverbio': 1).
- Rango 4 Polirematica con 8 occorrenze-forme-parafrasi-traducenti (polirematiche: 3; polirematica: 1; polirematiche interiettive: 1; multilingual polyrhematics: 1; e apparenti parafrasi-traducenti unidades pluriverbales: 1; espressioni multiparola: 1).
- Rango 5 Idiomatico con 4 occorrenze di forme-traducenti (idiomatico: 1; espressioni idiomatiche: 1; frasi idiomatiche vs frasi libere: 1; expresiones idiomáticas: 1).
- Rango 6/a Locuzione con 3 occorrenze di forme-traducenti (locuzioni: 1; locuciones: 1; locución 1).
- Rango 6/b Collocazione con 3 forme-traducenti (collocazioni: 1; collocations ingl.: 1; colocaciones: 1).
- Rango 7 Sintagmatico con 2 occorrenze di forme-traducenti (unida-

des sintagmáticas léxicas: 1; verbi sintagmatici: 1).
- Rango 8 con una sola occorrenza: modi di dire, expressions d'intensité, fórmulas rutinarias sociales, extructuras fijas, compuesto.

Completa la sua analisi quantitativa prendendo in considerazione i 36 titoli degli interventi che poi sono stati pubblicati, e che gli consentono di rilevare la presenza dei termini, disposti in 6 ranghi:

- Rango 1: Fraseologia con 8 occorrenze-forme-traducenti (fraseologia: 4; fraseologia contrastiva: 1; fraseología lingüística: 1; phraséologismes: 1; frase(mi)ologi(smi)(a): 1).
- Rango 2: Proverbio con 7 occorrenze-traducenti-sinonimi (proverbio: 3; proverbi: 1; refrán sp. *proverbio*: 1; sin. paremie: 1; repertori paremiologici: 1).
- Rango 3/a: Polirematica con 6 occorrenze-forme-parafrasi (polirematica: 1; polirematiche: 2; polirematiche interiettive: 1; e parafrasi: espressioni multiparola: 2).
- Rango 3/b: Lessicalizzazione con 6 occorrenze-traducenti (lessicalizzazione: 1; lessicalizzazioni complesse: 4; lexicalizaciones: 1).
- Rango 4: Locuzione con 3 forme-traducenti (locuzione: 1; locuzioni verbali: 1; locución: 1).
- Rango 5: Sintagmatico con 2 forme-traducenti (verbi sintagmatici, unidades sintagmáticas léxicas).
- Rango 6: con una occorrenza di collocations, espressioni idiomatiche, frasi libere e frasi fisse, costruzioni, composto.

Sgroi afferma che fra tutti i termini emersi dall'analisi quantitativa: «il s.f. polirematica sia quello teoricamente più 'intrigante', e che debba la sua fortuna nell'ambito della linguistica italiana, nella fattispecie nel settore della lessicografia, a Tullio De Mauro, e se non andiamo errati anche suo onomaturgo» (2020: 100). Inoltre, propone le diverse definizioni della voce *polirematica* di Tullio De Mauro.

Altri linguisti italiani utilizzano il termine *espressione idiomatica*, concentrandosi sull'aspetto semantico, per definire un gruppo di locuzioni non letterali, che in italiano sono chiamate *espressioni fisse*. Raffaele Simone (cit. Quiroga 2006: 44) utilizza il termine *espressione idiomatica* e segnala che l'uso è sempre decretato dalla collettività. Valeria Della Valle (2007: 91) ci offre un'interessante definizione di fraseologia e usa la parola *locuzione* come sinonimo.

1.7. Dispersione nei dizionari

La fraseologia, cioè l'insieme delle locuzioni proprie di una lingua, rappresenta, nei dizionari, un elemento indispensabile per integrare la definizione e per rendere evidenti i significati e gli usi della voce.

Valeria Della Valle (2007) chiarisce l'importanza delle UF nei dizionari sottolineandone la presenza delle illustrazioni, sia attraverso passi d'autore, sia in quelle create *ad hoc* come testimonianza del loro uso corrente:

> La fraseologia è presente, anche se in misura e con modalità diverse, nei dizionari dell'uso, nei dizionari storici, nei dizionari etimologici ecc. Nei dizionari storici attuali la fraseologia è basata su citazioni di passi tratti essenzialmente da autori letterari o da brani giornalistici, testi scientifici ecc.; nei dizionari d'uso, invece, la fraseologia è mista, nel senso che i vari significati di una parola sono illustrati sia da passi d'autore, sia da esempi non d'autore, preparati appositamente dalla redazione per testimoniare l'uso corrente, concretamente realizzabile nel parlato o nello scritto. (2007: 91)

Valeria Della Valle evidenza, inoltre, l'importanza della fraseologia dal punto di vista filologico e diacronico:

> Naturalmente, la fraseologia è irrinunciabile soprattutto per quanto riguarda la lingua del passato, per la quale non disponiamo di altri strumenti per documentare e contestualizzare i significati e le accezioni di parole antiche, antiquate o letterarie, poetiche, rare ecc. (*ibid.*)

In più, la stessa sostiene che la fraseologia è importante anche dal punto di vista grammaticale; d'altra parte, lo studio della fraseologia in Italia si incentra nella morfologia, e ancor oggi è una prospettiva che continua ad adottare la maggior parte degli studiosi. Ancora, Della Valle afferma che

> […] non solo: la funzione degli esempi è preziosa anche per mostrare un determinato uso a fini grammaticali (indicazione di costrutti sintattici, di reggenze ecc.), o per esemplificare le voci grammaticali (preposizioni, congiunzioni ecc.) (*ibid.*)

Offre anche un paio di esempi di dizionari moderni di lingua italiana dove già si avverte l'uso della fraseologia non necessariamente attribuita e riportata in citazioni di autori classici, ma come manifestazione attuale e generale di una popolazione:

> Nel ricco panorama dei dizionari generali pubblicati nel secondo dopoguerra, si distinguono, per il trattamento della fraseologia, il *Nuovissimo dizionario della lingua italiana* di Maurizio Dardano (1982) e il *Vocabolario italiano* di Emidio De Felice e Aldo Duro (1993), entrambi escludono quasi totalmente le citazioni di passi d'autore, privilegiando, invece, gli esempi volti a illustrare l'uso vivo e contemporaneo. (*ibid.*)

L'ambito grammaticale, come abbiamo visto, è analizzato dagli studiosi, ed è determinante nella terminologia o tra le espressioni usate per definire quei tipi di lemmi formati da minimo due parole che hanno un significato unitario (poliremathiche, espressioni idiomatiche, lessemi complessi).

In questi studi si menziona il lemma "locuzione"; tuttavia, non troviamo una menzione o una definizione appropriata per definire l'accezione linguistica di "collocazione".

Lo Hoepli[3] la definisce: «1. Azione e risultato del collocare; collocamento. 2. Luogo in cui una cosa è collocata». Il *Dizionario Italiano on line*, propone sotto la voce "collocazione": «atto, effetto del collocare» e secondariamente «il modo e il luogo in cui una cosa è collocata». Il Sabatini Coletti afferma: «1. Disposizione secondo un criterio, un ordine. 2. In biblioteconomia, posto di un libro nello scaffale e segnatura che ne rende possibile il reperimento. 3. fig. Posizione politica, ideologica o etica assunta rispetto a movimenti, schieramenti, partiti. 4. Occupazione, sistemazione, lavoro». Il Ceppellini (1996), poiché riporta il lemma "collocazione fissa", lo definisce come una combinazione cristallizzata di parole in un enunciato.

Al di là dei problemi terminologici, ci sono degli studi di grande rilievo in Italia. Dell'analisi delle UF e del fenomeno fraseologico in generale si sono occupati Dardano (*La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, 1978) con un approccio morfologico e De Mauro da un punto di vista strutturalista nella lessicografia (*Grande Dizionario Italiano dell'Uso* -GRADIT).

Per quanto riguarda l'analisi esclusivamente lessicale - sintattica possiamo ricordare il progetto Lessico Grammatica della Lingua Italiana (LGLI), che se ne occupa da una prospettiva generativa. In questo progetto è fondamentale la collaborazione di Simonetta Vietri sia per quanto riguarda lo studio delle frasi idiomatiche, sia per il suo contribu-

---

[3] https://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/C/collocazione.aspx?query=collocazione

to nell'affrontare il problema della idiomaticità e fissità (*Lessico e sintassi delle Espressioni idiomatiche. Una tipologia dell'italiano tassonomica*, 1985).

Sempre per quanto riguarda la terminologia, da un approccio semantico, morfologico e pragmatico, Voghera propone il termine *lessema polirematico o complesso* (LC) per indicare quelle unità che "somigliano alle locuzioni" (le collocazioni). E offre la seguente definizione:

> Sequenze costituite da due o più parole che presentano una coesione interna semantica e/o sintattica tale che possono essere considerate un unico lessema, come gli esempi seguenti: *ordine del giorno*, *macchina da scrivere*, *rendersi conto*, *a suo tempo*, *nella misura in cui* ecc. Si tratta per lo più di lessemi formati da più di una parola che non superano però il confine del sintagma; sono quindi esclusi sia i composti stretti del tipo *gentiluomo* o *girarrosto* sia le frasi idiomatiche e i clichés del tipo *bella come una rosa*, *il mondo è bello perché è vario.* (1994: 185)

Ricordiamo anche il lavoro di Federica Casadei, che dà uno slancio negli studi fraseologici con uno studio semantico innovativo di tali unità. Casadei utilizza il termine *espressioni idiomatiche* (EI) e le esamina, differenziandole da altre categorie di unità convenzionali fisse con significato non composizionale, da un punto di vista della linguistica cognitiva. Casadei offre questa definizione:

> […] espressione polirematica, fissa e convenzionale, presente in una lingua, che abbina un significato fisso (poco o per nulla modificabile) a un significato che non può essere ritenuto funzione composizionale dei significati che i suoi elementi hanno quando non fanno parte di essa. (1995a: 28)

Naturalmente dalla definizione di Casadei si potrebbe dedurre che alla classe delle locuzioni idiomatiche appartengano anche altri tipi di frasi fisse.

1.8. Conclusioni

Pensiamo che tutte le etichette proposte, pur definendo l'oggetto di studio in questione, alludono a una sola delle loro caratteristiche (per esempio: *poliremática* si riferisce alla presenza di più componenti, mentre *lessicalizzazioni complesse* allude al processo e non al prodotto finale).

Riteniamo che la funzione primordiale di una scienza (nel nostro caso la fraseologia) sia quella di definire il proprio oggetto di studio. La denominazione *unità fraseologica* (UF), proposta da Corpas, è, come abbiamo

già detto, il termine generico che gode di maggiore consenso. Essa rappresenta un termine ampio che comprende i diversi tipi di strutture di carattere stabile, funzionando come un arcilessema (*archilexema*) che racchiude in sé tutta quella terminologia usata e che spesso porta a fare confusione nella ricerca, così come in paremiologia si usa il termine *paremia* che comprende sia le strutture sentenziose di carattere popolare: *refrán, dialogismo, frase proverbial, locución proverbial*; sia quelle di carattere colto: *proverbio, sentenze, aforisma, apoftegma*. Questo, tuttavia, è un argomento diverso che sarà affrontato in un lavoro (seconda parte) in preparazione.

Bibliografia

Cabré, M. T. (1999) *La terminología. Representación y comunicación. Una teoría de base comunicativa y otros artículos*, Barcelona, Institut Universitari de Lingüística Aplicada, Universitat Pompeu Fabra.

Cacciari, C. & Glucksberg, S. (1991) "Understanding idiomatic expressions. The contribution of word meanings", in G. Simpson (a cura di), *Understanding word and sentence*, Amsterdam, Elsevier Science Publishers, pp. 217-240.

Calero Fernández, M. (1991) *La imagen de la mujer a través de la tradición paremiológica española (lengua y cultura)*, Barcelona, Publicacions Universitat de Barcelona.

Calero Fernández, M. (1998) "Sobre los oficios femeninos en el refranero español: la mujer y la costura" in *Paremia* 7, pp. 43-52.

Capra, D. (2016) "Il metalinguaggio della fraseologia in dizionari e testi specialistici tra Italia e Spagna", in E. Dal Maso & C. Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, UNIVERSITAS STUDIORUM.

Casadei, F. (1995a) "Fissità e flessibilità delle idiomatiche", in F. Casadei, G. Fiorentino & V. Samek-Lodovici, *L'italiano che parliamo*, Santarcangelo di Romagna, Fara editore, pp. 11-33.

Casadei, F. (1995b) "Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano", in *Lingua e Stile* 30(2), pp. 335-358.

Casadei, F. (1996) *Metafore ed espressioni idiomatiche*, Roma, Bulzoni.

Casares, J. (1992) *Introducción a la lexicografía moderna*, Madrid, CSIC (prima ed. 1950).

Castillo Carballo, M.A. (1997) *Unidades pluriverbales en un corpus del español contemporaneo*. Tesis doctoral. Málaga, Servicio de Publicaciones de la Universidad.

Castillo Carballo, M.A. (1999) "Patrones morfosintácticos en la creación neológica de unidades pluriverbales" in M. Alvar Ezquerra & G. Corpas Pastor (a cura di), *Diccionarios, Frases, Palabras*, Málaga, Universidad de Málaga, pp. 73-89.

CEPPELLINI, V. (1996) *Dizionario pratico di grammatica e linguistica*, Novara, De Agostini.

CORPAS PASTOR, G. (1995) *Un estudio paralelo de los sistemas fraseológicos del inglés y del español*, Málaga, Servicio de Publicaciones de la Universidad/Edición en microfichas.

CORPAS PASTOR, G. (1996) *Manual de fraseología española*, Madrid, Gredos.

CORPAS PASTOR, G. (1998) "Criterios generales de clasificación del universo fraseológico de las lenguas, con ejemplos tomados del español y del inglés", in M. Alvar Ezquerra & G. Corpas Pastor (a cura di), *Diccionarios, Frases, Palabras*, Málaga, Universidad de Málaga, pp. 157-187.

CORPAS PASTOR, G. (1999) "Consideraciones en torno al procesamiento y traducción al español de la fórmula Hear, hear" in M. Alvar Ezquerra & G. Corpas Pastor (a cura di), *Diccionarios, Frases, Palabras*, Málaga, Universidad de Málaga, pp. 91-111.

CORPAS PASTOR, G. (2000) "Acerca de la (in)traducibilidad de la fraseología", in G. Corpas Pastor (a cura di), *Las lenguas de Europa: Estudios de fraseología, fraseografía y traducción*, pp. 483-522.

CORPAS PASTOR, G. (2001) "La creatividad fraseológica: efectos semántico-pragmáticos y estrategias de traducción", in *Paremia*, 10, pp. 67-76.

DE GIOVANNI, C. (a cura di) (2017) *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, Franco Angeli.

DE MAURO, T. (1963) *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.

DE MAURO, T. (2007) GRADIT: *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol.8, Torino, UTET.

DE MAURO, T., Mancini, M. & Vedovelli, M. (a cura di) (1993) *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, ETAS.

DELLA VALLE, V. (2007) *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.

GARCÍA-PAGE, M. (1993) "La función lúdica en la lengua de los refranes", in *Paremia*, 2, pp. 51-8.

GARCÍA-PAGE, M. (1998) "Expresión fija y sinonimia" in G. Wotjak (a cura di), *Estudios de fraseología y fraseografía del español actual*, Madrid, Iberoamericana, pp. 83-95.

GARCÍA-PAGE, M. (1999) "Variantes morfológicas y unidades fraseológicas" in *Paremia*, 8, pp. 225-230.

GARCÍA-PAGE, M. (2005) "Colocaciones simples y complejas: diferencias estructurales" in R. Almela, E. Ramon Trives & G. Wotjak (a cura di), *Fraseología contrastiva con ejemplos tomados del alemán, español, francés e italiano*. Trabajos presentados en el IV Congreso de Lingüística Hispánica y V Congreso de Lingüística Contrastiva, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 145-167.

GARCÍA-PAGE, M. (2008) *Introducción a la fraseología española, Estudio de las locuciones*, Barcelona, Anthropos.

GARCÍA-PAGE, M. (2020a) "Locuciones españolas con nombre de instrumento musical" in *Arxius*, 5, pp. 111-134.

García-Page, M. (2020b) "Ojo de buey, ¿compuesto o locución?" in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse" ricerche e teoresi, Lexicalizaciones "complejas" investigación y teorías Lexicalisations "complexes" recherches et théorisations*, Roma, Aracne editrice, pp. 373-388.

Gibbs, R. & Steen, G. (1999) *Metaphor in Cognitive Linguistics*, Amsterdam, John Benjamins.

Gross, G. (1996) *Les expressions figées en français*, Gap – Parigi, Ophrys.

Güell, M. (1999) "La manipulación lúdica del refrán y de la locución en los trabajos de la Oulipo", in *Paremia,* 8, pp. 261-6.

Iñesta Mena, E. & Pamies Bertrán, A. (2002) *Fraseología y metáfora: aspectos tipológicos y cognitivos*, Granada, Granada Lingvistica.

Lalicata, M. (2020) "Hacia la "fruición" del refrán. La traducción al italiano de los refranes de El Quijote: ¿Un reto alcanzable?", in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse" ricerche e teoresi, Lexicalizaciones "complejas" investigación y teorías Lexicalisations "complexes" recherches et théorisations* Roma, Aracne Editrice, pp. 581-595.

Martínez Marín, J. (1998.) "Cómo introduci-lôs valores pragmáticos das expresións fraseolóxicas no diccionario", in X. Ferro Ruibal, M. Anido Silvosa, M. Lamela Villaravid & M. Viqueira Linares (a cura di), *I Coloquio Galego de Fraseolxía*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, pp. 127-137.

Martínez Marín, J. (2000) "Las unidades léxicas complejas en español: aspectos teóricos y descriptivos", in *Revista de Investigaci6n Lingüística*, 2(3), pp. 315-338.

Mellado Blanco, C. (2004) *Fraseologismos somáticos del alemán*, Frankfurt am Main, Peter Lang.

Mellado Blanco, C. (2014) "La polisemia en las unidades fraseológicas: génesis y tipología" in V. Durante Vanda (a cura di), *Fraseología y paremiología: enfoques y aplicaciones*, Madrid, Centro Virtual Cervantes, pp. 177-196.

Messina Fajardo, L. (2011) "Come avispa, que cigarrón atora: paremiología venezolana y "comparancias"", in: A. Pamies Bertrán, J. Luque Durán & P. Fernández Martin (a cura di), *Paremiología y herencia cultural*, Granada, Granda Lingvistica, pp. 169-179.

Messina Fajardo, L. (2012a) *Paremiografía, paremiología y literatura*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Messina Fajardo, L. (2012b) "Unidades fraseológicas como metáforas en los diálogos de la vida cotidiana" in *Cultura Latinoamericana*, 2, pp. 83-97.

Messina Fajardo, L. (2015) *Paremias e indumentaria en Hernán Núñez: Refranes o proverbios en romance. Análisis paremiológico, etnolingüístico y lingüístico,* Roma, Aracne Editrice.

Messina Fajardo, L. (2016) "Fraseologismi frequenti nei linguaggi giuridico, amministrativo e politico", in A. Cancellier, L. Messina Fajardo & M. Martínez Pérsico (a cura di), *Lo Studio delle lingue straniere nelle Facoltà / Corsi di Studi / Dipartimenti di Scienze Politiche*, Roma, Aracne editrice, pp. 133-144.

Messina Fajardo, L. (2017) *Apuntes de fraseología, paremiología, traducción y didáctica del español*, Barcelona, Avant.

Messina Fajardo, L. (2019a) "La metáfora en el discurso político (Correa, Lugo, Maduro, Mujica, Morales, Zapatero, Meloni)", in A. Cancellier, A. Cassani, L. A. Messina Fajardo, G. Scocozza & D. Winkler (a cura di), *Lingue, linguaggi e politica*, collana Lingue Linguaggi Politica, Padova, Cleup, pp. 479-495.

Messina Fajardo, L. (2019b) "Análisis del discurso político: la metáfora y otros recursos", in *Lenguajes de la política. Más allá de las palabras*, M. A. Giovannini & F. De Cesare (a cura di), Napoli, UNIOR PRESS, pp. 33-43.

Messina Fajardo, L. (2020) "Estudio lingüístico de las paremias sobre la indumentaria", in *Rivista Phrasis*, 4, pp. 206-226.

Messina Fajardo, L. (2021) "Somatismos fraseológicos del español de Venezuela: estado del arte y análisis lingüístico, metafórico y pragmático", in L. Messina Fajardo & E. Sánchez-López (a cura di), *Presentación Fraseología somática en la lengua y la literatura,* California, eHumanista/IVITRA, 19, pp. 482-497.

Messina Fajardo, L. (2022) "Fraseología y paremiología. La dispersión terminólogica en español y en italiano", in R. Fine, F.F. Goldberg & O. Hasson (a cura di), *Mundos del hispanismo una cartografía para el siglo XXI: AIH Jerusalén 2019*. Madrid, Iberoamericana; Frankfurt, Vervuert.

Messina Fajardo, L. & Sánchez-López, E. (a cura di) (2021) *Presentación Fraseología somática en la lengua y la literatura*, California, eHumanista/IVITRA 19.

Morvay, K. (1996) *Harri batez bi kolpe. Cuestiones de fraseología comparada*, in *Liburukia*, 41(3) pp. 719-767.

Navarro, C. (2007) "Fraseología contrastiva del español y el italiano (análisis de un corpus bilingüe)", in *Tonos digital: Revista electrónica de estudios filológicos*, 13, pp. 1-20.

Prandi, M. (2017) *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, New York, Londra, Routledge.

Prandi, M. (2020) "Le espressioni idiomatiche tra motivazione e arbitrarietà", in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse" ricerche e teoresi, Lexicalizaciones "complejas" investigación y teorías Lexicalisations "complexes" recherches et théorisations*, Roma, Aracne editrice, pp. 61-79.

Quiroga, P. (2006) *Fraseología italo-española: Aspectos de lingüística aplicada y contrastiva*, Granada, Granada Lingvistica.

Rossi, M. (2020) "Frase(mi)ologi(smi)(a)? Tra terminologie e concetti", in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse" ricerche e teoresi, Lexicalizaciones "complejas" investigación y teorías Lexicalisations "complexes" recherches et théorisations*, Roma, Aracne editrice, pp. 81-95

Ruiz Gurillo, L. (1994) "Algunas consideraciones sobre las estrategias de aprendizaje de la fraseología del español como lengua extranjera", in J. Sánchez & I. Santos (a cura di), *Problemas y métodos en la enseñanza del*

español como lengua extranjera, Actas IV Congreso Internacional ASALE, Madrid, SGEL, pp. 141-151.

Ruiz Gurillo, L. (1995) "En torno a las unidades fraseológicas de Cien años de soledad de G. García Márquez", in J. Ruiz, P. Sheerin & E. González (a cura di), *Libro de Actas XI Congreso Nacional de Lingüística Aplicada,* España, AESLA, pp. 703-712.

Ruiz Gurillo, L. (1997) *Aspectos de fraseología teórica española*, Valencia, Universidad de Valencia, Departamento de Filología Española.

Ruiz Gurillo, L. (1997b) "Relevancia y fraseología: la desautomatización en la conversación coloquial", in *Español Actual*, 68, pp. 21-30.

Ruiz Gurillo, L. (1998a) *La fraseología del español coloquial*, Barcelona, Ariel.

Ruiz Gurillo, L. (1998b) "Una clasificación no discreta de las unidades fraseológicas del español" in G. Wotjak (a cura di), *Estudios de fraseología y fraseografía del español actual*, vol. 6, Frankfurt am Main, Vervuert/Madrid, Iberoamericana, pp. 13-37.

Ruiz Gurillo, L. (2001) *Las locuciones en español actual*, Madrid, Arco Libros.

Sevilla Muñoz, J. & Crida Álvarez, C. (2013) "Las paremias y su clasificación" in *Paremia,* 22, pp. 105-114. <https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia/pdf/022/009_sevilla-crida.pdf>

Sgroi, S. (2020) "La polirematica: un termine-chiave della Wortbildung", in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse" ricerche e teoresi, Lexicalizaciones "complejas" investigación y teorías Lexicalisations "complexes" recherches et théorisations*, Roma, Aracne editrice, pp. 97- 117.

Sweetser, E. (1990) *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge, Cambridge University Press.

Vietri, S. (1985) *Lessico e sintassi delle Espressioni idiomatiche. Una tipologia dell'italiano tassonomica*, Napoli, Liguori.

Vietri, S. (1990) *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche,* Napoli, Liguori.

Vigara Tauste, A. (1998) "Aspectos pragmático-discursivos del uso de expresiones fosilizadas en el español hablado" in G. Wotjak (a cura di), *Estudios de fraseología y fraseología del español actual*, Madrid, Iberoamericana, pp. 97-127.

Voghera, M. (1994) "Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto", in *Lingua e Stile*, 30(2) pp. 185-213.

Zuluaga, A. (1980) *Introducción al estudio de las expresiones fijas*, Frankfurt, Peter D. Lang.

Zuluaga, A. (1998) "Sobre fraseoloxismos e fenómenos colindantes", n X. Ferro Ruibal, M. Anido Silvosa, M. Lamela Villaravid & M. Viqueira Linares (a cura di), *I Coloquio Galego de Fraseolxía*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, pp. 15-30.

Zuluaga, A. (1999) "Traductología y Fraseología", in *Paremia,* 8, pp. 537-549.

Zuluaga, A. (2001) "Análisis y traducción de unidades fraseológicas desautomatizadas", in *PhiN,* 16, pp. 67-83.

2. «Épithètes, phrases, figures et proverbes». Analisi dello statuto della fraseologia nella seconda edizione del *Dictionnaire universel* (1701)

Cosimo De Giovanni

Abstract: Tracciare la genesi e la storia della terminologia fraseologica dovrebbe costituire un oggetto di studio non solo di fraseologi, ma anche di lessicologi, lessicografi e diversi specialisti delle scienze linguistiche. Allo stesso tempo, essa permetterebbe di comprendere al meglio le unità linguistiche che i concetti ad essa legati denominano. Il nostro studio si propone di analizzare una parte della terminologia fraseologica utilizzata nella seconda edizione del *Dictionnaire universel* del 1701, a cura di Henri Basnage de Beauval. Abbiamo inoltre costituito un corpus composto dalle prefazioni della prima e della seconda edizione dell'opera, e dalla raccolta dei *Factums* di Furetière (1685-1686), da sottoporre ad una analisi quantitativa dei termini legati alla fraseologia.

Parole chiave: Henri Basnage de Beauval, Antoine Furetière, Dictionnaire universel, terminologia fraseologia, genesi epistemologica

2.1. Introduzione

In linguistica il termine *fraseologia* (dal gr. Φράσις, 'frase', e λόγος, 'discorso, ragione, maniera') designa sia 1) l'insieme di modi di dire, frasi fatte, espressioni idiomatiche, metafore di una determinata lingua, di un'attività, o di un settore, ecc., sia 2) la disciplina che si occupa dello studio delle unità fraseologiche.

Fino al XVIII secolo, in Francia, la fraseologia non è né una disciplina né tantomeno il suo termine appare tra i lemmi dei dizionari. Esso è però associato alle antiche raccolte fraseologiche – chiamate anche *frasari* – monolingui o plurilingui, contenenti frasi d'occasione o raccolte di citazioni d'autore, a carattere didattico[1].

[1] In Francia, il termine è menzionato per la prima volta nel titolo del *Vocabulaire françois*

Nelle prime opere lessicografiche bilingui, a partire dalla prima metà del XVI secolo, si assiste a una crescente presenza di locuzioni, proverbi, massime, modi di dire ed altro genere di espressioni di natura fraseologica. I dizionari monolingui, introdotti sul nascere del XVII secolo, daranno ancora spazio alla fraseologia senza mai però invocarla direttamente.

Bisognerà attendere la fine del XIX secolo perché la fraseologia possa ricevere le attenzioni da parte dei linguisti, come Bréal, Bally e tanti altri (cfr. Jollin-Bertocchi & Saint-Gerand 2020; Bárdosi 1990)[2], ma fino ad allora la terminologia fraseologica rimarrà molto vaga e poco esplorata.

Il presente studio si propone di analizzare, nella misura del possibile, la terminologia fraseologica all'interno della seconda edizione del *Dictionnaire universel* di Furetière, del 1701, rivista, corretta e ampliata da Henri Basnage de Beauval (d'ora in avanti BdB)[3]. Il DU2 rappresenta un punto di svolta nell'ambito della lessicografia francese. Posto tra due secoli, il dizionario, da un lato, chiude il secolo che ha visto nascere i primi dizionari monolingui e, dall'altro, inaugura l'epoca delle opere enciclopediche che culminerà con la realizzazione dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert (cfr. Venturi 1963).

Tenuto conto dell'estensione dell'opera e della ricchezza delle informazioni – la seconda edizione ha una nomenclatura più estesa ri-

---

avec une phraseologie convenable a tous ses mots (1687), del «Maistre de la Langue Françoise», Louis-Charles Du Cloux. Trattasi di una raccolta di espressioni francesi – «composé[e] en faveur & pour l'usage de la Ieunesse de Strasbourg» – accompagnate da loro equivalenti in tedesco (Quemada 1967). Il termine sarà però definito per la prima volta nel 1812, nel *Dictionnaire complet des langues française et allemande* di Dominique-Joseph Mozin, come una «construction de phrase particulière, propre à un écrivain». Da questo momento, il termine – con i suoi derivati morfologici, il sostantivo *phraséologue* e l'aggettivo *phraséologique* – entrerà nei dizionari monolingui francesi: Dict. Ac. (1835), Lachâtre (1852), Littré (1873), Larousse (1874), ecc. La maggior parte di questi dizionari registra il termine sia con una accezione positiva, di "une construction de phrases propre d'une langue ou d'un écrivain", sia con una accezione negativa, ossia di "discours creux et vides de sens"(Littré e Larousse). Il Littré è il primo dizionario che eleva la fraseologia al rango di disciplina: "[l']étude et la connaissance de la phrase et, par conséquent, une partie très importante de la grammaire".
Per la fraseografia nel XVII secolo e in particolare nel primo dizionario monolingue francese di Richelet (1680), si veda De Giovanni (in corso di stampa).

[2] È necessario distinguere l'origine degli interessi linguistici per la fraseologia per aree geografiche e culturali; basti pensare a quel che avvenne in ambito anglo-sassone con gli studi di Palmer, Firth e i loro allievi.

[3] Per comodità, d'ora in poi utilizzeremo le abbreviazioni DU2 per riferirci alla seconda edizione e DU1 alla prima.

spetto alla prima – il DU2 può apportare enormi contributi alla storia della fraseologia[4].

2.2. Furetière, Basnage e il dizionario

La pubblicazione del DU1 del 1690 è preceduta dalla quella del *Thresor de la langue françoise* (1606) di J. Nicot – che erroneamente viene fatto passare per un dizionario monolingue – e del *Dictionnaire français contenant les mots et les choses* (1680) di P. Richelet, primo dizionario monolingue in assoluto.

L'Académie française lavora al suo dizionario dal 1637 – essendo stata fondata solo due anni prima – e nel 1674 ottiene un privilegio esclusivo di stampa.

Dopo gli studi di giurisprudenza e la sua nomina a «procureur fiscal» all'abbazia di Saint-Germain-des Prés e abate di Chalivoy, A. Furetière è eletto all'Académie nel 1662. Sin dal suo ingresso, l'abate partecipa ai lavori del dizionario della Compagnie. Non è dato sapere con precisione quando Furetière abbia dato inizio alla sua opera, ma è probabile che il DU1 fosse già in cantiere prima del suo ingresso all'Académie (Gégou 1962). Tuttavia, nel gennaio del 1684 l'opera è già pronta per le stampe. All'indomani dall'ottenimento del privilegio del re (24 agosto 1684), Furetière fa pubblicare gli *Essais d'un dictionnaire universel* che gli costeranno l'esclusione dall'Académie nel 1685. Inoltre, la pubblicazione del dizionario subisce un arresto a causa del ritiro del privilegio[5]. Per difendersi dagli attacchi della Compagnie, tra il 1685 e il 1686, Furetière pubblica tre *Factums* (Gégou 1962; Wolfe 1990; Roy-Garibal 2000a; Rey 2006; Ost 2008)[6]. Ammalatosi agli inizi del 1685, l'abate muore tre anni dopo. Prima della sua morte, Furetière accetta con qualche esitazione l'offerta dell'editore Leers di Amsterdam

---

[4] Tutte le citazioni contenute in questo articolo sono estratte dalla versione PDF del repertorio lessicografico presente agli indirizzi: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5841680f?rk=21459;2> (Volume 1); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5542578m?rk=42918;4> (Volume 2); <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k56749155?rk=64378;0> (Volume 3). Dato che l'opera è priva della numerazione di pagina, ci limiteremo all'indicazione tra parentesi del volume (abbreviato Vol.) nel quale compaiono le parti citate.

[5] Furetière è accusato da alcuni membri dell'Académie di aver raggirato Charpentier per il rilascio del certificato necessario all'ottenimento del privilegio (Gégou 1962).

[6] Il factum era un memoriale redatto da un avvocato nel corso di un processo. I *Factums* di Furetière sono da considerarsi come il primo trattato di meta-lessicografia apparso in Francia (Roy-Garibal 2000b).

di pubblicare il suo dizionario. Il progetto va a buon fine grazie anche all'intervento di P. Bayle che in quegli anni si è interessato all'opera[7].

La pubblicazione del DU1, seguita da quella del *Dictionnaire de l'Académie* e dal supplemento curato da Th. Corneille[8] – entrambi del 1694 – attirano l'attenzione di BdB che si interessa sin da subito alla lessicografia (Williams 2016b). Nato a Rouen da una famiglia di fede protestante e della piccola nobiltà, BdB (1656–1710) è figlio di Henri Basnage de Franquesnay, avvocato e giureconsulto, e fratello minore di Jacques Basnage, pastore protestante e teologo. Due anni dopo la revoca dell'Editto di Nantes e l'emanazione di quello di Fontainebleau, l'avvocato e la sua famiglia lasciano la Francia per i Paesi Bassi. Nel 1684, lo stesso pubblica ad Amsterdam il trattato *La Tolérance des religions* nel quale denuncia le ingiustizie dei cattolici nei confronti dei protestanti francesi. Durante il suo esilio, BdB sveste gli abiti dell'avvocato per indossare quelli del giornalista e fonda la rivista *Histoire des ouvrages des sçavans*[9], di cui sarà redattore, che gli permetterà l'ingresso nella «République des Lettres»[10]. In una sua lettera, datata 20 giugno 1696, indirizzata a F. Janiçon, il giornalista dichiara che «Mrs. Leers me pressent fort de m'engager à la revision de leur dictionnaire de Furetiere. Je leur ay seulement promis d'en repasser quelques feuilles pour essayer mes forces» (Behnke 2017: 57). In realtà, sembra che BdB avesse avviato la «correction» del Furetière già due anni prima, come lo attesta una lettera del fratello Jacques a J.-A. Turrettini del 15 febbraio 1694[11]. Le DU2 vedrà la luce nel 1701. BdB si dedicherà alla terza edizione, ma a causa di una malattia è costretto a rinunciare al suo progetto nel 1708. Nel 1721, Jean-Baptiste Brutel de la Rivière riceve la proposta di rivedere il lavoro lasciato incompiuto per una nuova edizione pubblicata nel 1727[12].

---

7 In una lettera datata 21 novembre 1689 da Rotterdam, indirizzata a Gilles Ménages, Bayle gli annuncia la fine della stampa del DU1: «Il [Leers] m'a dit qu'ayant tantôt achevé le *Dictionnaire* de Furetière], il commenceroit bientôt à faire travailler pour vous Monsieur [per il *Diogenes Laertius*] <http://bayle-correspondance.univ-st-etienne.fr/?lang=fr> [25.08.2021].

8 Per contrastare il DU1, l'Académie incarica il fratello del noto drammaturgo Pierre Corneille alla redazione di un dizionario contenente tutti i termini delle scienze e delle arti.

9 Per una sua genesi si veda <https://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0605-histoire-des-ouvrages-des-savants> [25.08.2021].

10 Per una definizione del termine cfr. Barnes (1938).

11 <https://humanities.unige.ch/turrettini/> [25.08.2021].

12 Tutte queste notizie sono fornite da Brutel de la Rivière nella prefazione della quarta edizione del DU.

È indubbio che tra la prima e la seconda edizione del dizionario vi sia una certa continuità. In effetti, la nomenclatura del DU1 è usata come base per la redazione del DU2. Questa continuità è però interrotta da interventi di BdB operati sia sulla forma che sui contenuti. Il lessicografo non si è solamente limitato a una revisione superficiale del dizionario, ma ha operato degli interventi importanti fino al punto di dover rifare interi articoli o addirittura fonderne in uno solo due o più di due. Così facendo, «[i]l y en a peu qui soient demeurez entiers; ensorte que si le fond est de lui [Furetière], à peine pourroit-il reclamer la moitié de tout l'Ouvrage» (*Préface*, Vol. 1).

Sul piano dei contenuti, ciò che cambia è il progetto linguistico che sta alla base delle due opere. Nella prima edizione, Furetière si è limitato a trattare nello specifico i termini di specialità, «[d]e sorte que le langage commun n'est icy qu'en qualité d'accessoire» (*Préface*, Vol. 1). La scelta è senz'altro frutto di una certa deferenza di Furetière nei confronti dell'Académie e della sua autorità sulla lingua francese[13]. Inoltre, non essendo un purista, l'abate esclude dal suo progetto qualsiasi giudizio sul «bon usage»[14] delle parole o espressioni della lingua francese. Dal canto suo, BdB, abbandonando l'approccio neutrale di Furetière e quello prescrittivo dell'Académie, decide di fare della sua opera un dizionario descrittivo: «j'ai rapporté les opinions de ceux qui ont fait des remarques sur la langue Françoise, ou pour admettre, ou pour rejetter un terme contesté […] Je présente seulement aux Lecteurs les raisons de balancer de part & d'autre, & c'est eux à prononcer» (*Préface*, Vol. 1).

Per quanto riguarda i termini, a differenza del suo predecessore, BdB opta per una loro descrizione più completa: «on ne s'est pas contenté d'une définition toute seche : car en expliquant les mots, on fait l'histoire des choses qu'ils signifient. S'il s'agit d'une charge, l'on explique quelle en est l'origine, ce qu'elle est aujourd'hui, & quels sont les droits qui y sont attachez» (*Préface*, Vol. 1). Inoltre, si occupa personalmente delle voci di alcuni ambiti, come il diritto, la filosofia, la teologia, ecc., mentre affida ad altri redattori le voci riguardanti settori come la matematica, la medicina, l'anatomia, la farmacia, la chirurgia. In alcuni casi elimina le voci costruite da Furetière «qui n'étoient point de sa compétence» (*Préface*, Vol. 1).

---

[13] In realtà, nel primo *Factum* Furetière contesterà all'Académie l'esclusiva sulla lingua francese ottenuta tramite privilegio reale.

[14] Sul concetto di «bon usage», si veda Ayres-Bennett & Seijido (2013).

Nonostante le differenze, il progetto lessicografico dell'uno non esclude quello dell'altro. Anzi possiamo affermare che il lavoro di BdB, che cerca di fondere due generi lessicografici differenti, del dizionario enciclopedico con il dizionario di lingua, ingloba quello del suo predecessore, in una visione del tutto diversa dell'universalità della lingua e dell'opera lessicografica (Roy-Garibal 2006; Quemada 1967).

Per capire ulteriormente le differenze che marcano i due dizionari, bisognerebbe dare uno sguardo al contesto – storico, sociale, politico e religioso – nel quale hanno avuto origine. Non a caso, il DU2, rielaborato e pubblicato durante l'esilio di BdB, viene considerato come l'«edizione protestante del Furetière» (Wionet 1999) non solo per i contenuti ma anche per lo spirito con il quale vengono trattati i termini legati alle questioni allora in voga, soprattutto in ambito religioso e politico (Graveleau 2018).

2.3. Corpus e metodo

Il nostro studio è stato condotto su due corpora differenti. Il primo corpus si compone di due peritesti, le prefazioni del 1690 e del 1701, rispettivamente di Bayle e di BdB, e di una raccolta di epitesti, ossia i *Factums* pubblicati da Furetière, tra il 1685 e il 1686[15]. Il secondo corpus, invece, è costituito dal DU2 di cui analizzeremo le entrate lessicografiche dei termini estratti nel primo corpus, sottoponendole a un'analisi formale e semantica[16].

Gli studi condotti negli ultimi anni hanno riconosciuto un'espansione del settore fraseologico con la conseguente estensione del concetto stesso di fraseologia (Legallois & Tutin 2013), con il passaggio da una concezione ristretta a una concezione larga della stessa. In quest'articolo intendiamo appunto utilizzare il termine nella nuova accezione.

2.3.1. La terminologia fraseologica nel paratesto

Pur non rientrando nel nostro corpus, il frontespizio è tra i primi elementi paratestuali che abbiamo interrogato onde poterci accertare della presenza di termini legati alla fraseologia. Il titolo del DU2 , che non

[15] Faremo riferimento all'edizione curata da Asselineau (1859).

[16] I tre volumi del DU2 sono disponibili gratuitamente in PDF sul sito Gallica della BnF.

si discosta di molto da quello della prima edizione, riporta tre termini chiave, quali quelli di *proverbes*, *phrases* e *constructions*, che saranno oggetto di analisi.

All'interno del primo corpus abbiamo appurato che il termine *phrase* occorre 57 volte, in particolare al plurale. Abbiamo inoltre notato che lo stesso termine occorre in specifiche relazioni sintattiche con altri termini, soprattutto nei seguenti casi: 1) il co-occorrente funge da modificatore 2) il co-occorrente è in una relazione congiuntiva o disgiuntiva con il termine chiave. Nel primo caso abbiamo rilevato la presenza del co-occorrente *commune* che forma con il termine chiave l'espressione fissa *phrase commune*. Quest'ultima tende a formare con altri termini posti alla sua destra delle espressioni più complesse, come *phrases communes et triviales*, *phrases communes et proverbiales*, *phrases communes ou proverbes*, che rientrerebbero nel secondo caso.

Nell'altro caso, ossia della relazione congiuntiva o disgiuntiva, abbiamo riscontrato diverse espressioni che riportiamo di seguito:

- *les phrases et les proverbes*;
- *phrases ou proverbes*;
- *les mots*, *les phrases et les proverbes*;
- (*aucunes*) *phrases*, *ou les figures ou proverbes*;
- (*de nouvelles*) *phrases*, *figures et proverbes*;
- *les épithètes*, *les phrases*, *figures et proverbes*;
- (*tous les*) *mots ou phrases*;
- *les mots et les phrases*;
- à *tous les mots et aux phrases*;
- *les mots communs et les phrases*.

Ciascuna espressione configura l'esistenza di una possibile relazione semantica tra i diversi elementi che compongono le sequenze. La maggior parte di esse contiene due dei tre termini individuati nel titolo dell'opera, ai quali se ne aggiungono di nuovi (*épithète, figure* e *mot*).

Inoltre, la maggior parte di queste espressioni sembrano assumere una certa fissità dove ciascun elemento tende ad occupare una posizione ben precisa. È il caso di *figure* che nel corpus occorre 33 volte e nelle espressioni appena viste tende ad occupare la posizione centrale. Nel caso di *proverbe* (30 volte), è confermata la sua posizione agli estremi del contesto destro. Segnaliamo la presenza dell'espressione *des proverbes et des façons de parler triviales* all'interno del corpus, occorsa una sola volta. Il termine *épithète* invece occorre una sola volta e in una

sola struttura. Per quanto concerne il termine *construction*, nonostante la sua presenza nel titolo, non occorre all'interno del corpus, per cui è stato escluso dall'analisi.

Sulla base di quanto detto finora, partiamo quindi dall'ipotesi che tra gli elementi delle diverse sequenze vi sia una relazione semantica nel seguente ordine:

mot⇒épithète⇒phrase⇒figure⇒proverbe

Un'analisi delle entrate lessicografiche contenute nel DU2 ci permetterà di confermare questo schema.

2.3.2. Statuto della fraseologia nel DU2

Abbiamo visto che i termini estratti dal corpus non occorrono mai isolatamente, ma co-occorrono assieme ad altre denominazioni fraseologiche all'interno di una catena sintagmatica. Il nostro obiettivo è quello di stabilire l'esistenza di una relazione semantica di inclusione tra i termini individuati, escludendo qualsiasi sostituzione sinonimica. Come già annunciato, sottoporremo le entrate lessicografiche dei termini individuati ad un'analisi formale e semantica. Per una maggiore chiarezza nell'analisi, abbiamo deciso di riportare integralmente, laddove occorre, i testi nella loro versione originale.

2.3.2.1. Il termine *phrase*

Per il FEW, il TLFi e il DHLF, il termine *phrase*, derivato dal lat. *phrasis* – nel senso di 'diction', 'style', 'élocution' – preso in prestito dal greco *phrasis*, *phraseôs*, è attestato per la prima volta in francese nel 1546 nel senso di 'arrangement des mots, façon de parler'.

Nel DU2 si ricorre a una definizione sinonimica composta da tre parti graficamente delimitate da un punto e virgola[17]: 1) façon de parler; 2) manière d'expreſſion; 3) tour, ou conſtruction d'un petit nombre de paroles[18].

---

[17] Come lo sottolinea Drillon (1991: 368), il punto e virgola non separa le parti di una frase, ma al contrario tende a legarle «per mostrare la loro natura comune e indissociabile».

[18] Segnaliamo che BdB ha arricchito l'entrata lessicografica di nuovi elementi definitori e nuovi esempi.

All'interno del dizionario ricorrono molto spesso metatermini quali *façon de parler adverbiale*, *comparative*, *figurée* che, assieme ai due termini di *phrase* e *façon de parler*, attualizzano il sema /sintagma lessicalizzato/, come nell'esempio forgiato dal lessicografo «Voilà une *phraſe*, une façon de parler Italienne, Eſpagnole» (Phrase, Vol. 3). Il secondo elemento della definizione invece identifica la *phrase* unità della retorica attualizzando il sema /elocuzione/[19], come nell'esempio «C'eſt là une *phraſe* de Ciceron» (Phrase, Vol. 3). Con il terzo elemento definitorio, siamo in un'accezione alquanto moderna della *phrase*, con un valore essenzialmente grammaticale, ma che non è ancora del tutto indipendente dagli usi stilistici (Seguin 1993). Per quest'ultimo, si ricorre agli esempi «*phraſes* oratoires» e «d'autres [phrases] poëtiques» (Phrase, Vol. 3). Il valore stilistico della *phrase* è determinato dalla presenza di «*phraſes* élegantes & bien placées» che costituiscono «l'ornement du diſcours» (Phrase, Vol. 3). L'espressione «*phraſes* élegantes & bien placées» attiva il sema /arrangement/ che si manifesta nel resto del testo che ne segue: «il ne ſuffit pas d'avoir une proviſion de *phraſes*: il faut en ſçavoir faire le choix, & l'arrangement: des *phraſes* entaſſées les unes ſur les autres ne compoſent qu'un diſcours confus, & mal entendu» (Phrase, Vol. 3). In questa parte della microstruttura e in quel che segue viene attivato il sema /misura/, nel senso di limite:

> On peut faire des phraſes nouvelles: au lieu qu'il n'eſt jamais permis de faire des mots; mais il y faut bien des précautions. Vau. Il faut prendre garde à ne remplir pas le diſcours de *phraſes* fades & traînantes qui le rendent ennuyeux. Da. Un diſcours bigarré de *phraſes* recherchées, & de paroles étudiées, donne dans la vuë des perſonnes peu intelligentes; mais il paroît ridicule aux gens de bon goût. Port-R. (Phrase, Vol. 3)

Come già anticipato, il XVIII secolo costituisce un periodo cruciale per la *phrase* che muove i primi passi verso una grammaticalizzazione, ma il concetto resta ancora legato alla sua «preistoria» (Seguin 1993) della quale ne fanno parte Vaugelas e Bouhours. Tuttavia appare sorprendente che dall'analisi possano emergere diversi concetti di un metalinguaggio ancora latente che si manifesterà dopo due secoli.

---

[19] Il sema è presente nella stessa espressione utilizzata all'interno del dizionario di Estienne e delle sue riedizioni, in particolare quella di Nicot del 1606 (Wooldridge 1984).

2.3.2.2. Il termine *proverbe*

Preso in prestito al latino *proverbium* – nel senso di 'diction' – il termine ha conosciuto in francese due epoche di diffusione: in a.fr. come variante di *parabola*, 'maxime' e alla fine del XII secolo, nel senso di 'courte maxime populaire' (TLFi, FEW).

Nel DU2 il termine è polisemico e designa 1) una *sentence* (termine biblico); 2) dei *propos sentencieux* e 3) «des façons de parler triviales & communes qui ſont en la bouche de toutes ſortes de perſonnes» (PROVERBE, Vol. 3)[20]. Per la nostra analisi ci concentreremo su (iii). Il genere prossimo della definizione «façons de parler» fa del *proverbe* un iponimo della *phrase*. Quella di «triviales & communes», presente anche all'interno delle entrate *quolibet* e *trivial*, è un'espressione che, diffusa nei secoli XVII e XVIII, mette in luce due caratteri del *proverbe*: in quanto espressione popolare, cioè che viene dal popolo (dal lat. *trivialis* 'de la croisée de chemin, grossier, vulgaire' dér. de *trivium* 'carrefour de trois voies' [TLFi]), e in quanto espressione usata e condivisa dai parlanti. Non è pertanto errato affermare che un'espressione «triviale & commune» è un *proverbe*. Ma, al contrario, non è detto che la sola espressione triviale sia un proverbio. Infatti, tra i concetti dell'espressione *des proverbes et des façons de parler triviales* – incontrata nel primo corpus (§2.3.1.) – non esiste un rapporto di sostituzione sinonimica. La nostra lettura è confermata dalla citazione di Bouhours presa dalle *Remarques nouvelles sur la langue françoiſe* (1675)[21]:

> Rien n'eſt plus deſagreable dans un ouvrage raiſonnable; que des locutions proverbiales, qu'on ne ſupporte que dans la converſation & et quand on a deſſein de badiner ou tout au plus dans une piece comique. Elles reſſemblent à ces habits antiques, qui ne ſervent qu'à des maſcarades & des ballets. En un mot il faut beaucoup d'art pour aſſaiſonner les *proverbes*, & pour leur ôter ce qu'ils ont de bas, & de populaire. BOU. (PHRASE, Vol. 3)

Facciamo notare la presenza del termine *sentence*[22] la cui relazione con il *proverbe* è chiaramente esplicitata come segue: «[l]es ſentences

---

[20] La seconda accezione del termine e ulteriori elementi alla terza accezione sono stati aggiunti da BdB.

[21] In realtà trattasi di una rielaborazione operata dallo stesso BdB.

[22] E anche la presenza del termine *locution proverbiale*.

ſont des *proverbes* des honnêtes gens, comme les *proverbes* ſont les ſentences du peuple. [Bou].» (Phrase, Vol. 3).

Segnaliamo la presenza nel DU2 di due entrate dedicate ai derivati morfologici *proverbiale* e *proverbialement*.

2.3.2.3 I termini *épithète* e *figure*

Preso in prestito dal greco *epítheton* per mezzo del latino, il termine *épithète* è attestato per la prima volta nel 1517, nel senso di 'ce qu'on adjoint à un nom, pronom pour le qualifier' (FEW). In Francia, nel 1571, è pubblicata la prima raccolta di épithètes di Maurice de la Porte.

Nel DU2 l'épithète è definito come «un nom adjectif qui deſigne quelques qualitez d'un nom ſubſtantif qui lui eſt joint». Appare chiaro che in questo caso l'épithète è a metà strada tra il *mot* e la *phrase*.

Secondo il TLFi, il termine *figure* è attestato alla fine del IX secolo con la *Cantilène de Sainte Eulalie* (ca 880). Preso in prestito dal lat., esso ha acquisito nel corso dei secoli numerose accezioni aventi in comune il sema /forme/.

Il DU2, rifacendosi alla tradizione classica, definisce la *figure* sia come elemento della retorica che come unità grammaticale[23]. Proprio la definizione di quest'ultima – «une expreſſion qui s'éloigne des règles ordinaires, & naturelles, pour ſuivre certains tours, plus courts, & plus élegans» (Figure, Vol. 2) – permette di individuare una certa prossimità semica tra i due sememi, «figure» e «phrase», e di stabilirne un rapporto di inclusione del primo nel secondo. Inoltre, facciamo notare la presenza di due altri semi, /factice/ e /politesse/, che denotano una nuova prossimità tra i concetti di *figure*, *sentence* e *proverbe*.

2.4. Conclusioni

L'obiettivo principale di questo studio è stato quello di effettuare un'analisi quantitativa e qualitativa di una parte limitata della terminologia fraseologica presente nel DU2 e nei suoi elementi paratestuali.

L'analisi quantitativa ha messo in luce la presenza di sequenze fisse all'interno del primo corpus. Ciascuna sequenza contiene alcune denominazioni fraseologiche in uso nel XVIII secolo. Ogni termine,

[23] Il lemma è assente dal DU1. Nel DU2 si contano un'entrata principale e 22 sottoentrate del lemma.

racchiuso all'interno di matrici fraseologiche, occupa una posizione stabile (§2.3.1.).

Dal canto suo, l'analisi semantica delle entrate lessicografiche del DU2 ha permesso di confermare che tra i termini delle matrici vi è una relazione gerarchica.

È interessante segnalare che alcuni di questi termini – in particolare *phrase*, *proverbe* e i suoi derivati morfologici – svolgono all'interno del DU2 anche la funzione di indicatori metalinguistici (i.m.).

L'i.m. *phrase* appare frequentemente in formule come «qui ne ſe dit qu'en cette phraſe», «qui n'eſt en uſage qu'en cette phraſe», «il n'a plus maintenant d'uſage qu'en cette phraſe», «Vieux mot qui ſe dit en cette phraſe», «terme populaire qui ne ſe dit qu'en ces phraſes», ecc. La maggior parte degli esempi riportati contengono quel che nella terminologia odierna è indicato con il termine di "collocazione", trattasi in particolare di collocazioni verbali (cfr. Williams 2016a). Lo stesso i.m. appare in formule come «ſe dit proverbialement en ces phraſes», «Il ne ſe dit qu'en ces phraſes proverbiales», «d'où ſont venuës ces phraſes proverbiales» e, infine, «Il n'eſt en uſage qu'en ces phraſes proverbiales». Tali formule, assieme ad altre come «On dit proverbialement» e «On dit en proverbe», tendono ad introdurre indistintamente sia proverbi che locuzioni[24].

La questione terminologica in campo fraseologico è apparsa dal momento in cui si è affermato un nuovo campo di applicazione, in questo caso, quello della lessicografia. In particolare, la lessicografia del XVIII secolo ha contribuito maggiormente alla nascita della fraseologia dapprima come oggetto di analisi linguistica e, in un secondo momento, come disciplina (Murano 2013; Bárdosi 2017).

Nel nostro studio vi è un grande assente, ovvero il termine di *locution*, e insieme ad esso altri ancora in uso all'epoca di BdB, che non abbiamo avuto modo di trattare per ragioni di spazio, ma che meritano l'attenzione da parte dei linguisti e degli storici della lingua. Un'analisi di questo tipo permetterebbe di ricostruire la genesi epistemologica della fraseologia attraverso le opere lessicografiche delle diverse epoche. Per quanto riguarda il DU2, aggiungiamo che si tratta di un'opera attuale che merita di essere analizzata più a fondo poiché non si limita ad essere soltanto un dizionario, ma è soprattutto una summa del sapere «de la langue» e «par la langue» (Leca-Tsiomis 2009).

---

[24] Stessa problematica riscontrata da Bárdosi (1990).

Bibliografia

Asselineau, Ch. (1859) *Recueil de factums d'Antoine Furetière de l'Académie Françoise contre quelqu-uns de cette Académie*, 2 voll., Paris, Poulet-Malassis & De Broise.

Ayres-Bennett, W. & M. Seijido (a cura di) (2013) *Bon usage et variation sociolinguistique. Perspectives diachroniques et traditions nationales*, Lyon, ENS Éditions.

Bárdosi, V. (1990) "Contribution à l'histoire de la phraséologie française des origines jusqu'à Michel Bréal", in *Acta Romanica*, 14, pp. 61-132.

Bárdosi, V. (2017) *Du phrasème au dictionnaire. Études de phraséographie franco-hongroise*, Budapest, Eötvös Kiadó.

Barnes, A. (1938) *Jean Le Clerc (1657-1736) et la République des lettres*, Paris, Droz.

Behnke, D. (2017) *Furetière und Trévoux: Eine Untersuchung zum Verhältnis der beiden Wörterbuchserien*, Berlin, Boston, De Gruyter, pp. 57-86.

De Giovanni, C. (in corso di stampa) "La phraséologie collocationnelle dans le Dictionnaire françois de César-Pierre Richelet (1680)", in *Cadernos de fraseoloxía galega*, 23.

Drillon, J. (1991) *Traité de la ponctuation française*, Paris, Gallimard.

Furetière, A. & H. Basnage de Beauval (1701), *Dictionnaire universel*, à La Haye et à Rotterdam, chez Arnoud et Reinier Leers,

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5841680f?rk=21459;2> (Volume 1);

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5542578m?rk=42918;4> (Volume 2);

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k56749155?rk=64378;0> (Volume 3).

Gégou, F. (1962) *Antoine Furetiére abbé de Chalivoy ou la chute d'un immortel*, Paris, Nizet.

Graveleau, S. (2018) *'Les hérésies sont d'utiles ennemies': itinéraire d'Henri Basnage de Beauval (1656-1710), avocat de la République des Lettres et penseur de la tolérance civile*, Thèse de doctorat, Université d'Angers <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-02157922/document> [25.08.2021].

Jollin-Bertocchi, S. & J.-Ph. Saint-Gerand (2020) "Le champ morphologique du mot phrase : approche historique et épistémologique", in *7e Congrès Mondial de Linguistique Française* - CMLF 2020, <https://www.shs-conferences.org/articles/shsconf/pdf/2020/06/shsconf_cmlf2020_04008.pdf> [25.08.2021].

Leca-Tsiomis, M. (2009) "Des dictionnaires comme vecteurs du savoir : de Furetière à l'Encyclopédie", in L. Andries (a cura di), *La construction des savoirs. XVIIIe-XIXe siècles*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, pp. 29-42 <https://books.openedition.org/pul/11795> [25.08.2021].

Legallois, D. & A. Tutin (a cura di) (2013) "Présentation : Vers une extension du domaine de la phraséologie", in *Langages*, 189, pp. 3-25.

Murano, M. (2013) *Des phrases aux séquences figées. La phraséologie dans les dictionnaires bilingues franco-italiens (1584-1900)*, Bologna, Clueb.

Ost, F. (2008) *Furetière. La démocratisation de la langue*, Paris, Michalon.

Quemada, B. (1967) *Les Dictionnaires du français moderne: 1539-1863*, Paris, Didier.

Rey, A. (2006) *Un précurseur des Lumières sous Louis XIV*, Paris, Fayard.

Roy-Garibal, M. (2000a) "Furetière et le droit bourgeois de la langue ", in *Littératures classiques*, 40, pp. 103-118 <https://www.persee.fr/doc/licla_0992-5279_2000_num_40_1_1489> [25.08.2021].

Roy-Garibal, M. (2000b) "Le Dictionnaire universel de Furetière ou la définition mise en procès", in Ch. Mazouer (a cura di), *Recherches des jeunes dix-septiémistes. Actes du Ve colloque du Centre international de rencontres sur le XVIIe siècle*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 101-116.

Roy-Garibal, M. (2006) *Le Parnasse et le Palais. L'œuvre de Furetière et la genèse du premier dictionnaire encyclopédique en langue française (1649-1690)*, Paris, Champion.

Seguin, J.-P. (1993), *L'invention de la phrase au XVIIIe siècle : contribution à l'histoire du sentiment linguistique français*, Paris, Peeters.

Venturi, F. (1963) *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino, Einaudi.

Williams, G. (2016a) "Le temps des termes: les termes et la phraséologie dans les dictionnaires du 17e siècle", in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, Franco Angeli, pp. 105-123.

Williams, G. (2016b) "In Praise of Lexicography, and Lexicographers", in T. Margalitadze & G. Meladze (a cura di), *Proceedings of the XVII EURALEX International Congress: Lexicography and Linguistic Diversity*. Tbilisi, Ivane Javakhishvili Tbilisi State University, pp. 77-88 <https://euralex.org/publications/in-praise-of-lexicography-and-lexicographers/> [25.08.2021].

Wionet, Ch. (1999) *Henri Basnage de Beauval* <https://dictionnaires.u-cergy.fr/auteurs/basnage_de_bauval.html> [25.08.2021].

Wolfe, Ph. (1990) "L'art de la polémique dans les Factums de Furetière", in *Cahiers du dix-septième*, 4 (2), pp. 133-140 <https://earlymodernfrance.org/node/244> [25.08.2021].

Wooldridge, R. (1984) "La locution et les premières dénominations de 'locution' dans le métalangage dictionnairique français", in *Le moyen français*, 14-15, pp. 437-49.

Risorse lessicografiche

DHLF = Dictionnaire historique de la langua française, Paris, Le Robert.

FWE = Französisches Etymologisches Wörterbuch <https://lecteur-few.atilf.fr/>.

TLFi = Trésor de la langue française informatisé <http://atilf.atilf.fr/>.

Sitografia

Correspondances de Pierre Bayle <http://bayle-correspondance.univ-st-etienne.fr/?lang=fr>.

Correspondance Jean-Alphonse Turrettini <https://humanities.unige.ch/turrettini/>.

Dictionnaire des journaux <https://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0605-histoire-des-ouvrages-des-savants>.

PARTE II

Fraseologia e linguaggi speciali

3. Collocazioni nella terminologia francese del commercio internazionale: funzioni lessicali e lingue di specialità

Silvia Calvi

Abstract: Il presente contributo, nell'ambito del progetto di eccellenza *Le Digital Humanities applicate alle lingue e letterature straniere* del dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona, ha l'obiettivo di illustrare come si possano classificare e formalizzare le unità fraseologiche di tipo *collocazione* nella terminologia francese del commercio internazionale. Partendo dalla definizione di *collocazione* proposta dalla *Lexicologie Explicative et Combinatoire*, si vuole osservare come una definizione nata nel contesto della lingua generale possa essere adattata alle lingue di specialità: in particolare, si esamineranno sia dei casi in cui le collocazioni possono essere formalizzate con le stesse funzioni lessicali della lingua generale sia degli esempi in cui degli accorgimenti si rendono necessari.

Parole chiave: collocazioni, terminologia francese, lingue di specialità, funzioni lessicali, commercio internazionale

3.1. Introduzione

Il presente contributo si inserisce nel quadro di un progetto di dottorato che intende approfondire aspetti di natura fraseologica nelle lingue di specialità[1]. In particolare, tratta dell'estrazione automatica, dell'analisi e della categorizzazione delle principali collocazioni della terminologia francese del commercio internazionale, a partire dal corpus DIACOM-fr, un corpus creato *ad hoc* all'interno del progetto di eccellenza *Le Digital Humanities applicate alle lingue e letterature straniere* del dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Verona[2].

---

[1] Per degli approfondimenti sullo studio di unità fraseologiche in lingue di specialità, si rinvia anche a Clas 1994, Resche 1997, e Gautier 2003.

[2] Per maggiori informazioni circa il progetto DIACOM-fr si rinvia al link seguente:

Un primo nodo da sciogliere riguarda la definizione del quadro teorico di riferimento da adottare. Sono infatti molteplici le definizioni di *collocazione* esistenti nella letteratura: da definizioni prettamente quantitative a definizioni di natura qualitativa. Il presente studio si pone l'obiettivo di descrivere nel dettaglio il quadro teorico adottato, che ha origine dalla definizione di *collocazione* presentata dalla *Lexicologie Explicative et Combinatoire*[3], ramo lessicale della *Théorie Sens-Texte* (Mel'čuk 1993, 2013; Mel'čuk *et al.* 1995; Mel'čuk & Polguère 2021).

Dopo aver illustrato in linea generale il progetto di ricerca e gli obiettivi che si intende raggiungere, si approfondirà la definizione di *collocazione* che è stata adottata. L'originalità del presente studio consiste nell'avere adottato per le lingue di specialità una definizione concepita principalmente per la lingua generale. Questa scelta impone necessariamente un lavoro supplementare: la definizione adottata deve essere adattata alle particolarità delle lingue di specialità, nel nostro caso alla terminologia del commercio internazionale. L'obiettivo ultimo di questo contributo è quindi quello di presentare in che misura la definizione di *collocazione* della LEC sia stata adattata alla terminologia di riferimento. Le riflessioni alla base del presente contributo permetteranno di interpretare correttamente il progetto di ricerca descritto, senza lasciare alcun dubbio teorico sulla definizione del fenomeno linguistico che si intende osservare.

3.2. La presentazione del progetto di ricerca

Prima di introdurre il quadro teorico e l'originalità della definizione di *collocazione* che è stata adottata, si è ritenuto opportuno definire l'origine e gli obiettivi del progetto di ricerca a cui questo studio si riferisce. Nato nell'ambito del progetto di eccellenza *Le Digital Humanities applicate alle lingue e letterature straniere*, la presente ricerca è un sotto-progetto del progetto DIACOM-fr, il cui oggetto di studio è la terminologia diacronica del commercio internazionale in lingua francese. Gli obiettivi del progetto DIACOM-fr sono molteplici: la creazione di un corpus diacronico di commercio internazionale in lingua francese e la sua interrogazione, l'estrazione automatica di termini semplici e complessi per la

https://dh.dlls.univr.it/it/progetti/patrimonio-linguistico-culturale/#diacom (data dell'ultima consultazione: 21 dicembre 2021).

[3] D'ora in poi LEC.

creazione di una banca dati terminologica di tipo *rete lessicale* (Polguère 2014). In questo macro-progetto, che vede coinvolti più esperti, il sotto-progetto di ricerca che presenteremo ha l'obiettivo di approfondire lo studio delle unità fraseologiche di tipo *collocazione*. Ci si interroga in particolar modo sulla loro estrazione automatica e sulla rappresentazione nella banca dati terminologica che si intende realizzare. Più nel dettaglio ci chiediamo se sia possibile estrarre automaticamente o semi-automaticamente le collocazioni a partire da un corpus creato *ad hoc* e in seguito come queste unità fraseologiche possano essere rappresentate in una banca dati terminologica nel rispetto delle loro proprietà semantiche e sintattiche. Un altro interrogativo riguarda la natura terminologica del presente studio: le collocazioni selezionate in che misura si distinguono dalle collocazioni della lingua generale?

Dal punto di vista metodologico il sotto-progetto di riferimento si compone di tre sezioni: la creazione del corpus, l'estrazione automatica e/o semi-automatica di collocazioni e la loro classificazione per permettere una corretta rappresentazione nella banca dati terminologica.

Il corpus di riferimento, realizzato in collaborazione con la squadra di ricerca DIACOM-fr, si compone di 376 testi per un totale di 5 447 585 *word tokens* e 112 819 *word types*. I testi sono stati selezionati secondo tre criteri:

- un criterio cronologico: sono stati raccolti testi scritti (cfr. criteri successivi: criteri tematico e testuale) nel periodo dello sviluppo del commercio elettronico e del marketing, ovvero degli anni 1985-2020[4];
- un criterio tematico: i testi selezionati trattano diversi aspetti del commercio internazionale, tra cui la macroeconomia e l'economia internazionale, diversi settori di beni e servizi, management, marketing, logistica, commercio elettronico e diritto;
- un criterio testuale: sono state scelte diverse tipologie testuali, ovvero testi istituzionali, accademici, documenti di impresa e articoli della stampa specializzata.

Per quanto riguarda l'estrazione automatica di unità fraseologiche di tipo *collocazione* è stata sviluppata una metodologia innovativa che permette di automatizzare il più possibile questa fase di lavoro. In particolar modo si è scelto di estrarre combinazioni di parole secondo tre criteri:

---

[4] Nel presente sotto-progetto non sono stati presi in considerazione i testi dei periodi 1850-1914 e 1945-1970 presenti nel corpus DIACOM-fr.

- un criterio quantitativo: sono state estratte combinazioni di parole ricorrenti nel corpus di riferimento, cooccorrenze ≥ 5 (Labbé & Labbé 2001) e il cui PMI (Church & Hanks 1990), una misura statistica che quantifica la differenza tra la probabilità della cooccorrenza di una coppia di parole prendendo in considerazione la loro distribuzione congiunta e le loro distribuzioni individuali, fosse > 0.
- un criterio qualitativo: sono state estratte le seguenti combinazioni:
  - Nome + Aggettivo;
  - Nome + Preposizione + Nome;
  - Soggetto + Verbo;
  - Verbo + Complemento.
- un criterio terminologico: sono state estratte combinazioni di parole, in cui almeno una della parole estratte avesse una specificità ≥ 1,96 (Drouin 2003); laddove con il termine *specificità* (Lafon 1980) si intende una misura che permette di comparare il vocabolario di un corpus creato *ad hoc* rispetto a un corpus di lingua generale: parole molto più frequenti nel corpus creato *ad hoc* rispetto alla loro frequenza nel corpus di lingua generale avranno una specificità maggiore e, di conseguenza, acquisiranno più probabilmente lo status di *termine*.

La scelta dei criteri appena illustrati deriva dal fatto che si è adottata una definizione di *collocazione* ibrida fondata sugli stessi criteri qualitativi, quantitativi e terminologici. Definire e delimitare il fenomeno linguistico che si intende osservare è stato un passaggio obbligato per lo sviluppo di una consona metodologia di estrazione automatica, alla quale si è aggiunto un lavoro di filtraggio manuale dei dati ottenuti automaticamente. Inoltre, solo una volta compresa la definizione di *collocazione* adottata, si potrà comprendere la classificazione e la rappresentazione di queste unità fraseologiche nella banca dati terminologica che si intende realizzare.

3.3. La definizione di *collocazione*: il quadro teorico di riferimento, la *Lexicologie Explicative et Combinatoire*

Le molteplici definizioni di *collocazione* possono essere classificate in due macro-categorie che adottano rispettivamente approcci quantitativi e qualitativi. Negli approcci quantitativi (Firth 1957 in Palmer 1968; Halliday 1966; Sinclair 1991) la cui origine si deve ai più grandi esponenti del contestualismo britannico e allo sviluppo della linguistica dei corpora, sono definite *collocazioni* le combinazioni di parole ricorrenti

in un corpus di testi e caratterizzate da un'elevata probabilità di essere utilizzate in modo congiunto. Un approccio di tipo quantitativo include quindi un grande numero di combinazioni, in quanto non applica nessun altro criterio definitorio per limitare il fenomeno da analizzare. Al contrario negli approcci di natura qualitativa (Hausmann 1989; Mel'čuk 1993, 2013; Mel'čuk *et al.* 1995; Mel'čuk & Polguère 2021), l'interesse è posto sulle proprietà semantico-sintattiche della combinazione di parole osservata.

Nel presente studio si è scelto di adottare la definizione di *collocazione* proposta dalla LEC, ramo lessicale della *Théorie Sens-Texte* (Mel'čuk 1993, 2013; Mel'čuk *et al.* 1995; Mel'čuk & Polguère 2021). Questa definizione di natura qualitativa, che illustreremo nel dettaglio nel presente paragrafo, si distingue per la sua chiarezza ed esaustività che facilita sia la distinzione della collocazione rispetto ad altre unità fraseologiche sia l'analisi delle diverse collocazioni in base alle loro proprietà semantico-sintattiche. Nel quadro di questa teoria, la collocazione è un'unità fraseologica lessicale composizionale. Un'unità fraseologica è un enunciato multilessemico in cui le trasformazioni sull'asse paradigmatico e/o sintagmatico sono negate o ridotte considerabilmente. Per esempio[5], il sintagma francese *loup de mer* LUPO DI MARE è un'unità fraseologica in quanto si tratta di un enunciato multilessemico non libero sull'asse paradigmatico e sintagmatico, non è infatti possibile sostituire uno dei suoi componenti con espressioni sufficientemente sinonimiche **bête de mer* *BESTIA DI MARE e/o aggiungere del materiale linguistico al suo interno **loup noir de mer* *LUPO NERO DI MARE. La rigidità di un'unità fraseologica può variare: esistono unità fraseologiche fisse su entrambi gli assi menzionati e unità fraseologiche che si caratterizzano da un, se pur limitato, grado di libertà, come nel sintagma *prendre une décision* PRENDERE UNA DECISIONE in cui la rigidità sull'asse paradigmatico, **saisir une décision* COGLIERE UNA DECISIONE si oppone a una certa libertà sull'asse sintagmatico, *prendre une bonne décision* PRENDERE UNA BUONA DECISIONE. La LEC propone un modello di classificazione delle unità fraseologiche osservando le loro proprietà di trasformazione rispettivamente sull'asse paradigmatico e sintagmatico. Sull'asse paradigmatico le unità fraseologiche si distinguono in unità fraseologiche

[5] Si segnala che nel presente studio gli esempi, sia per la lingua generale sia per la terminologia del commercio internazionale, saranno in lingua francese, seguiti da glosse in italiano.

lessicali, ovvero delle unità fraseologiche che il locutore sceglie per il senso che vuole esprimere (*fruits de mer* FRUTTI DI MARE, quando il locutore francese vuole esprimere il senso di 'molluschi o altri invertebrati marini commestibili') e unità fraseologiche semantico-lessicali, in cui la scelta dipende sia dal senso che il locutore vuole esprimere, sia dal contesto comunicativo nel quale si trova (*défense de stationner* DIVIETO DI STAZIONARE 'divieto di sosta', su un cartello stradale francese). Sull'asse sintagmatico, le unità fraseologiche si distinguono invece in unità fraseologiche composizionali (*gravement malade* GRAVEMENTE MALATO) e unità fraseologiche non composizionali (*loup de mer*), definendo un'unità fraseologica AB composizionale, se il senso di AB è dato dalla somma del senso di A e di B. Per esempio, nell'unità fraseologica *gravement malade* il senso dell'espressione è deducibile dal senso di *maladeA* e di *gravementB*, mentre per *loup de mer* il senso di *loupA* non traspare nel senso dell'intera unità che si riferisce a un marinaio molto esperto. Dall'incrocio di queste dimensioni la LEC propone la classificazione in tre unità fraseologiche: 1) la locuzione, unità fraseologica lessicale non composizionale, 2) la collocazione, unità fraseologica composizionale, 3) il cliché, unità fraseologica semantico-lessicale composizionale[6].

Ai fini del nostro studio, approfondiremo esclusivamente la nozione di *collocazione*. La collocazione è, tra le unità fraseologiche menzionate, l'unità fraseologica che si caratterizza per un maggiore grado di libertà. Questa unità fraseologica è composta da due elementi, la base e il collocato: la base è scelta liberamente dal locutore, mentre il collocato è scelto in funzione del senso che il locutore vuole esprimere in relazione alla base selezionata. Nella collocazione *porter attention* PORTARE ATTENZIONE, la base *attention* è scelta liberamente dal locutore che si vedrà invece obbligato a scegliere il collocato *porter* se intende attualizzare il sostantivo per mezzo di un verbo supporto. Di conseguenza, nella collocazione le componenti mantengono la loro autonomia concedendo un certo margine di libertà dal punto di vista sintagmatico all'intera unità fraseologica: per esempio, nella collocazione *porter attention*, dal momento in cui le due componenti rappresentano due elementi distinti e autonomi, si potrebbe aggiungere del materiale linguistico, come un elemento che vada a chiarire l'intensità dell'attenzione: *porter beaucoup d'attention* PORTARE MOLTO DI ATTENZIONE 'prestare molta

[6] Non ci sono nella lingua esempi di unità fraseologiche semantico-lessicali non composizionali.

attenzione', *porter peu d'attention* PORTARE POCO DI ATTENZIONE 'prestare poca attenzione'.

Uno dei meriti della LEC consiste nell'aver introdotto un sistema di formalizzazione e di classificazione di questa tipologia di unità fraseologiche: le collocazioni sono descritte per mezzo delle funzioni lessicali. La funzione lessicale è una funzione nel senso matematico del termine, f(x)=y, in cui x e y rappresentano due entità linguistiche e f la relazione paradigmatica o sintagmatica che le lega. Le funzioni lessicali si distinguono in funzioni lessicali standard che rappresentano delle relazioni molto generiche e diffuse, come la sinonimia (Syn(*vélo*)= *bicyclette*, due espressioni sinonimiche per il sostantivo italiano "bicicletta") e l'espressione di un'intensità (Magn(*malade*)= *gravement*) e funzioni lessicali non standard che rappresentano dei legami che si applicano a un numero limitato di x e y, per esempio il sintagma *café noir* (CAFFÈ NERO 'caffè senza latte') può essere formalizzato facendo ricorso a una funzione lessicale non standard, una funzione che rappresenta il senso di 'senza aggiunta di latte'. Dagli esempi appena illustrati emerge un'altra osservazione, non solo le funzioni lessicali si distinguono in funzioni lessicali standard e non standard, ma è anche possibile classificarle in funzioni lessicali paradigmatiche e sintagmatiche in base alla tipologia di relazione che intendono formalizzare. Mentre le funzioni lessicali paradigmatiche rappresentano dei legami *in absentia* tra due entità linguistiche come la selezione di sinonimi, antonimi, iponimi, iperonimi, le funzioni lessicali sintagmatiche sanciscono dei legami *in praesentia* e di conseguenza si interessano all'aspetto combinatorio della lingua. Volendo sfruttare il sistema delle funzioni lessicali per formalizzare e classificare le collocazioni è quindi evidente che la LEC abbia fatto ricorso principalmente alle funzioni lessicali sintagmatiche.

3.4. Collocazioni nelle lingue di specialità: l'adozione-adattamento della definizione della *Lexicologie Explicative et Combinatoire*

Gli studi della LEC sono nati in un contesto lessicologico e lessicografico, analizzando principalmente unità lessicali della lingua generale, con l'obiettivo di realizzare un dizionario, il *Dictionnaire Explicatif et Combinatoire* che, come suggerisce il nome, dà molta importanza alla spiegazione semantica e all'aspetto combinatorio (Mel'čuk *et al.* 1995: 10).

Avendo adattato questo quadro teorico a studi di natura terminologica, è opportuno chiedersi in che misura si debba adattare il modello tenendo in considerazione le peculiarità delle unità fraseologiche della lingua di specialità. Diversi studi (Frassi *et al.* 2020; Frassi 2020) hanno già osservato che nelle lingue di specialità esistono le stesse unità fraseologiche presenti nella lingua generale. Si è dimostrato che nelle lingue di specialità, le unità fraseologiche che si caratterizzano per un'assenza di libertà sugli assi sintagmatici e paradigmatici acquisiscono lo status di *termine complesso*. Inoltre, nei testi specialistici, si trovano molti esempi di collocazioni, ovvero gruppi composti da un termine, la base della collocazione, e da un'altra unità lessicale, il collocato. La base e il collocato di una collocazione mostrano affinità semantiche e preferenziali e, come per la lingua generale, la loro relazione semantico-sintattica può essere formalizzata facendo ricorso alla nozione di *funzione lessicale*. Si segnala che nel presente studio si condivide la posizione di Frassi *et al.* (2020) e Frassi (2020): si considerano collocazioni solo le unità fraseologiche formalizzate da funzioni lessicali standard, in quanto gli studi menzionati hanno dimostrato come, in particolare nelle lingue di specialità, collocazioni non standard, formalizzate quindi da funzioni lessicali non standard, presentino delle proprietà semantico-sintattiche più affini ad altre unità fraseologiche, in particolare alle locuzioni deboli.

L'estrazione terminologica automatica, effettuata combinando l'utilizzo di due programmi *Stanza* (Qi *et al.* 2020) e *TermoStat* (Drouin 2003), ha permesso di ottenere 12 704 combinazioni in conformità ai criteri stabiliti ovvero:

- Frequenza della cooccorrenza ≥ 5;
- PMI > 0;
- Matrice sintattica: Nome + Aggettivo, Nome + Preposizione + Nome, Soggetto + Verbo, Verbo + Complemento;
- Specificità della base della collocazione: ≥ 1,69.

Questi criteri non tengono tuttavia conto della relazione semantica tra i due elementi della combinazione ed è per questo motivo che un filtraggio manuale è stato necessario per ritenere le sole collocazioni che effettivamente rispecchiano la definizione adottata. Il filtraggio manuale rappresenta un momento di fondamentale importanza tanto da dimostrare che, nel nostro studio, è impossibile parlare di estrazione puramente automatica. Essa deve infatti essere necessariamente seguita

da un attento processo di filtraggio manuale che non solo scarti le combinazioni esterne al dominio di interesse, nel nostro caso il dominio del commercio internazionale, ma che escluda anche tutte le combinazioni che non si possono formalizzare tramite funzioni lessicali standard.

L'analisi dei risultati ottenuti e la classificazione delle collocazioni per funzioni lessicali standard ha permesso di riflettere su due aspetti che illustreremo nei paragrafi successivi: 1) molte delle funzioni lessicali standard presentate nella lingua generale trovano un perfetto riscontro nella terminologia del commercio internazionale (§3.4.1.); 2) sono stati individuati dei casi di unità fraseologica Nome + Preposizione + Nome che obbligano invece a apportare dei cambiamenti a quanto la LEC ha originariamente teorizzato, dimostrando come la distinzione tra funzioni lessicali paradigmatiche e sintagmatiche non sia sempre così evidente; riflessione che peraltro è stata introdotta anche in recenti studi, tra cui Mel'čuk & Polguère (2021) (§3.4.2.).

3.4.1. Collocazioni e funzioni lessicali standard: similitudini tra lingua generale e lingue di specialità

Esistono collocazioni formalizzate da funzioni lessicali standard il cui comportamento in lingua di specialità corrisponde al comportamento in lingua generale: a titolo d'esempio presentiamo le funzioni Magn, Ver e Oper, un campione che, se pur limitato, riteniamo essere rappresentativo.

La funzione Magn rappresenta un'intensificazione ed è utilizzata per esprimere il senso di 'molto, tanto, intensamente'. Collocazioni formalizzate tramite questa funzione lessicale standard sono ricorrenti sia nella lingua generale sia nella terminologia del commercio internazionale.

Magn	
Lingua generale[7]	Terminologia del commercio internazionale
Magn (*amour* AMORE) = *fou* FOLLE Magn (*peur* PAURA)= *bleue* BLU Magn (*merci* GRAZIE) = *bien* BENE; *beaucoup* MOLTO; *infiniment* INFINITAMENTE	Magn (*gain* GUADAGNO) = *substantiel* SOSTANZIALE Magn (*prix* PREZZO)= *élevé* ELEVATO Magn (*demande* DOMANDA) = *forte* FORTE

Tabella 3.1. Esempi di collocazione di tipo Magn nella lingua generale e nella terminologia del commercio internazionale

[7] Gli esempi della tabella 3.1. relativi alla lingua generale sono tratti da Mel'čuk & Polguère 2021.

Una situazione simile si manifesta per le funzioni lessicali Ver, funzione che indica il senso di "corretto, come è opportuno/giusto essere", e Oper, funzione che rappresenta un legame tra la base, un sostantivo in posizione di complemento oggetto, e il rispettivo verbo supporto.

Ver	
Lingua generale[8]	Terminologia del commercio internazionale
Ver (*sourire* SORRISO) = *franc* FRANCO Ver (*succès* SUCCESSO) = *mérité* MERITATO Ver (*peur* PAURA) = *justifiée* GIUSTIFICATA	Ver (*marque* MARCA) = *légitime* LEGITTIMA Ver (*prix* PREZZO) = *juste* GIUSTO Ver (*taux* TASSO) = *légal* LEGALE

Tabella 3.2. Esempi di collocazione di tipo Ver nella lingua generale e nella terminologia del commercio internazionale

Oper	
Lingua generale[9]	Terminologia del commercio internazionale
Oper1 (*méfait* DISPETTO) = *perpétrer* COMPIERE Oper1(*suprématie* SUPREMAZIA) = *détenir* DETENERE Oper1 (*attention* ATTENZIONE) = *prêter* PRESTARE	Oper1(*service* SERVIZIO) = *fournir* FORNIRE Oper1(*droit* DIRITTO) = *posséder* POSSEDERE Oper1(*bien* BENE) = *fournir* FORNIRE

Tabella 3.3. Esempi di collocazione di tipo Oper nella lingua generale e nella terminologia del commercio internazionale

Questi esempi si aggiungono agli studi (Cohen 1986; Frawley 1988; L'Homme 1998; Binon *et al.* 2000; Dancette & Rhétoré 2000) che hanno già dimostrato come il sistema di rappresentazione delle collocazioni tramite funzioni lessicali sintagmatiche standard, introdotto per descrivere le unità fraseologiche della lingua generale, possa essere sfruttato anche nelle lingue di specialità.

3.4.2. Unità fraseologiche di tipo Nome + Preposizione + Nome: il limite tra funzioni sintagmatiche e paradigmatiche

Alcuni risultati ottenuti hanno messo in evidenza dei casi di difficile interpretazione per l'impossibilità di classificare l'unità multilessemica

[8] Gli esempi della tabella 3.2. relativi alla lingua generale sono tratti da Mel'čuk & Polguère 2021 e Mel'čuk 1993.

[9] Gli esempi della tabella 3.3. relativi alla lingua generale sono tratti da Mel'čuk & Polguère 2021 e Mel'čuk 1993.

facendo ricorso alla nozione di *funzione lessicale sintagmatica standard*. Si tratta di unità fraseologiche di tipo Nome + Preposizione + Nome, di cui portiamo degli esempi rappresentativi

Unità fraseologiche di tipo *Nome + Preposizione + Nome*
1. *part de marché* PARTE DI MERCATO
2. *segment de marché* SEGMENTO DI MERCATO
3. *branche d'activité* RAMO DI ATTIVITÀ
4. *gamme de produits* GAMMA DI PRODOTTI
5. *grappe d'entreprises* GRAPPOLO DI IMPRESE 'cluster'
6. *ligne de produits* LINEA DI PRODOTTI
7. *réseau d'entreprises* RETE DI IMPRESE
8. *association d'entreprises* ASSOCIAZIONE DI IMPRESE
9. *éventail de produits* VENTAGLIO DI PRODOTTI
10. *personnel de vente* PERSONALE DI VENDITA

Tabella 3.4. Esempi di unità di tipo Nome + Preposizione + Nome

Queste unità fraseologiche si caratterizzano per la presenza di due sostantivi: in tutti gli esempi riportati, il primo sostantivo rappresenta un'unità lessicale alquanto generica (*part*, *ligne*, *personnel*), mentre il secondo è l'unità terminologica che, nell'ottica di considerare la presente unità fraseologica una collocazione, rappresenterebbe la sua base. Avendo scelto di adottare la definizione della LEC, ci si chiede quale sia la relazione che unisce i due elementi di questa unità fraseologica e, più nel dettaglio, partendo dall'ipotesi che si tratti di collocazioni, quale funzione lessicale standard possa essere utilizzata per la loro classificazione e formalizzazione. Gli esempi illustrati possono essere classificati come segue:

1. *part de marché* 2. *segment de marché* 3. *branche d'activité*	In cui le unità lessicali *part*, *segment*, *branche* rappresentano l'unità di un insieme espresso dal secondo elemento dell'unità fraseologica.
4. *gamme de produits* 5. *grappe d'entreprises* 6. *ligne de produits* 7. *réseau d'entreprises* 8. *association d'entreprises* 9. *éventail de produits*	In cui le unità lessicali *gamme*, *grappe*, *ligne*, *réseau*, *association*, *éventail* rappresentano l'insieme dell'unità espressa dal secondo elemento dell'unità fraseologica.
10. *personnel de vente*	In cui l'unità lessicale *personnel* rappresenta una squadra di lavoro che si dedica all'attività espressa dal secondo elemento dell'unità fraseologica.

Tabella 3.5. Classificazione degli esempi di unità fraseologica di tipo Nome + Preposizione + Nome

La classificazione proposta trova un parziale riscontro nella rappresentazione per funzioni lessicali della LEC: esistono infatti delle funzioni lessicali standard utilizzate per formalizzare gli stessi legami, ovvero la funzione Sing(*x*)= *y*, in cui *y* è l'unità dell'insieme *x*, Mult(*x*)=*y*, in cui *y* è l'insieme dell'unità *x*, Equip(*x*)=*y*, in cui *y* è l'insieme di persone che lavora al funzionamento di *y* o presso *y*. Queste funzioni lessicali standard, che potrebbero aiutarci a classificare le unità fraseologiche in questione, sono tuttavia formalizzate dalla LEC come funzioni lessicali paradigmatiche, in quanto, in lingua generale, rappresentano solitamente dei legami *in absentia* e non dei sintagmi:

- Sing (*pelage* MANTO)= *poil* PELO;
- Mult(*chien* CANE)= *meute* BRANCO;
- Equip(*théâtre* TEATRO)= *troupe* COMPAGNIA[10].

Ritenendo gli esempi di unità fraseologica Nome + Preposizione + Nome significativi per il dominio del commercio internazionale e riflettendo su come il limite tra funzioni lessicali sintagmatiche e paradigmatiche non sia sempre ben definito, si è ritenuto opportuno classificare le presenti unità fraseologiche come collocazioni formalizzate tramite le funzioni lessicali standard Sing, Mult e Equip, consapevoli che, in questo dominio, tali funzioni lessicali possono formalizzare anche rapporti sintagmatici e quindi *in praesentia*.

1. *part de marché*	Sing(*marché*) = *part* [*de*~]
2. *segment de marché*	Sing(*marché*) = *segment* [*de*~]
3. *branche d'activité*	Sing(*activité*) = *branche* [*de*~]
4. *gamme de produits*	Mult(*produits*) = *gamme* [*de*~]
5. *grappe d'entreprises*	Mult(*entreprises*) = *grappe* [*de*~]
6. *ligne de produits*	Mult(*produits*) = *ligne* [*de*~]
7. *réseau d'entreprises*	Mult(*entreprises*) = *réseau* [*de*~]
8. *association d'entreprises*	Mult(*entreprises*) = *association* [*de*~]
9. *éventail de produits*	Mult(*produits*) = *éventail* [*de*~]
10. *personnel de vente*	Equip(*vente*) = *personnel* [*de* ~]

Tabella 3.6. Formalizzazione delle unità fraseologiche Nome + Preposizione + Nome tramite funzioni lessicali standard

Queste unità fraseologiche, composte quindi da unità lessicali che ricordano rispettivamente l'idea di unità, insieme e squadra e da un

[10] Gli esempi di funzioni lessicali Sing, Mult, Equip della lingua generale sono tratti da Mel'čuk & Polguère 2021.

termine del dominio di riferimento, riflettono del resto il processo di lessicalizzazione all'origine della creazione di nuovi termini, illustrato in Frassi (2020): la ricchezza di nuovi oggetti e processi nel dominio del commercio internazionale si traduce nella necessità di introdurre una terminologia la cui trasparenza semantica permetta una comprensione immediata. Unità fraseologiche così composte sono infatti più trasparenti rispetto all'introduzione di termini semplici, che, come succede nella lingua generale, rappresentano, attraverso relazioni paradigmatiche, l'idea di unità, insieme e squadra.

3.5. Riflessioni conclusive

L'analisi delle collocazioni del dominio del commercio internazionale ha permesso di testare la validità del modello teorico adottato. Si è dimostrato che la definizione di *collocazione* e la rispettiva formalizzazione tramite funzioni lessicali proposta dalla LEC può essere adottata anche per descrivere le collocazioni delle lingue di specialità. Tuttavia, il presente contributo ha illustrato come, se per alcuni casi la definizione possa essere totalmente trasposta senza apportare modifiche, ci sono esempi di unità fraseologiche che impongono di adattare il quadro teorico della LEC proposto per la lingua generale alle lingue di specialità: nello studio presentato è evidente la necessità di considerare sintagmatiche delle funzioni lessicali che in lingua generale sono meglio classificate come paradigmatiche.

Le riflessioni e gli esempi illustrati chiariscono in linea definitiva il quadro teorico che è stato adottato per filtrare manualmente i dati dell'estrazione automatica, facendo luce su come verranno definite le collocazioni della terminologia del commercio internazionale per poi essere rappresentate all'interno della banca dati terminologica di tipo *rete lessicale* in via di realizzazione nell'ambito del progetto DIACOM-fr, una rappresentazione che metterà in evidenza il rapporto semantico-sintattico che unisce i collocati alle rispettive basi.

Bibliografia

Binon, J., Verlinde, S. & J. Van Dyck (2000) *Dictionnaire d'apprentissage du français des affaires*, Paris, Didier.

Church, K. & P. Hanks (1990) "Word association norms, mutual information, and lexicography", in *Computational linguistics*, 16/1, pp. 22-9.

Clas, A. (1994) "Collocations et langues de spécialité", in *Meta*, 39/4, pp. 576-580.

Cohen, B. (1986) *Lexique de cooccurrents Bourse Conjoncture économique*, Montréal, Linguatech.

Dancette, J. & C. Réthoré (2000) *Dictionnaire analytique de la distribution*; *Analytical Dictionary of Retailing*, Montréal, Presses de l'Université de Montréal.

Drouin, P. (2003) "Term extraction using non-technical corpora as a point of leverage", in *Terminology*, 9/1, pp. 99-115.

Frassi, P., Calvi, S. & J. Humbley (2020) "Fouille de textes et repérage d'unités phraséologiques", in C. Brun & C. Roche (a cura di), *TOTh 2019 Terminologie & Ontologie: théories et applications*, Chambéry, Presses Universitaires Savoie Mont Blanc, pp. 321-338.

Frassi, P. (2020) "La force des locutions faibles en domaine de spécialité", in M. Célio Conceição & M. T. Zanola (a cura di), *Terminologia e mediação linguística: métodos, práticas e atividades*, Faro, Universidade do Algarve Editora, pp. 41-58.

Frawley, W. (1988) "New forms of specialized dictionaries", in *International Journal of Lexicography*, 1/3, pp. 189-213.

Gautier, L. (2003) "Terminologie et phraséologie comparées du droit constitutionnel en français et en allemande", in *L' espace euro-méditerranéen: une idiomaticité partagée*, Centre d'Etudes et de Recherches Economiques et Sociales, 9973/902/28/9, pp. 113-126.

Halliday, M.A.K. (1966) "Lexis as a linguistic level", in C. E. Bazell *et al.* (a cura di), *In Memory of J. R. Firth*, London, Longmans, pp. 148-163.

Hausmann, F. J. (1989) "Le dictionnaire de collocations", in F. J. Hausmann *et al.* (a cura di), *Wörtebücher: ein internationales Handbuch zur Lexicographie. Dictionaries. Dictionnaires.*, Berlin/ New York, De Gruyter, pp. 1010-9.

Labbé, C. & D. Labbé (2001) "Que mesure la spécificité du vocabulaire?", in *Lexicometria*, 3, p. 23.

Lafon, P. (1980) "Sur la variabilité de la fréquence des formes dans un corpus", in *MOTS*, 1, pp. 128-165.

L'Homme, M.C. (1998) "Caractérisation des combinaisons lexicales spécialisées par rapport aux collocations de la langue générale", in *Proceedings Euralex 98*, pp. 513-522.

Mel'čuk, I. (1993) "La Phraséologie et son rôle dans l'enseignement-apprentissage d'une langue étrangère", in *Études de linguistique appliquée*, 92, pp. 82-113.

Mel'čuk, I. (2013) "Tout ce que nous voulions savoir sur les phrasèmes, mais", in *Cahiers de Lexicologie*, 102/1, pp. 129-149.

Mel'čuk, I., Clas, A. & A. Polguère (1995) *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*, Louvain-la-Neuve, Éditions Ducolot.

Mel'čuk, I. & A. Polguère (2021) "Les fonctions lexicales dernier cri", in S. Marengo (a cura di), *La Théorie Sens-Texte. Concepts-clés et applications*, Paris, L'Harmattan, pp. 75-155.

Palmer, F.R. (1968) *Selected papers of J. R. Firth, 1952-1959*, London, Longmans.

Polguère, A. (2014) "From writing dictionaries to weaving lexical networks", in *International Journal of lexicography*, 27/4, pp. 396-418.

Resche, C. (1997) "Prolégomènes à la phraséologie compare en langue de spécialité: exemple de l'anglais du français de la finance", in *ASp. La revue du GERAS*, 15/18, pp. 487-503.

Qi, P., Zhang, Y., Bolton, J. & C.D. Manning (2020) "Stanza: A Phython natural language processing toolkit for many human languages", in *Association for Computational Linguistics (ACL) System Demonstrations*, pp. 101-108.

Sinclair, J. (1991) *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press.

4. Sulle caratteristiche delle collocazioni nelle lingue speciali

Abdelmagid B. Sakr

Abstract: Questo articolo è un tentativo di mostrare che le collocazioni nelle lingue speciali, malgrado condividano alcune caratteristiche con le collocazioni presenti nel linguaggio comune, presentano dei comportamenti peculiari che non si ritrovano in quest'ultimo. Dimostreremo che le collocazioni nelle lingue speciali sono meglio descritte in termini di restrizioni selettive piuttosto che collocazionali. I collocati possono combinarsi con ristretti o ampi gruppi di unità terminologiche che condividono delle caratteristiche semantiche. Questa caratteristica dovrebbe essere presa in considerazione nei processi di registrazione delle collocazioni specialistiche nelle risorse terminologiche. Nel presente articolo sono anche trattati altri tipi di collocazioni specialistiche come quelle contestuali e di registro.

Parole chiave: collocazioni generali, collocazioni specialistiche, corpus linguistics, terminologia

4.1. Le collocazioni nella linguistica moderna

Le collocazioni rappresentano una delle nozioni più controverse nella linguistica moderna. Il concetto di collocazione si riferisce al fatto che alcune parole o *item* lessicali tendono a cooccorrere nell'uso del linguaggio naturale con una frequenza maggiore del previsto. Firth è stato tra i primi a notare tale fenomeno e a dargli prominenza e rilievo teorico: aveva definito le collocazioni come combinazioni di parole frequentemente ricorrenti, sostenendo che il significato e l'uso di una parola possono essere determinati dalle parole vicine «you shall know a word by the company it keeps» (Firth 1957: 179). Firth ha separato la nozione di collocazione dalle idee cognitive e semantiche del significato delle parole e definisce le collocazioni un'astrazione a livello sintagma-

tico, «Meaning by collocation is an abstraction at the syntagmatic level and is not directly concerned with the conceptual or idea approach to the meaning of words. One of the meanings of *night* is its collocability with *dark*, and of *dark*, of course, collocation with *night*» (Firth 1957 cit. in Widdowson 2007: 40). Per Firth la nozione di significato è molto ampia e abbraccia non solo ciò che gli elementi linguistici denotano semanticamente, ma anche le relazioni che ciascun elemento contrae con gli altri. Quindi parte del significato di una parola è come si colloca con altre parole, ma come elementi formali e non lessicali. Inoltre, aveva implicitamente indicato che le collocazioni richiedevano una base quantitativa, fornendo numeri effettivi di co-occorrenze in alcuni testi.

Le collocazioni sono considerate come facenti parte del principio idiomatico (*idiom principle* o scelte determinate lessicalmente), in opposizione al principio di scelta aperta (*open-choice principle*, pure chiamato modello *slot-and-filler* o scelte determinate grammaticalmente). Il principio di scelta aperta prevede che le parole «are treated as independent items of meaning» e che ciascuna parola «represents a separate choice» (Sinclair 1991: 175). Invece, secondo il principio idiomatico, l'utente della lingua ha a sua disposizione «a large number of semi-preconstructed phrases that constitute single choices, even though they might appear to be analyzable into segments» (ivi: 110). I testi e i discorsi non sono prodotti utilizzando il solo principio *open-choice*: l'utente della lingua alterna questi due principi quando produce testi e discorsi. Questo sottolinea una caratteristica assai importante del linguaggio naturale, quale l'essere *chunky*, la quale è un aspetto molto importante e da prendere in considerazione nell'analisi dei testi e dei discorsi. Il principio idiomatico contrassegna i testi scritti e i discorsi orali in modo consistente e crea una prevedibilità semantica che può essere condizionata dall'argomento, dalla situazione e dal contesto. Inoltre, le collocazioni fanno parte della coesione lessicale «we now come to the most problematic part of lexical cohesion, cohesion that is achieved through the association of lexical items that regularly co-occur» (Halliday 1976: 285).

Halliday (1966) e Sinclair (1966) parlano di una teoria del lessico come un livello linguistico indipendente dalla grammatica e dell'importanza dell'individuazione di un *collocational level* nell'analisi linguistica. Inoltre, tutte e due gli autori hanno sottolineato il fatto che lo studio di questi *pattern* lessicali dovrebbe essere effettuato su base statistica (Halliday 1966: 153, 159; Sinclair 1966: 414, 418-419). Lo stu-

dio delle collocazioni su base statistica, usando grandi corpora, è assai importante non solo per identificare le collocazioni, consolidare il loro status a livello empirico e fare da base per una loro possibile lessicalizzazione, ma anche perché fare intuizioni su di esse può essere errato. Insieme ai *set* di *item* linguistici, le collocazioni possono anche contribuire all'identificazione delle diverse varietà linguistiche e/o dei diversi registri. Questo rievoca ancora una volta la necessità di una teoria del lessico come un livello linguistico indipendente dalla grammatica e dalla semantica.

In aggiunta, le collocazioni codificano informazioni culturali e possono fornire evidenze empiriche di come la cultura viene espressa in *pattern* lessicali che circolano nel mondo sociale. In altre parole, le collocazioni sono delle categorie linguistiche che rappresentano in un certo senso delle categorie socio-culturali (Stubbs 1996: 172-193). Ciò rende le collocazioni un'area interessante per la glottodidattica e per gli studi traduttivi transculturali in quanto la conoscenza delle collocazioni è vitale per un uso competente di una lingua: una frase grammaticalmente corretta non suonerebbe bene se venissero violate le preferenze collocazionali. In modo analogo, una traduzione potrebbe risultare incomprensibile se le collocazioni nella lingua di partenza venissero trasferite letteralmente nella lingua d'arrivo.

4.2. Le collocazioni: qualche aspetto teorico

Le collocazioni possono essere descritte come sequenze di parole che agiscono come una singola unità ad un certo livello linguistico:

> any statistically significant cooccurrence, including all forms of MWE (multiword expressions) […] and compositional phrases which are predictably frequent (because of real world events or other non linguistic factors). For instance, *sell* and *house* cooccur in sentences more often than would be predicted on the basis of the frequency of the individual words, but there is no reason to think that this is due to anything other than real world facts. (Sager *et al*. 2002: 8)

Le collocazioni mostrano tutte o alcune delle seguenti caratteristiche (Calzolari *et al*. 2002: 1934):

1. reduced syntactic and semantic transparency;
2. reduced or lack of compositionality;
3. more or less frozen or fixed status;

4. possible violation of some otherwise general syntactic patterns or rules;
5. a high degree of lexicalization (depending on pragmatic factors);
6. a high degree of conventionality.

Inoltre, sono tipicamente caratterizzate come arbitrarie, specifiche per ogni lingua, ricorrenti nel contesto e comuni nelle lingue speciali (Mckeown & Radev 2010: 509).

Si caratterizzano come arbitrarie in quanto la sostituzione di una delle parole in una collocazione può avere come risultato una combinazione lessicale infelice e inadeguata. Essendo di natura arbitraria, sono quindi imprevedibili ed è difficile che vengano prescritte dalle regole generali della sintassi e della semantica. Così, ad esempio, una frase come "cogliere il momento, l'attimo" è accettabile, ma "*cogliere il tempo" non lo è.

Le collocazioni, come è stato detto prima, rappresentano in un certo senso delle categorie socio-culturali. Così sono specifiche per lingua, per esempio, in francese, la frase *régler la circulation* REGOLARE LA CIRCOLAZIONE si usa per riferirsi a un agente della polizia il quale *directs traffic* INDIRIZZA TRAFFICO, la collocazione equivalente in inglese. Nell'inglese americano si dice *set the table* IMPOSTARE IL TAVOLO e *make a decision* FARE UNA DECISIONE, mentre in quello britannico le collocazioni corrispondenti sono *lay the table* STENDERE IL TAVOLO and *take a decision* PRENDERE UNA DECISIONE. In italiano si dice "prendere una decisione" e non "*fare una decisione".

Le collocazioni sono osservabili in virtù della loro frequenza nei testi malgrado le difficoltà che presentano a livello di una definizione netta. Inoltre, i costituenti di una collocazione non sono sempre adiacenti. A causa del loro uso diffuso, un parlante della lingua non può acquisire fluidità linguistica senza incorporarle nei suoi discorsi. D'altra parte, poiché non sono facilmente prescritte dalle regole generali della sintassi e della semantica, sono state a lungo oggetto di studio linguistico e lessicografico nel tentativo di definirle e includerle nei dizionari.

Le collocazioni sono anche specifiche per dominio. Citiamo qui soprattutto le parole comuni che acquisiscono un nuovo significato tecnico quando entrano in un dominio specialistico e si combinano con altre parole formando delle collocazioni specialistiche proprie di tale dominio. Per esempio, la parola "file" si colloca con verbi come "creare, eliminare, salvare" quando si parla di computer, ma non in altri domini. Il verbo "tagliare", che dispone di un senso tecnico nel linguag-

gio economico, entra in collocazioni come "tagliare le spese; i posti di lavoro; le indennità". Altri esempi sono "firmare l'effetto" (cambiale), "contrarre un debito", "disonorare una cambiale", ecc.

Stubbs (1996: 173-4) ha notato anche altre caratteristiche interessanti delle collocazioni: osserva che la parola "causare" si colloca tipicamente con parole che esprimono concetti negativi, come "incidente, danno, morte". Viceversa, "fornire" cooccorre più spesso con parole positive come "assistenza, provviste, da mangiare". Questo fenomeno particolare è detto *semantic prosody* (Sinclair 1991) e designa una situazione in cui «a feature which extends over more than one unit […] here over a span of words» (*ibid.*).

Le collocazioni sono divise in grammaticali e lessicali: «Collocations fall into two major groups: grammatical collocations and lexical collocations» (Benson *et al*. 1997: xv). Le collocazioni grammaticali sono costituite da un sintagma consistente in una parola dominante (verbo, nome, aggettivo) e una preposizione o struttura grammaticale. Le collocazioni lessicali, invece, contengono elementi dello stesso livello sintattico e sono formate da sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi. Le collocazioni che sono considerate in questo lavoro sono quelle lessicali. Per quanto riguarda la struttura, uno degli elementi che compongono una collocazione è più dominante rispetto all'altro e viene chiamato *base*. L'altro elemento è dipendente dalla base e viene detto *collocato*. La base è l'elemento principale, la cui funzione è delimitare il significato della collocazione. La base mantiene di solito il suo significato originario, mentre il collocato può assumere un altro significato rispetto al significato di partenza e la sua scelta dipende dal lemma della base. Sinclair è stato il primo a discutere la questione della distanza o *span* tra la base e il collocato. Sinclair (1987 cit. in Krishnamurthy 2006: 597) definisce i collocati come «words which co-occur significantly with headwords» e sostiene che una collocazione significativa consiste in «lexical items occurring within five words [...] of the headword» con una frequenza maggiore del previsto. Tale frequenza viene stabilita soltanto sulla base delle prove di un *corpus*.

Le collocazioni possono essere formalmente descritte tramite l'ausilio delle funzioni lessicali (*Lexical functions* LF). Per semplificare potremmo affermare che una funzione lessicale può essere vista come una formula matematica (Melčuk *et al*. 1995: 126): F(X) = y; in cui x è l'argomento della funzione (una certa unità lessicale) e y è il valore, ossia una espressione lessicale che esprime il significato delle funzione f.

Un esempio è: Magn (condemn) = strongly

(condemn) è l'argomento di f; Magn è la funzione lessicale usata per esprimere *intensificazione* (very). Il valore dell'unità lessicale è *strongly*.

Per esprimere la stessa idea di intensificazione in inglese con la parola *smoker* si usa *heavy*.

4.3. Corpus linguistics come uno sfondo teorico

Nella *corpus linguistics*, le collocazioni sono definite in base alla frequenza, e altre misure statistiche utilizzate per raffinare la frequenza grezza (*raw frequency*). In questo senso, la valutazione soggettiva delle collocazioni in termini di non composizionalità o idiomaticità (oltre che di stabilità) è sostituita da un quadro generale dell'uso della lingua registrato nei corpora.

Poiché le definizioni empiriche delle collocazioni sono principalmente basate sulla frequenza, coprono un gruppo eterogeneo di espressioni linguistiche che vanno da espressioni idiomatiche a combinazioni di parole piuttosto libere che tendono a cooccorrere. Tuttavia, è da sottolineare che è stato recentemente scoperto che la frequenza non è l'unica caratteristica descrittiva delle collocazioni. Va aggiunto che la frequenza è sensibile alle dimensioni del *corpus* per ottenere dei risultati validi. Le collocazioni empiriche[1] possiedono anche una serie di caratteristiche che le distinguono dalle combinazioni di parole casuali e tali caratteristiche potrebbero diventare una base iniziale per il loro futuro sviluppo in collocazioni lessicali.

---

[1] Come abbiamo detto prima le collocazioni sono una nozione controversa nella linguistica contemporanea, a causa della mancanza di una definizione univoca del termine e per il fatto che non esiste un unico approccio per definirle. La distinzione principale è tra un approccio distribuzionale o empirico e un approccio intensionale o fraseologico (Evert 2005: 15–17). La differenza tra le collocazioni nella teoria fraseologica e negli studi empirici è stata descritta da Evert (2008), che distingue tra collocazioni lessicali e collocazioni empiriche. Le collocazioni lessicali sono intese in senso fraseologico, cioè si basano su uno *shift* semantico nel loro significato, e fanno parte di un gruppo ancora più ampio, ovvero quello delle *multiword expressions*. Invece, le collocazioni empiriche si riferiscono a «recurrent and predictable word combinations, which are a directly observable property of natural language» (Evert 2008: 3) e sono definite in base alle informazioni statistiche della frequenza d'uso e per questo includono un *range* più ampio di tipologie. Lo studio delle collocazioni ha una storia più lunga nella fraseologia rispetto all'approccio empirico adottato recentemente nella linguistica dei corpora, ma entrambi hanno i loro campi di applicazione e meritano di essere pienamente riconosciuti.

L'approccio che adottiamo è quello empirico (*frequency-based*), per cui non esiste nessuna linea di confine tra le diverse categorie collocazionali. Il nostro *focus* principale è sulle collocazioni empiriche e utilizziamo solo le collocazioni lessicali per affinare la natura delle collocazioni empiriche, dato che siamo nell'ambito delle lingue speciali. Il carattere comune a tutte le unità da estrarre e investigare è proprio il fatto di avere una co-occorrenza indistinguibile di uno o di tutte e due i costituenti della combinazione. Il secondo carattere comune è la rilevanza dalla prospettiva della varietà di lingua in questione. Adottare un approccio empirico ci dà uno spettro completo di tutte le unità lessicali potenzialmente rilevanti e ci permette di soffermarci maggiormente su un'analisi collocazionale basata su *corpus*, in particolare, sull'estrazione di collocazioni che possono poi essere inserite in *term banks*, usate in *machine translation* o altri *task* che hanno a che vedere con l'estrazione automatica di informazioni semantiche e stilistiche dai testi. Inoltre, l'approccio empirico è funzionale alla nostra analisi delle restrizioni che condizionano i vari tipi di collocazioni e i vari *pattern* in cui si prefigurano.

4.4. Le collocazioni nelle lingue speciali

La fraseologia che essenzialmente viene rappresentata come tale in ambito terminologico è limitata nella maggior parte dei casi alle collocazioni. Diversi autori avevano notato che i collocati nelle collocazioni specialistiche possono combinarsi con piccoli o grandi gruppi di unità terminologiche: Martin (1992: 163) ha introdotto la nozione di collocazioni *concept-bound* nelle lingue speciali. Secondo l'autore i concetti modificanti o i collocati sono spesso condizionati da una specie di *definitional knowledge* determinata dalla testa (cioè il termine) e non sono strettamente dettati dall'uso. Heid (1994: 226-257) suggerisce che le collocazioni specialistiche possono essere classificate in due diverse categorie: *lexical collocations* (in cui i collocati si combinano con una singola unità terminologica) e *conceptual collocations* (in cui i collocati si combinano con più unità terminologiche).

Le collocazioni nella lingua generale e quelle nelle lingue speciali si comportano diversamente. La maggior parte delle collocazioni nelle lingue speciali è meglio descritta in termini di restrizioni selettive[2]

[2] La nozione di restrizioni di selezione è un concetto semantico ed è usata soprattutto

piuttosto che collocazionali[3], cioè in termini di legami semantici tra la base e i collocati. Inoltre, la non composizionalità non è un criterio predominante nelle collocazioni specialistiche (L'Homme 2000: 106). Invece, le collocazioni generali sono per lo più caratterizzate dal fatto che esse sono una manifestazione di co-occorrenze dovute a restrizioni lessicali, «una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito» (Jezek 2005: 178). Oltre a questo, la non composizionalità è un criterio predominante nelle collocazioni generali, ed è ciò che giustifica il loro inserimento nei dizionari, insieme alla imprevedibilità e arbitrarietà.

4.5. Fattori che condizionano le scelte lessicali

Willy Martin (1992: 157-164) presenta la sua posizione riguardo alle collocazioni e ai fattori che condizionano le scelte lessicali. L'autore classifica le collocazioni in tre tipologie: lessicali, concettuali e contestuali, come si vede nella figura 4.1.

La figura mostra un centro relativo alle collocazioni in cui la restrizione è definita dall'aspetto lessicale della testa o base. Le combinazioni di parole in cui il modificatore o il collocato implica un unico concetto sono più vicine al centro e si considerano più prototipiche rispetto ai gruppi di parole in cui il collocato implica solo caratteristiche della testa. Questi, a loro volta, sono più prototipicamente collocazionali rispetto a gruppi di parole limitati solo dalla struttura concettuale della

---

nella linguistica generativa. Le restrizioni selettive indicano le restrizioni semantiche che una parola impone al contesto in cui si manifesta o si trova. Per dirla semplicemente, ogni parola impone delle restrizioni al tipo di parole che possono combinarsi con essa, nel senso che richiede che tali parole presentino certe caratteristiche e certi tratti semantici. Gli esempi seguenti mostrano il concetto di selezione: a. Laura beve un caffè; b. #Laura beve una stoffa (il # indica la devianza e/o l'anomalia semantica). L'argomento 'una stoffa' contraddice le restrizioni selettive del predicato 'beve'; il predicato 'beve' seleziona un argomento oggetto che è un liquido o simile, ciò che non si interpreta comunque con 'stoffa'. In altre parole, le restrizioni selettive del predicato sono state violate. Questa discrepanza tra le proprietà semantiche del selettore e quelle dell'elemento selezionato è definita come *coercion* (Lauwers e Willems 2011: 1219–1235).

[3] Le restrizioni lessicali o collocazionali sono dei limiti combinatori che caratterizzano gruppi di parole che co-occorrono vicine l'una all' altra sull'asse sintagmatico. Tali restrizioni sono dovute non a motivi semantici o sintattici ma alle convenzioni lessicali tipiche della lingua la cui violazione produce espressioni inappropriate.

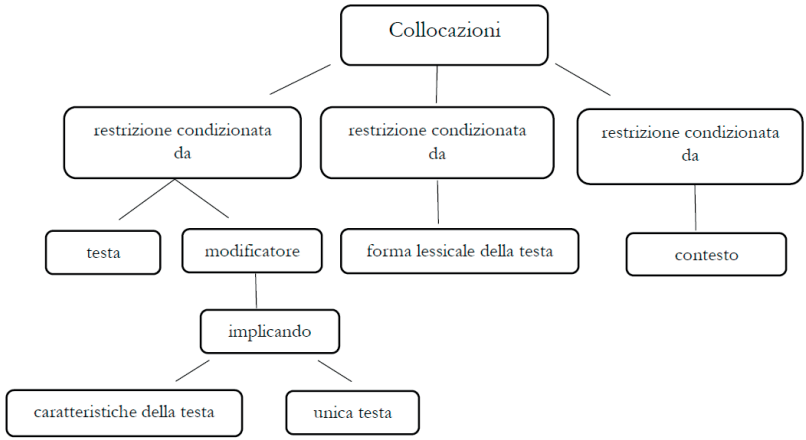


Figura 4.1. Le restrizioni che condizionano le scelte lessicali

testa. Le combinazioni di parole con restrizioni contestuali, d'altra parte, sono molto vicine al centro.

Per struttura concettuale si intende la valenza semantica o struttura argomentativa di un concetto (o il significato concettuale di un lessema). In questo modo i collocati in collocazioni come "dizionario etimologico", "debito pubblico", "prezzo scontato", "malattia infettiva", ecc. sono condizionati o prevedibili, in un certo senso, dalla cosiddetta *definitional knowledge* determinata dalla testa. In questo senso, le collocazioni di cui sopra sono concettuali. Naturalmente quanto più specifico è il riempimento dello *slot* concettuale, tanto maggiore è il vincolo tra i due elementi della collocazione. Prendiamo, a titolo d'esempio, le seguenti collocazioni:

pagare fattura, debito	commettere reato
aumentare prezzo	creare file
ammortizzare debito	avanzare un'ipotesi
saldare conto	prendere decisione

Tabella 4.1. Collocazioni di tipo concettuale vs. collocazioni di tipo lessicale

Nelle collocazioni centrali o prototipiche come "*commettere* un omicidio", "*creare* un file", ecc. (con il collocato in corsivo) la restrizione non è tanto legata al concetto (o meglio al significato concettuale della testa) quanto al lessema. In questo senso la combinazione in quanto tale non è più lessicalmente computabile ma arbitraria. Mentre possiamo discutere il fatto che nelle collocazioni "pagare e debito", "aumen-

tare e prezzo" i collocati possono essere calcolati o prevedibili a partire dai significati concettuali delle teste "debito" e "prezzo". La cosa, in materia di questi due specifici esempi, potrebbe anche funzionare all'inverso, cioè i termini o le teste possono essere calcolati o aspettati dal significato concettuale dei verbi, il che ci dice che il *pattern* grammaticale ha un certo peso al riguardo. In altre parole, allo stesso modo in cui i collocati si adattano alla struttura concettuale della testa come è evidente nei *pattern* grammaticali sostantivo + sostantivo e sostantivo + aggettivo, in certi *pattern* grammaticali come verbo + sostantivo o sostantivo + verbo può essere che sia la struttura concettuale del modificatore o il collocato ad implicare la testa o alcune sue caratteristiche. Questo non è il caso di collocazioni come "prendere una decisione" o "umore nero". Nelle collocazioni "ammortizzare debito" e "saldare conto" il vincolo tra gli elementi costituenti è più ristretto rispetto a esempi come "pagare debito" in quanto i verbi "ammortizzare" e "saldare", nel loro senso economico, hanno un *range* collocazionale molto più ristretto di quanto l'abbiano verbi come "pagare" e "aumentare".

L'altro tipo di collocazioni contestuali *context bound* è preso in prestito dal lavoro di A. L. Kjaer (1990). L'autrice, nel suo studio di testi giuridici tedeschi, è rimasta colpita dal fatto che in certi contesti si trovano combinazioni di parole che sono direttamente prescritte dal contesto giuridico. Poi sviluppa tutta una teoria al riguardo, la cui nozione centrale è che tali combinazioni sono condizionate dal contesto in cui si trovano e le restrizioni alla loro combinabilità non possono essere spiegate in isolamento dal contesto extralinguistico da cui provengono (Kjaer 1990: 26). Alla fine del suo articolo, l'autrice si chiede «to what degree the same method could be applied to other sublanguages» (*ibid.*). Siamo propensi ad affermare che lo stesso fenomeno si può osservare anche in altre lingue speciali tra cui la lingua dell'economia trattata in questo lavoro.

4.6. Tecnicismi collaterali

Determinate collocazioni si trovano in alcune varietà e registri della lingua, ad esempio, nei linguaggi settoriali. È il caso dei cosiddetti tecnicismi collaterali. Essi si trovano in vari ambiti: nel linguaggio dell'informatica, in quello della politica e in quello dell'economia, ma abbondano nel linguaggio medico e in quello giuridico (es. "ricorrere in giudizio"; "accusare (lamentare o riferire) un dolore"), come è stato

notato da Serianni (2005) e Cortelazzo (2006), senza che la terminografia li registri.

Si tratta di «termini altrettanto caratteristici di un certo ambito settoriale, che però sono legati non a effettive necessità comunicative bensì all'opportunità di adoperare un registro elevato, distinto dal linguaggio comune» (Serianni 2003: 82). Si presentano come co-occorrenze preferenziali in certi contesti e registri caratterizzati da un livello alto di scrittura e da una certa complessità intellettuale che caratterizza il modo di pensare di chi li usa, magari anche in modo facile, familiare e sicuro, nonostante la loro complessità sia a livello linguistico che a livello intellettuale. Si tratta, inoltre, di co-occorrenze che tendono a rimanere stabili e ciò può accadere per "conformismo volontario" come sostiene Garavelli (2001: 17).

I tecnicismi collaterali possono essere definiti collocazioni *register-bound*, cioè condizionate dal registro o dal livello di comunicazione. Essi, quindi, fanno parte delle collocazioni specialistiche o ne rappresentano un tipo che aggiunge una connotazione a un determinato concetto per elevare il registro della comunicazione, creando una separazione tra specialisti e profani. In altre parole, le scelte lessicali nel caso dei tecnicismi collaterali sono condizionate dal registro impiegato. Sulla scia di Serianni (2005: 141) tendiamo, inoltre, a sostenere che i tecnicismi collaterali dovrebbero essere registrati nelle risorse terminologiche.

4.7. Uno studio corpus-based

Utilizzando testi relativi al dominio economico e basandoci sulle distinzioni sopracitate operate sia da Heid (1994), che da Martin (1992), e integrando anche la categoria dei tecnicismi collaterali, definiti qui come collocazioni di registro, abbiamo studiato la proporzione delle collocazioni lessicali, delle collocazioni concettuali, delle collocazioni contestuali e quella dei tecnicismi collaterali o di registro sulle prove di un *corpus* appositamente selezionato. I testi raccolti appartengono a vari registri tra quello divulgativo, semi-specialistico e specialistico. Il *corpus* conta più di un milione di parole e viene analizzato con *Sketch Engine*, un software di analisi dei testi.

Come punto di partenza, abbiamo scelto unità terminologiche che appartengono a diverse classi semantiche. Dopo di che abbiamo estratto le collocazioni in cui questi termini appaiono nei testi. I collocati tro-

vati in queste collocazioni, selezionati in base alla loro frequenza nel corpus, sono stati poi utilizzati per trovare nuove collocazioni. La tabella che segue mostra degli esempi dei termini selezionati e le loro classi semantiche:

Dominio o lingua speciale	Unità terminologica	Classe semantica
Economia e finanza	titolo spread portafoglio denaro investimento	strumento finanziario fenomeno economico insieme di attività finanziarie mezzo di pagamento attività

Tabella 4.2. Alcuni termini selezionati e le loro classi semantiche

(Schema esplicativo dei vari passaggi seguiti nel nostro lavoro di ricerca)

Selezione di *keywords* preliminari
es. titolo
↓
Estrazione delle collocazioni in cui tali
keywords sono usate
es. *emettere* titolo
↓
Selezionare i collocati e usarli per estrarre altre
collocazioni
es. *emettere* azione, obbligazione,
bond, fattura, debito, prestito, ecc.
↓
Studio delle collocazioni estratte

Abbiamo estratto 1000 collocazioni. Abbiamo osservato che, nell'84% (840) delle combinazioni studiate, i collocati possono essere trovati in altre combinazioni. Inoltre, i termini trovati in queste collocazioni condividono delle proprietà semantiche e possono essere raggruppati in determinate classi semantiche. Per esempio, il verbo "depositare" si combina con "denaro, somma, liquidità, contante, cifra, fideiussione, soldi, risparmio", ecc.; "riciclare" si combina con "denaro, contante, ricchezza"; "accelerarsi" si combina con "movimento economico, ripresa, progressione, produttività"; "acquistare" si combina

con termini come "azioni, titoli, bond, obbligazione", ecc. Inoltre, unità terminologiche come "pressione fiscale, crisi economica, inflazione, recessione, stagflazione", ecc. condividono collocati che denotano aumento, mitigazione e ribasso come "aumentare, elevare, scendere, ridurre, alleggerire, mitigare, abbassare, diminuire, calare". Allo stesso modo sostantivi termini come "prezzo, costo, spesa (pubblica), prezzo (di mercato)" si combinano con verbi come "aumentare, incrementare, salire, accelerarsi, raddoppiare" per denotare incremento e con verbi come "scendere, calare, scemare, ridurre, abbassare, diminuire, crollare" nel caso opposto. Possiamo anche andare oltre dicendo che nel caso in cui due termini si combinano con gli stessi collocati, vuol dire che esiste addirittura una relazione di (quasi) sinonimia tra di essi come nel caso di "spread" e "differenziale":

differenziale sale, cala, scende cresce	spread sale, cala, scende, cresce
schizzare il differenziale	schizzare lo spread
differenziale si impenna	spread si impenna
calcolare il differenziale	calcolare lo spread
differenziale spread apre, chiude	spread apre, chiude
effetto differenziale	effetto spread
differenziale di rendimento	spread di rendimento
differenziale di crescita	spread di crescita
differenziale di prezzo	spread di prezzo

Tabella 4.3. Collocazioni con "differenziale" e "spread" estratte dal corpus

Per quanto riguarda la prosodia semantica in ambito economico, abbiamo osservato che il verbo "coprire" ha una prosodia negativa in quanto è associato solitamente a situazioni economiche non molto felici; è seguito da parole con accezione negativa come "costo, perdita, buco (di bilancio), rischio, inflazione, congelamento, disavanzo, svalutazione, sospensione, deficit, riduzione, emergenza", ecc. Su 131 occorrenze del verbo "coprire", abbiamo individuato 116 esempi di contesti economici. Su questi 116, abbiamo trovato 82 esempi di contesti negativi, 30 esempi di contesti neutri e 4 esempi di contesti positivi. Un altro esempio è quello del verbo "compensare" che si trova per lo più in contesti negativi nel linguaggio economico. Abbiamo trovato che si combina con 27 collocati negativi (come "perdita, calo, debito, fluttuazione, carenza, peggioramento, inflazione, minusvalenza, diminuzione, onere, squilibrio, flessione, recessione, deficit", ecc.), 11 collocati

neutri come "politica, effetto, andamento, sistema, fabbisogno, tariffa, gettito, scelta", ecc., e nessun collocato positivo.

Inoltre, i collocati nella lingua dell'economia possono essere raggruppati in specifiche categorie semantiche:

Categoria semantica dei collocati	I collocati
Debutto, inizio	rilanciare, rilancio, lancio
Incremento/*up*	aumentare, crescita, risalire, rialzo, progresso, incrementare, incremento, raddoppiare, in salita
Declino/*down*	crollo, calare, scemare, abbassare, scendere, in calo
Fine	fallire, chiusura, liquidare, cessazione
Creazione, attivazione	attivare, creare, *start-up*, animare, generare, mettere su, produrre, fondare, stanziare
Positivo Negativo	alleggerirsi, attenuarsi, positivo, migliorare gravità, negativo, aggravare, peggiorare, inasprirsi, accentuarsi
Intensità Intensità ridotta	importanza, rilevanza, valore modesto (crescita modesta), irrilevante
Durata	temporaneo, provvisorio, breve, permanente, precario, a tempo (in)determinato, a progetto, (in) stabile, (in)sostenibile, (non)durevole
Indeterminato o neutro	evolvere, riprendere, evoluzione, ripresa, stabilire, registrare, avere, oscillare, segnare, recuperare, mantenere

Tabella 4.4. Categorie semantiche dei collocati nella lingua dell'economia

Le categorie lessicali dei collocati possono essere analizzate usando un apparato come quello delle funzioni lessicali o uno ad esso simile. *Semantic preference* e *semantic prosody* sono nozioni importanti e da prendere in considerazione in questo tipo di studi visto che esse possono essere *genre- or register-dependent*.

Riassumendo, possiamo dire che l'84% delle combinazioni è costituito da collocazioni concettuali.

Nel 7% dei casi (70) si tratta di collocazioni in cui è stato trovato un singolo termine per un dato collocato "denaro sonante, denaro sporco, piazza affari, impennarsi e spread, ammortare e debito, saldare e conto", ecc. Il 4% dei casi (40) è costituito da collocazioni stilistiche o di registro. Alcuni esempi delle collocazioni di registro sono "appostazione" al posto di "posta" (di bilancio), "quotazione" al posto di "prezzo" o "valore", "ritocco" al posto di "taglio", "interessenza" al

posto di "partecipazione", "buco" e "eccedenza" al posto di "disavanzo", "mobilitare" al posto di "stanziare" o "investire", "onorare" al posto di "pagare" (come nel caso di "onorare un debito"), "estinguere" e "contrarre" al posto di "ammortare, pagare, restituire denaro". Tali collocazioni possono essere indicative di un registro alto di scrittura e, in alcuni contesti, più in particolare nei testi di tipo giornalistico, sembrano riflettere esigenze di attenuazione. Questo può essere dovuto alla scrittura giornalistica e al proprio stile cosiddetto brillante. Il restante 5% dei casi (50) mostra restrizioni di tipo contestuale: *economicamente stabile, economicamente sostenibile, economicamente sensato, economicamente vantaggioso, finanziariamente indipendente, altamente/prevalentemente speculativo, fiscalmente irrilevante, fiscalmente capiente, fiscalmente detraibile, fiscalmente imputabile*. Le collocazioni di tipo contestuale possono includere anche i binomi lessicali come "domanda e offerta", "entrate e uscite" e le formule fisse, rappresentate per lo più da latinismi, come *ceteris paribus* 'a parità di condizioni', *ex ante, ex post, ex cedola, per capita, ex coupon*.

Tuttavia, è anche molto probabile che la proporzione delle collocazioni lessicali avrebbe potuto ridursi se il *corpus* fosse stato più ampio e la percentuale delle collocazioni di registro o collaterali avrebbe potuto essere diversa se la quantità dei testi di registro semi-specialistico e specialistico fosse stata più ampia. Ma riteniamo comunque che le percentuali ottenute siano più o meno rappresentative e confermano l'assoluta predominanza delle collocazioni di tipo concettuale.

A seguito del fatto che la maggior parte delle collocazioni è di tipo concettuale e i collocati si combinano con più unità terminologiche, non è facile individuare delle preferenze lessicali nella terminologia economica, il che rende meno evidenti le possibilità di lessicalizzazione.

4.8. Conclusione

Lo studio qui descritto conferma, comunque, che le collocazioni concettuali sono altamente produttive in ambito economico. Un dato collocato seleziona un gruppo di termini che appartengono a una certa classe semantica. Pertanto, le combinazioni lessicali specialistiche non possono essere definite come vere e proprie collocazioni e sono meglio descritte in termini di co-occorrenze lessicali abbastanza libere, se ammettiamo che la "libertà" qui sia limitata ai confini del campo disciplinare assunto come oggetto di studio. Quindi, le collocazioni

specialistiche sono per lo più di tipo concettuale e questa caratteristica dovrebbe essere presa in considerazione nei processi di registrazione terminologica. Bisogna, comunque, stare attenti a non generalizzare troppo dato che tale proprietà non si applica sistematicamente. Sono da prendere in considerazione anche le diverse tipologie di restrizioni visto che esse potrebbero avere delle implicazioni relative al processo di identificazione dei vari registri o livelli comunicativi, come nel caso dei tecnicismi collaterali che si impiegano, in genere, in testi di registro alto e che, in altri contesti, possono avere anche altre funzioni di tipo stilistico come l'attenuazione.

Bibliografia

Benson, M., Ilson, R. & E. Benson (1997) *The BBI combinatory dictionary of English: a guide to word combinations*, Philadelphia, John Benjamins.

Calzolari, N., Fillmore, C.J., Grishman, R., Ide, N., Lenci, A., MacLeod, C. & A. Zampolli (2002) "Towards Best Practice for Multiword Expressions in Computational Lexicons", in *Proceedings of the Third International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'02)*, Las Palmas, European Language Resources Association (ELRA), pp. 1934-1940.

Cortelazzo, M. (2006) "Fenomenologia dei tecnicismi collaterali. Il settore giuridico", in C. Emanuela (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006), Firenze, Firenze University Press.

Evert, S. (2005) *The statistics of word cooccurrences: word pairs and collocations*, Stuttgart, Stuttgart University.

Evert, S. (2008) "Corpora and collocations", in A. Lüdeling & M. Kytö (a cura di), *Corpus linguistics. An international handbook*, Berlin, Walter de Gruyter, pp. 1212–1248.

Firth, J.R. (1957) "Modes of meaning", in *Paper of linguistics*, London, Oxford University Press.

Garavelli, M. (2001) *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.

Halliday, M.A.K (1966) "Lexis as a linguistic level", in C.E. Bazell, J.C. Catford, M.A.K. Halliday & R. H. Robins (a cura di), *In memory of J.R. Firth*, London, Longman, pp. 148-162.

Heid, U. (1994) "On ways words work together. Research topics in lexical combinatorics", in M. Willy, W. Meijs, M. Moerland & P. Vossien (a cura di), *Euralex '94 Proceedings*, Amsterdam, pp. 226-257.

Ježek, E. (2005) *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.

Kjaer, A.L. (1990) "Context-conditioned word combinations in legal language" in *Journal of the institute for terminology research*, Vienna, 1(1-2), pp. 21-32.

Krishnamurthy, R. (2006) "Collocations", in K. Brown (a cura di), *Encyclopedia of language and linguistics*, Elsevier Ltd, pp. 596-600.

Lauwers, P. & D. Willems (2011) "Coercion: Definition and challenges, current approaches, and new trends", in *Linguistics*, 49(6), pp. 1219-1235.

L'Homme, M.-C. (2000) "Understanding specialized lexical combinations", in *Terminology*, 6(1), pp. 89-109.

Martin, W. (1992) "Remarks on Collocations in Sublanguages", in Directorate-General for Translation (European Commission) (a cura di) *Terminologie et traduction*, 2/3, Luxembourg, pp. 157-164.

Mckeown, K. R., & Radev, D. (2010) "Collocations", in M. Dekker, *Handbook of Natural Language Processing*, New York, CRC Press, pp. 507-523.

Mel'čuk, I. (1984) *Dictionnaire explicatif et combinatone du français contemporain. Recherches Lexico-Sémantiques*, Montréal, John Benjamins.

Mel'čuk, I. (1995) "Phrasemes in language and phraseology in linguistics", in M. Everaert (a cura di), *Idioms: Structural and psychological perspectives*, New Jersey, Lawrence Erlbaum, pp. 167-232.

Serianni, L. (2003) *Italiani Scritti*, Bologna, Il Mulino.

Serianni, L. (2005) *Un treno di sintomi. I medici e le parole. Percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.

Sinclair, J.M. (1966) "Beginning the study of lexis", in C.E. Bazell, J.C. Catford, M.A.K. Halliday & R.H. Robins (a cura di), *In memory of J. R. Firth*, London, Longman, pp. 410-430.

Sinclair, J. (1991) *Corpus, concordance, collocation*, Oxford, Oxford University Press, vol. 1.

Stubbs, M. (1996) *Text and Corpus Analysis. Computer- assisted studies of language and culture*, Oxford, Blackwell.

Widdowson, H. (2007) "J.R. Firth 1957 Papers in Linguistics 1934–51", in *International journal of applied linguistics*, 17(3), New Jersey, Blackwell Publishing Ltd, pp. 402-413.

5. Neologismi fraseologici nell'interpretazione massmediatica di un evento politico: il caso della crisi russo-ucraina

Nataliya Litynska

Abstract: Lo studio si propone di analizzare le unità fraseologiche coniate nella lingua russa in seguito alla crisi russo-ucraina. L'analisi si svolge su un campione di articoli giornalistici russi risalenti alla fase più acuta della crisi, messi a confronto con testi apparsi a distanza di 5 anni. Utilizzando il parametro temporale, si intende dimostrare che i neofrasemi che sorgono sullo sfondo degli eventi politici presentano un diverso grado di radicamento nella lingua. Se alcuni restano in uso per un breve periodo di tempo, perdendo la propria rilevanza insieme agli eventi che rappresentano, altri sopravvivono per lungo tempo, radicandosi nella lingua e trasformandosi in simboli peculiari del periodo a cui appartengono.

Parole chiave: discorso politico, fraseologismo, neologismo fraseologico/neofrasema, mass-media, analisi del discorso

5.1. Premessa

L'interesse per i processi innovativi nella fraseologia riguardante l'argomento politico è dovuto al boom neologico verificatosi nella lingua russa a causa degli eventi accaduti in Ucraina nell'anno 2014. Molti linguisti, infatti, hanno confermato che il suddetto anno è stato caratterizzato dall'intensificazione dei processi neologici nella lingua russa (Krongauz 2014; Issers 2014; Žabotinskaja 2014; Gusejnov 2017). È noto che il sistema lessicale e quello fraseologico sono i più flessibili, in quanto recepiscono i cambiamenti quantitativi e qualitativi che si attuano nella lingua a seguito degli eventi globali nella vita di uno Stato. Lo studio, quindi, mira ad analizzare come un evento politico (la crisi russo-ucraina) abbia contribuito al rinnovamento della fraseologia della lingua russa.

I processi socio-politici che hanno avuto luogo in Ucraina hanno richiamato l'attenzione dell'élite politica russa, dei *mass media* e dell'opinione pubblica. La narrazione della questione ucraina da parte della stampa russa e la sua discussione attiva nei vari ambienti della società formano il "discorso" riconducibile alla crisi russo-ucraina. Analizzando la fraseologia nella prospettiva dell'analisi del discorso si tiene conto dell'orientamento pragmatico del discorso politico impiegato dai *mass media*, ossia con l'obiettivo di influenzare il destinatario, plasmarne l'atteggiamento nei confronti dell'evento, suscitare emozioni e determinarne le preferenze politiche. Nello spiegare i meccanismi cognitivi della neofraseologizzazione, Alefirenko (2009: 4) sostiene che «l'informazione potenzialmente rilevante dal punto di vista della pragmatica comunicativa necessita non tanto di una denominazione obiettiva, quanto di una designazione espressivo-figurativa capace di trasmettere la valutazione che ne viene data dal soggetto della cognizione»[1].

Alla luce di tale considerazione è necessario sottolineare che i giornali, giocando un ruolo decisivo nell'interpretazione e nel giudizio degli eventi politici, ricorrono ai fraseologismi in quanto un mezzo linguistico espressivo. Essendo, inoltre, una delle principali fonti d'informazione, i giornali contribuiscono alla diffusione di nuove unità fraseologiche rendendole accessibili ad un più vasto pubblico di lettori.

5.2. I princìpi della descrizione lessicografica dei neologismi fraseologici

L'intensificazione dei processi innovativi nell'ambito della fraseologia russa negli ultimi anni ha portato alla formazione della *neologia fraseologica (neofrasemica)*. Le sue principali linee di ricerca riguardano l'identificazione di nuovi frasemi, l'analisi dei fattori linguistici ed extralinguistici che ne stimolano la comparsa, lo studio delle loro proprietà semantiche e del loro uso nei vari tipi di discorso, nonché la classificazione dei modelli di formazione fraseologica. Il crescente interesse verso la neofrasemica è testimoniato dai numerosi lavori recentemente pubblicati in Russia, che vi fanno riferimento utilizzando vari termini, come ad esempio, *фразеолого-синтаксические инновации* innovazioni fraseologico-sintattiche (Alefirenko 2007: 163), *неофраземы* neo-

[1] Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia.

FRASEMI (Alefirenko 2009: 4), *фразеологические инновации* INNOVAZIONI FRASEOLOGICHE (Ganapol'skaja 2010: 187), *фразеологические неологизмы* NEOLOGISMI FRASEOLOGICI (*ibid.*; Walter 2008: 27) e *неофразеологизмы* NEO-FRASEOLOGISMI (Bajramova 2002: 226).

In questo studio si utilizza la seguente definizione formulata dal gruppo di studiosi del *Фразеологический семинар* (Seminario fraseologico[2]): «*I neologismi fraseologici* sono locuzioni espressive fisse non registrate nei dizionari della lingua letteraria moderna, le quali sono state create *ex novo* o sono state riattivate in nuove condizioni sociali, oppure formate tramite la trasformazione di frasemi o paremie già esistenti» (Mokienko 2003: XI).

I processi dinamici che si verificano costantemente nel sistema lessico-fraseologico di una lingua determinano la necessità di registrare i neologismi fraseologici sulle fonti lessicografiche in tempi relativamente brevi (Kotelova 2015/1971: 169-71). Nella tradizione linguistica russa i principi della descrizione lessicografica dei neologismi sono stati formulati dalla scuola di *русская академическая неография* (neografia accademica russa[3]), sotto la guida della linguista e lessicografa Nadežda Kotelova[4] presso l'Istituto delle ricerche linguistiche dell'Accademia delle Scienze Russe di San Pietroburgo. A Kotelova va il merito di aver elaborato una metodologia che prevede lo studio dei neologismi in base al parametro temporale. Nello specifico, sono stati identificati diversi intervalli temporali, in riferimento ai quali attestare la comparsa e misurare il grado di sopravvivenza nell'uso dei neologismi fraseologici. Così, per sua iniziativa sono state e continuano ad essere pubblicate raccolte di neologismi annuali, decennali e trentennali che, secondo la stessa linguista, dovrebbero servire da supplemento per l'aggiornamento del Grande Dizionario Russo (Kotelova 2015/1988: 256).

---

[2] Centro di ricerca fraseologica di San Pietroburgo.

[3] Filone della ricerca linguistica che si occupa dell'identificazione e della registrazione dei neologismi nelle fonti lessicografiche.

[4] I problemi teorici relativi alla neografia sono stati esposti in una serie di lavori di Kotelova che possono essere divisi in due gruppi. Il primo è rappresentato dalle *Prefazioni* alle raccolte dei neologismi, in cui la linguista riassume i princìpi della descrizione lessicografica dei neologismi ed elabora una tipologia delle raccolte dei neologismi (cfr. Kotelova 2015/1971, 1984). Il secondo gruppo è costituito dagli *articoli* dedicati alla discussione delle metodologie applicate per la compilazione delle sopracitate fonti lessicografiche (cfr. Kotelova 1978, 2015/1988 per citarne alcuni).

Le edizioni annuali sono destinate a registrare le innovazioni linguistiche sorte e diffusesi nell'uso nell'arco di un anno solare, compresi gli occasionalismi e le creazioni individuali o d'autore. Nelle edizioni decennali, invece, sono registrate quelle unità che, secondo la linguista, sono diventate – almeno per un certo periodo – parte del vocabolario comune. In questo modo, Kotelova ha stabilito che i neologismi che sopravvivano per almeno dieci anni possono essere considerati radicati nella lingua (*ibid.*). L'ultima pubblicazione dell'edizione decennale comprende i neologismi degli anni '90 tratti dalla stampa e dalla letteratura russa (Buceva 2009); questa costituisce un'importante fonte neofrasemica, in quanto contiene espressioni idiomatiche, perifrasi, espressioni fisse e *clichés* relativi a quel periodo.

L'unica edizione trentennale pubblicata (Kotelova 1995) consta di circa 10 000 vocaboli e 230 unità fraseologiche utilizzati nel periodo tra 1950 e 1980 e registra quei fenomeni che si sono consolidati nello standard linguistico russo nella seconda metà del secolo XX. Presso l'Istituto delle ricerche linguistiche attualmente è stata ripresa l'attività di compilazione delle edizioni annuali relative al periodo 2015-2020, le quali, tuttavia, non sono state ancora pubblicate.

Il parametro temporale viene applicato anche da Zemskaja secondo la quale nell'analisi dei neologismi che emergono al culmine di un evento politico o sociale è importante tenere conto del periodo di tempo in cui sono stati effettivamente in uso. A tale proposito, la linguista individua due tipi di neologismi (Zemskaja 1996: 92). Il primo è costituito dai lessemi e dalle locuzioni che si usano attivamente per un breve periodo di tempo (mesi, settimane o persino giorni) e che, dopo aver raggiunto l'apice di diffusione e utilizzo presso i parlanti, passano al vocabolario passivo, diventando a volte incomprensibili in mancanza di uno specifico commento socio-politico. Il secondo gruppo è classificato come "vocabolario chiave", e comprende le unità per le quali si attesta un'alta frequenza d'uso per un arco di tempo superiore ad un anno. Quest'ultimo tipo è considerato rappresentativo dell'epoca.

5.3. Il metodo

La presente analisi è stata condotta utilizzando il parametro temporale, con l'obiettivo di verificare come e in quale misura le unità fraseologiche apparse nell'anno in cui è divampata la crisi russo-ucraina

abbiano mantenuto la loro rilevanza nell'arco di 5 anni. L'analisi si è svolta su un campione di articoli giornalistici tratti dalla sezione "Notizie" del motore di ricerca russo Yandex.ru. Sono stati presi in esame e messi a confronto testi appartenenti a due intervalli temporali: l'anno 2014 – coincidente con la fase più acuta della crisi durante la quale la questione ucraina è stata al centro del dibattito pubblico – e il 2019 – anno in cui l'attenzione dei parlanti di lingua russa si è rivolta quasi esclusivamente a questioni interne dello Stato russo[5].

Ai fini dell'analisi quantitativa, sono state calcolate, per ogni mese di ciascun anno di riferimento, le occorrenze di neofrasemi attestate in Yandex. Si è poi confrontato il totale di occorrenze ottenuto per l'anno 2014 con quello relativo all'anno 2019. Attraverso questa risorsa elettronica sono state individuate anche la data e la fonte in cui il neofrasema è stato utilizzato per la prima volta. L'analisi qualitativa si è svolta individuando e confrontando le proprietà semantiche, stilistiche e comunicative dei neofrasemi utilizzati nei testi giornalistici nei due anni presi in esame.

Dato che i neologismi fraseologici riguardanti la crisi ucraina non sono stati ancora registrati nelle fonti lessicografiche sopracitate, per selezionarli sono stati utilizzati i materiali del progetto sociolinguistico *Слово года* (Il vocabolo dell'anno). Si tratta di una classifica, stilata annualmente da un gruppo di esperti, in cui sono presenti i vocaboli e le locuzioni che riflettono "il momento corrente". Nella definizione di Issers il "Vocabolo dell'anno" rappresenta una sorta di «ritratto linguistico di un singolo anno», capace di gettare luce sugli argomenti più salienti della vita sociale e politica dello Stato (Issers 2014: 49).

Il progetto, ideato dal linguista russo Michail Epštein, prevede la pubblicazione da parte degli utenti su un apposito gruppo Facebook dei vocaboli e delle espressioni ritenuti più significativi, per ognuna delle seguenti categorie: 1) "*Il vocabolo dell'anno*"; 2) "*L'espressione e locuzione dell'anno*" e 3) "*L'antilingua*". In particolare, l'antilingua consiste in quel vocabolario che trasmette un «linguaggio di intolleranza, di propaganda e di *fake news*» (Epštein 2014). Successivamente, la giuria degli esperti attribuisce un punteggio a ogni unità proposta stilando, alla fine dell'anno, una classifica definitiva. Nella Tabella 5.1. si riportano i risultati del voto relativo all'anno 2014:

[5] I dati sono stati tratti dai sondaggi condotti dal Centro russo di ricerche sociologiche "Levada Center" (cfr. Levada Center 2014, 2019).

Слово года (Vocabolo dell'anno)		Выражение и фраза года (Espressione e locuzione dell'anno)		Антиязык (Antilingua)	
vocabolo	*voto*	*espressione*	*voto*	*vocabolo, espressione*	*voto*
«крымнаш» «crimeanostra» 'La Crimea è nostra'	59	вежливые люди gentili persone 'gentiluomini'	51	пятая колонна quinta colonna	44
санкции sanzioni	31	русский мир russo mondo 'mondo russo'	28	вата ovatta, ватник giacca trapuntata in ovatta 'patriota russo'	37
бандеровцы, бендеровцы banderoviti 'sostenitori di Stepan Bandera'	30	гуманитарный конвой umanitario convoglio 'convoglio umanitario'	28	укроп, укр aneto, 'patriota ucraino'	37
Новороссия novorossia 'Nuova Russia'	26	зеленые человечки verdi omini 'piccoli uomini verdi'	26	национал-предатели nazional-traditori 'traditori della nazione'	34
ополчение milizia 'milizia popolare', ополченцы miliziani	24	гибридная война ibrida guerra 'guerra ibrida'	25	хунта киевская giunta Kieviana 'giunta di Kiev'	25
война guerra	15	лихорадка Эбола febbre ebola 'malattia di virus Ebola'	23	«затокрымнаш» «eppurecrimeanostra» 'eppure la Crimea è nostra'	24
селфи selfie	15	ответные санкции di-risposta sanzioni 'sanzioni di reazione'	20	скрепа collegamento 'elemento di coesione', 'collante (ideologico, spirituale)'	23
Украина Ucraina	14	сбитый Боинг abbattuto Boeing 'volo Boeing abbattuto'	19	колорад dorifora 'attivista filorusso'	22

Tabella 5.1. Classifica "Il vocabolo dell'anno", 2014

Dalla tabella si può notare che la maggior parte delle espressioni si riferiscono agli eventi in Ucraina, il che conferma l'interesse dell'opinione pubblica russa nei confronti di questo argomento.

5.4. Fraseologismi-simbolo

Secondo la classifica del progetto sociolinguistico sopramenzionato, la locuzione che ha acquisito più popolarità nel 2014 è stata *вежливые люди* GENTILI PERSONE 'gentiluomini'. Questa è stata coniata per denominare le forze armate russe che hanno partecipato all'operazione militare in Crimea. L'espressione è stata usata per la prima volta dal blogger residente in Crimea Boris Rožin che, nel post *Вежливые люди захватили два аэропорта в Крыму* (I gentiluomini hanno sequestrato due aeroporti in Crimea; cfr. Rožin 2014), ha descritto la situazione

sulla Penisola nel periodo precedente al referendum sull'indipendenza dall'Ucraina. Riportando le testimonianze della popolazione locale a proposito del "comportamento gentile" dei militari senza segni di riconoscimento, il giornalista ha impiegato ironicamente questa espressione che in pochi giorni è diventa un meme virale.

In tal modo, a seguito della reinterpretazione dell'aggettivo *вежливый* GENTILE, è stata coniata una nuova locuzione, la quale successivamente è uscita dall'ambito dei *social media*, diffondendosi anche nella stampa russa ed internazionale. Questa locuzione è entrata a far parte del discorso politico ufficiale e ripresa più volte nell'ambito dei discorsi del Presidente russo e degli altri rappresentanti della classe politica, tanto che i *mass media* l'hanno soprannominata «il primo meme di importanza federale» (Korjagin 2014).

Il primo esempio contiene una citazione del Presidente russo durante il Discorso all'Assemblea Federale, dove egli ha usato l'aggettivo "educato" per descrivere l'esercito russo:

1. Наша армия – современная, боеспособная. Как сейчас говорят, *вежливая но грозная*. Для защиты нашей свободы у нас хватит и сил, и воли и мужества (Послание Президента Федеральному собранию, 4 декабря 2014).
   Il nostro esercito è efficiente e moderno, è *gentile ma temibile*, e per proteggere la nostra libertà abbiamo abbastanza forza, volontà e coraggio (Il Discorso del presidente all'Assemblea federale, 4 dicembre 2014).

Nell'esempio 2 si riporta una dichiarazione ufficiale del Ministro degli esteri Sergej Lavrov fatta in occasione del Primo forum dei giovani diplomatici a Mosca:

2. Мы никого не заставляем и не шантажируем какими-то угрозами […]. Это не наши методы […]. Мы все-таки *вежливые люди* (Выступление С. Лаврова, Первый форум молодых дипломатов стран СНГ, Москва, 25 апреля 2014).
   Non costringiamo o ricattiamo nessuno con minacce […], questi non sono i nostri metodi […], siamo *gentiluomini* (Discorso di S. Lavrov, il Primo forum dei giovani diplomatici dei paesi della CSI, Mosca, 25 aprile 2014).

Come si può notare, questa espressione è divenuta un elemento della retorica politica, utilizzato dalle autorità russe come strumento

di autoidentificazione, nonché come mezzo per trasmettere un'immagine positiva della Russia alla comunità internazionale. Questo meme ha influenzato non solo il discorso dei *mass media*, ma anche quello ufficiale, sia politico che internazionale.

Lo status elevato di questa espressione si evince dalla sua capacità di associarsi alle figure politiche chiave. Per esempio, nel 2017 è stato pubblicato il libro del Ministro degli esteri russo Sergej Lavrov intitolato *Мы – вежливые люди! Размышления о внешней политике* (Siamo persone gentili! Riflessioni sulla politica estera). Inoltre, il fatto che il neologismo sia registrato in una fonte letteraria ne indica il radicamento nella lingua. Ďurčo sostiene che finché un neologismo non è presente in un testo scritto esso esiste nella lingua «solo potenzialmente» (Ďurčo 1987: 68). Di conseguenza l'espressione *вежливые люди* "persone gentili" si è già integrata nella lingua russa.

Oltre ad essere stata istituzionalizzata, questa espressione è stata commercializzata, poiché si è trasformata in un marchio produttore di vari articoli come souvenir, magliette, tazze, berretti ecc. La graduale "istituzionalizzazione" e commercializzazione dell'espressione riflettono le capacità di un'unità fraseologica di "simbolizzare" elementi rilevanti nella vita politica.

L'aggettivo *вежливый* gentile, avendo subito una trasformazione semantica, è diventato la base per la creazione di ulteriori combinazioni di parole come ad esempio: *вежливый Крым* gentile Crimea 'la Penisola dopo il referendum', *Вежливое радио* Gentile radio 'una stazione radio della Crimea post-referendum', *вежливая армия* gentile esercito 'l'esercito russo', *вежливый солдат* gentile soldato 'il soldato russo' e *самый вежливый из людей* più gentile di persone 'la più gentile delle persone' ossia un appellativo dato a Putin.

La co-occorrenza dell'aggettivo *вежливый* gentile con i vocaboli appartenenti al campo semantico relativo alla 'guerra', alle 'azioni militari' o all''esercito' evidenzia il fatto che nel contesto degli eventi in Crimea l'aggettivo e i suoi derivati hanno assunto un significato differente, ossia di 'austero' e 'severo'. Ad esempio, sono stati identificati i seguenti sintagmi: *вежливый захват* gentile occupazione, *вежливая армия* gentile esercito, *вежливые военные люди* gentili militari uomini "militari gentili", *вежливо блокировать* gentilmente accerchiare, *вежливо захватывать* gentilmente occupare e *вежливая враждебность* gentile ostilità. Ciò può essere evidenziato negli esempi 3 e 4:

3. Если сосед навязывает нам свое ограниченное господство, его улыбку встретит наша *вежливая, но суровая* враждебность (Туманов, *Коммерсантъ*, 07/07/2014).
   Se un vicino vorrà imporsi nei nostri confronti sorridendo, sarà accolto dalla nostra ostilità *gentile ma severa* (Tumanov, *Kommersant*, 7.07.2014).
4. 11 марта "Первый канал" сообщил о том, что крымские депутаты приняли "декларацию о независимости АРК и Севастополя" – уже после того, как "*вежливые вооруженные люди*" две недели патрулировали улицы крымских городов (Токарев, *Коммерсантъ*, 1/12/2014).
   L'11 marzo il "Canale 1" ha riferito che i parlamentari della Crimea hanno approvato una "Dichiarazione di indipendenza della Repubblica autonoma della Crimea e Sebastopoli" dopo che i "*gentiluomini armati*" avevano pattugliato le strade del territorio della Crimea per due settimane (Tokarev, *Kommersant*, 1/12/2014).

L'analisi comparativa sull'uso della collocazione "persone gentili" nei due intervalli temporali (Figura 5.1.) mostra che a distanza di 5 anni la sua diffusione nel discorso giornalistico è diminuita, pur continuando ad essere presente tra i parlanti della lingua russa. Nel 2019 la sua frequenza ha raggiunto di nuovo un picco a causa della celebrazione del quinto anniversario del referendum in Crimea:

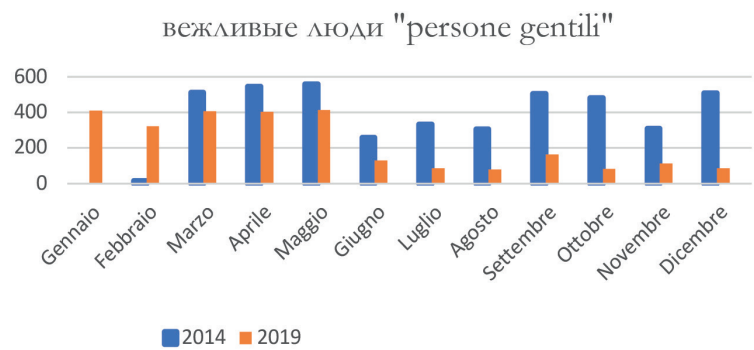


Figura 5.1. Confronto della frequenza d'uso della collocazione "persone gentili" nel 2014 e nel 2019.

Nonostante inizialmente la locuzione fosse associata solo al contesto del referendum, nel tempo si è trasformata in una perifrasi per indicare l'esercito russo, dalla quale non traspare alcun riferimento agli eventi verificatisi in Crimea:

5. В день своего профессионального праздника военнослужащие в центре Екатеринбурга дарили цветы женщинам. Об этом сообщает Минобороны России. «*Вежливые люди*» раздавали уральские розы представительницам прекрасной половины человечества на главной пешеходной улице города (Маслова, *Uralweb.ru*, 6/11/2019).
   Nel giorno della loro festa professionale, i militari hanno regalato fiori alle donne nel centro di Ekaterinburg, come riferito dal Ministero della difesa russo. Le "*persone gentili*" hanno regalato rose degli Urali alle rappresentanti della "bella metà dell'umanità" sulla via principale della città (Maslova, *Uralweb.ru*, 6/11/2019).

L'estensione del significato di questa collocazione si rivela nel suo uso per denominare una serie di concetti semanticamente correlati alla sfera militare, per esempio 'polizia', 'forze dell'ordine', 'forze di sicurezza' e 'servizio federale'. L'analisi contestuale degli articoli pubblicati nel 2019 ha evidenziato che queste denominazioni sono basate sul significato prototipico di 'un gruppo organizzato di persone armate' e sull'immagine di 'austerità', 'severità', 'asprezza'. Questo si evidenzia nei seguenti contesti:

6. Свидетель сообщил, что вчера вечером к лагерю подъехали «*вежливые люди*» и увезли несколько человек в полицейский участок […]. Предполагается, что «*вежливые люди*» могут быть сотрудниками ФСБ (Онодера, *The-village.ru*, 03/10/2019).
   Un testimone ha detto che le *"persone gentili"* sono arrivate sul campo la scorsa notte ed hanno portato diverse persone alla stazione di polizia […]. Si presume che le *"persone gentili"* possano essere degli ufficiali del Servizio Federale per la sicurezza (Onodera, *The-village.ru*, 03/10/2019).
7. Данилин [политолог, прим. авт.] также подчеркнул, что правоохранители Запада действуют стократ жестче. Российская полиция – «*вежливые люди во всей красе*», резюмировал политолог (Тальникова, *NR Регион online*, 10/09/2019).
   Danilin [politologo, n.d.a.] ha anche sottolineato che le forze dell'ordine occidentali stanno agendo cento volte più duramente. "La polizia russa è fatta di *"persone gentili"* in tutto il loro splendore", ha riassunto l'esperto (Tal'nikova, *NR Region online*, 10/09/2019).

Per denominare i militari russi è stata coniata e diffusa dai *mass media* un'altra locuzione espressiva, *зеленые человечки* verdi omini "piccoli uomini verdi". Questa espressione si è formata attraverso un trasferi-

mento metonimico secondo cui il colore dell'uniforme mimetica viene ad indicare il gruppo dei militari privi di segni di riconoscimento. Il funzionamento simultaneo di due collocazioni sinonimiche ha portato alla loro contaminazione, come emerge dal seguente esempio:

8. *Вежливые* и молчаливые «*зеленые человечки*» вызывают у крымчан страх перемен, которых они так боятся и от которых готовы бежать сломя голову (Юнусов, *Коммерсантъ*, 10/03/2014).
I "piccoli uomini verdi", gentili e silenziosi, suscitano una tale paura di stravolgimenti negli abitanti della Crimea, che questi sono disposti a scappare a perdifiato (Junusov, *Kommersant*, 10/03/2014).

È legittimo chiedersi perché nel discorso giornalistico si registri la compresenza di due forme perifrastiche riferite allo stesso concetto. Si ritiene che il nuovo evento (Crimea), avendo una significativa copertura massmediatica, abbia subito differenti interpretazioni. Secondo Adamo e Della Valle, l'emergere di due «forme concorrenti» fa sì che nel tempo una venga sostituita dall'altra (Adamo&Della Valle 2017: 23). Tuttavia, da questa analisi è emerso che nessuna delle due espressioni è stata sostituita con l'altra, ma, al contrario, si sono integrate tra loro. Ciò si manifesta non solo nella loro contaminazione, ma anche nella differenza tra le loro funzioni pragmatiche, dalle loro connotazioni e marcature stilistiche. Ad esempio, nella struttura semantica di "persone gentili" prevalgono i semi di 'comportamento' e 'caratteristiche personali' ('gentilezza', 'calma', ma allo stesso tempo 'austerità'). Diversamente, nella struttura semantica di "piccoli uomini verdi" prevale un valore ironico e il sema di 'origine sconosciuta'. Pertanto, la compresenza di due perifrasi dimostra che la fraseologia del discorso dei *mass media* consente di differenziare le informazioni presentate dai giornali in termini di registri funzionali-stilistici.

5.5. I neofrasemi di breve durata

Un esempio di unità fraseologica di breve durata è l'espressione metaforica *золотой батон* DORATA PAGNOTTA "pagnotta d'oro", che è stata coniata dopo che nella villa dell'ex presidente ucraino Viktor Janukovič è stato sequestrato, durante una perquisizione, un grande oggetto d'oro a forma di "pagnotta". L'oggetto e la relativa espressione sono diventati un'immagine associata al potere corrotto in Ucraina, talvolta impiegata come nomignolo per lo stesso ex-presidente ucraino:

9. *Золотой батон* Януковича выставили в музейной витрине, чиновники помельче свои *золотые батоны* сохранили при себе, а те, кто пришел им на смену, с первого дня принялись «зарабатывать» на свои *золотые батоны* (Широв, *LSM.LV*, 21/05/2019).
La pagnotta d'oro di Janukovič è stata esposta nella vetrina di un museo. Gli ufficiali di rango più basso, invece, hanno tenuto le proprie *pagnotte d'oro* in casa, ed inoltre, coloro che li hanno sostituiti sin dal primo giorno hanno cominciato a "guadagnare" le proprie *pagnotte d'oro* (Širov, *LSM.LV*, 21/05/2019).

Si può notare che questa locuzione, nonostante il suo forte carattere figurativo e simbolico, non è sopravvissuta a lungo. Come si può vedere nel grafico dell'anno 2019 (Figura 2) il numero di occorrenze è esiguo; pertanto, possiamo dedurre che essa è passata nel vocabolario passivo:

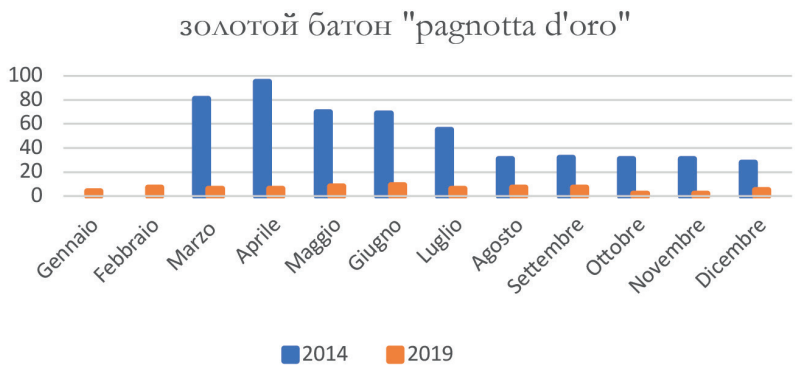


Figura 5.2. Confronto della frequenza d'uso della collocazione "pagnotta d'oro" nel 2014 e nel 2019.

Tuttavia, la locuzione "pagnotta d'oro" recentemente è stata riattivata nel discorso mass-mediatico conseguentemente all'indagine sul Palazzo segreto del Capo di Stato russo, promossa dall'opposizione. Avendo paragonato l'élite politica russa e quella ucraina, i giornalisti hanno richiamato in uso questa locuzione:

10. *Золотой батон* Путина! У Вас «резиденция Януковича», у нас – «дворец Путина» (*Aftershock*, 22/01/2021).
La pagnotta d'oro di Putin! Voi avete "la residenza di Janukovič" mentre noi abbiamo "il palazzo di Putin" (*Aftershock*, 22/01/2021).

In tal modo, la frase originariamente associata allo specifico contesto storico ucraino, è divenuta adatta, in termini comunicativi, a descrivere l'attuale situazione russa.

5.6. I fraseologismi "attualizzati"

Il rinnovamento del patrimonio fraseologico di una lingua in un determinato contesto politico può avvenire anche attraverso la riattivazione di alcune unità fraseologiche precedentemente "fuori dall'uso". La loro rilevanza funzionale aumenta a causa dell'attualizzazione dei concetti e dei fenomeni a loro associati.

Per dimostrare questa tesi possiamo prendere in esame il seguente esempio. Per descrivere il nuovo governo, stabilitosi in Ucraina dopo il movimento antigovernativo "Euromaidan", i giornalisti russi sono ricorsi alla denominazione *военная хунта* MILITARE GIUNTA. Il termine *хунта* GIUNTA, che tradizionalmente denomina un gruppo di militari arrivati al potere violentemente, non era di uso comune nella lingua russa. Tuttavia, esso ha acquisito una forte rilevanza comunicativa nei giornali russi, nei quali il movimento "Euromaidan" è stato descritto come un "colpo di stato" ed il nuovo governo come una "dittatura militare". La sua co-occorrenza con l'attributo *киевская* KIEVIANA ha portato alla formazione della collocazione *киевская хунта* KIEVIANA GIUNTA 'giunta di Kiev':

11. Пятую годовщину воссоединения с Россией севастопольцы отпраздновали на площади имени великого русского адмирала Павла Степановича Нахимова. 23 февраля 2014 года на митинге Народной воли жители города-героя заявили об отказе подчиняться *киевской хунте,* пришедшей к власти путём вооруженного переворота (Пронина, *НТС*, 18/03/2019).
I residenti della città di Sebastopoli hanno celebrato il quinto anniversario della riunificazione con la Russia in piazza Nachimov. Il 23 febbraio 2014, in una manifestazione della "Volontà popolare", gli abitanti della città-eroe hanno dichiarato il loro rifiuto di obbedire alla *giunta di Kiev*, arrivata al potere con un colpo di stato armato (Pronina, NTS, 18/03/2019).

Secondo l'analisi statistica, la collocazione *киевская хунта* "giunta di Kiev" ha il più alto grado di frequenza d'uso tra tutte le unità analizzate (Figura 3):

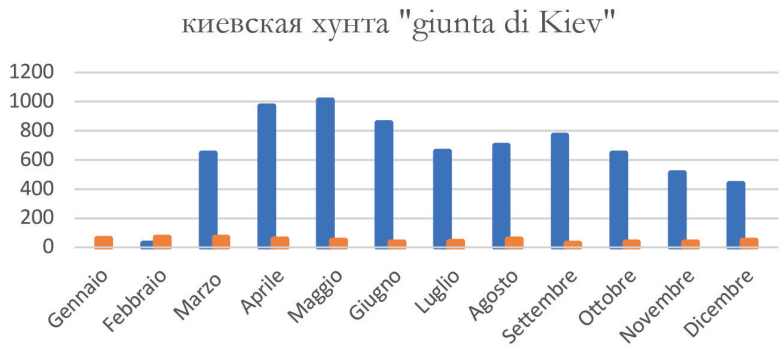


Figura 5.3. Confronto della frequenza d'uso della collocazione "giunta di Kiev" nel 2014 e nel 2019.

Dopo aver raggiunto il massimo grado di diffusione nella prima metà del 2014, essa è diventata un'espressione stereotipata in grado di evocare nel lettore russo determinate associazioni di idee (potere ucraino = illegalità = violenza). Tuttavia, come si può osservare nella Figura 3, nell'anno 2019 l'espressione ha smesso di essere usata. La diminuzione di frequenza è dovuta a fattori extra-linguistici[6]. Successivamente, è stata sostituita da altre locuzioni di connotazione negativa, come ad esempio, *киевский режим* KIEVIANO REGIME 'il regime di Kiev'.

Come si evince dall'esempio analizzato, nella narrazione del conflitto sociale *i media,* in virtù della loro funzione persuasiva, contribuiscono a creare una precisa immagine attraverso l'impiego di espressioni ideologicamente marcate. L'utilizzo della locuzione "giunta di Kiev" illustra la tendenza dei giornali alla rappresentazione ideologizzata dell'evento politico, tesa a formare l'opinione dei lettori nonché ad orientarne le idee politiche.

5.7. Conclusioni

I cambiamenti sociali e politici di uno Stato rappresentano uno stimolo per il rinnovamento del sistema fraseologico della lingua. La loro narrazione massmediatica costituisce l'ambito principale per la comparsa ed il funzionamento di una nuova fraseologia. L'analisi ha dimostrato

[6] Le elezioni parlamentari che si sono svolte in Ucraina alla fine dell'anno 2014, hanno legittimato il parlamento ucraino, portando così alla diminuzione della frequenza d'uso della locuzione *киевская хунта* "giunta di Kiev" fino al quasi suo disuso nell'anno 2019.

che i neofrasemi, che sorgono sullo sfondo di eventi politici, hanno una diversa sopravvivenza nella lingua. Alcuni esistono per un breve periodo di tempo e perdono la propria rilevanza in correlazione agli eventi rappresentati. Queste espressioni passano al vocabolario passivo poiché cessano di essere necessarie per i parlanti e i loro bisogni comunicativi. Altre unità fraseologiche sopravvivono per lungo tempo trasformandosi in simboli peculiari del periodo a cui appartengono. La loro integrazione nel sistema linguistico si manifesta nell'ampliamento del loro ambito d'uso, nel cambiamento delle loro capacità combinatorie nonché nell'acquisizione di nuove funzioni comunicative. È arduo fare previsioni precise sul radicamento nell'uso delle unità fraseologiche analizzate, poiché i meccanismi con cui una lingua seleziona determinate unità nel suo fondo fraseologico non sono stati ancora sufficientemente studiati. Le conclusioni definitive potranno essere tratte sulla base di un intervallo di tempo più lungo e della loro codificazione lessicografica.

Bibliografia

Adamo, G. & Della Valle, V. (2017) *Che cos'è un neologismo,* Roma, Carocci.

Alefirenko, N.F. (2007) "Russkaja idiomatika na "izlome epoch", in K.S. Licareva (a cura di), *Russkij čelovek na izlome epoch v otečestvennoj literature*, Kirov, Izdatel'stvo Vjatskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, pp. 163-169.

Alefirenko, N.F. (2009) "Neofrazeologizacija v svete kognitivno-diskursivnogo podchoda", in *Visnyk Dnipropetrovs'kogo universytetu*, Serija "Movoznavstvo", 15 (1), pp. 3-9.

Bajramova, L.K. (2002) "Obščejazykovye i okkazional'nye neofrazeologizmy", in M. Aleksienko, V. Mokienko, H. Walter (a cura di), in *Słowo, tekst, czas. Nowa frazeologia w nowej Europie*: materiały VI Międzynarodowej Konferencji Naukowej : Szczecin 6-7 września 2001 : Greifswald 8-9 września 2001, Szczecin, Wydaw. Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, pp. 226-230.

Buceva, T.N. *et al.* (2009) *Novye slova i značenija. Slovar'-spravočnik po materialam pressy i literatury 90-ch godov XX veka*, T. 1 (A-K), Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin.

Ďurčo, P. (1987) "Leksikografičeskaja obrabotka frazeologičeskich neologizmov (na materiale russkoj i slovackoj idiomatiki", in A.S. Aksamitov (a cura di), *Frazeologizm i ego leksikografičeskaja obrabotka : mat. IV Meždunar. simp. V ramkach zasedanija Meždunar. komissii po problemam slavianskoj frazeologii*, Minsk, Nauka i technika, pp. 67-70.

Epštein, M. (2014) "Polnye itogi Slova goda po vsem nominacijam. Press-reliz", in *Slovo goda*, <https://www.facebook.com/groups/slovogoda/posts/702002849907268> [03.09.2021].

Ganapol'skaja, E.V. (2010) "Neologija vo frazeologii", in Ju.S. Vasil'ev (a cura di), *Naučno techničeskie vedomosti SPbGPU*, Serija "Gumanitarnye i obščestvennye nauki", 2 (111), Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo *SPbGPU*, pp. 183-189.

Gusejnov, G. (2017) *Jazyk moj Wrack moj. Chroniki ot Romula do Leninopada*, Kiev, Laurus.

Issers, O.S. (2014) "V poiskach obščego slovarja: diskursivnye praktiki novejšego vremeni čerez prizmu proektov "Slovar' goda"", in A.P. Čudinov (a cura di), *Političeskaja lingvistika,* 4 (50), Ekaterinburg, Ural. gos. ped. un-t, pp. 48-53.

Kotelova, N.Z. (1978) "Pervyj opyt leksikografičeskogo opisanija russkich neologizmov", in N.Z. Kotelova (a cura di), *Novye slova i slovari novych slov*, Leningrad, Nauka, pp. 5-26.

Kotelova, N.Z. (1984) "Predislovie", in N.Z. Kotelova (a cura di), *Novye slova i značenija. Slovar'-spravočnik po materialam pressy i literatury 70-ch godov*, Moskva, Russkij jazyk, pp. 3-12.

Kotelova N.Z. (1995) *Slovar' novych slov russkogo jazyka (seredina 50-ch – seredina 80-ch godov)*, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin.

Kotelova, N.Z. (2015) "Novye slova i značenija. Slovar'-spravočnik po materialam pressy i literatury 60-ch godov. Predislovie", in N.Z Kotelova *Izbrannye trudy*, Rossijskaja akademija nauk; Institut lingvističeskich issledovanij, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, pp.169-180 (prima pubblicazione in *Sovetskaja enciklopedija*, Moskva, 1971, pp. 5-15).

Kotelova, N.Z. (2015) "Teoretičeskie aspekty leksikografičeskogo opisanija neologizmov", in N.Z Kotelova (a cura di), *Izbrannye trudy*, Rossijskaja akademija nauk; Institut lingvističeskich issledovanij, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, pp. 254-268 (prima pubblicazione in *Sovetskaja leksikografija: sbornik naučnych statej*, Moskva, Russkij jazyk, 1988, pp. 46-63).

Krongauz, M. (2014) "Vyrabatyvajutsja special'nye slova nenavisti", in *Novaja gazeta*, 12.09.2014, <https://novayagazeta.ru/articles/2014/09/12/61126-maksim-krongauz-171-vyrabatyvayutsya-spetsialnye-slova-nenavisti-187> [26.08.2021].

Mokienko, V.M. (2003) *Novaja russkaja frazeologija*, Opole, Wydawnictwo Uniwersytetu Opolskiego.

Walter, H. (2008) "Processy neologizacii v sovremennoj russkoj i slavjanskoj frazeologii", in A. Semczuk (a cura di), *Przeglad Rusycystyczny*, 4 (124), pp. 27-39.

Zemskaja, E.A. (1996) "Aktivnye processy sovremennogo slovoproizvodstva", in *Russkij yazyk konca XX st. (1985-1995),* Moskva, Jazyki russkoj kul'tury, pp. 90-141.

Žabotinskaja, S.A. (2014) *Maidan-Antimaidan. Slovar'-tezaurus leksičeskich innovacij*, Kiev, PDF, <https://uaclip.at.ua/zhabotinskaja-jazyk_kak_oruzhie.pdf> [24.08.2021].

Fonti per esempi

Yandex.news, motore di ricerca, <https://yandex.com/news> [25.08.2021].

"Glavnye sobytija, ljudi, fil'my", 29.12.2014, in *Levada Center*. *Analitičeskij centr Jurija Levady*, <https://www.levada.ru/2014/12/29/2014-glavnye-sobytiya-lyudi-filmy/> [26.08.2021].

"Rossijane nazvali sobytija i ljudej goda", 26.12.2019, in *Levada Center*. *Analitičeskij centr Jurija Levady*, <https://www.levada.ru/2019/12/26/rossiyane-nazvali-sobytiya-i-lyudej-goda/> [26.08.2021].

Slovo goda, <https://www.facebook.com/groups/slovogoda> [03.09.2021].

Rožin, B. (Colonel Cassad) "Vežlivye ljudi zachvatili dva aeroporta v Krymu", in *Colonel Cassad: Rupor totalitarnoj propagandy,* blog post, 28.02.2014, <https://colonelcassad.livejournal.com/1440088.html> [26.08.2021].

Korjagin, V. "Pervyj v novejšej istorii mem federal'nogo značenija", in *Gazeta.ru*, 07.05.2014, <https://www.gazeta.ru/science/2014/05/07_a_6020477.shtml> [26.08.2021].

"Poslanie Prezidenta Federal'nomu sobraniju", 04.12.2014, in *Sajt Prezidenta Rossii*, <http://kremlin.ru/events/president/news/47173> [29.08.2021].

"Vystuplenie Ministra inostrannych del S.V. Lavrova v chode Pervogo foruma molodych diplomatov stran SNG", Moskva, 25.04.2014, in *Ministerstvo inostrannych del Rossijskoj Federacii,* <https://www.mid.ru/web/guest/integracionnye-struktury-prostranstva-sng/-/asset_publisher/rl7Fzr0mbE6x/content/id/63438> [25.08.2021].

Lavrov, S. (2017) *My – vežlivye ljudi! Razmyšlenija o vnešnej politike*, Moskva, Knižnyj mir.

Tumanov, G. ""Naši" "Seti" pritaščili... Vo čto prevratilis' kremlevskie molodežnye dviženija", in *Kommersant*, 07.07.2014, <https://www.kommersant.ru/doc/2499143> [26.08.2021].

Tokarev, A. "Dvojnaja Rossija. Kak izmenilsja vzgljad rossijan na mir, na sebja i drug na druga za poslednij god", in *Kommersant,* 01.12.2014, <https://www.kommersant.ru/doc/2613719> [26.08.2021].

Maslova, O. "Voennye razvedčiki darili ekaterinburženkam cvety na ulice Vajnera", in *Uralweb.ru*, 06.11.2019, https://www.uralweb.ru/news/society/506833-voennye-razvedchiki-darili-ekaterinburjenkam-cvety-na-ulice-vaynera.html??utm_source=uralweb.ru&utm_medium=CPC&utm_campaign=ssylki_po_teme [26.08.2021].

Onodera, Ju. "Oficial'naja ekspertiza priznala nevmenjaemym yakutskogo šamana, kotoryj šel izgonjat' Putina, in *The-Village.ru*, 03.10.2019, <https://www.the-village.ru/city/news/362531-izgonyat-putina> [26.08.2021].

Tal'nikova, T. "Politolog: Policija na nezakonnych mitingach v Moskve dejstvuet professional'nee kolleg s Zapada", in *NR Region online*, 10.09.2019, <https://newsr.ru/news/moscow/342227/?utm_source=yxnews&utm_medium=desktop&utm_referrer=https%3A%2F%2Fyandex.com%2Fnews%2Fsearch%3Ftext%3D> [27.08.2021].

Junusov, L. "Otdelennaja perspektiva. Lenur Junusov vyjasnil, gotovy li krymčane k rezkim dviženijam", in *Kommersant*, 10.03.2014, <https://www.kommersant.ru/doc/2411794> [27.08.2021].

Širov, P. "Vse ešče tol'ko načinaetsja", in *LSM.LV*, 21.05.2019, <https://rus.lsm.lv/statja/za-efirom/za-efirom/pavel-shirov-vse-esche-tolko-nachinaetsja.a319797/> [27.08.2021].

"Zolotoj baton Putina! U Vas "rezidencija Janukoviča", u nas – "dvorec Putina"", in *Aftershoks*, 15.01.2021, <https://aftershock.news/?q=node/941171&full> [27.08.2021].

Pronina, M. "Gde načalas' Russkaja vesna. Vossoedinenie s Rossiej sevastopol'cy otprazdnovali na ploščadi Nachimova", in *NTS*, 18.03.2019, <https://nts-tv.com/news/gde-nachalas-russkaya-vesna-vossoedinenie-s-rossie-14632/> [27.08.2021].

PARTE III

FRASEOLOGIA CONTRASTIVA

6. Il concetto di *equivalenza interlinguistica* nella fraseologia: due casi di studio in russo e in italiano

Maria Teresa Badolati, Federica Floridi[1]

Abstract: Nella fraseologia multilingue emergono due orientamenti nella definizione di *equivalenza*: l'uno valuta la corrispondenza tra le unità fraseologiche (UF) sul piano astratto del sistema (c.d. *equivalenza sistemica*); l'altro ne vaglia l'uso contestuale e la coincidenza comunicativa (c.d. *equivalenza funzionale*). Adottando quest'ultima prospettiva funzionale, la ricerca illustra come divergenze semantiche, sintattiche e pragmatiche possano riscontrarsi in UF appartenenti ad un bagaglio fraseologico comune (c.d. *europeismi*), attraverso due casi di studio in russo e in italiano: *вкладывать/вложить персты (пальцы) в язвы (в раны)* – "mettere il dito nella piaga"; *ставить/поставить точки над и (i)* – "mettere i puntini sulle i". Nonostante l'identità formale, le due UF hanno sviluppato varianti e peculiarità d'uso, in virtù delle quali non possono essere considerate pienamente corrispondenti funzionali.

Parole chiave: fraseologia, analisi contrastiva, equivalenza, corpora, uso

6.1. Premesse teoriche

Negli studi fraseologici il concetto di *equivalenza interlinguistica* si presenta come nozione complessa, alla cui definizione concorrono parametri che, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, superano quelli coinvolti dai lessemi semplici (Mellado Blanco 2015: 157). Tale complessità si lega alle proprietà intrinseche delle UF, ossia la polilessicalità, la fissità lessicale e morfosintattica, l'integrità semantica.

Il punto di partenza condiviso nelle varie tipologie d'equivalenza finora proposte è costituito dalla distinzione tra equivalenza formale e

[1] Maria Teresa Badolati è responsabile dei paragrafi 6.3., 6.5.; Federica Floridi è responsabile dei paragrafi 6.1., 6.2., 6.4.

semantica. A prescindere dalla natura e dal numero dei fattori considerati, sono emersi sostanzialmente due macro-orientamenti: l'uno strutturale e astratto, riferentesi al piano della *langue;* l'altro funzionale, teso all'indagine della *parole.* Secondo il primo approccio, l'equivalenza è valutata sul piano del sistema (c.d. *equivalenza sistemica*) ed è, quindi, indipendente dalle coordinate deittiche spazio-temporali proprie del testo. Si sono distinte dal punto di vista quantitativo (i) la *monoequivalenza*, per cui ad una UF della L1 corrisponde esattamente una UF nella L2; (ii) la *poliequivalenza*, per cui ad una UF della L1 corrispondono più UF nella L2 o viceversa; (iii) l'*equivalenza zero*, per cui una UF della L1 è priva di equivalenti polirematici nella L2 o viceversa (Mellado Blanco 2015: 166). Dal punto di vista qualitativo, sono stati identificati i seguenti gradi di equivalenza (Dobrovol'skij & Piirainen 2005: 61; cfr. Soloducho 1982; Arsent'eva 1993): (i) *equivalenti pieni* o *assoluti*, ovvero UF della L1 e della L2 coincidenti nel significato, nella struttura lessico-sintattica e nell'immagine di base; (ii) *equivalenti parziali*, ossia UF della L1 e della L2 dal significato identico o quasi, non pienamente corrispondenti nella struttura lessico-sintattica o nell'immagine di base; (iii) *paralleli* (o *analoghi*) *fraseologici*, UF della L1 e della L2 differenti nell'immagine di base e nella struttura lessico-sintattica, ma con un significato simile; (iv) *non-equivalenti*, vale a dire UF della L1 privi di corrispondenti idiomatici nella L2.

Nella seconda prospettiva, al contrario, l'equivalenza è vincolata alla dimensione del testo e dipende dalla sua specifica configurazione; essa descrive la coincidenza comunicativa tra due unità lessicali, a prescindere dal fatto che siano polirematiche o monorematiche. Possiamo, dunque, intendere con Dobrovol'skij (2011: 10) gli equivalenti funzionali come unità lessicali che possono essere usate nelle stesse situazioni concrete senza causare alcuna perdita di informazione. Questo secondo orientamento ha permesso di dimostrare che l'equivalenza interlinguistica totale è, di fatto, un fenomeno apparente: poche UF, solitamente considerate equivalenti pieni, corrispondono effettivamente nel significato e nell'uso nelle varie lingue. Ciò vale anche per i c.d. *europeismi*, espressioni idiomatiche che hanno avuto ampia diffusione nelle lingue europee – ma non solo –, derivanti da meccanismi cognitivi universali o da opere della letteratura mondiale, dalla Bibbia, dai testi dell'Antichità Classica et sim. (Piirainen 2012). Si è a lungo pensato che queste UF potessero assurgere al rango di equivalenti assoluti; tuttavia, è stato notato che, malgrado la simmetria lessicale, le condizioni

d'uso e la struttura semantica, questi si sviluppano in maniera libera e imprevedibile in ogni lingua. In particolare, possono sorgere divergenze riguardanti la fissazione di varianti lessicali, il grado di fissità paradigmatica e sintagmatica, l'estensione del significato fraseologico[2], la profilazione di elementi dell'immagine di base, il grado di frequenza d'occorrenza, la tipologia dei registri d'uso, la marcatezza stilistica, la permeabilità sintattica.

Da quanto sopra consegue che i parametri da considerare nella ricerca dell'equivalenza interlinguistica devono necessariamente riferirsi tanto al piano semantico, quanto a quello morfosintattico e pragmatico: i componenti lessicali; la struttura morfosintattica e la funzione sintattica; l'immagine di base su cui poggia il significato letterale; il contenuto semantico; la componente connotativo-pragmatica, ossia le proprietà stilistiche, il grado di familiarità e/o frequenza d'uso, la connotazione culturale, la funzione illocutiva; la valenza sintattica e semantica (Mellado Blanco 2015; Dobrovol'skij 2011, 2015, 2020; Dobrovol'skij & Piirainen 2005).

6.2. Obiettivi e metodologia della ricerca

Scopo del presente lavoro è confermare la suddetta tesi, secondo la quale l'equivalenza totale tra UF è un fenomeno raro, attraverso due casi di studio appartenenti al russo e all'italiano: si tratta di locuzioni riconducibili al bagaglio fraseologico comune alle lingue europee, considerate nelle fonti lessicografiche bilingui come equivalenti pieni e univoci.

La ricerca si avvale dell'analisi contestuale e distribuzionale delle UF scelte ed è condotta secondo un approccio *corpus-based*. Comprendiamo che la rigida osservanza di questo metodo richiederebbe un'analisi di tipo quantitativo; tuttavia, dato lo stato attuale dei corpora paralleli e il loro volume ristretto – in particolare nel caso di quelli disponibili per il russo e l'italiano, come il corpus parallelo russo-italiano del Corpus Nazionale della lingua russa (NKRJa), – e considerata la scarsa incidenza delle espressioni idiomatiche su tali corpora (Dobrovol'skij 2020: 400-401), si è ritenuta maggiormente percorribile un'analisi di tipo qualitativo. Per sopperire alla mancanza di occorrenze delle

[2] Nello specifico, ci si riferisce al possibile sviluppo di accezioni periferiche (ed eventuale polisemia asimmetrica) e alla fissazione di connotazioni culturo-specifiche.

UF indagate nei corpora paralleli a disposizione, durante l'analisi si è fatto ricorso alle seguenti risorse integrative: Google Libri, sezione notizie di Google, Archivio de la Repubblica, Corpus La Repubblica, sezione notizie del motore di ricerca russo Yandex, Europarl, Glosbe, SketchEngine.

Specifichiamo che i due casi di studio sono stati selezionati alla luce di alcune considerazioni sorte in passato a margine dei lavori di tesi magistrale. Chiariamo, infine, che la direzione intrapresa nella ricerca prevede il russo come *source language* e l'italiano come *target language*.

6.3. Primo caso di studio: ru. *вкладывать / вложить персты (пальцы) в язвы (в раны)* ~ it. "mettere il dito nella piaga"

Il primo caso di studio oggetto di analisi è costituito dall'UF ru. *вкладывать / вложить персты (пальцы) в язвы (в раны)* METTERE DITA IN PIAGHE (IN FERITE) 'mettere le dita nelle piaghe (nelle ferite)', a cui dovrebbe corrispondere in it. "mettere il dito nella piaga". Il fraseologismo risalirebbe al passo narrato nel Cap. XX del Vangelo di Giovanni, secondo cui l'apostolo Tommaso, uno dei discepoli di Gesù, non avendo assistito alla prima apparizione di quest'ultimo, non credette nella sua risurrezione se non a condizione di toccarne di persona le ferite per accertarsene. L'iconografia relativa all'incredulità di San Tommaso ha fortemente contribuito alla diffusione dell'episodio ed egli è divenuto, nell'immaginario collettivo, simbolo per antonomasia di una persona estremamente diffidente e scettica, che dubita di tutto e che crede soltanto ai propri occhi, all'evidenza dei fatti o alle prove[3] (Dubrovina 2010: 683). L'espressione è nota sin dall'antichità, come dimostra l'esistenza del fraseologismo latino *ulcus tangere* PIAGA TOCCARE dal v. 690 della *Phormio* di Terenzio (Tosi 2000: 1932).

L'espressione russa e quella italiana hanno la stessa immagine di base, ma presentano variazioni lessico-grammaticali. Innanzitutto, l'UF russa è lemmatizzata nella doppia forma *вкладывать* (imperfettivo) e *вложить* (perfettivo): in russo, infatti, la categoria dell'aspetto verbale è grammaticalizzata e indica la modalità con cui hanno luogo

[3] A tal proposito, sottolineiamo l'esistenza delle espressioni colloquiali ru. Фома неверующий (неверный, недоверчивый) TOMMASO INCREDULO (INFEDELE, DIFFIDENTE) e it. "essere (fare) come San Tommaso (se non vedo, non credo)".

gli eventi. Ancora, risalta l'alternarsi dei lessemi *персты* e *пальцы*, entrambi DITA al plurale (in italiano, invece, si è fissata la forma singolare *dito*), nonché di *язвы* PIAGHE e *раны* FERITE (anche in questo caso, in italiano incontriamo il singolare), in cui i primi (*персты*, *язвы*) sono componenti arcaici di stile molto aulico, derivanti dalla traduzione slavo-ecclesiastica della Bibbia, per secoli l'unica traduzione accessibile agli slavi e ancora oggi testo liturgico ufficiale della Chiesa ortodossa russa[4], mentre i secondi (*пальцы*, *раны*) sono termini neutri, in uso nel russo contemporaneo. Si tratta, quindi, di due varianti stilistiche sinonimiche dell'UF, legate alla storia delle traduzioni del testo biblico e, dunque, all'esistenza parallela di due traduzioni, una slavo-ecclesiastica e l'altra russa, nonché ai tempi e alle modalità di penetrazione e fissazione dei fraseologismi biblici in questa lingua[5].

L'UF russa è una citazione quasi letterale del testo evangelico. Di seguito si riportano i passi di riferimento (Gv. 20: 24-25) dalla Bibbia di Elisabetta (1756): «Он же рече им: *„аще аще не вижу на руку его язвы гвоздинныя, и вложу перста моего в язвы гвоздинныя, и вложу руку мою в ребра его, не иму веры"*»; dalla Traduzione Sinodale (1876): «Но он сказал им: *„если не увижу на руках Его ран от гвоздей и не вложу перста моего в раны от гвоздей, и не вложу руки моей в рёбра Его, не поверю"*»; e, infine, dalla Traduzione russa moderna (2011): «Он же сказал им: *„пока я сам не увижу следы от гвоздей у Него на руках и пока не вложу*

---

[4] La cosiddetta Bibbia di Elisabetta (1751-1756), utilizzata ancora oggi, con alcune piccole revisioni, come testo ufficiale per il culto nella Chiesa ortodossa russa. Tra le popolazioni slave orientali, la lingua slavo-ecclesiastica, prima lingua letteraria, aveva uno status culturale analogo a quello del latino nell'Europa occidentale, era dunque il medium della cultura scritta nella Slavia ortodossa almeno fino al XVIII secolo, ma aveva il vantaggio, rispetto al latino nei confronti delle lingue delle popolazioni europee, di essere poco divergente dalle lingue vernacolari slave e quindi di essere sostanzialmente comprensibile. Proprio per questo motivo, la prima Bibbia completa russa (la traduzione Sinodale) fu pubblicata per intero solo nel 1876. Essa, a sua volta, si caratterizza però per il linguaggio arcaico e poetico, in quanto redatta con lo scopo di proteggerne lo stile dall'eccessivo avvicinamento alla lingua contemporanea e di mantenere il più possibile un colorito slavo-ecclesiastico. La Traduzione russa moderna (2011), pubblicata dalla Società Biblica Russa, è invece orientata verso la comprensibilità e redatta nella lingua letteraria russa contemporanea. A tal proposito, cfr. L.N. Smirnov, G.K. Venediktov & V.C. Efimova (a cura di) (2002), *Rol' perevodov Biblii v stanovlenii i razvitii slavjanskich literaturnych jazykov*, Moskva, IS RAN.

[5] La maggior parte dei fraseologismi biblici sono penetrati in russo tra il XVI e il XIX sec., quando la Bibbia non era stata ancora tradotta in russo e, pertanto, si sono fissati nella loro variante slavo-ecclesiastica. Proprio la presenza di componenti slavo-ecclesiastici ne determina il colorito arcaico, il carattere marcatamente letterario e l'appartenenza allo stile aulico.

свои пальцы в эти отметины и *в рану на боку, не поверю!*"». Nella Vulgata latina, invece, leggiamo: «Ille autem dixit eis: "*Nisi videro in manibus ejus /ixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus ejus, non credam*"», mentre nella CEI (2008), testo ufficiale della liturgia cattolica in Italia: «Ma egli disse loro: "*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non credero*"». L'UF italiana, dunque, al contrario di quella russa, non si incontra alla lettera nel testo.

L'UF russa è polisemica e presenta due accezioni: la prima, direttamente connessa al testo biblico, è 'convincersi di qualcosa da sé, basandosi sulla propria esperienza' (Dubrovina 2010: 82; Mokienko & Lilič 2010: 356) ed è marcata nei dizionari come letteraria, senza tuttavia specificare che essa è caduta in totale disuso nella lingua russa contemporanea ed è, dunque, arcaica e obsoleta. Solo l'analisi dei contesti d'uso tratti dal NKRJa ci permette infatti di dedurre che il fraseologismo era d'uso frequente nella letteratura russa del XIX sec.:

1. До прибытия двора в Екатеринославскую губернию и потом в Таврическую область ничего такого не произошло, которое бы заслужить могло внимание вашего сиятельства [...]. Но, прибыв в сей край, действительно много такого мы увидели, чего не могли представить [...]. Я всегда был в сем случае Фоминой веры, а потому донесу вам о новостях, *вложив персты моя*. [Н.А. Львов. Письмо С.Р. Воронцову (1787-1801)]
   lett. Fino all'arrivo della corte nel governatorato di Ekaterinoslav e poi nella regione di Tauride non è successo nulla che potesse meritare l'attenzione di Vostra Eccellenza [...]. Ma, arrivati in questa terra, abbiamo visto davvero tante di quelle cose che non potevamo immaginare [...]. Sono sempre stato in questo caso della fede di Tommaso e quindi vi informerò delle notizie, *mettendoci le dita dentro*.
2. Если же кто в этом факте усомнится или попробует сложить какой-нибудь общественный идеал из тех обломков личной морали славянофильской доктрины, которыми пробавлялся Достоевский, в особенности в последнее время, то такому скептику я предложу *вложить персты* свои *в язвы* гвоздяные. [Н.К. Михайловсий. *Жестокий талант* (1882)]
   lett. Se qualcuno dubita di questo fatto o cerca di mettere insieme una sorta di ideale sociale da quei frammenti di moralità personale della dottrina slavofila di cui campava Dostoevskij, specialmente negli ultimi tempi, allora suggerirei a un tale scettico di *mettere le* proprie *dita nelle piaghe* dei chiodi.

Nel XX sec., invece, l'espressione viene riportata sempre tra virgolette oppure con un riferimento diretto ed esplicito al testo biblico e alla figura di S. Tommaso. Inoltre, non sono state riscontrate occorrenze nel corpus giornalistico. Ciò ci permette, dunque, di concludere che essa cade in disuso nel XX come fraseologismo e si mantiene, invece, solo come citazione[6]. Riportiamo alcuni esempi:

3. Духом наступательного порыва проникнута вся Красная Армия, вся страна. Немцы передышки не получат!.. [...] — Мир, *как Фома неверующий*, «*вложил персты*», — прощупал немецкую армию, былое пугало! Мир увидел, что Красная Армия крепче, опытнее, искуснее. [В.В. Вишневский. *Дневники военных лет* (1943-1945)]
lett. L'intera Armata Rossa, l'intero Paese, è permeato dallo spirito di un impulso offensivo. I tedeschi non avranno tregua! [...] Il mondo, *come Tommaso l'incredulo*, «*ci ha messo le dita dentro*» - ha sondato l'esercito tedesco, l›ex spauracchio! Il mondo ha visto che l›Armata Rossa è più forte, più esperta, più abile.
4. В кино зритель должен быть уверен, что он свидетель чего-то безусловно правдивого. [...] Ведь кинозритель изначально, садясь на свое место в кинозале, никогда не бывает *Фомой Неверующим*, у него нет никакого желания *вложить* для проверки *свои персты в раны*. [С. Лунгин. *Виденное наяву* (1989-96)]
lett. Al cinema, lo spettatore deve essere sicuro di assistere a qualcosa di assolutamente veridico. [...] Dopotutto, lo spettatore dall'inizio, seduto al suo posto al cinema, non è mai *Tommaso l'incredulo*, non ha nessuna voglia di *mettere le dita nelle ferite* per controllare.

La seconda accezione del fraseologismo è 'colpire qualcuno nel punto più doloroso e vulnerabile' (Dubrovina 2010: 82). Anch'essa è letteraria e arcaica, può essere utilizzata ironicamente ed è *tendente* al disuso nella lingua contemporanea. L'UF, infatti, s'incontra diffusamente nella letteratura dell'800, come dimostrano i seguenti contesti:

5. Что за охота людям, которые действительно вас любят, *класть* поочередно все свои *пальцы в* вашу *рану*? И ведь они убеждены в том, что от этого вам легче, - вот что забавно! [И.С. Тургенев, *Месяц в деревне* (1850)]

---

[6] Probabilmente ciò avviene a causa della situazione storico-politica della Russia dopo il 1917, quando fu vietata la lettura della Bibbia.

lett. Che voglia hanno le persone che ti amano davvero di *mettere* tutte *le dita nella tua ferita*, una alla volta? E dopotutto, sono davvero convinti che ciò te lo renda più facile - questa è divertente!

6. Я должен сознаться, что Поликсена Ивановна ежели и не прямо *вложила персты в язвы*, то во всяком случае довольно близко нащупала больное место. [М. Е. Салтыков-Щедрин. *Круглый год* (1879-1880)]
lett. Devo confessare che anche se Poliksena Ivanovna non *abbia messo* direttamente *le dita nelle piaghe*, comunque in ogni caso ha toccato il punto dolente abbastanza da vicino.

A partire dal XX e, poi, nel XXI sec. vi sono invece solo usi sporadici e rari dell'UF anche in quest'accezione, sempre con l'esplicitazione del riferimento a S. Tommaso; ancora, essa viene utilizzata per creare particolari effetti stilistici o giochi linguistici. Solo il corpus ci permette di esplorare la variabilità e gli usi creativi del fraseologismo. Nello specifico, tra le trasformazioni più diffuse, evidenziamo la sostituzione del verbo neutro *вкладывать/вложить* mettere con verbi di carattere colloquiale, quali *тыкать/ткнуть* ficcare o *запускать/запустить* affondare, oppure l'aggiunta di modificatori, come avverbi, aggettivi o sostantivi di specificazione. Tali trasformazioni creative intensificano il significato dell'UF, "svecchiandola" e rendendola più espressiva:

7. Мужчина, выдержавший пытки Бельзена, расплакался перед судом... Пришлось прервать заседание, но на другойи день допрос продолжался, и защитники снова, *как профессиональные Фомы неверующие, вкладывали персты в растравленные раны*. [На процессе в Люнебурге. // Изв., 05.10.1945]
lett. L'uomo, sopravvissuto alla tortura di Belsen, è scoppiato in lacrime davanti alla corte... Si è dovuta interrompere la seduta, ma il giorno dopo l'interrogatorio è continuato, e i difensori, di nuovo, *come professionisti Tommasi increduli, hanno messo le dita nelle ferite aperte*.
8. Олексин уже ругал себя, что коснулся запретного, даже не столько запретного, сколько болезненного: точно *ткнул пальцем в открытую рану*. [Б. Васильев, *Были и небыли. Книга 2* (1988)]
lett. Oleksin si era già rimproverato di aver toccato il proibito, nemmeno tanto proibito, quanto doloroso: come se avesse *ficcato il dito in una ferita aperta.*
9. Первый часто *запускал* свои *персты в социальные язвы*, второй предпочитал щекотать. [Ю. Лобов // Труд-7, 2005.06.16]
lett. Il primo spesso *affondava le dita nelle piaghe sociali*, il secondo preferiva punzecchiare.

Nella ricerca dei corrispondenti funzionali italiani si è riscontrato innanzitutto un caso di polisemia asimmetrica: alle due differenti accezioni dell'UF russa corrispondono, infatti, due diverse espressioni italiane. Alla prima accezione corrisponde l'UF analoga "toccare con mano", 'sincerarsi, accertarsi direttamente di un fatto; sperimentare q.c. in modo diretto' (Il Nuovo De Mauro, Quartu & Rossi 2012). Si tratta di un fraseologismo situazionale, in quanto contiene un'allusione solo indiretta al passo evangelico sopra citato, presentandone però una diversa fraseologizzazione, dovuta, probabilmente, alle differenti modalità di ricezione e fruizione del testo biblico da parte delle comunità cristiane in Italia, dove lo stesso, ricordiamo, si è diffuso soprattutto tramite l'oralità. Le espressioni, tuttavia, contengono anche fondamentali differenze di carattere stilistico e pragmatico: se l'UF russa, infatti, è letteraria e obsoleta a causa della presenza dei componenti arcaici e slavo-ecclesiastici, quella italiana, invece, è d'uso comune, attuale e molto frequente, nonché di stile colloquiale. Menzioniamo alcuni esempi dai corpora monolingui:

10. "Io sulla parola mica credo a nulla. *Sono come san Tommaso*: voglio *toccare con mano*" e rise. [C. Cassola. *L'antagonista* (1976)]
11. In Somalia il giovane Kennedy si è prodigato nell'assistenza ai malati *toccando con mano* il terribile calvario della popolazione africana perseguitata da fame e conflitti civili. [Corriere della Sera (20.03.1993)]
12. Io ripeto l'invito a lasciarli al loro destino non lavorando più per loro ma creando una rete di libero scambio di mestieri e di merci prodotti personalmente per il tempo che ci vorrà, perchè questi criminali politici possano *toccare con mano* le difficoltà quotidiane e finalmente imparino a lavorare. [ItTenTen2016: http://www.beppegrillo.it/2008/01/98_miliardi_di_domande_per_prodi.html]

Alla seconda accezione russa, invece, corrisponde l'UF italiana "mettere (infilare, girare, rigirare, affondare) il dito (coltello) nella (sulla) piaga". Il secondo significato, infatti, si è probabilmente sviluppato in seguito all'uso popolare, sulla base di esperienze e processi cognitivi comuni. L'UF s'incontra nelle diverse varianti sopra riportate; nello specifico, quella con il lessema "coltello" è molto diffusa ed è probabilmente un prestito dal fr. *remuer le couteau dans la plaie* GIRARE IL COLTELLO IN LA PIAGA, sviluppatasi in seguito a una contaminazione per associazione con la metafora trasparente del dolore provocato dal coltello

nella ferita. L'UF che, secondo i dizionari italiani, significa 'toccare un argomento delicato, imbarazzante, doloroso o sgradito all'interlocutore' (Il Nuovo De Mauro, Quartu & Rossi 2012) è quindi molto simile formalmente e semanticamente a quella russa nella sua seconda accezione, benché non del tutto identica. Essa è, inoltre, colloquiale, d'uso comune, frequente e attuale. Nonostante la definizione del dizionario e l'esistenza della variante con "coltello", le due espressioni, dunque, presentano una forte corrispondenza nell'immagine e nel significato, benché una differente frequenza d'uso, come dimostrano i dati empirici:

13. Poco m'andava di parlare del mio sfortunato padrone. Ogni volta che sono costretto è come se mi *rigirassero il coltello entro una piaga*. [L. Desiato. *Il marchese del Grillo* (1981)]
14. Dagli scavi emerge [...] la mitica bottiglia della Coca cola. I bambini la guardano come fosse un osso di brontosauro. Una pubblicità maligna che *gira il coltello nella piaga*: perchè è vero, i giovani Usa preferiscono la Pepsi. [Il sabato (3.04.1993)]
15. Parlerà della migliore amica di William, la miliardaria Jecca Craig, che è da sempre un po' l'incubo di Kate? Oppure eviterà di *mettere il dito nella piaga*, visto che la futura cognata non sembra essere molto spiritosa sull'argomento e nemmeno tanto felice che Jecca sia stata invitata alle nozze. [La Stampa (27.04.2011)]

L'UF italiana è, poi, a sua volta polisemica, presentando un secondo significato, del tutto assente in quella russa: 'sottolineare, rilevare, mostrare con chiarezza il punto critico di una situazione, il nocciolo del problema' (Il nuovo De Mauro, Quartu & Rossi 2012). In questa accezione essa è ancora più diffusa, oltre che nella letteratura, anche nel linguaggio pubblicistico e politico:

16. Nella sua tesi, lei dice che le lotte studentesche sono essenzialmente fallite per mancanza di una vera e propria organizzazione, di una strategia ... Qui lei ha scritto che il '68 servì a *mettere il dito sulla piaga* ma non riuscì a trovare i rimedi. [B. Alasia. *Tre anni così* (1978)]
17. Draghi *ha messo il dito nella piaga* più purulenta della palude burocratica italiana. Come se da tempo non attendesse altro che segnalare all'indice uno dei più vistosi ostacoli comportamentali alla efficacia e all'efficienza della macchina pubblica. [Quotidiano.net. (21.02.2021)]
18. A titolo personale, ma anche a nome del Parlamento, auspico che, laddove necessario, essi abbiano il coraggio e la forza di *mettere* con fermezza *il dito nella piaga* anche in futuro. [Europarl]

È a questo punto evidente che le UF russe e italiane, sviluppatesi in maniera differente nelle due lingue, nonostante siano simili formalmente, abbiano alla base la stessa immagine e siano connesse alla medesima fonte originaria, non possono essere considerate corrispondenti funzionali totali. Esse presentano, infatti, differenze nell'estensione semantica, nella connotazione stilistica e soprattutto nella frequenza d'uso sebbene, fino ai primi decenni del Novecento, risultassero equivalenti in una delle due accezioni. L'UF russa è stata di fatto totalmente soppiantata, nell'uso moderno, dall'espressione, colloquiale e d'uso contemporaneo, *сыпать соль на рану* SPARGERE SALE SU FERITA. Quest'ultima presenta una notevole incidenza, come dimostrano le numerose occorrenze estratte non solo dal corpus principale, ma anche da quello giornalistico e dalle risorse online:

19. Я старательно избегал случайных встреч, чтобы не *посыпать солью свежую рану* и дать понять Лене, что ее хамство не осталось незамеченным. [Б. Левин. *Блуждающие огни* (1995)]
lett. Ho evitato diligentemente incontri casuali, per *non spargere sale su una ferita* fresca e far capire a Lena che la sua maleducazione non è passata inosservata.
20. Теперь я его про машину не спрашиваю — незачем *сыпать соль на рану*. [В. Пятерим. ВЕСЫ И ГИРИ // Труд-7, 2002.12.24]
lett. Ora non gli chiedo della macchina: non c'è bisogno di *spargere sale sulla ferita*.
21. А платные каналы делают только больнее – *сыплют соль на рану*, показывая старые матчи «Спартака». [Е. Маетная, Г. Петелин, А. Раскин. Показания на генерала Сугробова дали его подчиненные // Известия, 2014.05.08]
lett. Mai canali a pagamento lo rendono solo più doloroso: *spargono sale sulla ferita*, mostrando le vecchie partite dello Spartak.

Data l'assenza di occorrenze nel Corpus parallelo russo-italiano, per confermare tale ipotesi ci si è avvalsi di altre risorse, quali il database OpenSubtitles (2018), i cui contesti paralleli confermano che, sebbene le due immagini di base siano più distanti, nel russo contemporaneo *сыпать соль на рану* è il corrispondente funzionale di "mettere (infilare, girare, rigirare, affondare) il dito (coltello) nella (sulla) piaga":

22. Не хочу *сыпать соль на рану*, но если надумаете рожать детей, знай, что у нас тоже со стороны отца были чокнутые. → Beh, non per *mettere il dito nella piaga*, ma, se voi due avrete mai dei figli,

devi sapere che c'era un po' di pazzia anche nella famiglia di tuo padre.

23. Оскар, *не сыпь соль на рану*. Уверена, что Пэм уже и так переживает, что предпочла звонок ребёнку. → *Non rigirare il dito nella piaga*, Pam si starà già tormentando per aver dato più importanza a una telefonata che a sua figlia.
24. Я знала, что ты расстроишься, узнав, что купил дом для меня. Но у меня не было альтернативы, кроме как *сыпать соль на рану тебе*. → Sapevo ti saresti arrabbiato sapendo che mi avevi comprato una casa. Ma ho dovuto comunque *rigirare il coltello nella piaga*.

Sebbene anche in italiano esista l'UF "spargere (mettere, gettare) sale sulle ferite", la disamina delle risorse disponibili ci permette di concludere che essa è meno frequente rispetto a "mettere (infilare, girare, affondare) il dito (coltello) nella piaga". Le due UF, in ogni caso, possono essere considerate sinonimi fraseologici:

25. Просто после всего, что произошло в Париже с Мирандой , мне кажется, что *я сыплю соль тебе на раны*. → È che dopo tutto quello che avevi passato a Parigi, con Miranda, non me la sentivo di *spargere sale sulla ferita*.
26. Не хочу *сыпать соль на рану*, но вам не светит хорошая жизнь здесь, в Джексоне. → Non voglio *gettare sale sulla ferita*, ma... non avrà vita facile qui a Jackson.

6.4. Secondo caso di studio: ru. *ставить/поставить точки над и (i)* ~ it. "mettere i puntini sulle i"

Il secondo caso di studio riguarda l'espressione idiomatica ru. *ставить/поставить точки над и (i)* METTERE PUNTI SOPRA I, generalmente corrisposta nei dizionari bilingui alla locuzione idiomatica it. "mettere i puntini sulle "i"" (Dobrovol'skaja 2011: 796, 1764; Kovalëv 2007: 1099), "mettere i punti (puntini) sugli i (sugl'i)" (Čerdanceva, Recker & Zor'ko 1982: 496; Skvorcova & Majzel' 1972: 652). L'UF russa è stata caratterizzata come calco dal francese *mettre les points sur les 'i'* (Soloducho 1982: 28; Birich, Mokienko & Stepanova 2005: 695)[7]; la sua

[7] La lingua francese – così come anche la lingua tedesca – esercitò una profonda influenza sulla lingua russa a partire dal XVIII sec., allorché Pietro I diede avvio ad un'intensa opera di europeizzazione dei costumi. Nel XVIII e XIX sec. si intensificano

penetrazione sarebbe stata favorita dalla presenza della lettera *i* nell'alfabeto russo precedente alla riforma ortografica del 1918. Pare abbia altresì influito sul suo consolidamento l'esistenza delle UF russe formate dal costituente *точка* PUNTO, *ставить*/*поставить точку* METTERE PUNTO ossia 'concludere, porre fine a qualcosa', *до последней точки* FINO ALL'ULTIMO PUNTO 'fino alla fine'. In particolare, queste ultime avrebbero determinato la fissazione nell'UF esaminata del sema /compiutezza/, assente dall'originale francese, il quale, viceversa, comprende solamente il sema /precisazione/[8] (Birich, Mokienko & Stepanova 2005: 696). In effetti, l'UF russa indica non solo 'fare piena chiarezza, precisare i dettagli di una questione, senza lasciare nulla di non detto', ma anche 'condurre qualcosa alla sua logica conclusione' (Birich, Mokienko & Stepanova 1997: 329; Bystrova, Okuneva & Šanskij 1997[9]; Fëdorov 2008: 653; Mokienko & Nikitina 2007[10]). L'UF italiana condivide la prima accezione, ma non la seconda; essa, inoltre, viene utilizzata talvolta in tono polemico nel significato di 'essere esageratamente minuziosi, pignoli' (Il Vocabolario Treccani; Quartu & Rossi 2012: 334; Turrini, Alberti & Santullo 1995). In russo l'UF è marcata come standard (Telija 2006)[11], espressiva (Fëdorov 2008: 653), colloquiale (Mokienko & Nikitina 2007); in italiano, similmente, come comune (Il Nuovo De Mauro), figurata (Quartu & Rossi 2012; Il Sabatini Coletti), familiare (Il Vocabolario Treccani).

La struttura lessicale standard dell'UF russa, lemmatizzata nei dizionari, è *ставить* (imperfettivo)/*поставить* (perfettivo) *точки над "и"*; a volte il componente *точки* figura al singolare come *точку* PUNTO; la preposizione *над* SOPRA appare – seppur raramente – sostituita

---

i contatti linguistici, grazie all'utilizzo quotidiano del francese da parte della nobiltà e dell'*intelligencija* russa, nonché alla mediazione delle traduzioni delle opere letterarie europee. Tra le UF russe derivanti da calchi sul francese menzioniamo *donner carte blanche à quelqu'un – дать карт бланш кому* DARE CARTA BIANCA A QUALCUNO, *tuer le temps - убивать время* AMMAZZARE IL TEMPO, *faire honneur – делать честь кому* FARE ONORE A QUALCUNO (cfr. Birich 2008). L'UF esaminata è attestata anche in altre lingue europee: ing. *to dot the i's and cross the t's*; pol. *postawić kropkę nad "i"*; sp. *poner los puntos sobre las* íes; port. *pôr os pontos nos ii*; rum. *a pune punctul pe i* ecc.

[8] La locuzione francese può essere così illustrata: "Expr. fam. *Mettre les points sur les i,* s'expliquer nettement pour éviter toute contestation, lever toute ambiguïté. *Il faisait mine de ne pas comprendre, j'ai dû mettre les points sur les i."* https://academie.atilf.fr/

[9] https://phraseologiya.academic.ru/1033/

[10] https://dic.academic.ru/dic.nsf/proverbs/45225/

[11] http://rus-yaz.niv.ru/doc/phraseological-dictionary/articles/813/stavit-vse-tochki-nad-i.htm

dalla preposizione *на* su; il grafema cirillico *и* i può comparire in caratteri latini come *i* o *I*, essere inserito o meno tra virgolette, oppure essere sostituito in contesti più informali dalla lettera russa *ё*. Dinanzi al componente *точки* punti può trovarsi l'aggettivo indefinito *все* tutti, elemento registrato come facoltativo nelle risorse lessicografiche. Alcune fonti (Telija 2006; Kovalëv 2007: 1897) lemmatizzano anche l'espressione *расставлять/расставить точки над и (i)* disporre punti sopra i, in quanto variante sinonimica colloquiale sviluppata a partire dal verbo *расставлять/расставить*: questi rappresenta un composto di *ставить* mettere, formato tramite il prefisso polisemico *рас-*[12], avente valore spaziale e di intensificazione. In italiano, la forma standard codificata è "mettere i puntini sulle i", ma troviamo anche la variante con "sugl'i".

Dal confronto delle trattazioni lessicografiche emergono differenze in termini semantici, taciute dalle fonti bilingui, le quali, di fatto, correlano in modo univoco le due UF, quasi a sancirne la monoequivalenza. Le due UF coincidono nel significato prototipico, ma non nelle accezioni periferiche. Quanto al loro comportamento pragmatico e sintattico, le fonti bilingui non forniscono alcuna informazione; al fine di reperire questi dati indispensabili alla ricerca dell'equivalenza interlinguistica, si è ritenuto opportuno studiarne l'uso nei testi.

Nell'intraprendere l'analisi contestuale e distribuzionale, si è deciso di interrogare il corpus principale e il corpus giornalistico del NKRJa, da cui sono state estrapolate le co-occorrenze del verbo (nella forma imperfettiva e perfettiva) con il sostantivo *точка* punto alla forma plurale al caso accusativo, impostando un intervallo da 1 a 5 parole. Questa procedura è stata seguita per esaminare sia la forma standard con *ставить/поставить* sia la variante con *расставлять/расставить*. Sul corpus parallelo russo-italiano, purtroppo, non sono state rinvenute entrate dell'UF.

Nel corpus principale i casi in cui si ha a che fare con la locuzione idiomatica sono: per il verbo *ставить* 55 su 139 entrate totali; per *поставить* 78 su 138 tot.; per *расставлять* 8 su 16 tot.; per *расставить* 111 su 138 tot. Nel corpus giornalistico i valori sono i seguenti: per

[12] Tra i vari significati annotati nel *Tolkovyj slovar'* a cura di T. F. Efremova (2000) in riferimento al prefisso perfettivizzante раз, menzioniamo il significato di «направить в разные стороны», ossia 'dirigere in diverse direzioni'; «воспринять/объяснить что-либо во всех подробностях», ovvero 'percepire o spiegare qualcosa in tutti i dettagli' con l'aiuto dell'azione espressa dal verbo cui si attacca il prefisso; «довести до результативного завершения» ossia 'portare a compimento' l'azione espressa dal verbo. (https://dic.academic.ru/dic.nsf/efremova/278966/)

ставить 11 su 30 tot.; per *поставить* 55 su 89 tot.; per *расставлять* 32 su 40 tot.; per *расставить* 529 su 582 tot. Colpiscono alcuni dati: innanzitutto, l'incidenza dell'UF nel corpus giornalistico è decisamente maggiore rispetto a quella attestata nel corpus principale (627 occorrenze nell'uno a fronte delle 252 nell'altro); in secondo luogo, la frequenza della variante *расставить точки над и (i)* è nettamente superiore, rappresentando da sola circa l'84,4% delle occorrenze. Vale la pena di sottolineare altresì il grado di frequenza del modificatore *все* TUTTI davanti al componente *точки* PUNTI: delle 252 occorrenze tratte dal corpus principale, 131 presentano il modificatore (quasi il 52%), mentre sui 627 contesti estratti dal corpus giornalistico sono 399 i casi in cui esso appare (63,6%); volendo rapportare il dato ai sottoinsiemi sopra individuati per ciascun verbo, le occorrenze del modificatore si distribuiscono nella seguente maniera: 11 su 55, 43 su 78, 4 su 8, 73 su 111 (corpus principale); 4 su 11, 36 su 55, 14 su 32, 345 su 529 (corpus giornalistico). Dunque, più della metà dei contesti indagati include l'aggettivo.

Per sondare il comportamento dell'UF in italiano, sono stati consultati il corpus La Repubblica e l'archivio online de la Repubblica, paragonabili, in particolare, al corpus giornalistico russo per tipologia di testi e asse cronologico: sono state raccolte rispettivamente 41 e 438 occorrenze. Benché in maniera meno sistematica, per reperire esempi rappresentativi sono state utilizzate la sezione Notizie di Google e la piattaforma Google Libri.

L'analisi di tipo qualitativo ha consentito di confermare la coincidenza sul piano dell'uso dell'UF russa e dell'equivalente italiano nel significato comune di 'fare piena chiarezza, precisare i dettagli di una questione'. In entrambe le lingue la locuzione verbale tende ad essere utilizzata sia nel registro standard che colloquiale in pattern sintattici ricorrenti, come: (i) NSogg. [*хотеть* VOLERE, *желать* DESIDERARE, *решить* DECIDERE] + UF all'infinito; (ii) costruzioni impersonali [*пора* MOMENTO 'è il momento di', *время* TEMPO 'è tempo di'; *надо*, *нужно*, *необходимо* BISOGNA, OCCORRE, È NECESSARIO] + UF all'infinito; (iii) verbo dell'UF coniugato all'imperativo (esortativo) *поставим*, *давай/давайте поставим* METTIAMO, FORZA METTIAMO. A titolo esemplificativo, si riportano alcuni contesti estratti dai corpora monolingui:

27. Надо было объясниться до конца, *поставить точки над «и»*, во избежание недоразумений. [...] [Н. Н. Суханов. Записки о революции / Книга 4 (1918-1921)]

lett. Bisognava spiegarsi fino alla fine, *mettere i punti sulle i,* a scanso di equivoci.

28. Прежде всего, во избежание недоразумений, *поставим точки над «i»*: Шиянов — трус, Греве — бездушный карьерист [...], и оба, естественно, подлецы. [*Л.* С. Соболев. Капитальный ремонт (1932)]
lett. Innanzitutto, a scanso di equivoci, *mettiamo i punti sulle i*: Šijanov è un codardo, Greve è un insensibile arrivista [...], ed entrambi, naturalmente, sono dei furfanti.
29. *Mettiamo* subito *i puntini sulle i*: la sabbia marina non è un luogo pericoloso, sia chiaro. Anzi, «l'ambiente marino può essere benefico per molte comuni affezioni dermatologiche [...]» specifica Paolo Fava, dermatologo presso la Città della Salute e della Scienza di Torino. [https://www.vanityfair.it/benessere/salute-e-prevenzione/2019/07/23/sabbia-pericoli-pelle-estate]
30. «Era giusto vederci per *mettere i puntini sulle i* e cominciare a fare chiarezza – ammette – per una visione prospettica, all'interno del piano industriale (da 100 milioni) che ho annunciato». [Giancaspro vuole il San Nicola, al via la trattativa con il Comune, Silvia Dipinto, La Repubblica.it, 26/06/2016]

In merito al comportamento sintattico e pragmatico, si è notato altresì che l'UF può subire in entrambe le lingue le trasformazioni sintattiche di passivizzazione (es. *точки над и поставлены* PUNTI SOPRA I MESSI 'i punti sulle i sono stati messi' /*поставлены точки над и* MESSI PUNTI SOPRA I 'sono stati messi i punti sulle i'), e dislocazione a sinistra (es. *точки над и поставил* NSogg. maschile PUNTI SOPRA I HA MESSO NSogg. maschile 'i punti sulle i li ha messi NSogg. maschile'), per cui il NOgg. *точки* PUNTI viene anteposto così da occupare la prima posizione di NSogg. Ciò è possibile dal momento che l'ordine dei costituenti non è fisso; tuttavia, il NOgg. non può essere separato dal sintagma preposizionale *над и (i)* SOPRA I, che viene infatti sempre preceduto dal primo. In italiano l'UF può formare la frase scissa (es. È NSogg. che mette i puntini sulle i). Come detto in precedenza, il NOgg. può essere modificato da un aggettivo e, nello specifico, da quelli indefiniti come *все* TUTTI, *некоторые* ALCUNI, *многие* MOLTI, *какие-то* QUALCHE. Riguardo allo schema valenziale, notiamo che il NSogg. dell'azione espressa dall'UF può essere animato [PERSONA] o inanimato [INTERVENTO, DISCUSSIONE, RIUNIONE, DOCUMENTO, TRIBUNALE et sim.]. In russo, ma sembrerebbe non in italiano, la valenza del soggetto può essere saturata da sostantivi inanimati indicanti un periodo di tempo,

quali *время* TEMPO, *жизнь* VITA, *год* ANNO, in contesti non strettamente prototipici come:

31. Надеемся, что 2001 год *расставит все точки над i* в либерализации доступа к газовой трубе [...], что позволит компании принять участие в независимой генерации электроэнергии», — сказал Михаил Ходорковский. [Мария Игнатова. Маленькие гиганты. Нефтяники хотят стать энергетиками // «Известия», 2001.06.21]
lett. "Speriamo che l'anno 2001 *metterà tutti i punti sulle i* nella liberalizzazione dell'accesso al gasdotto [...], che permetterà all'azienda di prendere parte alla produzione indipendente di energia elettrica", - ha detto Michail Chodorkovskij.

In entrambe le lingue la locuzione può prevedere la valenza del complemento d'argomento *по чему* SU QCS., *относительно чего* RELATIVAMENTE A QCS.; in russo è frequente anche il complemento di luogo figurato: NSogg. + UF + [*в дискуссии* NELLA DISCUSSIONE, *в истории* NELLA STORIA, *в процессе* NEL PROCESSO, *в отношениях* NEI RAPPORTI, *в споре* NELLA LITE, *в вопросе* NELLA QUESTIONE ECC.].

È interessante soffermarsi sulla tipologia di avverbi con cui co-occorre l'UF: in entrambe le lingue troviamo frequentemente l'avverbio *сразу*[13] SUBITO; per il russo, ma non per l'italiano, spiccano gli avverbi *окончательно*[14] DEFINITIVAMENTE, *наконец/наконец-то*[15] FINALMENTE, ALLA FINE, *в конце концов* ALLA FIN FINE, *раз и навсегда* UNA VOLTA PER TUTTE, *в последний раз* PER L'ULTIMA VOLTA. Contrariamente all'UF russa, l'espressione italiana può essere impiegata accanto ad avverbi dal valore iterativo[16], quali "di nuovo", "nuovamente":

32. Oggi il cancelliere austriaco Kurz *ha nuovamente messo i puntini sulle i* riguardo al nodo dell'accoglienza: «Costringere i Paesi ad accogliere i rifugiati non aiuterà l'Europa». [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/12/24/migranti-gentiloni-italia-lavora-per-

---

[13] 57 sulle 212 occorrenze in cui la locuzione appare accompagnata da avverbi di tempo e modo (tra quest'ultimi, meno frequenti, citiamo, per esempio, *честно* FRANCAMENTE, *быстро* VELOCEMENTE, *четко* CHIARAMENTE). Dunque, si tratta del 26,9 % dei casi. Anche la frequenza degli avverbi annotati di seguito sarà rapportata a tale dato e non al numero di occorrenze totali.

[14] 32 occorrenze (15,1%).

[15] 24 occorrenze (11,3%).

[16] Il valore iterativo sembra essere incompatibile con il tratto semantico /compiutezza/ proprio dell'UF russa.

diritti-umani.-risultati-straordinari-contro-gli-scafisti_d788453c-f7ac-4eaf-8740-f9e91365b67d.html]

Quando co-occorre con gli avverbi "sempre", "continuamente", "ogni volta" et sim., l'UF italiana acquisisce l'accezione connotata negativamente di 'essere esageratamente pignoli', come illustrato dagli esempi:

33. Adornato, vi piaccia o no, voi passate per i saputelli della sinistra. *Avete sempre messo i puntini sulle i*: questo va bene, questo va male. Ma poi, quando si è trattato di raccattar voti, vi siete ritrovati con l'1,2 per cento. [Il retroscena, Antonello Caporale, 1994, Corpus La Repubblica]
34. Allora non è per fare gli insegnanti zelanti e noiosi, quelli che vanno a *mettere sempre i puntini sulle «i»*, ma ci preme sottolineare che occorre aver fatto anche il lavoro sulle emozioni per essere qui. [Il libro del sano pensiero, Paola Borgini, 2018, Google Libri].

La possibilità di concepire l'azione come iterativa ha fatto sì che in italiano si diffondesse la variante formata dal verbo "rimettere" con il significato di 'fare nuovamente chiarezza, precisare di nuovo, ribadire', rilevata grazie alle risorse online:

35. Il dibattito sulla manovra non si ferma. E Prodi oggi *rimette i puntini sulle 'i'*, dando anche alcune indicazioni sui contenuti del provvedimento economico che va considerato "una sfida culturale". [https://www.repubblica.it/2006/09/sezioni/economia/conti-pubblici-16/prodi-almunia/prodi almunia.html?ref=search]
36. «Noi continuiamo a dire che Piombino ci sembra la soluzione migliore» *ha rimesso i puntini sulle i* il presidente della Regione Enrico Rossi. [https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/01/14/per-smantellarla-il-rebus-piombino.html?ref=search].

Si tratta di una variante meno frequente rispetto alla forma standard: basti pensare che le occorrenze contenute nell'archivio de la Repubblica della forma "mettere i puntini sulle i" sono 438, mentre quelle con il verbo "rimettere" sono 24.

Quanto alle varianti originate dall'UF russa, durante lo spoglio delle occorrenze della locuzione sinonimica *расставлять/расставить (все) точки над и (I/i; ё)*, sono stati rilevati svariati usi[17] dell'espressione

[17] 13 occorrenze nel corpus principale; 30 nel corpus giornalistico.

senza il sintagma preposizionale *над и (i)* SOPRA I in contesti similari a quelli in cui il russo ricorre non solo all'UF esaminata, ma anche all'UF *ставить/поставить точку*[18] METTERE PUNTO ossia 'porre fine a qualcosa, concludere', in presenza di circostanziali come *в обсуждении/споре* NELLA DISCUSSIONE/LITE, *в конфликте* NEL CONFLITTO, *в отношениях* NEI RAPPORTI et sim. Osserviamo alcuni esempi:

37. […] мы начинаем определяться и во внешней политике. *Расставлены точки* во взаимоотношениях с Ираком. Думаю, что в следующем году России удастся окончательно наладить союзнические отношения с Америкой. [Игнатов Владимир. _ // Труд-7, 2002.12.31]
lett. […] iniziamo a definirci anche nella politica estera. *Sono stati messi i punti* nei rapporti reciproci con l'Iraq. Penso che il prossimo anno la Russia riuscirà ad instaurare definitivamente relazioni amichevoli con gli USA.
38. — В ближайшее время я ожидаю решение Высокого суда Лондона, который *расставит все точки* и покажет, что вся информация, распространенная в отношении меня является ложью, — подчеркнул Карпов. [Константин Волков, Анастасия Кашеварова. США опубликовали «список Магнитского» из 18 фамилий // Известия, 2013.04.12]
lett. A breve mi aspetto la sentenza del Tribunale Supremo di Londra, che *metterà tutti i punti* e mostrerà che ogni informazione, diffusa sul mio conto, rappresenta una menzogna, - ha sottolineato Karpov.
39. «Сделаем все возможное, чтобы *были расставлены все точки* по поводу всего случившегося», — отметил он. Богданов при этом исключил причастность России к убийству […] [После убийства Шеремета Захарова назвала Украину братской могилой журналистов // lenta.ru, 2016.07.20]
lett. Faremo tutto il possibile affinché *vengano messi tutti i punti* riguardo a quanto accaduto" ha notato. Bogdanov ha inoltre escluso il coinvolgimento della Russia nell'omicidio […].

---

[18] Il significato idiomatico dell'espressione *ставить/поставить точку (точки)* METTERE PUNTO (PUNTI) è frutto di un trasferimento metaforico, in virtù del quale il concetto concreto di 'punto', quale segno di interpunzione, veicola il concetto astratto di 'fine'. Baranov & Dobrovol'skij (2008: 414-415) ricollegano entrambe le espressioni al modello metaforico della scrittura: tuttavia, mentre *поставить точку* METTERE PUNTO possiede il solo significato di 'fine', *расставить (все) точки над и* contiene, oltre al sema /fine/, anche quello di /chiarezza/.
https://phrase_dictionary.academic.ru/2487/

40. Владимир Путин *расставил точки* в позиции России по Нагорному Карабаху, подчеркнув, что главное — сохранить в регионе стабильность. Правда, ряд провокаций указывает на то, что перемирие может продлиться недолго, обратил внимание колумнист "ПолитЭксперта" Рубен Маргарян.... https://politexpert.net/226353-armyanskii-zhurnalist-ukazal-na-provokacii-posle-slov-putina-o-statuse-karabakha
lett. Vladimir Putin *ha messo i punti* nella posizione della Russia riguardo al Nagorno-Karabakh, avendo sottolineato che la cosa importante è preservare la stabilità nella regione. In realtà, una serie di provocazioni suggerisce che l'armistizio possa non durare a lungo, ha evidenziato l'editorialista del 'PolitEkspert' Ruben Margarjan.

Si potrebbe ipotizzare che, in virtù dell'economia linguistica, si stia diffondendo questa ulteriore variante derivata per ellissi, avente il significato di 'fissare i punti', ossia 'chiarire i dettagli di una questione, ponendovi così fine'. A nostro avviso, l'utilizzo con ellissi sembra ammissibile proprio perché nell'UF esaminata il componente *точки* PUNTI appare semanticamente forte, essendo stato caricato anche del sema /compiutezza/, e risultando, dunque, autonomo rispetto al sintagma *над и/i* SOPRA I.

Dunque, all'interno della struttura semantica dell'UF russa, il tratto semantico /compiutezza/ appare centrale tanto quanto quello di /chiarezza/, come confermano la maggiore frequenza delle forme perfettive, la diffusione della variante con prefisso *рас-* (*расставлять*/*расставить*), nonché l'alta incidenza del modificatore *все* TUTTI[19]. Nello spettro semantico dell'UF italiana, invece, è presente il solo sema /chiarezza/, il quale, contrariamente al sema /compiutezza/, è compatibile con il valore iterativo. Nell'UF italiana il NOgg. non presenta la stessa autonomia rispetto al sintagma preposizionale: il componente "i puntini" deve necessariamente legarsi al sintagma "sulle i" per poter veicolare il significato idiomatico. Infine, il fatto che l'italiano abbia sviluppato l'accezione, talvolta connotata negativamente, di 'essere esageratamente pignoli' sembra imputabile alla presenza del componente lessicale NOgg. alla forma diminutiva "puntini".

Come accennato in precedenza, non vi sono occorrenze dell'UF esaminata sul corpus parallelo russo-italiano del NKRJa. Abbiamo rin-

[19] Trova conferma, dunque, quanto osservato precedentemente con Birich, Mokienko & Stepanova (2005: 696), a proposito dell'influenza delle locuzioni *ставить*/*поставить точку* METTERE PUNTO 'concludere, porre fine a qualcosa', *до последней точки* FINO ALL'ULTIMO PUNTO 'fino alla fine'.

venuto alcuni equivalenti funzionali della variante con *расставлять/расставить* in contesti paralleli contenuti nella risorsa online OpenSubtitles (2018), che di fatto confutano la monoequivalenza sancita dai dizionari bilingui:

41. Рики, если ты слышишь меня *расставь точки над И*. ⇢ Ricky, se puoi sentirmi, *metti le cose in chiaro*.
42. *Луиза, давай расставим все точки над "и"* я с Марго. ⇢ Senti, Louise, *giusto per essere chiari*, sto con Margaux.

6.5. Osservazioni conclusive

L'analisi esposta suggerisce le seguenti riflessioni: in primo luogo, viste le divergenze rilevate nella struttura semantica, nella combinatoria e nel comportamento connotativo-pragmatico, è evidente che le espressioni esaminate, tradizionalmente riconosciute come europeismi, pur mostrando apparentemente un'equivalenza formale e semantica, non possono essere considerate equivalenti pieni.

Nel primo caso di studio si manifesta un esempio di polisemia asimmetrica: all'UF russa corrispondono, infatti, ben due differenti espressioni italiane. Tra le UF, inoltre, sono state rilevate differenze non solo nell'estensione semantica, ma soprattutto nella connotazione stilistica e nella frequenza d'uso. Tali divergenze sono emerse solo in seguito a un'analisi diacronica approfondita, condotta grazie ai dati linguistici empirici. Si è concluso, dunque, che le due espressioni non sono corrispondenti funzionali nella lingua russa contemporanea, sebbene lo fossero tra il Settecento e l'Ottocento: l'UF russa, ormai desueta, è stata di fatto soppianta, nell'uso attuale, dall'espressione *сыпать соль на рану*.

Nel secondo caso di studio è emersa la necessità di ripensare le UF esaminate come *quasi-sinonimi interlinguistici*, dal momento che, pur coincidendo nel significato prototipico, le due locuzioni presentano una diversa struttura semantica, che ne determina possibilità d'uso differenti: mentre nell'UF italiana è presente il solo significato di 'fare chiarezza', nell'UF russa è incluso anche quello di 'porre fine'; in italiano, contrariamente al russo, l'UF può essere utilizzata con valore iterativo e talvolta per indicare pignoleria. Pertanto, è lecito parlare di polisemia asimmetrica.

Il ricorso ai corpora si è rivelato uno strumento indispensabile nella raccolta di dati linguistici empirici: come ha dimostrato la presente ricerca, l'approccio funzionale, infatti, risulta imprescindibile per la

ricerca di equivalenze interlinguistiche e per lo studio approfondito delle sfumature semantiche, delle proprietà stilistiche, della frequenza d'uso e della variazione fraseologica sia dal punto di vista sincronico sia diacronico. Da un lato, occorrerebbe che le discrepanze rilevate trovassero riflesso nei dizionari bilingui fraseologici; dall'altro, sarebbe bene che nei dizionari monolingui venissero incluse le varianti lessicali sinonimiche originate dalle UF nell'uso.

Bibliografia

Arsent'eva, E.F. (1993) *Sopostavitel'nyj analiz frazeologičeskich edinic, semantičeski orientirovannych na čeloveka, v russkom i anglijskom jazykach i voprosy sozdanija russko-anglijskogo slovarja*, Kazan', KGU.

Birich, A. (2008) "Francuzskie zaimstvovanija v russkoj frazeologii XVIII veka", in *Przegąd rusycystyczny*, 4 (124), pp. 70-79.

Birich, A. & J. Matešič (1994) "Iz istorii russkich biblejskich vyraženij", in *Russkij jazyk za rubežom*, 5-6, pp. 41-47.

Corpas Pastor G. (2000) "Acerca de la (in)traducibilidad de la fraseología", in G. Corpas Pastor (a cura di), *Las lenguas de Europa: Estudios de fraseologia, fraseografia y traducción*, Granada, Comares, pp. 483-522.

Dobrovol'skij, D. (1997) "Nacional'no-kul'turnaja specifika vo frazeologii", in *Voprosy jazykoznanija*, 6, pp. 37-48.

Dobrovol'skij, D. (2007) "Leksiko-semantičeskoe var'irovanie vo frazeologii: vvod opredelenija v strukturu idiomy", in *Russkij jazyk v naučnom osveščenii*, 2(14), pp. 18-47.

Dobrovol'skij, D. (2009) "Korpus parallel'nych tekstov v issledovanii kul'turno-specifičnoj leksiki", in V. A. Plungjan (a cura di), *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka: 2006-2008. Novye rezul'taty i perspektivy*, Sankt Peterburg, Nestor-Istorija, pp. 383-400.

Dobrovol'skij, D. (2011) "Cross-linguistic equivalence of idioms: does it really exist?", in A. Pamies & D. Dobrovol'skij (a cura di), *Linguo-cultural competence and phraseological motivation*, Baltmannsweiler, Schneider Verlag, pp. 7-24.

Dobrovol'skij, D. (2015) "Korpus parallel'nych tekstov i sopostavitel'naja leksikologija", in *Trudy instituta russkogo jazyka im. V. V. Vinogradova*, 6, pp. 413-449.

Dobrovol'skij, D. (2015) "Korpusy tekstov i dvujazyčnaja frazeografija", in *Vestnik Novosibirskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta*, 5, pp. 23-37.

Dobrovol'skij, D. & E. Piirainen (2005), *Figurative Language. Cross-cultural and Cross-linguistic Perspectives*, Amsterdam, Elsevier.

Dubrovina, K.N. (2017) *Biblejskie frazeologizmov v russkoj i evropejskoj kul'ture*, Moskva, Nauka: Flinta.

Gak, V.G. (1997) "Osobennosti biblejskoj frazeologii v russkom jazyke (v sopostavlenii c francuzskami bibleizmami)", in *Voprosy jazykoznanija*, 5, pp. 55-65.

Mellado Blanco, C. (2009) "Utilidad y limitaciones de los corpora informáticos en la elaboración de un tesauro fraseológico (alemán-español)", in P. Cantos Gómez & A. Sánchez Pérez (a cura di), *A Survey on Corpus-based Research. Panorama de investigaciones basadas en corpus*, Murcia, Asoc. Española de Lingüística de Corpus (AELINCO), pp. 138-151.

Mellado Blanco, C. (2015) "Parámetros específicos de equivalencia en las unidades fraseologícas (con ejemplos del español e alemán)", in *Revista de filología*, 33, pp. 153-174.

Mellado Blanco, C. (2014) "La polisemia en las unidades fraseológicas: génesis y tipología", in V. Durante (a cura di), *Fraseología y paremiología: enfoques y aplicaciones*, Biblioteca fraseológica y paremiológica, serie «Monografías», 5, Madrid, Centro Virtual Cervantes (Instituto Cervantes), pp. 177-195.

Piirainen, E. (2012) *Widespread idioms in Europe and Beyond. Toward a Lexicon of Common Figurative Units*, New York, Peter Lang Publishing.

Smirnov, L.N., Venediktov, G.K. & V.C. Efimova (a cura di) (2002) *Rol'perevodov Biblii v stanovlenii i razvitii slavjanskich literaturnych jazykov*, Moskva, IS RAN.

Soloducho, E. (1982) *Problemy internazionalizacii frazeologii (na materiale jazykov slavjanskoj, germanskoj i romanskoj grupp)*, Kazan', Izd-vo KGU.

Sitografia

Academic.ru. <http://dicacademic.ru> [03.09.2021].

Archivio La Repubblica. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/> [03.09.2021].

Bible Gateway. <https://www.biblegateway.com/versions/> [03.09.2021].

Biblija na cerkovno-slavjanskom jazyke (scrittura civile - graždanskij šrift). <http://www.my-bible.info/biblio/bib_tsek_rus/index.html> [03.09.2021].

Corpus La Repubblica. <https://corpora.dipintra.it/?path=&name=Repubblica> [03.09.2021.

Corpus Nazionale della Lingua Russa (NKRJa). <http://www.ruscorpora.ru> [03.09.2021].

Corpus parallelo russo-italiano. <http://www.ruscorpora.ru/search-para-it.html> [03.09.2021].

Dictionnaire de l'Académie française. <http://www.dictionnaire-academie.fr/> [03.09.2021].

Europarl. <https://opus.nlpl.eu/cwb/Europarl7/frames-cqp.html> [03.09.2021].

Google Libri. <https://books.google.it/> [03.09.2021].

Il Nuovo De Mauro. <https://dizionario.internazionale.it/> [03.09.2021].

Il Sabatini Coletti sul Dizionario Corriere della Sera. <https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/> [03.09.2021].

OpenSubtitles 2018. <https://www.opensubtitles.org/> [03.09.2021].
Sketchengine. <https://www.sketchengine.eu/> [03.09.2021].
Vocabolario Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario/> [03.09.2021].
Yandex. <https://yandex.ru/> [03.09.2021].

Dizionari per il russo:

Birich, A.K., Mokienko, V. M. & L.I Stepanova, (1997) *Slovar' frazeologičeskich sinonimov russkogo jazyka*, Rostov na Donu, Feniks.

Birich, A.K., Mokienko, V. M. & L.I. Stepanova, (2005) *Russkaja frazeologija. Istoriko-etimologičeskij slovar' russkogo jazyka. Okolo 6000 frazeologizmov*, Moskva, Astrel'.

Bystrova, E. A., Okuneva, A. P. & N. M. Šanskij, (1997) *Učebnyj frazeologičeskij slovar'*, Moskva, Astrel'.

Dubrovina, K.N. (2010) *Enciklopedičeskij slovar' biblejskich frazeologizmov*, Moskva, Nauka: Flinta.

Fëdorov, A. I. (2008) *Frazeologičeskij slovar' russkogo literaturnogo jazyka: ok. 13 000 frazeologičeskich edinic,* 3-e izd., Moskva, Astrel'.

Mokienko, V.M., Lilič, G.A. & O.I. Trofimkina, (2010) *Tol'kovy slovar' biblejskich vyraženij i slov. Okolo 2000 edinic*, Moskva, Astrel'.

Mokienko, V. M. & T. G. Nikitina, (2007) *Bol'šoj slovar' russkich pogovorok*, Moskva, Olma Media Grupp.

Telija, V. N. (2006) *Bol'šoj frazeologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva, AST-Press.

Dizionari per l'italiano:

Quartu, M. & E. Rossi, (2012) *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Hoepli.

Sorge, P. (2011) *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Roma, Newton Compton Editori.

Tosi, R. (2000) *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli.

Turrini, G., Alberti, C. & M. L. Santullo, (1995) *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Bologna, Zanichelli.

Dobrovol'skaja, J. (2011) *Il Grande dizionario Hoepli russo: russo-italiano, italiano-russo*, Milano, Hoepli.

Kovalëv, V. (2007) *Il Kovalev: dizionario russo italiano, italiano russo*, Bologna, Zanichelli.

Skvorcova, N. A. & B. V. Majzel', (1972) *Ital'jansko-russkij slovar': 55000 slov*, Moskva, Russkij jazyk.

Čerdanceva, T., Recker, JA. I. & G. F. Zor'ko, (1982) *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij slovar'*, Moskva, Russkij jazyk.

7. Il fenomeno della motivazione sincronica delle locuzioni

Nicole Mazzetto

Abstract: Il presente articolo intende approfondire il concetto di motivazione sincronica nel contesto della fraseologia, concentrandosi sulle relazioni associative su cui si fonda la struttura concettuale delle locuzioni. Attraverso l'adozione di un approccio cognitivista, elaboreremo un modello teorico della motivazione sincronica capace di cogliere le particolarità dei processi cognitivi coinvolti e le complessità semantiche e concettuali che caratterizzano questo fenomeno. Sulla scorta di tali considerazioni teoriche, il presente articolo si prefigge l'obiettivo di apportare un contributo allo studio della motivazione sincronica delle locuzioni e di far luce sulle differenti modalità in cui essa si realizza.

Parole chiave: concettualizzazione, fraseologia, locuzione, motivazione, sincronia

7.1. Introduzione

Nel presente articolo sarà discusso il fenomeno della motivazione sincronica delle locuzioni, quali "sputare il rospo" ('dire qualcosa che non si riusciva o non si voleva dire'). Considerata la complessità teorica ed epistemologica di questo campo di studi, è necessario contribuire al raggiungimento di una concezione coerente e completa della motivazione sincronica affinché i meccanismi alla base della struttura concettuale delle locuzioni possano essere compresi e analizzati.

Di fronte all'eterogeneità emersa dal confronto degli approcci finora adottati, sarà elaborato un modello teorico della motivazione sincronica delle locuzioni[1], il quale si avvarrà di riflessioni presenti nel

[1] Poiché il modello della motivazione sincronica qui presentato è ancora in fase di elaborazione, è possibile che al termine degli studi esso risulti valido per l'analisi

campo della semiotica e della linguistica cognitiva. Il modello in questione avrà lo scopo di organizzare in modo coerente e sistematico i principali meccanismi cognitivi coinvolti nel processo di motivazione e le relative conoscenze attivate. Sarà infine analizzata la complessità che caratterizza il fenomeno della motivazione sincronica attraverso lo studio di alcune modalità in cui essa si manifesta.

Poiché il modello elaborato è di stampo cognitivista e dunque, per definizione, valido per tutte le lingue, la scelta degli esempi è in sé arbitraria. La maggior parte degli esempi proposti per spiegare i fenomeni messi in luce provengono dalle lingue italiana e francese, ma saranno utilizzati esempi in altre lingue se considerati più efficaci nel chiarire certi aspetti della motivazione.

7.2. La motivazione sincronica delle locuzioni

Questo contributo ha come oggetto di studio le unità polirematiche, ossia sequenze polilessicali il cui senso unitario e la cui coesione interna prevedono un certo grado di lessicalizzazione (Voghera 2004: 56-61). Il sottogruppo di unità polirematiche di cui ci occuperemo più in dettaglio è la locuzione, la quale è intesa come un sintagma composto da lessemi (componenti) non attualizzati individualmente che forma un concetto autonomo (Gross 1996: 154). La locuzione si caratterizza inoltre per il fatto che essa presenta potenzialmente due significati distinti: il significato composizionale (‘dormire sugli allori’) e il significato idiomatico (‘adagiarsi’).

Malgrado la complessità semantica e concettuale che caratterizza questo fenomeno, la motivazione non è da intendersi come un’eccezione, bensì come la norma (Lakoff 1987: 346). Nel contesto della fraseologia, la motivazione sincronica è tradizionalmente definita come un processo dinamico di costruzione di senso basato sui legami concettuali - o motivazionali - che si instaurano tra il significato composizionale e il significato idiomatico delle locuzioni (Dobrovol’skij & Piirainen 2005: 87). Come sottolineato da Radden e Panther (2004: 4) nella loro analisi della motivazione dei segni linguistici, nel processo di motivazione entrano in gioco non solo fattori extralinguistici e il

---

della struttura concettuale non solo delle locuzioni, ma anche degli altri sottogruppi di unità polirematiche.

contenuto delle unità linguistiche, ma anche la loro forma[2]. Poiché il significato idiomatico non risulta dalla somma dei significati dei singoli componenti, l'idiomaticità è considerata come il presupposto *sine qua non* sia dell'esistenza delle locuzioni sia del processo di motivazione: la motivazione non è dunque ostacolata dall'idiomaticità (Marzo 2015: 995 per la motivazione in generale), la quale invece agisce come motore del suo funzionamento.

I fattori che entrano in gioco nel processo di motivazione corrispondono in particolare a conoscenze enciclopediche[3], le quali scaturiscono sia dalla propria esperienza nel mondo (conoscenze esperienziali) sia dal panorama culturale condiviso (conoscenze culturali)[4]. Tali conoscenze tendono ad organizzarsi in *frame*, strutture concettuali contenenti informazioni. I *frame* si prestano a descrivere situazioni stereotipate sulla base delle informazioni che contengono; quest'ultime possono essere adattate o sostituite da altre informazioni nel caso non sia possibile descrivere situazioni nuove (Minsky 1974). La dinamicità caratterizzante la struttura e il funzionamento dei *frame* fa sì che la soggettività degli individui non sia un ostacolo allo studio sistematico della motivazione a livello sincronico; al contrario, essa diventa parte integrante del processo di costruzione di senso, conducendo così alcuni studiosi, fra cui Rettig (1981), a preferire il termine Motivabilità (*Motivierbarkeit*) per mettere in risalto l'aspetto potenziale della motivazione. Se la componente cognitiva non riveste un ruolo di primo piano negli studi di motivazione diacronica (come ad esempio quello di Alinei 1995), essa diventa cruciale nell'analisi del processo di motivazione a livello sincronico, dove le radici etimologiche delle unità analizzate non determinano la motivazione, anche se quest'ultime possono essere

---

[2] Introdotta da Blank (1997) e Koch (2001a), la dimensione formale della motivazione riguarda il ruolo svolto dalla struttura morfosintattica e lessicale delle unità linguistiche nel processo di motivazione a livello sincronico. Poiché gli scopi del presente articolo si concentrano principalmente sullo studio della dimensione cognitiva della motivazione, verranno approfonditi solo alcuni aspetti della sua dimensione formale.

[3] Attraverso un'analisi empirica, Ramonda (2019) si interessa al ruolo rivestito dalle conoscenze enciclopediche nel processo di motivazione e mostra, sulla base dei dati raccolti, che questo tipo di conoscenze è cruciale, se non essenziale, nella formazione del legame tra i componenti e il significato figurato delle locuzioni.

[4] Come sottolineato da Blank (1997: 74), il confine tra diversi tipi di conoscenze – nel nostro caso fra conoscenze esperienziali e conoscenze culturali - non può sempre essere definito chiaramente.

coinvolte nel caso siano rilevanti e condivise al giorno d'oggi (Augst 1975; Dobrovol'skij & Piirainen 2005, 2010; Burger 2007).

La necessità di conferire sistematicità e coerenza allo studio del fenomeno della motivazione ha spinto diversi studiosi, in particolare Dobrovol'skij e Piirainen, a classificare le diverse tipologie di motivazione alla base della struttura concettuale delle locuzioni. Sia nei modelli proposti da Dobrovol'skij e Piirainen (es. 2009: 19-36) sia nelle categorie di motivazione messe in luce da Pamies (2011: 29-34) e Piirainen (2011: 66-9) sono presenti tre tipologie di motivazione: i) la motivazione metaforica, la quale include sia locuzioni motivate da metafore concettuali[5] (ted. *im siebten Himmel sein* AL SETTIMO CIELO ESSERE 'essere al massimo della felicità' è motivata dalla metafora concettuale HAPPY IS UP[6]) (Dobrovol'skij & Piirainen 2009: 39) sia da metafore basate su conoscenze organizzate in *frame* (in ted. *ein rotes Tuch für jmdn. sein* UN ROSSO DRAPPO PER QCN. ESSERE 'far arrabbiare, irritare qualcuno', le conoscenze enciclopediche attivate nel *frame* di partenza CORRIDA riguardano i concetti di TORERO, TORO, STRUMENTI USATI DAL TORERO) (ivi: 25); ii) la motivazione simbolica, che si verifica quando un componente della locuzione è un simbolo di matrice principalmente culturale (ingl. *to lead a dog's life* CONDURRE UNA VITA DA CANI 'condurre una vita miserabile e infelice' è motivata dalle conoscenze simboliche che associano il componente *dog* al concetto di INFERIORITÀ) (Piirainen 2011: 67-8); iii) la motivazione intertestuale, la quale è presente nelle locuzioni motivate da riferimenti testuali: ingl. *Trojan horse* TROIANO CAVALLO "cavallo di Troia" 'persona che agisce occultamente all'interno di una comunità col fine di danneggiarla' è citato da Pamies (2011: 34) come esempio di motivazione intertestuale per il rimando all'*Iliade*. Dobrovol'skij e Piirainen (2009: 36-8) propongono inoltre un quarto tipo di motivazione: iv) la motivazione indicale, che si suddivide nelle sottocategorie fonetica, dove viene trattata l'onomatopea, e concettuale, in cui le inferenze pragmatiche motivano, ad esempio, le domande retoriche, quali ted. *ist der Papst katholisch?* È IL PAPA CATTOLICO? (ivi: 37).

Le riflessioni proposte non sono tuttavia sufficienti per rendere conto di un fenomeno tanto complesso quanto eterogeneo quale è la motivazione sincronica in fraseologia. L'immagine mentale derivata da locuzioni quali "raddrizzare le gambe ai cani" e fr. *peigner la gira-*

---

[5] Per una critica a questa distinzione, v. sotto.

[6] Per un'analisi dettagliata delle metafore concettuali, v. Lakoff & Johnson (1980).

fe PETTINARE LA GIRAFFA 'compiere un'azione impossibile/inutile' non chiama in causa associazioni né metaforiche né simboliche. In aggiunta, il gruppo di locuzioni contenenti stereotipi ("parlare arabo" 'parlare in modo incomprensibile') presentano delle particolarità tali da poter essere associate ad altri tipi di locuzioni motivate da conoscenze convenzionali. Occorre inoltre evidenziare che motivare alcune locuzioni attraverso metafore concettuali ignorerebbe le conoscenze e i processi cognitivi che permettono l'esistenza di questo tipo di corrispondenze fra *frame* (Grady 1997). È dunque importante adottare un approccio che analizzi la dimensione sincronica della motivazione in tutte le sue sfaccettature, coniugando la prospettiva olistica ad una visione che permetta di indagare le affinità tra processi cognitivi e l'interazione che si instaura tra componenti e livelli di concettualizzazione delle locuzioni.

7.3. Verso un modello teorico della motivazione sincronica

Le radici teoriche ed epistemologiche del modello elaborato sono da individuarsi nella classificazione dei segni di Peirce (1932, 1955/1902): le locuzioni, così come il resto dei segni linguistici, stanno al posto di qualcos'altro, l'*oggetto*, grazie alla rappresentazione mentale, l'*interpretante*, che ne media il legame. Sulla base della relazione che si instaura tra segno e oggetto, Peirce individua tre tipologie di segno: icona, indice e simbolo. Se l'icona e l'indice si basano rispettivamente su relazioni di somiglianza e contiguità, il simbolo si avvale di un sapere condiviso dai membri di una certa comunità.

Nel considerare i molteplici fattori che partecipano alla costruzione di senso delle locuzioni, il modello proposto indentificherà tre macro-categorie di motivazione: iconica, indicale e compartecipata. Al di fuori dei sottogruppi di motivazione iconica *immagine* e *diagramma* (§7.3.1.), le relazioni analizzate si avvalgono di attività mentali definite da Radden e Panther (2004: 29-30) come operazioni cognitive. Grazie all'organizzazione del sapere in strutture mentali - quali i *frame* - e alla capacità di accedere a tali strutture, è possibile eseguire operazioni cognitive, come ad esempio le mappature fra *frame* diversi o all'interno dello stesso *frame*, la messa in relazione di concetti differenti e l'elaborazione di inferenze. Solitamente le operazioni cognitive interagiscono con altri fattori, in particolare con il sapere esperienziale e culturale.

7.3.1. La motivazione iconica

Le locuzioni con motivazione iconica sono caratterizzate dal fatto che il legame che si instaura tra significato composizionale o struttura e significato idiomatico si basa, come suggerisce la concezione peirciana, su un rapporto di somiglianza e/o analogia. Ispirandosi alle riflessioni di Peirce circa l'icona, questa categoria presenta una struttura tripartita: immagine (*image*), diagramma (*diagram*) e metafora (*metaphor*). A queste tipologie se ne aggiunge una quarta, che si rifà invece alle relazioni tassonomiche[7] discusse da Blank (1997) e Koch (2001a), alcune delle quali si fondano sul legame di inclusione tra concetti superordinati e subordinati.

Nel caso dell'immagine, l'analogia è qualitativa e indica una somiglianza fisica tra il segno stesso e l'oggetto. Essa ha luogo quando la struttura fonica di una locuzione (ted. *den heiligen Ulrich anrufen* il santo Ulrich chiamare) presenta delle somiglianze acustiche con i rumori prodotti durante l'azione da essa evocata ('vomitare') (esempio tratto da Dobrovol'skij & Piirainen 2009: 37). Contrariamente alla classificazione di Dobrovol'skij e Piirainen (2005, 2009), l'onomatopea è qui trattata come esempio di motivazione iconica poiché, a livello sincronico, prevale la somiglianza fra segno e oggetto piuttosto che la causalità che ne è all'origine, la quale spicca invece tra gli interessi dell'approccio diacronico (Pharies 1985: 70-4). È bene notare che in questa sottocategoria l'analogia non avviene con il significato composizionale della locuzione, ma con la sua forma (struttura fonica).

Nel trattare i diagrammi, Peirce (1955/1902: 105) li descrive in termini di «relations, mainly dyadic, or so regarded, of the parts of one thing by analogous relations in their own parts». La motivazione iconica-diagrammatica si caratterizza dunque per l'analogia di tipo relazionale tra la struttura della locuzione a livello composizionale e la struttura a livello idiomatico. Locuzioni quali "vuotare il sacco" ('rivelare un segreto, una cosa non detta'), in cui ogni lessema corrisponde ad un concetto del significato idiomatico, sono altresì chiamate omomorfe (es. Dobrovol'skij & Piirainen 2010) o composizionali (es. Nunberg *et*

---

[7] Oltre alle relazioni di subordinazione tassonomica e sovraordinazione tassonomica, Koch (2001a: 1159) fa riferimento anche alla somiglianza co-tassonomica e al contrasto co-tassonomico. Saranno svolti ulteriori studi teorici ed empirici per valutare l'effettiva presenza e il ruolo potenziale di tali relazioni cognitive in fraseologia.

al. 1994)[8]. Un aspetto interessante di questo sottogruppo di motivazione consiste nel fatto che esso, quando attivato, deve coesistere con altri tipi di motivazione per dar forma alla struttura concettuale delle locuzioni. Nel caso di "vuotare il sacco", la relazione iconica-diagrammatica si combina, ad esempio, con una relazione indicale che si instaura tra SACCO (il contenitore) e SEGRETO (il contenuto).

Fondandosi su una relazione di parallelismo qualitativo, il terzo sottogruppo di motivazione iconica è rappresentato dalla metafora, la quale si realizza attraverso la percezione di somiglianze fra *frame* diversi. Si può dunque evincere che la mappatura di tali concordanze è resa possibile non solo da somiglianze, ma anche dal contrasto tra il *frame* di arrivo e il *frame* di partenza (Blank 1997). Come mostrato da Dobrovol'skij (2007; & Piirainen 2005), l'applicazione della teoria dei *frame* nel contesto della motivazione è senz'altro uno strumento essenziale per cogliere le conoscenze e i processi cognitivi che permettono le relazioni metaforiche tra significato composizionale e significato idiomatico. Consideriamo la locuzione fr. *[être le] mouton à cinq pattes* [ESSERE IL] MONTONE A CINQUE ZAMPE 'persona o cosa estremamente difficile da trovare'. Nel *frame* di partenza MONTONE, le conoscenze attivate riguardanti questo animale (es. il numero di zampe) sono compromesse dalle nuove informazioni provenienti dalla lettura composizionale della locuzione: l'informazione circa la presenza di una quinta zampa (invece di quattro) suggerisce l'eccezionalità di questo animale, le cui caratteristiche lo rendono diverso dai suoi simili. Contrariamente a molte altre locuzioni che si sviluppano sulla base del concetto di DIVERSITÀ, quali "[essere la] pecora nera", l'unicità è qui positivamente connotata: le zampe, così come le gambe e, più in generale, gli arti, sono spesso associati alla produttività e alle prestazioni fisiche. La presenza di più arti è quindi intesa come un valore aggiunto, piuttosto che come un motivo di scherno e/o di esclusione da un gruppo. Le informazioni mappate nel *frame* di arrivo (es. PERSONA) porteranno dunque alla concettualizzazione di un individuo che, poiché diverso dagli altri e dotato di più attributi, sarà considerato non soltanto fuori dal comune e difficile da trovare, ma anche come una persona dalle qualità straordinarie.

---

[8] Al contrario dell'omomorfismo, che rimanda all'identità assoluta, e della composizionalità, che si concentra invece sulla dimensione semantica della locuzione, è preferito il termine *diagramma* poiché conferisce maggiore importanza alla struttura stessa della locuzione e ai legami che da essa scaturiscono.

Una forma più specifica di motivazione iconica concerne la relazione di subordinazione/sovra-ordinazione tassonomica (Koch 2001a: 1144). Si tratta di una relazione di inclusione concettuale che coinvolge, da una parte, un concetto superordinato e, dall'altra, uno o più concetti subordinati. Le locuzioni quasi-sinonimiche "chiudersi fra quattro mura" e fr. *être entre quatre murs* significano 'dover restare a casa' (in francese è comune anche l'accezione 'essere in prigione'). I concetti che compongono i significati idiomatici 'casa' e '(cella di) prigione' risultano essere forme più specifiche del concetto superordinato LUOGO DELIMITATO DA QUATTRO MURA, con il quale presentano unicamente relazioni di somiglianza: sia la casa sia la (cella di) prigione sono luoghi delimitati da quattro pareti (Fig. 7.1.). Contrariamente al principio che governa la metafora, la relazione tassonomica non prevede il contrasto tra i concetti coinvolti (come nel caso di MONTONE e PERSONA in *[être le] mouton à cinq pattes*).

Figura 7.1. Rappresentazione della relazione di subordinazione tassonomica presente in "chiudersi fra quattro mura" e *être entre quatre murs*

Data la relazione di inclusione su cui si fonda, la motivazione tassonomica può dunque contribuire all'indagine di fenomeni di polisemia e/o di cambiamento semantico delle locuzioni.

7.3.2. La motivazione indicale

L'indice (*index*) è inteso come «sign, or representation, which refers to its object […] because it is in dynamical (including spatial) connection both with the individual object, on the one hand, and with the senses or memory of the person for whom it serves as a sign, on the other

hand» (Peirce 1955/1902: 107). La relazione che determina la motivazione indicale è dunque di contiguità e si realizza, nella maggior parte dei casi, sotto forma di metonimia[9].

Grazie all'attivazione di conoscenze extralinguistiche, le quali tendono ad essere di tipo esperienziale, la metonimia[10] stabilisce relazioni cognitive di contiguità: «Metonymy is a cognitive process in which one conceptual entity, the vehicle, provides mental access to another conceptual entity, the target, within the same idealized cognitive model» (Radden & Kövecses 1999: 21). A livello interno, essa non motiva la locuzione nel suo insieme, ma concerne invece i singoli componenti da cui la locuzione è composta. In "avere molte bocche da sfamare" 'avere molte persone a carico', il lessema "bocca" è metonimicamente associato al concetto di PERSONA sulla base di un rapporto *pars pro toto*. La metonimia agisce inoltre a livello complessivo nei casi in cui il segno è rappresentato dall'insieme del significato composizionale e l'oggetto dal significato idiomatico nella sua totalità. In questo contesto, le relazioni più tipiche sono di causa-effetto: "raddrizzare le gambe ai cani" e fr. *peigner la girafe*, locuzioni già menzionate nel par. 7.2., sono concettualizzate come cause di 'compiere un'azione inutile/impossibile', che ne rappresenta dunque l'effetto[11].

7.3.3. La motivazione compartecipata

La motivazione compartecipata si avvale di conoscenze culturali condivise in seno ad una comunità linguistica e/o culturale. Contrariamente alle conoscenze esperienziali, le conoscenze culturali non vengono apprese in modo diretto attraverso la propria esperienza nel mondo: proprio perché intese come convenzionali, tali conoscenze sono assimilate dall'individuo anche in mancanza di un coinvolgimento perso-

---

[9] Trattata brevemente nel modello di Dobrovol'skij & Piirainen (2005, 2009), la metonimia è inclusa nella categoria di motivazione metaforica. Si rimanda a Radden (2002) e Kövecses (2013) per uno studio critico circa correlazioni e differenze tra metafora e metonimia.

[10] Per un'analisi dettagliata dei diversi tipi di metonimia, che include anche la sineddoche (relazione parte-tutto), cfr. Koch (2001b).

[11] La motivazione iconica-metaforica può anch'essa verificarsi sia a livello interno sia a livello complessivo della locuzione. Nel mettere in luce la distinzione tra il livello interno e il livello complessivo di motivazione, è stato deciso di trattare l'esempio della metonimia poiché è la relazione che motiva più frequentemente entrambi i livelli della locuzione.

nale diretto con gli oggetti o i fenomeni in questione. Nella categoria di motivazione compartecipata, sono presenti i seguenti sottogruppi: simbolo, intertestualità e stereotipo.

Nel caso della motivazione compartecipata-simbolica, il lessema "pane" in "togliersi il pane di bocca" ('fare enormi sacrifici, spec. per aiutare qualcuno') è motivato sulla base dell'attivazione di conoscenze simboliche, che lo associano ad una risorsa essenziale in quanto alimento primario. Questo tipo di motivazione tende a realizzarsi a livello interno, quindi in seno ai componenti: benché internamente simbolica, la locuzione "togliersi il pane di bocca" è infatti complessivamente legata al proprio significato idiomatico in base ad una relazione iconica-metaforica. Occorre inoltre specificare che i componenti che attivano la motivazione compartecipata-simbolica mantengono solitamente i loro significati simbolici anche se isolati, poiché le conoscenze coinvolte sono appunto convenzionali.

A differenza di quella simbolica, la motivazione compartecipata-intertestuale si avvale di riferimenti a testi già esistenti per dar forma alla struttura concettuale delle locuzioni. Un esempio noto a molti lettori è senz'altro "avere il naso lungo" ('dire il falso'), il cui riferimento a *Le avventure di Pinocchio* di Collodi è reso esplicito dal sintagma "il naso lungo".

Anch'essi legati a conoscenze convenzionali, gli stereotipi relativi ad una certa cultura e nazione sono inclusi nella motivazione compartecipata. Benché spesso la loro origine risalga ad avvenimenti storici, locuzioni quali "fumare come un turco" ('fumare in modo eccessivo') portano ad associazioni convenzionali tra un popolo – in questo caso, i turchi – e un'azione precisa – fumare - che ad oggi hanno acquisito un valore di antonomasia. Non a caso, questi tipi di locuzione tendono a cambiare da lingua a lingua: l'incomprensione e l'incapacità di esprimersi in modo chiaro sono associate all'arabo in italiano ("parlare arabo"), al cinese e all'ebraico in francese (*être du chinois/de l'hébreu* ESSERE DEL CINESE/DI L'EBRAICO 'essere del cinese/dell'ebraico'), al greco in inglese (*it's Greek to me* ESSO È GRECO PER ME), allo spagnolo in tedesco (*das kommt mir Spanisch vor* ESSO VIENE A-ME SPAGNOLO DAVANTI[12], 'esso mi sembra spagnolo') e così via.

---

[12] La glossa riproduce esattamente la struttura del verbo tedesco *vorkommen*, dal significato di 'sembrare': si tratta di un verbo separabile nei due componenti *vor* DAVANTI e *kommen* VENIRE. Quanto alla resa di *mir* A-ME, si precisa che il trattino indica che nell'espressione tedesca è presente un solo componente.

Secondo Burger (2007: 98), «contrary to metaphors and metonymies, […] no basic cognitive operations but only cultural knowledge is needed to understand symbols». Nel caso dei simboli e degli altri tipi di motivazione compartecipata, è errato ritenere assenti le operazioni cognitive riscontrabili nelle macro-categorie iconica e indicale. In prima istanza, occorre menzionare le attività cognitive che permettono di organizzare le conoscenze nei *frame* e di selezionarne le informazioni rilevanti a seconda del contesto: il *frame* di "pane" non include unicamente conoscenze simboliche (come in "togliersi il pane di bocca"), ma anche, fra le tante, informazioni circa gli attributi di questo alimento (la consistenza, nel caso di "trovare pane per i propri denti" 'trovare un avversario o una situazione all'altezza delle proprie capacità') e il suo ruolo nella dieta alimentare (il carattere poco ricercato ed economico di questo cibo, nel caso di "mangiare pane e cipolla" 'mangiare poco e male'). In aggiunta, è importante sottolineare che la motivazione compartecipata tende ad essere a base metaforica e/o metonimica. Tornando a "avere il naso lungo", il sintagma "il naso lungo" rinvia a Pinocchio per mezzo di una relazione metonimica *pars pro toto*: è infatti Pinocchio a garantire il rimando ad una 'persona bugiarda' tramite una relazione metaforica (Fig. 7.2.).

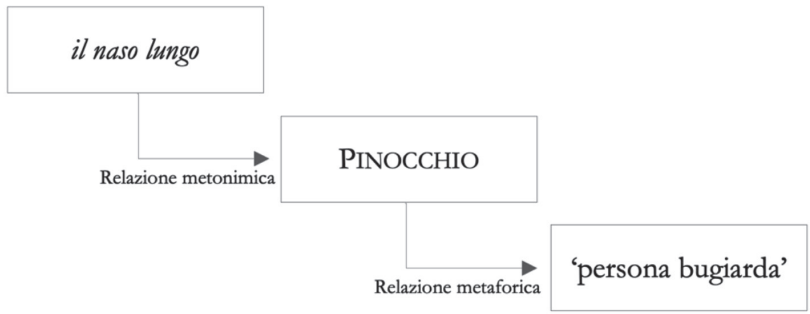


Figura 7.2. Rappresentazione delle relazioni alla base della struttura concettuale del sintagma "il naso lungo" in "avere il naso lungo"

7.4. La complessità della struttura concettuale delle locuzioni

Un altro aspetto che accomuna gli approcci presenti in letteratura (§7.2.) riguarda il fenomeno *blending*, che si verifica quando due o più tipologie di motivazione coesistono in seno al medesimo segno linguistico (Ul-

lmann 1967/1962). In fraseologia, questo concetto è spiegato da Pamies (2011: 32) attraverso l'esempio di *cochon* MAIALE, la cui associazione a SPORCIZIA può risultare sia da conoscenze esperienziali, nel caso si abbia esperienza diretta con questo tipo di animale e le sue condizioni in fattorie o allevamenti, sia da conoscenze culturali. Nel discutere il *blending* in fraseologia, l'attenzione è dunque concentrata sulla tipologia di conoscenze attivate e sulla variabilità di interpretazioni possibili, piuttosto che sui processi cognitivi coinvolti nell'atto di motivazione. È dunque fondamentale apportare chiarezza terminologica e definire, da una parte, le potenziali interpretazioni derivate dal carattere soggettivo della motivazione stessa e, dall'altra parte, la complessità vera e propria della motivazione, che prevede, nella maggior parte dei casi, una costruzione stratificata e progressiva della struttura concettuale per via dell'interazione fra conoscenze attivate, processi cognitivi e legami concettuali.

Concentrandosi sull'icona e sull'indice, Peirce (1955/1902: 108) sottolinea che i segni sono difficilmente puri, poiché essi tendono ad essere composti da diversi livelli di rappresentazione. Ulteriori studi (es. White 1999; Munat 2005; Elleström 2013) hanno mostrato che i segni ibridi sono più comuni dei segni puri. In quanto espressioni polilessicali, le locuzioni sono anch'esse soggette alla coesistenza di diverse tipologie di motivazione, che si possono sviluppare sia a livello verticale sia a livello orizzontale.

Nell'analisi della struttura concettuale di "avere il naso lungo" (Fig. 7.2.), sono state evidenziate due relazioni distinte che si sviluppano in modo verticale: una relazione indicale e una relazione iconica, entrambe incluse nel tipo di motivazione compartecipata. Di conseguenza, l'organizzazione verticale di diverse relazioni prevede la presenza di un primo livello di concettualizzazione (PINOCCHIO) che servirà da base per un secondo livello di concettualizzazione (PERSONA BUGIARDA).

L'organizzazione orizzontale della struttura concettuale dipende invece dalla presenza di due o più componenti semanticamente rilevanti nella costruzione sia della struttura concettuale sia del significato idiomatico della locuzione. In "dare le pecore in guardia al lupo" ('essere imprudenti, sventati o ingenui'), l'apporto di informazioni significative alla dimensione concettuale e semantica della locuzione da parte di tutti i componenti fa sì che la motivazione si sviluppi principalmente a livello orizzontale. Se "pecora" e "lupo" conducono alla concettualizzazione di, rispettivamente, VITTIMA INDIFESA e PREDATORE ASTUTO, il predicato "dare" comunica, ad esempio, l'intenzionalità dell'azione.

Per definire in modo più dettagliato i fenomeni introdotti, consideriamo una locuzione che si presta all'analisi sia della soggettività della motivazione sia dell'organizzazione verticale e orizzontale della struttura concettuale: "sputare il rospo" ('dire qualcosa che non si riusciva o non si voleva dire').

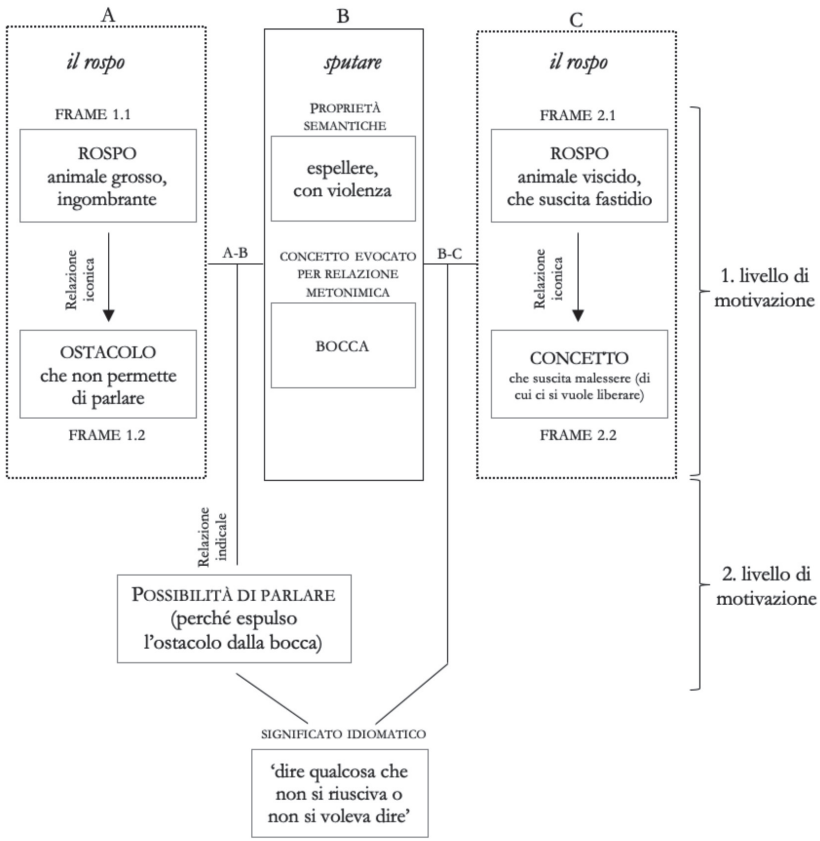


Figura 7.3. Rappresentazione semplificata della struttura concettuale di "sputare il rospo"

In Fig. 7.3.[13], i blocchi A e C (linea tratteggiata) rappresentano due diverse interpretazioni a cui è soggetto il componente "rospo". Le specificità dei due tipi di concettualizzazione consistono nelle proprietà

[13] Poiché semplificata e atta ad indagare la soggettività e la complessità della motivazione, la rappresentazione del processo di motivazione in Fig. 7.3. non include aspetti significativi sia della dimensione formale, ad esempio il ruolo svolto dell'articolo determinativo, sia della dimensione cognitiva, quali le specificità delle mappature tra *frame* di arrivo e di partenza.

semantiche attivate nel *frame* ROSPO: in A, le proprietà di ROSPO attivate riguardano le sue dimensioni, mentre in C riguardano la sua superficie e le sensazioni che essa suscita. Data la diversità di conoscenze mappate dai *frame* di partenza (1.1 e 2.1), i *frame* di arrivo (1.2 e 2.2), anche se entrambi collegati tramite relazioni iconiche-metaforiche, risultano diversi: rispettivamente OSTACOLO, a causa del quale non è possibile parlare perché situato in bocca, e CONCETTO, del quale ci si vuole liberare perché motivo di malessere. La motivazione si realizza invece a livello orizzontale tramite l'interazione tra le conoscenze e i concetti presenti in A e C e il blocco B (linea continua), il quale comprende le proprietà semantiche del predicato "sputare" e i concetti da esso evocati (in particolare, BOCCA). Se la struttura concettuale risultata dall'interazione tra i blocchi B e C porta alla costruzione del significato idiomatico, la struttura concettuale derivata dall'interazione tra A e B necessita di un secondo livello di motivazione, facendo così in modo che la struttura concettuale della locuzione si sviluppi a livello non solo orizzontale, ma anche verticale. Nel secondo livello di motivazione derivato dall'associazione tra A e B, la rimozione di un ostacolo dalla bocca conduce alla concettualizzazione di POSSIBILITÀ DI PARLARE, tramite una relazione indicale-metonimica (in particolare, causa-effetto).

Considerati i diversi processi cognitivi coinvolti e i loro ruoli svolti all'interno della struttura concettuale delle locuzioni, è dunque opportuno distinguere la soggettività, che caratterizza la motivazione in quanto fenomeno oggettivabile, dal carattere complesso della motivazione stessa, la quale si può sviluppare a livello orizzontale e/o verticale a seconda del tipo di concettualizzazione.

7.5. Conclusione

L'eterogeneità che contrassegna le locuzioni non è soltanto riscontrabile a livello lessico-sintattico e semantico: la dimensione concettuale delle locuzioni è anch'essa composta da processi e meccanismi cognitivi diversi. La pluralità di approcci volti all'indagine della loro struttura concettuale suggerisce che la ricerca di sistematicità e completezza di questo fenomeno sia da considerarsi una vera e propria sfida teorica ed epistemologica. Descrivendo la locuzione come segno linguistico, il modello analizzato nel presente articolo (§7.3.) ha voluto contribuire allo studio dei processi cognitivi e conoscenze attivate che determinano la struttura concettuale delle locuzioni attraverso la mes-

sa in rilievo delle principali tipologie di motivazione, le quali sono riassunte in Fig. 7.4.

Figura 7.4. Sintesi del modello teorico della motivazione sincronica

Oltre ad averci permesso di comprendere alcune delle molteplici manifestazioni della complessità che caratterizza la struttura concettuale delle locuzioni (§7.4.), lo studio del fenomeno della motivazione sincronica ha dovuto confrontarsi con i limiti imposti dall'uso di un approccio unicamente teorico. In assenza di dati empirici, il modello elaborato rimane dunque un'ipotesi teorica, che potrà essere confermata una volta indagate le relazioni associative proposte dai locutori nativi. Per questa ragione, il nostro contributo nel presente campo di ricerca proseguirà adottando metodi empirici, affinché i fattori che partecipano alla costruzione della struttura concettuale delle locuzioni non individuabili a livello strettamente teorico possano anch'essi essere osservati.

Bibliografia

Alinei, M. (1995) "Theoretical aspects of lexical motivation", in *Svenska landsnuoch svenskt folkliv*, 118, pp. 1-10.

Augst, G. (1975) "Überlegungen einer synchronen etymologischen Kompetenz", in *Untersuchungen zum Morpheminventar der deutschen Gegenwartssprache*, Tübingen, Narr, pp. 156-230.

Blank, A. (1997) *Prinzipien des lexikalischen Bedeutungswandels am Beispiel der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer.

Burger, H. (2007) "Semantic aspects of phrasemes", in H. Burger, D. Dobrovol'skij, P. Kühn & N. R. Norrick (a cura di), *Phraseologie : ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, vol. I, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 90-109.

Dobrovol'skij, D. (2007) "Cognitive approaches to idiom analysis", in H. Burger, D. Dobrovol'skij, P. Kühn & N. R. Norrick (a cura di), *Phraseologie : ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, vol. II, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 789-818.

Dobrovol'skij, D. & E. Piirainen (2005) *Figurative language: Cross-cultural and cross-linguistic perspectives*, Amsterdam, Elsevier.

Dobrovol'skij, D. & E. Piirainen (2009) *Zur Theorie der Phraseologie. Kognitive und kulturelle Aspekte*, Tübingen, Stauffenburg.

Dobrovol'skij, D. & E. Piirainen (2010) "Idioms: Motivation and etymology", in *Yearbook of Phraseology*, vol. I, pp. 73-96.

Elleström, L. (2013) "Spatiotemporal Aspects of Iconicity", in L. Elleström, O. Fischer & C. Ljungberg, *Iconic Investigations*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 95-117.

Grady, J. (1997) *Foundations of Meaning: Primary Metaphors and Primary Scenes*, Berkley, U. C. Berkeley dissertation.

Gross, G. (1996) *Les expressions figées en français : noms composés et autres locutions*, Gap/Paris, Ophrys.

Koch, P. (2001a) "Lexical typology from a cognitive and linguistic point of view", in M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher & W. Raible (a cura di), *Language Typology and Language Universals*, vol. II, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 1142-1178.

Koch, P. (2001b) "Metonymy. Unity in diversity", in *Journal of Historical Pragmatics*, 2/2, pp. 201-244.

Kövecses, Z. (2013) "The Metaphor–Metonymy Relationship: Correlation Metaphors Are Based on Metonymy", in *Metaphor and Symbol*, 28(2), pp. 75-88.

Lakoff, G. (1987) *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, Chicago, The University of Chicago Press.

Lakoff, G. & M. Johnson (1980) *Metaphors we live by*, Chicago/London, The University of Chicago Press.

Marzo, D. (2015) "Motivation, compositionality, idiomatization", in P. Müller, I. Ohnheiser, S. Olsen & F. Rainer (a cura di), *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. II, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 984-1001.

Minsky, M. (1974) "A Framework for Representing Knowledge", in *MIT-AI Laboratory Memo*, 306.

Munat, J. (2005) "Iconic functions of phraseological units and metaphors", in M. Maeder, O. Fischer & W. J. Herlofsky (a cura di), *Outside-In - Inside-Out*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 389-410.

Nunberg, G., Sag, I. & T. Wasow (1994) "Idioms", in *Language*, 70(3), pp. 491-538.

Pamies, A. (2011) "A propos de la motivation phraséologique", in A. Pamies & D. Dobrovol'skij (a cura di), *Linguo-cultural competence and phraseological motivation*, Baltmannsweiler, Schneider Verlag, pp. 25-39.

Peirce, C. S. (1932) *Collected papers, Vol. II, Elements of logic*, a cura di C. Hartshorne & P. Weiss, Cambridge, Harvard University Press.

Peirce, C. S. (1955) "Logic as semiotic: The theory of signs", in J. Buchler (a cura di), *Philosophical writings on Peirce*, New York, Dover Publications, pp. 98-119 (prima ed. 1902).

Pharies, D. A. (1985) *Charles S. Peirce and the linguistic sign*, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Piirainen, E. (2011) "Idiom motivation from cultural perspectives: metaphors, symbols, intertextuality", in A. Pamies & D. Dobrovol'skij (a cura di), *Linguo-cultural competence and phraseological motivation*, Baltmannsweiler, Schneider Verlag, pp. 65-74.

Radden, G. (2002) "How metonymic are metaphors?", in R. Dirven & R. Pörings (a cura di), *Metaphor and metonymy in comparison and contrast*, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 407-433.

Radden, G. & K.-U. Panther (2004) "Introduction: Reflections on motivation", in K.-U. Panther & G. Radden (a cura di), *Studies in Linguistic Motivation*, Berlin/New York, De Gruyter, pp. 1-46.

Radden, G. & Z. Kövecses (1999) "Towards a theory of metonymy", in K.U. Panther & G. Radden (a cura di), *Metonymy in language and thought*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 17-59.

Ramonda, K. (2019) "The role of encyclopedic world knowledge in semantic transparency intuitions of idioms", in *English Language & Linguistics*, 23(1), pp. 31-53.

Rettig, W. (1981) *Sprachliche Motivation: Zeichenrelationen von Lautform und Bedeutung am Beispiel französischer Lexikoneinheiten*, Frankfurt am Main, Lang.

Ullmann, S. (1967) *Semantics. An Introduction to the Science of Meaning*, Oxford, Basil Blackwell (prima ed. 1962).

Voghera, M. (2004) "Polirematiche", in M. Grossmann & F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 56-68.

White, J. (1999) "On semiotic interplay: Forms of creative interaction between iconicity and indexicality in twentieth-century literature", in M. Nänny & O. Fischer (a cura di), *Form Miming Meaning*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 83-108.

8. L'"essere inesperti" in unità fraseologiche in tedesco, albanese e italiano

Albana Muco

Abstract: Il presente contributo prende in esame unità plurilessicali, ovvero fraseologismi (Burger 2015), aventi in comune il significato di 'essere inesperti, immaturi' in tedesco, albanese e italiano, tre lingue appartenenti a famiglie linguistiche diverse (Graffi & Scalise 2004). Questa analisi contrastiva (Puato 2016; Koesters Gensini 2020) si pone i seguenti obiettivi: 1) individuare, secondo la prospettiva cognitiva e culturale (Dirven *et al.* 2003; Dobrovol'skij & Piirainen 2009), divergenze e convergenze concettuali (immagini mentali) tra le tre lingue; 2) spiegare su quali sistemi conoscitivi e concettuali si basa l'essere inesperti, immaturi; 3) illustrare diversi metodi e strategie di ricerca per approfondire l'analisi dei fraseologismi.

Parole chiave: fraseologia, albanese, italiano, tedesco, essere inesperti

8.1. Premessa introduttiva

L'idea di questa disamina nasce alla conclusione del progetto di dottorato dell'autrice del presente saggio. Tale ricerca intitolata *Farbphraseologismen Albanisch-Deutsch kontrastiv* è consistita in un'analisi contrastiva della fraseologia del colore in albanese e tedesco ed è stata svolta presso l'Università degli Studi di Milano sotto la supervisione della Prof. ssa Dr. Peggy Katelhön. Oltre alle due lingue appena menzionate, nel presente articolo è stato aggiunto anche l'italiano per ampliare il paragone interlinguistico riguardante le concettualizzazioni che esprimono l'"essere inesperti". La ricerca dottorale[1], condotta in ottica pluricentri-

[1] Il progetto di dottorato, con l'obiettivo di studiare il significato metaforico del colore (concettualizzazioni e categorizzazioni) all'interno di unità fraseologiche in albanese e tedesco, è consistito in tre fasi: 1) individuazione di unità linguistiche che contengono cromonimi in entrambe le lingue e creazione di un inventario base per la

ca[2] con interviste in Austria (Innsbruck, Vienna), Germania (Amburgo, Mannheim, Monaco di Baviera), Albania (Scutari, Tirana, Valona) e Kosovo (Pristina, Gjakova) mirava anche a raccogliere dati quantitativi e qualitativi su "conoscenza" e "uso" di unità fraseologiche contenenti cromonimi. Tra le 31 espressioni del questionario dedicato alla lingua tedesca è stato incluso come diciassettesima unità, e indicata di conseguenza con la denominazione Q17 (question17, vds. graf. 8.1), anche il fraseologismo *ein grüner Bube* UN VERDE RAGAZZO/RAGAZZINO variante austriaca ed equivalente di *ein grüner Junge* UN VERDE RAGAZZO/RAGAZZINO usato in Germania[3]. Tali espressioni significano 'imberbe', 'novellino'. Si tratta quindi di fraseologismi marcati diatopicamente (Földes 1996; Burger 2000; Albaladejo-Martínez 2018) in cui il *basic color term* (Berlin & Kay 1969) "verde" è portatore di significato simbolico[4]. Il cromonimo infatti evoca il concetto 'immaturo' attraverso un simbolismo associativo: "verde" assume il significato di 'acerbo' e viene così associato a 'giovane' (Dobrovol'skij & Piirainen 2002: 154), e perciò figurativamente indica il concetto di 'inesperto'.

I dati tratti dalle interviste nei due paesi tedescofoni hanno confermato che *ein grüner Bube* è "conosciuto" e "usato" solo in Austria: 16,66% a Innsbruck e 25,8% a Vienna. Nel graf. 8.1 vengono illustrati i dati quantitativi inerenti a quest'unità fraseologica. Nella rappresentazione grafica in questione si riscontra una legenda composta dai numeri 1, 2 e 3 cui corrispondono tre colori diversi: il rosso significa "non

---

stesura di un vocabolario bilingue e bidirezionale albanese-tedesco/tedesco-albanese; 2) individuazione di varianti diatopiche e analisi della conoscenza e dell'uso della fraseologia del colore attraverso interviste, tenendo in considerazione variabili sociali come "provenienza", "età", "genere" e "istruzione" degli intervistati (dall'età di 15 anni in su); 3) analisi contrastiva secondo l'approccio della grammatica delle costruzioni (GxC) di una specifica tipologia di fraseologismi a schema fisso che esprimono paragone.

[2] Per maggiori informazioni e approfondimenti cfr. Clyne (1992), Ammon (1995), Muhr (2018), Muco (2018).

[3] Si tratta dei cosiddetti «doppioni territoriali» (Palm 1995: 29) che sono semanticamente del tutto equivalenti (Burger 2015: 208).

[4] Dobrovol'skij & Piirainen (2002: 277) hanno effettuato un'analisi empirica tra diverse lingue in cui dedicano un paragrafo anche all'"essere inesperti", riportando i seguenti esempi: ingl. (britannico) *be still green to sth* ESSERE ANCORA VERDE IN QUALCOSA, finland. *hän on vielä vihreä* LUI È ANCORA VERDE, nederland. *hij is zo groen als gras* LUI È COSÌ VERDE COME ERBA, ingl. *be green as grass* ESSERE VERDE COME ERBA, ingl. *be as green as a gooseberry* ESSERE TANTO VERDE QUANTO UN'UVA SPINA, nederland. *nog groen achter zijn oren zijn* ANCORA VERDE DIETRO SUE ORECCHIE ESSERE, tale concettualizzazione è presente anche in giapponese e russo (ivi: 278-279).

conosco e non uso", il giallo "conosco ma non uso" e infine il verde "conosco e uso".

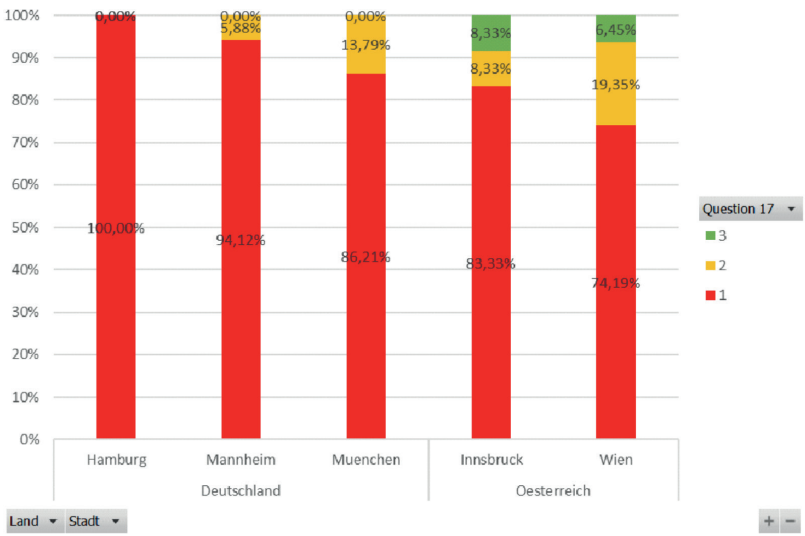


Grafico 8.1. Analisi quantitativa di *ein grüner Bube*

Diversamente dalla previsione per cui ci si aspettava che a seconda dei paesi emergesse la variante pertinente, 91 dei 121 intervistati hanno affermato di conoscere e usare un'altra espressione – dal medesimo significato e col cromonimo "verde" – al posto di *ein grüner Bube/Junge*, ovvero *grün hinter den Ohren (sein)* VERDE DIETRO LE ORECCHIE (ESSERE). Dalle interviste, per quanto riguarda i dati qualitativi, sono emersi anche esempi d'uso di *grün hinter den Ohren (sein)*, sia di contesto quotidiano/familiare che professionale:

- affermazione rivolta da nonni o genitori a nipoti oppure figli: comunicazione gerarchica, non alla pari;
- utilizzato anche sul posto di lavoro: tra colleghi alla pari oppure di ordine superiore quando ad esempio una persona non sa ancora svolgere una mansione.

Ai fini della presente disamina, l'analisi parte quindi con la lingua tedesca messa a confronto con l'albanese e l'italiano. Le fonti da cui sono stati estratti i fraseologismi delle tre lingue in questione sono varie opere lessicografiche mono- e bilingui (vds. elenco completo in tabella 8.1.)[5].

[5] Si tratta sia di opere in possesso dell'autrice del presente saggio che reperibili online.

Per ogni unità linguistica qui citata vengono specificati tra parentesi i riferimenti bibliografici e, dove possibile, anche la spiegazione dei fraseologismi fornita in esse.

Monolingui	**Bilingui**
Österreichische Redewendungen und Redensarten (1996) Fjalor Frazeologjik i Gjuhës Shqipe (2010) Fjalor i Shqipes së Sotme (FSHS) (2002) Duden Band 11, Redewendungen-Wörterbuch der deutschen Idiomatik (2013) Digitales Wörterbuch der Deutschen Sprache, Der deutsche Wortschatz von 1600 bis heute (DWDS) Treccani online	Dizionario Tedesco-Italiano/Italiano-Tedesco (2002) Fjalor Gjermanisht-Shqip – Deutsch-Albanisches Wörterbuch (2007) Fjalor i madh frazeologjik Italisht-Shqip (2007)

Tabella 8.1. Opere lessicografiche consultate

8.2. L'"essere inesperti" in tedesco

In uno dei dizionari più importanti dedicato alle espressioni idiomatiche in lingua tedesca, il Duden 11 (2013: 548), *grün hinter den Ohren (sein)* non è attestata, ma in tale opera sono presenti varianti senza cromonimo: (1) *noch feucht/nass/nicht trocken hinter den Ohren*[6] ancora umido/bagnato/non asciutto dietro le orecchie, col significato di «essere ancora troppo giovane, inesperto per capire qualcosa su una determinata cosa e poter dire la propria». Infatti, viene spiegato che «l'espressione si riferisce al fatto che i bambini sono ancora umidi [dietro le orecchie] subito dopo la nascita»[7]. Da quanto riscontrato nel dizionario e dalla variante con l'aggettivo "verde" emersa dalle interviste, si evince che il fraseologismo presenta variazione lessicale attraverso modificazione di natura sinonimica

Questo lavoro è una prima analisi e non ha alcuna pretesa di esaustività.

[6] Anche il bilingue tedesco-italiano Paravia (2002: 685) alla voce *Ohr* riporta il fraseologismo senza il cromonimo: *noch feucht (noch nicht trocken) hinter den Ohren sein* tradotto con 'avere ancora il latte sulle labbra'.

[7] Testo in lingua originale: «noch zu jung, unerfahren sein, um von einer bestimmten Sache etwas zu verstehen und mitreden zu können» e «die Wendung bezieht sich darauf, dass Kinder unmittelbar nach Geburt noch feucht [hinter den Ohren] sind».

dell'aggettivo[8]: [*noch* + aggettivo + *hinter den Ohren*]. Ciò accade poiché gli aggettivi costituenti dell'unità fraseologica hanno un marcatore semantico comune che rimanda all'"essere immaturi", cui si associa anche il significato simbolico di "verde". Quest'ultimo, secondo la spiegazione di Wanzeck, è il colore caratteristico del becco di un volatile appena nato e di conseguenza simbolo di "essere immaturo, inesperto", assorbito col passare del tempo da un altro dominio semantico, ossia quello di "essere acerbo" dal mondo della vegetazione (cfr. Wanzeck 2003).

Tuttavia il cromonimo verde non è stato il primo colore ad esprimere metaforicamente l'essere inesperti. Originariamente in tedesco è stato usato il colore "giallo" come spiega accuratamente la studiosa Wanzeck, fornendo degli esempi: (2) *er ist noch gelb umb den Schnabel* LUI È ANCORA GIALLO INTORNO AL BECCO, col significato di 'qcn. non si comporta secondo la sua età, si comporta da stupido' (Wanzeck 2003: 83). Tale espressione era la variante di (3) *er ist noch gelbe um das Maul*, LUI È ANCORA GIALLO INTORNO ALLA BOCCA/MUSO. Inoltre, nella nota 395, la linguista afferma che un'altra variante riscontrata è (4) *Er hat das Gelbe hinter den Ohren noch nicht verloren* LUI HA IL GIALLO DIETRO LE ORECCHIE ANCORA NON PERSO in cui si mette in correlazione «l'immaturità con l'immagine del volatile appena schiuso che ha ancora resti di guscio d'uovo dietro le orecchie»[9] (*ibid.*). Il colore giallo viene perciò quasi immediatamente associato all'uovo e al momento in cui il novellino rompe il guscio per venire al mondo. Infatti, un altro sinonimo citato dall'autrice è (5) *jmd. hat noch Eierschalen hinter den Ohren* QUALCUNO HA ANCORA UOVA-GUSCI DIETRO LE ORECCHIE (*ibid.*). Wanzcek analizza queste espressioni nel capitolo intitolato *Gelbschnabel und andere Bildungen*, ovvero '*Gelbschnabel* e altre formazioni'. La studiosa spiega infatti che anche il composto di colore, *Gelbschnabel* GIALLO-BECCO (6a), proviene dal mondo dei pennuti e significa 'giovane, inesperto'. Il composto *Grünschnabel* VERDE-BECCO (6b) nasce come formazione analoga di *Gelbschnabel* e il suo uso viene attestato a partire dal XVIII secolo (ivi: 98).

La variante *grün hinter den Ohren (sein)* non viene menzionata neanche da Wanzeck, né nel capitolo sopracitato né altrove nel suo li-

---

[8] Per maggiori informazioni sulla modificazione di unità fraseologiche cfr. Omazic 2007.

[9] In lingua originale: «die Unreife mit dem Bild des frisch geschlüpften Vogels, der noch Reste der Eierschale hinter den Ohren hat».

bro. Tuttavia la studiosa fornisce un altro esempio nel capitolo *Grünschnabel und andere Bildungen* – '*Grünschnabel* e altre formazioni' – in cui "verde" e "becco" appaiono insieme: l'espressione (7) *zu jung und grün umb den schnabel sein* troppo giovane e verde intorno al becco essere, attestata già dal XVI secolo col significato di 'essere troppo giovane e inesperto'. La metafora trova la propria motivazione figurativa nella pelle giallo-verdastra all'attaccatura del becco dei giovani uccelli (*ibid.*).

Tenendo in considerazione i riferimenti temporali forniti da Wanzcek, *Gelbschnabel* e *Grünschnabel* sono parole composte, sviluppate quindi come una forma abbreviata delle espressioni di cui sopra e appartenenti alla categoria "aggettivo-sostantivo". Tali composti con i cromonimi "verde" e "giallo" fanno parte dei cosiddetti *Einwortphraseologismen* (Duhme 1995), ossia fraseologismi di una parola. In aggiunta, Dobrovol'skij & Piirainen (2002: 61) inseriscono *Grünschnabel* nel gruppo dei composti o parole singole che sono simboli linguistici – evocano quindi un secondo significato simbolico – collegati a simboli culturali: *grün*/verde nel contesto fraseologico esprime il concetto di 'immaturo' non solo attraverso lo stesso cromonimo, ossia il significato lessicale di "verde", ma attraverso l'afferenza al dominio di "verdura acerba". In questo modo si riferisce all'"essere giovani" (ivi: 63) e di conseguenza all'"essere inesperti". Infatti, i due studiosi includono l'aggettivo *grün*/verde nella sua accezione di 'inesperto' nella categoria "simboli linguistici come veri simboli"[10] (ivi: 74).

Sarebbe interessante sapere quando si è verificato il cambiamento, ossia la sostituzione di "giallo" con "verde" all'interno dell'unità fraseologica, rendendo di fatto la variante con il cromonimo giallo obsoleta. Le fonti citate da Wanzeck indicano che l'espressione con il colore giallo era quasi certamente usata o conosciuta almeno fino alla fine del XIX secolo. Per approfondire la ricerca su uso e frequenza si è fatto ricorso al DeReKo[11], corpus di riferimento per la lingua tedesca, esaminando le co-occorrenze di *hinter den Ohren* dietro le orecchie: l'analisi operata non ha dato alcuna attestazione con "giallo", mentre nell'elenco composto da un totale di 144 co-occorrenze (Fig. 8.1.) "verde" appare al secondo posto.

---

[10] In lingua originale: «Sprachsymbole als echte Symbole».

[11] *Das Deutsche Referenzkorpus*, per maggiori informazioni consultare il sito internet: https://www.ids-mannheim.de/it/digspra/kl/projekte/korpora/.

#	LLR	kumul.	Häufig	Kookkurrenzen	syntagmatische Muster
1	29236	1258	1258	**faustdick**	99% hat es faustdick [...] hinter den Ohren
2	12598	2166	908	**grün**	98% noch|zu grün [...] hinter den Ohren
3	1352	2310	144	**noch**	91% noch [nicht|feucht trocken] hinter den Ohren
4	916	2353	43	**Faustdick**	100% Faustdick [...] hinter den Ohren
5	798	2403	50	**trocken**	90% trocken [...] hinter den Ohren
6	759	2453	50	**kraulen**	92% hinter den Ohren zu kraulen
7	708	2456	3	**hats**	100% hats ... hinter den Ohren
8	646	2497	41	**krault**	73% und krault ... hinter den Ohren
9	467	2545	48	**Nacken**	62% im Nacken [und] hinter den Ohren
10	446	2600	55	**Grün**	100% Grün [...] hinter den Ohren
11	434	2611	11	**feucht**	81% feucht hinter den Ohren
12	314	2630	19	**gekrault**	94% hinter den Ohren gekrault werden
13	273	2636	6	**Eierschalen**	83% Eierschalen [...] hinter den Ohren
14	270	2654	18	**kraulte**	88% und kraulte sie ... hinter den Ohren
15	200	2667	13	**Schläfen**	69% an den Schläfen [...] hinter den Ohren
16	184	2681	14	**Schalk**	100% mit der Schalk [...] hinter den Ohren
17	178	2691	10	**kraule**	70% Ich kraule ihn|es hinter den Ohren
18	156	2701	10	**Haaransatz**	80% am Haaransatz [und|oder] hinter den Ohren
19	126	2709	8	**Gesicht** zuerst	75% entstehen zuerst im Gesicht und hinter den Ohren
		2734	25	Gesicht	68% im Gesicht [und] hinter den Ohren

Figura 8.1. Co-occorrenze *hinter den Ohren*

#	LLR	kumul.	Häufig	Kookkurrenzen	syntagmatische Muster
1	13772	941	941	**Ohren**	93% noch|zu grün hinter den Ohren
2	1889	952	11	**noch**	72% noch [...] grün hinter den
3	231	954	2	**waren**	50% waren ... grün
4	96	955	1	**jung**	100% jung ... Grün
5	58	965	10	**ist**	40% ist [...] grün
6	39	968	3	**Fleckchen**	100% Fleckchen Grün hinter dem
7	38	972	4	**Nachhaltige**	100% Nachhaltige Festivals - Grün hinter den
8	38	975	3	**dekoratives**	100% Vorspeisen oder dekoratives Grün hinter sich
9	26	985	10	**Haus**	90% das Grün hinter dem Haus
10	23	986	1	**ganz** mehr	100% mehr ganz ... grün
11	22	990	4	**Rot**	100% Rot [...] Grün hinter ...
12	15	991	1	**allzu**	100% allzu ... Grün
13	14	994	3	**Ampel**	100% Die Ampel ... auf Grün
14	11	995	1	**andere**	100% andere ... grün
15	10	998	3	**viel**	100% viel Grün
16	10	999	1	**Häusern**	100% Grün ... Häusern
17	8	1001	2	**junge**	100% junge Gras wird grün
18	8	1002	1	**quasi**	100% quasi grün
	0	1066	64	statistisch unspezifisch	

Figura 8.2. Co-occorrenze *grün hinter*

Le co-occorrenze di *gelb hinter* GIALLO DIETRO invece non sono statisticamente significative. Tra le 25 attestazioni nessuna era associata a *Ohren* ORECCHIE. La ricerca relativa all'unità *grün hinter* VERDE DIETRO ha dato come principali co-occorrenze *Ohren* ORECCHIE e *noch* ANCORA. Vi è così una coerenza e chiara evidenza tra i risultati delle interviste, in cui l'espressione col cromonimo verde è ormai la più frequente, e le attestazioni rinvenute in DeReKo.

Infine, un altro composto in lingua tedesca di interesse per il presente confronto interlinguistico è *Milchbart* LATTE-BARBA: si fa chiaramente riferimento al latte, nutrimento tipico dei neonati, come residuo nella barba di un adulto e, in questo modo, viene espresso il concetto di non essere maturo ed esperto.

8.3. L'"essere inesperti" in albanese

Anche nella lingua albanese i fraseologismi che esprimono metaforicamente inesperienza o immaturità sono diversi. Nelle opere lessicografiche sono state trovate unità fraseologiche sinonimiche, caratterizzate da variazioni cognitive/concettuali e linguistiche, che, a seconda delle immagini che offrono, vengono raggruppate qui di seguito per concettualizzazione. In riferimento ai piccoli che vengono al mondo attraverso la schiusa delle uova, che si tratti di animali ovipari e ovovipari, per designare l'inesperienza si riscontrano:

8) Schiusa delle uova
   a. *sa ka dalë nga veza (dikush)* (QCN.) APPENA È USCITO DALL'UOVO 'appena nato, novellino senza esperienza di vita, immaturo' (Thomai 2010: 552)
   b. *s'ka dalë nga veza/nga lëvozhga (e vesës)* NON È USCITO DALL'UOVO/ DAL GUSCIO (D'UOVO) 'molto giovane, senza esperienza di vita, inesperto' (Thomai 2010: 552)

In merito all'essere "cuccioli d'uomo", le unità fraseologiche si possono dividere in tre gruppi:
A) concettualizzazioni in cui l'essere inesperti viene espresso tramite il latte, l'alimento nutritivo dei lattanti, ancora presente o rintracciabile nella bocca o sulle labbra:

9) Odorare/Puzzare di latte
   a. *edhe tani i bie goja era qumësht* ANCHE ORA GLI PUZZA LA BOCCA DI LATTE (Balla *et al.* 2007: 414)

b. *i mban goja erë qumësht* GLI TIENE LA BOCCA ODORE DI LATTE 'è ancora un lattante' (Dhrimo 2005: 1134; FSHS 2002: 1084; Thomai 2010: 411)

10) Latte sulle labbra
   a. *i ka buzët me qumësht* HA LE LABBRA CON LATTE 'è come un lattante/neonato, non ha esperienza di vita, è inesperto e immaturo come un bambino' (FSHS 2002: 1084; Thomai 2010: 411, 552)
   b. *ende i ka buzët (gojën, dhëmbët) me qumësht* ANCORA HA LE LABBRA (LA BOCCA, I DENTI) CON LATTE (Balla *et al.* 2007: 414)
   c. *është buzëqumësht* È LABBRA-LATTE 'è lattante', 'è ancora un bambino, immaturo e inesperto' (Balla *et al.* 2007: 414; FSHS 2002: 160)
11) *akoma nuk e ka fshirë qumështin nga buzët* ANCORA NON SI È PULITO/TOLTO IL LATTE DALLE LABBRA (Balla *et al.* 2007: 414)
12) *s'i është tharë qumështi në buzë* NON GLI SI È ASCIUGATO/SPARITO IL LATTE NEL/SUL LABBRO (Balla *et al.* 2007: 414)

B) concettualizzazioni appartenenti alla prima dentizione umana:

13) *s'i kanë rënë ende dhëmbët e qumështit* NON GLI SONO CADUTI ANCORA I DENTI DA LATTE (Balla *et al.* 2007: 414)
14) *s'i kanë dalë ende dhëmbët* NON GLI SONO USCITI/SPUNTATI ANCORA I DENTI (Thomai 2010: 411)

C) concettualizzazioni riferite a sviluppo corporeo:

15) *është ujanik* È ACQUOSO, CON MOLTO LIQUIDO/ACQUA (Dhrimo 2007: 844)
16) *është mustaqepadirsur* È BAFFO-NONSUDATO 'è sbarbatello', 'essere in età giovanile e non avere il baffo bagnato dal sudore' ovvero essere immaturo e inesperto (Balla *et al.* 2007: 414; FSHS 2002: 819)
17) *është ende axhami* (çunak) È ANCORA BAMBINO (RAGAZZETTO) (Balla *et al.* 2007: 414; FSHS 2002: 70)

Per quanto riguarda l'associazione al mondo vegetale, la condizione di inesperienza si rifà a piante o frutti che non hanno ancora raggiunto la maturazione:

18) *është aguridh*[12]*: djalë aguridh* È ACERBO: RAGAZZO ACERBO 'immaturo e senza esperienza di vita' (FSHS 2002: 28)

[12] Termine che deriva dal greco *ἀγουρίδα* UVA IMMATURA/ACERBA (Topalli 2017: 80).

19) *është filiz (i ri)* è germoglio (giovane) (Thomai 2010: 119; FSHS 2002: 332)

Infine, è stata riscontrata anche la concettualizzazione metaforica che ha come protagonista l'indumento con cui si avvolgeva il lattante umano:

20) *është në pelena* è in fasce (Thomai 2010: 411)

8.4. L'"essere inesperti" in italiano

Passiamo ora alla terza e ultima lingua qui oggetto di studio, menzionando come primo esempio un'unità fraseologica (21) in cui si riscontra una metafora dal mondo vegetale:

21) "in erba" (Garzanti 1998: 744)

Il gruppo più numeroso di espressioni analoghe nel significato in italiano è quello che offre immagini da un altro dominio concettuale, ossia dal latte, sia come alimento tipico del neonato ((22), (23)) che come traccia visibile rinvenuta su bocca, labbra o denti e percepibile attraverso l'odore (unità (24)-(25d)):

22) "essere ancora un poppante" (Garzanti 1998: 1192)
23) "essere un lattante" (Garzanti 1998: 1192)
24) Latte su labbra, bocca, denti
    a. "avere ancora il latte alla bocca" (Balla *et al.* 2007: 414; Garzanti 1998: 1193)
    b. "avere ancora il latte sulla bocca" (Balla *et al.* 2007: 414)
    c. "avere ancora il latte sulle labbra" (Paravia 2002: 685, 1667; Balla *et al.* 2007: 414)
    d. "ha ancora il latte alla bocca" 'di chi, essendo ancora giovane, si dà arie di persona adulta' (Treccani online)
    e. "avere ancora il latte sui denti" (Balla *et al.* 2007: 414)
25) Odorare/Puzzare di latte
    a. "gli odora ancora la bocca di latte" (Treccani online)
    b. "puzzare ancora di latte" 'si dice di chi, essendo ancora giovane, si dà arie da adulto' (Garzanti 1998: 1193)
    c. "puzza di latte" 'di chi, essendo ancora giovane, si dà arie di persona adulta' (Treccani online)
    d. "gli puzza ancora la bocca di latte" (Balla *et al.* 2007: 414)

Un'altra categoria riscontrata nelle opere lessicografiche è quella delle concettualizzazioni associate alla maturazione fisica. Infatti, le modificazioni corporee, dai primi denti alla crescita della barba, implicano lo sviluppo e la maturità dell'individuo:

26) "avere ancora i denti di latte" (Balla *et al.* 2007: 414)
27) "essere di primo pelo" (Balla *et al.* 2007: 414)
28) "essere uno sbarbatello"[13] (Balla *et al.* 2007: 414; 'ragazzo, giovincello pretenzioso che cerca di comportarsi come un adulto, fingendo un'esperienza che non possiede' Garzanti 1998: 1972)
29) "essere novellino" (Balla *et al.* 2007: 414; Garzanti 1998: 1972)

In italiano anche il riferimento agli indumenti tipici del mondo infantile esprime inesperienza, come dimostrano i seguenti fraseologismi:

30) "essere ancora in fasce" (Garzanti 1998: 800)
31) "portare ancora i calzoni corti"[14] (Balla *et al.* 2007: 414)

Infine, una concettualizzazione motivata dalla riproduzione tramite uova col significato opposto all'"essere inesperti" è "uscire dal (proprio) guscio", ossia uscire 'dal proprio ambiente, spec. se angusto e limitato, per fare nuove esperienze e conoscenze' (Treccani online). La schiusa dell'uovo in questo caso significa che è avvenuta una trasformazione, una crescita che ha portato a maturazione.

Qui di seguito nella Tab. 8.2. viene fornito un riepilogo delle concettualizzazioni in tutte e tre le lingue.

Concettualizzazioni	Tedesco	Albanese	Italiano
Neonato umano → nutrimento caratteristico: sia come sostanza nutritiva che come evidenza visiva e percettiva; organi coinvolti: labbra, bocca, denti	X	X	X
→ crescita/sviluppo dell'individuo: lattante, poppante	X	X	X

[13] Nel Garzanti (1998: 1972) troviamo anche il termine "sbarbino/a" in riferimento «a ragazzo o ragazza vivace e intraprendente, ma in realtà senza esperienza: *ha delle belle pretese quella sbarbina!*».

[14] Infatti "mettersi i calzoni lunghi" viene usato quando si diventa grandi, ossia maturi (Garzanti 1998: 328).

→ tessuto per neonati (fasce)/vestiario caratteristico infantile (pantaloni corti)		X	X
Sviluppo corporeo → solidità corteccia; dentatura; baffo/barba (riferimento maschile)		X	X
Neonato animale → schiusa delle uova appena avvenuta/ residui di guscio	X	X	
Neonato vegetale → crescita/sviluppo/maturazione di una pianta/frutto	X	X	X

Tabella 8.2. Riepilogo concettualizzazioni

8.5. Riflessioni finali e obiettivi futuri

In questo saggio sono state analizzate unità fraseologiche col significato di 'essere immaturi, inesperti' in prospettiva interlinguistica. La lingua di partenza è stata il tedesco confrontato successivamente con albanese e italiano. In generale, è stata riscontrata varietà fraseologica sia inter- che intralinguistica: la variazione tra lingue deriva da fattori culturospecifici, mentre quella intralinguistica dipende da marcatori semantici comuni dei costituenti dei fraseologismi, come ad esempio l'uso di "odorare" e "puzzare" in italiano, oppure "labbra" e "bocca" in riferimento all'allattamento e all'alimentazione del neonato in albanese. Per ciò che concerne il sapere collettivo o culturale, nelle espressioni citate nella presente trattazione si riscontra maggiore affinità/corrispondenza concettuale tra albanese e italiano.

In merito alla formulazione delle espressioni, tutte e tre le lingue, quando esprimono il concetto di essere inesperti presentano unità linguistiche in cui 1) non è stata ancora superata la fase o stato iniziale di vita/sviluppo tramite la negazione: alb. *s'ka dalë nga veza/nga lëvozhga (e vesës)* non è uscito dall'uovo/dal guscio (d'uovo), *noch nicht trocken hinter den Ohren* ancora non asciutto dietro le orecchie; 2) attraverso l'uso dell'avverbio "ancora" quella fase o stato iniziale perdura tuttora come ad esempio in: it. "avere ancora il latte alla bocca", ted. *noch grün hinter den Ohren sein* ancora verde dietro le orecchie essere, alb. *është ende axhami (*çunak*)* è ancora bambino (ragazzetto); oppure 3) descrivendo la persona collocandola direttamente in quella fase o stato iniziale di vita: alb. *është filiz (i ri)* è germoglio (giovane), it. "essere di primo pelo", ted. *Grünschnabel sein* verde-becco essere.

Fonti e strumenti analitici diversi hanno permesso una disamina più approfondita. In primo luogo la somministrazione del questionario in Austria e Germania ha evidenziato che le varianti equivalenti e marcate diatopicamente *ein grüner Bube* e *ein grüner Junge* sono diventate desuete. Al posto di quest'ultime emerge un uso trasversale in entrambi i centri tedescofoni dell'unità fraseologica *noch grün hinter den Ohren sein.*

Le attestazioni estratte dal DeReKo sono state cruciali per indagare struttura e co-occorrenze di *noch grün hinter den Ohren*: la ricerca condotta ha permesso di reperire 931 attestazioni[15] che strutturalmente possiamo elencare come segue:

[[noch] [etwas] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[zwar] [noch] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[noch] [so] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[noch] [zu] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[noch] [ziemlich] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[einfach] [so] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[einfach] [zu] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]
[[ein wenig] [grün] [hinter den Ohren] [sein]]

Un'ulteriore indagine per la prosecuzione del presente studio sarebbe rappresentata dall'analisi traduttologica delle unità fraseologiche qui menzionate attestate in corpora bilingui e multilingui. Tedesco, italiano e albanese hanno a disposizione corpora di dimensioni e tipologie diverse. Tra le tre lingue oggetto di studio l'albanese è quella dalle carenze e mancanze più gravi per quanto riguarda le risorse a disposizione[16]. Proprio per questo motivo qui di seguito viene effettuata a mo' di esempio una breve analisi traduttiva del fraseologismo [[X] + [hinter den Ohren]], fornendo attestazioni rinvenute nel corpus parallelo tedesco-italiano in Sketch Engine. Dai nove esempi illustrati nella Fig. 8.3., sei risultano avere il significato di 'essere inesperto'.

---

[15] *(((grün /+1:1w,Max hinter) /+1:1w,Max den) /+1:1w,Max*, DeReKo-Archivio della lingua scritta.

[16] Basti pensare che in OPUS2 – corpus parallelo di Sketch Engine – OPUS2 Albanian ha solamente 46.304.346,00 parole, mentre OPUS2 Italian 180.532.849,00 parole e OPUS2 German 125.229.773,00.
Per maggiori informazioni sulla piattaforma Sketch Engine visitare il sito internet: https://www.sketchengine.eu/.

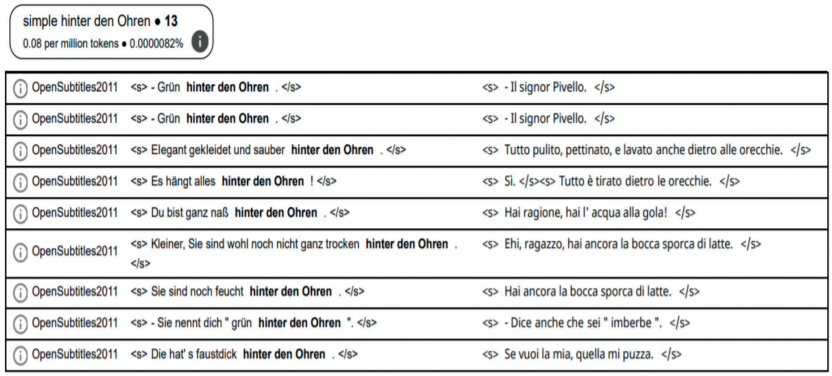


Figura 8.3. Corpus parallelo tedesco-italiano in Sketch Engine

Le unità linguistiche tradotte in italiano rispecchiano la varietà intralinguistica di cui si accennava a inizio di questo capitolo: l'espressione è stata resa dal tedesco in italiano con "signor pivello", "avere ancora la bocca sporca di latte", "essere imberbe". Traspare anche una certa difficoltà traduttiva come ad esempio nel caso della quinta attestazione partendo dall'alto: *Du bist ganz naß hinter den Ohren* TU SEI TUTTO BAGNATO DIETRO LE ORECCHIE, che è stata resa in italiano "Hai ragione, hai l'acqua alla gola!". Probabilmente in questo caso l'aggettivo *naß* BAGNATO ha tratto in inganno chi ha effettuato la traduzione, portandolo verso un campo semantico errato per il fraseologismo in questione: "avere l'acqua alla gola" in italiano significa 'essere pressato da qcs. di urgente, essere in difficoltà'[17]. Non ha quindi niente a che fare con l'essere acquoso e di conseguenza immaturo[18]. Tenuta in considerazione questa premessa, risulta essere di interesse analizzare le pratiche traduttive e creare raccolte di testi che possano permettere di effettuare analisi contrastivo-traduttive anche tra albanese e altre lingue.

Bibliografia

ALBALADEJO-MARTÍNEZ, J.A. (2018) "Fraseología marcada: déficits de investigación/Marked phraseology: research deficits", in P. Mogorrón Huerta & A. Albaladejo-Martínez (a cura di), *Fraseología, Diatopía y Traducción / Phraseology, Diatopic Variation and Translation*, John Benjamins, pp. 207-228.

[17] Il Nuovo De Mauro consultabile su Internazionale.it (https://dizionario.internazionale.it/parola/avere-lacqua-alla-gola).

[18] Per maggiori informazioni sugli aspetti traduttivi in merito ai fraseologismi cfr. Hallsteinsdóttir & Farø (2010) ed Arsentyeva (2007).

Ammon, U. (1995) *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz: Das Problem der nationalen Varietäten*, Berlin, Walter de Gruyter.

Arsentyeva, E. (2007) "Ways of translation of phraseological units in a multilingual phraseological dictionary", in A. Häcki Buhofer & H. Burger (a cura di), *Phraseology in Motion II, Theorie und Anwendung, Akten der Internationalen Tagung zur Phraseologie (Basel, 2004)*, Baltmannsweiler, Schneider Verlag Hohengehren GmbH, pp. 287-291.

Berlin, B. & P. Kay (1969) *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*, Berkley, Los Angeles, London, University of California Press.

Burger, H. (2000) "Konzepte von ‚Variation' in der Phraseologie", in A. Häcki Buhofer (a cura di), *Vom Umgang mit sprachlicher Variation: Soziolinguistik, Dialektologie, Methoden und Wissenschaftsgeschichte*, Basler Studien zur deutschen Sprache und Literatur 80, Tübingen und Basel, A. Francke Verlag, pp. 35-51.

Burger, H. (2015) *Phraseologie – Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Grundlagen der Germanistik (GrG), Band 36, 5a edizione, Berlin, Erich Schmidt Verlag.

Clyne, M. (1992) *Pluricentric Languages, Differing Norms in Different Nations*. Mouton de Gruyter: Berlin.

Dirven, R., Frank, R. & M. Pütz (2003) "Introduction: Categories, cognitive models and ideologies", in R. Dirven, R. Frank & M. Pütz (a cura di), *Cognitive Models in Language and Thought. Ideology, Metaphors and Meanings*, Cognitive Linguistics Research 24, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1-21.

Dobrovol'skij, D. & E. Piirainen (2002 [1996]) *Symbole in Sprache und Kultur: Studien zur Phraseologie aus kultursemiotischer Perspektive*, Studien zur Phraseologie und Parömiologie, Band 8, Bochum, Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer.

Dobrovol'skij, D. & E. Piirainen (2009) *Zur Theorie der Phraseologie. Kognitive und kulturelle Aspekte*, Tübingen, Stauffenburg Verlag.

Földes, C. (1996) *Deutsche Phraseologie kontrastiv: Intra- und interlinguale Zugänge*, Deutsch im Kontrast, Band 15, Heidelberg, Julius Groos Verlag.

Graffi, G. & S. Scalise (2003) *Le lingue e il linguaggio*, 2a edizione, Bologna, il Mulino.

Hallsteinsdóttir E. & K. Farø (2010) "Interlinguale Phraseologie: Theorie, Praxis und Perspektiven", in K. Kuiper (a cura di), *Yearbook of Phraseology 1*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton, pp. 125-158.

Koesters Gensini, S.E. (2020) *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung. Das Calvino REpertory for the Analysis of Multilingual PhraseologY (Creamy)*, Münster, Nodus Publikationen.

Muco, A. (2018) "Albanian as a pluricentric language", in R. Muhr & B. Meisnitzer (a cura di), *Pluricentric Languages and Non-Dominant Varieties Worldwide: New Pluricentric Languages – Old Problems*, Berlin, Peter Lang, pp. 171-183.

Muhr, R. (2018) "Misconceptions about pluricentric languages and pluricentric theory – an overview of 40 years", in R. Muhr & B. Meisnitzer (a cura di), *Pluricentric Languages and Non-Dominant Varieties Worldwide: New Pluricentric Languages – Old Problems*, Berlin, Peter Lang, pp. 17-56.

Omazic, M. (2007) "Patterns of Modifications of Phraseological Units", in A. Häcki Buhofer & H. Burger (a cura di), *Motion II, Theorie und Anwendung, Akten der Internationalen Tagung zur Phraseologie (Basel, 2004)*, Baltmannsweiler, Schneider Verlag Hohengehren GmbH, pp. 61-74.

Palm, Ch. (1995) *Phraseologie: eine Einführung*, Tübingen, Narr Studienbücher.

Puato, D. (2016) ""Linguistica contrastiva" o "linguistiche contrastive"? Alcune riflessioni su una disciplina multiforme per teorie e metodi", in D. Puato (a cura di), *Lingue europee a confronto La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 1-17.

Wanzeck, Ch. (2003) *Zur Etymologie lexikalisierter Farbwortverbindungen. Untersuchung anhand der Farben Rot, Gelb, Grün, und Blau*, Rodopi, Amsterdam – New York.

Dizionari

Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe Letërsisë, (2002) *Fjalor i Shqipes së Sotme* (FSHS), seconda ed. Tiranë, Botimet Toena.

Balla, N. *et al.* (2007), *Fjalor i madh frazeologjik Italisht-Shqip*, Tiranë, EDFA.

Digitales Wörterbuch der Deutschen Sprache, Der deutsche Wortschatz von 1600 bis heute (DWDS).

Dhrimo, A. (2007), *Fjalor Gjermanisht-Shqip – Deutsch-Albanisches Wörterbuch*, Tiranë, Infobotues.

Duden Band 11 (2013) *Redewendungen-Wörterbuch der deutschen Idiomatik*, quarta ed., Berlin, Dudenverlag.

Il Nuovo De Mauro, https://dizionario.internazionale.it/parola/avere-lacqua-alla-gola.

Malygin, V. T. (1996) Österreichische Redewendungen und Redensarten, Wien, ÖBV Pädagogischer Verlag.

Paravia (2002) *Dizionario Tedesco-Italiano/Italiano-Tedesco*, terza ed., Torino.

Thomai, J. (2010) *Fjalor Frazeologjik i Gjuhës Shqipe*, Tiranë, Botime EDFA.

Topalli, K. (2017) *Fjalor Etimologjik i Gjuhës Shqipe*, Tiranë, Botimet Albanologjike.

Treccani online, https://www.treccani.it/.

Corpora

Das Deutsche Referenzkorpus-DeReKo, <https://www.ids-mannheim.de/it/digspra/kl/projekte/korpora/>.

Sketch Engine, <https://www.sketchengine.eu/>.

PARTE IV

FRASEOLOGIA CONTRASTIVA E TRADUTTOLOGIA

9. Polirematiche italiane in viaggio per il mondo: riflessioni contrastive sulla traduzione fraseologica

Sabine E. Koesters Gensini

Abstract: In questo articolo si propongono alcune riflessioni sui risultati emersi in uno studio collettivo delle traduzioni del romanzo *Il Visconte dimezzato* (1952) di Italo Calvino (cfr. Koesters Gensini & Berardini 2020). L'intento di questo studio era esaminare la maniera in cui la fraseologia calviniana si presenta in dodici lingue diverse (ceco, francese, giapponese, lituano, macedone, inglese, nederlandese, romeno, russo, spagnolo, svedese e tedesco). Alla fine di un'accurata analisi dei più di 700 traducenti in ogni lingua, si è individuato il grado di equivalenza formale e semantica tra le polirematiche e i loro traducenti. In ciò che segue si intraprende una presentazione complessiva dei dati ottenuti e partendo da essi si offre una serie di osservazioni contrastive di tipo traduttologico.

Parole chiave: fraseologia contrastiva, traduttologia, linguistica contrastiva, Italo Calvino

9.1. Premessa

Sono diversi i motivi per cui si è deciso di tornare proprio in questa sede su uno studio collettivo compiuto a partire dagli ultimi cinque anni da un ampio gruppo internazionale di ricercatori e ricercatrici sotto la direzione di chi scrive.[1] Infatti, nasce proprio ai margini di questa ricerca, e insieme alle curatrici di questo volume, l'idea di or-

[1] Si tratta della ricerca interdisciplinare (svolta in collaborazione con Paolo Bottoni, "Sapienza", Università di Roma) *Comparing Idiomatic Language Use: Italo Calvino's Phraseology in Romance, Germanic and Slavic languages* (Numero protocollo: PI116154C3556690) e della sua continuazione, nel 2018, sotto il titolo *La fraseologia nelle traduzioni di Italo Calvino: verso la costruzione di reti di fraseologismi mediante lo strumento CREAMY* (Numero protocollo: RM11816433763013). Una descrizione analitica della ricerca, nonché una presentazione di una parte importante di risultati

ganizzare il Primo convegno dottorale di Fraseologia e Paremiologia, realizzato poi a maggio del 2021 in collaborazione tra il Dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie della Sapienza Università di Roma e l'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia Phrasis. L'obiettivo della ricerca era, e continua a essere, quello di indagare la maniera in cui si presenta il componente fraseologico della lingua (rappresentato in questo caso dalla fraseologia di Italo Calvino in italiano e nelle più di 50 lingue storico-naturali in cui l'opera dello scrittore ligure è stata tradotta), e di interpretare i risultati delle analisi in chiave di linguistica contrastiva e generale.

In ciò che segue desideriamo tornare su una parte importante della ricerca, avente per oggetto la fraseologia del romanzo calviniano *Il Visconte dimezzato* (1952) nell'originale italiano e in dodici lingue storico-naturali (genealogicamente e tipologicamente anche piuttosto diverse tra di loro) in cui il romanzo è stato tradotto. Le persone che hanno partecipato a questo segmento del lavoro complessivo hanno pubblicato i primi risultati dei loro studi nei due tomi di *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni* nel Visconte dimezzato *di Italo Calvino* (a cura di Koesters Gensini & Beradini 2020), a commento dei dati raccolti tramite l'applicazione web appositamente creata e denominata CREAMY (cfr. Koesters Gensini & Bottoni 2020 o, ancora, Koesters Gensini, Bottoni & Mazzei 2020)[2]. Questi dati fungono da base empirica di tutto ciò che si esporrà nelle prossime pagine, intese a presentare e commentare, in una chiave traduttologica e contrastiva, i gradi di equivalenza tra il componente poliematico calviniano e le sue traduzioni nelle lingue analizzate.

Lo sfondo metodologico della ricerca, non per ultimo a causa della sua innovatività, merita una certa attenzione e può essere utile metterne in luce alcuni aspetti. Innanzitutto, prima di essa non era disponibile alcuno studio in cui, partendo dall'italiano o da un'altra singola lingua, venisse preso in considerazione e messo a confronto un gruppo così nu-

---

si trova in Koesters Gensini, Bottoni, Mazzei 2020 e nei due tomi a cura di Koesters Gensini, Berardini 2020, pubblicati in *open access* presso questa stessa casa editrice.

[2] Si tratta delle autrici e degli autori dei seguenti capitoli: cap. 5 di Michela Piattelli sull'italiano, 6 di Maria Teresa Badolati e Federica Floridi sul russo, 7 di Andrea Berardini sullo svedese, 8 di Danilo De Salazar sul romeno, 9 di Carlotta Falabruzzi e Debora Vaccari sullo spagnolo, 10 di chi scrive sul tedesco, 11 di Danguole Kotryna sul lituano, 12 di Yuka Naito sul giapponese, 13 di Radica Nikodinovska sul macedone, 14 di Catherine Penn e Martine Van Geertruijden sul francese, 15 di Zora Obstová sul ceco, 16 di Michela Piattelli sull'inglese e 17 di Francesca Terrenato e Suze Anja Verkade sul nederlandese.

meroso e variegato di lingue. A ciò si aggiunge la scelta metodologica di sottoporre ad analisi non la fraseologia in astratto, a livello del singolo lessema o lemma e quindi fuori dal cotesto d'uso. Al contrario, in questa ricerca si esamina l'insieme di tutte le occorrenze fraseologiche reperite in testi integrali, interpretando il valore linguistico di ogni uso polirematico all'interno del proprio cotesto verbale, sia per quanto riguarda l'italiano in quanto lingua di partenza, sia per quanto concerne tutte le lingue d'arrivo. Ciò permette di esaminare un corpus perfettamente parallelo in cui il valore semantico e pragmatico degli usi fraseologici italiani e dei loro traducenti possono essere ipotizzati, almeno in linea teorica, coincidenti, beninteso nella misura in cui lo consente la diversità delle lingue prese in esame.[3] Questa scelta metodologica permette dunque di cogliere con notevole precisione la sfera significazionale degli usi fraseologici e dei loro traducenti, decisamente più di quanto non riescano, ad oggi, a fare i dizionari mono- o bilingui.

L'analisi cotestuale delle singole occorrenze fraseologiche, come del resto dei loro traducenti, mira a individuare il preciso valore linguistico e avviene quindi in stretto rapporto con ciò che con Weinreich (1954) possiamo chiamare il "diasistema di riferimento". Per fare ciò, ogni occorrenza fraseologica viene esaminata e descritta in base a una serie complessa di parametri tra i quali vanno menzionati almeno il senso cotestuale, il tipo di polirematica (in relazione al grado di idiomaticità), il tipo di significato (vale a dire l'individuazione di un'eventuale figuratività), la composizione strutturale, la marca variazionale, il valore d'uso, il campo semantico di appartenenza, la categoria lessicale e l'eventuale rappresentazione lessicografica del lemma di riferimento in uno dei maggiori dizionari monolingui di riferimento della lingua analizzata. Una volta individuati i valori specifici per tutti i parametri presi in considerazione, sia nella lingua di partenza, sia in quella/e di arrivo, è possibile, con un notevole grado di precisione e verificabilità, individuare il rapporto tra l'uso polirematico originale e il suo traducente, determinando così infine il grado in cui i due segni linguistici si equivalgono.

---

[3] È evidente che in una ricerca come la presente non si può tener conto della maggiore o minore bravura professionale dei traduttori, e che si è costretti, piuttosto, ad accettare le traduzioni disponibili come puri e semplici *dati empirici*. Il grado di accettabilità o migliorabilità delle singole traduzioni è per necessità di cose oggetto di una valutazione separata. Per uno studio fraseologico di diverse traduzioni dello stesso testo calviniano si veda ad es. Penn & van Geertruijden (in stampa) o anche Koesters Gensini (2020).

Non meraviglierà, a questo punto, il fatto che anche la nozione di "equivalenza traduttiva" in questa ricerca non sia stata intesa in senso binario (sì/no), ma come categoria *graduale*, all'interno della quale è stato possibile individuare ben sedici valori distinti. La sotto-categorizzazione intrapresa deriva innanzitutto dall'esame distinto delle due facce del segno linguistico, il significante e il significato, differenziando così tra equivalenza formale e equivalenza semantica. Con il primo termine si misura la relazione che esiste tra i significanti della polirematica italiana e quelli dei traducenti, mentre con il secondo si stabilisce la relazione tra i significati dei segni messi a confronto. Entrambi i tipi di equivalenza sono stati categorizzati al loro interno in quattro diversi gradi, distinguendo tra equivalenza 'totale', 'alta', 'bassa' e 'nulla'. Concretamente l'equivalenza formale misura quanto si corrispondono la polirematica e il suo traducente dal punto di vista della composizione interna dei significanti, vale a dire si verifica innanzitutto se anche il traducente abbia una struttura polirematica (e inoltre se questa sia di tipo composizionale o no), oppure se il traducente si presenti in forma monorematica; e ancora se, nel caso di traducenti polirematici, i singoli costituenti del segno si corrispondano nelle due lingue a confronto, oppure no. In questo senso, il massimo grado di equivalenza formale tra un'espressione polirematica e il suo traducente è un traducente polirematico formato da costituenti equivalenti, come nel caso di (sp.) *valer la pena* per (it.) "valere la pena". Un grado 'alto' di equivalenza formale si ha ad es. nelle coppie di parole (it.) "voltare le spalle" e (ted.) *den Rücken kehren* LA SCHIENA VOLTARE, dove il traducente polirematico include un costituente equivalente ("voltare" / *kehren*) e uno differente ("spalle" / *Rücken* SCHIENA). Un caso di equivalenza formale 'bassa' rispetto a (it.) "valere la pena" è invece quello del traducente inglese *to be worth (of)* ESSERE VALEVOLE (DI) 'essere di/avere valore' che presenta una collocazione composta da elementi non direttamente equivalenti a quelli di partenza. Infine, l'equivalenza formale risulta 'nulla' nel caso di una traduzione monorematica come (giapp.) *kakarikiru* 'impegnarsi totalmente in una sola cosa' rispetto a (it.) "all'opera".

Veniamo all'equivalenza semantica. Si è intesa come 'totale' un'equivalenza semantica in cui i significati dell'espressione polirematica e del suo traducente dispongono di significati analoghi sia dal punto di vista denotativo, sia dal punto di vista connotativo: un buon esempio è la coppia (it.) "prima giovinezza" ~ (ingl.) *first youth* PRIMA GIOVINEZZA; equivalenza 'alta' si ha invece quando, ad esempio, i significati deno-

tativi si corrispondono, ma una delle lingue manifesta anche un senso figurato, come in (it.) "correre via" ~ (ted.) *das Weite suchen* LA LONTANANZA CERCARE. L'equivalenza semantica è stata considerata 'scarsa', infine, quando i significati si corrispondono solo in misura limitata come quando la poliremiatica (it.) "in salvo" è stata tradotta in francese come *á l'abri* AL RIPARO, mentre risulta 'nulla' quando i significati non si corrispondono affatto, come (it.) "fare male" (nel senso di 'sbagliare') reso in svedese con la poliremiatica *inte vara välbetänkt* NON ESSERE PONDERATO.

Incrociando i due parametri di equivalenza formale e semantica e i quattro gradi (totale, alta, bassa e nulla), si ottengono i seguenti 16 sottotipi di equivalenza:

> equivalenza formale totale/ equivalenza semantica totale; equivalenza formale totale/ equivalenza semantica alta; equivalenza formale totale/ equivalenza semantica bassa; equivalenza formale totale/ equivalenza semantica assente; equivalenza formale alta/ equivalenza semantica totale; equivalenza formale alta/ equivalenza semantica alta; equivalenza formale alta/ equivalenza semantica bassa; equivalenza formale alta/ equivalenza semantica assente; equivalenza formale bassa/ equivalenza semantica totale; equivalenza formale bassa/ equivalenza semantica alta; equivalenza formale bassa/ equivalenza semantica bassa; equivalenza formale bassa/ equivalenza semantica assente; equivalenza formale assente/ equivalenza semantica totale; equivalenza formale assente/ equivalenza semantica alta; equivalenza formale assente/ equivalenza semantica bassa; equivalenza formale assente/ equivalenza semantica assente.

9.2. L'equivalenza fraseologica nelle traduzioni del *Visconte*

Una volta esplicitato lo sfondo metodologico dell'analisi, è arrivato il momento di presentare i risultati relativi all'equivalenza traduttiva delle dodici lingue coinvolte nella ricerca da un punto di vista complessivo, vale a dire per l'insieme delle 790 poliremiatiche italiane che si è potuto individuare nel *Visconte dimezzato*. Al fine di garantire una migliore leggibilità dei dati, in un primo momento (Tab. 9.1.) presentiamo i dati relativi ai traducenti classificati come totalmente equivalenti o con alto grado di equivalenza. Con riferimento ora alla dimensione del segno nel suo insieme, ora invece distinguendo i dati relativi al significante da quelli relativi al significato, abbiamo quattro diversi criteri

di ordinamento dei dati, a ciascuno dei quali corrisponde una colonna: (1) equivalenza totale (semantica e formale), (2) equivalenza semantica totale ~ equivalenza formale alta; (3) equivalenza semantica alta ~ equivalenza formale totale; (4) equivalenza semantica e formale alta. Ecco, dunque, i risultati di questo primo tipo di analisi:

	Equivalenza (semantica e formale) totale	Equivalenza semantica totale / equivalenza formale alta	Equivalenza semantica alta / equivalenza formale totale	Equivalenza (semantica e formale) alta	Totale
Ceco	143 (18,1%)	127 (16,1%)	21 (2,7%)	76 (9,6%)	46,5%
Francese	331 (41,9%)	143 (18,1%)	17 (2,2%)	33 (4,1%)	66,3%
Giapponese	-	42 (5,3%)	1 (0,1%)	17 (2,2%)	7,6%
Inglese	75 (9,5%)	144 (18,2%)	-	129 (16,3%)	44%
Lituano	52 (6,6%)	72 (9,1%)	-	33 (4,2%)	19,9%
Macedone	243 (30,7%)	155 (19,6%)	-	-	50,3%
Nederlandese	70 (8,9%)	124 (15,7%)	2 (0,3%)	22 (2,8%)	27,7%
Romeno	240 (30,4%)	183 (23,2%)	2 (0,3%)	44 (5,6%)	59,5%
Russo	88 (11,1%)	164 (20,8%)	1 (0,1%)	24 (3,0%)	35%
Spagnolo	356 (45,1%)	225 (28,5%)	2 (0,3%)	119 (15,1%)	89%
Svedese	94 (11,9%)	75 (9,5%)	-	14 (1,8%)	23,2%
Tedesco	108 (13,7%)	299 (37,8%)	-	78 (9,9%)	61,4%

Tabella 9.1. Equivalenza totale e alta dei traducenti nelle 12 lingue analizzate[4]

I dati appena esposti permettono di avanzare qualche ipotesi di tipo generale. Salta agli occhi innanzitutto una situazione piuttosto disomogenea tra le lingue analizzate. Se questo dato non desta particolare stupore per lingue strutturalmente assai diverse rispetto all'italiano come soprattutto il giapponese, ma anche il lituano, meno evidente sembra la spiegazione per lingue come lo svedese o il nederlandese, le quali, soprattutto rispetto ad altre lingue germaniche (come l'inglese e ancora di più il tedesco) sembrano evidenziare una "resistenza" traduttiva decisamente alta. Sul polo opposto, quello di una notevole sovrapponibilità in ambito fraseologico, troviamo anzitutto lo spagnolo, seguito dal francese e dal romeno: situazione che è sempre spiegabile, almeno in prima battuta, con la vicinanza storico-genealogica e tipologica tra la lingua di partenza e quelle d'arrivo. Un polo complessivamente intermedio di equivalenza, infine, è rappresentato dalle tre lingue slave, di cui il russo, rappresentante delle lingue slave orientali, sembra offrire maggior resi-

[4] Parziali incoerenze tra i valori incrociati nelle tabelle che seguono sono da ricondursi al meccanismo di arrotondamento del valore decimale. Si tratta nella maggior parte dei casi di valori pari a 0,1% e in unico caso di 0,2%.

stenza alla traduzione fraseologica rispetto al macedone (classificabile tra le lingue slave meridionali) e al ceco (fra quelle occidentali).

Un altro dato piuttosto interessante riguarda la gradazione dell'equivalenza traduttiva. Confrontando infatti i dati riferiti ai quattro criteri anzidetti, l'equivalenza totale sembra decisamente più frequente rispetto a quella di grado alto. Quest'ultima, infatti, ha valori modesti se ci riferiamo a entrambe le facce del segno e decisamente bassi quanto all'equivalenza formale totale. Azzardando un'ipotesi di carattere generale, si direbbe che, in campo fraseologico, costruzioni formalmente del tutto corrispondenti presentano (con rarissime eccezioni) valori semantici coincidenti; non altrettanto raro, ma comunque infrequente è il caso in cui un alto grado di equivalenza semantica di un'espressione polirematica coincida con una traduzione strutturalmente lontana.

Questa ipotesi ci porta al passo successivo della nostra analisi. Per completare il quadro dell'esame sul legame tra significato e significante nel caso delle polirematiche si vedano ora anche i dati dell'equivalenza semantica totale e alta per costruzioni con un'equivalenza formale bassa o assente, riassunti nella tabella 2.

	Equivalenza semantica totale / formale bassa	Equivalenza semantica totale / formale assente	Equivalenza semantica alta / formale bassa	Equivalenza semantica alta / formale assente	Totale
Ceco	74 (9,4%)	76 (9,6%)	73 (9,2%)	106 (13,4%)	329 (41,6%)
Francese	131 (16,6%)	14 (1,8%)	44 (5,6%)	29 (3,7%)	218 (27,6%)
Giapponese	57 (7,2%)	162 (20,5%)	43 (5,4%)	116 (14,7%)	378 (47,8%)
Inglese	26 (3,3%)	16 (2%)	134 (17%)	115 (14,6%)	291 (36,8%)
Lituano	31 (3,9%)	230 (29,1%)	20 (2,5%)	180 (22,8%)	461 (58,4%)
Macedone	61 (7,7%)	115 (14,6%)	27 (3,4%)	76 (9,6%)	279 (35,3%)
Nederlandese	94 (11,9%)	123 (15,6%)	44 (5,6%)	77 (9,7%)	338 (42,8%)
Romeno	128 (16,2%)	29 (3,7%)	69 (8,7%)	39 (4,9%)	265 (33,5%)
Russo	84 (10,6%)	111 (14%)	27 (3,4%)	73 (9,2%)	295 (37,3%)
Spagnolo	13 (1,6%)	1 (0,1%)	53 (6,7%)	-	67 (8,5%)
Svedese	93 (11,8%)	151 (19,1%)	40 (5,1%)	94 (11,9%)	378 (47,8%)
Tedesco	52 (6,6%)	9 (1,1%)	95 (12%)	45 (5,7%)	201(25,4%)

Tabella 9.2. Equivalenza totale e alta dei traducenti con equivalenza formale bassa o assente nelle 12 lingue analizzate

Non sorprende il fatto che le lingue strutturalmente più lontane dall'italiano, come il giapponese, ma anche (fra gli idiomi indoeuropei) il li-

tuano, rivelino gradi 'bassi' di equivalenza (formale/semantica) in misura nettamente superiore alle lingue più vicine. Si conferma quindi innanzitutto, almeno in una certa misura, anche per il componente fraseologico, il principio generale della traducibilità delle lingue storico-naturali, ossia la proprietà delle lingue di poter esprimere contenuti formulati in una lingua differente.[5] Ciò non toglie, però, che l'affinità genealogica non sia sufficiente per *prevedere* il grado di traducibilità di polirematiche strutturalmente assai diverse. Infatti, valori piuttosto alti di equivalenza semantica (almeno) alta in corrispondenza di traducenti formalmente molto diversi non si hanno solo per quanto riguarda il giapponese o il lituano, ma anche per lingue più vicine all'italiano, come per esempio le lingue germaniche. Va detto, in ogni caso, che si nota un quadro piuttosto disomogeneo per questa famiglia linguistica: infatti, mentre lo svedese e il nederlandese presentano una percentuale assai alta di traducenti con equivalenza semantica alta o totale ed equivalenza formale bassa o assente, per l'inglese – e ancora più il tedesco – la situazione è decisamente diversa.

Vale la pena a questo punto, per verificare il tasso di resistenza traduttoria complessiva del significato polirematico, prendere in considerazione anche i valori delle sole equivalenze semantiche alte o totali. Si veda a questo proposito la tabella 9.3.

	Equivalenza semantica totale	Equivalenza semantica alta	Equivalenza semantica totale e alta
Ceco	420 (53,2%)	276 (34,9%)	696 (88,1%)
Francese	619 (78,4%)	123 (15,6%)	742 (93,9%)
Giapponese	261 (33,0%)	177 (22,4%)	438 (55,4%)
Inglese	261 (33,0%)	378 (47,8%)	651 (80,8%)
Lituano	385 (48,7%)	233 (29,5%)	618 (78,2%)
Macedone	574 (72,7%)	103 (13,0%)	677 (85,7%)
Nederlandese	411 (52,0%)	145 (18,4%)	556 (70,4%)
Romeno	580 (73,4%)	154 (19,5%)	734 (92,9%)
Russo	447 (56,6%)	125 (15,8%)	572 (72,4%)
Spagnolo	595 (75,3%)	174 (22,0%)	769 (97,3%)
Svedese	413 (52,3%)	148 (18,7%)	561 (71,0%)
Tedesco	468 (59,2%)	218 (27,6%)	686 (86,8%)

Tabella 9.3. Equivalenza semantica totale e alta dei traducenti senza distinzione di equivalenza formale nelle 12 lingue analizzate

[5] Non è questa la sede per discutere la problematica della traducibilità delle lingue storico-naturali. Per approfondire la questione sembra di inalterata attualità De Mauro (1990: 134sg.)

I dati confermano e permettono di precisare le ipotesi fin qui formulate. La conferma riguarda soprattutto il gruppo delle lingue romanze che mostrano un'equivalenza almeno "alta" superiore al 90%, lo spagnolo addirittura oltre il 97%. Al contrario, il giapponese si mostra particolarmente resistente nella resa del significato polirematico, visto che solo poco più della metà dei traducenti sono stati classificati almeno come altamente equivalenti. La limitata traducibilità tra le due lingue non sembra quindi dipendere solo da fattori legati alle differenze strutturali dei significanti in questione, ma farebbe ipotizzare che anche elementi storico-culturali legati alla sfera semantica cooperino a rendere difficoltosa la traduzione di significati complessi e stratificati come quelli polirematici. Sarebbe utile verificare l'ipotesi in base ad altri studi.

L'interazione di fattori strutturali e culturali nel processo traduttivo sembra confermata anche in base ai dati sul lituano che presenta un tasso sensibilmente più alto di equivalenza, se guardiamo i valori globali, più che quelli inerenti all'equivalenza formale. Da questo punto di vista, complessivamente la differenza tra questa lingua e il gruppo delle lingue slave tende ad azzerarsi, mentre le differenze si accentuano se consideriamo i diversi rappresentanti delle lingue slave. Infatti, tra il ceco (che presenta il grado più alto di equivalenza semantica) e il russo (che nell'insieme sembra più resistente in termini di traducibilità), la differenza nella percentuale di equivalenza semantica alta o totale aumenta ulteriormente se si valutano insieme tutti i livelli di equivalenza formale. Anche qui si può ipotizzare che svolga un certo ruolo il grado di reciproca vicinanza delle culture in questione.

Interessanti, infine, anche i risultati d'analisi relativi al gruppo delle lingue germaniche per il quale si ha una netta preponderanza di equivalenze semantiche totali o alte per il tedesco e, in misura minore, per l'inglese rispetto al nederlandese e lo svedese. Se per il tedesco sembra plausibile ipotizzare ancora l'esistenza di un maggiore scambio culturale con l'Italia, per l'inglese è verosimile che influisca anche l'alta percentuale di lessemi di origine latina.

9.3. Equivalenza traduttiva e tipi di espressioni fraseologiche

Fino a questo punto si è parlato di fraseologia in senso globale, vale a dire senza distinguere tra i singoli tipi di espressioni fraseologiche, che si tratta invece ora di differenziare. A tal fine si è indagato, distinguendo tra espressioni idiomatiche, collocazioni, proverbi e altri tipi di polirema-

che sia per quanto riguarda l'italiano, sia per quanto riguarda i traducenti.[6] I risultati di questa analisi si trovano nella prossima tabella (Tab. 9.4.).

	Espressioni idiomatiche	Collocazioni	Altri tipi	Proverbi	Traduzione troppo libera	Non tradotto	Non saprei
Italiano	41,8%	20,2%	38,0%	-	-	-	-
Ceco	10,0%	25,0%	61,0%	-	-	4,0%	-
Francese	8,6%	20,1%	66,0%	-	-	5,3%[7]	-
Giapponese	4,0%	2,0%	70,0%	-	18,0%	5,0%	-
Inglese	20,0%	8,0%	63,8%	-	6,3%	1,9%	-
Lituano	14,4%	15,8%	60,5%	-	4,9%	4,3%	-
Macedone	14,0%	15,0%	70,3%	-	0,1%	1,0%	-
Nederlandese	12,2%	9,0%	63,3%	-	10,4%	5,2%	-
Romeno	17,4%	13,7%	65,9%	-	1,5%	1,4%	-
Russo	10,0%	12,3%	56,8%	-	7,1%	3,5%	0,3%
Spagnolo	21,3%	37,8%	40,9%	-	-	-	-
Svedese	21,5%	22,9%	47,7%	0,7%	4,8%	2,2%	-
Tedesco	7,2%	28,5%	61,6%	-	0,8%	1,9%	-

Tabella 9.4. Percentuale di tipo di polirematica/traducente rispetto all'insieme delle polirematiche italiane

Risulta netta e senza eccezioni la diminuzione, anche notevole, della resa efficace delle espressioni idiomatiche, vale a dire quelle il cui significato non ha carattere composizionale: non dipende cioè dalla somma logica dei singoli componenti. Nessuna delle lingue esaminate conserva più della metà delle espressioni idiomatiche italiane. Tra le lingue considerate, anche qui lo spagnolo si avvicina relativamente di più all'italiano, ma viene superata di poco dallo svedese e pressoché raggiunta dall'inglese. Il francese, dal canto suo, conserva solo un quinto circa delle espressioni idiomatiche italiane, ed è notevole anche la disparità di conservazione di questo tipo fraseologico all'interno delle lingue germaniche. Sembra dunque che la conservazione, nella traduzione, delle espressioni idiomatiche *non* dipenda dalla coappartenenza ad una specifica famiglia linguistica. Una posizione sempre

[6] Per *espressione idiomatica* intendiamo qui una combinazione non libera di parole in cui tutti i morfi lessicali presentano un'alterazione semantica rispetto al loro uso isolato. Per *collocazione* intendiamo una combinazione non libera di parole in cui solo un morfo lessicale presenta un valore semantico diverso rispetto al suo uso autonomo. I *proverbi* sono definiti in base al loro carattere frasale, mentre sotto la dicitura *Altri tipi* abbiamo ricompreso per l'italiano polirematiche composizionali (per lo più polirematiche funzionali, come "al di sotto di") e per i traducenti, oltre alle polirematiche composizionali anche traducenti non polirematici.

[7] È contenuto in questa percentuale anche un 3,7% di polirematiche che i collaboratori alla ricerca hanno classificato come veri e propri errori di traduzione.

piuttosto isolata si può ascrivere al giapponese, mentre il lituano si allinea alle lingue slave anche per questo aspetto.

Veniamo ora alle collocazioni, definite qui come combinazioni di parole non libere in cui almeno un costituente presenta una variazione di significato rispetto alla forma isolata.[8] Il dato d'insieme che le riguarda presenta il massimo grado di eterogeneità. Notevole ancora una volta il caso dello spagnolo che presenta il doppio delle collocazioni rispetto all'italiano e che in tal modo compensa quasi del tutto le differenze nel campo delle combinazioni lessicali non composizionali, vale a dire la somma tra espressioni idiomatiche e collocazioni. Al polo opposto, di nuovo, il giapponese con una presenza complessiva del solo 10% di combinazioni non composizionali rispetto all'italiano. Va aggiunto a questo valore, inoltre, nel 18% delle polirematiche italiane il traduttore giapponese ha dovuto ripiegare su traduzioni spesso strutturalmente talmente lontane dall'originale che risulta impossibile individuare il traducente corrispondente alla polirematica italiana. Il 5% delle polirematiche, infine, non sono state affatto tradotte. Se consideriamo che il 70% dei traducenti giapponesi delle 790 polirematiche italiane è stato classificato come "altro", vale a dire come traducenti in forma di parole monorematiche o combinazioni di parole sostanzialmente trasparenti, si percepisce quanto la versione giapponese del *Visconte* sia difforme per quanto riguarda il componente fraseologico.

Anche il nederlandese presenta un alto grado di autonomia testuale. Infatti, il 15,6% dei traducenti delle polirematiche non risulta identificabile e ciò avviene o a causa dell'omissione totale della traduzione o a causa di una traduzione talmente libera che l'equivalente del componente fraseologico non risulta identificabile. In tedesco, invece, si ha un grado particolarmente basso di traducenti non identificabili che complessivamente non arriva al 3% minore solo rispetto allo spagnolo e al macedone. Anche l'analisi della traduzione per singoli tipi di espressioni polirematiche ci mette dinanzi all'estrema difficoltà, condivisa in misura diversa da tutte le lingue indagate, di far viaggiare il componente fraseologico calviniano verso altre lingue: di massima, più aumenta il grado di non composizionalità dell'espressione polirematica, più aumentano complessivamente le differenze tra il testo di partenza e i testi d'arrivo.

---

[8] Si consideri nel *Visconte dimezzato* per esempio, in italiano, il significato del lessema "impiantare" in usi isolati e il significato del costituente "impiantare" nella collocazione "impiantare un chiodo".

Oltre ad avere un significato non-composizionale, spesso le polirematiche dispongono di tratti semantici figurati; è questo l'ultimo aspetto su cui ci si è soffermati a conclusione di questa ricerca contrastiva. Come si evince dall'ultima tabella (Tab. 9.5.), circa un terzo delle polirematiche calviniane (esattamente 238 su 790) hanno un significato figurato[9]. Più esattamente, all'incirca in un quarto dei casi abbiamo a che fare con un significato metaforico, in un ulteriore quarto con metonimie, e per la restante metà dell'insieme con un significato figurato generico[10]. Se da un lato la figuratività è certo un importante elemento cognitivo e espressivo, dall'altro lato è facile ipotizzare che la trasposizione traduttoria di questa caratteristica comporti una particolare difficoltà e non sempre possa avere successo. I dati seguenti formano la base empirica per valutare questa ipotesi.

	Significati metaforici	Significati metonimici	Significato figurato generico	Significati figurati complessivi
Italiano	49 (100%)	50 (100%)	139 (100%)	238 (100%)
Ceco	77 (157,1%)	32 (64%)	59 (42,4%)	168 (70,6%)
Francese	71 (144,9%)	48 (96%)	108 (77,7%)	227 (95,4%)
Giapponese	12 (24,5%)	0 (0%)	18 (12,9%)	30 (12,6%)
Inglese	27 (55,1%)	18 (36%)	71 (51,1%)	116 (48,7%)
Lituano	38 (77,6%)	23 (46%)	70 (50,4%)	131 (55,0%)
Macedone	43 (87,8%)	19 (38%)	114 (82,0%)	176 (73,9%)
Nederlandese	22 (44,9%)	12 (24%)	79 (56,8%)	113 (47,5%)
Romeno	33 (67,3%)	24 (48%)	150 (107,9%)	207 (87,0%)
Russo	33 (67,3%)	15 (30%)	60 (43,2%)	108 (45,4%)
Spagnolo	59 (120,4%)	33 (66%)	115 (82,7%)	207 (87,0%)
Svedese	35 (71,4%)	11 (22%)	119 (85,6%)	165 (69,3%)
Tedesco	24 (42,9%)	25 (50%)	75 (54%)	124 (52,1%)

Tabella 9.5. La figuratività del significato in italiano e nelle lingue di traduzione

I dati esposti nella quinta tabella confermano il quadro dipinto sinora. Anche per quanto riguarda la traduzione del significato figurato il giapponese appare come una lingua particolarmente resistente. A

[9] Si consideri nel testo analizzato, per esempio, "chiudere gli occhi" nel senso di 'morire' oppure "a gambe levate" per 'velocemente'.

[10] Un esempio per un uso metaforico nel *Visconte dimezzato* può essere "reggere il cuore" per 'avere il coraggio', per uso metonimico "tendere l'orecchio" per 'ascoltare attentamente'.

malapena un traducente su otto riesce a cogliere i tratti figurati del testo di Calvino. Al polo opposto si colloca questa volta il francese, che nella quasi totalità dei casi (95,4%) ha saputo rendere lo stile figurato di Calvino, seguito dalle altre due lingue romanze indagate: il romeno e lo spagnolo. Anche per questo aspetto il lituano, insieme alle due lingue slave, il ceco e il macedone, assumono posizioni intermedie, mentre di nuovo il russo si allontana dall'originale più delle altre lingue della stessa famiglia. Tra le lingue germaniche (nelle quale complessivamente il carattere figurato sembra appena più sacrificato rispetto alle altre lingue), spicca una maggiore resa figurativa dello svedese (quasi il 70%) di fronte a rese più letterali in tedesco e in nederlandese.

9.4. Conclusioni

Proviamo, in conclusione, a ricapitolare i risultati delle nostre analisi. Esse sembrano restituire un quadro piuttosto chiaro in cui emergono almeno due costanti. La prima riguarda il legame tra significante e significato: a significati completamente o quasi equivalenti corrispondono in percentuale rilevante significanti equivalenti. Rovesciando il punto di vista, significanti assai distanti a causa della diversità strutturale delle lingue a confronto tendono a rendere difficile, se non impossibile, una puntuale trasmissione dei significati associati alle forme linguistiche. Se a ciò si aggiungono: (1) la scarsa sovrapponibilità interlinguistica delle espressioni polirematiche; (2) il valore fortemente caratterizzante delle espressioni polirematiche nell'ambito della scrittura letteraria, sembra imporsi l'ipotesi che la traducibilità dei significati polirematici in lingue genealogicamente e culturalmente lontane dall'originale incontri dei limiti *oggettivi*. La seconda costante che si è manifestata nelle analisi compiute riguarda la traducibilità del significato figurato. Paragonando infatti i valori della tabella 3 con quelli della tabella 5 emerge che la percentuale di traducenti in cui si è potuto conservare il significato figurato della polirematica anche nella lingua d'arrivo è ancora sensibilmente più bassa della percentuale dei traducenti che presentano almeno un grado 'alto' di equivalenza semantica. Il significato figurato delle polirematiche può essere perciò ragionevolmente ipotizzato come il centro della più generale resistenza delle espressioni polirematiche alla traduzione interlinguistica. Anche qui le difficoltà sembrano aumentare in presenza di lingue strutturalmente e culturalmente più lontane.

Nient'affatto costante si presenta invece il quadro all'interno delle singole lingue appartenenti alle stesse famiglie linguistiche. Sembra plausibile ricondurre le differenze in questo ambito all'influenza di fattori come una maggiore o minore vicinanza culturale; e certamente hanno un peso i fattori individuali che caratterizzano i singoli traduttori, quali una maggiore o minore padronanza linguistico-culturale o la più o meno adeguata disponibilità degli strumenti lessicografici e traduttologici. La fraseologia si conferma in ogni caso come una delle dimensioni della testualità che pongono maggiore resistenza alla prassi traduttoria, particolarmente (anche se non solo) nell'ambito della traduzione letteraria. A maggior ragione risulta dunque l'importanza di adoperarsi per costituire banche dati ampie, come quella di cui ci siamo serviti in questa sede. L'ipotesi di lavoro che ci sentiamo di affacciare è che una analisi sistematica del "valore" (formale e semantico, nonché globale) delle polirematiche nel testo di partenza, messo a confronto con quello dei traducenti in lingue diverse (graduate per livelli di prossimità genealogica, tipologica e culturale), possa rivelarsi efficace e contribuire alla costruzione, nel prossimo futuro, di risorse elettroniche multilingui, specificamente dedicate alla traduzione della fraseologia.

Bibliografia

Calvino, I. (1952) *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.

De Mauro, T. (1990) *Minisemantica*, 1. ed. 1982, Roma-Bari: Laterza.

Koesters Gensini, S. E. (2020), "Heinz Riedt und Thomas Kolberger als Komplizen Italo Calvinos. Die deutschen Übersetzungen der Phraseologie im Roman *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947)", in: Paola Cotta Ramusino, Fabio Mollica (eds.) *Contrastive Phraseology,* Cambridge: CUP, 2020, 533-548.

Koesters Gensini, S. E. & Bottoni, P. (2020) "CREAMY (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual PhraseologY", in: I. Valenti (a cura di) *Lessicalizzazioni complesse. Ricerche e teoresi.* Atti del V congresso internazionale di Phrasis, Catania 26-29.9.2018, Roma: Aracne, 2020, 363-382.

Koesters Gensini, S. E., Bottoni, P. & Mazzei, F. (2020) "CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY): l'ideazione di un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue" in: S. E. Koesters Gensini, A. Berardini (a cura di), 2020, 45-67.

Koesters Gensini, S. E. & Berardini, A., a cura di (2020) *Si dice in molti modi: Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino,* 2 tomi, Roma: Sapienza editrice, 2020 (Pubblicazione in open-access).

Penn, C. & van Geertruijden, M. "Espressioni polirematiche del Visconte dimezzato: traduzioni francesi a confronto" in Henrot Sostero, G. (a cura di), *Alle radici della fraseologia europea,* Berlin etc.*:* Peter Lang Verlag.

Weinreich, U. (1954) "Is a Structural Dialectology Possible?", in *Word*, 10/54, pp. 388-400: 390 (trad. it. È possibile una dialettologia *strutturale?*, in Weinreich, *Lingue in contatto*, Torino: Boringhieri, 1974).

10. La marca variazionale delle espressioni polirematiche de *Il visconte dimezzato* nelle traduzioni francesi del romanzo

Catherine Penn

Abstract: L'articolo presenta uno studio condotto nell'ambito del progetto di fraseologia contrastiva e traduttologia *Calvino REpertoire for Analysis of Multilingual PhraseologY* (CREAMY), a cura di Koesters-Gensini. Sulla base del lavoro di identificazione delle espressioni polirematiche del *Visconte dimezzato* (Piatelli 2020), si indaga la resa della loro marca variazionale nei traducenti delle due versioni francesi del romanzo (Bertrand 1955; Rueff 2018), problematizzando il legame tra polirematicità e marca variazionale. Dopo aver esposto la metodologia del lavoro e le caratteristiche generali dei due testi di arrivo, sono sistematicamente elencate le statistiche ottenute per ogni tipo di varietà e arricchite da un'analisi di tipo qualitativo, mettendole in relazione con l'evoluzione storica del trattamento della varianza diafasica nelle traduzioni francesi di opere straniere.

Parole chiave: polirematiche, marca variazionale, varietà diafasiche, traduzione

10.1. Introduzione

La ricerca presentata si inserisce nel progetto "La fraseologia nelle traduzioni di Italo Calvino: verso la costruzione di reti di fraseologismi mediante lo strumento CREAMY (*Calvino REpertoire for Analysis of Multilingual PhraseologY*)" a cura di Koesters Gensini, un lavoro di fraseologia contrastiva e traduttologia che coinvolge una équipe di ricercatori di più di 12 lingue diverse nello studio delle espressioni polirematiche (EP) usate da Calvino nelle proprie opere letterarie, e della loro restituzione nelle traduzioni straniere. Alle fondamenta del progetto, vi è la definizione demauriana di EP, gruppo di parole «caratterizzato dal fatto che il suo significato (complessivo) non coincide con la somma aritmetica dei costituenti lessicali d'origine» (Koesters Gensini 2020: 21).

Nel romanzo *Il visconte dimezzato*, sono state individuate ben 790 EP, poi inserite nella piattaforma digitale CREAMY, repertorio multilingue in cui le EP e i loro traducenti vengono classificati secondo vari parametri, tra i quali il tipo di EP, il tipo di composizione strutturale, la categoria lessicale[1]. Vanno inoltre indicati il contesto, il valore d'uso in contesto, la definizione se disponibile nel dizionario di riferimento, e la marca variazionale (MV).

Il lavoro di etichettaggio dei traducenti delle EP nelle due traduzioni francesi del *Visconte dimezzato* è stato compiuto dalla sottoscritta e da Martine Van Geertruijden, ed è stato oggetto di due articoli (Penn & Van Geertruijden 2020; in stampa). In questi studi volti a dare un quadro generale delle caratteristiche dei due testi di arrivo (TA), il problema della MV è stato accennato attraverso un'analisi globale della resa delle varietà di italiano presenti nelle EP e nella totalità del testo di partenza (TP). Da questi primi elementi, è emerso che, nel primo TA (Bertrand 1955), la traduttrice ha avuto la tendenza a standardizzare e a nobilitare la lingua del TP, mentre nel secondo TA (Rueff 2018), il traduttore ha tendenzialmente restituito tutte le varietà del TP[2].

In questa sede, ci si propone di approfondire la problematica del legame tra EP e MV concentrandosi esclusivamente sulla resa della MV delle EP del *Visconte* nelle due versioni francesi del romanzo al fine di modulare i primi risultati e definirli con maggior precisione. Riteniamo che la MV sia una caratteristica dei fraseologismi che va indagata più a fondo in virtù del particolare legame che esiste tra lessico e variazione sociolinguistica (Gadet 2007: 68-9, 119) e che si sostanzia in modo unico nelle EP.

Utilizziamo qui il concetto di MV come definito da Koesters Gensini: si tratta dell'«indicatore che caratterizza il valore sociolinguistico-variazionale della EP nel sistema linguistico di appartenenza» (Bottoni, Koesters Gensini & Mazzei 2020: 51). Ogni sistema linguistico ha le proprie varietà, legate a una lunga serie di fattori storici e socioculturali; quando si parla di resa della MV in traduzione, si postula

---

[1] Per una presentazione completa della banca dati CREAMY, si rinvia a Bottoni, Koesters Gensini & Mazzei 2020: 45-67.

[2] Prima traduzione in assoluto di un'opera di Calvino, il TA compiuto da Bertrand nel 1955 per la casa editrice Albin Michel fu realizzata quando l'autore era ancora sconosciuto in Francia, mentre il TA firmato da Rueff nel 2018 per i tipi di Gallimard si inserisce nel contesto di un vasto progetto di ri-traduzione delle opere calviniane, ora che oltralpe lo scrittore è considerato come uno dei massimi esponenti della letteratura italiana del '900.

quindi una necessaria asimmetria tra varietà dell'italiano e varietà del francese.

Esistono vari studi dedicati alle varietà del francese ma la prima indagine completa su questo fenomeno è dovuta a Müller (1975), che propose una descrizione dettagliata di tutte le varietà dell'epoca. Prima di lui, un tentativo di modellizzazione fu realizzato da Stourdzé in un breve articolo dedicato all'insegnamento del francese come lingua straniera (Stourdzé 1969), e più recentemente, le varietà del francese sono anche state studiate da Gadet dal punto di vista della sociolinguistica (2007). Nello specifico, l'*argot* ha suscitato vari studi nel tempo (Guiraud 1956; Calvet 2007/1994) così come il *français populaire* (Guiraud 1965; Gadet 1992), e più vicino a noi le varietà tecnico-specialistiche (Lerat 1995) e le varietà parlate dai giovani (Gadet 2017). In questi lavori, però, le EP vengono prese in considerazione nel contesto di analisi più ampie di tutti i fenomeni linguistici legati alla varianza, e il legame tra MV e P non viene indagato nello specifico. Se una riflessione tra P e traduzione è invece presente in Mejri (2008), lo studioso si concentra soprattutto sul problema del *transfert* culturale.

Il presente studio fa leva sul lavoro di classificazione delle EP italiane realizzato da Piattelli (2020) seguendo il modello costituito da Berruto (1987, 1993a, 1993b). Le varietà di italiano ritenute sono: standard, substandard, colloquiale, popolare, regionale, parlato, formale, formale/aulico, gergale, tecnico-specialistico, arcaico e obsoleto.

Per i traducenti francesi, si è scelto di seguire lo spettro proposto da Stourdzé (1969: 21) perché basato sull'idea che i contorni tra le diverse varietà sono labili e porosi, e che determinati elementi linguistici sono prototipici di una data varietà, elementi che caratterizzano anche il modello di Berruto: ne fanno dunque uno strumento abbastanza adatto per quest'analisi contrastiva. I tipi di francesi recensiti e il nome dato loro da Stourdzé presentano inoltre il vantaggio di essere quelli più diffusi nei dizionari francesi del dopoguerra, incluso nel *Trésor de la Langue Française informatisé* (*TLFi*), scelto come fonte lessicografica di riferimento per la sua ricchezza semantica sulle collocazioni – sottolineata da Tutin (2005) –, e sulle EP in generale.

Si è tuttavia ritenuto che alcune componenti dello spettro di Stourdzé andassero sottoposte a modifiche e integrazioni perché obsolete: seguendo le proposte di Gadet (2007), si è scelto di scartare la dicitura *niveaux de langue* in quanto tende a scindere il fenomeno sociale da quello linguistico, è spesso legato ad un giudizio di tipo morale sulla

lingua e presuppone la sinonimia assoluta tra modi di dire afferenti a varietà diverse. Senza dimenticare che le variazioni diatopiche, diastratiche, diafasiche e diamesiche sono in continua interazione, si è optato per il termine *varietà diafasiche* perché riflette l'evoluzione sociolinguistica ipotizzata da Gadet (2007: 25): l'architettura della lingua francese è passata dalla predominanza della variazione diatopica prima degli anni 1960, al dominio della variazione diastratica, per giungere alla prevalenza della variazione diafasica oggi. Le categorie ritenute tali quali sono: *français familier, courant* e *soigné*, perché definite nel quadro della problematica dei contesti d'uso e della pertinenza di un enunciato formulato in una varietà adatta alle relazioni tra interlocutori, così come del canale usato per la comunicazione. Le diciture *français populaire* e *français littéraire* sono state mantenute perché avvallate dai dizionari contemporanei, ma con queste varietà non si riferisce soltanto ad una varietà diastratica per la prima e ad una varietà diamesica per la seconda, come proposto da Stourdzé, bensì a due varietà diafasiche e diamesiche. Per descrivere la varianza diacronica, si è tralasciato la categoria *français classique* a beneficio di una categoria ratificata dalla lessicografia odierna: il *français vieilli*, 'obsoleto'. Per avere una MV corrispondente alla varietà tecnico-specialistica della classificazione italiana, si è anche deciso di aggiungere la marca *variété spécialisée*, rifacendosi a quanto affermato da Müller sulla monoreferenzialità del lessico nelle *langues spécialisées* (1985/1975: 202).

Essendo spesso labili i contorni tra le diverse varietà diafasiche, il lavoro di identificazione della MV dei traducenti è stato uno dei più complessi nell'etichettaggio su CREAMY. Opportunamente, il parametro "marca variazionale" permette l'inserimento di una MV principale e di una o più MV secondarie, consentendo così di rispecchiare l'aspetto pluridimensionale e sfumato del fenomeno della varianza. Per situare un traducente tra le varietà del francese, abbiamo fatto affidamento alla nostra sensibilità di francofone madrelingua confrontandola sistematicamente con le definizioni del *TLFi*. Purtroppo, le EP non vi hanno entrate proprie e l'informazione sulla varietà d'uso, che va quindi ricercata nella definizione di uno dei costituenti, non è sempre precisa né omogenea; inoltre, la documentazione del *TLF* non comprende alcun *corpus* orale (l'80% delle fonti è composto da testi letterari, il 20% restante da testi tecnico-specialistici) e il dizionario non viene aggiornato dal 1994. Si è quindi resa indispensabile la consultazione di altri dizionari quali *Le Grand Robert de la langue française* e il *Larousse*

en ligne. Segnaliamo che ad alcuni rari traducenti non è stato possibile attribuire nessuna MV: nel caso di palesi italianismi oppure di gruppi di parole non classificabili come equivalenti perché eccessivamente discosti dal TP, li si è inseriti sotto la categoria "non classificato".

Ci occuperemo soprattutto dei traducenti delle EP non standard e quindi delle "sfide" che comporta la traduzione di testi scritti in lingua non standard: «la fedeltà di rappresentazione fino alla coerenza e l'equivalenza culturale» (Gadet 2007: 142, trad. mia). Per esigenze di sintesi, prenderemo in considerazione soprattutto la MV principale delle EP italiane, tranne nel caso di MV poco o per nulla rappresentate come MV principali. L'indagine appare interessante *in primis* dal punto di vista della varianza diacronica: dal 1955 al 2018, l'architettura della lingua francese è profondamente cambiata e insieme alla lingua, l'approccio alle varietà diafasiche nelle traduzioni di opere straniere. Infatti, ognuno dei TA è emblematico di momenti storici della politica editoriale francese e di approcci traduttivi divergenti: il primo (Bertrand 1955) è *target-oriented* e legato al canone letterario classico che difficilmente accetta varietà giudicate non degne di figurare in un'opera scritta, mentre il secondo (Rueff 2018) è tendenzialmente *source-oriented* e disposto ad accogliere anche le varietà "popolari"; basta a destare curiosità il fatto che ben metà delle EP italiane siano state trattate in modi diversi.

La comparazione di questi due TA è quindi suscettibile di rivelare sia l'evoluzione sociolinguistica della lingua, sia l'evoluzione del trattamento della varianza sociolinguistica in traduzione; la figura del traduttore come istanza soggettiva e creativa sarà tuttavia sempre presa in considerazione, facendo riferimento a Berman (1995). Vedremo che, tra l'esigenza di mantenere la P e quella di mantenere la marca, la resa della MV delle EP italiane è problematica per i traduttori francesi.

Dato l'obiettivo dello studio, si è ritenuto che fosse necessario disporre di dati precisi sulle MV dei traducenti usati per restituire ogni gruppo di EP classificate sotto la stessa MV italiana. Non essendo CREAMY ad oggi attrezzato per generare dati incrociati di questo genere, si è deciso di ottenerli manualmente tramite lo strumento *Excel*. Le statistiche prodotte saranno sistematicamente presentate per ogni varietà, e poi completate da un'analisi di tipo qualitativo[3].

[3] Per esigenze di sintesi, quando verranno citate EP presenti nel *Visconte dimezzato*, indicheremo tra parentesi soltanto le pagine di riferimento, senza anno e autore;

10.2. Trattamento dell'italiano standard

MV dei traducenti	*TA Bertrand*	*Tasso di P*	*TA Rueff*	*Tasso di P*
Familier	5 (0,9%)	80%	6 (1,1%)	100%
Familier/Vieilli	1 (0,2%)	0%	1 (0,2%)	0%
Courant/Familier	1 (0,2%)	100%	1 (0,2%)	100%
Courant	443 (78,1%)	73%	472 (83,2%)	78%
Courant/Soigné	8 (1,4%)	88%	4 (0,7%)	100%
Soigné	46 (8,1 %)	87%	39 (6,9%)	90%
Soigné/Littéraire	1 (0,2%)	100%	1 (0,2%)	100%
Littéraire	5 (0,9%)	80%	10 (1,8%)	60%
Littéraire/Vieilli	0 (0,0%)		3 (0,5%)	67%
Courant/Vieilli	2 (0,4%)	50 %	1 (0,2%)	100%
Soigné/Vieilli	2 (0,4%)	100%	2 (0,4%)	100%
Vieilli	1 (0,2%)	100%	1(0,2%)	100%
Var. spécialisée	3 (0,5%)	100%	5 (0,9%)	60%
Courant/var. spécialisée	17 (3,0%)	100%	15 (2,6%)	100%
Soigné/Var. spécialisée	2 (0,4%)	50%	0 (0,0%)	
Non classificato	30 (5,3%)	0,0%	6 (1,1%)	0,0%
Totale	567 (100%)	71%	567 (100,0%)	78%

Tabella 10.1. Resa della marca variazionale standard

La varietà più rappresentata nelle EP del TP è l'italiano standard. La tabella 10.1 evidenzia che sono state rese per l'83,2% da traducenti *courant* in Rueff e per il 78,1% in Bertrand, e che la P è stata lievemente meglio mantenuta nel TA Rueff. Osservando le altre varietà, si evidenzia che la P è stata meglio conservata in Rueff per quanto riguarda i traducenti *familier*, *courant/soigné*, *soigné* e *courant/vieilli*; mentre in Bertrand lo è nelle categorie *littéraire* e *variété spécialisée*. Per le altre varietà di traducenti, il tasso di P è uguale in entrambi i TA.

Alcune EP standard sono restituite da EP *familier* come "non muovere un dito" (37), *ne pas lever le petit doigt* NON ALZARE IL PICCOLO DITO 'non alzare il mignolino' (B 55) e *ne pas bouger le petit doigt* NON MUOVERE IL PICCO-

quando saranno invece menzionati traducenti francesi dell'uno o dell'altro TA, indicheremo tra parentesi le pagine di riferimento, precedute dall'iniziale del cognome del traduttore, B per Bertrand e R per Rueff, in modo da distinguerli. Le edizioni utilizzate per questo studio sono: Calvino (2001), *Le Vicomte pourfendu*, trad. a cura di J. Bertrand, Parigi, Seuil, e Calvino (2018) *Le vicomte pourfendu*, trad. a cura di M. Rueff, Parigi, Gallimard.

LO DITO 'non muovere il mignolino' (R 50): la MV passa da standard nel TP a *courant/familier* nei TA perché esistono in francese due varianti della stessa espressione idiomatica (EI) morfologicamente e semanticamente vicine all'originale. La precedenza è quindi data al processo semantico figurato sulla quale è costruita la EI italiana. Interessante notare che in Rueff, è la variante con il verbo *bouger* che viene scelta, probabilmente in virtù della più stretta vicinanza semantica con il verbo "muovere".

Rueff sembra aver scelto i traducenti *familier* per restituire i valori d'uso assunti dalle EP standard nel TP. Per esempio:

1) [...] ma tutto quel che c'era di torace e d'addome tra quel braccio e quella gamba era stato portato via, polverizzato da quella cannonata presa *in pieno.* (19)
[...] pulvérisé par ce coup de canon à bout portant. (B 23)
[...] pulvérisé par ce coup de canon qu'il avait pris *en plein dessus*. (R 10)

La MV *familier* viene qui usata per ricreare il carattere iperbolico dell'EP scelta da Calvino, cosa che à *bout portant* A ESTREMITÀ PORTANTE 'a bruciapelo', *courant* e neutra, non restituiva. Anche se più di rado, troviamo traducenti *familier* scelti per restituire i valori d'uso scherzoso e affettivo delle EP standard italiana anche in Bertrand.

La comparazione del trattamento delle EP standard fa emergere una differenza probabilmente legata alla distanza temporale che separa i due TA:

2) Pamela *si fece coraggio* e andò. (48)
Paméla *s'exhorta au courage* et s'y rendit. (B 74)
Pamela *prit son courage à deux mains* et alla au rendez-vous. (R 68)

3) il dottor Trelawney scappava *a gambe levate* [...] (34)
le docteur Trelawney se sauvait à toutes jambes [...] (B 50)
le docteur Trelawney *prenait la poudre d'escampette* [...] (R 46)

In entrambi i casi le EP standard vengono tradotte da EP non standard: in Bertrand viene restituita da EP *soigné*, e in Rueff da EP *familier*. Mentre è possibile pensare che à *toutes jambes* A TUTTE GAMBE era indice della varietà standard nel 1955, *s'exhorter au courage* ESORTARSI[4] AL CO-

[4] Per non appesantire troppo il testo e per questioni di maggiore leggibilità, si è optato per una glossa più libera nel caso dei verbi riflessivi in questo capitolo. Troviamo

RAGGIO è anche all'epoca inequivocabilmente legato alla varietà *soigné*, cioè al francese scritto, come ci suggeriscono gli esempi del *TLFi*, estratti da testi di Zola e Beauvoir. La EP *familier prendre la poudre d'escampette*[5] PRENDERE LA POLVERE DI SCAPPATELLA, 'scappare a gambe levate' (che traduce anche il verbo "scappare") appare scelta sia per la MV sia per il suo significato metaforico: ricrea il valore d'uso scherzoso e ironico del TP; *prendre son courage à deux mains* PRENDERE PROPRIO CORAGGIO A DUE MANI, altrettanto metaforico, restituisce l'aspetto orale dell'EP italiana.

Interessante soffermarsi anche sui traducenti *soigné* dei due TA. Se a volte vengono scelti per dar la precedenza alla P perché equivalenti dalla MV equiparabile non sono disponibili – come nel caso di "filo di voce" (31) reso da *filet de voix* FILO DI VOCE (B 45; R 40) –, alcuni dei traducenti *soigné* del TA Bertrand tradiscono il passaggio del tempo: per "stare a cuore" (23), troviamo *tenir au cœur* TENERE AL CUORE (B 30), una EI indice della varietà *soigné* ma soprattutto *vieilli*, oggi sostituita dalla sua variante altrettanto *soigné* ma non invecchiata *tenir à cœur* TENERE A CUORE (R 25). La traduzione di "se non altro" (70), EP che appare in un discorso indiretto libero, suscita ugualmente trattamenti diversi: mentre Bertrand lo restituisce con un traducente *soigné* à tout le *moins* A TUTTO IL MENO (B 113), Rueff sceglie invece *au moins* AL MENO (R 105), *courant* e legato all'oralità. Anche supponendo che à tout le *moins* fosse indice della varietà standard nel 1955, si tratta di un'EP che, anche allora, era legata al francese scritto. Così, alcuni traducenti *soigné* del TA Bertrand appaiono scelti perché la varietà scritta è quella che più si deve usare, anche quando si traduce, a discapito dell'aspetto orale delle EP italiane. Siamo chiaramente di fronte al fenomeno di *ennoblissement* descritto da Berman (1995).

I traducenti *soigné* sono presenti anch'essi nel TA Rueff, ma per motivi che sembrano diversi. Ad esempio:

4) Dai ripiani calcinosi dove *a fatica* cresceva qualche misera vite e dello stento frumento […] (38)
Des terrasses calcaires où poussaient *péniblement* quelques misérables vignes [...] (B 57)
Des terrasses calcaires où quelques misérables vignes ou du froment malingre poussaient à grand-peine [...] (R 52)

---

dunque ESORTARSI e non SI ESORTARE. Lo stesso principio viene applicato nei casi simili che seguono.

[5] In francese contemporaneo, *escampette* esiste solo in questa EP.

Qui Rueff opta per l'EP *soigné/vieilli* à grand-*peine* A GRANDE-PENA 'con gran pena', che restituisce il carattere iperbolico di "a fatica" attraverso l'anteposizione fissa dell'aggettivo *grand*, e risulta più efficiente rispetto al traducente monorematico *péniblement* PENOSAMENTE, *courant* e neutro, scelto da Bertrand. Anche se in misura minore, il TA Bertrand contiene anch'esso alcuni traducenti *soigné* probabilmente scelti perché, insieme alla MV, veicolano un particolare valore d'uso.

Per ragioni di spazio ci limiteremo a riassumere brevemente i dati raccolti per i traducenti *littéraire*: nel TA Bertrand, 2 sono presenti perché equivalenti morfologici delle EP italiane, gli altri 3 perché la lingua del TA è invecchiata; in Rueff, 5 sono presenti perché equivalenti morfologici, gli altri 5 però perché il traduttore sceglie traducenti che si discostano vistosamente dallo standard per restituire il valore d'uso ironico del TP. I 3 traducenti *littéraire/vieilli* del TA Rueff sembrano scelti per lo stesso motivo e forse anche per compensare altri luoghi del testo in cui non si è potuto preservare la MV.

10.3. Trattamento dell'italiano colloquiale

MV dei traducenti	*TA Bertrand*	*Tasso di P*	*TA Rueff*	*Tasso di P*
Familier/Populaire	1 (1%)	100%	4 (3,2%)	100%
Familier	7 (5,6%)	85,7%	8 (6,3%)	88%
Courant/Familier	2 (1,6%)	100,0%	4 (3,2%)	100%
Courant	95 (75,4%)	84,2%	95 (75,4%)	79%
Courant/Soigné	1 (0,8%)	100,0%	2 (1,6%)	100%
Soigné	10 (7,9%)	90,0%	10 (7,9%)	80%
Soigné/Littéraire	0 (0,0%)		1 (0,8%)	100%
Courant/Vieilli	1 (0,8%)	100,0%	0 (0,0%)	
Vieilli	2 (1,6%)	100,0%	0 (0,0%)	
Var. spécialisée	0 (0,0%)		1 (0,8%)	100%
Non classificato	7 (5,6%)	0,0%	1 (0,8%)	0%
Totale	126 (100,0%)	81,0%	126 (100,0%)	81,0%

Tabella 10.2. Resa della marca variazionale colloquiale

La seconda marca più rappresentata nel *corpus* è l'italiano colloquiale. Dalla tabella 10.2, si osserva che la P delle EP colloquiali è mantenuta globalmente allo stesso livello in entrambi i TA. I traducenti etichettati *familier/populaire* sono più numerosi in Rueff (4 contro 1) così

come quelli *familier*, anche se in misura diversa (8 contro 7), e i traducenti *courant/familier* (4 contro 2). Sono più numerosi in Rueff anche i traducenti *courant/soigné* (2 contro 1), *soigné/littéraire* (1 contro 0) e tecnico-specialistici (1 contro 0). In Bertrand, colpisce invece la discreta ma consistente presenza di traducenti *courant/vieilli* (1 contro 0) e *vieilli* (2 contro 0).

Tra i traducenti *vieilli* di Bertrand, troviamo *donner la lèpre* DARE LA LEBBRA (B 87) per "attaccare la lebbra" (55), resa da Rueff con *refiler la lèpre* RIFILARE LA LEBBRA (R 81), *populaire* e *familier*, e *venir trouver* VENIRE TROVARE (B 79) per "venire a trovare" (50), in Rueff tradotto con il *courant rendre visite* RENDERE VISITA 'andare a trovare' (R 72). Queste due EP erano probabilmente legate alla varietà *familier* nel 1955, o almeno al francese *courant* parlato, ma sono oggi indice di una varietà obsoleta.

L'invecchiamento del TA Bertrand è altrettanto chiaro nel caso della resa di "a farla breve" (19) con un'EP legata al francese scritto, indice della varietà *soigné pour résumer* PER RIASSUMERE (B 23), che cancella la MV colloquiale dell'EP italiana (meglio ricreata da Rueff, che opta per il *courant* ma comunque orale *en bref* IN BREVE (R 19)). Conviene però specificare che non sempre Rueff mantiene la MV colloquiale, come vediamo per la traduzione di "stare (molto) male" (23): mentre Bertrand sceglie un'EP *courant* e piuttosto orale, *aller (très) mal* ANDARE (MOLTO) MALE (B 31), Rueff seleziona être *(au plus) mal* STARE (AL PIÙ) MALE (R 26), legato alle varietà *soigné* e addirittura *littéraire*. Tende in effetti, più di Bertrand, a conservare l'aspetto non-standard delle EP italiane, o almeno ad evitare di standardizzarle, come già evidenziato dalle numerose varietà non-standard rappresentate nella tabella 10.2.

La traduzione delle EP colloquiali appare strettamente legata alla problematica della conservazione della P, soprattutto per quanto riguarda le EP costruite su processi semantici figurati. La vicinanza linguistica tra italiano e francese risulta estremamente fruttuosa in alcuni casi: la lingua di arrivo dispone di traducenti morfologicamente e semanticamente equivalenti alle EP, che sono anche indici della varietà *familier*. È il caso dell'EP *courant/familier se faire tout petit* FARSI TUTTO PICCOLO 'farsi piccolissimo' (B 87; R 80) che restituisce la MV di "farsi piccino piccino" (55) e delle EP *familier s'arracher de la bouche* STRAPPARSI DI LA BOCCA (B 88; R 81) e *mettre le nez dehors* METTERE IL NASO FUORI (B 97; R 89), equivalenti totali di "togliersi di bocca" (55) e "mettere il naso fuori" (60). Notiamo anche la presenza di due traducenti diversi ma entrambi *familier* per il colloquiale "ficcare il naso" (76): *fourrer le*

nez FICCARE IL NASO in Bertrand (B 123), morfologicamente e semanticamente uguale all'EP italiana, e *se mêler des oignons de quelqu'un* IMMISCHIARSI DELLE CIPOLLE DI QUALCUNO in Rueff (R 115), che traduce anche il complemento "gli affari di qualcuno". Curioso vedere che in entrambi i casi l'idiomaticità e la MV sono mantenute, ma in Rueff con un'immagine culturalmente diversa.

A volte non esiste un equivalente morfologicamente vicino; i traduttori tentano allora di trovare un'EP dalla MV equiparabile, com'è il caso per "fare da sé" (45), restituito dagli equivalenti culturali *familier s'en tirer (tout seul)* TIRARSENE (TUTTO SOLO) 'tirarsene fuori (da solo)' (B 68) e *se débrouiller (tout seul)* SBROGLIARSI (TUTTO SOLO) 'cavarsela da solo' (R 63).

Più l'idiomaticità è forte, più l'esigenza di mantenere la P sembra essere prioritaria rispetto a quella di ricreare la MV. Lo vediamo nel caso di *en savoir long (sur)* NE SAPERE LUNGO (SU) 'saperne lungo su' (B 64; R 58) per l'EI "saperla lunga" (42), di *se jeter dans la mêlée* GETTARSI IN LA MISCHIA (B 21; R 18) e *arracher un aveu* STRAPPARE UNA CONFESSIONE (B 46; R 41) per le collocazioni "gettarsi nella mischia" (17) e "strappare una confessione" (32). Anche se indici di varietà standard, questi traducenti vengono scelti da entrambi i traduttori per la loro somiglianza morfologica e semantica con le EP italiane: sono costruiti sui medesimi processi di figurazione semantica.

L'esigenza di mantenere la P può anche far passare in secondo piano la MV, com'è evidente nella traduzione dell'EI "avere da dire" (35), restituita nelle due versioni dall'EI *soigné avoir maille à partir (avec)* AVERE SOLDO DA SPARTIRE (CON) 'avere una controversia (con)' (B 51; R 46). Costruita su un processo di figurazione metaforica, questa EI, una volta legata alle varietà parlate dalle classi popolari della società, ha progressivamente infiltrato il francese *courant*, fino a risultare oggi addirittura indice di francese colto.

10.4. Trattamento delle varietà substandard, parlato e popolare

Le EP etichettate colloquiale/parlato sono 12: vengono restituite da Bertrand con 2 traducenti *familier*, 2 *familier/courant*, 6 *courant*, 1 *soigné* e 1 non classificato (P = 83%), e da Rueff con 2 traducenti *familier*, 1 *familier/courant*, e 9 *courant* (P = 100%).

La vicinanza interlinguistica è di nuovo utile per tradurre "che barba" (40): l'equivalente totale *quelle barbe* CHE BARBA (B 59; R 54) è an-

che indice della varietà *familier*. In altri casi però, l'equivalente, anche se morfologicamente simile, non porta con sé una MV del tutto equiparabile, com'è il caso con le EP *courant gagner son pain* GUADAGNARE PROPRIO PANE (B 114; R 106) per "guadagnarsi il pane" (71), e *se monter la tête* MONTARSI LA TESTA (B 74; R 67) per "montarsi la testa" (47). Sono però EP legate più strettamente al neostandard parlato che non scritto, che riescono dunque a ricreare parzialmente la dimensione orale della EP italiana.

La varianza diamesica di queste EP non è restituita sistematicamente nel TA Bertrand. Per "così così" (57), viene scelto l'equivalente regionale e *familier*, *couci-couça* così così (92), più efficace dell'orale ma *courant comme ci comme* ça così così (R 85) – notiamo come questa EP afferente ad una varietà diatopica viene scartata nel TA più recente. Tuttavia, è l'EP *soigné ça ne fait rien* CIÒ NON FA NIENTE (B 119) che viene scelta per restituire "fa niente" (74), resa da Rueff con il *courant* e orale *peu importe* POCO IMPORTA (R 112). Infatti, questa varietà sembra trattata con maggior cura in Rueff, in cui l'EP "zitto zitto", che torna due volte (55, 67), è restituita con l'EP *en catimini*[6] IN SEGRETO 'alla chetichella' (R 81, 101), *courant* ma legata all'oralità e dal valore d'uso affettivo, oltre ad essere costruita sulla ripetizione fonologica della vocale "i", che la rende somigliante all'EP italiana, a sua volta costruita sulla ripetizione dell'aggettivo "zitto". La stessa EP veniva resa da *sans rien dire* SENZA NIENTE DIRE (B 87) e *tout doucement* TUTTO DOLCEMENTE 'pianissimo' (B 108) in Bertrand, *courant* ma non legati al canale orale, e neutri.

Sono presenti 6 EP substandard rese da 4 traducenti *courant*, 1 *vieilli* e 1 *familier* in Bertrand, in cui la P è mantenuta all'83%, meglio del TA Rueff, in cui lo è al 67%, con 4 traducenti *courant* e 2 *familier*. Interessante il traducente *vieilli*, *prendre mari* PRENDERE MARITO (B 53) per l'EP substandard/popolare "prendere marito" (36), probabilmente indice della varietà *populaire* nel 1955, reso dal non polirematico e *courant*, *se marier* SPOSARSI in Rueff (R 49).

Sulle 9 EP popolari del *corpus*, 8 sono in realtà la stessa EP che torna più volte, e a cui è stata conferita la MV secondaria parlato: "peste e carestia", resa dai traducenti *vieilli* e *familier*, *peste et disette* PESTE E PENURIA (B) e *peste et famine* PESTE E INEDIA (R). L'EP popolare restante "che il diavolo lo porti" (58) è stata tradotta nei due TA dall'equivalente totale *que le diable l'emporte* CHE IL DIAVOLO LO PORTI-VIA (B 93; R 85),

[6] In francese contemporaneo, *catimini* esiste solo in questa EP.

indice delle varietà *vieilli* e *familier*. In entrambi i TA, la traduzione delle EP popolari crea un effetto di obsolescenza forse più forte dell'effetto di oralità ricercato. Soltanto l'EP parlato "o bella" (75) fa apparire una lieve differenza di trattamento: mentre in Bertrand troviamo *ça c'est bon* CIÒ È BUONO (B 121), che non è un'EP, nel TA Rueff viene invece scelta l'EP *elle est bonne* ESSA È BUONA, equivalente culturale indice di *français familier*, che riesce a ricreare efficacemente la MV dell'EP italiana.

10.5. Trattamento delle varietà italiano formale, aulico e arcaico

La MV formale è stata individuata soltanto come marca secondaria, dopo la marca principale standard, nel caso di 16 EP. In Bertrand, vengono rese da 11 traducenti *courant*, 3 *courant/soigné*, 1 *soigné*, 1 *littéraire* ; in Rueff da 10 traducenti *courant*, 1 *courant/soigné*, 1 *soigné*, 1 *littéraire*, 1 *littéraire/vieilli*, 1 *familier*, 1 *courant/var. spécialisée*. La P è conservata meglio in Bertrand: al 94%, mentre lo è all'81% in Rueff. Si può notare la discreta presenza di traducenti lontani dallo standard in Rueff, fatto che conferma la tendenza del traduttore a conservare l'aspetto non-standard, anche usando varietà non equiparabili, mentre le varietà *courant* e *soigné* sono molto presenti in Bertrand.

Per quanto riguarda le 8 EP formale aulico, la P è mantenuta al 100% in entrambi i TA. In Bertrand, sono state restituite da 4 traducenti *courant*, 2 *courant/soigné*, 1 *soigné*, 1 *vieilli/var. spécialisée* ; in Rueff da 5 *courant*, 1 *vieilli*, 1 *littéraire*, 1 *vieilli/var. spécialisée*.

Sono globalmente rese allo stesso modo nei due TA. Possiamo soltanto sottolineare che il TA Bertrand presenta più traducenti legati al neostandard e alla varietà *soigné*, mentre il TA Rueff si distingue per la discreta presenza di traducenti obsoleti o letterari. Il trattamento dell'EP "esalare l'ultimo fiato" (73) è significativa da questo punto di vista: resa in Bertrand dalla *soigné rendre le dernier soupir* RENDERE L'ULTIMO SOSPIRO (B 118), è restituita in Rueff dalla variante *littéraire* della stessa EP, *exhaler son dernier souffle* ESALARE PROPRIO ULTIMO FIATO (R 111), che ipertrofizza lo scarto variazionale.

Bertrand restituisce le 9 EP arcaiche con 6 traducenti *courant*, 1 *soigné*, 1 *vieilli*, e 1 non classificato (P = 56%); Rueff le rende invece con 5 traducenti *courant*, 2 *soigné*, 1 *familier/populaire* e 1 non classificato (P = 67%).

Ci soffermiamo sull'EP arcaica "di sghimbescio" (80), tradotta da Bertrand con la *vieilli de guingois* DI SGHIMBESCIO (B 130) e da Rueff con

de traviole DI TRAVERSO (R 123), *familier* e *populaire*. A prescindere dal fatto che *de guinguois* non era del tutto obsoleta nel 1955, è interessante notare che le due EP scelte rivelano il passaggio del tempo sia dal punto di vista dell'evoluzione della lingua, sia dal punto di vista delle strategie traduttive: mentre Rueff cerca di ricreare lo scarto tra standard e non standard, possiamo ipotizzare che Bertrand cerchi di trovare un'EP dalla marca equivalente.

10.6. Trattamento delle varietà tecnico-specialistiche e gergali

Prendiamo qui in considerazione le 15 EP a cui è stata attribuita la marca tecnico-specialistica (sia principale sia secondaria). Bertrand le restituisce con 4 traducenti *courant*, 9 *courant/var. spécialisée*, 1 *soigné-var. spécialisée* e 1 *var. spécialisée/vieilli*, Rueff con 1 traducente *var. spécialisée*, 6 *courant* e 8 *courant/var. spécialisée;* sono tendenzialmente gli stessi da un TA all'altro e la P è mantenuta all'80% in entrambi.

Troviamo soltanto 1 EP gergale che torna due volte, "montare la guardia", resa da EP *courant* nei due TA.

10.7. Conclusioni

L'analisi condotta ha mostrato che nel trattamento delle EP standard da parte di Rueff, EP dalla MV non standard vengono usate per restituire il valore d'uso del TP, fenomeno meno presente in Bertrand. Le EP colloquiali sono restituite più spesso da traducenti non standard in Rueff, mentre in Bertrand alcuni traducenti rivelano l'evoluzione sia della lingua, sia del trattamento della varianza diafasica. Per quanto riguarda le EP substandard, parlato e popolare, una lieve differenza appare: l'oralità che le caratterizza è restituita un po' più frequentemente da Rueff, mentre Bertrand tende ad usare il canale scritto. Anche le EP formali, auliche, ed arcaiche tendono ad essere riportate allo standard e allo standard-alto in Bertrand, mentre in Rueff, il loro aspetto non-standard viene talvolta addirittura ipertrofizzato. Notiamo che nel restituire questi due gruppi di EP molto lontane dallo standard, la P è lievemente meglio conservata in Bertrand: la traduttrice tende infatti a tralasciare la MV a beneficio di equivalenti culturali indici delle varietà *courant* e *soigné*.

Alla luce di questi risultati, possiamo concludere che la MV appare trattata con più versatilità nel TA Rueff, in cui il traduttore punta sulla

preservazione del tratto non standard delle EP con una strategia di compensazione della mancata conservazione della marca altrove nel testo. Per motivi di sintesi, non ci siamo potuti soffermare sulle strategie di compensazione messe in atto dai traduttori, molto presenti in Rueff, poco in Bertrand. La polifonia calviniana del *Visconte dimezzato* è ricreata con maggior cura nel TA più recente perché il modo di tradurre opere straniere è cambiato così come l'approccio alla MV, e perché il traduttore ha dedicato molta attenzione a quest'aspetto linguistico del romanzo.

D'altra parte, attraverso lo studio dei traducenti, si palesa la forte solidarietà semantica che unisce P, MV e valore d'uso: l'EP appare allora come fenomeno linguistico complessissimo. Nel caso di traduzioni anche tra lingue vicine come il francese e l'italiano, non sempre tutte le dimensioni semantiche dell'EP possono essere ricreate; e interviene la responsabilità del traduttore nello scegliere a quale elemento dare la precedenza.

Dal punto di vista contrastivo, infine, è affascinante osservare come equivalenti totalmente uguali dal punto di vista morfologico e costruiti sugli stessi processi semantici di figurazione siano indici di varietà diafasiche diverse: spesso l'EP standard italiana ha un corrispondente indice di varietà francese *soigné* o *littéraire*, legate allo scritto; ma capita anche il contrario.

Questi risultati andrebbero approfonditi con un *corpus* più grande, raccogliendo i dati in tutta la trilogia calviniana, nelle versioni francesi del *Barone rampante* e del *Cavaliere inesistente*, un lavoro già iniziato nell'ambito del progetto CREAMY.

Bibliografia

Berman, A. (1995) *Pour une critique des traductions: John Donne*, Parigi, Gallimard.

Berruto, G. (1987) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carrocci.

Berruto, G. (1993a) "Le varietà del repertorio", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma/Bari, Laterza, pp. 3-36.

Berruto, G. (1993b) "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma/Bari, Laterza, pp. 37-92.

Bottoni, P., Koesters Gensini, S.E. & F. Mazzei (2020) "CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY): l'ideazione di

un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue", in S.E. Koesters Gensini & A. Berardini (a cura di), *Si dice in tanti modi: Fraseologia e traduzioni in* Il visconte dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza editrice, pp. 45-67.

Calvino, I. (1991) *I nostri antenati*, Milano, Mondadori.

Calvino, I. (2001) *Le Vicomte pourfendu*, Parigi, Seuil (prima ed. 1955).

Calvino, I. (2018) *Le vicomte pourfendu*, Parigi, Gallimard.

Calvet, L.-J. (2007) *L'argot*, Parigi, PUF (prima ed. 1994).

Gadet, F. (1992), *Le français populaire*, Parigi, PUF.

Gadet, F. (2007) *La variation sociale en français*, Parigi, Ophrys.

Gadet, F. (a cura di) (2017), *Les parlers jeunes dans l'Île-de-France multiculturelle*, Parigi, Ophrys.

Guiraud, P. (1956), *L'argot*, Parigi, PUF.

Guiraud, P. (1965), *Le français populaire*, Parigi, PUF.

Koesters Gensini, S.E. (1999) "Lingua e variazione linguistica: il caso italiano", in S. Gensini (a cura di), *Manuale di comunicazione*, Roma, Carocci, pp. 203-231.

Koesters Gensini, S. E. & A. Berardini (2020) *Si dice in tanti modi: Fraseologia e traduzioni in* Il visconte dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza editrice.

Koesters Gensini, S. E. (2020) "La fraseologia multilingue tra linguistica contrastiva e traduttologia", in S.E. Koesters Gensini & A. Berardini (a cura di), *Si dice in tanti modi: Fraseologia e traduzioni in* Il visconte dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza editrice, pp. 17-43.

Lerat, P. (1995) *Les langues spécialisées*, Parigi, PUF.

Mejri, S. (2008) "Figement et traduction : problématique générale", *Meta*, 53 (2), pp. 244–252.

Müller, B. (1985) *Le français d'aujourd'hui*, Paris, Klincksieck (ed. orig. *Das Französische der Gegenwart: Varietäten, Strukturen, Tendenzen*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1975).

Penn, C. & M. Van Geertruijden (2020) "La fraseologia calviniana in francese: Il caso di Le vicomte pourfendu", in S.E. Koesters Gensini & A. Berardini (a cura di), *Si dice in tanti modi: Fraseologia e traduzioni in* Il visconte dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza editrice, pp. 451-481.

Penn, C. & M. Van Geertruijden (in stampa) "Le espressioni polirematiche nelle traduzioni francesi del Visconte dimezzato:", in G. Henrot-Sostero (a cura di), *Phrasis*, vol. 2, Fraseologia e cultura (popolare e letteraria).

Piattelli, M. (2020) "La fraseologia calviniana nel Visconte dimezzato (1952)", in S.E. Koesters Gensini & A. Berardini (a cura di), *Si dice in tanti modi: Fraseologia e traduzioni in* Il visconte dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza editrice, pp. 137-160.

Stourdzé, C. (1969) "Les niveaux de langue", in *Le français dans le monde*, 65, pp. 18-21.

Tutin, A. (2005) "Le dictionnaire de collocations est-il indispensable ?", in *Revue française de linguistique appliquée*, 2, vol. X, pp. 31-48 <https://www.cairn.info/revue-francaise-de-linguistique-appliquee-2005-2-page-31.htm>.

11. Le espressioni idiomatiche in *Wiplala*: un'analisi contrastiva tra nederlandese, italiano e inglese

Suze Anja Verkade

Abstract: Si propongono i primi risultati di uno studio contrastivo delle espressioni idiomatiche – intese come combinazioni non libere di parole completamente opache dal punto di vista semantico – presenti nell'opera per l'infanzia nederlandese *Wiplala* (Annie M.G. Schmidt 1957), e i relativi traducenti italiani e inglesi. Lo studio è condotto tramite l'utilizzo della piattaforma CREAMY (*Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY*), un'interfaccia digitale che permette l'inserimento e l'analisi sistematica delle combinazioni non libere di parole. Nella ricerca si intende mostrare le convergenze e le divergenze negli inventari fraseologici delle tre lingue analizzate, e valutare altresì in che misura le espressioni idiomatiche impiegate da Schmidt siano state conservate e restituite nelle due traduzioni.

Parole chiave: fraseologia contrastiva multilingue, espressioni idiomatiche, traduttologia linguistica, letteratura d'infanzia

11.1. Introduzione[1]

Lo studio della fraseologia contrastiva, condotto secondo il punto di vista della traduttologia linguistica, sembra portare a risultati promettenti (si veda ad esempio Koesters Gensini & Berardini 2020). Confrontando il testo originale con le sue traduzioni, è infatti possibile individuare non solo le convergenze e le divergenze nell'inventario fraseologico delle singole lingue, ma anche i diversi connotati semantici, sintattici e lessicali che spesso costringono i traduttori professionali, soprattutto in ambito letterario, a una vera e propria riscrittura del te-

[1] Ringrazio i revisori anonimi per gli utili commenti e suggerimenti di cui ho fatto tesoro nella revisione finale del lavoro.

sto di partenza al fine di conservarne al meglio le caratteristiche specifiche, denotative e connotative nella lingua di arrivo (Colson 2008).

In questa sede verranno presentate alcune riflessioni a partire dall'analisi delle espressioni idiomatiche nederlandesi presenti in un testo per l'infanzia (Schmidt 1957) e le relative rese traduttive in italiano e in inglese (rispettivamente Schmidt 1995, 1962). Prima di introdurre i testi analizzati (§11.1.2.), verrà delineato il quadro teorico sul quale si basa la ricerca (§11.1.1.). Seguirà una descrizione della metodologia adottata (§11.1.3.). Nel secondo paragrafo verranno proposte alcune osservazioni emerse dal confronto tra le espressioni idiomatiche nederlandesi e la loro traduzione in italiano e in inglese, mentre nel terzo paragrafo ci si soffermerà nello specifico su alcune espressioni. L'analisi si concluderà con qualche riflessione di carattere generale sulle potenzialità e gli sviluppi futuri di questo tipo di ricerca, collocata all'interno di un progetto di più ampio respiro (§11.4.).

11.1.1. Premesse teoriche

Posizionata all'intersezione tra la linguistica contrastiva e la traduttologia, la presente ricerca ha l'obiettivo di individuare una parte delle convergenze e delle divergenze negli inventari fraseologici del nederlandese, italiano e inglese. Si tenterà inoltre di mettere in luce le difficoltà che un traduttore letterario può riscontrare nella resa delle espressioni idiomatiche, e di valutare l'efficacia delle soluzioni traduttive adottate.

Il problema centrale della traduttologia è l'equivalenza tra il testo di partenza e il testo d'arrivo. Il traduttore incontra notevoli difficoltà non solo di tipo linguistico ma anche di tipo extra-linguistico, le quali nella letteratura d'infanzia assumono un'importanza ancora maggiore. Basti pensare agli elementi culturali presenti in un testo: il traduttore deve porsi sempre il problema di fino a che punto il giovane pubblico riuscirà ad accettare o capire peculiarità di culture diverse. Gli adulti presumono che il piccolo lettore accetti meno elementi "stranieri", per cui chi traduce molto spesso interviene sul testo di partenza per adattarlo alla cultura e alla lingua di arrivo e rispondere, così, alle aspettative del destinatario adulto (House 2004: 684-687; Kaniklidou & House 2018: 233; Kruger 2011: 122; Van Coillie & McMartin 2020: 22-23)[2]. Nel testo analizzato, ad

[2] C'è molto dibattitto sulla questione se (ed eventualmente quanto) una traduzione di un testo di letteratura per l'infanzia debba essere "addomesticato" (Venuti 1995), o

esempio, un elemento tipicamente nederlandese, *een boterham met koek* UNA FETTA-DI-PANE CON BISCOTTO 'pane con biscotti' (Schmidt 1957: 137) diventa in italiano "una fetta di dolce" (Schmidt 1995: 101) e in inglese *honey cake* MIELE TORTA 'torta al miele' (Schmidt 1962: 134).

Ma anche dal punto di vista prettamente linguistico il compito non è facile. Infatti, un'analisi sulla letteratura d'infanzia sembra particolarmente promettente (House 2004: 683): si suppone che non solo gli autori, ma anche i traduttori facciano più attenzione al linguaggio utilizzato e che, quindi, anche le scelte fraseologiche siano calibrate in base alle presunte capacità linguistiche (e conoscenze culturali) del destinatario (Burger 1997: 233, 2003: 166; Finkbeiner 2011: 48-52; House 2004: 685). Per questo motivo ci si potrebbe trovare davanti a un terreno fertile per l'individuazione della parte più centrale dell'inventario fraseologico delle singole lingue, composta da quelle unità fraseologiche "di base", fondamentali per l'uso della lingua, anche a livello ancora relativamente elementare. L'identificazione di un simile nucleo fraseologico di base, tuttavia, necessita di un progetto su scala più ampia; il che, evidentemente, esula dal presente studio.

Tornando alla nozione di equivalenza – troppo complessa e articolata per essere discussa in modo approfondito in questa sede –, si precisa che è stato adottato il parametro proposto da Sabine E. Koesters Gensini e utilizzato con ottimi risultati per le ricerche su diciassette lingue, descritte nel volume *Si dice in molti modi* (Koesters Gensini & Berardini 2020). L'equivalenza sarà pertanto valutata su due piani (formale e semantico) e in quattro gradi (nessuna equivalenza – scarsa – simile – totale), combinati quindi per un totale di sedici sotto-parametri.

Per delimitare la ricerca si è deciso di prendere in considerazione soltanto le espressioni idiomatiche, intese come quelle combinazioni non libere di parole completamente opache dal punto di vista semantico, il cui significato non è, quindi, ricavabile dalla somma dei costituenti.

11.1.2. Annie M.G. Schmidt, *Wiplala* e le sue traduzioni

Il testo analizzato per questa ricerca è *Wiplala*, un'opera del 1957 in nederlandese. L'autrice, Annie M.G. Schmidt (1911-1995), non si è

---

in altre parole se debba essere orientato verso il testo originale, di partenza, o verso la cultura, il pubblico di arrivo. Non essendoci spazio in questa sede per ripercorre il dibattito, si veda Tabbert (2002).

dedicata soltanto alla scrittura di libri, racconti e poesie, ma anche di opere teatrali, canzoni, musical, e sceneggiature radiofoniche e televisive. Intere generazioni sono cresciute (e continuano a crescere) con le sue opere, tanto da essere stata definita "Poetessa della Patria *avant la lettre*" e inserita nel "Canone dei Paesi Bassi"[3]. Pluripremiata in vari generi, le viene riconosciuto un importante contributo alla lingua nederlandese[4].

Sia in italiano che in inglese esiste un'unica traduzione dell'opera. Quella italiana, *Uiplalà*, risale al 1995 ed è dalla mano di Laura Pignatti; ancora oggi molto attiva nella traduzione dal nederlandese in italiano, ha tradotto più di 160 opere. La traduzione inglese è stata pubblicata poco dopo l'uscita dell'originale, già nel 1962, a cura di Henrietta Anthony.

11.1.3. Approccio metodologico

Strumento fondamentale per la ricerca qui presentata è la piattaforma CREAMY (*Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual phraseologY*; Bottoni, Koesters Gensini & Mazzei 2020)[5], che consente di analizzare combinazioni non libere di parole all'interno del cotesto d'uso e di confrontarle con le rispettive traduzioni. A seguito di uno spoglio di *Wiplala*, tutti gli elementi polirematici[6] sono stati inseriti sulla piattaforma, corredati del numero della pagina dell'edizione utilizzata, del senso testuale della polirematica e del cotesto. Successivamente ogni polirematica è stata analizzata in base ai seguenti parametri: tipo di polirematica, tipo di significato, composizione strutturale, marca variazionale, valore d'uso, campo semantico e categoria lessicale.[7] Inoltre

---

[3] Il canone nederlandese è un elenco dei cinquanta "temi" che riassumono la storia dei Paesi Bassi, i quali spaziano da Carlo Magno a Erasmo, Aletta Jacobs, la schiavitù, le guerre mondiali, e l'avvento della televisione. Si veda *Annie M.G. Schmidt: Dichteres des Vaderlands avant la lettre* su Literatuurgeschiedenis.org.

[4] Ad esempio, nel 1988 Schmidt ha vinto il premio Hans Christian Andersen per il suo contributo importante e duraturo alla letteratura d'infanzia. A *Wiplala* è andato il premio per il miglior libro per l'infanzia del 1957.

[5] La piattaforma, ancora non accessibile per utenti esterni, potrebbe diventare uno strumento efficace non solo per linguisti in generale, ma anche per traduttori o critici letterari, e apprendenti di una o più delle lingue analizzate.

[6] Le polirematiche sono qui intese in senso largo, e includono non soltanto combinazioni di parole non libere in cui è avvenuta una modifica semantica (ad es. "essere al verde"), ma anche quelle composizionali con una modifica morfosintattica o morfolessicale (ad es. "a casa") e parole composte non trasparenti (ad es. saliscendi).

[7] Ogni parametro prevede vari sotto-parametri. All'interno del tipo di significato,

sono stati aggiunti i singoli lemmi che compongono la polirematica, la definizione in un dizionario di riferimento, l'uso indicato da quel dizionario, l'accezione nella quale è presente e, se appare sotto un lemma diverso, l'entrata nel dizionario.

La divisione interna del tipo di polirematica è basata su un criterio semantico: da completamente opaco (espressione idiomatica), a un costituente opaco (collocazione), al sotto-parametro "altro" in cui non è presente una modifica semantica (ma un'agglutinazione di tipo strutturale). Per questo lavoro sono state analizzate esclusivamente le espressioni idiomatiche.

Conclusa l'analisi delle espressioni idiomatiche nederlandesi, sono stati inseriti i relativi traducenti italiani e inglesi, collegandoli alle locuzioni di partenza ed analizzandoli secondo i parametri sovraesposti. Non essendo il traducente sempre una polirematica, il tipo di polirematica prevede alcuni sotto-parametri aggiuntivi: combinazione libera di parole, monorematica, polirematica non tradotta, polirematica tradotta troppo liberamente per poter individuare un traducente. All'interno della scheda del traducente è indicato inoltre l'equivalenza, con la quale si cerca di misurare in sedici sotto-parametri il rapporto tra la polirematica di partenza e la sua resa traduttiva (cfr. §11.2.2.).

11.2. Come sono tradotte le espressioni idiomatiche nederlandesi?

Nel seguente paragrafo si presenteranno alcuni dati ottenuti dall'analisi quantitativa svolta sui traducenti italiani ed inglesi delle 156 espressioni idiomatiche nederlandesi presenti in *Wiplala.* Il primo confronto delle traduzioni è basato sul parametro "tipo di polirematica" (§11.2.1.), mentre il secondo mette in luce l'equivalenza traduttiva (§11.2.2.).

---

ad esempio, è possibile scegliere fra significato figurato generico, significato figurato metaforico, significato figurato metonimico, significato né figurato, né composizionale (agglutinato), significato non figurato composizionale. I sotto-parametri possono anche variare da lingua a lingua (risulterà evidente pensando ad esempio alla marca variazionale), ma sono sempre collegati tra di loro attraverso il "linguistichese" in modo da permettere una intellegibilità. Viste le delimitazioni della ricerca qui presentata, saranno oggetto di analisi soltanto alcuni parametri. Per una più ampia discussione di ogni parametro si veda Koesters Gensini & Berardini 2020.

11.2.1. I tipi di traducenti italiani e inglesi a confronto

Molte volte all'espressione idiomatica presente nel testo di partenza non corrisponde un'espressione idiomatica nella lingua di arrivo. I dati raccolti attraverso il parametro "Tipo di polirematica" della piattaforma CREAMY, ci mostrano non solo quante volte sia stato possibile mantenere nella traduzione una polirematica, ma anche quante volte la traduzione sia stata molto difficoltosa:

Traducente italiano polirematico	43,6%
Traducente italiano non polirematico	45,5%
Nessun traducente italiano	10,9%

Tabella 11.1. Tipi di traducenti italiani delle espressioni idiomatiche nederlandesi

Nella tabella 11.1. la resa traduttiva italiana è stata divisa in macrocategorie per tipo di traducente[8]. La prima macrocategoria raccoglie tutti i traducenti polirematici, ossia quei casi in cui l'espressione idiomatica nederlandese è stata tradotta con un'espressione idiomatica, una collocazione, o una locuzione in cui è avvenuta una modifica diversa da quella semantica. Il 43,6% dei traducenti italiani è polirematico, come esemplificato in seguito:

1) Espressione idiomatica nederlandese con traducente italiano polirematico[9]
in het bloed zitten IN IL SANGUE SEDERE 'essere nella natura di qualcuno'
avere nel sangue

Il 45,5% dei traducenti, invece, non è polirematico: si tratta dei traducenti monorematici e delle combinazioni libere di parole, come nel caso seguente:

2) Espressione idiomatica nederlandese con traducente italiano non polirematico[10]
aan het hart gaan A IL CUORE ANDARE 'dispiacersi'
dispiacersi

---

[8] Per motivi di spazio in questa sede non saranno analizzate le varie sottocategorie, per cui nella tabella non risultano i "tipi di polirematica" come presenti sulla piattaforma CREAMY.

[9] Cotesti: [...] *ik ben een wiplala en het tinkelen zit ons in het bloed.* (Schmidt 1957: 34) – "Noi uiplalà ce l'abbiamo nel sangue, il trallallare." (Schmidt 1995: 22).

[10] Cotesti: *Hoe het me ook aan het hart gaat, ik geloof dat het beter is hier maatregelen te nemen.* (Schmidt 1957: 84) – "Mi dispiace infinitamente, ma penso che sia meglio prendere qualche misura di sicurezza." (Schmidt 1995: 60).

I casi in cui l'espressione idiomatica di partenza non è proprio stata tradotta o in cui la traduzione è troppo libera per poter individuare un preciso traducente, compongono il 10,9%. Si veda ad esempio:

3) Espressione idiomatica nederlandese senza traducente italiano
aan de hand zijn A LA MANO ESSERE 'succedere'
- (traduzione troppo libera)

La traduzione italiana dell'espressione idiomatica nederlandese riportata nell'esempio 3 è considerata troppo libera per individuare un preciso traducente, in quanto è stata riformulata l'intera frase. Il nederlandese *Maar laat u maar eens zien wat er aan de hand is.* MA FACCIA LEI - ALLORA VEDERE COSA - A LA MANO È[11] 'Ma adesso faccia vedere cosa è il problema' (Schmidt 1957: 76) è diventato nella traduzione italiana "Adesso, comunque, darò un'occhiata." (Schmidt 1995: 54).

La traduzione inglese delle espressioni idiomatiche nederlandesi presenti in *Wiplala* è ben diversa, come si può osservare nella tabella 11.2.:

Traducente inglese polirematico	63,5%
Traducente inglese non polirematico	33,3%
Nessun traducente inglese	3,2%

Tabella 11.2. Tipi di traducenti inglesi delle espressioni idiomatiche nederlandesi

I traducenti polirematici ammontano al 63,5%, mentre quelli non polirematici a circa un terzo del totale. Soltanto il 3,2% delle espressioni idiomatiche nederlandesi non ha un traducente inglese, in tutti i casi perché non è stata proprio tradotta. Segue un esempio per ogni macrocategoria:

4) Espressione idiomatica nederlandese con traducente inglese polirematico[12]
ondersteboven keren SOTTOSOPRA GIRARE 'cercare dappertutto'
to turn upside down GIRARE SOPRA-LATO SOTTO 'cercare dappertutto'

[11] Per motivi di intraducibilità nella glossa sono stati inseriti due trattini, uno al posto della particella modale *maar* e uno al posto di *er*.

[12] Cotesti: *En ik zal ze vinden, al moest ik het hele huis ondersteboven keren.* (Schmidt 1957: 59) – *I shall find them even if I have to turn the whole house upside down.* (Schmidt 1962: 56).

5) Espressione idiomatica nederlandese con traducente inglese non poliremático[13]
een woord wisselen UNA PAROLA SCAMBIARE 'dialogare'
to talk PARLARE
6) Espressione idiomatica nederlandese senza traducente inglese[14]
de adem inhouden IL RESPIRO TRATTENERE 'aspettare in ansia'
- (non tradotta)

Già da un primo confronto per tipi di traducente tra la resa traduttiva italiana e inglese delle espressioni idiomatiche nederlandesi, emerge un dato importante a favore della traduzione inglese: essa è più fedele al testo di partenza. Non solo abbiamo circa il 20% di traducenti poliremátici in più, ma anche molti meno casi senza traducente. Fatta questa prima considerazione, è utile, a questo punto, confrontare i testi dal punto di vista dell'equivalenza traduttiva.

11.2.2. L'equivalenza nederlandese-italiano e nederlandese-inglese a confronto

In precedenza si è detto che l'equivalenza è misurata su due piani e in quattro gradi, creando così la possibilità di sfruttare 16 sotto-parametri[15]. Come si può osservare nelle tabelle 3 e 4, non tutti i sotto-parametri sono stati utilizzati. Infatti, è raro che un traducente abbia un'equivalenza semantica minore di quella formale; nella traduzione inglese delle espressioni idiomatiche presenti in *Wiplala* c'è un unico

---

[13] Cotesti: […] *want behalve met de werkster hadden ze nog met niemand een woord gewisseld in die tijd.* (Schmidt 1957: 57) – [...] *because apart from the cleaning woman there had been nobody to talk to all that time.* (Schmidt 1962: 55).

[14] Cotesti dai quali risulta che l'espressione idiomatica in questione, sottolineata, non è stata tradotta: *'Je moet in het kinderziekenhuis zijn, tweede etage, nummer zes.' De hele familie Blom hield de adem in. 'Kan ik het morgen niet doen?' vroeg de huilerige Jan.* (Schmidt 1957: 86) – *"You must go to the children's hospital, second floor, number six." "Can't I do it tomorrow?" whimpered Jan.* (Schmidt 1962: 84).

[15] I sotto-parametri sono i seguenti: nessuna equivalenza, né formale né semantica; nessuna formalmente, scarsa semanticamente; nessuna formalmente, simile semanticamente; nessuna formalmente, totale semanticamente; scarsa formalmente, nessuna semanticamente; scarsa formalmente e semanticamente; scarsa formalmente, simile semanticamente; scarsa formalmente, totale semanticamente; simile formalmente e nessuna semanticamente; simile formalmente e scarsa semanticamente; simile formalmente e semanticamente; simile formalmente, totale semanticamente; totale formalmente, nessuna semanticamente; totale formalmente, scarsa semanticamente; totale formalmente, simile semanticamente; totale formalmente e semanticamente.

caso[16]. Non essendoci casi nella traduzione italiana in cui l'equivalenza formale è maggiore di quella semantica, la tabella sembra divisa da una linea diagonale:

Equivalenza NL - IT		semanticamente				totali piano formale
		nessuna	scarsa	simile	totale	
formalmente	nessuna	19	19	21	31	90 (57,7%)
	scarsa		3	9	21	33 (21,2%)
	simile			2	25	27 (17,3%)
	totale				6	6 (3,8%)
totali piano semantico		19 (12,2%)	22 (14,1%)	32 (20,5%)	83 (53,2%)	156 (100%)

Tabella 11.3. Equivalenza tra espressioni idiomatiche nederlandesi e traducenti italiani

Nella tabella 11.3. si può osservare che più della metà (53,2%) dei traducenti italiani ha un'equivalenza totale da punto di vista semantico; in questi casi non si perde, o non si modifica, una parte del significato dell'espressione idiomatica di partenza. Colpisce, d'altro canto, il fatto che più della metà dei traducenti (57,7%) non ha alcuna equivalenza formale con la locuzione nederlandese. Si pensi, ad esempio, al nederlandese *aan de slag gaan* A IL COLPO ANDARE 'iniziare a fare qualcosa', tradotto in italiano con "mettersi al lavoro": l'equivalenza semantica è totale, mentre è nulla sul piano formale[17]. Sono diciannove i casi in cui non c'è nessuna equivalenza su entrambi i piani (ad es. *lieve help* CARO AIUTO 'santo cielo', inteso come esclamazione di spavento, tradotto con "purtroppo"[18]) tra i quali figurano le espressioni idiomatiche nederlandesi senza un traducente italiano[19].

Risulta ben diverso il quadro delle equivalenze inglesi:

---

[16] Il traducente inglese, *today or tomorrow* OGGI O DOMANI, ha un'equivalenza semantica simile all'espressione idiomatica *vandaag of morgen* OGGI O DOMANI 'prossimamente', mentre l'equivalenza dal punto di vista formale è considerata totale.

[17] Cotesti: [...] *en ze ging samen met Johannes aan de slag.* (Schmidt 1957: 16) – "[...] e si mise al lavoro insieme con Johannes." (Schmidt 1995: 9).

[18] Cotesti: *Ze hadden - o lieve help - geen tijd meer om naar een schuilplaats uit te kijken.* (Schmidt 1957: 72) – "[...] e loro, purtroppo, non avevano più il tempo di cercarsi un nascondiglio." (Schmidt 1995: 50).

[19] Si tratta dei casi (diciassette in totale) in cui o la polirematica non è stata tradotta, o la traduzione è troppo libera per individuare un preciso traducente.

Equivalenza NL - ENG		semanticamente				totali piano formale
		nessuna	scarsa	simile	totale	
formalmente	nessuna	5	5	19	33	62 (39,7%)
	scarsa		5	12	26	43 (27,6%)
	simile			1	31	32 (20,5%)
	totale			1	18	19 (12,2%)
totali piano semantico		5 (3,2%)	10 (6,4%)	33 (21,2%)	108 (69,2%)	156 (100%)

Tabella 11.4. Equivalenza tra espressioni idiomatiche nederlandesi e traducenti inglesi

Più di due terzi dei traducenti inglesi (69,2%) presenta un'equivalenza semantica totale (ad es. *met rust laten* CON RIPOSO LASCIARE 'lasciare in pace', tradotto con *to leave in peace* LASCIARE IN PACE[20]) – molto più, dunque, del 53,2% dei traducenti italiani. L'assenza di alcuna equivalenza sul piano formale (ad es. *kwalijk nemen* SPIACEVOLE PRENDERE 'aversela a male', tradotto con *to blame* INCOLPARE[21]), pur costituendo anche qui il gruppo maggiore tra le equivalenze formali, è molto più bassa per i traducenti inglesi (39,7%) rispetto a quelli italiani (57,7%). La traduzione delle espressioni idiomatiche in inglese è, quindi, effettivamente più vicina a quella nederlandese, non solo dal punto di vista formale (il che si spiega anche con la vicinanza strutturale tra le due lingue germaniche), ma anche dal punto di vista semantico.

11.3. Le espressioni idiomatiche come gioco linguistico

Il testo nederlandese presenta alcune espressioni idiomatiche particolarmente interessanti per l'analisi, con le quali l'autrice riesce ad aggiungere un elemento di comicità. Lo fa sfruttandone il carattere agglutinato, intendendo allo stesso tempo sia il significato idiomatico (non composizionale) che letterale (composizionale).

---

[20] In questo caso l'equivalenza dal punto di vista formale è simile. Cotesti: *De mensen zullen ons niet met rust laten,* [...]. (Schmidt 1957: 54) – *People wouldn't leave us in peace,* […]. (Schmidt 1962: 52).

[21] In questo caso l'equivalenza dal punto di vista semantico è simile. Cotesti: *'Ik neem het u niet kwalijk,' zei meneer Blom een beetje bitter.* (Schmidt 1957: 55) – *"I don't blame you," said Mr. Blom rather bitterly.* (Schmidt 1962: 53).

11.3.1. In de weg staan / in de weg zitten

La prima espressione idiomatica analizzata nello specifico è, in realtà, costituita da due varianti: *in de weg staan* IN LA STRADA STARE[22] e *in de weg zitten* IN LA STRADA SEDERE. Il significato complessivo di entrambe le espressioni, o varianti, è 'ostacolare il passaggio di qualcuno', 'dare fastidio occupando uno spazio', 'intralciare'[23]. Nella lingua nederlandese è necessario specificare la modalità d'azione attraverso i verbi di posizione (*staan* STARE 'stare verticale, in piedi'; *zitten* SEDERE 'essere seduto'; *liggen* SDRAIARE 'essere sdraiato, stare orizzontale'; *hangen* APPENDERE 'essere appeso')[24]. Tuttavia il verbo di posizione non incide molto sul significato complessivo dell'espressione, a cui aggiunge più che altro una modalità, una sfumatura. È naturale che sorga la domanda se l'espressione idiomatica da analizzare sia soltanto la porzione *in de weg* IN LA STRADA (dunque senza un verbo di posizione variabile). Pur essendo possibile ricondurre una specifica parte del significato complessivo a questa porzione, in un'occorrenza senza parte verbale non ha lo stesso apporto idiomatico, ma soltanto il significato composizionale 'nella strada'. *In de weg* da sola non può dunque essere considerata un'espressione idiomatica.

L'autrice sfrutta le varianti offerte dalla lingua nederlandese per creare un doppio livello: quello del significato non composizionale dell'intera espressione idiomatica e quello del significato letterale della parte verbale. Questo gioco rende particolarmente difficile una efficace resa traduttiva. Nella tabella 11.5. si riportano sia l'esempio tratto dal testo nederlandese che le soluzioni traduttive italiana ed inglese[25]:

---

[22] Nel senso di 'stare in piedi'.

[23] Inoltre è possibile utilizzare l'espressione in senso figurato, passando quindi da 'occupare uno spazio impedendo il passaggio di qualcuno' a 'impedire di raggiungere uno scopo'.

[24] Non sempre, però, questi verbi sono da intendere letteralmente: possono avere anche un significato figurato.

[25] In questo passaggio dell'opera è passato il vicino di casa a mangiare un boccone con la famiglia protagonista del libro. Uiplalà, una specie di gnomo che sa fare delle magie, essendosi spaventato, ha pietrificato l'ospite, che in quel preciso momento era (e quindi è rimasto) seduto su una sedia. Allora il padre della famiglia (rivolgendosi alla sorella del vicino di casa, la quale è venuta a cercarlo) formula la frase riportata nella tabella 5. Cotesti da Schmidt (1957: 22; 1962: 22; 1995: 14).

Testo nederlandese *Hij staat ons niet in de weg of, liever gezegd, hij zit ons niet in de weg, want hij zit.* LUI STA A-NOI NON IN LA STRADA O, MEGLIO DETTO, LUI SIEDE A-NOI NON IN LA STRADA, PERCHÉ LUI SIEDE. 'Lui non ci da fastidio occupando uno spazio in piedi, o detto meglio, lui non ci da fastidio occupando uno spazio seduto, perché è seduto.'	**Traduzione italiana** Non ci disturba. **Traduzione inglese** *He's not standing in our way, or rather he's not sitting in our way, because he is sitting down.* LUI È NON IN-PIEDI IN NOSTRA STRADA, O MEGLIO LUI È NON SEDUTO IN NOSTRA STRADA, PERCHÉ LUI È SEDUTO GIÙ. 'Lui non ci da fastidio occupando uno spazio in piedi, o meglio, lui non ci da fastidio occupando uno spazio seduto, perché è seduto.'
in de weg staan	**IT:** disturbare
	INGL: *to stand in* [*someone's*] *way*
in de weg zitten	**IT:** -
	INGL: *to sit in* [*someone's*] *way*

Tabella 11.5. *In de weg staan – in de weg zitten*

La traduttrice italiana ha reso l'intera frase con "Non ci disturba." privando il lettore italiano di un aspetto stilistico rilevante del testo. Potremmo considerare "disturbare" il traducente di *in de weg staan*, per cui abbiamo un traducente monorematico e un'equivalenza assente dal punto di vista formale, e simile dal punto di vista semantico[26]. Di conseguenza, bisogna considerare l'espressione *in de weg zitten* non tradotta, quindi senza traducente italiano, per cui l'equivalenza è assente su entrambi i piani.

L'inglese dispone in questo caso di strumenti molto più adatti: infatti, la traduzione riporta le "stesse" espressioni idiomatiche, rendendo alla pari il gioco di parole tra *staan* / *zitten*, *standing* / *sitting*. L'equivalenza in entrambi i casi è totale, sia sul piano formale che sul piano semantico.

11.3.2. Mens van vlees en bloed

Anche nell'esempio riportato nella tabella 11.6. e corredato delle traduzioni italiana ed inglese l'autrice gioca con il significato composizionale e non composizionale dell'espressione idiomatica:

[26] L'equivalenza semantica è simile in quanto "disturbare" è da intendere come 'creare fastidio', avvicinandosi quindi al significato della locuzione di partenza, pur eliminandone un aspetto importante. Benché più colloquiale rispetto all'originale, un'alternativa valida potrebbe essere "stare tra i piedi".

Testo nederlandese	**Traduzione italiana**
De bedoeling van dit alles was om de arme dichter Hollidee weer in een gewoon mens van vlees en bloed te veranderen.	L'intenzione era di ritrasformare il povero poeta in una persona normale, in carne e ossa.
La intenzione di questo tutto era di il povero poeta Hollidee nuovamente in un normale essere-umano di carne e sangue di cambiare	**Traduzione inglese**
'L'intenzione di tutto questo era di trasformare il povero poeta Hollidee di nuovo in una persona normale in carne e ossa.'	*The idea of all this was to change the poor poet Hollidee into an ordinary man of flesh and blood.* La idea di tutto questo era di cambiare il povero poeta Hollidee in un ordinario uomo di carne e sangue. 'L'idea di tutto questo era di trasformare il povero poeta Hollidee in una persona ordinaria in carne e ossa.'

Tabella 11.6. *Mens van vlees en bloed*

Il significato dell'espressione idiomatica nederlandese *mens van vlees en bloed* essere-umano di carne e sangue in questo caso non è solo quello non composizionale di 'una persona con tutte le sue debolezze', 'una persona vera, viva e fragile', ma anche quello composizionale, letterale, che si oppone all'attuale stato fisico del personaggio pietrificato. Sia la lingua italiana che la lingua inglese dispongono di espressioni molto simili, per cui è stato possibile mantenere questo elemento nelle traduzioni. In italiano la traduzione legge "persona in carne e ossa", in inglese *man of flesh and blood* uomo di carne e sangue.

Vale la pena notare che entrambi i traducenti non possono essere considerati polirematici a loro volta, perché in nederlandese *mens* essere-umano è parte integrante dell'espressione idiomatica. Il traducente italiano completo è quindi "persona in carne e ossa", mentre si considera una polirematica soltanto la parte "in carne e ossa" – motivo per il quale il traducente italiano è stato analizzato come una combinazione libera di parole[27]. Lo stesso vale per l'inglese: *man of flesh and blood* è una combinazione libera di parole perché la polirematica è *flesh and blood* carne e sangue, la quale può essere impiegata sia con la preposizione *of* (ad es. *he is a man of flesh and blood* lui è un uomo di carne e sangue), che come parte nominale del predicato (ad es. *this man is flesh*

[27] Nell'analisi bidirezionale del testo (che verrà discussa in altra sede), "in carne e ossa" è incluso nell'inventario delle espressioni idiomatiche presenti nella traduzione italiana.

and blood questo uomo è carne e sangue). La resa traduttiva inglese presenta un'equivalenza formale simile, quasi totale (per l'impiego di *man*, pur molto simile, diverso dal *mens* nederlandese) e un'equivalenza semantica totale. La resa traduttiva italiana, invece, presenta un'equivalenza formale scarsa[28], mentre anche in questo caso l'equivalenza semantica è totale.

11.4. Conclusioni – Potenzialità e sviluppi futuri

I risultati della ricerca qui esposta mostrano che la traduzione inglese rispetto a quella italiana è più vicina al testo di partenza nederlandese, sia per quanto riguarda il mantenimento di elementi polirematici che per l'equivalenza formale e semantica. Come specificato in precedenza, ciò dipende anche dal fatto che il nederlandese e l'inglese sono lingue germaniche e che quindi sono strutturalmente più vicine l'una all'altra rispetto all'italiano. Si chiarisce che i risultati evidenziati in questa sede costituiscono soltanto una parte di un'analisi più ampia, effettuata su tutte le unità fraseologiche (*lato sensu*) presenti in *Wiplala* (1957) e basata su tutti i parametri fondamentali della piattaforma CREAMY. La ricerca qui esposta, nel suo piccolo, e soprattutto all'interno della sua cornice più ampia, contribuisce ad analizzare le difficoltà di traduzione delle espressioni idiomatiche. Diventa ancor più evidente la spesso difficoltosa traduzione degli elementi polirematici, potendo analizzare più occorrenze della stessa polirematica e le varie soluzioni traduttive nel proprio cotesto, svelandone i connotati.

In uno stadio più avanzato, lo studio nella sua interezza – affiancato da ricerche simili effettuate su altre tipologie di testi e per diverse fasce d'età – potrebbe inoltre contribuire all'individuazione del nucleo dell'inventario fraseologico delle singole lingue analizzate. Ciò avrebbe una notevole importanza per la didattica delle lingue, in quanto ad oggi gli studi sulle competenze fraseologiche di apprendenti sono ben pochi, e sono concentrati sui livelli alti del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue[29]. Suc-

[28] L'equivalenza formale è considerata scarsa perché troviamo "persona" al posto di *mens* (non il nederlandese *persoon* persona) e "ossa" invece di *bloed* sangue.

[29] Si vedano ad es. Coxhead (2008) e Granger (2017).

cessivamente si potranno sviluppare strumenti e materiali didattici adeguati[30], anche per i livelli più elementari.

Bibliografia

Bottoni, P., Koesters Gensini, S.E. & F. Mazzei (2020) "CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY): l'ideazione di un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue" in S.E. Koesters Gensini & A. Berardini (a cura di), *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 45-67.

Colson, J.-P. (2008) "Cross-linguistic phraseological studies: An overview" in S. Granger & F. Meunier (a cura di), *Phraseology: An Interdisciplinary Perspective*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 191-206.

Coxhead, A. (2008) "Phraseology and English for academic purposes: Challenges and opportunities" in F. Meunier & S. Granger (a cura di), *Phraseology in Foreign Language Learning and Teaching*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 149–161.

Finkbeiner, R. (2011) "Phraseologieerwerb und Kinderliteratur Verfahren der ›Verständlichmachung‹ von Phraseologismen im Kinder- und Jugendbuch am Beispiel von Otfried Preußlers Die kleine Hexe und Krabat", in *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 41(162), pp. 47-73.

Granger, S. (2017) "Academic Phraseology: A Key Ingredient in Successful L2 Academic Literacy" in *Academic Language in a Nordic Setting – Linguistic and Educational Perspectives*, Oslo Studies in Language 9(3), pp. 9–27.

House, J. (2004) "Linguistic Aspects of the Translation of Children's Books" in H. Kittel *et al.* (a cura di), Übersetzung. Translation. *Traductión. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, Berlin– Boston, De Gruyter Mouton, pp. 683-697.

Kaniklidou, T. & J. House (2018) "Discourse and ideology in translated children's literature: a comparative study" in *Perspectives: Studies in Translation Theory and Practice* 26:2, pp. 232-245.

Koesters Gensini, S.E. & Berardini, A. (2020) *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Roma, Sapienza Università Editrice.

Koesters Gensini, S.E., Verkade, S.A., Berardini, A., Escoubas-Benveniste, M.-P., Dashi, B., De Salazar, D., Forti, L., Nikolaeva, J., Roccaforte, M. & D. Vaccari (in stampa) "Dalle costruzioni a verbo supporto italiane alle lingue terze: un percorso di studio universitario" in G. Henrot Sostero (a cura di), *Alle radici della fraseologia europea*, Lausanne, Peter Lang Verlag.

Schmidt, A.M.G. (1957) *Wiplala*, Amsterdam, Querido.

[30] Si veda ad es. Koesters Gensini, Verkade *et al.* (in stampa).

Schmidt, A.M.G. (1962) *Wiplala*, London – New York – Toronto, Abelard-Schuman (tr. ingl. H. Anthony, ed. orig. *Wiplala*, Amsterdam, Querido, 1957).

Schmidt, A.M.G. (1995) *Uiplalà*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore (tr. it. L. Pignatti, ed. orig. *Wiplala*, Amsterdam, Querido, 1957).

Tabbert, R. (2002) "Approaches to the translation of children's literature: A review of critical studies since 1960" in *Target: International Journal of Translation Studies* 14(2), pp. 303-351.

Van Coillie, J. & J. McMartin (2020) "Introduction: Studying texts and contexts in translated children's literature" in J. Van Coillie & J. McMartin (a cura di), *Children's Literature in Translation: Texts and Contexts*, Leuven, Leuven University Press, pp. 11-37.

Venuti, L. (1995) *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London, Routledge.

Sitografia

Literatuurgeschiedenis.org, *Annie M.G. Schmidt: Dichteres des Vaderlands avant la lettre*, <https://www.literatuurgeschiedenis.org/schrijvers/annie-mg-schmidt> [10.09.2021].

12. Una "lava" di fraseologismi: piano d'analisi delle espressioni idiomatiche nel romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante e nella traduzione tedesca

Maria Belgrano

Abstract: Essendo spesso radicati in una lingua o in una specifica cultura, i fraseologismi rappresentano una grande sfida per i traduttori. Partendo da una dettagliata descrizione e dal confronto dei fraseologismi nel romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante e nella traduzione tedesca *Meine geniale Freundin* vengono individuate sia le differenze che le convergenze a livello morfosintattico, lessicale e pragmatico. Per l'analisi delle espressioni selezionate viene utilizzata l'applicazione CREAMY ideata e messa a disposizione dalla sua ideatrice, Prof. Koesters Gensini dell'Università La Sapienza di Roma, tramite la quale è possibile confrontare le espressioni fraseologiche nel loro contesto e stabilire in base a diversi parametri i gradi di equivalenza fra i fraseologismi presenti nel testo italiano e i traducenti nel testo tedesco.

Parole chiave: Elena Ferrante, traduzione letteraria, fraseologismi, tipo di equivalenza, analisi contrastiva

12.1. Introduzione

La traduzione non riguarda solo un passaggio tra due lingue, ma tra due culture e tra due gruppi di lettori con conoscenze del mondo differenti. Traducendo dunque non si deve solo tenere conto di regole strettamente linguistiche, ma anche di elementi culturali, nel senso più ampio del termine. In traduttologia è comune il principio secondo cui la traduzione non avviene tra sistemi linguistici bensì tra testi. Per capire un testo, e a maggior ragione per tradurlo, bisogna fare un'ipotesi sul «mondo possibile» (Eco 2017: 45) che esso rappresenta. Questo significa che una traduzione deve appoggiarsi su ipotesi, e solo dopo aver elaborato un'ipotesi che appaia plausibile il traduttore può procedere a trasportare il testo da una lingua all'altra. In base all'aiuto dei

dizionari disponibili e ad una ragionevole informazione enciclopedica, il traduttore deve scegliere l'accezione o il senso più probabile e rilevante in quel contesto e in quel mondo possibile. L'ideale sarebbe riuscire a far rivivere nel lettore della traduzione le stesse emozioni e lo stesso effetto che il testo originale suscita nel lettore della versione originale del testo. Il traduttore di testi letterari dovrebbe dunque ambire al massimo livello di adeguatezza, ossia al livello di quella che De Mauro definisce «adeguatezza semiotica» (1994: 92), concetto che comprende non solo la tradizione linguistica di un gruppo di parlanti, ma anche quella filologica e storica. Lo scopo dovrebbe essere quello di riprodurre nella lingua d'arrivo l'intero senso comprese le sfumature stilistiche e linguistiche del testo di partenza.

In una lingua una sequenza di parole può essere utilizzata in svariati modi che vanno dalla combinazione libera di elementi, in cui il significato globale corrisponde alla somma dei significati delle singole parole, all'espressione unica e agglutinata dal significato complessivo e non corrispondente alla somma dei significati dei singoli costituenti. Il valore delle parole e, a maggior ragione, il valore delle combinazioni di parole non è individuabile se si considerano le parole come atomi isolati, vale a dire come elementi astratti facenti parte di un determinato sistema linguistico (cfr. Koesters Gensini & Berardini 2020: 38). È auspicabile dunque tenere conto di esse all'interno di testi concreti e in situazioni d'uso specifiche. Le combinazioni non libere di parole, definite negli studi di linguistica in numerosi differenti modi e denominate in questo contributo *espressioni polirematiche*, *unità polirematiche*, semplicemente *polirematiche* o *fraseologismi*, rappresentano una grande sfida per ogni traduttore e sono da sempre fonte di grande interesse da parte di chi si occupa di lingue e di traduzione in generale. Essendo spesso radicati in una lingua e in una specifica cultura, i fraseologismi, infatti, risultano talvolta difficili da tradurre. Nei testi letterari essi vengono spesso utilizzati dagli autori per rendere più vivace e concreto il linguaggio o trasmettere informazioni implicite tramite immagini figurate o metaforiche. In questi casi risulta ancora più complesso tradurre tali fraseologismi per un pubblico di lettori appartenenti ad un ambito culturale differente. Partendo da queste considerazioni e concentrandomi sulla fraseologia presente nel romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante, nella mia ricerca intendo analizzare le espressioni polirematiche e la loro traduzione verso il tedesco sotto diversi aspetti, mettendo in luce le loro somiglianze e differenze nella lingua di par-

tenza e in quella d'arrivo. Non è mia intenzione valutare o tantomeno correggere le traduzioni dei fraseologismi analizzati, ma piuttosto evidenziare le similitudini e le incongruenze fra il tedesco e l'italiano sulla base di dati estratti da un corpus concreto e con l'ausilio di una serie di parametri forniti da uno strumento informatico chiamato CREAMY messo gentilmente a disposizione dalla sua ideatrice, Prof. Koesters Gensini dell'Università La Sapienza di Roma.

12.2. Il corpus

Il corpus di riferimento permette di focalizzare l'attenzione sull'uso dei fraseologismi in un'opera letteraria contemporanea e facilmente reperibile e di confrontare la loro traduzione nel testo tedesco. La scelta del romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante come corpus per la ricerca non è casuale. La scrittrice utilizza, infatti, un linguaggio denso di parole tipiche del parlato, termini e metafore ideate da lei stessa e immagini legate alla cultura partenopea e alla città di Napoli sempre vivamente presente sullo sfondo della trama. Leggendo la quadrilogia della Ferrante è scaturita in me la curiosità di verificare come erano stati tradotti tali passaggi nella versione tedesca e conseguentemente l'idea di scrivere una tesi di dottorato di interesse contrastivo e teorico su tale argomento. *L'amica geniale*, pubblicato in Italia nel 2011 dalla casa editrice e/o, è stato tradotto in più di 40 lingue e venduto in 52 paesi del mondo. La traduzione tedesca *Meine geniale Freundin* per opera di Karin Krieger è stata pubblicata nel 2016 dalla casa editrice Suhrkamp e ha riscosso un grande successo tra i lettori di lingua tedesca.

12.2.1. La trama

Il primo romanzo della famosa quadrilogia narra la storia del legame tra due bambine, Lena e Lila, cresciute e diventate donne nello stesso quartiere di Napoli. Si tratta di un'amicizia profonda ma allo stesso tempo conflittuale, caratterizzata da solidarietà ma anche da invidia e competizione. Sullo sfondo è sempre presente la città partenopea con le sue contraddizioni e la sua brutalità. Il romanzo mostra uno spaccato della società napoletana ed italiana a partire dalla seconda metà del Novecento evidenziando da una parte il salto sociale che generazioni nate in famiglie poco agiate tra la fine degli anni '40 e la fine degli anni

'50 hanno potuto compiere e dall'altra la rigidità di determinati ambienti e modi di vivere.

12.2.2. La serie televisiva

Sulla scia del grande successo riscosso dal romanzo non solo in Italia e in molti paesi europei ma addirittura oltreoceano, grazie ad una collaborazione italo-statunitense nel 2018 è stata realizzata la serie televisiva *L'amica geniale* diretta da Saverio Costanzo. Questa prima trasposizione del romanzo consiste di otto episodi ed è stata trasmessa in Italia dalla RAI e successivamente tradotta e proiettata in diversi paesi del mondo. La serie è stata girata per la maggior parte a Napoli ed Elena Ferrante stessa ha contribuito in prima persona alla scelta degli attori che è ricaduta su bambini dilettanti provenienti dalla città partenopea. È interessante osservare che la serie televisiva, ad eccezione della voce narrante, è esclusivamente in dialetto napoletano con sottotitoli in lingua italiana. Il regista ha optato per questa scelta per rendere più autentici i dialoghi.

12.2.3. Elena Ferrante

Su Elena Ferrante si è molto detto e discusso. Milioni di lettori in tutto il mondo si chiedono da anni chi si nasconda dietro a questo nome. L'autrice ha scelto di pubblicare sotto pseudonimo con il preciso intento di rimanere nell'oscurità e indirizzare l'interesse dei lettori solo sui testi e nella ferma convinzione che i suoi romanzi non abbiano bisogno di una foto o di una biografia dell'autore sulla copertina. Molte parole e persino scorrette indagini di tipo economico-finanziario sono state spese per svelare l'identità dell'autrice formulando svariate ipotesi e arrivando addirittura a supporre l'esistenza di una mano maschile dietro lo pseudonimo femminile. In ogni caso conoscere l'identità dell'autrice non aggiungerebbe niente di importante al libro o all'esperienza del lettore e al contrario romperebbe la magia ed il mistero intorno ad una figura tanto popolare come quella di Elena Ferrante.

12.2.4. Osservazioni metalinguistiche

Per quanto riguarda le scelte linguistiche, le soluzioni trovate dalla Ferrante seguono una strada singolare. Le frasi sono strutturate in ma-

niera molto accurata in modo tale da sembrare ben studiate sia per quanto riguarda le scelte lessicali che stilistiche, ma paradossalmente suonano assolutamente naturali. Il dialetto non appare direttamente ma è vivo e presente in ogni pagina del romanzo. Esso «si comporta come una presenza silenziosa e al tempo stesso ingombrante, di cui l’autrice riesce a farci immaginare il rumore, il brusio o anche l’urlo sguaiato» (Librandi 2020: 172). Ciò viene abilmente raggiunto inserendo nella prosa del romanzo inserti metalinguistici che si susseguono in modo più o meno frequente, in base al procedere della narrazione.

Qui di seguito alcuni esempi tratti dal corpus (tra parentesi è indicato il numero della pagina):

1) Ha provato a ribattere ma l’ha fatto confusamente, in imbarazzo, un po’ in dialetto un po’ in italiano (15).
2) Camminammo a lungo tra muri crollati invasi dalle erbacce, edifici bassi da cui venivano voci in dialetto, a volte un clangore (71).
3) Se lei prendeva un tappo e lo metteva in testa alla sua bambola come se fosse un cappello, io dicevo alla mia in dialetto: Tina, mettiti la corona di regina se no prendi freddo (26).

Una situazione analoga si ha per l’italiano, per il quale tuttavia si ricorre prevalentemente al verbo seguito da “in italiano” molto spesso con l’aggiunta di un’espressione avverbiale (4) o un aggettivo (5).

4) Lila si confuse e disse in fretta in italiano: “Sono Cerullo. Vi ho portato la partecipazione, mi sposo” (304).
5) Del resto diceva cose che io mi sentivo incapace di pensare, o comunque di dire con la stessa sicurezza, e le diceva in un italiano forte, avvincente (212).

Le notazioni metalinguistiche riferite all’italiano sono meno frequenti rispetto a quelle riferite al dialetto, anche perché evidentemente non risulta necessario giustificarne l’uso all’interno di una narrazione che si svolge in italiano. Va notato tuttavia che le osservazioni con cui si specifica il tipo di italiano utilizzato dai personaggi tendono a sottolinearne la qualità buona o scarsa, la maggiore o minore correttezza, il grado di formalità più o meno elevato, evidenziandone spesso l’inadeguatezza nei confronti della situazione comunicativa. Per quanto riguarda il dialetto, invece, tali connotazioni sono frequentemente di valore negativo, come in espressioni del tipo “oscenità in dialetto” o “il dialetto sguaiato del cortile”. L’italiano e il dialetto napoletano nel

romanzo della Ferrante caratterizzano silenziosamente le situazioni e soprattutto i personaggi. La lingua in cui questi si esprimono diventa un elemento essenziale per delinearne la personalità, il carattere e la posizione sociale. Elena, per esempio, sottolinea il suo riscatto sociale tramite l'uso di un italiano ricercato e corretto.

Di seguito alcuni esempi tratti dal corpus:

6) Lila faceva a mente calcoli complicatissimi, nei suoi dettati non c'era nemmeno un errore, parlava sempre in dialetto come noi tutti ma all'occorrenza sfoderava un italiano da libro, ricorrendo anche a parole come avvezzo, lussureggiante, ben volentieri (44).
7) Concludevo infine col panegirico di Stefano che di tutti quanti loro maschi che conoscevano Lila fin da piccola e le volevano bene era stato l'unico ad avere il coraggio di sostenerla ed aiutarla. Cadeva allora un brutto silenzio e io mi sentivo molto fiera di aver rintuzzato ogni critica alla mia amica con un tono e una lingua che tra l'altro li aveva messi in soggezione (264).
8) Nel viso di biondo, però, tutto chiaro, sopracciglia e ciglia bionde, occhi blu, c'era ancora un residuo del bambino ribelle con cui avevamo avuto a che fare. Per il resto, Enzo era di pochissime parole tranquille, tutte in dialetto, a nessuno di noi sarebbe venuto in mente di scherzarci, farci conversazione (144).
9) Certo, Nino non aveva l'auto decappottabile. Certo, era uno studente di seconda liceo, non aveva una lira. Ma era alto venti centimetri più di me, mentre Stefano era qualche centimetro più basso di Lila. E parlava in un italiano da libro stampato, volendo. E leggeva e ragionava di tutto ed era sensibile alle grandi questioni della condizione umana, mentre Stefano viveva chiuso nella salumeria, parlava quasi esclusivamente in dialetto, non era andato oltre le scuole di avviamento (250).

Dagli esempi riportati sopra risulta evidente che oltre ai tratti fisici, interiori e comportamentali, il modo di esprimersi dei personaggi, in dialetto o in italiano, assume un particolare valore nella loro caratterizzazione. Le osservazioni metalinguistiche e il dialetto napoletano delineano non solo i personaggi ma anche i luoghi e gli ambienti del romanzo. In più di un'occasione la lingua viene abilmente utilizzata dall'autrice per trasmettere particolari della quotidianità nei quartieri napoletani. L'affiorare sia pure silenzioso del dialetto segna nella maggior parte dei casi situazioni negative e sottolinea la rabbia, l'aggressività, gli insulti e le oscenità volgari di un determinato ambiente. Ciò è evidente nel seguente esempio:

10) Lila invece non piaceva, innanzitutto perché era uno stecco, sporca e sempre con qualche ferita, ma anche perché aveva la lingua affilata, inventava soprannomi umilianti e pur sfoggiando con la maestra vocaboli della lingua italiana che nessuno conosceva, con noi parlava solo un dialetto sferzante, pieno di male parole, che stroncava sul nascere ogni sentimento d'amore (57).

12.2.5. Meine geniale Freundin

La traduzione tedesca *Meine geniale Freundin* è stata realizzata da Karin Krieger, nata a Berlino nel 1958 e laureata in romanistica. Specializzata in traduzione letteraria dall'italiano e dal francese, Karin Krieger ha tradotto verso il tedesco numerosi romanzi di Elena Ferrante ma anche di altri illustri scrittori italiani, tra cui Alessandro Baricco, Andrea Camilleri e Roberto Cotroneo. Durante il suo lavoro la traduttrice era in diretto contatto con Elena Ferrante via mail per poter chiedere delucidazioni o chiarire dubbi sul testo originale.

12.3. I fraseologismi

Nonostante vi siano diverse denominazioni per definire le combinazioni non libere di parole dal significato complessivo e non corrispondente alla somma dei significati dei singoli costituenti, la maggior parte degli studiosi converge sostanzialmente sulla presenza di tre criteri per poterli classificare in tal modo.

Il primo criterio è quello della polilessicalità, vale a dire che tali lessemi consistono di più di una singola parola grafica.

Il secondo criterio è quello della stabilità sintattica, secondo il quale i singoli costituenti della locuzione tendono a susseguirsi in un determinato ordine non permettendo l'inserimento o la sostituzione di singoli componenti lessicali e non seguendo sempre le regole morfosintattiche.

Il terzo criterio è di tipo semantico, nel senso che si presume un certo grado di idiomaticità in base al quale il senso complessivo del fraseologismo non è del tutto deducibile dal significato delle singole parole grafiche che lo compongono.

Tuttavia, molti fraseologismi, soprattutto nell'ambito tecnico, scientifico ed economico, non hanno questo sovrappiù semantico e rientrano ugualmente nella classe delle polirematiche. Anche nel vocabolario

comune la presenza di un significato metaforico non è un criterio definitorio delle polirematiche. Una polirematica può spesso avere sia un significato letterale che un significato figurato, risultando di conseguenza polisemica: ad esempio l'espressione "tirare su" significa letteralmente 'sollevare' un oggetto e metaforicamente sia 'allevare, educare (per esempio dei figli)' che 'rallegrare, migliorare l'umore' (cfr. Casadei 2004: 127).

12.3.1. I fraseologismi analizzati

È opportuno specificare a questo punto la definizione di fraseologismo per la quale si è optato nella ricerca, cercando di motivare tale scelta. Nel presente lavoro vengono prese in considerazione le polirematiche costituite da più di una parola grafica, sintatticamente più o meno fisse e dal significato semanticamente non letterale ma figurato o in ogni caso non riconducibile al significato dei singoli costituenti. Non sono compresi nell'analisi detti e proverbi. Fanno invece parte del materiale di ricerca le espressioni idiomatiche spontanee o creative non ancora del tutto lessicalizzate ma caratteristiche del linguaggio di Elena Ferrante. Ritengo utile analizzare in primo luogo le espressioni polirematiche idiomatiche perché queste, contenendo elementi culturali e regionali, risultano particolarmente interessanti dal punto di vista della traduzione. Credo inoltre che sia opportuno comprendere nell'analisi anche i fraseologismi non convenzionali perché questi sono tipici della creatività e dello stile di Elena Ferrante e per questo degni di particolare interesse ed attenzione.

12.3.2. L'idiomaticità

Quando si parla di fraseologismi ci si imbatte inevitabilmente nel concetto di idiomaticità. Nella mia ricerca mi riferisco all'idiomaticità nel senso più stretto, vale a dire nel senso di «idiomaticità semantica» (Burger 2015: 26). Se esiste una discrepanza tra il significato letterale e quello fraseologico di un'espressione, allora questa viene definita idiomatica dal punto di vista semantico. Maggiore è la discrepanza tra i due significati, maggiore è il grado di idiomaticità del fraseologismo (cfr. Burger 2015: 27).

Le unità fraseologiche contenute nel romanzo *L'amica geniale* e da me analizzate presentano diversi gradi di idiomaticitá. Qui di seguito alcuni esempi tratti dal corpus:

11) mettere i piedi in testa a qualcuno (35)
12) fare il passo più lungo della gamba (111)
13) pendere dalle labbra di qualcuno (151)
14) di punto in bianco (94)

In questi casi il grado di idiomaticità è elevato dal momento che il significato letterale di tali fraseologismi differisce molto da quello figurato.

Nei successivi esempi invece il grado di idiomaticità è minore dal momento che un elemento del fraseologismo mantiene il suo significato letterale rendendo più facilmente comprensibile il significato complessivo dello stesso. Tali fraseologismi vengono definiti da Burger (2015: 27) come «semi-idiomatici» (ted. *teil-idiomatisch*):

15) lanciare un grido (71)
16) infilare la porta (97)
17) scoppiare a piangere (178)
18) versare una lacrima (179)

Si tratta di collocazioni intese come combinazioni sintagmatiche costituite da un elemento cognitivamente sopraordinato cosiddetto *base* e un elemento cognitivamente subordinato cosiddetto *collocatore.* Queste vanno situate in un continuum tra le espressioni idiomatiche da una parte e le combinazioni libere dall'altra. Tanto maggiore è la trasformazione semantica del collocatore, tanto maggiore è il grado di coesione della collocazione stessa e tanto maggiore è la vicinanza alle espressioni idiomatiche. Al contrario tanto minore è la trasformazione semantica, tanto minore il grado di coesione e tanto maggiore la vicinanza alle combinazioni libere di parole (cfr. Konecny 2010: 291). Per la mia analisi verranno prese in considerazione soltanto le collocazioni in cui il collocatore è polisemico e assume un significato secondario basato su una metafora o una metonimia.

12.3.3. Le metafore creative

Come già accennato in precedenza, verranno incluse nella presente ricerca anche le metafore non convenzionali create spontaneamente dall'autrice. Questa scelta è dovuta al fatto che tali espressioni risultano particolarmente interessanti dal punto di vista della traduzione. Come si può vedere negli esempi elencati di seguito, molte di queste

espressioni, infatti, sono legate alla città di Napoli, al mare o alla cultura italiana in genere e ricorrono quindi agli stessi o simili domini fonte.

Qui di seguito alcuni esempi tratti dal corpus:

19) Lei era secca come un'alice salata, mandava un odore di selvatico (47)
20) Ci venne addosso una lava di molte cose improvvise, l'una dietro l'altra (48)
21) Lampi, tuoni, una lava d'acqua piovana correva ai bordi dello stradone (73)
22) In quell'anno mi sembrò di dilatarmi come la pasta per le pizze (108)
23) E anche la pelle mi si stava guastando: sulla fronte, sul mento, intorno alle mascelle, si moltiplicavano arcipelaghi di gonfiori rossastri (116)
24) I movimenti segreti del corpo, che avevano raggiunto me per prima, erano arrivati come l'onda di un terremoto anche a lei (129)
25) Mentre lui giocava con loro io mi sdraiavo al sole a leggere e mi scioglievo nelle pagine come una medusa (276)

Nella maggior parte dei casi la traduttrice ha mantenuto la stessa immagine utilizzata dalla Ferrante anche nel testo tedesco. Per quanto riguarda l'espressione "dilatarsi come la pasta per le pizze" la traduttrice avrebbe potuto utilizzare fraseologismi dallo stesso significato presenti e comuni nella lingua tedesca come *aufgehen wie ein Hefekloß* LIEVITARE COME UN LIEVITO-GNOCCO o *aufgehen wie ein Hefekuchen* LIEVITARE COME UNA LIEVITO-TORTA che si riferiscono a specialità gastronomiche lievitate, ma ha optato per la stessa immagine nella traduzione tedesca, *aufgehen wie ein Pizzateig* LIEVITARE COME UN PIZZA-IMPASTO (p. 135), per mantenere una sfumatura culturale legata alla cucina italiana che altrimenti sarebbe andata persa. Solo in alcuni casi, come per esempio per il termine "lava", la traduttrice ha utilizzato altre espressioni traducendo una volta con *Schlammflut* FANGO-FIUME (p. 92) riferendosi "alla lava di acqua piovana" e una volta con una parafrasi riferendosi "alla lava di molte cose improvvise" (*Da fast nichts absichtlich getan worden war, brachen nacheinander viele* überraschende *Ereignisse* über *uns herein* (p. 59), che significa letteralmente 'dal momento che quasi niente era stato fatto apposta, si abbatterono molti avvenimenti inaspettati su di noi'). Probabilmente il termine "lava" (in tedesco *Lava*), evidentemente legato alla città di Napoli e al Vesuvio, sarebbe risultato strano ad un lettore di lingua tedesca. In tedesco le parole *Flut* ALLUVIONE o *Lawine* VALANGA trasmettono un'immagine diversa ma implicano ciononostante tratti semantici simili, trattandosi di disastri naturali che colpiscono le persone

in modo rapido ed inaspettato. Tuttavia, nella traduzione manca in tali casi una leggera sfumatura ed il riferimento al vulcano che sovrasta la città partenopea. «Già nel 1836 Wilhelm von Humboldt aveva affermato che ogni parola in qualsiasi lingua possiede un carattere assolutamente individuale e inconfondibile. Nessuna parola è dunque completamente uguale in un'altra lingua» (liberamente tradotto da Apel & Kopetzki 2003: 91). In ogni caso compito del traduttore è quello di evitare il più possibile perdite anche solo parziali a qualsiasi livello ed allo stesso tempo scongiurare la tentazione di arricchire il testo originale.

12.4. Tradurre

Come già accennato nell'introduzione, tradurre in generale, e a maggior ragione tradurre i fraseologismi, è un processo molto complesso che richiede un'ottima conoscenza della lingua di partenza e di quella d'arrivo ma che implica molto di più.

De Mauro (1994: 92) distingue tra le traduzioni cosiddette "funzionali" o "formali" che riproducono il senso essenziale di un testo in un'altra lingua e quelle "dinamiche" che mirano a riprodurre nel lettore del testo nella lingua d'arrivo lo stesso effetto che il testo ha prodotto nel lettore del testo nella lingua originale. Per raggiungere questo scopo il traduttore deve ambire al massimo livello di *adeguatezza*. Complessivamente si distinguono sette livelli di adeguatezza di cui ognuna include il livello precedente, vale a dire l'adeguatezza denotativa, l'adeguatezza sintattico-frasale, l'adeguatezza lessicale per il tipo funzionale o formale della traduzione e l'adeguatezza espressiva, l'adeguatezza testuale, l'adeguatezza pragmatica e l'adeguatezza semiotica per il tipo dinamico della traduzione (cfr. De Mauro 1994: 92-5). Trasportando un testo da una lingua all'altra, il traduttore funge da mediatore e da ponte tra due lingue e due culture differenti e si trova costretto a dover prendere delle decisioni su quanto *addomesticare* o *estraniare* la propria traduzione. Già più di due secoli fa Schleiermacher aveva sottolineato come il traduttore debba decidere se lasciare in pace lo scrittore muovendogli incontro il lettore o lasciare in pace il lettore muovendogli incontro lo scrittore (cfr. Eco 2017: 192).

12.4.1. Tradurre i fraseologismi

Il dilemma dell'addomesticamento o dell'estraniamento si presenta nella traduzione con i nomi di persona, le località geografiche, i *rea-*

lia e naturalmente anche con i fraseologismi. Questi assumono spesso specifiche connotazioni in una comunità linguistica e non di rado suscitano associazioni semantiche o culturali nei parlanti della lingua in oggetto. «In alcuni casi i lettori del testo di arrivo hanno una conoscenza del mondo, abitudini di vita ed *esperienze testuali* differenti dai lettori del testo di partenza» (liberamente tradotto da Nord 2009: 26). Il traduttore deve innanzitutto riconoscere il fraseologismo nel testo di partenza, interpretarlo e successivamente renderlo nel modo più adeguato possibile nella lingua d'arrivo. Confrontando i fraseologismi appartenenti a due lingue differenti, occorre dunque intraprendere un approfondito esame linguistico-pragmatico dello specifico valore che assumono le unità fraseologiche nel testo di partenza, includendo un'analisi di tipo testuale dei contesti e cotesti in cui esse ricorrono concretamente.

12.5. L'analisi contrastiva dei fraseologismi

Per procedere all'analisi dei fraseologismi individuati nel testo italiano di partenza mi servo di un'applicazione denominata CREAMY (*Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY*), nata all'interno di un progetto di ricerca interdisciplinare diretto da Sabine Koesters Gensini e messo gentilmente a mia disposizione. Tale applicazione permette di effettuare una dettagliata ed esaustiva descrizione della fraseologia analizzata basandosi su diversi parametri. Per ogni fraseologismo analizzato vengono inseriti i dati riguardanti le seguenti proprietà:

1. la forma del lemma
2. il numero di pagina nel testo in cui ricorre
3. il cotesto in cui ricorre
4. il senso testuale, vale a dire il senso concreto che assume nel cotesto espresso tramite parafrasi
5. la categoria lessicale
6. il tipo di polirematica
7. il tipo di significato
8. la composizione strutturale, vale a dire il legame tra i singoli costituenti lessicali
9. la marca variazionale
10. il valore d'uso, vale a dire la connotazione che assume nel cotesto
11. il campo semantico a cui appartiene

12. i singoli elementi lessicali di cui è composto
13. la definizione del dizionario consultato (se presente)
14. l'uso dizionario (se presente)
15. il numero dell'accezione utilizzata (se presente)
16. l'eventuale differente lemmatizzazione nel dizionario (se differente)
17. eventuali note

Gli stessi parametri vengono anche utilizzati per analizzare e descrivere i traducenti estrapolati dal testo tedesco.

L'unica informazione aggiuntiva nella descrizione dei traducenti è quella riguardante l'*equivalenza.* Questa viene suddivisa in *equivalenza formale* ed *equivalenza semantica.* La prima definisce la misura in cui il fraseologismo nel testo di partenza e il traducente nel testo tedesco corrispondono a livello strutturale. La seconda riguarda invece il significato e la misura in cui il traducente corrisponde al senso del fraseologismo presente nel testo italiano. Sia per l'equivalenza formale che per quella semantica sono previsti quattro gradi differenti: equivalenza totale, prevalente, scarsa o assente.

Naturalmente il traducente di una polirematica presente nel testo di partenza può essere a sua volta un fraseologismo, ma può anche essere una parola monorematica, una parola composta o una combinazione libera di parole.

Qui di seguito alcuni esempi tratti dal corpus:

26) mettere i piedi in testa a qualcuno (35)
herumkommandieren INTORNO-COMANDARE (41)

In questo caso al fraseologismo nel testo di partenza non corrisponde un fraseologismo nel testo tedesco. L'equivalenza formale in questo caso è assente e quella semantica è prevalente, ma non totale dal momento che *herumkommandieren* corrisponde più a 'comandare qualcuno a bacchetta' mentre "mettere i piedi in testa a qualcuno" significa in questo contesto piuttosto 'predominare, mancare di rispetto'.

27) fare una lavata di testa a qualcuno (68)
jemandem den Kopf waschen A-QUALCUNO LA TESTA LAVARE (85)

In questo caso i due fraseologismi sono simili dal punto di vista formale dal momento che in entrambi si ha un verbo seguito da un sostantivo. L'equivalenza formale, tuttavia, non è totale ma prevalente dal momento che in italiano viene usato il sostantivo "lavata

di testa" mentre in tedesco il verbo *waschen* LAVARE con il sostantivo *Kopf* TESTA.

I due fraseologismi sono totalmente equivalenti dal punto di vista semantico.

28) avere sulla punta della lingua (73)
jemandem liegt etwas auf der Zunge A-QUALCUNO STA QUALCOSA SULLA LINGUA (91)

Anche in questo caso l'equivalenza formale non è totale ma scarsa dal momento che in italiano il soggetto è la *persona* che ha qualcosa sulla punta della lingua, mentre in tedesco il soggetto è *qualcosa* che si trova sulla lingua. Inoltre, vi è anche una leggera divergenza lessicale dal momento che in italiano si fa riferimento alla "punta della lingua", mentre in tedesco alla *Zunge* LINGUA.

Dal punto di vista semantico i due fraseologismi sono totalmente equivalenti.

29) fare buon viso a cattivo gioco (44)
gute Miene zu bösem Spiel machen BUONA ESPRESSIONE SU CATTIVO GIOCO FARE (53)

In questo caso sono presenti un'equivalenza formale e semantica totali.

In alcuni casi lo stesso fraseologismo è stato tradotto in modi diversi a seconda del contesto. Per questo nella presente ricerca lo stesso fraseologismo viene analizzato anche se compare più di una volta nel testo originale.

Nei seguenti esempi l'espressione "di punto in bianco" è stata tradotta in cinque modi diversi e solo nell'ultimo caso con un'espressione idiomatica:

30) di punto in bianco
   a. *«Lila di punto in bianco fece passare Tina attraverso l'apertura nella rete e la fece cadere» (50)* tradotto nel testo tedesco con *plötzlich* IMPROVVISAMENTE
   b. *«La madre le chiedeva di aiutarla in casa, il padre le chiedeva di stare nel negozio, e lei di punto in bianco, invece di fare resistenza, sembrò addirittura contenta di sgobbare per entrambi» (94)* tradotto nel testo tedesco con *urplötzlich* [raff.]-IMPROVVISAMENTE
   c. *«Alla merceria di punto in bianco s'era associata una giovane sarta e il negozio s'era ampliato, puntava a trasformarsi in un'ambiziosa*

sartoria per signore» (105) tradotto nel testo tedesco con *unversehens* NON-PREVISTO 'all'improvviso'

d. *«Un pomeriggio gelido di febbraio mi chiese di punto in bianco se potevo accompagnarla dalla maestra Oliviero» (304) tradotto nel testo tedesco* con *unvermittelt* SENZA-MEDIAZIONE 'all'improvviso'

e. «Senonchè, di punto in bianco lo sposo cambiò idea» (305) tradotto nel testo tedesco con l'espressione idiomatica *aus heiterem Himmel* DA SERENO CIELO 'a ciel sereno'

Per concludere ancora un esempio interessante:

31) «Lila se la batt*é*» (74)
Lila machte sich aus dem Staub LILA FACEVA SI DA LA POLVERE (93)

In questo caso l'espressione "battersela", che non è polirematica, viene resa in tedesco con il fraseologismo *sich aus dem Staub machen* SI DA LA POLVERE FARE che in italiano corrisponde all'espressione "darsela a gambe, togliersi dai piedi". Siamo qui di fronte ad un fenomeno di *compensazione.* In alcuni casi la traduttrice ha deciso di inserire espressioni idiomatiche laddove in italiano vi erano combinazioni libere di parole. Tale scelta è dovuta all'intento di *compensare* eventuali perdite di idiomaticità dovute alla mancanza di un traducente polirematico in tedesco per un'espressione fraseologica nel testo di partenza. A mio parere la traduttrice è riuscita bene a trasportare nel testo tedesco il grado di idiomaticità presente nel testo originale e allo stesso tempo a mantenere lo stile e le marche variazionali del testo italiano nella traduzione tedesca.

12.6. Conclusioni

Grazie ad una dettagliata analisi dei fraseologismi nel testo italiano e dei loro traducenti nel testo tedesco, la presente ricerca permette di individuare le uguaglianze, somiglianze e differenze tra gli elementi linguistici delle due lingue prese in esame, ma anche di confrontare da un punto di vista pragmatico la realizzazione di determinate funzioni comunicative. I risultati della ricerca basati sull'analisi contrastiva potranno contribuire agli studi sulla fraseotraduzione, la traduzione automatica e fenomeni di transfer linguistico o venire utilizzati in ambito fraseodidattico. I dati dell'analisi saranno inseriti nell'applicazione CREAMY e potranno dunque venir consultati dagli utenti gratuitamente e in modo semplice. Anche dal punto di vista intralinguistico

l'approfondita analisi dei fraseologismi a diversi livelli può essere utile sia nella lingua italiana che in quella tedesca.

Bibliografia

Apel, F. & A. Kopetzki (2003) *Literarische Übersetzung*, Stuttgart, Verlag J.B.Metzler.

Burger, H. ([5]2015) *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Berlin, Erich Schmidt Verlag.

Casadei, F. (2004) *Lessico e semantica*, Roma, Carocci Editore.

De Mauro, T. (1994) *Capire le parole,* Roma-Bari, Laterza.

Eco, U. (2020) *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Firenze-Milano, Bompiani (prima ed. 1992).

Ferrante, E. (2018 [33esima ristampa]) *L'amica geniale. Infanzia, adolescenza,* Roma, Edizioni e/o.

Ferrante, E. ([8]2017) *Meine geniale Freundin. Kindheit und frühe Jugend*, Berlin, Suhrkamp Verlag.

Koesters Gensini, S.E. & A. Berardini (2020) *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel* Visconte Dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza Università Editrice.

Konecny, C. (2010) *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, München, Meidenbauer.

Librandi, R. (2020) *Più di sacro che di profano: alcuni esempi di scrittura femminile*, Firenze, Franco Cesati Editore.

Nord, C. (2009) *Textanalyse und Übersetzen. Theoretische Grundlagen, Methode und didaktische Anwendung einer übersetzungsrelevanten Textanalyse*, Tübingen, Julius Groos Verlag.

PARTE V

FRASEOLOGIA, PAREMIOLOGIA E CULTURA

13. Significati culturali impliciti del silenzio nella fraseologia russa[1]

Julija Nikolaeva

a Nadežda

Abstract: Il saggio analizza il concetto della marcatezza culturale implicita dei fraseologismi, evidente e trasparente per i parlanti madrelingua, ma oscura e incomprensibile nello spazio semiotico di altre lingue e culture. Attraverso la genesi del paragone fisso *молчать как партизан* TACERE COME PARTIGIANO, dalle sue prime registrazioni lessicografiche fino al suo completo radicamento nel sistema linguistico russo, la ricerca illustra le dinamiche di variazione semantica e lessicale, da cui nasce la connotazione storico-culturale implicita riconducibile agli eventi storici della Seconda guerra mondiale e ai valori fondamentali della cultura sovietica e post-sovietica. Lo studio viene condotto con l'ausilio del Corpus nazionale della lingua russa e di altre risorse elettroniche (Google Libri, sezione notizie di Google, sezione notizie del motore di ricerca russo Yandex).

Parole chiave: fraseologia russa, paragone fisso, marcatezza culturale, corpora, variazione

---

[1] Sebbene ancorato agli eventi storici del secolo scorso, il saggio offre alcuni spunti per l'interpretazione più approfondita della dolorosa rottura culturale vissuta oggi dalla Russia. La stesura del saggio risale al periodo precedente alla guerra in Ucraina, quindi, il testo non può contenere nessun riferimento alla tragedia scatenatasi il 24 febbraio del 2022. Attualmente la memoria storica collettiva della Seconda guerra mondiale, strumentalizzata politicamente e capovolta in maniera nefasta nell'uso propagandistico, viene sfruttata come uno dei vessilli della retorica bellica russa contro l'Ucraina. A lungo la Grande guerra patriottica ha costituito il fulcro del sistema dei valori nazionali russi, rappresentando uno dei punti salienti dell'identità nazionale del popolo russo che ha riportato la vittoria sul fascismo. Oggigiorno questi valori si vedono profanati. Come testimonia la linguista moscovita Irina Levontina, la tragica rottura culturale passa anche attraverso la lingua e la fraseologia, scrigno prezioso della memoria culturale. Per un'analisi più dettagliata del fenomeno rimandiamo al suo articolo *La lotta per la fraseologia*, pubblicato all'inizio di marzo del 2022 (Levontina 2022).

13.1. Premesse teoriche

Uno degli assunti della fraseologia tradizionale consiste nell'affermare che nelle unità fraseologiche si manifesta lo spirito originale di ogni singola cultura. A uno sguardo più attento, però, si rivela che non è possibile attribuire a priori dei tratti culturospecifici a tutti i fraseologismi (Baranov & Dobrovol'skij 2013: 222-224). La relazione che intercorre tra la lingua e la cultura non è mai diretta, la specificità culturale dei singoli fraseologismi rappresenta «il frutto dell'interpretazione del loro senso figurato nello spazio semiotico e culturale di una data comunità linguistica» (Telija 1996: 214); ovviamente tale interpretazione si deve basare su elementi verificabili e non su illazioni e supposizioni vaghe.

Attualmente in linguistica esistono due approcci allo studio della specificità culturale dei fraseologismi. Il primo metodo è contrastivo: si ritiene che sia culturalmente marcato tutto ciò che comporta difficoltà interpretative dal punto di vista di un'altra cultura e trova correlazioni in altri sistemi segnici collegati con la cultura popolare tradizionale (ossia il folclore, le superstizioni, i miti, ecc.) (Dobrovol'skij & Piirainen 2005; Baranov & Dobrovol'skij 2008: 251-271). Il secondo approccio, imperniato sull'analisi formale del significante, è introspettivo e si basa sulle idee che i parlanti madrelingua esprimono a proposito della propria lingua. In questo caso ci si appella alla presenza di allitterazioni, rime, forme ludiche, nonché arcaismi poco usati ed elementi marcati culturalmente, i *realia* (eventi storici di particolare importanza per la cultura nazionale, nomi propri emblematici, piatti e cibi nazionali tipici, animali, piante, monete locali e unità di misura, ecc.) (Vlachov & Florin 1980; Vereščagin & Kostomarov 1980; Ivanov 2006; Zimin 2006; Prochorov 2007; Baranov & Dobrovol'skij 2008: 272-289). Spesso i fraseologismi che contengono tali elementi presentano delle restrizioni nell'uso, non derivanti direttamente dai loro parametri semantici, e sono difficilmente traducibili, giacché non trovano mai equivalenti completi in altre lingue.

Il paragone fisso *молчать как партизан* TACERE COME PARTIGIANO, descritto nel presente saggio, si percepisce come marcato culturalmente, sebbene il suo legame con la cultura russa non sia evidente[2]. Lo studio approfondito del suo ingresso nella lingua russa, delle sue varianti

[2] La specificità culturale delle unità fraseologiche che descrivono il silenzio è stata descritta in chiave contrastiva per lo spagnolo e il tedesco (Mellado Blanco 2011).

lessicali e dei complessi rapporti tra il centro e la periferia dello stesso pattern fraseologico ci aiuterà a capire come nascono le implicazioni culturali latenti, trasparenti e comprensibili per i parlanti madrelingua, ma non tanto ovvi per un'altra cultura. Vedremo nella genesi di questo paragone fisso come vengono oscurati e relegati alla periferia dell'uso linguistico elementi fortemente marcati dal punto di vista della cultura sovietica che contengono dei riferimenti concreti agli eventi storici, mentre nell'uso prevale una variante generica che evoca gli stessi avvenimenti in maniera meno esplicita. L'analisi viene condotta su un corpus di 450 occorrenze, raccolto con l'ausilio del Corpus nazionale della lingua russa e di altre risorse elettroniche (Google Libri, sezione notizie di Google, sezione notizie del motore di ricerca russo Yandex).

13.2. Breve excursus nella storia del paragone fisso *молчать как партизан*

La prima registrazione lessicografica del paragone fisso *молчать как партизан* "tacere come un partigiano" risale al 1994, quando esso viene raccolto in un dizionario ideato per descrivere fraseologismi, proverbi e detti colloquiali della lingua russa attuale, che occorrono esclusivamente nelle situazioni di comunicazione orale spontanea e non sono presenti in altri dizionari[3]. Il carattere marcatamente colloquiale del lemmario è garantito dall'uso esclusivo delle fonti orali (Beljanin & Butenko 1994: 3-4). Il dizionario riporta l'unica accezione di *молчать как партизан*, spiegata in questi termini: tacere, non dire nulla, non tradire nessuno (Beljanin & Butenko 1994: 96).

La sua prima attestazione sul corpus nazionale della lingua russa conferma l'accezione di 'chiudersi in un silenzio ostinato' e ci permette

[3] Per stabilire il carattere neologico dei fraseologismi ci atteniamo al seguente criterio: «*I neologismi fraseologici* sono locuzioni espressive fisse non registrate nei dizionari della lingua letteraria moderna, le quali sono state create *ex novo* o sono state riattivate in nuove condizioni sociali, oppure formate tramite la trasformazione di frasemi o paremie già esistenti» (Mokienko 2003: XI). I processi neologici nella fraseologia russa degli anni Novanta sono descritti in Walter 2008; Ganapol'skaja 2015. I paragoni fissi come oggetto di studio della fraseologia russa vantano una solida tradizione lessicografica (Ogol'cev 1992; Ogol'cev 2001; Mokienko & Nikitina 2008; Lebedeva 2020). Le loro peculiarità semantiche e formali sono al centro di numerosi studi basati su diversi approcci metodologici che includono anche il filone contrastivo, ma l'ambito russo – italiano finora non è stato esplorato (Mokienko 2016; Ogol'ceva 2016).

di anticipare la data in cui quest'innovazione linguistica appare nella lingua russa alla fine degli anni Ottanta:

1) Он принёс в школу кинжал! У него учитель труда отобрал. И представляете, как партизан, молчит, не говорит, из какого он класса. [С. Л. Рябцева. Дети восьмидесятых (1989)]
lett. Ha portato a scuola un pugnale! Gliel'ha tolto l'insegnante di lavori manuali. Figuratevi, lui *tace come un partigiano* e non dice che classe frequenta.

Come dimostrano i dati del corpus nazionale della lingua russa, negli ultimi tre decenni il paragone fisso *молчать как партизан* ha confermato la sua vitalità: è penetrato nel linguaggio scritto, nel quale si attesta in 121 occorrenze, ed è presente sia nella letteratura contemporanea sia nel linguaggio pubblicistico e poetico. Il nostro corpus, raccolto con l'ausilio di varie risorse elettroniche indicate sopra, dimostra che a questa variante lessicale corrisponde il 74,5% dei contesti analizzati. La loro distribuzione nell'arco temporale studiato è costante, ma disomogenea: la frequenza d'uso negli ultimi anni è molto più alta che negli anni Novanta:

2) «Возвращайся ко мне, — говорил я своему сыну, - бери маму и возвращайся. А нет, так сам приходи, заживем вдвоем, будет у нас длинный мужской год», — как бывали длинные мужские дни по нашим вечным выходным, по понедельникам. Но он молчал, как партизан, и отворачивался, и тогда я пошел покупать ему мопед. [Владимир Рецептер. Узлов, или Обращение к Казанове (1993)]
lett. "Torna da me – dicevo a mio figlio, - prendi la mamma e torna. Oppure torna da solo, vivremo in due, sarà per noi un lungo anno da maschi". Come abbiamo avuto lunghi giorni da maschi nei nostri eterni fine settimana e lunedì. Ma lui *taceva come un partigiano* e si voltava dall'altra parte, allora andai a comprargli un motorino.
3) Она ещё несколько раз пыталась внушить дочке симпатию к новому мужу. Но Катька молчала, как партизан, а если и открывала рот, то только для того, чтобы сказать гадость. [Труд-7, 2009.11.12]
lett. Più di una volta cercò di suscitare nella figlia simpatia per il nuovo marito. Ma Katja *taceva come un partigiano*, e se apriva la bocca lo faceva solo per insultare.
4) Послушайте, Рейно! Мы никуда не продвинемся, если вы и дальше будете молчать, как партизан. Что было в письмах?

> Рейно все еще колебался. [Виктория Платова. Ритуал последней брачной ночи (2021)]
> lett. Mi ascolti, Reino! Non andremo da nessuna parte, se Lei continuerà a *tacere come un partigiano*. Che cosa c'era nelle lettere? Reino era ancora titubante.

Secondo l'autorevole parere di N. Z. Kotelova, fondatrice della scuola accademica russa di lessicografia neologica, la soglia di trent'anni è sufficiente per ritenere che i neologismi abbiano superato la prova del tempo e si siano consolidati nello standard linguistico (Kotelova 1988). Il radicamento di questo paragone fisso nel sistema della lingua russa moderna può essere misurato anche in termini qualitativi, giacché esso si è inserito armoniosamente nei sinonimi fraseologici del campo semantico di silenzio, ha sviluppato una serie di varianti lessicali ed è stato coinvolto nei processi di intensificazione semantica.

Lo schema strutturale di *молчать как партизан* è molto semplice e ben conosciuto alla lingua russa e ad altre lingue europee: verbo – come – sostantivo/aggettivo/participio. Il significato 'ostinarsi nel tacere' viene verbalizzato in russo attraverso una serie di paragoni fissi sinonimici che presentano lo stesso schema morfosintattico: *молчать как могила* TACERE COME TOMBA, *молчать как убитый* TACERE COME AMMAZZATO, *м. как зарезанный* T. COME SCANNATO, M. *как статуя* T. COME STATUA, *м. как рыба* T. COME PESCE, *м. как рыба об лед* T. COME PESCE SUL GHIACCIO. Lo stesso contenuto può essere veicolato anche attraverso il modello morfosintattico: forma breve di aggettivo – come – sostantivo: *нем/ молчалив как рыба* "muto/taciturno come un pesce", *нем/ молчалив как могила* "m./t. come una tomba", *н./м. как статуя* "m./t. come una statua" *н./м. как истукан* "m./t. come una statua" (Ogol'cev 1992: 85, 123; Dobrovol'skij & Karaulov 1994: 32-33; Birich, Mokienko & Stepanova 2001: 121; Elistratov 2002; Mokienko & Nikitina 2008: 396, 485, 584, 652; Baranov & Dobrovol'skij 2009: 480, 552). Pur verbalizzando lo stesso contenuto denotativo, questi sinonimi si differenziano stilisticamente. Spiccano paragoni fissi libreschi *м. как статуя* "t. come una statua", gergali *м. как рыба об лед* "t. come un pesce sbattuto sul ghiaccio" e colloquiali *м. как зарезанный* "t. come uno scannato". Le marche d'uso attribuite nella lessicografia attuale russa al paragone fisso *молчать как партизан* sono "colloquiale" e "scherzoso" (Mokienko & Nikitina 2008: 485). L'analisi del corpus di 450 occorrenze, che abbiamo raccolto nel corso della nostra ricerca, conferma pienamente la correttezza di questa attribuzione stilistica nell'uso linguistico odierno.

Il radicamento di questo paragone fisso nel sistema linguistico russo si manifesta nei processi semantici di intensificazione e variazione[4]. Alcune varianti lessicali, sempre fisse e riproducibili nel discorso, specificano il motivo per il quale la figura del partigiano è stata scelta come termine di paragone del silenzio ostinato: non è un silenzio qualunque, il partigiano perde l'uso della parola durante l'interrogatorio (*молчать, как партизан на допросе* tacere, come partigiano in interrogatorio "tacere come un partigiano durante l'interrogatorio"), affinché i nemici non riescano a strappargli i segreti, quindi il suo silenzio diventa segno tangibile di sacrificio e di fedeltà ai compagni di lotta. Quest'immagine intensifica la semantica del paragone fisso e lo rende più espressivo. Spesso nel testo il sema di tenacia e fermezza viene rinforzato dall'uso ridondante di altri mezzi lessicali che veicolano lo stesso significato, come dimostrano i contesti 5 – 9.

5) И как бы подруге не хотелось узнать, о чем они беседовали, она поняла, что Вика ничего не скажет. Слишком хорошо Мария знала ее упертый нрав. Если она не хочет о чем-то рассказывать, то будет молчать, как партизан на допросе. [Михаил Самарский. Спуститься *с* небес (2021)]
lett. Per quanto l'amica volesse sapere di cosa avessero parlato, capì che Vika non le avrebbe detto nulla. Marija conosceva troppo bene il suo carattere caparbio. Quando non voleva raccontare qualcosa, *taceva come un partigiano durante l'interrogatorio.*
6) Местные мальчишки лыжи у меня отняли, слегко помяв и бока, для порядка. Отец их в этот же день нашел, хотя я никак не объяснял пропажу лыж и молчал, как партизан на допросе. [Владимир Харитонов. Отец (2021)]
lett. I ragazzi del posto mi hanno portato via gli sci spianandomi un po' le costole, così, giusto per finta. Mio padre li ha ritrovati il giorno stesso, anche se io non avevo spiegato in nessun modo la scomparsa degli sci e continuavo a *tacere come un partigiano durante l'interrogatorio*.
7) Курить мне и правда очень хотелось. Но не хотелось хоть в чём-то с ним соглашаться. Раз уж решила молчать, как партизан на допросе, надо гнуть свою линию до конца. И я снова скривила губы. [Марина Серова. Спелое яблоко раздора (2004)]

[4] Le questioni teoriche della variazione lessicale e sintattica dei fraseologismi sono state descritte in: Dobrovol'skij 2007; Dobrovol'skij 2016; García Page 2016; per la descrizione lessicografica della variazione si rimanda a Melerovič & Mokienko 1997.

lett. Effettivamente avevo tanta voglia di fumare, ma non volevo dargli ragione in nulla. Siccome avevo deciso di *tacere come un partigiano durante l'interrogatorio*, non dovevo mollare. E di nuovo storsi la bocca.

8) Такое ощущение, что ответы у него приходится вырывать под пытками, а он будет мужественно молчать, как партизан на допросе. [Екатерина Неволина. Геометрия любви (2013)]
lett. La sensazione era che bisognava strappargli le risposte sotto tortura, mentre lui avrebbe coraggiosamente continuato a *tacere come un partigiano durante l'interrogatorio.*

9) Я буду молчать даже тогда, когда ты будешь меня умолять: дорогой Шпиглик, скажи, пожалуйста, что думает обо мне вон тот динозавр! А я буду молчать, как партизан на допросе. Вот с этого момента я молчу. Молчу, и ни слова! [Кир Булычев. Древние тайны (2021)]
lett. Starò zitto persino se mi pregherai: caro Špiglik, dimmi, per cortesia, che pensa di me quel dinosauro! *Tacerò come un partigiano durante l'interrogatorio*. Ecco, da ora taccio. Taccio, non una parola!

Come si evince dalle varianti molto usuali e colloquiali *молчать, как партизан на допросе в гестапо* TACERE, COME PARTIGIANO IN INTERROGATORIO IN GESTAPO "tacere come un partigiano durante l'interrogatorio nella Gestapo", e *молчать, как партизан на допросе у фашистов*[5] TACERE, COME PARTIGIANO IN INTERROGATORIO PRESSO FASCISTI "tacere come un partigiano durante l'interrogatorio nazista", il nemico sottointeso in questo fraseologismo, la Gestapo e i nazisti, ci rimanda alla storia della Seconda guerra mondiale:

10) На расспросы матери Саша молчал, как партизан на допросе в гестапо. Тогда Марта Генриховна позвонила Арине. Девочка выслушала её и сказала, что это она пожелала поехать на экскурсию, а Саша просто хотел помочь. [Наталья Медведская. Две стороны мужчины (2020)]
lett. Alle domande della madre, Saša *taceva come un partigiano durante l'interrogatorio nella Gestapo*. Allora Marta Genrichovna chiamò Arina. La ragazza l'ascoltò e disse che era stata lei a voler andare in gita e che Saša semplicemente voleva aiutarla.

[5] L'uso comune della lingua russa non distingue i nazisti dai fascisti. Correntemente la parola *фашист* FASCISTA si riferisce a un nazista tedesco, per indicare i fascisti italiani si ricorre all'aggettivo: *итальянский фашист* ITALIANO FASCISTA. Il termine нацист NAZISTA è più proprio all'uso terminologico (Efremova 2000).

11) Гарик молчит, как партизан на допросе в гестапо. — Ты думаешь, он настолько напуган, что умалчивает то, что знает? — спросила я. — По-моему, надо много потрудиться, чтобы всерьез напугать нашего Гарика. [Марина Серова. Пустячок, а приятно (2017)]
lett. Garik *tace come un partigiano durante l'interrogatorio nella Gestapo*. – Pensi che sia tanto spaventato da nascondere ciò che sa? – ho chiesto. – A mio avviso, bisogna faticare parecchio per spaventare sul serio il nostro Garik.
12) "Ну что же, Ромашова? Ты видишь, что подводишь весь класс. Пока ты не извинишься, никто на прогулку не отправится. И виновата в этом будешь только ты." Наташка молчала, как партизан на допросе у фашистов. А я смотрела на нее и гордилась, что у меня такая подруга. [Екатерина Неволина. Город отживших снов (2021)]
lett. "Allora, Romašova? Vedi che stai mettendo nei guai tutta la classe. Finché non chiederai scusa, nessuno potrà uscire per la passeggiata. E la colpa sarà solo tua". Nataška *taceva come una partigiana interrogata dai nazisti*. La guardavo ed ero fiera di un'amica così.

La rosa delle varianti include anche *молчать, как Зоя Космодемьянская* tacere, come Zoja Kosmodem'janskaja e *молчать, как молодогвардеец [после пыток, на допросе]* tacere, come giovane-guardia [dopo torture, in interrogatorio] "tacere come un militante de *La giovane guardia* [dopo le torture, durante l'interrogatorio]", nelle quali il riferimento alla lotta partigiana sovietica all'epoca della Seconda guerra mondiale diventa univoco ed esplicito. Entrambe le varianti sono state registrate nel dizionario di Beljanin e Butenko del 1994 come assoluti neologismi (Beljanin & Butenko 1994: 95), ma a differenza del paragone fisso *молчать как партизан* "tacere come un partigiano" queste innovazioni linguistiche sono risultate meno vitali, nel nostro corpus costituiscono rispettivamente il 5 % e il 4% sul totale di 450 occorrenze. Pur essendo poco frequenti, entrambe le varianti non possono essere considerate completamente scomparse dall'uso linguistico odierno e rientrano nella periferia del pattern fraseologico studiato. Sono molto significative ai fini della nostra ricerca, poiché dimostrano come vengono distribuite tra il centro e la periferia le connotazioni culturali di un modello fraseologico, ora celandosi come implicite nelle varianti dominanti nell'uso linguistico, ora risalendo a galla nelle varianti meno frequenti:

13) Мимо медленно проехала милицейская машина. Я внезапно вспомнил, что держу в руках портфель, в котором находится запрещённая к ввозу в СССР литература. Придётся молчать, как Зоя Космодемьянская, подумал я. [Борис Минаев. Ковбой Мальборо, или Девушки 80-ых (2018)].
lett. Accanto a me passò un'auto della polizia. All'improvviso mi ricordai che portavo la borsa con dei libri vietati nell'Unione Sovietica. "Dovrò *tacere come Zoja Kosmodem'janskaja*", pensai.

14) Одно запомни намертво: мы полностью автономны, никто, кроме Гоши Котельникова и его напарника, не в курсе. При любом контакте с любыми конторами, молчать, как Зоя Космодемьянская, и держаться легенды. [А. А. Бушков. Крючок для пираньи (2003)]
lett. Ricordati bene una cosa: siamo completamente autonomi, nessuno, a eccezione di Goša Kotel'nikov e il suo socio, è al corrente del fatto. Nel contattare qualsiasi ufficio, *taci come Zoja Kosmodem'janskaja* e attieniti alla nostra copertura.

15) И подпаивала мужа, и в постели - знаешь, как бывает, - пыталась у него, в расслабленном состоянии, выведать - все впустую. Молчал, как молодогвардеец у фашистов на допросе. Одно только сказал: ничего, мол, не думай, девочка ни разу не моя дочка. [Анна и Сергей Литвиновы. Девушка не нашего круга (2018)]
lett. Faceva ubriacare il marito, e poi a letto, sai com'è, provava a farlo parlare mentre era rilassato, ma era tutto inutile. *Taceva come un militante de La giovane guardia durante l'interrogatorio nazista*. Disse solo "non ci pensare più, la bimba non è mia figlia, assolutamente no".

16) Всё ждал, а ну-ка девица разговорится. Но нет! Та молчала, как молодогвардеец. Только глазищами шныряла по кабинету, намеренно избегая смотреть в его сторону, и молчала. Ну, молчит, и Бог с ней, пускай молчит. [Галина Романова. Красотка печального образа (2007)]
lett. Aspettava che alla ragazza si sciogliesse la lingua. Macché! *Taceva, come un militante de La giovane guardia.* Non faceva altro che lanciare le occhiatacce qua e là, evitando appositamente di indirizzare lo sguardo dalla sua parte, e taceva. Vabbè, se ne sta zitta, lasciamo stare, taccia pure.

13.3. Commento storico-culturale

Il breve excursus nella storia del paragone fisso *молчать как партизан* nella lingua russa ci rimanda agli eventi della Seconda guerra mondiale, denominata in Russia Grande guerra patriottica (1941-1945) e profonda-

mente radicata nella memoria collettiva. Le sue reminiscenze tragiche e la vittoria riportata sul nazismo sono tuttora tramandate di generazione in generazione e costituiscono una fonte di orgoglio nazionale. Il patriottismo del popolo russo, uscito vincitore dalla guerra contro Hitler, viene alimentato sia dalla memoria spontanea dei superstiti sia dalla propaganda ufficiale. Nel pantheon delle memorie belliche un posto particolare viene riservato alle tragiche vicende della guerra partigiana.

I nomi della giovane partigiana Zoja Kosmodem'janskaja, catturata e giustiziata dai nazisti durante l'avanzata su Mosca nel 1941, e dei militanti de *La giovane guardia*, un'organizzazione giovanile antifascista che operò da settembre del 1942 al gennaio del 1943 a Krasnodon, in Ucraina, divennero simbolo della resistenza sovietica già ai tempi della guerra (Uspenskij 1989; Gorinov 2003; Petrova 2015). La propaganda sovietica glorificò la prodezza di questi giovani che si erano immolati per la patria morendo sotto tortura, senza rivelare nomi dei compagni di lotta e segreti bellici. La notizia della loro morte, trasmessa subito dal giornale *Pravda* in una serie di reportage, contrappose alla ferocia nazista lo spirito intrepido e l'ardimento dei patrioti, diventando una vera fonte di ispirazione per molti giovani, pronti a morire per la patria.

Sebbene lo spirito di abnegazione fosse presente nella propaganda patriottica di ogni paese che difende la propria libertà di fronte all'invasore, in URSS questo leitmotiv non si rifaceva esclusivamente alle tradizioni belliche di altri popoli. Il leitmotiv dello spirito di sacrificio per il bene comune e per la patria attraversa tutta la cultura sovietica e viene sfruttato per decenni con lo scopo di plasmare le nuove coscienze ed educare i giovani comunisti. Il culto delle imprese eroiche immortali fiorisce nell'Unione Sovietica già negli anni Trenta e costituisce uno dei filoni portanti del realismo socialista, dominante nello spazio artistico e ideologico del paese (Hünter & Dobrenko 2000: 7-183). Grazie al controllo capillare su tutte le arti e sulla stampa nazionale, al cittadino sovietico arrivava il messaggio indiscutibile che dipingeva la società che lo circondava come un mondo monolitico di imprese epiche, nel quale ogni individuo non faceva altro che pensare al bene comune e, a costo del sacrificio della propria vita, avvicinava la patria al radioso avvenire. In numerosi romanzi, poemi e film prebellici, si inneggiava al supereroe dalla volontà ferrea, intrepido e pronto all'estremo sacrificio (Hünter & Dobrenko 2000: 743-785, 797-803). La tragedia della guerra acuì queste sensazioni e forgiò l'immagine dei patrioti che non si arrendono in nessuna circostanza.

Il mito di Zoja Kosmodem'janskaja e dei militanti de *La giovane Guardia*, nato durante la guerra, è stato tramandato in romanzi e film, opere liriche e pièce teatrali, poemi e canzoni, francobolli e quadri, nonché nella vasta toponimica delle strade e piazze sovietiche. Il romanzo di Aleksandr Fadeev *La giovane guardia* (1946) entrò nel canone letterario del realismo socialista (Hünter & Dobrenko 2000: 193-209)[6]; per lunghi decenni rappresentò una lettura obbligatoria in tutte le scuole medie sovietiche e trovò due felici trasposizioni cinematografiche: il film cult sovietico del 1948 e la recente miniserie di 12 puntate, proposta al pubblico nel 2015. Anche la diciottenne Zoja Kosmodem'janskaja, denominata la Giovanna d'Arco russa, è stata protagonista di due omonimi film. La versione cinematografica del 1944 è ricordata nella storia della musica per la colonna sonora di Dmitrij Šostakovič, mentre il film *Zoja*, uscito sul grande schermo nel 2020, può essere considerato come una risposta alle voci sorte dopo la perestrojka, con l'intento di offuscare e denigrare la reputazione della giovane partigiana. Per merito di Vladimir Medinskij, ex-ministro della cultura della Federazione Russa, il film ha ottenuto ingenti finanziamenti statali e ha consacrato Zoja come una vera santa sovietica. L'idea di rappresentare la giovane comunista come una santa martire nasce dalla considerazione che la sua immagine da tempo si è allontanata dalla vera biografia della partigiana ed è assurta a icona di martirio e simbolo nazionale (Kara-Murza 2005: 530-532).

I nomi emblematici degli eroi della lotta partigiana, presenti nelle varianti del paragone fisso esaminato, costituiscono un chiaro riferimento alla storia della Russia. A differenza di tante altre unità fraseologiche, che da secoli mantengono nella loro forma nomi propri e altre indicazioni palesi degli eventi storici (Med 2020: 217-220), gli antroponimi da noi analizzati tendono a trasferire la propria funzione di termine di paragone alla parola più generica, "partigiano", che entra nello standard linguistico odierno come immagine prototipica del silenzio ostinato.

13.4. Conclusioni

La variazione, vista come «una caratteristica essenziale e onnipresente, e non occasionale o eccezionale, nel linguaggio» (Lepschy 1979: 120-

[6] Nel 1947, a un anno dalla pubblicazione in Unione Sovietica, il romanzo *La giovane guardia* è stato tradotto in Italia da Pietro Zveteremich per i tipi della casa editrice fiorentina *Macchia*, e in tre anni è stato ristampato cinque volte.

121), costituisce una delle condizioni primarie per il funzionamento e l'evoluzione di ogni lingua. Numerosi mutamenti a ogni livello linguistico avvengono attraverso la "lotta" tra le varianti nel corso della quale alcune forme vengono soppiantate da altre. Il breve excursus nella storia del paragone fisso *молчать как партизан* conferma pienamente questa logica del mutamento linguistico.

Nei trent'anni trascorsi dalla sua prima registrazione nel linguaggio parlato, questa unità fraseologica è entrata pienamente nella lingua russa standard con la marca stilistica di "colloquiale" e "scherzoso". Il suo radicamento nel sistema linguistico è garantito sia grazie alla presenza in diversi stili funzionali, sia dal suo coinvolgimento attivo in vari processi semantici. L'inserimento nello standard linguistico si è svolto in co-occorrenza con altre due unità fraseologiche che codificano l'accezione di 'silenzio ostinato' in maniera molto simile, attingendo i termini di paragone dallo stesso campo semantico. Mentre una strategia di significazione ricorre ai nomi propri di eminenti partigiani sovietici o nomi di organizzazioni antifasciste, l'altra preferisce attenersi a un maggiore grado di astrazione e usa come termine di paragone un iperonimo. Nell'uso linguistico attuale ha prevalso la forma più generica che non contiene riferimenti storico-culturali espliciti. Malgrado le varianti più marcate e cariche di connotazioni culturali siano relegate alla periferia linguistica, il riferimento alla storia si è conservato nella semantica del paragone fisso *молчать как партизан*. Come si evince dai dati del nostro corpus, i parlanti madrelingua lo percepiscono chiaramente, poiché sono molto usuali i casi di intensificazione lessicale volti a precisare il contesto della Seconda guerra mondiale.

L'analisi da noi proposta avvalora l'idea che lo studio della variazione nella dinamica dell'uso linguistico sia indispensabile per definire la semantica e la marcatezza culturale delle unità fraseologiche. Ovviamente è stato possibile prendere in considerazione un periodo piuttosto breve, poco più di tre decenni, che potrebbe sembrare irrilevante in termini di linguistica storica, ma è considerevole e rappresentativo per i neologismi. L'osservazione della co-occorrenza di diverse varianti lessicali ci ha permesso di gettare luce sulla formazione dei significati culturali impliciti, evidenti e fondamentali per lo spazio culturale e semiotico della lingua russa, ma estranei ad altre lingue. La possibilità di cogliere e fissare la variazione, soggetta al continuo mutamento, nel corso del quale alcune connotazioni culturali univoche

tendono a diventare meno esplicite, rappresenta una chiave interpretativa di inestimabile valore per le ricerche semantiche.

Bibliografia

Baranov, A.N. & Dobrovol'skij, D.O. (2008) *Aspekty teorii frazeologii,* Moskva, Znak.

Baranov, A.N. & Dobrovol'skij, D.O. (2013) *Osnovy frazeologii,* Moskva, Flinta.

Dobrovol'skij, D. & Piirainen E. (2005) *Figurative Language. Cross-cultural and Cross-linguistic Perspective*, Amsterdam, Elsevier.

Dobrovol'skij, D.O. (2007) "Leksiko-semantičeskoe var'irovanie vo frazeologii: vvod opredelenija v strukturu idiomy", in *Russkij jazyk v naučnom osveščenii*, 2 (14), pp. 18-47.

Dobrovol'skij, D.O. (2016) "Conceptual structure and systematic variation of Russian idioms", in E. Dal Maso & C. Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas Studiorum, pp. 27-37.

Hünter, H. & E. Dobrenko (a cura di) (2000) *Socrealističeskij kanon*, Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg.

García Page, M. (2016) "Variantes léxicas correlativas", in E. Dal Maso & C. Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas Studiorum, pp. 39-54.

Gorinov, M.M. (2003) "Zoja Kosmodem'janskaja (1923-1941)", in *Otečestevennaja istorija*, 1, pp. 77- 92.

Kara-Murza, S. G. (2005) *Manipuljacija soznaniem*, Moskva, Eksmo.

Ivanov, A. O. (2006) *Bez''ėkvivalentnaja leksika,* Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta.

Kotelova, N.Z. (1988) "Teoretičeskie aspekty leksikografičeskogo opisanija neologizmov", in Ju. N. Karaulov (a cura di), *Sovetskaja leksikografija*, Moskva, Russkij jazyk, pp. 46-63.

Lepschy, G. C. (1979) "Linguistica, scienza e razionalità", in A. Gargani (a cura di), *Crisi della ragione*, Torino, Einaudi, pp. 107-125.

Levontina, I. B. (2022) "Bitva za frazeologiju", in *T-invariant-online*, 3: https://t-invariant.org/2022/03/bitva-za-frazeologiyu/ (data ultima consultazione 30.03.2022)

Mellado Blanco, C. (2011) "Valores semánticos y pragmáticos de la fraseología de CALLAR en alemán y en español", in A. Pamies & D. Dobrovol'skij (a cura di), *Linguo-Cultural Competence and Phraseological Motivation,* Baltmannsweiler, Schneider Verlag Hohengehren, pp. 189-206.

Med, N. (2020) "Los códigos culturales en las unidades fraseológicas rusas", in *Paremia,* 30, pp. 215-224.

Mokienko, V.M. (2003) *Novaja russkaja frazeologija*, Opole, Wydawnictwo Uniwersytetu Opolskiego.

MOKIENKO, V. M. (2016) "Ustojčivye sravnenija v sisteme frazeologii", in , V. M. Mokienko (a cura di), *Ustojčivye sravnenija v sisteme frazeologii,* Sankt-Peterburg, Greifswald, Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta, pp. 37-49.

OGOL'CEVA, E. V. (2016) "Sinonimija ustoičivych sravnenij: tradicii i perspektivy issledovanija", in V. M. Mokienko (a cura di), *Ustojčivye sravnenija v sisteme frazeologii,* Sankt-Peterburg, Greifswald, Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta, pp. 63-72.

OGOL'CEV, V. M. (2010) *Ustojčivye sravnenija v sisteme russkoj frazeologii,* Moskva, Librokom.

PETROVA, N.K. (2015) *Podlinnaja istorija "Molodoj Gvardii*", Moskva, Veče.

TELIJA, V. N. (1996) *Russkaja frazeologija. Semantičeskij, pragmatičeskij i lingvokulturologičeskij aspekty,* Moskva, Škola "Jazyki russkoj kul'tury".

USPENSKIJ, V.D. (1989) *Zoja Kosmodem'janskaja*, Moskva, Molodaja Gvardija.

VEREŠČAGIN, E.M. & V.G. KOSTOMAROV (1980) *Lingvostranovedčeskaja teorija slova*, Moskva, Russkij jazyk.

VLACHOV, S. & S. FLORIN (1980) *Neperevodimoe v perevode*, Meždunarodnye otnošenija, Moskva.

WALTER, H. (2008) "Processy neologizacii v sovremennoj russkoj i slavjanskoj frazeologii", in *Przeglad Rusycystyczny*, 4 (124), pp. 27-39.

ZIMIN, V. (2006) "Kul'turnaja konnotacija frazeologizmov russkogo jazyka", in *Studia Rossica Posnaniensia*, XXXIII, pp. 133-140.

Dizionari

Baranov, A. N. & D. O. Dobrovol'skij (2009) *Frazeologičeskij ob''jasnitel'nyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Ėksmo.

Beljanin, V. P. & I. A. Butenko (1994) Živaja *reč'. Slovar' razgovornych vyraženij*, Moskva, PAIMS.

Birich, A. K., Mokienko, V. M. & L. I. Stepanova (2001) *Slovar' frazeologičeskich sinonimov russkogo jazyka*, Moskva, Astrel': AST.

Dobrovol'skij, D. O. & Ju. N. Karaulov (1994) *Associativnyj frazeologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Pomovskij i partnery.

Efremova, T.F. (2000) *Sovremennyj tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Russkij jazyk.

Ganapol'skaja, E. V. (2015) *Frazeologičeskij slovar' sovremennogo russkogo detektiva*, Sankt-Peterburg, Zlatoust.

Lebedeva, L. A. (2020) *Ustojčivye sravnenija russskogo jazyka: tematičeskij slovar'*, Moskva, Flinta.

Melerovič, A. M. & V. M. Mokienko (1997) *Frazeologizmy v russkoj reči: Slovar'*, Moskva, Russkie slovari.

Mokienko, V. M. & T. G. Nikitina (2008) *Bol'shoj slovar' russkich narodnych sravnenij*, Moskva, OLMA Media Grupp.

Ogol'cev, V. M. (1992) *Ustojčivye sravnenija russskogo jazyka,* Sankt-Peterburg, Prosveščenie.

Ogol'cev, V. M. (2001) *Slovar' ustojčivych sravnenij russskogo jazyka (sinonimo-antonimičeskij),* Moskva, Astrel'-AST.

Prochorov, Ju. E. (2007) *Rossija. Bol'šoj lingvostranovedčeskij slovar'*, Moskva, Ast-press kniga.

Sitografia

Corpus Nazionale della Lingua Russa (NKRJa), <http://www.ruscorpora.ru> [06.11.2021].

Elistratov, V.S. (2002), *Slovar' russkogo argo (materialy 1980-1990gg.)*, <http://gramota.ru/slovari/argo/> [06.11.2021].

Academic.ru, <https://dic.academic.ru/> [06.11.2021].

Yandex, <https://yandex.ru/> [10.11.2021].

Vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/> [10.11.2021].

Molodguard, <http://www.molodguard.ru/> [10.11.2021].

Zoyakosmodemyanskaya,<http://www.zoyakosmodemyanskaya.ru/index.htm> [10.11.2021].

1941-1942, <https://1941-1942.ru/> [10.11.2021].

14. (In)traducibilità dei proverbi russi marcati culturalmente

Nadezda Studenikina

Abstract: Il presente articolo è dedicato alle questioni di equivalenza e di resa delle paremie russe culturalmente specifiche. Saranno analizzati i fattori che determinano la scelta delle corrispondenze proverbiali presenti in edizioni italiane di opere letterarie russe. Si passerà in seguito alla questione della compilazione di dizionari di proverbi bilingui. Dizionari di questo tipo dovrebbero presentare i sistemi paremiologici nella loro complessità segnalando al lettore le divergenze interlinguistiche esistenti. Tuttavia, si nota che il problema più rilevante dei dizionari bilingui consiste nell'assenza di una scala definita di equivalenza. Verrà infine proposto qualche esempio di voci lessicografiche che descrivono proverbi russi culturalmente marcati seguendo un approccio sistematico alla paremiologia.

Parole chiave*:* proverbi, specificità culturale, traduzione, paremiografia

14.1. Presentazione della ricerca e delle sue basi teoriche

L'obiettivo principale di questo studio consiste nell'evidenziare le peculiarità culturali dello spazio paremiologico russo rispetto a quello italiano, nonché nell'individuare le principali strategie traduttive e diverse scelte lessicografiche che possano mettere in risalto l'originalità della cultura e della lingua di partenza. Inoltre, l'analisi di numerosi studi traduttologici e della ricca tradizione paremiografica mi ha portato alla compilazione di un vocabolario bilingue di proverbi russi di uso frequente con una forte sfumatura culturale[1] che presenterò attraverso qualche esempio nella parte finale di questo contributo.

[1] Tale vocabolario è attualmente in fase di stesura.

Basandomi sugli studi di Dobrovolskij (1997, 1998), nel presente studio interpreto la specificità culturale in senso stretto, intendendo per proverbio marcato culturalmente un'unità paremiologica determinata dalla presenza di *realia* o di connotazioni nazionali intraducibili. Per *realia,* a loro volta, si intendono parole o locuzioni che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, una nazione o un paese, e, di conseguenza, sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico, senza avere corrispondenze precise in altre lingue (Vlahov & Florin 1970: 438).

Pertanto, i proverbi considerati propriamente russi con una forte sfumatura culturale rappresentano spesso uno scoglio per i traduttori. Nel momento in cui si affronta il problema della ricerca e della scelta di equivalenti proverbiali, bisogna basarsi su criteri ben definiti. Conformemente all'opinione del lessicografo russo Berkov, dalla rosa dei possibili equivalenti vengono scelte delle varianti traduttive che rispettano i principi della corrispondenza pragmatico-funzionale ed informativa, tenendo anche conto del criterio della frequenza d'uso (Berkov 2004: 136-155, 171-191). Nel nostro studio quest'ultima viene stabilita sulla base del dizionario dei proverbi russi di uso frequente di Mokienko (2007) e del minimo paremiologico russo di Permjakov (1986), nonché del numero di occorrenze di proverbi rilevato utilizzando il motore di ricerca Google[2].

Nella successiva analisi delle varie scelte traduttive utilizzate per la resa delle paremie russe culturalmente marcate si adoperano i principi traduttivi introdotti da Venuti (1995): la strategia addomesticante (*domestication*) e la strategia estraniante (*foreignization*). L'addomesticamento tende a produrre un testo adattato della lingua e della cultura d'arrivo in cui siano stati eliminati i riferimenti culturali del testo e della cultura di partenza, mentre l'estraniamento lascia trasparire la lingua e la cultura di provenienza in vari modi nel testo d'arrivo: attraverso l'inserimento di note esplicative o glossari, lasciando nel testo parole o espressioni nella lingua originale, utilizzando calchi e prestiti per non sacrificare gli elementi culturali del testo e della cultura di partenza ecc.

---

[2] Nonostante le ovvie lacune di tale strumento (ripetitività dei dati, la loro possibile provenienza da fonti ignote e poco attendibili ecc.), si ritiene che sia un mezzo utile per dare informazioni generali sull'indice approssimativo della frequenza d'uso attuale dei proverbi in una prospettiva comparativa, ovvero quando si tratta di dover scegliere tra più possibili equivalenti di un proverbio russo in italiano.

14.2. Strategie traduttive e difficoltà nella resa dei proverbi con forte sfumatura culturale

Per avere un'idea delle soluzioni traduttive possibili per la resa di proverbi russi marcati culturalmente, ho analizzato esempi concreti tratti da traduzioni italiane di opere letterarie russe. Dopo un'attenta analisi è stato possibile notare che i proverbi culturalmente specifici nella maggior parte dei casi vengono tradotti letteralmente, nonostante l'esistenza di corrispondenze proverbiali e di equivalenti parziali forniti dai dizionari. Per esempio, nel tradurre la paremia *Л*асковый теленок две матки сосет VITELLO AFFETTUOSO A DUE MADRI SUCCHIA "il vitello affettuoso succhia da due madri" (Sobolev 1956: 63; Žukov 1966: 204-5; Mokienko 2010: 901)[3] che troviamo nell'opera *Il villaggio di Stepančikovo e i suoi abitanti* di Dostoevskij, il traduttore ricorre a un calco, evidenziando la frase in corsivo per sottolinearne l'estraneità e per far notare al lettore che si tratta di una frase fatta:

1) Я вам говорю теперь, как отец, как нежная мать... вы отбиваете всех от себя и забываете, что *л*асковый теленок две матки сосет. (Dostoevskij 1988/1859: 107)
Io adesso vi parlo come un padre, come una tenera madre… Voi allontanate tutti da voi e dimenticate che un *vitello affettuoso succhia da due madri*. (Dostoevskij 1972/1859: 182)

Probabilmente, in questo caso si è scelto di non dare la priorità all'equivalente italiano "L'agnello umile succhia le mammelle della propria madre e quelle degli altri" (Giusti 1996: 222; Kovalev 1995: 989) a causa di un indice basso di frequenza dello stesso nella lingua italiana.

La traduzione letterale diventa quasi l'unica soluzione possibile in assenza di una corrispondenza in italiano o di un cosiddetto *conceptual gap*. Ad esempio, una lacuna paremiologica italiana è costituita dal proverbio russo *Вашими устами да мед пить* CON SUE BOCCHE SE MIELE BERE "Se si bevesse il miele con la sua bocca" (Anikin 1988: 42; Mokienko 2010: 936), il quale è solitamente usato in risposta a degli auguri e a delle lodi esagerate. In italiano non esiste né una paremia, né un fraseologismo con un significato affine. Le soluzioni proposte dai dizionari bilingui: "fosse vero!" (Kovalev 1995: 409; Maizel & Skvor-

[3] Qui e in seguito per ogni proverbio menzionato saranno indicate le varie fonti lessicografiche ove esso compare.

zova 2001: 348) e "Magari!" (Dobrovolskaja 2001: 367) sono entrambe espressioni con figuratività "zero", perciò in un certo senso impoveriscono la traduzione, rendendo il testo più semplice e banale. Probabilmente, sono questi i ragionamenti che inducono il traduttore a fare la scelta in favore di un calco nel seguente esempio:

2) Этакого молодца взаперти держать! *Дайте-ка ему волю, он,* вот каких чудес наделает: нахватает там чинов! - Вашими бы устами да мед пить! (Gončarov 1997/1847: 188)
- Ma come volete fare a tener imprigionato un giovanotto come quello! Dategli la libertà: schiuderà le ali e vedrete fin dove saprà arrivare! *Mi par di bere il miele* dalle vostre labbra!... (Gončarov 1996/1847: 25)

Il calco della paremia originale dà la possibilità di conservare il colore locale nella traduzione. Possibilità che risulta allo stesso tempo uno svantaggio: vi è sempre il rischio che la traduzione perda di comprensibilità lasciando oscuro il significato di alcune connotazioni o di *realia* stranieri. Alcune volte sono i traduttori stessi che cadono nel tranello degli enigmi culturali russi senza riuscire a riconoscere il proverbio nel testo originale o a capirne il senso. Vediamo, ad esempio, la seguente traduzione del racconto di Turgenev:

3) Я начал наводить справки. Вот что я узнал. Чертопханов, Пантелей Еремеич, слыл во всем околотке человеком опасным и сумасбродным, гордецом и забиякой первой руки. Служил он весьма недолгое время в армии и вышел в отставку «по неприятности», тем чином, по поводу которого распространилось мнение, будто курица не птица. (Turgenev 1979/1849: 277)
M'informai ed ecco quel che mi raccontarono. In tutto il vicinato Pantelej Jeremeič Čertopchanov aveva fama di uomo pericoloso e stravagante, superbo e attaccabrighe di prima forza. Aveva servito nell'esercito per pochissimo tempo ed era stato congedato in seguito a "un infortunio", col grado a proposito del quale si dice comunemente che "*la gallina non è un uccello*". (Turghenjev 1950/1849: 269)

Qui Turgenev, alludendo al basso grado militare del personaggio Čertopchanov, usa la prima parte del proverbio popolare russo Курица не птица, баба не человек Gallina non uccello, contadina non persona "La gallina non è un uccello, la donna contadina non è una persona" (Dal' 1984/1862: 32; Mokienko 2010: 465) che è una

paremia ironica detta solitamente con disdegno o disapprovazione a proposito di un fenomeno ampiamente diffuso e di poca importanza, utilizzata spesso omettendone la seconda parte. In questo caso la traduzione letterale lascia oscuro il significato originale della frase perché il riferimento all'uccello – perfettamente comprensibile ai russi – può causare perplessità in un lettore straniero. Inoltre, gli equivalenti italiani come "Le donne hanno i capelli lunghi e il cervello corto" (Lapucci 2006: 969; Guazzotti 2006: 228), "Le donne hanno il cervello di gallina" (Lapucci 2006: 967) sono parziali in quanto corrispondono al proverbio russo solo nel suo senso diretto e nella variante principale, con un'accentuazione della seconda parte *Курица не птица, баба не человек* Gallina non uccello, donna contadina non persona "La gallina non è un uccello, la donna contadina non è una persona".

Inoltre, bisogna sottolineare che la scelta di *equivalenti parziali* in italiano dovrebbe sempre tenere conto delle differenze che consistono in:

- indice di frequenza,
- volume semantico (iponimo-iperonimo),
- livello stilistico,
- provenienza geografica (cioè proverbi dialettali).

Il rischio della traduzione con un equivalente parziale consiste nella perdita o sostituzione delle connotazioni e peculiarità pragmatiche oppure nell'uso di un equivalente sbagliato, come vediamo nei seguenti esempi tratti dal romanzo di Turgenev:

4) Я живу на кондиции у богатого сановника Сипягина, учу его сынишку, ем чудесно (я в жизни так не едал!), сплю крепко, гуляю всласть по прекрасным окрестностям – а главное: вышел на время из-под опеки петербургских друзей <…> Вскорости придется надеть известную тебе лямку, то есть полезть в кузов, так как я назвался груздем (меня, собственно, затем и отпустили сюда) […] (Turgenev 1982/1877: 182)
Sto in casa del ricco dignitario Sipjagin, faccio da precettore al suo figlioletto, mangio stupendamente (ho provato così spesso le privazioni!), dormo sodo, passeggio per gl'incantevoli dintorni, e, soprattutto, mi sono sottratto pel momento tutela degli amici di Pietroburgo <…> Tra breve mi toccherà di dover tirare il carro che sai, in altri termini *di farmi mangiar dal lupo*, visto che *mi son fatto pecora* (fu proprio per questo che mi consentirono di venir qua) […] (Turgenev 1985/ 1877: 75)

5) Эх, голубчики мои! Берете вы на себя тяготу невмоготу! Таких-то, как вас, пристава царские — охочи в куролеску сажать! — Ничего, тетушка, не пугайте нас, — заметил Нежданов. — Вы знаете поговорку: «Назвался груздем — полезай в кузов». — Знаю… знаю; да кузовья-то пошли ноне тесные да невылазные! ... (Turgenev 1982/1877: 313)
Ah! Piccioncini miei! Voi vi accollate un fardello troppo greve! I giovani come voi, prima o dopo, vanno a finire in gattabuia: la gente dello zar non cerca che questo. "Via mo, comare! Non ci mettete paura!", disse Neždanov. "Voi sapete il proverbio: "*Chi pecora si fa, il lupo se la mangia*". "Lo so… lo so… Ma i lupi di oggi hanno la gola stretta, e quando ci s'entra, non se n'esce più." (Turgenev 1985/1877: 204)

Come vediamo, il testo del romanzo presenta ulteriori difficoltà perché il proverbio viene trasformato e usato più volte facendo persino parte di una metafora estesa. Anche se il traduttore italiano riprende il gioco sull'immagine del lupo nella frase proverbiale italiana, la scelta dell'equivalente appare errata. In entrambi i casi egli decide di sostituire il proverbio russo *Назвался груздем - полезай в кузов* Ti sei chiamato fungo - entra in cesto "Quando si è un fungo, bisogna entrare nel cesto" (Dal' 1984/1862: 130; Sobolev 1956: 36, 108; Žukov 1966: 257-9; Spirin 1985: 161; Anikin 1988: 202; Permjakov 1986: 156; Mokienko 2010: 227) con uno *pseudo-equivalente* italiano, optando per un proverbio molto diffuso nella lingua italiana con equivalenti pressoché identici nelle principali lingue europee: "Chi pecora si fa, (il) lupo se lo (la) mangia". Anche in russo esiste un proverbio simile che esiste in diverse varianti *Сделайся/станешь овцой, а волки будут/ тут как тут/ готовы*, Diventa pecora, e lupi saranno/qui come qui, pronti "Diventa pecora e ci saranno subito i lupi", *Не будь овцой, так и волк не съест/ а то волки съедят*, non essere pecora, così e lupo non mangerà /altrimenti lupi mangeranno "Non essere una pecora e non sarai mangiato dal lupo/ altrimenti sarai mangiato dal lupo" (Snegirev 1848: 365; Razumov 1957: 92; Spirin 1985: 75; Anikin 1988: 207, 222, 293; Mokienko 2010: 618). Tale proverbio parla di persone che per codardia o mitezza mostrano remissività e sopportazione, diventando oggetto di offese, ingiustizie da parte di persone malvagie che li sfruttano. Tuttavia, la paremia originale russa usata da Turgenev ha un significato diverso che incoraggia a portare a termine il lavoro iniziato, seppur con grandi sforzi o a rispettare ad ogni costo gli impegni assunti.

Infatti, nel testo originale le parole del protagonista Neždanov lo caratterizzano dal lato positivo: come un uomo determinato a rispettare gli impegni assunti anche se gravosi; mentre la traduzione rappresenta un personaggio mansueto, debole che non ha il coraggio di reagire alle offese o ai maltrattamenti. Ciò entra in contrasto con l'immagine creata da Turgenev, in quanto sappiamo che Neždanov è un fervente attivista del movimento popolare. In questo caso sarebbe più corretto tradurre la paremia russa con l'equivalente parziale italiano "Quando si è in ballo bisogna ballare" (Lapucci 1854/ 2006: 64; Guazzotti 2006: 435; Kovalev 1995: 141) il cui significato si avvicina di più a quello del proverbio originale.

Un'altra resa possibile delle paremie con forte sfumatura culturale è la *traduzione pseudo-proverbiale* (Vinogradov 2001: 191-193), una traduzione creativa occasionale con l'aiuto di mezzi linguistici e ritmici tipici dei proverbi (figure retoriche, rima, assonanza, allitterazione, ecc.). È innegabile che, nel caso in cui l'uso di equivalenti assoluti o parziali non sia possibile, questa strategia abbia il vantaggio non solo di mantenere intatte le immagini culturali tipiche, ma anche di preservare la "creatività" della paremia e le sue caratteristiche linguistiche. Nell'esempio seguente il traduttore usa la rima e ricorre alla forza espressiva dei suffissi vezzeggiativi che creano l'impressione che si stia leggendo un testo di origine popolare, folclorica come quello della paremia originale *Знай, сверчок, свой шесток* Conosci, grillo, proprio posatoio "Conosci, grillo, il tuo posatoio" (Snegirev 1997/1848: 145; Dal' 1957/1862: 631; Michel'son 1894: 345; Sobolev 1956: 28; Žukov 1966: 163-4; Anikin 1988: 108; Mokienko 2010: 618):

6) «…Молодец попадья — как она ловко поставила всех по местам. А Дуня — она меня полюбит, она — как сестра мне по характеру, право, — и как я сам не додумался до такой простоты?...» Победно усмехнувшись, он представил себе заносчивую фигуру Максима и мысленно погрозил ему пальцем: «Знай, сверчок, свой шесток!» (Gor'kij 1949/1910-1911: 519)
"…Donna in gamba, la moglie del *pop*: con che destrezza ha saputo sistemare tutti al posto giusto! E lei, Dunia, mi vorrà bene; lei m'è quasi, per carattere, una sorella: proprio così! Come mai, anzi, non c'ero arrivato con la mente mia a una cosa tanto semplice?...". Con un sorrisetto trionfale, si prospettò la boriosa figura di Maksim, e, mentalmente, lo minacciò col dito: "*Contentati, grilletto, del tuo focolaretto!*". (Gorki 1956/1910-1911: 406)

D'altronde, usando strategie addomesticanti, il traduttore cerca di colmare il divario esistente tra la cultura di partenza e quella di arrivo, rendendo i *realia* e le connotazioni meno estranei grazie alla loro sostituzione con una *descrizione* o una *generalizzazione*. Queste strategie hanno il vantaggio di rendere massimamente chiaro il significato della paremia originale a scapito, però, della metafora e del colorito locale, come nel seguente esempio tratto da *Romanzo teatrale* di Bulgakov, ove viene usato il proverbio summenzionato *Назвался груздем – полезай в кузов* Ti sei chiamato fungo - entra in cesto "Quando si è un fungo, bisogna entrare nel cesto":

7) Тут запахло табачным нагаром из трубки, дверь скрипнула, и в комнате оказался Ликоспастов в мокром плаще. — Читал? — спросил он радостно. — Да, брат, поздравляю, продёрнули. Ну, что ж поделаешь — назвался груздем, полезай в кузов. (Bulgakov 2005/1965: 138)
A questo punto sentii odore di pipa, la porta cigolò, e nella stanza apparve Likospastov in un impermeabile bagnato. – L'hai letto? – mi chiese raggiante. - Sì, fratello, felicitazioni, ti hanno demolito! *Ma cosa vuoi farci, ormai ti sei imbarcato…* (Bulgakov 1966/ 1965: 141)

Qui il traduttore opta per una traduzione descrittiva in presenza di equivalenti parziali in italiano: "Quando si è in ballo, bisogna ballare"[4]; "(L')hai voluto(a) la bicicletta, ora pedala" (Lapucci 2006: 561; Dobrovolskaja 2001: 137), mentre la traduzione descrittiva appare legittima solo in totale assenza di corrispondenze proverbiali o fraseologiche, ovvero quando la paremia russa è molto carica di sfumature culturali e rimarrebbe perciò oscura nel caso di una traduzione-calco.

La strategia meno preferibile è in ogni caso la completa *omissione* del proverbio originale. Proprio come la traduzione descrittiva, essa priva il testo della sua metaforicità e del colorito locale. L'omissione risulta assolutamente ingiustificata nel seguente esempio, ove abbiamo un proverbio con una corrispondenza italiana simile nella frequenza d'uso e nel significato denotativo e connotativo: *Клин клином вышибают* Cuneo con-cuneo sfondano "Chiodo schiaccia chiodo" (Žukov 1966: 184-5; Anikin 1988: 132; Permjakov 1986: 155; Mokienko 2010: 411):

8) Бабушка Вера Васильевна, худая, высокая, жилистая, колола дрова, высоко занося колун костлявыми длинными руками

[4] Vd. i riferimenti bibliografici sopra.

> и опуская его с такой силой, что воздух с хеканьем и свистом вылетал из бабушкиной груди. Как видно, она еще не жаловалась на поясницу, а может быть, считала, что клин клином вышибают. (Fadeev 1970/1946: 201)
> La nonna Vera Vasilievna, magra, alta, piena di vene, spaccava la legna sollevando in alto l'ascia colle sue lunghe braccia ed abbassandola con tanta forza che l'aria usciva sibilando dal petto della vecchia. Evidentemente non aveva ancora di che lamentarsi delle reni e forse riteneva che in quel modo le si sarebbe raddrizzata la schiena. (Fadeev 1950/ 1946: 194)

Il ricorso al metodo dell'omissione totale potrebbe essere più motivato nel seguente caso, ove la paremia russa *Моя хата с краю, (*я ничего не знаю*)* Mia casa al margine, (io nulla non so) "La mia casa è al margine, io non so nulla" (Dal' 1984/1862: 106; Sobolev 1956: 54; Razumov 1957: 87; Žukov 1966: 230-1; Anikin 1988: 186; Mokienko 2010: 946) è caratterizzata da un forte colorito nazionale.

9) - А теперь? Теперь? – спрашивает *Л*ихонин с возраставшим волнением. — Глядеть сложа ручки? Моя хата с краю? Терпеть, как неизбежное зло? Мириться, махнуть рукой? Благословить? (Куприн 1958/1915: 116)
- E adesso? Adesso? – domandò Lichonin con una crescente emozione. – Guardare colle mani incrociate? Sopportare la prostituzione come un male inevitabile? Rassegnarsi e non pensarci più? Benedirla? (Kuprin 1927/1915: 104)

Ad ogni modo, anche in quest'ultimo caso la presenza di corrispondenze proverbiali, fraseologiche o semplicemente descrittive in italiano ("Sto coi frati e zappo l'orto" (Lapucci 2006: 1313; Čerdanceva 1982: 430; Zor'ko 2004); "Andare dietro al proprio asino" (Čerdanceva 1982: 75); "Me ne lavo le mani" (Kovalev 1995: 1068; Dobrovolskaja 2001: 902); "Io non c'entro; Questo non mi riguarda"*)* offre diverse possibilità e soluzioni traduttive.

Dunque, come si può vedere, la resa impeccabile dei contenuti e della forma del proverbio non appare facilmente realizzabile. Pertanto, partendo dal ruolo della paremia e della sua specificità culturale nel contesto, occorre stabilire se è importante o meno lasciare invariati i *realia* stranieri all'interno dei proverbi, spiegandoli con note nei casi più difficili, oppure neutralizzarne il colorito nazionale quando il proverbio presenta particolari difficoltà di traduzione, al fine di non appesantire il testo per il lettore straniero.

14.3. Questioni lessicografiche

A complicare ulteriormente la vita del traduttore sono talvolta gli stessi dizionari che, al contrario, dovrebbero esser loro di aiuto. In particolar modo, per quanto riguarda la coppia di lingue russo-italiano, non esistono dizionari dei proverbi autorevoli[5]. Queste opere di consultazione sono prive di note riguardanti la frequenza, la specificità culturale, le caratteristiche dialettali, diatopiche e pragmatiche dei proverbi e dei loro equivalenti, così come di una scala di equivalenza proverbiale. Inoltre, alcune volte dizionari di questo tipo sono poco attendibili, in quanto possono presentare equivalenti sbagliati oppure detti provenienti da fonti ignote e fuori uso.

Per questo motivo, occorre rivolgersi o ai dizionari generici monolingui o a quelli fraseologici nella speranza di trovare la traduzione del proverbio sotto la voce della parola chiave, oppure prendere in mano la situazione e fare la ricerca da capo analizzando le possibili corrispondenze per il campo semantico o per la parola chiave nei dizionari paremiologici italiani.

Per quanto riguarda i dizionari bilingui (Kovalev 1995; Dobrovolskaja 2001; Maizel & Skvorcova 2001; Zor'ko 2004), purtroppo, occorre constatare che essi spesso non includono i proverbi più difficili da tradurre e da comprendere per il lettore straniero, cioè quelli con forti sfumature culturali: ad es. proverbi russi abbastanza diffusi come *Всяк кулик на своем болоте велик* Ogni beccaccino nella sua palude grande 'Ognuno ha importanza solo nel suo piccolo regno, al suo solito posto' (Dal' 1984/1862: 46, 76, 87; Michel'son 1894: 140; Spirin 1985: 15; Anikin 1988: 54; Žukov 1966: 78; Mokienko 2010: 459); *Гусь свинье не товарищ* Oca al maiale non compagna "L'oca non è compagna del maiale", ossia 'Non si possono mettere insieme due esseri diversi per natura o per condizione, mentalità, carattere, posizione sociale' (Snegirev 1848: 80; Dal' 1984/1862: 118, 226; Žukov 1966: 114-155; Spirin 1985: 120; Permjakov 1988: 155; Mokienko 2010: 231); *Против лома нет приема* Contro barra-di-ferro no rimedio "Non c'è un rimedio contro la barra di ferro", ossia 'Contro la forza la ragion non vale' (Mokienko 2010: 148); *Готовь сани летом, а телегу – зимой* Prepara slitta d'estate, e carro – d'inverno "Prepara la slitta d'estate, e il carro

[5] I pochi esempi sono rappresentati dalle raccolte di Konstantinova 2006, Kotok 2008, Švedčenko 2009.

d'inverno", ossia 'Si deve predisporre con anticipo tutto ciò che servirà in futuro, al momento opportuno' (Snegirev 1848: 77; Dal' 1984/1862: 155; Spirin 1985: 192; Permjakov 1986: 155; Mokienko 2010: 782) e altri.

Un altro problema è rappresentato dal fatto che il traduttore si trova spesso davanti alla scelta fra più corrispondenze senza nessuna indicazione in merito alla frequenza d'uso, alle peculiarità diatopiche e pragmatiche degli equivalenti proposti. Generalmente, questo costituisce il problema più significativo nell'uso dei dizionari bilingui, i quali non hanno una precisa scala di equivalenza. Di conseguenza, il traduttore, in mancanza di indicazioni, deve contare soltanto sulle proprie conoscenze linguistiche e di base e sulla propria sensibilità linguistica.

14.4. Proposta di un vocabolario bilingue (russo-italiano) di proverbi russi culturalmente specifici

Nel tentativo di presentare degli equivalenti italiani davvero funzionali dei proverbi russi marcati culturalmente ho proceduto alla compilazione di un vocabolario russo-italiano, prendendo in considerazione sottili parametri lessicografici, quali le diversità concettuali, comunicative, pragmatiche e culturali.

Come già accennato nell'introduzione, i criteri di selezione del lemmario includono l'alta frequenza del proverbio russo e la presenza di uno spiccato colorito locale, di *realia* o di connotazioni nazionali intraducibili. Nell'analisi e compilazione del lemmario ho fatto ricorso sia a metodi e fonti tradizionali, che a metodi moderni come quelli della linguistica dei corpora, lavorando sul Corpus nazionale della lingua russa nella sua versione online. Quest'ultimo viene utilizzato in particolar modo per riportare esempi d'uso delle paremie russe ossia brani letterari e pubblicistici che attestano la presenza del proverbio e ne contestualizzano l'uso.

Il vocabolario comprende anche paremie prive di corrispondenze, dacché lo spazio concettuale di una lingua non corrisponde mai completamente a quello di un'altra. Vorrei inoltre sottolineare che il vocabolario proposto si distingue nel panorama paremiografico bilingue per l'approccio sistematico alla paremiologia suggerito dal linguista e lessicografo russo V. M. Mokienko (2007, 2010). I proverbi scelti fanno parte prevalentemente del dizionario dei proverbi russi di uso frequente di Mokienko (2007) e del minimo paremiologico russo di G. L. Permjakov (1986). I proverbi della lingua russa marcati culturalmen-

te sono ripartiti in quattro categorie: i proverbi con una connotazione specifica relativa ad animali e uccelli; quelli con i *realia* della cultura materiale russa; i proverbi contenenti i *realia* della cucina tipica russa; i nomi delle abitazioni e i nomi degli oggetti della vita quotidiana.

Per non ragionare in astratto, considerando però i limiti dello spazio qui a disposizione, prendiamo in esame un esempio della voce tratta dal vocabolario:

> *Знай сверчок свой шесток* Conosci grillo proprio posatoio "Conosci, grillo, il tuo posatoio".
> (Snegirev 1848: 145; Dal' 1957/1862: 631; Michel'son 1894: 345; Sobolev 1956: 28; Žukov 1966: 163-4; Anikin 1988: 108; Mokienko 2010: 618)
> *Traduzione letterale:* Conosci, grillo, il tuo posatoio.
> *Significato:* Ognuno deve conoscere il proprio posto e occuparsi solo del proprio mestiere. Riferito a colui che si comporta non in conformità alla propria posizione o si immischia nelle faccende altrui.
> *Elementi specifici nazionali e culturali:* Oltre al riferimento diretto all'elemento della stufa russa (un *realia* della vita materiale), qui troviamo anche l'immagine del grillo, un insetto che nella mitologia slava rappresenta lo spirito di casa (домовой) (Mokienko 2007: 249).
> *Osservazioni lessico-grammaticali:* Шесток – piazzuola davanti all'apertura della stufa russa dove, secondo le credenze popolari, amano abitare i grilli di casa.
> *Varianti:* Всяк сверчок знай свой шесток Che ogni grillo conosca il proprio posatoio! (Sobolev 1956: 86; Razumov 1957: 65; Žukov 1966: 128; Anikin 1988: 108; Mokienko 2007: 217); Каждый сверчок знай свой шесток Che ogni grillo conosca il proprio posatoio! (Mokienko 2007: 139).
> *Sinonimi:* Знай кошка свое лукошко Che gatto conosca il proprio lettino (Snegirev 1848: 145; Dal' 1957/1862: 182; Michel'son 1894: 345; Razumov 1957: 66; Spirin 1985: 63; Anikin 1988: 108); (Всяк) пест знай свою ступ(к)у Che (ogni) pestello conosca il proprio mortaio! (Dal' 1957/1862: 104).
> Кочкарев. Пойди, пойди. Не смыслишь ничего, но мешайся! Знай, сверчок, свой шесток, — убирайся! Фекла. У людей только чтобы хлеб отымать, безбожник такой! В такую дрянь вмешался. (Gogol' 1948/ 1842: 16)
> Kočkarev. Va', va'. Non darti pensiero di nulla, non t'impicciare. *Ad ognuno il mestier suo*[6], levati dai piedi! (Gogol' 1992/1842: 69)

[6] Accompagnato da una nota a fine testo: costrutto fraseologico, letteralmente 'Ogni grillo deve starsene nel suo cortile'.

Исправник посмотрел на меня, ласково потрепал меня по плечу и добродушно промолвил: «Эх, Василий Васильич, не нам бы с вами о таких людях рассуждать, — где нам? Знай сверчок свой шесток». — «Да помилуйте, — возразил я с досадой, — какая же разница между мною и г. Орбассановым?» (Turgenev 1979/1849: 271)

Il commissario mi guardò, mi batté carezzevolmente la spalla e disse bonariamente: "Eh, Vasilij Vasil'evič, non tocca a noi di giudicare personaggi simili; chi siamo noi a farlo? *Ognuno deve conoscere il proprio posto*". "Ma per carità", ribattei con dispetto, "che differenza c'è tra me e il signor Orbassanov?" (Turgenev 1964/1849: 255)

— Куда, матушка, ехать изволите? — начала было Марфа. — А тебе какое дело? Знай сверчок свой шесток! Потапыч, собирай все, всю поклажу. Едем назад, в Москву! Я пятнадцать тысяч целковых профершпилила!» (Dostoevskij 1989/1866: 669).

"Dove volete andare, mammina?" cominciava a chiedere Marfa. "E a te che te ne importa? *Stattene al tuo posto!* Potapyč, prepara tutto, tutti i bagagli. Si torna a casa, a Mosca! Ho buttato al vento quindicimila rubli!" (Dostoevskij 1982/1866: 127)

Corrispondenze in italiano:

≤ Ognuno faccia il suo mestiere (Lapucci 2006: 1351; Kovalev 1995: 887);

≤ Ad ognuno/ ciascuno il suo mestiere (e il lupo alle pecore) (Lapucci 2006: 1350; Nicolai 2006: 181);

≈ Bisogna fare il passo/ i passi seconda la (propria) gamba (Guazzotti 2006: 83; Lapucci 2006: 685; Zor'ko 2004);

≈ Chi vuole fare/ fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere (Lapucci 2006: 1347; Čerdanceva 1982: 716);

DU[7] (disuso) ≈ Ciabattino, parla solo del tuo mestiere/ fa l'arte tua (Lapucci 2006: 1508; Nicolai 2006: 181).

Del proverbio russo viene evidenziata la parola chiave che racchiude in sé il significato culturale e la specificità nazionale dell'espressione proverbiale. Seguono le sue registrazioni nelle raccolte paremiologiche russe in ordine cronologico partendo dalle raccolte più antiche (Snegirev 1848; Dal' 1862; Michel'son 1894) a quelle più moderne (Mokienko 2010). Alla registrazione dettagliata della paremia nelle principali fonti lessicografiche fa seguito la sua traduzione letterale in italiano. Successivamente viene data in corsivo la spiegazione del significato proverbiale con eventuali informazioni pragmatiche riguardanti il suo uso (scherzosamente, ironicamente, usato come consiglio/ ammonimento, ecc.).

[7] DU - in disuso.

In seguito appare l'esplicazione degli elementi specifici nazionali e culturali presenti nella paremia corredata, ove necessario, da un commento etimologico. Sotto il titolo "Osservazioni lessico-grammaticali" vengono fornite informazioni sulle unità linguistiche con particolarità semantiche e morfologiche (parole obsolete, eventuali morfemi vezzeggiativi, spregiativi, ecc.). Oltre a ciò, si rappresenta appieno lo spazio paremiologico con sinonimi e contrari e possibili varianti del proverbio, indicandone sempre le fonti.

Per quanto riguarda la ricerca e l'analisi delle corrispondenze in italiano, vengono presentati sia i vari equivalenti registrati dai dizionari che le vere e proprie scelte traduttive applicate in ogni singolo caso a seconda del contesto. In tal modo viene messa in evidenza la differenza tra *langue* e *parole*. Si raggiungono così vari gradi di equivalenza: equivalenza assoluta (=), equivalenza parziale (≈) con la specificazione della relazione iperonimica (≥) e iponimica (≤) tra l'originale e la traduzione, o la corrispondenza ad un'unità di un altro livello linguistico (fraseologismo, frase fatta - Δ) ed equivalenza zero (Ø). Per le varie corrispondenze vengono sempre indicate le fonti (raccolte e dizionari monolingui e bilingui).

Vorrei infine notare che tale vocabolario è stato ideato con l'obiettivo di risolvere i problemi esistenti nel campo paremiografico russo-italiano, nonché di proporre un tentativo di analisi dei sistemi paremiologici nella loro complessità e interezza rivelando e chiarendo le peculiarità delle paremie russe dal forte colorito culturale.

14.5. Conclusioni

In tal modo, partendo dall'analisi delle traduzioni di paremie russe in contesto nonché del quadro paremiografico russo-italiano, si nota che un dizionario bilingue che tratta i proverbi dallo spiccato colorito nazionale deve analizzare i sistemi paremiologici nella loro complessità ed interezza rivelando al lettore le divergenze interlinguistiche. Pertanto, il saggio lessicografico qui proposto presenta, da una parte, una descrizione dettagliata delle paremie russe particolarmente complesse per la traduzione, data la loro forte coloritura nazionale, dall'altra, i loro equivalenti italiani, sulla base di sottili parametri lessicografici, quali le diversità concettuali, comunicative, pragmatiche e culturali.

Bibliografia

Anikin, V.P. (1988) *Russkie poslovicy i pogovorki*, M., Chudožestvennaja literatura.

Berkov, V. P. (2004) *Dvujazyčnaja leksikografija*, M., Astrel'.

Bulgakov, M. (1966) *Romanzo teatrale*. Trad. di Vera Dridso, Torino, Einaudi (ed. orig. *Teatral'nyj roman*, in *Novyj mir*, 8, 1965).

Bulgakov, M. (2002) *Zapiski pokojnika. Teatral'nyj roman*, SPb., Azbuka-klassika (prima ed. 1965).

Čerdanceva, T., Rezker, Ja. & G. Zorko (1982) *Dizionario fraseologico italiano-russo*, M., "Lingua Russa".

Dal', V. I. (1957) *Poslovicy russkogo naroda*, SPb., Diamant (prima ed. 1862).

Dal', V. I. (1984) *Poslovicy russkogo naroda*, vol. 1, M., Chudožestvennaja literatura (prima ed. 1862).

Dobrovolskaja, Ju. (2001) *Grande dizionario russo-italiano, italiano-russo,* Milano, Editore Ulrico Hoepli.

Dobrovolskij, D. O. (1997) "Nacional'no-kul'turnaja spezifika vo fraseologii (I)", in *Voprosy jazykoznanija*, 6.

Dobrovolskij, D. O. (1998) "Nacional'no-kul'turnaja spezifika vo fraseologii (II)", in *Voprosy jazykoznanija*, 6.

Dostoevskij, F. M. (1972) *Il villaggio di Stepančikovo e i suoi abitanti*. Trad. di Miriam Capaldo, Roma, Editori riuniti (ed. orig. *Selo Stepančikovo i ego obitateli*, in *Otečestvennye zapiski*, 1859, 11, pp. 65-206).

Dostoevskij, F. M. (1982) *Il giocatore*. Trad. di Gianlorenzo Pacini, Milano, Garzanti (ed. orig. *Igrok*, SPb., Tipografija O. Stellovskogo, 1866).

Dostoevskij, F. M. (1988) *Selo Stepančikovo i ego obitateli*, in F. M. Dostoevskij *Sobranie sočinenij v 15 tomach,* L., Nauka, vol. 3, pp. 5-205 (prima ed. 1859).

Dostoevskij, F. M. (1989) *Igrok*, in F. M. Dostoevskij *Sobranie sočinenij v 15 tomach*, L., Nauka, vol. 4, pp. 585-720 (prima ed. 1866).

Fadeev, A. A. (1950) *La giovane guardia*. Trad. di Pietro Zveteremich, Roma, Macchia (ed. orig. *Molodaja gvardija,* M.,

Fadeev, A. A. (1970) *Molodaja gvardija*, in *Sobranie sočinenij v 7 tomach*, vol. 3, M., Chudožestvennaja literatura (prima ed. 1946).

Giusti, G. (1996) *Dizionario dei proverbi italiani. Raccolta di proverbi toscani con aggiunte e avvertimenti di Gino Capponi*, De Proverbio.

Gogol', N. V. (1948) Ženit'ba, in *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 14 tomach*, vol. 5, M., Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, pp. 5-63 (prima ed. 1842).

Gogol', N. V. (1992) *Il matrimonio*. Trad. di Alessandro Romano, Venezia, Ipprocampo Editrice (ed. orig. Ženit'ba, in *Sobranie sočinenij*, vol. 4, SPb., Tipografija A. Borodina i K, 1842).

Gončarov, I. A. (1996) *Una storia comune*. Trad. di Patrizia Parnisani, Roma, Fazi Editore (ed. orig. *Obyknovennaja istorija,* in *Sovremennik,* 3-4, 1847).

Gončarov, I. A. (1997) *Obyknovennaja istorija*, in I. A. Gončarov *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 20 tomach*, vol. 1, SPb., Nauka, pp. 172-469 (prima ed. 1847).

Gor'kij, M. (1949) Žizn' *Matveja Kožemjakina,* in M. Gor'kij *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, vol. 9, M., Goslitizdat, pp. 119-604 (prima ed. 1910-1911).

Gorki, M. (1956) *La vita di Matvei Kogemiakin*. Trad. di Agostino Villa, Roma, Editori Riuniti (ed. orig. Žizn' *Matveja Kožemjakina*, in M. Gor'kij (a cura di) *Sbornik tovariščestva "Znanie"*, SPb., Tipografija Montvida, 1910-1911).

Guazzotti, P. & M. F. Oddera (2006) *Il grande dizionario dei proverbi*, Bologna, Zanichelli.

Izdatel'stvo CK VLKSM, 1946).

Konstantinova, I. G. (2006) *Proverbi italiani e russi*, SPb., KARO.

Kotok, V.A. (2008) *Razgovornyj ital'janskij: ital'jano-russkij, russko-ital'janskij slovar' poslovic, pogovorok, krylatych slov i vyraženij*, M., AST.

Kovalev, V. (1995) *Dizionario russo-italiano, italiano-russo*, Bologna, Zanichelli.

Kuprin, A. (1927) *La fossa*. Trad. di Ettore Lo Gatto, Milano, Casa Editrice Monanni (ed. orig. *Jama*, in *Zemlja,* 15, 1915).

Kuprin, A.I. (1958) *Jama*, in *Sobranie sočinenij v 6 tomach*, vol. 5, M., Goslitizdat, pp.5-334 (prima ed. 1915).

Lapucci, C. (2007) *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori DOC (prima ed. 1854).

Maizel, B. & N. Skvorzova (2001) *Grande dizionario russo-italiano,* voll. 1-2, M., Russkij Yazyk.

Michel'son, M. I. (1894) *Metkie i chodjačie slova: sbornik russkich i inostrannych poslovic, izrečenij i vyraženij*, SPb., Parovaja skoropeč. P.O. Jablonskogo.

Mokienko, V. M., Ermolaeva, Ju. A. & A. A. Zajnul'dinov (2007) *Slovar' russkich poslovic*, Moskva, Astrel': AST.

Mokienko, V. M., Nikitina, T. G. & E. K. Nikolaeva (2010) *Bolšoj slovar' russkich poslovic*, M., Olma.

Nicolai, G. M. (2006) *Il tesoretto russo. Proverbi e modi di dire della Russia*, Roma, Bulzoni Editore.

Permjakov, G. L. (1986) *300 obščeupotrebitel'nych russkich poslovic i pogovorok*, M., Sofia.

Razumov, D. A. (1957) *Mudroe slovo. Russkie poslovicy i pogovorki*, M., Detgiz, 1957.

Snegirev, I. M. (1848) *Russkie narodnye poslovicy i pritči*, M., Universitetskaja tipografija.

Sobolev, A. I. (1956) *Narodnye poslovicy i pogovorki*, M., Moskovskij rabočij.

Spirin, A.S. (1985) *Russkie poslovicy*, Rostov n/D., Izdatel'stvo Rostovskogo universiteta.

Švedčenko, I. E. (2009) *Slovar' poslovic. Ital'jansko-russkij i russko-ital'janskij*, M., Russkij jazyk-Media.

Turgenev, I. S. (1964) *L'Amleto del distretto Ščigrovskij*, in I. S. Turgenev *Racconti. Memorie d'un cacciatore*. Trad. di Maria Miro, Milano, Mursia (ed. orig. *Gamlet* Ščigrovskogo *uezda*, in *Sovremennik*, 1849, vol. XIII, 2, pp. 275-292).

Turgenev, I. S. (1979) *Zapiski ochotnika. Čertopchanov i Nedopljuskin*, in I. S. Turgenev *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 30 tomach*, M., Nauka, vol. 3, pp. 274-291 (prima ed. 1852)

Turgenev, I. S. (1979) *Zapiski ochotnika*. *Gamlet Ščigrovskogo uezda*, in *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 30 tomach*, vol. 3,. M., Nauka, pp. 249-273 (prima ed. 1849).

Turgenev, I. S. (1985) *Terra vergine*. Trad. Di Federigo Verdinois, Milano, Garzanti Editore (ed. orig. *Nov'*, in *Vestnik Evropy*, 1-2, 1877).

Turgenev, I.S. (1982) *Nov'*, in I. S. Turgenev *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 30 tomach*, M., Nauka, vol. 9, pp. 133-389 (prima ed. 1877).

Turghenjev, I. (1950) *Certopchanov e Njedopjuskin. Memorie d'un cacciatore.* Trad. di Clara Coisson, Torino, Einaudi (ed. orig. *Zapiski ochotnika. Čertopchanov i Nedopljuskin,* M., Universitetskaja tipografija, 1852).

Venuti, L. (1995) *The Translator's Invisibility. A History of Translation*, London, Routledge.

Vinogradov, V. S. (2001) *Vvedenie v perevodovedenie (obščie i leksičeskie voprosy)*, M., Izdatel'stvo instituta obščego srednego obrazovanija RAO.

Vlahov, S. & S. Florin (1970) *Neperovodimoe v perevode. Realii*, in *Masterstvo perevoda*, vol. 6, M., Sovetskij pisatel', pp. 432-456.

Zor'ko, G. F. (2004) *Novyj bol'šoj ital'jano-russkij slovar'*, M., Russkij jazyk-Media.

Žukov, V. P. (1966) *Slovar' russkich poslovic i pogovorok,* M., Sovetskja enciklopedija.

15. *Dici lu muttu anticu: "Mancia ficu e nzita ficu"*. Testualità ibride nei proverbi siciliani della collezione Tramonte

Pier L.J. Mannella

Abstract: In questo contributo si interviene su specifici aspetti testuali, metrici e retorici dei proverbi siciliani, mediante l'*exemplum* offerto da alcuni *modi dicendi* collazionati da Pietro Tramonte. Si tratta di 2873 formule paremiologiche che questo libraio, oggi settantaduenne, ha raccolto negli anni Settanta, trascrivendole a mano su fogliettini di carta. Di questa ricca collezione, una piccola parte viene presentata in questo saggio, compatibilmente con l'analisi stilistico fraseologica condotta. Quest'ultima verte sulle forme di compromesso che si attivano tra proverbio e altri generi popolari (orazioni rituali, canti infantili, favole, canzoni d'amore, di sdegno, dei carcerati, ecc.), sulla loro mutua influenza e sulla possibile deviazione verso categorie ibride.

Parole chiave: proverbio, wellerismo, ibrido, canzone di sdegno, apologo

15.1. Introduzione

Studiosi siciliani, soprattutto etnografi e lessicografi, hanno offerto contributi significativi alla paremiologia e pubblicato moltissimi *exempla* del genere paremico in uso in Sicilia, almeno a partire dal Settecento: pensiamo ai vocabolari di Michele del Bono e Pasqualino, ad esempio, e alla raccolta in quattro volumi di Giuseppe Pitrè, con numerose attestazioni e una ricca bibliografia su questo genere etnotestuale. L'interesse rivolto ai proverbi è continuato fino a oggi negli studi di Salvatore Trovato su paremiologia e lessicografia siciliana (Trovato 2011, 2017, 2020; Sardelli & Barrado Belmar 2019), nell'attenzione posta da Giovanni Ruffino (1999, 2014a) a quelli di matrice agraria, nell'impegno di Marina Castiglione (2017) nei confronti dei blasoni popolari costituiti il più delle volte da formule proverbiali stereotipate, nell'analisi di Francesco Scaglione (2021) tra zoonimi, totemismo e paremiologia ecc.

Lungo questa direzione si allinea anche la mia ricerca che prima nel 2005 e poi in tre volumi nel 2014 con la *Presentazione* di Giovanni Ruffino (Mannella 2014), inizia con la raccolta dei proverbi in uso in un paese dell'entroterra nisseno, Mazzarino, e prosegue fino a oggi con la pubblicazione dei proverbi di quella che io chiamo "raccolta Tramonte", ancora inedita. Si tratta di 2873 formule paremiologiche che un libraio palermitano, Pietro Tramonte (titolare e fondatore della Biblioteca Itinerante Tramonte, con sede nella piazzetta Santa Rosalia a Palermo), oggi settantaduenne, ha raccolto negli anni Settanta, a Palermo e viaggiando per la Sicilia, trascrivendole a mano su fogliettini di carta, da me integralmente acquisiti[1].

In questo contributo, ci proponiamo di rintracciare, all'interno di questa collezione, proverbi e fraseologie provenienti, in modo chiaro e leggibile per le caratteristiche di cui sono portatori, da altre tipologie etnotestuali, nelle quali sono impiegati con altre funzioni.

Nei proverbi siciliani si rilevano forme di ibridazione con altri prodotti della tradizione orale e si registrano anche tendenze inverse, aspetti che reiterano il mutuo scambio che intercorre tra i generi testuali dialettali. Basterebbe leggere i racconti, i canti, le fiabe di estrazione popolare per incontrare innumerevoli esempi di locuzioni idiomatiche, espressioni gergali, proverbi e massime di cui fruiscono i novellatori e i cantori nell'elaborazione ed esecuzione narrativa ed espositiva dei loro componimenti.

I proverbi trasfigurano indubbiamente una determinata cultura (Ruffino 2014b), ma è utile rimarcare il fatto che gli stessi proverbi traggono da quest'ultima, e in particolare da distinti generi, espressioni, versi, frasi topiche, formule originariamente appartenenti a fiabe, favole, novelle, leggende, preghiere, canzoni, ecc[2]. Nelle *parità* (apologhi) di Guastella e nei racconti di Pitrè, molti aneddoti e apologhi sono fondativi di un proverbio o reiterano la stessa formula, fattori che determinano la persistenza mnemonica del relativo modo di dire o l'istituzione e fondazione di questo (Guastella 1995/1884; Pitrè 1875: III, 159).

Si tratta di proverbi che hanno compiuto il consueto passaggio dal codice letterario al codice paremiaco (Franceschi 1994, 2004: 487) e tale

---

[1] Di questa raccolta dispiace il fatto che non sia indicato il luogo di provenienza della fonte, anche se buona parte dei proverbi sono chiaramente palermitani. I proverbi qui riportati rispettano la trascrizione di Tramonte ma a questa è stata aggiunta l'accentazione secondo le indicazioni del *VS*.

[2] Relativamente alla definizione di "proverbio" e alla distinzione tra *detto didattico* (DD) e *detto paremiaco* (DP) si rinvia a Franceschi 1978, 1994, 1999, 2004.

passaggio è leggibile nelle peculiarità morfologiche, metriche, lessicali e di contenuto del genere originario, che essi continuano a mantenere in vita anche nella loro "nuova" veste paremica.

15.2. Proverbi di sdegno

Nella collezione Tramonte come in ogni raccolta di proverbi siciliani, si individuano unità paremiologiche provenienti da altre tipologie etnotestuali, nelle quali sono solitamente impiegate con funzioni diverse, e nell'uso paremico acquisiscono aspetti riqualificati.

Un proverbio diffusissimo in tutta la Sicilia, presente nella collezione Tramonte, esprime chiaramente questa commistione tra generi etnotestuali diversi:

1) *Ammàtula chi t'allisci e fa cannola, / chi lu santu è di màrmuru e nun suda* Invano che ti lisci e fai riccioli, / che il santo è di marmo e non suda. 'È inutile fare tutti questi sforzi per sembrare bella, l'uomo è "di marmo", tutto d'un pezzo, e "non suda", non si scompone, davanti a simili frivolezze'.

Nel 1984, Leonardo Sciascia scrive riguardo a questo proverbio, in molte parti della Sicilia ancora oggi canticchiato con tono di dileggio: «È -tutta in due versi- una canzone di sdegno, cantata cioè a disdegno di una donna prima amata. Si poteva, fino a vent'anni fa, sentirla nella campagna solitaria, di sera: gridata, più che cantata. Ma più spesso la si diceva a mo' di proverbio, di sentenza» (Sciascia 2001/1984: 27).

Questi versi di sdegno, che hanno mantenuto la forma e mutata la funzione, svolgono nella nuova qualificazione paremica un altro compito ammonitivo: Sciascia afferma che sono rivolti a quanti vogliono tornare a un amore, un'amicizia di prima e trovano «gelida indifferenza» (*ibid*.).

Siamo quindi di fronte a un distico di genere lirico rifunzionalizzato in proverbio: fenomeno linguistico-testuale che ha reso universale, quotidiano e colloquiale una formula verbale in origine legata a momenti specifici e con altre funzioni.

Nelle collezioni paremiologiche come in quella Tramonte, a fianco del suddetto proverbio, quasi una lezione parallela, appare un altro distico proveniente dalle canzoni di sdegno[3]:

[3] Alcune di queste serenate di dispregio sono in Mannella 2014, vol. I, cap. II: *Brutta*

2) *Ammàtula ti pèttini e t'allisci, / lu cuntu chi t' ài fattu nun t'arrinesci,* INVANO TI PETTINI E TI LISCI, / IL PIANO CHE TI HAI FATTO NON TI RIUSCIRÀ, 'Lo scopo che ti sei prefissata di raggiungere non lo raggiungerai, anche se ti mostri avvenente e ben curata'.

Simili costrutti e rime identiche sono registrati nelle serenate di sdegno e d'amore, quando è noto che le prime spesso sono costruite capovolgendo i *topoi* espressivi e narrativi delle canzoni amorose[4].

Queste canzoni di sdegno erano intonate sotto il balcone delle donne che avevano rifiutato o deluso, per comportamenti disdicevoli, una proposta di matrimonio e perciò erano pubblicamente derise, infamate e disprezzate: proprio in opposizione alle lodi e agli elogi delle serenate d'amore (Verga 1968: 139).

Alcuni di questi versi cantati, perciò, sono rimasti nella memoria collettiva e recitati o canticchiati all'occorrenza. Già Pitrè si era accorto di questo fenomeno di interferenze intertestuali e della provenienza e dipendenza motivazionale di testi di genere paremico da altri tipi di componimenti:

> Io dunque avviso che alcuni dei proverbi siciliani nella forma annunziata ci sian venuti da canzoni popolari, da poesie popolari, da ottave siciliane, i cui autori rimasero o ignoti o sepolti dall'oblio; altri (parlo sempre di detta forma) creati, modificati sullo stampo armonico del popolo […] Wahl l'ha vagamente accennata […]: "Il sentimento popolare, ha egli detto, incatenato dal desiderio di novità, prende le migliori strofe di queste canzoni e le tramuta, stracciando il superfluo, in proverbi". E non è infrequente che un'eco lontana di canti popolari, ove si racco-

---

*chi si cchiù brutta di la ddisa / mpastata fusti di crita caddusa / cu si curca ccu tia senza cammisa / grapi la sipurtura e va ripus*a BRUTTA, CHE SEI PIÙ BRUTTA DELL'AMPELODESMO, / SEI STATA IMPASTATA CON CRETA CALLOSA [DURA]; / CHI SI CORICA CON TE SENZA CAMICIA / APRE LA SEPOLTURA E VA A RIPOSARE.; *Dari la coffa a mia facisti erruri /*[...] *pirdisti u gigghiu nminzu tanti sciuri / quannu lu circhi un nu pò aviri. / Alla fossa ti porta ssu duluri / ca vidiri mi pui ma no parrari* A DARE LA COFFA A ME HAI FATTO ERRORE/ HAI PERSO IL GIGLIO FRA TANTI FIORI / E QUANDO LO CERCHERAI, PIÙ NON LO POTRAI AVERE. / ALLA FOSSA TI CONDURRÀ CODESTO DOLORE, / PERCHÉ VEDERMI POTRAI MA NON PARLARE 'rifiutandomi hai commesso un errore; / hai perso il giglio fra tanti fiori / e quando lo cercherai, più non lo potrai avere. / Alla fossa ti condurrà codesto dolore, / perché potrai vedermi ma non più parlare'.

[4] Cfr. Vigo 1870-74: 387, 192, 423: *Si' darreri li porti, e li finestri, / Si' misa ca ti pettini, e ti allisci* STAI DIETRO LE PORTE, E LE FINESTRE, / INTENTA A PETTINARE E A FARE LISCI I CAPELLI; *Cc'un pettini d'avoliu ti allisci, / Ccu baggi e ccu stafferi quannu nesci* CON UN PETTINE DI AVORIO TI LISCI /CON PAGGI E CON STAFFIERI QUANDO ESCI; *Donna Baggiana, ti fai ssi cannola / lu sacciu cu ti fa li traineddi* DONNA BAGGIANA, TI FAI QUEI BOCCOLI / LO SO CHI TI FA I TRANELLI.

> glie una massima, un precetto, un desiderio, un voto, un avvertimento, una verità secondo lo stato d'animo d'una persona, restando nella memoria, si ripeta alla occasione e passi in proverbio. (Pitrè 1880: CLXIII)

E così Guastella: «una porzione di essi proverbi servono come di sostrato ad una leggenda, ad una parità, ad una fiaba e anche a un semplice aneddoto. E ignoro se dalla generalità astratta del proverbio siasi passato alla specialità dei fatti, o se questi, condensandosi nel solo ammaestramento morale, abbian data vita al proverbio» (Guastella 1995/1884: IX cap.).

Le componenti che dichiarano la provenienza altra di uno specifico proverbio, e in particolare dal genere lirico popolare (dei canti d'amore e di sdegno), sono diverse, molte pertinenti a evidenze metriche, fraseologiche e narratologiche: i distici sono costituiti da coppie di endecasillabi; questi si esprimono in prima persona in riferimento al narratore omodiegetico e si rivolgono a una seconda persona, destinataria del messaggio di invettiva o lode; il contenuto è amoroso elogiativo o spregiativo; sono presenti, all'interno di un linguaggio schiettamente popolare, termini o connettivi di origine colta come "benché", "vezzi", ecc.; il sistema rimico è costituito dall'assonanza atona, espressione della struttura rimica debolmente alternata (ABAB), tipica delle canzoni siciliane (*- ettu /-attu; -isci/-esci; -ari /-ori; -igghia/- agghia; -enza/-anza*; ecc.) in quanto la prima rima (A) si distingue dalla seconda (B) soltanto per la qualità della vocale accentata, mantenendo identiche le sillabe finali atone.

A ciò si aggiunge che, come dice Sciascia (*supra*) e come esperito da chi scrive durante i rilevamenti sul campo (Mannella 2014), la verbalizzazione di alcuni di questi distici può seguire una certa intonazione e l'esecuzione può essere canticchiata; sono impiegate metafore di matrice lirica (la donna come fata che incanta e ammalia, come filatrice che tesse, trama e ordisce tranelli, come *magara* 'fattucchiera', che produce intrugli e inganni, ecc.) e figure retoriche (di suono, significato, sintassi) come il poliptoto *chiànciri/chianciti* PIANGERE/PIANGETE, l'allitterazione, la metafora ecc.

Solitamente l'estrapolazione di questi versi dalle canzoni originarie e la loro rifunzionalizzazione o conversione paremica riguarda quei versi che posseggono un'invettiva espandibile, un'etica universale, un consiglio adattabile a contingenze quotidiane.

A soddisfare queste premesse e a palesare le suddette caratteristiche intergenere, relativamente ai proverbi collazionati da Pietro Tramonte, sono anche i seguenti proverbi:

3) *Avogghia chi t'amu e ti portu rispettu / ma nun mi scordu chiḍḍu chi m'ài fattu* È CERTO CHE TI AMO E TI PORTO RISPETTO / MA NON MI SCORDO CIÒ CHE MI HAI FATTO.
4) *Beḍḍa, si vo chi cantu m'à pagari, / sinnò mi risparmiu li palori* BELLA, SE VUOI CHE CANTO MI DEVI PAGARE / SENNÒ MI RISPARMIO LE PAROLE 'Bella, se vuoi che canti, mi devi pagare / altrimenti è meglio che io risparmi le parole'
5) *Ch'è ladiu l'amuri lenta e pigghia, / comu lu ferru mpintu a la tinagghia* CHE È BRUTTO L'AMORE "LASCIA E PRENDI", / COME IL FERRO INCASTRATO A LA TENAGLIA. 'Quanto è brutto l'amore "Lascia e prendi" / come il ferro incastrato nella tenaglia'
6) *Chissa è maestra di ṭrama e di tilari: / sapi nṭramari e tèssiri lu cori* QUELLA LÌ È MAESTRA DI TRAME E DI TELAI / SA INTRECCIARE LE TRAME E TESSERE IL CUORE.
7) *Casca lu ciuri e resta la simenza / nun aspittari cchiù di me speranza* CASCA IL FIORE E RIMANE IL SEME / NON ASPETTARE PIÙ DA ME SPERANZA.
8) *Occhi c'aviti fattu chiànciri, chianciti: / nun è maravigghia siḍḍu lacrimati* OCCHI CHE AVETE FATTO PIANGERE, PIANGETE; / NON È MERAVIGLIA SE LACRIMATE 'Occhi che avete fatto piangere, ora piangete voi; / non è meraviglia che adesso lacrimate voi'.
9) *Ogni picculu amuri prisu a jocu, / di na faiḍḍa addiventa gran focu* OGNI PICCOLO AMORE PRESO A GIOCO, / DI UNA FIAMMELLA DIVENTA GRAN FUOCO 'Ogni piccolo amore provato per gioco, / da piccola fiammella diventa gran fuoco'.

Questi proverbi, quindi, palesano il percorso determinativo di riqualificazione sociale di cui essi rappresentano gli esiti, in quanto le caratteristiche metriche di cui parliamo ne palesano la motivazione. La provenienza da un altro genere è tratto costitutivo della paremia, in questi esempi tuttavia tale fenomeno di *trasmigrazione* è particolarmente leggibile: «paremie divengono tali quando dal 'codice della letteratura orale' trasmigrano nella memoria linguistica comunitaria» (Franceschi 1994: 28). Queste ultime sono il risultato di un processo di trasferimento che va «dalla tradizione demologica - nella quale dapprima vive, quale miniproduzione letteraria - a quella linguistica, allocandosi nel settore della memoria collettiva che comprende il *codice paremiologico*» (ivi: 30). Il processo nasce in seno a un altro genere (canto, preghiera, orazione, *cuntu* ecc.) legato a specifiche occasioni narrative (del ciclo annuale, esistenziale o quotidiano), prosegue con l'estrapolazione (dei versi incisivi dotati di *valore paremiologico*, Franceschi, 1994, 2004) e si conclude con l'omologazione o ratifica sociale che ne sug-

gella, con l'uso o «elaborazione» come direbbe Alberto Maria Cirese (1971), la nuova funzione paremica.

Potrebbero essere tratti da canzoni d'amore o di sdegno e impiegati come proverbi pure i seguenti distici di endecasillabi, anche se si riscontrano in essi, solo parzialmente, le suddette caratteristiche metriche, fonetiche e di contenuto delle canzoni di sdegno:

10) *L'amuri assimigghia a lu citrolu: / cumincia duci e finisci amaru* L'amore somiglia a il cetriolo / comincia dolce e finisce amaro.
11) *L'amuri ccu lu chiantu stannu a latu, / ṭṛàsinu di lu stissu purticatu* L'amore con il pianto stanno a lato, / entrano da la stessa porta 'L'amore sta a lato del pianto / entrambi entrano dalla stessa porta'.
12) *L'amuri è vampa chi lu pettu aḍḍuma, / tantu cchiù cunṭrasta, tantu cchiù s'assuma* L'amore è fiamma che il petto accende / tanto più contrasta, tanto più s'innalza 'L'amore è fiamma che accende il cuore/ più è contrastato più s'infiamma'.
13) *Comu vuliti vui signura fazzu, / a costu chi mi jettu d'un fillizzu* Come volete voi signora faccio, / a costo che mi lancio da una catasta 'Ciò che voi desiderate, signora, farò / anche lanciarmi da una alta catasta di legna'.
14) *Ngratu ḍḍu cori chi si resta mutu / pricchì è marmaru lisciu e ncuṭrunutu* Ingrato quel cuore che si resta muto / perché è marmo liscio e duro 'Ingrato quel cuore che resta muto alle sollecitazioni dell'amore/ perché è come il marmo liscio e duro'.
15) *Ama cori gentili e pèrdici anni, / d'amuri di viḍḍanu scordatinni* Ama cuori gentili e perdici anni, / d'amore di contadino, scordatene.
16) *Ama cu t'ama, si voi aviri spassu; / chì amari a cui nun t'ama è tempu persu* ama chi t'ama, se vuoi avere spasso; / perché amare a chi non t'ama è tempo perso.
17) *Amuri di surdati picca dura, / sunannu la grancascia, addïu signura* Amore di soldati poco dura, / suonando la grancassa, addio signora.
18) *Amuri, tutti dìcinu ch'è amaru / e ognunu voli pruvari s'iḍḍu è veru* Amore, tutti dicono che è amaro / e ognuno vuole provare se ciò è vero.

Come anzidetto sui mutui scambi tra generi e sulle forme di ibridazione tra tipi di componimenti distinti, anche i testi non proverbiali, come le canzoni, possono contenere proverbi già noti e in uso, inseriti dal compositore dell'opera durante la creazione di questa[5]. Nei

[5] Cfr. a titolo esemplificativo tra i canti di sdegno raccolti da Vigo, i nn. 4, 14, 17 (Vigo 1857: 240-242) in cui i cantori hanno impiegato nei loro componimenti risp. i proverbi *Cu cerca trova e cu secuta vingi* (v. 8, Chi cerca trova e chi insiste vince),

seguenti proverbi di Tramonte, anch'essi provenienti da canzoni di sdegno, questo aspetto è fortemente presente. Si tratta di versi che contemplano da sé costrutti paremici che il cantore potrebbe aver usato come semplificazione espressiva e argomentativa, durante la fase di *inventio* della canzone, e sono poi rimasti connaturati in essi anche dopo la loro conversione in versi proverbiali.

19) *A chi mi servi l'amari tantu, / si zappu all'acqua e siminu a lu ventu?* A COSA MI SERVE L'AMARE TANTO, / SE ZAPPO ALL'ACQUA E SEMINO A IL VENTO? 'A cosa mi serve amare (così) tanto, / se tutto ciò che faccio è una fatica inutile (proprio come chi zappa nell'acqua e semina al vento)?'
20) *È veru chi ogni acqua leva siti, / ma nun ricrïa li cori assitati* È VERO CHE OGNI ACQUA TOGLIE SETE, / MA NON SODDISFA I CUORI ASSETATI.
21) *Ccu lu gaḍḍu e senza gaḍḍu Diu fa jornu; /senza l'amuri to iu mi guvernu* CON IL GALLO E SENZA GALLO, DIO FA GIORNO; / SENZA L'AMORE TUO, IO MI GOVERNO.

Zappari all'acqua e siminari a lu ventu ZAPPARE ALL'ACQUA E SEMINARE A IL VENTO, *Ogni acqua leva siti* OGNI ACQUA LEVA SETE, *Ccu lu gaddu e senza gaddu Diu fa jornu* CON IL GALLO E SENZA GALLO, DIO FA GIORNO sono già modi di dire e locuzioni idiomatiche in uso da molto tempo, autonomi dal resto della composizione e diffusamente impiegati, in Sicilia, in quest'ultima forma, privi cioè dell'altra parte del distico e della personalizzazione del cantore (cfr. *mi servi* MI SERVE, *zappu* ZAPPO, *siminu* SEMINO, *iu mi guvernu* IO MI GOVERNO) degli esempi raccolti da Tramonte.

Per quello a seguire, tuttavia, è difficile stabile la direzione della trasmigrazione, se cioè è stato il cantore della canzone di sdegno a integrare un detto popolare al suo componimento o se, viceversa, è una sua invenzione che è stata socialmente estrapolata e reimpiegata come proverbio. Rinveniamo infatti lo stesso distico, con irrilevanti variazioni, in coda a una canzone di sdegno raccolta da Vigo[6].

Tri cosi non si ponnu sumpurtari / Amuri, luntananza e gilusia (VV. 7-8, TRE COSE NON SI POSSONO SOPPORTARE/ AMORE, LONTANANZA E GELOSIA), *A bon cunigghiu non ci manca tana* (V. 5, A BUON CONIGLIO NON GLI MANCA TANA).

[6] Vigo 1857: 240 n. 3: *Chiddi ca m'hatu fattu nun su pocu, ca poi a cui mi ncontra cci lu dicu:/ Mi lu fazzu ngnardinu a n'autru locu, / Ccà a cogghiri li frutti m'allammicu; / Veni amuri nuveddu, e trova locu, / Scurdari non si pò l'amuri anticu* CIÒ CHE MI HAI FATTO NON È POCO/ CHE POI A CHI MI INCONTRA GLI LO DICO:/ ME LO FARÒ ORTO IN UN ALTRO LUOGO

22) *Benchè l'amuri novu ṭrova locu, / scurdari nun si pò l'amuri anticu* Benché l'amore nuovo trova posto, / scordare non si può l'amore antico 'Nonostante possa subentrare un amore nuovo, / l'amore antico non si può dimenticare.'

I generi della tradizione orale, come ho ribadito parlando anche di orazioni rituali e degli stretti legami che queste detengono con altri generi come le filastrocche infantili o le ninne nanne fino a confondersi o a coincidere in certi casi (Mannella 2015: 299-301), sono tra loro coinvolti, spesso, in forme ibride, come vedremo parlando soprattutto di wellerismi.

Queste caratteristiche della tradizione orale, unite alla versatilità, moralità e pluritematicità dei proverbi, hanno permesso tali riconversioni e hanno stimolato la rifunzionalizzazione e il riuso, in senso paremico, di versi provenienti anche dalle canzoni dei carcerati, degli emigrati, della nascita sfavorevole, in cui sono espresse le sofferenze della prigionia, della lontananza, della propria malasorte spesso rimarcate con toni nostalgici e malinconici. Le relative liriche possono leggersi nelle numerose raccolte di canti siciliani, a partire da quelle di Vigo, Pitrè, Salomone Marino, Avolio, Favara ecc.

Nei cosiddetti canti della nascita sfavorevole, il cantore si lagna della propria condizione sfortunata, mediante un elenco di accadimenti o condizioni disagevoli. Nel quotidiano versi provenienti da tali canzoni possono supplire alle dichiarazioni di scarse economie, povertà, malattie e disagi subiti, magari in risposta a una richiesta di aiuto (come dire: Chiedi aiuto a me che sono in difficoltà, nato sfortunato, che non me ne va bene una) o come forma di lamentela o autocommiserazione. Anche i versi di queste canzoni sono stati, di conseguenza, rifunzionalizzati e ricontestualizzati acquisendo, nel loro nuovo impiego quotidiano, caratteristiche paremiche. Sembrano avere tali peculiarità i seguenti versi della collezione Tramonte, e in particolare una quartina che nella forma e nel contenuto rinvia alla canzone della nascita sfavorevole:

23) *Lu chiantu all'occhi mei l'eppi pri doti; / pri rìdiri sta vucca nun è mparata, / a mala pena ridivi na vota, / e po chiancivi pri tutta l'annata* Il pianto agli occhi miei l'ebbi per dote; / a ridere questa bocca non è avvezza, / a mala pena risi una volta, / e poi piansi per tut-

/ qui a raccogliere i frutti mi rimane il desiderio/ Viene amore novello e trova posto/ scordare non si può l'amore antico.

to l'anno. 'I miei occhi hanno ricevuto in dote il pianto, / questa bocca non conosce come si ride, / a malapena ho riso una sola volta / e poi ho pianto per tutto l'anno.'

24) *A dirimillu a mia, pòviru afflittu, / è comu diri "Bona sira" a un mortu* A dirmelo a me, povero afflitto, / è come dire "buona sera" a un defunto 'Dire ciò a me che sono un povero afflitto, / è come augurare una "buona sera" a un defunto'

Distici paremici provenienti da canti di emigrati, chiamati anche *di spartenza e luntananza*, sono i seguenti:

25) *Munti Piḍḍirinu e Capu Turrannu, / bïati ḍḍ'occhi chi vi vidirannu.* Monte Pellegrino e Capo Torano, / beati gli occhi che vi vedranno[7].

26) *Canciu lu nomi e canciu lu paisi, / pri non vìdiri ancora certi cosi* Cambio il nome e cambio il paese / per non vedere ancora certe cose.

27) *E unni vaju iu lu mari vota, / e dissapita si fa l'acqua salata* E dove vado io il mare gira, / e dolce si fa l'acqua salata. 'Dove passo io, il mare cambia corrente, / e l'acqua salata diventa dolce'.

I successivi proverbi si originano dai canti dei carcerati, nei quali i prigionieri si lamentano delle condizioni in cui si vive nelle prigioni e agognano alla libertà.

28) *Si voli Ddiu e m'allibbertu avannu, / ngalera nun ci vaju mentri è munnu* Se vuole Dio e mi libero quest'anno, / in galera non ci vado mentre è mondo 'Se Dio vorrà che quest'anno io mi affranchi dalla prigionia, / in carcere non ci tornerò più finché avrò vita'.

29) *Li carcirateḍḍi di la Favignana / chiàncinu comu l'armuzza di la pena* I carceratelli di la Favignana, / piangono come l'animella di la pena. 'I poveri carcerati [nella prigione] di Favignana, / piangono come le anime del Purgatorio'.

15.3. Paremia moralistico aneddotica, wellerismi favolistici

Alcuni esemplari della raccolta Tramonte di fraseologia ibrida, tra proverbio e genere favolistico, propongono una diffusa articolazione

[7] Capo Torano (probab. Punta Raisi, cfr. DOS, s.v. Torano, che lo ubica a Partinico, Terrasini. Trattandosi di un "capu", è probabile che si riferisca a Punta Raisi, unico "capo" della zona). La visione di Capo Torano e Monte Pellegrino è felice in quanto determina l'arrivo in Sicilia per chi naviga e approda nella Sicilia occidentale.

bimembre, di matrice welleristica, costituita dalla presentazione del narratore paremico, da una parte, e dal *modus dicendi*, dall'altra. La massima o sentenza, a volte, è indipendente dal locutore e può essere introdotta da diversi attanti o parlanti, come dimostrano i confronti con le fraseologie adottate in diversi paesi siciliani.

Il wellerismo è costituto «da un'espressione (motto scherzoso o comico, sentenza, aneddoto storico, credenza, annotazione, riflessione) attribuita a persona (reale o immaginaria), animale o cosa ed esprime una speciale maniera di narrazione, che riporta il pensiero di altre persone col manifesto bisogno di un sostegno, un avallo» (Tucci 1982: 11).

Il termine prende nome da Sam Weller, un esponente del "Circolo Pickwik" di Dickens, che era solito parlare attraverso formule simili. Il wellerismo nasce dall'esigenza di dare maggior vigore e potenza al concetto espresso attribuendolo a una figura che esprime credibilità e autorevolezza. Alcuni proverbi, motti, modi di dire hanno subito una metamorfosi in wellerismi attraverso l'introduzione di un soggetto parlante. Questo, a volte, è una persona determinata da antroponimi (a volte addirittura con i *tria nomina*: nome, cognome, titolo sociale), altre volte è un animale o, addirittura, una cosa, come la goccia, la campana o i numeri.

Anche questa categoria o gruppo di proverbi, facilmente riconoscibili, nascerebbe da un compromesso con altri etnotesti e in particolare con i generi favolistici e aneddotici, di impianto etico e filosofico. Tali massime sono costituite da costrutti dialogativi: il dialogo costituisce infatti la forma testuale con cui si presentano solitamente i trattati filosofici, gli apologhi e le favole moralistiche.

30) *Ci dissi lu patruni a lu crïatu: "Quann'autru nun c'è, tu pigghi voti"* Gli disse il padrone a il servo: "Quando altro non c'è, tu prendi voti". 'Il padrone disse al domestico: "Quando non ci saranno altri a competere, tu prenderai voti"'.
31) *Ci dissi la campana a lu battagghiu: "Dumani a jornu, ni parramu megghiu"* Gli disse la campana a il batacchio: "Domani, di giorno, ne parleremo meglio".
32) *Ci dissi la padeḍḍa a la gradigghia: "Iu pisci grossi vogghiu, no fragagghia"* Le disse la padella a la graticola: "Io pesci grossi voglio non minutaglia".
33) *Ci dissi lu cutugnu a la castagna: "Supra a lu castiatu ognunu nzigna"* Le disse la melacotogna a la castagna: "sopra il castigato ognuno insegna". 'La melacotogna disse alla castagna: "Ognuno impara in base alle punizioni subite"'.

34) *Ci dissi lu parrinu a lu figghiuzzu: "Fa' chiḍḍu chi ti dicu e no chiḍḍu chi fazzu"*. GLI DISSE IL PADRINO AL FIGLIOCCIO: "FAI CIÒ CHE TI DICO E NON CIÒ CHE FACCIO".
35) *Ci dissi lu prïuri a la batissa: "Senza dinari un si nni canta missa e mancu senza stola si cunfessa"* GLI DISSE IL PRIORE A LA BADESSA: "SENZA DENARI NON SE NE CANTA MESSA E NEMMENO SENZA STOLA SI CONFESSA". 'Il priore disse alla badessa: "Senza soldi non si celebra messa, né si confessa senza indossare la stola"'.
36) *Dici lu cannizzu: "Diu vi scanza di stritta di porta e di menza canna nmanu, di peṭri chi vannu all'orza e di pisa di putiaru"* DICE LA CORBA: "DIO VI SCANSI DI STRETTOIA DI PORTA E DI MEZZA CANNA IN-MANO, DI PIETRE CHE VANNO ALL'ORZA E DI PESATURA DI BOTTEGAIO". 'Dice la corba: "Dio vi scansi da strettoria di porta, dal rischio di rimanere poveri in canna, dalle pietre instabili e dalla pesatura del negoziante"'.
37) *Dicia lu lavaturi: "Nun cc'è megghiu di lu carduni", rispusi lu zingareḍḍu: "Tutti cosi su munnizza, nun cc'è paru di la sosizza"* DICEVA IL LAVANDAIO: "NON C'È MEGLIO DI IL CARDO", RISPOSE LO ZINGARELLO: "TUTTE COSE SONO IMMONDIZIA, NON C'È PARI DI LA SALSICCIA".
38) *"Lavuri ed erva": dici lu schiavu* "FRUMENTO ED ERBA": DICE LO SCHIAVO.
39) *La terra dici: "Dùnami chi ti dugnu"* LA TERRA DICE: "DAMMI CHE TI DO". 'La terra dice: "dammi se vuoi che io ti dia"'.

In questo caso, l'ibridazione intertestuale si ravvisa avvicinando questi proverbi al genere favolistico in cui gli interlocutori, come in questi motti welleristici, sono spesso animali parlanti come negli esempi a seguire. Anche in questi casi, il vero proverbio è costituito dalla frase, affermazione, massima, sentenza espressa dall'animale, al punto che ognuna di queste espressioni etiche esplicitate dal narratore intradiegetico, nei diversi paesi dell'isola in cui essa è conosciuta, è recitata anche da sola a prescindere da quest'ultimo. Spesso però, accanto alla possibilità che l'unità fraseologica possa essere introdotta indifferentemente da un interlocutore piuttosto che da un altro, esiste anche quella in cui l'associazione con uno o più interlocutori è fortemente pertinente, consona.

40) *Ci dissi lu corvu a la palumma: "Ognunu si vardassi lu so jmmu"* GLI DISSE IL CORVO A LA COLOMBA: "OGNUNO SI GUARDASSE LA PROPRIA GOBBA". 'Il corvo disse alla colomba: "Ognuno giudichi i propri difetti"'.
41) *Ci dissi lu gaḍḍuzzu a la puḍḍaṣṭra: "Tuttu lu munnu è comu casa nostra"* LE DISSE IL GALLETTO A LA POLLASTRA: "TUTTO IL MONDO È COME CASA NOSTRA".

42) *Ci dissi lu sceccu a lu mulu: "Semu nati pri dari culu"* Gli disse lo asino al mulo: "Siamo nati per dare culo 'L'asino disse al mulo: "Siamo nati per faticare"'.
43) *Ci dissi lu surci a la nuci: "Dammi tempu chi ti perciu"* Gli disse il topo a la noce: "Dammi tempo che ti buco". 'Il topo disse alla noce: "Dammi tempo, così ti perforerò"'.
44) *Dici la gaddineḍḍda: "Dammi di lu pizziḍḍu, chi ti dugnu di lu pirtusiḍḍu"* Dice la gallinella: "Dammi di il becco, così ti do di il buchino 'La gallinella dice: "Dammi cibo, così ti do l'uovo"'.
45) *La vìpira dici: "Nun mi tuccari chi nun ti toccu, ma si mi tocchi iu ti stoccu"* La vipera dice: "Non mi toccare che non ti tocco, ma se mi tocchi, io ti rompo".
46) *"Chiḍḍu chi voli Diu": dissi lu griḍḍu quannu dèttiru focu a li rustucci* "Ciò che vuole Dio": disse il grillo quando diedero fuoco a le sterpaglie. '"Sia fatta la volontà di dio": disse il grillo quando diedero fuoco alle sterpaglie.'
47) *Canta la pirnici a lu chiarchiaru: "Carriati la ligna a lu pagghiaru"* Canta la pernice a la petraia: "Trasportate la legna a il pagliaio". 'Canta la pernice nel terreno roccioso: "Trasportate la legna nel pagliaio"'.

In questo caso rispetto ai suddetti determinismi lirici, ci troviamo di fronte a proverbi trasformati in discorsi diretti mediante l'introduzione postuma di un narratore paremico e un verbo dichiarativo che introducono il proverbio vero e proprio. Il caso seguente è in tal senso eloquente, in quanto il celebre motto latino *Ubi maior minor cessat*, viene "completato" e "irrobustito", dal punto di vista della credibilità e incisività del messaggio, mediante il coinvolgimento di un emittente esemplificativo scelto *ad hoc*, nello specifico un *minor* per eccellenza, il pulcino:

48) *Dissi lu puddicinu nta la nassa: "Quannu maggiuri cc'è minuri cessa"* Disse il pulcino in la gabbia: "Quando maggiore c'è, minore cessa" 'Il pulcino nella gabbia disse: "In presenza di un superiore, viene meno il volere/potere dell'inferiore".'

Il ricorso a nomi noti, celebri sapienti, animali nei proverbi di questo gruppo è una strategia argomentativa largamente diffusa anche oggi nella pubblicità, ad esempio, che spesso attribuisce il proprio prodotto all'attendibilità e autorevolezza di un testimonial reale (pensiamo ai cosiddetti "vip" e alla loro popolarità e relativa credibilità) o presunto tale: (attori nelle vesti di) medici, cuochi, o esperti di vari settori reclamizzano prodotti farmaceutici, alimentari o di altro genere.

Per tali motivi, nella paremiologia welleristica siciliana, a fianco di vari antroponimi più o meno proverbiali (*zia Betta, mamma Rocca, zu Nicola, zu Ciccu*, ecc.) si riscontrano teonimi e agionimi relativi a personalità storico-religiose come Cristo, San Luca, sant'Anna, figure di filosofi come Platone, e testi fondamentali dal punto di vista educativo, sapienziale, come le Sacre Scritture. Il tempo verbale oscilla tra un presente costitutivo di una verità sempre attuale e senza tempo, valida in ogni momento, e un passato (remoto o imperfetto) fondativo, in cui il detto fu istituito.

49) *"A la vigna vacci, a la putïa stacci": dicïa Maguni, lu Cartaginisi.* "A LA VIGNA VAI, A LA BOTTEGA STAI": DICEVA MAGONE, IL CARTAGINESE.
50) *Ci dissi Cristu all'apostuli soi: "Quannu vuliti pàrtiri, sta a vui"* GLI DISSE CRISTO AGLI APOSTOLI SUOI: "QUANDO VOLETE PARTIRE, STA A VOI". 'Un giorno, Cristo disse ai suoi apostoli: "Quando vorrete partire, starà a voi"'.
51) *Ci dissi la zia Betta a la vicina: "Zoccu cc'è a l'affacciu, nun ci voli provi"* LE DISSE LA ZIA BETTA A LA VICINA: "CIÒ CHE È A LA VISTA, NON CI VUOLE PROVE". 'La zia Betta disse alla vicina: Ciò che è manifesto a vista, non ha bisogno di prove"'.
52) *Dici la Sagra Scrittura: "Unni cc'è erva nun ci voli grasciura".* DICE LA SACRA SCRITTURA: "DOVE C'È ERBA NON CI VUOLE LETAME".
53) *Dici la Sagra Scrittura: "Unni cc'è mujanazzi cc'è grassura, e unni cc'è brucali, terra vili"* DICE LA SACRA SCRITTURA: "DOVE C'È CARDI C'È LETAME, E DOVE C'È TAMERICI, LA TERRA VILE"[8] 'Dicono le Sacre Scritture: "Il terreno in cui crescono i cardi è concimato, mentre quello in cui ci sono tamerici è infecondo"'.
54) *Dici lu muttu anticu: "Mancia ficu e nzita ficu".* DICE IL MOTTO ANTICO: "MANGIA FICHI E INNESTA FICHI".
55) *Dici Platuni: "La passioni vinci la raggiuni"* DICE PLATONE: "LA PASSIONE VINCE LA RAGIONE". 'Ammonimento a chi si fa dominare dai sensi e dalla passione amorosa, piuttosto che dalla ragione e dalla morale.'
56) *Dici Santu Luca: "Di cu su li figghi si l'annaca"* DICE SAN LUCA: "DI CHI SONO I FIGLI SE LI CULLA".
57) *Dici sempri la viti a lu zu Ciccu: "Fammi pòvira, ca iu ti fazzu riccu"* DICE SEMPRE LA VITE A LO ZIO CICCO: "FAMMI POVERA, CHE IO TI FACCIO RICCO". 'Dice sempre la vite allo zio Cicco: "Rendimi povera di foglie, potami, così io, producendo più frutti, ti renderò ricco"'.

---

[8] Per *mujanazzi* cfr. Pitrè 1880: I, 43; e *VS* s.v. *muganazzu*.

58) *Dissi lu zu Nicola: "Si nun vugghi la pignata, nun si cala"* Disse lo zio Nicola: "Se non bolle la pentola, non si cala".
59) *Ci dissi lu Signuri a San Giuvanni: "Di li signaliati, vardatinni".* Gli disse il Signore a San Giovanni: "Di i contrassegnati, guardatene". 'Il Signore disse a San Giovanni: "Stai attento a chi porta un contrassegno naturale (un neo, una macchia sulla pelle, un difetto fisico, ecc.)"'.
60) *Dici la mamma Rocca: "Si guarda ma nun si tocca"* Dice la mamma Rocca: "Si guarda ma non si tocca".
61) *Dissi sant'Anna: "Cu nun cridi la me dulia, la so festa cumannata un sia"* Disse sant'Anna: "Chi non crede il mio dolore, la sua festa comandata non sia"[9].
62) *Lassò dittu la pòvira me nanna: "Lu risu cu lu chiantu su a vicenna"* Lasciò detto la povera mia nonna: "Il riso con il pianto sono a vicenda" 'Lasciò detto la mia povera nonna: "Il riso si avvicenda al pianto"'.

In conclusione, i tratti motivazionali delle paremie individuati da Temistocle Franceschi (1994, 1999, 2004) nella trasmigrazione intergenere (in part. dal codice letterario a quello retorico, e in modo più specifico, paremiologico) sono facilmente leggibili nelle suddette occorrenze paremiche perché ne sono stati individuati i *topoi* morfologici, sintattici, metrici riscontrati nei generi da cui provengono e con cui detengono relazioni imitative e di interscambio.

Bibliografia

Alinei, M. (2009), "Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca", in *Quaderni di Semantica* XXX, 2.

Avolio, C. (1892-93), "Le rime nei canti popolari e nei proverbi siciliani e le loro dissonanze", in *Archivio Glottologico Italiano*, XIII: 261-279.

Caglià, A. (1840), *Nomenclatura familiare siculo-italica seguita da una breve fraseologia*, Messina, Stamperia di Tommaso Capra.

Carrassi, V. (2017), "Scrivere l'oralità: formule e stereotipi narrativi, fra tradizione orale e trascrizione antologica", in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli.

Castiglione, M. (2016), "Fraseologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia: un sondaggio nei materiali DASES", in E. Dal Maso, C.

[9] In questo caso, il proverbio è aneddotico, originatosi dalla narrativa religiosa, e fa riferimento a una leggenda siciliana che ha per protagonisti la Madonna e sua madre, sant'Anna, appunto (cfr. Mannella 2015: 303-304).

Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas Studiorum: 122-135.

Castiglione, M. (2017), "L'immagine dei Siciliani nei proverbi blasonatori di Pitrè", in *Lares* LXXXIII, 1: 85-103

Cirese, A. M. (1971), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale,* Palermo, Palumbo.

DOS - Caracausi, G. (1993) *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2 voll.

Franceschi, T. (2004), "L'Atlante paremiologico italiano", in *Lares*, 70, 2/3: 483-496; (1999), "L'Atlante Paremiologico Italiano e la geoparemiologia", in: Trovato, S.C. (a cura di), *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Roma, Il Calamo: 1-22; (1994), "Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana", in *Paremia*, 3: 27-36; (1978), "Il proverbio e l'API", in *Archivio Glottologico Italiano*, LXIII: 110-147.

Guastella, S. A. (1995), *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Flaccovio, Palermo 1995 (prima ed. 1884).

Iemmolo Portelli, I. (2010), *Cosi ri cosa nostra. Il mondo rosolinese nei canti e nei detti popolari*, Messina, Armando Siciliano.

Iurilli, A. (2016), "I proverbi e le favole. La *Bestiarum Schola* di Pompeo Sarnelli", in E. Dal Maso, C. Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas Studiorum.

Lombroso, C. (1863), "Tre mesi in Calabria", in *Rivista Contemporanea*, vol. XXXIV a. XI, Torino, Stamp. dell'Unione: 399-435.

Mannella, P.L.J. (2014), *Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino*, Messina, A. Siciliano, voll. I-III.

Mannella, P.L.J. (2015), *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Associazione per la conservazione delle Tradizioni Popolari Siciliane, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino.

Mannella, P.L.J. (2021), "Teonimi e agionimi mutanti nelle orazioni rituali siciliane", in *RION* XXVII, 2: 659-672.

Minà Palumbo, F. (1856), *Raccolta di proverbi agrari siciliani*, Palermo, Fratelli Pedone Lauriel (Segnato in BCRS 3.11. A.56).

Miniati, M. V. (2017), "Locuzioni, modi di dire, idiotismi nel Pvlon Matt, cantlena aroica romagnola del XVI secolo)", in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli.

Pitrè, G. (1880) *Proverbi siciliani, confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, Palermo, L. Pedone-Lauriel, voll. I-IV; (1875), *Fiabe, novelle e racconti popolari* siciliani, Palermo, L. Pedone-Lauriel, voll. I-IV; (1891), *Canti popolari*, Palermo, Clausen, voll. I-II.

Rapisarda, S. (1842), *Raccolta di proverbj siciliani*, *ridutti in canzuni*, Catania, Stampe di Duminicu Comparozzi, Tomi I-II.

Ruffino G. (2014a), *Presentazione*, in P. L. J. Mannella, *Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino*, A. Siciliano, Messina: I, 3-5; (2014b) "Sui pro-

verbi siciliani", in *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli*, a cura di Laura Lalli, Artemide, Roma 2014: 199-210; (1999), "Paremiologia, dialettologia e mondo agricolo: un difficile punto d'incontro", in F. Minà Palumbo (a cura di), *Proverbj agrarj*, rist. anast. Palermo: XI-XVI.

Sardelli, M. & M.C. Barrado Belmar (2019), "Salvatore Trovato, promotore della ricerca paremiologica in Sicilia", in *Paremia*, 28: 11-16.

Scaglione, F. (2021), "Totemismo e cultura dialettale. Alcune evidenze a partire dal repertorio paremiologico e fraseologico siciliano", in *Lingue Linguaggi*, 44: 297-310.

Scarcella, V. (1846), *Adagi, Motti, Proverbi e Modi Proverbiali compilati dal Dottor Vincenzo Scarcella con la corrispondenza dei latini, degli italiani, del testo biblico e delle sentenze dei filosofi e classici antichi*, Messina, Stamperia Fiumara, (Segnato in BCRS 4.90.C.190).

Sciascia, L. (2001), *Occhio di capra*, Adelphi, Milano (prima ed. 1984).

Sgroi, S. (2020), "La poliremática: un termine-chiave della Wortbildung", in: Valenti I. (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Roma, Aracne: 97-118.

Trovato, S. (1997), "La ricerca paremiologica in Sicilia", in *Paremia*, 6: 607-616.

Trovato, S. (2011), "Il proverbio come oggetto lessicografico (quasi una norma redazionale)", in Franceschi, T. (a cura di), *Ragionamenti intorno al proverbio*: 83-91.

Trovato, S. (2017), "Il proverbio: prodotto linguistico e culturale" in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: presente, passato e futuro*: 43-49.

Trovato, S. (2020), "Per una definizione formale del concetto di «proverbio»" in Valenti I. (ed.), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Aracne, Roma 2020: 119-134.

Tucci, G. (1982) "Wellerismi della Campania", in (a cura del Centro Internazionale di Etnostoria) *La ricerca etno-antropologica in Sicilia (1950/1980)*, Palermo, Flaccovio: 5-21.

Valenti, I. (a cura di) (2020), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Aracne, Roma.

Verga, G. (1968), *Tutte le novelle*, Oscar Mondadori, Milano.

Vigo, L. (1870-74), *Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani*, Opere II, Catania, tip. Galatola; (1857) *Canti popolari siciliani*, Catania, tip. Galatola.

VS - Piccitto, G., Tropea G., Trovato S., *Vocabolario Siciliano*, Catania Palermo, CSFLS, 5 voll.

16. Fraseologia e Paremiologia sui Social Media: il caso di LearnAmo

Rocco Dabellonio

Abstract: Un fenomeno che ha contribuito significativamente al trattamento di contenuti fraseologici e paremiologici è stato l'avvento di Internet. Un numero crescente di creatori di contenuti online si è costruito un seguito di migliaia, a volte persino milioni, di seguaci insegnando le lingue sul web mediante l'approccio *Edutainment*, il quale unisce intrattenimento e istruzione. Il presente articolo ripercorre la storia e gli sviluppi dell'*Edutainment*, cercando di mettere in luce l'impatto e le ripercussioni che ha avuto nel mondo della didattica, in particolare in ambito fraseologico e paremiologico. A tal fine, si analizzano i video relativi alla paremiologia e alla fraseologia pubblicati da LearnAmo, uno dei maggiori punti di riferimento per l'insegnamento della lingua e la conoscenza della cultura italiana sul web.

Parole chiave: Fraseodidattica, Social Media, Edutainment, YouTube, LearnAmo.

16.1. Introduzione

Negli ultimi decenni gli studi fraseologici e paremiologici hanno cominciato a riscuotere una crescente attenzione nel panorama linguistico italiano, grazie soprattutto all'aumento di professori, ricercatori e appassionati che hanno deciso di approfondire questi due ambiti fino agli anni '90 spesso sottovalutati o ignorati.

Un fenomeno che ha contribuito ulteriormente alla diffusione della conoscenza fraseologica e paremiologica è stato l'avvento di Internet, che ha permesso la nascita di innumerevoli siti web, blog e canali dedicati all'apprendimento delle lingue, includendo anche tematiche relative a Fraseologia e Paremiologia.

Internet ha drasticamente rivoluzionato il modo in cui svolgiamo e portiamo a termine la maggior parte delle nostre azioni e interazioni

quotidiane e persino il nostro approccio allo studio e all'apprendimento (Jiménez Palmero *et al.* 2016: 209-223; Martínez 2021: 73).

Grazie a varie piattaforme come YouTube, Facebook, Instagram e TikTok, si è incrementato sempre maggiormente l'utilizzo dell'*Edutainment* 'intrattenimento educativo', una strategia volta a incrementare la motivazione degli apprendenti unendo, come suggerisce il nome, intrattenimento e istruzione. Un numero crescente di creatori di contenuti online si è costruito un seguito di migliaia, a volte persino milioni, di seguaci utilizzando l'*Edutainment* in ambito glottodidattico (Ochoa-Ramírez 2016: 539-540; Lozano Díaz *et al.* 2020: 170-4). Molti di essi dedicano sempre maggiore spazio a fraseologismi e paremie tipici per avvicinare gli utenti alla lingua parlata dai madrelingua.

Un caso rilevante, in questo senso, è quello di LearnAmo[1], una scuola di lingua e cultura italiana nata nel 2018 per mano del dott. Rocco Dabellonio, autore dell'articolo, e della dott.ssa Graziana Filomeno. LearnAmo permette a chiunque nel mondo di apprendere in maniera dinamica e divertente la lingua italiana e di conoscere la cultura del Belpaese tramite l'approccio di *Edutainment*, che si dimostra vincente: il sito web della scuola riscuote un immediato successo in termini di popolarità e risonanza mediatica, così come il canale YouTube (il quale registra, a dicembre 2021, momento in cui si sta scrivendo il presente elaborato, oltre 185 mila iscritti e 16 milioni di visualizzazioni), la pagina Instagram (oltre 52 mila seguaci) e la pagina Facebook (oltre 20 mila seguaci).

LearnAmo ha dedicato venti lezioni[2] a temi strettamente connessi con la Fraseologia e la Paremiologia che, come vedremo al punto 2 del presente articolo, sono stati accolti con grande entusiasmo, interesse e apprezzamento da un significativo numero di studenti e appassionati della lingua italiana, dimostrando che le unità fraseologiche e le paremie, attraverso il web e l'*Edutainment*, possono raggiungere e ricevere l'attenzione di un pubblico altrimenti difficilmente accessibile.

16.2. L'Edutainment: dalle prime tracce al suo uso nei canali di lingua YouTube

Prima di addentrarci nell'analisi dei contenuti pubblicati da LearnAmo, è utile spiegare cosa si intende per *Edutainment*, quali sono i suoi mezzi e come si è evoluto nel tempo.

---

[1] LearnAmo offre contenuti educativi online tramite il sito learnamo.com e le piattaforme YouTube, Facebook, Instagram, TikTok, Twitter, Pinterest.

[2] Il sito contiene in totale 403 lezioni suddivise per ambiti.

La ricerca di approcci didattici alternativi, tra cui appunto l'*Edutainment*, nasce dalla necessità di trovare un'alternativa alle formule didattiche tradizionali, reputate dagli studenti stessi noiose e poco stimolanti, il che porterebbe a una più rapida perdita dei contenuti spiegati (Peng *et al.* 2020: 3).

Il termine *Edutainment* deriva dall'unione delle due parole inglesi *education* ISTRUZIONE ed *entertainment* INTRATTENIMENTO[3]. Secondo alcuni studi, l'intrattenimento educativo fornirebbe agli studenti un ambiente di apprendimento interattivo e coinvolgente capace di aumentare le loro conoscenze e stimolare la loro produttività senza che questi neppure se ne accorgano (Němec & Trna 2007: 60; Li *et al.* 2020: 11).

Le prime tracce di intrattenimento educativo risalgono alla metà del '700 con l'opera *Poor Richard's Almanack* di Benjamin Franklin, capace di divertire e istruire i coloni americani con previsioni del tempo, poesie, motti, informazioni astronomiche, nozioni astrologiche ed esercizi di matematica (Beato 2015: 1).

Tuttavia, il termine *Edutainment* sarà usato per la prima volta da *Walt Disney*, nel 1948, per descrivere gran parte della produzione di *Disney Studios*, in particolare la serie *True-Life Adventures*, suddivisa in 14 documentari con l'obiettivo di dare informazioni sulla natura istruendo in modo allegro e divertente il pubblico (Von Mueller 2011: 145-8).

Il successo di *Disney Studios* ha spinto altri programmi a seguire lo stesso approccio. Tra questi ricordiamo *Sesame Street* (1969), che preparava i bambini all'asilo o alle scuole elementari insegnando loro lettere, numeri e vocabolario base tramite canzoni e brevi video (Egenfeldt-Nielsen 2011: 28-9).

Successivamente, nel 1990, fanno la loro comparsa i primi videogiochi per computer che sfruttano l'*Edutainment* impartendo nozioni su svariati argomenti e migliorando le abilità di risoluzione dei problemi, grazie alla stimolante interfaccia grafica e in parte al senso di controllo del processo d'apprendimento che essi sono in grado di suscitare (Standen & Brown 2006: 250).

Intanto, un altro mezzo di comunicazione stava seguendo lo stesso percorso: la radio. L'intrattenimento istruttivo in radio, grazie alla possibilità di raggiungere un vasto numero di persone in maniera gra-

---

[3] La definizione completa si può leggere sul *Cambridge Business English Dictionary*, consultabile attraverso il seguente link: https://dictionary.cambridge.org/es/diccionario/ingles/edutainment.

tuita e semplice, ha riscosso immediatamente un discreto successo. Una delle più influenti entità radio che ha trasmesso contenuti tramite *Edutainment* è stata la *BBC,* la quale, principalmente attraverso le *soap opera*, forniva ai suoi ascoltatori varie nozioni su scienza, natura e geografia (McKinney 2018: 61).

Tuttavia, la progressiva diffusione di Internet, agli inizi del XXI secolo, cambia in maniera drastica gran parte delle abitudini e modi di vivere delle società nelle quali prende piede. Con l'avvento della digitalizzazione, alcuni siti web, in particolare piattaforme come YouTube, Facebook e Instagram, cominciano a essere frequentati da un crescente numero di internauti.

L'*Edutainment* trova su Internet terreno fertile per svilupparsi e diffondersi e si reinventa per adattarsi e sfruttare al meglio tutte le potenzialità che la rete ha da offrire, specialmente grazie alla creatività di coloro che ne fanno uso per rendere il processo di apprendimento il più efficace, efficiente e divertente possibile (Rusman & Ismail 2020: 3; Addis 2005: 732).

Una piattaforma che si adegua perfettamente all'*Edutainment* è YouTube, che dal 2005 permette a (quasi) ogni persona nel mondo di avere accesso a milioni di video in maniera completamente gratuita e ad alta usabilità.

Le funzioni che offre (rallentamento dei video, sottotitoli, replay) e la possibilità di guardare i video in qualsiasi momento da qualsiasi luogo rendono YouTube particolarmente adatto all'insegnamento delle lingue straniere (McKinney 2018: 139). Inoltre, la stimolazione visiva aumenta il livello di coinvolgimento dello studente (Burke *et al.* 2009: 7), facilitando la memorizzazione a lungo termine (Steffes & Duverger 2012: 3).

Tra i numerosi esempi di canali YouTube dedicati all'insegnamento delle lingue che hanno raggiunto numeri da capogiro possiamo menzionare (in ordine decrescente di visualizzazioni):

1. English with Lucy (261.828.075 visualizzazioni e 7.340.000 iscritti);
2. Français avec Pierre (92.162.105 visualizzazioni e 1.810.000 iscritti);
3. LearnArabicwithMaha (69.619.366 visualizzazioni e 570.000 iscritti);
4. Learn German with Anja (61.146.570 visualizzazioni e 800.000 iscritti);
5. Learn Spanish with SpanishPod101.com (40.452.447 visualizzazioni e 795.000 iscritti);
6. LearnAmo (16.332.230 visualizzazioni e 186.000 iscritti).

In misura diversa, tutti questi canali hanno abbracciato l'*Edutainment* come metodo didattico e comunicativo trasmettendo contenuti nei quali non mancano momenti ironici, battute, esempi esilaranti e musiche di sottofondo energetiche e piacevoli.

16.3. Fraseologia e Paremiologia su LearnAmo

Nel presente punto ci soffermiamo sull'analisi delle video-lezioni dedicate a temi relazionati con la Fraseologia e Paremiologia pubblicati da LearnAmo sul proprio sito web e canale YouTube. Le definizioni e classificazioni riguardanti queste discipline, e la questione stessa della Paremiologia come disciplina indipendente dalla Fraseologia, non sembrano aver trovato ancora una direzione unica. Ad esempio, mentre autori come Corpas Pastor e Casares considerano la Paremiologia come branca della Fraseologia, altri come Sevilla Muñoz o Garcìa-Page distinguono le due discipline (Sidotti 2020: 688).

I creatori di LearnAmo si rifanno alle tesi di autori diversi, tra cui ad esempio Gurillo, che considera le unità fraseologiche come combinazioni fisse di parole il quale significato non può essere dato dalla somma delle sue componenti (Ruiz Gurillo 1997: 59). Altro riferimento è quello di Sevilla Muñoz, soprattutto per quanto riguarda le paremie, che definisce come unità fraseologiche fissate nella lingua che fanno parte del patrimonio culturale di una comunità linguistica (Crida Álvarez & Sevilla Muñoz 2013: 106).

Nel momento in cui si scrive, le video-lezioni connesse con la Fraseologia e la Paremiologia pubblicate da LearnAmo sono venti e sono state elencate con informazioni estrapolate dalle metriche del canale YouTube, accessibili ai proprietari dello stesso. Nel tentativo di essere il più precisi possibile, presenteremo anche il report grafico dell'andamento del primo video analizzato. I dati tracciano un periodo che va dalla pubblicazione al momento in cui si sta realizzando il presente elaborato (dicembre 2021). L'ordine in cui si è scelto di elencare le lezioni è da quelle pubblicate più lontano nel tempo (marzo 2018) a quelle più recenti.

Per quanto concerne i criteri adottati per la scelta delle UF e le paremie trattate nelle lezioni, si sono adottati approcci diversi:

1. UF e paremie comprendenti elementi relazionati con uno stesso campo semantico (lezione 1, 8, 14, 15 e 16);

2. analisi della frequenza d'uso, attestata mediante l'ausilio di vari corpora tra cui il Paisà corpus[4] e il CORIS corpus[5] (lez. 10 e 11);
3. richiesta esplicita da parte dei visitatori del sito web e delle pagine social di LearnAmo, in particolare attraverso la sezione commenti. È il caso delle lezioni in cui è stato spiegato il significato e l'etimologia di singole UF o paremie (lez. 3, 4, 5, 6);
4. UF e paremie con un elemento in comune (lez. 2, 9, 17 e 18), per venire incontro alle difficoltà ed esigenze degli stranieri che studiano italiano, i quali tendono a confondere UF e paremie simili tra loro.

Non mancano casi in cui le locuzioni avverbiali e verbali sono state impiegate per spiegare l'omissione dell'articolo in italiano (lez. 19). La Fraseologia e la Paremiologia sono anche protagoniste di una lezione dedicata ai verbi sintagmatici italiani (lez. 7) e di un quiz sulle espressioni idiomatiche (lez. 12).

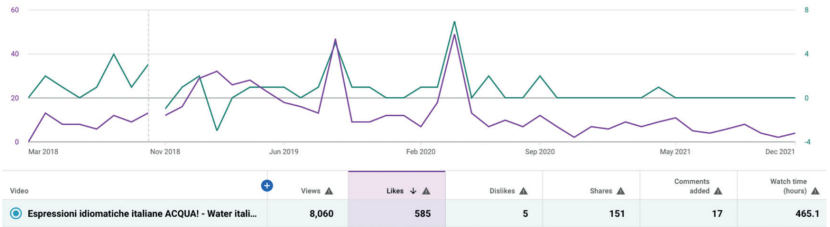
In un paio di casi la selezione delle UF e delle paremie è avvenuta in maniera casuale (lez. 13 e 20), cercando di attirare il potenziale spettatore mediante titoli e copertine accattivanti, che hanno lo scopo di attrarre lo spettatore/lettore tramite keywords e altri elementi che determinano il ranking dei contenuti e dunque la loro visibilità (Cappelli 2007: 5).

1) «Espressioni idiomatiche sull'ACQUA», pubblicata in data 30/03/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-idiomatiche-acqua/.
   Visualizzazioni: 8.060; mi piace: 585; non mi piace: 5; condivisioni: 151; commenti: 17; ore di visualizzazione: 465.
   Le UF selezionate, su base semasiologica, sono state scelte secondo un metodo intuitivo da parte dei creatori, che le hanno ritenute come maggiormente ricorrenti.
   Fraseologismi trattati:
   a. Acqua in bocca
   b. Fare un buco nell'acqua
   c. Come bere un bicchier d'acqua
   d. Essere come due gocce d'acqua
   e. Perdersi in un bicchier d'acqua

---

[4] Il Paisà corpus contiene una vasta raccolta di testi italiani estrapolati dal web. Per maggiori informazioni si rimanda alla seguente pagina web: https://www.corpusitaliano.it/en/contents/description.html.

[5] Il CORIS corpus si compone di una raccolta di testi in formato elettronico attraverso i quali si cerca di rappresentare l'italiano contemporaneo. Per maggiori informazioni si raccomanda la consultazione della pagina web a continuazione: http://corpora.dslo.unibo.it/coris_engDesign.html.



Video	Views	Likes	Dislikes	Shares	Comments added	Watch time (hours)
Espressioni idiomatiche italiane ACQUA! - Water itali...	8,060	585	5	151	17	465.1

Figura 16.1. Resoconto grafico del video «Espressioni idiomatiche sull'ACQUA»

2) «Espressioni con "caso" in italiano», pubblicata in data 23/05/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-con-caso/.
   Questa lezione comprende espressioni idiomatiche, collocazioni, locuzioni, espressioni avverbiali.
   Fraseologismi trattati:
   a. Casomai
   b. In/Nel caso
   c. Guarda caso
   d. Per caso
   e. A caso
   f. Fare caso
   g. Fare al caso (di qualcosa o qualcuno)
   h. Si dà il caso (che)
   Visualizzazioni: 29.111; mi piace: 1.602; non mi piace: 19; condivisioni: 415; commenti: 46; ore di visualizzazione: 2.951.
3) «Espressioni italiane: GETTARE LA SPUGNA», pubblicata in data 24/07/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/gettare-la-spugna/.
   Visualizzazioni: 20.205; mi piace: 1010; non mi piace: 6; condivisioni: 214; commenti: 52; ore di visualizzazione: 703.
4) «Espressioni italiane: ALZARE IL GOMITO», pubblicata in data 31/07/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/alzare-il-gomito/.
   Visualizzazioni: 6.154; mi piace: 319; non mi piace: 3; condivisioni: 81; commenti: 22; ore di visualizzazione: 210.
5) «ESSERE AL VERDE o ESSERE IN ROSSO?», pubblicata in data 08/08/2019, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/essere-al-verde-o-in-rosso/.
   Visualizzazioni: 6.268; mi piace: 407; non mi piace: 0; condivisioni: 94; commenti: 28; ore di visualizzazione: 247.
6) «Espressioni italiane: SCORRERE BUON SANGUE e BUON SANGUE NON MENTE!», pubblicata in data 04/09/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-sangue/.

Visualizzazioni: 4.947; mi piace: 265; non mi piace: 2; condivisioni: 85; commenti: 18; ore di visualizzazione: 200.

7) «I verbi SINTAGMATICI in italiano!», pubblicata in data 08/12/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/verbi-sintagmatici/.
   Fraseologismi trattati: sono state scelte tre tipologie secondo la classificazione di Simone (1997: 162), che riportiamo di seguito.
   a. Verbi in cui la particella ha valore direzionale: Andare dentro, Andare su, Venire su, Andare giù, Correre su.
   b. Verbi in cui la particella ha valore di intensificatore: Scendere giù, Entrare dentro, Salire su.
   c. Verbi dal significato metaforico o idiomatico: Mettere sotto, Fare fuori, Mettere dentro, Dare addosso, Tirare su.
   Visualizzazioni: 20.898; mi piace: 1.224; non mi piace: 11; condivisioni: 290; commenti: 40; ore di visualizzazione: 1.734.
8) «7 espressioni ITALIANE relazionate con i FENOMENI ATMOSFERICI», pubblicata in data 29/12/2018, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/7-espressioni-metereologiche-italiano/.
   Visualizzazioni: 20.055; mi piace: 1.090; non mi piace: 18; condivisioni: 338; commenti: 89; ore di visualizzazione: 1.324.
   Fraseologismi trattati:
   a. Piove sempre sul bagnato
   b. Vedere le stelle
   c. Essere al settimo cielo
   d. Non ci piove
   e. Avere la luna storta
   f. Come un fulmine a ciel sereno
   g. Avere un colpo di fulmine
9) «ESPRESSIONI italiane con il verbo STARE», pubblicata in data 13/01/2019, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/idiomi-con-stare/.
   Visualizzazioni: 21.637; mi piace: 917; non mi piace: 15; condivisioni: 299; commenti: 64; ore di visualizzazione: 1.379.
   Fraseologismi trattati:
   a. Stare ai patti
   b. Stare allo scherzo
   c. Stare sulle spine
   d. Stare sulle sue
   e. Stare a qualcuno
   f. Stare con le mani in mano
   g. Lasciar stare
10) «8 ESPRESSIONI COLLOQUIALI – l'italiano di tutti i giorni», pubblicata in data 21/04/2019, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-colloquiali-italiano/.

Fraseologismi trattati:

a. Lasciare a desiderare
b. Essere la morte sua
c. Fare cilecca
d. Averne abbastanza
e. Cazzeggiare
f. Mannaggia
g. Andare a genio
h. Non avere la più pallida idea

Visualizzazioni: 19.225; mi piace: 1.143; non mi piace: 10; condivisioni: 252; commenti: 67; ore di visualizzazione: 1.180.

11) «I 10 PROVERBI più usati in Italia che non FALLISCONO MAI!», pubblicata in data 26/05/2019, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/proverbi-italiani-famosi/.

Fraseologismi trattati:

a. A caval donato non si guarda in bocca
b. A buon intenditor, poche parole
c. Chi dorme non piglia pesci
d. Il lupo perde il pelo ma non il vizio
e. La gatta frettolosa fa i figli ciechi
f. L'erba del vicino è sempre più verde
g. Ride bene chi ride ultimo
h. Il buon giorno si vede dal mattino
i. Fra i due litiganti il terzo gode
j. Non è tutto oro quello che luccica

Visualizzazioni: 35.376; mi piace: 1.744; non mi piace: 51; condivisioni: 570; commenti: 91; ore di visualizzazione: 2.447.

12) «Test di Italiano sulle Espressioni Idiomatiche», pubblicata in data 09/10/2019, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/test-italiano-espressioni/.

Si è deciso di inserire un test per permettere agli utenti di mettersi alla prova. Il test non include espressioni trattate in altri video pubblicati da LearnAmo, in modo che, oltre ad essere un momento di verifica, possa anche fornire conoscenze nuove. Dopo ogni domanda, in scelta multipla tra due opzioni, viene infatti fornita la soluzione e un esempio.

Si è deciso di usare la scelta multipla in quanto si adatta facilmente alla modalità di video-lezione e poiché rappresenta uno dei più frequenti metodi di apprendimento tramite processo inferenziale (Cardona & De Iaco 2020: 152).

Fraseologismi trattati:

a. Non avere peli sulla lingua
b. Fare orecchie da mercante

c. Cercare un ago in un pagliaio
d. Lavarsene le mani
e. Essere giù di corda
f. Avere le ali ai piedi
g. Andare coi piedi di piombo
h. Farsi in quattro
i. Avere un diavolo per capello
j. Fare la gatta morta

Visualizzazioni: 14.215; mi piace: 1.344; non mi piace: 11; condivisioni: 253; commenti: 53; ore di visualizzazione: 1.127.

13) «14 Locuzioni e Avverbi per MIGLIORARE il tuo ITALIANO!», pubblicata in data 08/03/2020, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/locuzioni-avverbi-italiano/.
Si è deciso di dedicare uno spazio autonomo a locuzioni e avverbi, senza quindi includere altre espressioni come esclamazioni o formule routinarie.
Fraseologismi trattati:
a. Tanto vale
b. In fin dei conti; alla fin fine; a conti fatti; tutto sommato
c. Di gran lunga
d. Per lo più (perlopiù)
e. Prima o poi
f. Nel giro di; nell'arco di
g. Non vedere l'ora di
h. Allo scopo di
i. A guisa di
j. Fintanto che (fintantoché)

Visualizzazioni: 39.404; mi piace: 1.432; non mi piace: 14; condivisioni: 482; commenti: 49; ore di visualizzazione: 1.859.

14) «Espressioni idiomatiche con i COLORI in italiano: Quante ne conosci?», pubblicata in data 30/06/2020, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-colori-italiano/.
Fraseologismi trattati:
a. Notte in bianco
b. Essere nero
c. Essere al verde
d. Sangue blu
e. Pollice verde
f. Essere rosso dalla vergogna
g. Settimana bianca
h. Essere verde d'invidia
i. Di punto in bianco
j. A luci rosse

k. Mettere nero su bianco
l. Dirne di tutti i colori
m. Vedere tutto nero/rosa
n. Avere una fifa blu
o. Assegno in bianco
p. Cronaca rosa/nera

Visualizzazioni: 20.456; mi piace: 1.581; non mi piace: 9; condivisioni: 373; commenti: 73; ore di visualizzazione: 2.422.

15) «Vocabolario del CORPO UMANO in Italiano (+ Espressioni Idiomatiche)», pubblicata in data 16/07/2020, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/vocabolario-corpo-umano/.
Tratta il lessico relativo al corpo umano e dedica, nella sezione finale, uno spazio a UF collegate, da un punto di vista semasiologico, a tali componenti.
Fraseologismi trattati:
a. Con il cuore in mano
b. Con le mani nel sacco
c. Dare un dito e prendersi il braccio
d. Metterci la mano sul fuoco
e. Costare un occhio della testa
f. Ficcare il naso
g. Essere il braccio destro di
h. Dire in faccia
i. Essere culo e camicia
j. Mettere il dito nella piaga

Visualizzazioni: 56.732; mi piace: 3.123; non mi piace: 52; condivisioni: 1.351; commenti: 83; ore di visualizzazione: 5.415.

16) «Vocabolario della Frutta e della Verdura (+ Espressioni Idiomatiche)», pubblicata in data 19/07/2020, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/frutta-verdura-italiano/.
La lezione segue la struttura di quella precedente, introducendo prima il lessico e aggiungendo successivamente delle UF che contengono alcuni dei vocaboli esaminati.
Fraseologismi trattati:
a. Avere sale in zucca
b. Ciliegina sulla torta
c. Spremere come un limone
d. Non importare a qualcuno un cavolo
e. Essere finocchio

Visualizzazioni: 19.120; mi piace: 1.312; non mi piace: 13; condivisioni: 421; commenti: 73; ore di visualizzazione: 1.421.

17) «25 Espressioni Italiane con il verbo "FARE" che NON conosci (senza offesa: imparale!)», pubblicata in data 18/10/2020, consul-

tabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-italiane-fare/.

Fraseologismi trattati:

a. Fare a meno
b. Farcela
c. Fai da te
d. Fare storie
e. Fare bella/brutta figura
f. Fare buon viso a cattivo gioco
g. Fare breccia
h. Fare carte false
i. Fare caso
j. Fare fronte
k. Fare fuori
l. Fare i conti senza l'oste
m. Fare il bello e il cattivo tempo
n. Fare le ore piccole
o. Fare leva
p. Fare luce
q. Fare mente locale
r. Fare presente
s. Fare senso
t. Fare sul serio
u. Fare un buco nell'acqua
v. Farla franca
w. Farsi in quattro
x. Farsi vivo
y. Fare orecchie da mercante

Visualizzazioni: 21.645; mi piace: 1.522; non mi piace: 19; condivisioni: 434; commenti: 53; ore di visualizzazione: 2.549.

18) «Tutte le espressioni con NE che gli ITALIANI usano quotidianamente», pubblicata in data 17/12/2020, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-ne-italiano/.

Sono affiancate espressioni con la particella con carattere di UF ed altre espressioni non idiomatiche che ricorrono spesso nella lingua parlata.

Fraseologismi (e altre espressioni) trattati:

a. Andarsene a spasso/a zonzo/in giro
b. Farsene
c. Farne a meno
d. Farsene una ragione
e. Fregarsene; fregarne
f. Essercene per tutti i gusti

g. Non poterne più di qualcosa
h. Starne fuori
i. Starsene con le mani in mano
j. Starsene in disparte
k. Starsene sulle proprie
l. Averne abbastanza; averne piene le scatole; averne fin sopra i capelli
m. Dirne di tutti i colori; dirne di cotte e di crude a qualcuno
n. Saperne una più del diavolo
o. Combinarne di tutti i colori
p. Valerne la pena
q. Lavarsene le mani
r. Venirne a capo
s. Vederne delle belle
t. Volercene; passarcene

Visualizzazioni: 45.453 mi piace: 981; non mi piace: 12; condivisioni: 367; commenti: 45; ore di visualizzazione: 1.977.

19) «OMISSIONE dell'ARTICOLO in italiano: Quando NON si usa con Espressioni e Locuzioni», pubblicata in data 18/03/2021, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/usare-articolo-italiano/.

Viene fornito un elenco di UF per ogni preposizione che le introduce e un verbo associato in modo da contestualizzarle.

Fraseologismi trattati:

a. Di: di corsa/fretta, di testa, di proposito, di base…
b. A: a quintali/bizzeffe, a piedi, a spasso, a gambe levate…
c. Da: da piccolo/bambino, occhiali da vista, costume da bagno…
d. In: in effetti, in pratica, in teoria, in concreto…
e. Con: con pazienza/forza/passione…
f. Su: su suggerimento/consiglio/proposta
g. Per: per esempio, per caso, per scherzo/gioco…

Visualizzazioni: 49.506; mi piace: 1.345; non mi piace: 18; condivisioni: 295; commenti: 64; ore di visualizzazione: 2.742.

20) «Le 12 Espressioni Idiomatiche più STRANE della lingua ITALIANA», pubblicata in data 03/05/2021, consultabile al seguente link: https://learnamo.com/espressioni-idiomatiche-strane/.

In questa video-lezione sono elencate UF con un significato spesso oscuro, in contrapposizione a quelle trasparenti o semi-trasparenti di più facile comprensione (Moon 1998: 22).

Fraseologismi trattati:

a. Avere la puzza sotto il naso
b. Avere il braccino corto
c. Avere un diavolo per capello

d. Avere voce in capitolo
e. Arrampicarsi sugli specchi
f. Attaccare bottone
g. Cadere a fagiolo
h. Capire Roma per Toma
i. Fare i conti senza l'oste
j. Fare orecchie da mercante
k. Fare un buco nell'acqua
l. Scoprire l'acqua calda

Visualizzazioni: 50.654; mi piace: 1.094; non mi piace: 16; condivisioni: 391; commenti: 41; ore di visualizzazione: 2.492.

A questi dati si aggiungono quelli riguardanti gli utenti che hanno guardato le video-lezioni, quali sesso, età e zona geografica. Dallo studio di questi si ricava che la percentuale di utenti di sesso femminile (48,4%) e maschile (51,6%) è quasi sovrapponibile, con una minima prevalenza di questi ultimi. Più interessanti sono i dati pertinenti a età e zona geografica degli utenti.

La fascia con più utenti è quella 25-34 anni, seguita da quella 45-54 anni; l'utenza va invece a decrescere – in linea con l'andamento generale del canale – per gli over 55 e under 24, per calare drasticamente al 4,3% e all'1% rispettivamente per over 64 e under 18. Presupponiamo che nel caso di utenti con età più avanzata il motivo potrebbe derivare da una generale tendenza a preferire mezzi educativi più tradizionali, anche a causa della necessità, tramite apprendimento in Internet, di saper utilizzare tale mezzo (Federighi 2000: 36). Riguardo il secondo dato, pare che la volontà di apprendere le unità fraseologiche si sviluppi solo in età post-adolescenziale.

Per quanto riguarda invece le aree geografiche, l'Italia si distacca notevolmente (40,7%), seguita da Brasile (6,3%), Argentina (4,8%), Stati Uniti (4,7%) e Spagna (3,9%). Un'ipotesi plausibile è che i fruitori delle video-lezioni siano principalmente stranieri residenti in Italia; riguardo i Paesi a seguito, pensiamo invece che l'apprendimento della lingua italiana sia la conseguenza della presenza di tali mete nella top-10 dei paesi di emigrazione stilata nel RIM (Licata 2021: 531).

Oltre alle video-lezioni, tra gli altri contenuti a sfondo fraseologico e paremiologico di cui sono autori Rocco Dabellonio, autore del presente contributo, e Graziana Filomeno, troviamo anche la pubblicazione *Italiano Colloquiale: Parole ed Espressioni per Tutti i Giorni* (2020), che si propone di insegnare in formula di fumetto, molte delle più comuni parole ed

espressioni colloquiali della vita quotidiana. L'utilizzo dei fumetti risulta adatto per evitare il problema della decontestualizzazione di determinate espressioni particolarmente legate al contesto, che risulta necessario per disambiguarne il significato e comprendere «i confini, di natura prettamente pragmatica, della loro idiomaticità» (Casadei & Basile 2019: 113).

È evidente che tutti i contenuti creati e pubblicati da LearnAmo hanno un intento meramente divulgativo. Essi si rivolgono soprattutto a stranieri che studiano la lingua italiana. Ne consegue che la terminologia impiegata non è strettamente tecnica e, in certe circostanze, si è cercato di trasmettere i concetti mediante l'uso di un linguaggio semplificato e popolare.

16.4. Conclusioni

Quanto visto finora ci permette di affermare che l'*Edutainment* è un fenomeno virale che sta ottenendo un successo significativo sul web, coinvolgendo milioni di persone in tutto il mondo. Questo è particolarmente vero nel caso di YouTube, ma casi analoghi si possono trovare anche su altre piattaforme online (Facebook, Instagram e TikTok).

Come mostrano i dati, è innegabile che nell'ambito della glottodidattica c'è un vasto numero di persone, soprattutto nelle fasce più giovani, interessate al mondo della Fraseologia e della Paremiologia, perlomeno da un punto di vista pragmatico. Quanto detto sembrerebbe ancor più vero per gli stranieri che studiano la lingua italiana, i quali vedono le UF e le paremie come strumenti per avvicinarsi al modo di parlare dei madrelingua.

Inoltre, la Fraseologia e la Paremiologia online possono diventare parte di una strategia commerciale capace di creare entrate economiche costanti nel tempo. Il traffico web generato dai contenuti didattici e divulgativi pubblicati online può essere canalizzato verso prodotti e servizi a pagamento (corsi, libri, lezioni individuali) oppure monetizzato attraverso le pubblicità.

È utile tenere in considerazione il web e le sue dinamiche, al fine di facilitare l'insegnamento e la divulgazione di concetti e contenuti, relativi tanto all'ambito fraseologico e paremiologico quanto alle altre branche della conoscenza. Il web offre innumerevoli opportunità e potenzialità che sarebbe vantaggioso sfruttare parallelamente ai tradizionali mezzi di divulgazione; è necessario infatti che lo studio dei contenuti online, in particolare per quanto concerne i concetti di Fraseologia

e Paremiologia, venga guidato da professionisti che meglio saprebbero indirizzare il percorso di apprendimento permettendo un'applicazione delle conoscenze in tutte le abilità linguistiche.

Bibliografia

Addis, M. (2005) "New technologies and cultural consumption–edutainment is born!" in *European Journal of Marketing*, 39 (7/8), pp. 729-736.

Beato, G. (2015) "Turning to Education for Fun", in *The New York Times*, sezione F, p. 1.

Burke, S.C., Snyder, S.L., & R.C. Rager (2009) "An Assessment of Faculty Usage of YouTube as a Teaching Resource" in *Internet Journal of Allied Health Sciences and Practice*, 7(1), pp. 1-8.

Cappelli, G. (2007), "The Translation of Tourism-Related Websites and Localization : Problems and Perspective", in *Rassegna italiana di linguistica applicata*, Roma, Bulzoni. pp. 1-19.

Cardona, M. & M. De Iaco (2020) *Parole nella mente, parole per parlare*, Canterano, Aracne.

Casadei, F. & G. Basile (a cura di) (2019) *Lessico ed educazione linguistica*, Roma, Carocci.

Crida Álvarez, C. & J. Sevilla Muñoz (2013) "Las paremias y su clasificación", in *Paremia*, 22, pp. 105-114.

Dabellonio, R. & G. Filomeno (2020) *Italiano Colloquiale: Parole ed Espressioni per Tutti i Giorni*, Amazon, ASIN: B084PZPZP8.

Egenfeldt-Nielsen, S. (2011) *Beyond Edutainment: Exploring the Educational Potential of Computer Games*, United Kingdom, Lulu.com.

Federighi, P. (a cura di) (2000) *Glossario dell'educazione degli adulti in Europa*, Quaderni Eurydice, Firenze, Paretti Grafiche.

Jiménez Palmero, D., Mora Núñez, M. & R. Cuadros Muñoz (2016) "La importancia de las nuevas tecnologías en el proceso educativo. Propuesta didáctica TIC para ELE: mELEndien7dias", in *Revista Fuentes*, 18 (2), pp. 209-223.

Li, M., Jones, B.D., Cao, G. & D. Wang (2020) "The Effects of Edutainment Strategies on Student Motivation and Engagement in College EFL Classes", in *Transactions on Edutainment XVI*, 11782, pp.3-12.

Licata, D. (a cura di) (2021) *RIM*, XV (ed) Fondazione migrantes, Todi, TAU editrice.

Lozano Díaz, A., González Moreno, J. & C. Cuenca Piqueras (2020) "Youtube como recurso didáctico en la Universidad", in *EDMETIC*, 9(2), pp. 159-180.

Martínez, A.F. (2021) "La educación a través de YouTube: análisis de los canales de EduTubers Españoles", in *Colección Conocimiento Contemporáneo: Docencia, ciencia y humanidades: hacia un ense*ñanza *integral en la universidad del siglo XXI*, pp. 71-87.

McKinney, S. (2018) *Educational Techniques and Methodology*, Essex, ED-Tech Press.

Moon, R. (1998) *Fixed expression and idioms in English: a corpus-based approach*, Oxford, Clarendon Press.

Němec, J. & J. Trna (2007) "Edutainment or Entertainment: Education Possibilities of Didactic Games in Science Education", in *The Evolution of Children Play - 24 ICCP*, *Word Play Conference*, pp. 55-64.

Ochoa-Ramírez, M.I. (2016) "Posibilidades del uso educativo de YouTube", in *Ra Ximhai*, 12 (6), pp. 537-546.

Peng, L., Yen, Y. & I. Siswanto (2020) "Virtual reality teaching material - virtual reality game with education", in *Journal of Physics: Conference Series*, 1456(1), pp. 1-6.

Ruiz Gurillo, L. (1997) *Aspectos de fraseología teórica española*, in *Cuadernos de Fraseología*, annesso XXIV.

Rusman, N.S. & H.N. Ismail (2020) "City Edutainment for Educational and Social Justice for Early Childhood", in *IOP Conference Series: Earth and Environmental Science*, 447, pp. 1-9.

Sidoti, R. (2020) "Las paremias y su clasificación en el ámbito de la Fraseología y de la Paremiología", in *Orillas. Rivista d'ispanistica*, 9, pp. 685-714.

Simone, R.(1997) "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", in T. De Mauro & V. Lo Cascio (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, SLI 36, Roma, Bulzoni, pp. 155-170.

Standen, P. J. & D.J. Brown (2006) "Virtual Reality and its role in removing the barriers that turn cognitive impairments into intellectual disability", in *Virtual Reality*, 10, pp.241-252.

Steffes, E.M. & F. Duverger (2012) "Edutainment with Videos and its Positive Effects on Long Term Memory", in *Journal for Advancement of Marketing Education*, 20(1), pp. 1-10.

Von Mueller, E. (2011) "'Nature is the Dramatist': Documentary, Entertainment, and the World According to the True-Life Adventures", in A. Van Riper (a cura di), *Learning from Mickey, Donald and Walt: Essays on Disney's Edutainment Films*, Jefferson, McFarland & Company Inc, pp.145-163.

Canali YouTube consultati

English with Lucy, <https://www.youtube.com/c/EnglishwithLucy> [20.06.2021].

Français avec Pierre, <https://www.youtube.com/c/FrancaisavecPierre> [20/06/2021].

LearnArabicwithMaha, <https://www.youtube.com/user/LearnArabicwithMaha> [20.06.2021].

Learn German with Anja, <https://www.youtube.com/c/LearnGermanwithAnja> [20.06.2021].

Learn Spanish with SpanishPod101.com, <https://www.youtube.com/c/spanishpod101> [20.06.2021].
LearnAmo, <https://www.youtube.com/c/LearnAmo> [20.06.2021].

Corpora Consultati

CORIS corpus, <http://corpora.dslo.unibo.it/coris_engDesign.html> [27.06.2021].
Paisà corpus, <https://www.corpusitaliano.it/en/contents/description.html> [27.06.2021].

PARTE VI

FRASEOLOGIA E/O PAREMIOLOGIA D'AUTORE

17. Quali fraseologismi per *I promessi sposi*?

Ersilia Russo

Abstract: Il presente contributo intende riflettere su una delle possibili metodologie di studio della fraseologia de *I promessi sposi*, considerati nella loro evoluzione diacronica. In esso, vengono prese in esame le tipologie di fraseologismi circoscritte durante lo spoglio preliminare, tuttora in corso, delle quattro redazioni del romanzo. Per lo spoglio è stata adottata una prospettiva ampia dell'àmbito; pertanto, sono stati inclusi proverbi, espressioni idiomatiche, formule, ma anche collocazioni e costruzioni a verbo supporto, allo scopo di restituire con completezza lo sviluppo fraseologico dell'opera. A tal proposito, è stata avanzata una tassonomia delle strutture prescelte, per le quali si fa riferimento ai dati raccolti, prospettando un approccio anche di tipo quantitativo.

Parole chiave: fraseologia, *I promessi sposi*, Alessandro Manzoni, polirematiche, varianti d'autore

17.1. Studiare la fraseologia (de I promessi sposi)

Numerosi sono ormai gli studi sulla lingua dei testi di letteratura italiana che si soffermano sull'àmbito, tanto ampio quanto variegato, della fraseologia. Gli studi, più o meno recenti, alcuni dei quali ancora in corso, adottano approcci diversi in base alle differenti finalità di ricerca; la prospettiva può spaziare da una critico-letteraria, a una traduttologica, comparativistica, o linguistica *tout court*.[1] Anche per l'opera romanzesca manzoniana non mancano approfondimenti su vari aspetti della fraseologia del testo. Riferimenti al suo tessuto locuzionale sono presenti in Serianni (1989), Vitale (1992), Nencioni (1993), Te-

[1] In questa sede ne ricordiamo solo alcuni: Alfieri (1980) per Verga, Valenti (2019) per Pirandello, Koesters & Berardini (2020) per Calvino.

sta (1997), Raboni (2008), così come nelle edizioni commentate (da Petrocchi 1893-1902 a Poggi Salani 2013), nonché in volumi monografici dedicati esplicitamente al tema della fraseologia e della paremiologia, come quelli di Cavallini (1975) e Cianfaglioni (2006).

Proprio a partire da tali antecedenti, prende forma il proposito di sistematizzare lo studio della fraseologia de *I promessi sposi*, con lo scopo di comprendere a fondo il processo di formazione della sua compagine linguistica. L'evoluzione della lingua dell'opera – e quindi la riflessione metalinguistica del suo autore, precedente e contemporanea al processo scrittorio – ha difatti necessariamente coinvolto strutture che vanno oltre le unità monolessicali, le quali, superando i confini del lessema singolo, attivano meccanismi di coesione, semantica e/o sintattica, che chiamano a raccolta due o più elementi interdipendenti.

Che le lingue non fossero una mera sommatoria di atomi sintattici isolati e autonomi era ben chiaro allo stesso Manzoni, il quale non si esimeva dal riflettere nei suoi scritti su tale peculiarità del linguaggio verbale. In particolare, negli *Scritti linguistici editi* (Manzoni 2000[1]) ma soprattutto in quelli *inediti* (Manzoni 2000[2]) emerge, più o meno esplicitamente, il costante interesse verso i «modi» (Manzoni 2002[2]: 399) della lingua,[2] ovvero quelle costruzioni complesse, generalmente convenzionali, nella forma e nel significato, e governate dall'uso. La lingua infatti è naturalmente composta da una «molteplicità intrecciata di regolazioni» (De Mauro & Voghera 1996: 102), le quali, più che soluzioni obbligate, possono essere considerate come un «fattore d'ordine» nella norma linguistica, poiché limitano le co-selezioni potenzialmente attuabili.[3] La capacità analitica manzoniana si manifesta quindi anche a questo livello di riflessione, ed è motivata, oltre che dalla necessità di creare una lingua adatta al genere del romanzo storico (Corti 2001/1964), dall'esigenza, a sua volta legata ai fatti storico-politici contemporanei, di formare uno strumento comunicativo nazionale, scritto e parlato.[4] E infatti, proprio con lo scrittore milanese, la cosiddetta «questione della lingua» non rimane confinata all'elitario consesso letterario, ma viene ad ampliarsi con l'esigenza di individuare una lingua

---

[2] Cfr. l'intero passo della quinta redazione del trattato *Della lingua italiana* (Manzoni 2002[2]: 399-405, par. 353-370).

[3] Cfr. De Mauro & Voghera (1996: 106).

[4] Cfr. Serianni (1989[1]) per una panoramica della situazione linguistica della penisola nella prima metà dell'Ottocento.

unica, comunitariamente condivisa da un unico popolo, trasformando una «disputa di letterati in un problema civile» (Migliorini 1971: 220).

Nondimeno, l'incertezza nei confronti dello strumento linguistico scritto, letterario in particolare, induce Manzoni a cambiare lingua di riferimento più volte durante la redazione del testo; le cui quattro forme principali, due manoscritte e due a stampa, sono ciascuna caratterizzate da un preciso statuto teoretico. Al «composto indigesto, di frasi un po' lombarde, un po' toscane, un po' francesi, un po' anche latine» (FL, *Introduzione*: 6)[5] della Prima Minuta (FL)[6], viene sostituito un toscano libresco, derivato dalla lettura e postillatura di testi letterari e di lingua «d'ogni secolo» (Manzoni 2000[1]: 234),[7] ma in particolare cinque-seicenteschi, che si manifesta nella revisione a partire dai capp. VII e VIII della Seconda Minuta (Sp), e che viene confermato, anche nei primi capitoli del primo tomo, nella Copia Censura e nella prima ed. a stampa (Ps27, la cosiddetta Ventisettana, pubblicata a puntate tra il 1825 e il 1827 a Milano presso l'editore Ferrario). Il viaggio in Toscana e a Firenze dell'autunno 1827 permette, infine, di concretizzare l'aspirazione alla lingua viva, in uso, teorizzata in quegli anni.[8] La seconda e ultima ed. a stampa (Ps40, la Quarantana, edita tra il 1840-1842 presso Guglielmini e Redaelli) rappresenta la conversione al fiorentino contemporaneo, cosicché il canone tradizionale dell'italiano scritto, che dalle origini privilegiava la lingua della letteratura, viene definitivamente sovvertito.

Alla luce delle diverse esperienze linguistiche attraversate durante la stesura del romanzo, appare evidente il motivo per cui fosse complesso, per lo scrittore, voltare questi elementi polilessicali, solitamente appartenenti ad un «bagaglio disponibile in modo irriflesso» (Cini 2005: 13), da un codice all'altro, da un'idea di lingua a un'altra. Tant'è che «un

---

[5] Per tutto l'articolo, in riferimento alle diverse stesure del romanzo (per cui vedi *infra*), saranno utilizzate a scopo citazionale, come da prassi, le seguenti sigle: FL per indicare l'ed. critica del *Fermo e Lucia* (Manzoni 2006), Sp per quella de *Gli sposi promessi* (Manzoni 2012), Ps27 per la prima ed. a stampa, per cui si adotta il testo curato da S. S. Nigro per I meridiani (Manzoni 2002[1]) e Ps40 per l'edizione, sempre curata da Nigro, della seconda stampa (Manzoni 2002[2]).

[6] Il *Fermo e Lucia*, a cui, grazie alla scoperta e allo studio di un suo *Compendio*, è stato restituito quello che doveva essere il titolo originario, *Gli sposi promessi*. Cfr. Italia (2018).

[7] Celebre è l'autoritratto di scrittore in cerca di una lingua contenuto nell'*Appendice alla relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi di diffonderla* (Manzoni 2000[1]: 233-4).

[8] Si veda almeno Bricchi (2021: 87-88).

nodo da sciogliere, di volta in volta, era proprio la frase idiomatica, il proverbio, una certa metafora 'locale', che correvano il rischio di essere compresi correttamente solo da una certa comunità e non da un'altra» (Cianfaglioni 2006: 10). Nella teoresi linguistica, infatti, l'*idiomatico* (dal greco ἰδιωματικός 'proprio', 'particolare') viene inteso proprio come «spirito della lingua», rappresentando «ciò con cui una lingua articola e dà forma alla propria visione del mondo, ne esprime il disegno, la forma interna, lo spirito o il genio che la fa diversa dalle altre» (Casadei 1996: 29). Riconoscersi in un idioma significa acquisire la forma mentale veicolata da esso, e ciò è tanto più valido per quelle «aggregazioni di più parole non separabili» che sono strettamente «legate alla lingua e alla cultura in cui trovano collocazione e uso» (Cini 2005: 13). Tanto più che i parlanti ne fanno un uso inconsapevole, automatico.[9]

Considerando, dunque, il contesto storico-letterario e la travagliata storia del testo, come soddisfare il proposito iniziale di compiere uno studio sistematico della fraseologia di un romanzo, in prospettiva evolutiva? Questo il punto di partenza, per il quale cercheremo di avanzare una proposta metodologica, che dia una prima indicazione dei criteri utili all'individuazione dei fraseologismi de *I promessi sposi*.[10]

17.2. Fraseologismi, polirematiche, lessemi complessi

Le difficoltà che si incontrano nell'utilizzo di una terminologia coerente nello studio della fraseologia «in realtà nascondono difficoltà sostanziali di classificazione, e, forse, ancora prima di identificazione dell'oggetto di studio» (Cini 2005: 21). Circoscrivere l'area di competenza del campo è infatti un'operazione complessa, che induce a porsi problemi teorici e metodologici, per stabilire in quale modo affrontare l'analisi fraseologica de *I promessi sposi*, quali e quante tipologie di fraseologismi approfondire, e infine individuare una tassonomia funzionale all'interpretazione del romanzo.

Nel nostro studio, la scelta è stata guidata dal testo: abbiamo rinunciato a delineare aprioristicamente uno schema tipologico delle diverse

---

[9] «Speakers are often unaware of the semantic and etymological motivation of the historical, cultural, geographical, biblical etc. origin of the phraseological units they use» (Nuccorini 2004: 361).

[10] La fraseologia del romanzo manzoniano, e la sua evoluzione attraverso le diverse stesure, è argomento del mio progetto di dottorato, dove sarà trattata in tutti i suoi aspetti teorici, metodologici e storici.

strutture, affidandoci al dato empirico. Tale approccio può funzionare solo considerando la fraseologia nella sua prospettiva più generale, come «sovraordinato indicante tutte le espressioni che limitano, a diversi gradi, la scelta del parlante sull'asse della combinazione» (Cini 2005: 22), e promuovendo quindi tutte quelle «combinazioni di parole […] sentite dai parlanti nativi come un'unica unità lessicale, senza per questo presentare le proprietà morfologiche tipiche delle parole» (Voghera 2004: 56). I termini *fraseologismi*, *polirematiche*, *unità fraseologiche*, *lessemi complessi*, qui usati in modo equivalente come arcilessemi,[11] indicano «qualsiasi combinazione di parole o morfemi lessicali in cui sia presente un elemento di agglutinazione semantica e/o strutturale fra i costituenti lessicali» (Koesters & Berardini 2020: 21). Situandosi «a metà tra fenomeni lessicali (parola) e fenomeni sintattici (spesso non rispettano le regole sintattiche della lingua)» (Casadei 2003: 124), queste formazioni, anche molto diverse tra loro, presentano un certo grado di non-composizionalità semantica e di fissità strutturale, che possono variare tra le diverse tipologie di polirematiche ma anche all'interno di una stessa tipologia. Dal punto di vista del significato, coesistono diversi gradi di trasparenza/opacità e calcolabilità semantica, nonostante i termini coinvolti siano per la maggior parte comuni e trasparenti. Infatti «la lettura non composizionale delle polirematiche non dipende quindi dall'opacità semantica dei costituenti» (Voghera 2004: 60) ma dal fatto che il significato, da interpretare in senso globale, in quanto frutto di un processo di fossilizzazione semantica, sia metaforico, o meglio figurato, oppure non iponimo della testa, settoriale o ancora formulare (*ibid*.). Dal punto di vista strutturale, la coesione morfosintattica può svilupparsi su gradi diversi di fissità, per cui talvolta sono ammessi alcuni procedimenti di trasformazione (Voghera 1994). Per tali motivi, le polirematiche si trovano in «una zona intermedia tra il "lessico-lessico" (*gatto*) e la "sintassi-sintassi" (*Ieri sono andata al cinema*)» (Casadei 2003: 124), e per rendere conto della loro polimorfia sembra opportuno far riferimento a «una nozione graduale di parola: esiste un *continuum* che va dalla parola-parola alla non-parola, lungo il quale si collocano vari tipi di forme complesse che saranno ritenute tanto più parole quanto più presentano le caratteristiche peculiari della parola prototipica» (*ibid*.). In tal senso, la fraseologia è considerata come un «*continuum* che va dalle combinazioni libere trasparenti fino a

[11] Cfr. ad esempio Rossi (2020).

quelle fisse e opache» (Nuccorini 2008: 75), spaziando dalla parola monomorfematica fino alle combinazioni sintattiche. Classificare i fraseologismi, infine, è un'operazione tutt'altro che univoca e lineare, tant'è che i confini tra una struttura e l'altra sono estremamente sfumati.

Lontani, quindi, da una qualsiasi proposta di classificazione, proponiamo una prima raccolta di categorie utili per la ricognizione fraseologica dell'opera manzoniana. Vedremo ciascuna categoria nel dettaglio, così da costituire una tassonomia funzionale alla ricerca storico-linguistica del romanzo.

17.3. Le tipologie di fraseologismi

Qui di seguito si dà l'elenco delle strutture linguistiche individuate nella preliminare analisi fraseologica de *I promessi sposi*. La nomenclatura utilizzata è quella diffusa negli studi più recenti.[12] Ogni formazione è introdotta da una breve nota esplicativa, che ha l'intento di dare un generale inquadramento della categoria e migliorare la comprensione della tassonomia scelta.

Gli esempi, tratti dalle quattro redazioni del romanzo, sono stati selezionati per la loro rappresentatività; costituiscono tuttavia solo un accenno rispetto al largo numero di unità fraseologiche presenti nel testo.[13]

Ciascuna citazione è identificata dalla sigla dell'edizione cui corrisponde (per cui vedi la n. 6), dal tomo (omesso per Ps40 in quanto questo non presenta tale suddivisione), dal capitolo in numeri romani, e infine dal paragrafo in numeri arabi.

17.3.1. Proverbi

Sono considerati proverbi le formazioni con il maggior grado di fissità e convenzionalità. Caratterizzati da una struttura ritmica, i proverbi hanno solitamente un contenuto metaforico e sentenzioso, veicolo, in forma sintetica e pronta all'uso, di un sapere antico e popolare.

L'attenzione di Manzoni riguardo alla paremiologia trae le sue radici dal Romanticismo, che vede in essa la testimonianza autentica del-

---

[12] Cfr. ad esempio Cini (2005) e Koesters & Berardini (2020), anche per la metodologia adottata.

[13] Si rimanda nuovamente al lavoro di tesi, che prevede la costituzione di un corpus informatizzato di tutte le polirematiche presenti nei trentotto capitoli dell'opera.

la cultura popolare e nazionale, e si può constatare dall'operazione di postillatura sistematica (arrivata fino alla lettera M) del *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Mésangère.[14] Nel romanzo, le paremie sono considerate «la concrezione, espressa in forma semplice e memorabile, della sapienza popolare» (Cianfaglioni 2006: 7). Esse conferiscono veridicità al dettato, nonché «realismo e verosimiglianza al parlato dei protagonisti e alle loro storie» (ivi: 133-4), e svolgono una doppia funzione: quella di costituire un «momento di pausa, di riflessione e di distacco dell'autore dalla sua opera» (ivi: 134) e di sollecitare la coscienza del lettore attraverso spunti ironici e stranianti.

Il loro uso appare sufficientemente stabile nel romanzo, a partire dal primo manoscritto. I proverbi possono essere «dichiarati», cioè segnalati dall'autore tramite una nota esplicativa - in alcuni casi aggiunta solo nella Quarantana -.[15] Ci sono casi in cui invece sono «non dichiarati», ovvero non accompagnati da una glossa oppure rielaborati o spezzati (ivi: 66-9) o di «neoformazione», cioè quando sono inventati da Manzoni stesso (ivi: 124-7).

1) ambasciator non porta pena

Introdotto in FL («ambasciator non porta pena», FL, I, V, 53), in Sp (I, V, 35) il sostantivo «ambasciatore» vede ripristinata la vocale finale precedentemente caduta, la quale sarà definitivamente abbandonata in Ps27 (I, V, 35) e Ps40 (V, 35), in linea con la fonologia tosco-fiorentina.

Il suo statuto di voce proverbiale è dichiarato già nella Prima Minuta, con la glossa introduttiva che lo segnala: «quel proverbio che dice», dove è valorizzato da un altro proverbio, di veste latina: «vox populi vox Dei». In Sp la nota introduttiva viene modificata «lo dice anche il proverbio» e la sentenza latina, che comunque sarà usata nel testo fino alla Quarantana in altri due casi,[16] è sostituita da una perifrasi che ne scioglie il significato: «i proverbii sono la sapienza del genere umano» Ps27 (I, V, 35), dove in Ps40 «E, i proverbi, signor conte, sono la sapienza del genere umano» Ps40 (V, 35), esplicitando, non senza una vena ironica, l'opinione del personaggio che la pronuncia (il Podestà).

---

[14] Cfr. Evangelisti (2001-2006), Cianfaglioni (2006), Ghirardi (2018). Le postille sono pubblicate integralmente sul portale *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10415, scheda di Sabina Ghirardi.

[15] Cfr. Cianfaglioni 2006: 59-65.

[16] In Ps40: «voce del popolo» (XXI, 32), «vox populi» (XXXVIII, 41).

2) del senno di poi son piene le fosse

Il proverbio viene inserito in Sp, e rimane inalterato fino alla Quarantana, mantenendo costante la ridondanza pronominale: «del senno di poi ne son piene le fosse» Sp, Ps27 (I, III, XXIV); Ps40 (XXIV, 80). In Ps40 viene aggiunta la glossa che contestualizza il proverbio e lo riguarda come autorità di sapienza popolare: «come dice un antico proverbio» Ps40 (XXIV, 80).

3) il lupo perde il pelo ma non il vizio

Il proverbio, che entra per la prima volta in Sp, subisce, nel susseguirsi dei rimaneggiamenti, un'alterazione dell'elemento verbale, che testimonia l'incertezza dell'autore nell'uso di tali espressioni fisse e convenzionali nel momento della scrittura. In Sp troviamo infatti il verbo "lasciare": «il lupo lascia il pelo, ma non il vizio» Sp (II, XIX, 16); in Ps27 "mutare": «il lupo muta il pelo, ma non il vizio» Ps27 (II, XIX, 16); in Ps40 "cambiare": «il lupo cambia il pelo, ma non il vizio» Ps40 (XIX, 16).

Il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI) registra, s.v. "Lupo", le varianti «cambia», «muta» e «perde», riportando come tra le più antiche attestazioni una citazione del Cecchi e una del Fagiuoli, due autori postillati da Manzoni,[17] che usano rispettivamente «muta» e «lascia». Nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) troviamo una prima attestazione trecentesca toscana, tratta dal *Libro Jacopo da Cessole*: «lupo potrebbe mutare pelo, ma non animo...». Fanfani (1863) registra «cambia» mentre Cherubini (1839-1843) «cangia», che traduce un «perd» milanese (s.v. *Lóff* 'lupo').

17.3.2. Espressioni idiomatiche

Con *espressioni idiomatiche* intendiamo quelle formazioni polilessicali sintatticamente fisse, semanticamente non composizionali, convenzionali, quindi del tutto opache a un parlante non nativo perché prive di un «nesso significativo tra significato letterale e idiomatico» (Casadei

[17] Cfr. Cartago (2013) e Ghirardi (2016). Per l'esemplare del *Teatro comico fiorentino* del Cecchi, consulta *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/6229; mentre per le *Commedie* del Fagiuoli, *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/5750. Entrambe le schede sono a cura di Sabina Ghirardi.

1996: 86). Si distinguono dai proverbi poiché sono prive di un intento morale e didattico.

Già Maurizio Vitale notava la «legittimità dell'impiego delle forme idiomatiche nella scrittura italiana, quale risultato del meditato proposito di accostamento della lingua *scritta* alla *parlata* e di assunzione dell'*uso vivo* […] nella lingua delle *scritture*» (Vitale 1992: 10). A questo proposito, è interessante notare un aumento delle espressioni idiomatiche all'altezza degli Sp, cioè quando Manzoni inizia a introdurre elementi del parlato nella scrittura, sulla base dei testi comici e di lingua che sta spogliando (Raboni 2008). Anche queste formazioni rimangono abbastanza stabili lungo il processo di revisione testuale; si evidenziano cambiamenti nella morfologia, che nell'ultima edizione passa a quella fiorentina.

4) essere un altro paio di maniche

'Essere tutt'altro'. È impiegato in due passi: nel primo, entra stabilmente all'altezza di Sp «Gli è un altro paio di maniche» Sp, Ps27 (II, XVII, 48) > «È un altro par di maniche» (Ps40, XVII, 48); nel secondo invece viene a sostituire una frase libera «lo scritto è un'altra cosa» Sp, Ps27 (III, XXVII, 13) > «lo scritto è un altro par di maniche» Ps40 (XXVII, 13).

5) fare orecchie da mercante

L'espressione «io faccio orecchie da mercante» Sp, Ps27 (I, IV, 11), che significa 'fingere di non sentire', è accolta proprio in Sp, subendo successivamente la modifica del verbo, che passa alla forma fiorentina «fo», e del sostantivo «orecchie» > «l'orecchio»: «io fo l'orecchio del mercante» Ps40 (IV, 11).

6) portare il soccorso di Pisa

Ovvero 'arrivare in aiuto troppo tardi', ricorre due volte, rimanendo invariato in entrambi i casi: in Ps27 (I, VII, 57), Ps40 (VII, 57) e in Sp, Ps27 (II, XIII, 60), Ps40 (XIII, 60).

17.3.3. Binomi irreversibili

Si tratta di formazioni costituite da due parole che appartengono alla stessa categoria grammaticale e che sono unite da una congiunzione. L'inversione dell'ordine delle due parole non è ammessa.

I binomi sono molto frequenti nel testo, rimanendo piuttosto stabili tranne per alcuni minimi tratti grafici e morfologici, che dipendono, rispettivamente, dall'oscillazione della paragrafematica ottocentesca e dal passaggio al tosco-fiorentino.

7) andare e tornare

Il binomio trova rappresentanza già in FL, per sette volte, passando a cinque nelle redazioni successive. Tra Ps27 e Ps40 si verifica la toscanizzazione della prima persona singolare del verbo "andare", per cui, ad esempio, «vado e torno» FL (I, VII, 76), Sp, Ps27 (I, VII, 84) > «vo e torno» (Ps40, VII, 84).

8) più o meno

Piuttosto comune, aumenta con le revisioni dell'opera: 4 occorrenze in FL, 12 in Sp e Ps27, 14 in Ps40.

9) qua e là

«Qua e là» ha 29 occorrenze in FL, dove c'è alternanza tra la forma grafica accentata «quà» e quella senza accento; 25 in Sp, in cui rimane qualche residuo accentato; 25 in Ps27 e 24 in Ps40, dove si stabilizza la forma senza accento.

17.3.4. Paragoni standardizzati

Con l'etichetta *paragone standardizzato* ci riferiamo a quei paragoni che si fissano in un patrimonio metaforico e concettuale comune, divenendo parte del linguaggio formulare.

10) essere come un pulcino nella stoppa

Significa 'non essere in grado di uscire da una situazione difficile'. È attestato due volte:

a. «impacciato come un pulcino nella stoppa» Sp, Ps27 (I, III, 11) > «era più impicciato che un pulcin nella stoppa» (Ps40, III, 11);
b. «impacciato come un pulcin nella stoppa» Sp, Ps27 (II, XXIV, 16) > «è più impicciato che un pulcin nella stoppa» Ps40 (XXIV, 16).

11) valle di Giosafat

Il paragone «è come la valle di Giosafat» Sp, Ps27 (I, III, 24), Ps40 (III 24), viene pronunciato dall'Azzecca-garbugli, che sentenzia l'impossibilità di scappare dalla giustizia delle «gride» così come non si può scappare dal giudizio divino (la valle di Giosafat è il luogo del Giudizio Universale). L'immagine biblica, presente in due luoghi nel Libro di Gioele, si riconnette, riprendendone il tono dissacrante, all'«uso comico e irriverente del nome e del luogo biblico che ne fa il Porta nel suo sonetto n. 9» (Cianfaglioni 2006: 99).

17.3.5. Formule

Con *formule* si intendono quelle frasi standardizzate, fisse, che assumono una precisa funzione pragmatica in base al contesto in cui si trovano. Distinguiamo nel testo *formule di saluto*, che hanno la funzione di mediare il rapporto tra due interlocutori aprendo o chiudendo uno scambio comunicativo, come «buon giorno» Ps40 (II, 27), che sostituisce «buondì» di Sp, «buona sera» Sp, Ps27 (I, III, 61), Ps40 (III, 61), sostituto di un «addio» FL (I, III, 81); *formule di augurio*, come nei casi di «il Signore sia con voi» FL (I, III, 51), Sp, Ps27 (I, III, 43), Ps40 (III, 43), «Dio vi benedica» FL (I, VI, 37), Sp, Ps27 (I, VI, 23) > «Il Signore vi benedica!» Ps40 (VI, 23); *formule esclamative*, che hanno l'obiettivo di comunicare emozioni e stati d'animo del parlante o di segnalare un atto linguistico: «per amor del cielo» (19 occorrenze in Ps40), «per amor di Dio» (4 occorrenze in Ps40), «che Dio guardi» (1 occorrenza in Ps40).

17.3.6. Segnali discorsivi

I segnali discorsivi sono quegli «elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione» (Renzi *et al.* 1995: 225). La loro classificazione rispetta la funzione che assumono all'interno del discorso. Una prima suddivisione individua due funzioni generali, l'*interattività* e la *metatestualità*, che a loro volta presentano internamente un'articolazione più complessa.

Nel romanzo questi sono tendenzialmente usati come strumento di presa di distanza da quanto affermato nel testo, o per indirizzare verso una lingua "altra", toscana, lombarda o appartenente a un'epoca pas-

sata (Antonelli 2008). La maggior parte di essi risponde a «meccanismi di modulazione», avendo come finalità principale quella di «mitigare il contenuto proposizionale di un enunciato e una delle componenti dell'atto linguistico» (ivi: 238). Un procedimento tipico dell'oralità, che attesta l'imprecisione della formulazione del contenuto proposizionale e l'inadeguatezza, da parte del parlante, o scrivente, dell'espressione usata.[18]

Alcuni esempi: «come si dice» (13 occorrenze in Ps40), «come si suol dire» (6 occorrenze in Ps40), «per dir così» (37 occorrenze in Ps40).

17.3.7. Costruzioni a verbo supporto

Fanno riferimento a formazioni nelle quali il verbo ha una funzione di supporto nei confronti di un nome. Il nome (base) attiva una restrizione lessicale che determina il significato del collocato (verbo). I membri della costruzione hanno quasi sempre autonomia sintattica. Dal momento che il verbo ha solitamente un significato generico, le costruzioni a verbo supporto «possono essere definite come delle collocazioni che dal punto di vista semantico sono 'sbilanciate' verso il nome, nel senso che il significato della costruzione è espresso quasi interamente dal nome» (Ježek 2005: 182). Tra queste, numerosissime, «avere l'onore» (3 occorrenze in Ps40), «fare le veci» (4 occorrenze in Ps40), «fare le viste» o «fare vista» (8 occorrenze in Ps40).

17.3.8. Locuzioni

Unità fraseologica a metà tra espressione idiomatica e collocazione. La locuzione presenta una maggiore fissità della collocazione ma una minore opacità semantica rispetto all'espressione idiomatica. Le locuzioni sono definite sulla base della parte del discorso che occupano, non rendendo conto del ruolo grammaticale dei suoi costituenti:

a. (avverbiale) «a quattr'occhi» (6 occorrenze in Ps40);
b. (congiunzionale) «di modo che» (4 occorrenze in Ps40);
c. (nominale) «maestro di casa» Ps40 (IV, 19) < «maggiordomo FL (I, IV, 26), Sp, Ps27 (I, IV, 19);
d. (preposizionale) «in faccia a» (13 occorrenze in Ps40);
e. (verbale) «dare un'occhiata» (39 occorrenze in Ps40).

---

[18] Cfr. Renzi *et al.* 1995: 238, e in generale tutto il cap. 5 sui segnali discorsivi, pp. 226-257.

17.3.9. Collocazioni

Per *collocazione* intendiamo quella «frequente co-occorrenza di due parole in una lingua» (*ivi*). Più precisamente, essa viene individuata come «combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito» (ivi: 178). Si distingue dalle solidarietà semantiche perché «nel caso delle collocazioni propriamente dette l'implicazione sintagmatica di contenuto è presente nella combinazione, ma non emerge se i collocati sono presi singolarmente» in quanto tendono alla monosemia (ivi: 179). Le collocazioni sono definite dall'uso e possono avere diverse strutture, tra cui «verbo di creazione o attivazione + nome» (ivi: 180), come nei seguenti casi che ruotano attorno alla base nominale "seta": «dipanar seta» FL (I, III, 48), «incannar seta» Sp, Ps27 (I, XXXIII, 29), Ps40 (XXXIII, 29), «trarre la seta» FL (I, III, 5), «seta da dipanare» Sp, Ps27 (III, XXXVII, 35) > «seta da annaspare» Ps40 (XXXVII, 35).

17.4. Conclusioni

La panoramica di esempi appena restituita ha mostrato la variabilità nel tempo di ciascuna polirematica dell'opera manzoniana, determinata dalla volontà di adeguare la lingua del testo a una lingua ricercata tra fonti diverse, prima scritte, in seguito orali. Anche la tipologia di unità prescelta subisce una variazione nei molteplici rimaneggiamenti del testo, cosicché talvolta si riscontra un passaggio tra categorie, motivato da particolari strategie narrative. La frase libera «a me non importa nulla» Sp, Ps27 (I, I, 32) viene ad esempio sostituita da una espressione idiomatica: «a me non me ne vien nulla in tasca» Ps40 (I, 32); viceversa, può verificarsi la sostituzione di un'espressione idiomatica con una collocazione come in «contare il fatto spiccio» FL (I, III, 25), che diventa «raccontare il fatto» Sp, Ps27 (I, III, 19), e infine «raccontar il fatto» Ps40 (III, 18). O ancora, il caso dell'espressione idiomatica «guardando d'alto in basso» FL (I, IV, 30), che viene rimpiazzata dal verbo semplice «squadrando» Sp, Ps27, Ps40 (I, IV, 22).

Le unità fraseologiche veicolate nella seconda edizione del romanzo hanno sicuramente influenzato gli sviluppi successivi della fraseologia italiana, e a Manzoni «si deve l'introduzione in italiano di molte

locuzioni toscane» (Pizzoli 2019: 85). Non solo: Manzoni stesso inventa nuove formule, come «Birba chi manca!" Ps27 (I, VI, 52), Ps40 (VI, 52), per cui «non sono note attestazioni prima dell'uso nel luogo corrispondente di *V*» (Poggi Salani: 180, n. 98), oppure favorisce la circolazione di alcuni modi di dire, come "trovare il bandolo della matassa", già accolto nella Prima Minuta ed ampiamente adoperato fino alla Quarantana. D'altra parte, il testo ha ispirato l'affermazione di citazioni entrate nel patrimonio fraseologico collettivo («Carneade! Chi era costui?» Ps40, VIII, 1), oppure la creazione di nuovi detti proverbiali: "fare come i capponi di Renzo", relativo al famoso episodio contenuto nel cap. III.

La prospettiva di osservazione e di raccolta dati che si è cercato di illustrare ripropone, a ritroso, il metodo di lavoro manzoniano adoperato per la ricerca linguistica, fatto di minuziosi spogli e incessanti inchieste, confluiti su numerosi fogli sparsi, biglietti e sui margini dei libri della vasta biblioteca divisa tra la casa milanese di via del Morone e la villa di Brusuglio. Poiché studiare una lingua significa anzitutto, programmaticamente, raccogliere dall'uso i suoi vocaboli e i suoi modi: «e se lo studio d'una lingua è un andare in cerca de' vocaboli e de' modi che la compongono; se questi elementi possono essere più o meno raccolti, più o meno sparsi; il vero studio sarà certamente quello d'andarli a cercar dove sono» (Manzoni 2000^{2}: 62).

Bibliografia primaria

Manzoni, A. (2012) *Gli Sposi promessi: seconda minuta (1823-1827)*, a cura di B. Colli & G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni.

Manzoni, A. (1893-1902) *I Promessi Sposi raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840*, a cura di P. Petrocchi, Firenze, Sansoni.

Manzoni, A. (1986), *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, voll. 3, Milano, Adelphi.

Manzoni, A. (2000^{1}) *Scritti linguistici editi*, a cura di A. Stella & M. Vitale, in Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 19, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Manzoni, A. (2000^{2}) *Scritti linguistici inediti I*, a cura di A. Stella & M. Vitale, in Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 17, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani.

Manzoni, A. (2000^{3}) *Scritti linguistici inediti II*, a cura di A. Stella & M. Vitale, in Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, voll. 18, tt. 2, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani.

Manzoni, A. (2002^{1}) *I promessi sposi (1827)*, a cura di S. S. Nigro, Milano, Mondadori.

Manzoni, A. (2002²) *I promessi sposi (1840) – Storia della colonna infame*, a cura di S. S. Nigro & E. Paccagnini, Milano, Mondadori.

Manzoni, A. (2005) *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di D. Isella, in Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 24, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Manzoni, A. (2006) *Fermo e Lucia: prima minuta (1821-1823)*, a cura di B. Colli, P. Italia & G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni.

Manzoni, A. (2013) *I Promessi Sposi*, a cura di T. Poggi Salani, in Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, vol. 11, Milano, Casa del Manzoni.

Bibliografia secondaria

Alfieri, G. (1980) "Innesti fraseologici siciliani nei Malavoglia", in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 14, pp. 221-295.

Antonelli, G. (2008) "Le glosse metalinguistiche nei Promessi Sposi", in *Studi di Lessicografia Italiana*, XXV, pp. 131-166.

Bricchi, M. (2021) *Manzoni prosatore*, Roma, Carocci.

Cartago, G. (2013) *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Casadei, F. (1994) "La semantica nelle espressioni idiomatiche", in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 23 1, pp. 61-81.

Casadei, F. (1995) "Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano", in *Lingua e stile*, 30 2, pp. 335-358.

Casadei, F. (1996) *Metafore ed espressioni idiomatiche: uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.

Cavallini, G. (1975) *Saggio di dizionario fraseologico manzoniano*, Roma, Bulzoni.

Cherubini, F. (1814) *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia Reale.

Cherubini, F. (1839-43), *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, Milano.

Cianfaglioni, C. (2006) *Vox populi vox Dei?: proverbi e locuzioni idiomatiche nei Promessi sposi*, San Martino delle Scale, Abadir.

Cini, M. (2005) *Problemi di fraseologia dialettale*, Roma, Bulzoni.

Corti, M. (2001) "Uno scrittore in cerca della lingua", in *Ead*., Nuovi metodi e fantasmi, Milano, Feltrinelli, pp. 143-159 (prima ed. in Approdo letterario, 27 (1964), pp. 1-18).

De Mauro, T. & M. Voghera (1996) "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi", in P. Benincà, G. Cinque, T. De Mauro & N. Vincent (a cura di), *Italiano e Dialetti Nel Tempo. Saggi Di Grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, Bulzoni, pp. 99–128.

De Rienzo, G., Del Boca, E. & Orlando, S. (a cura di) (1985) *Concordanze dei Promessi Sposi*, Milano, Mondadori.

De Rienzo, G. (1984) "I Promessi Sposi al computer. Analisi del lessico e della fraseologia di Lucia", in *Atti del XII Congresso nazionale di studi manzoniani*, Milano, Casa del Manzoni, pp. 78-88.

Evangelisti, S. (2001-2003) "Un postillato inedito manzoniano", in *Annali Manzoniani*, Nuova serie, IV-V, pp. 309-312.

Fanfani, P. (1863) *Vocabolario dell'Uso toscano*, Firenze, G. Barbera.

Franceschi, T. (a cura di) (2011) "Ragionamenti intorno al proverbio", in *Atti del II Congresso internazionale dell'Atlante Paremiologico Italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Ghirardi, S. (2016) "La voce delle postille 'mute': i notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi", in *I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria*, 1, pp. 131-212.

Grande dizionario della lingua italiana (GDLI) (1961-2002), Torino, Utet.

Gorni, G. (1986) "'Un'Iliade di guai': la parte dei proverbi nei 'Promessi sposi'", in AA.VV., *Manzoni 1785-1985. Atti del Convegno di Ginevra*, 13 novembre 1985, Lugano, Edizioni Cenobio, pp. 319-330.

Italia, P. (2018) "Gli Sposi promessi – Storia milanese epilogata nel 1824" in *Annali Manzoniani*, terza serie, 1, pp. 123-154.

Italia, P. (a cura di) (2020), *Manzoni*, Roma, Carocci.

Ježek, E. (2005) *Lessico*, Bologna, il Mulino.

Koesters Gensini, S. E. & A. Berardini (a cura di) (2020) *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel* Visconte dimezzato *di Italo Calvino*, Roma, Sapienza Università Editrice.

Migliorini, B. (1971) "Manzoni e la lingua", in L. Caretti (a cura di), *Manzoni e la critica*, Bari, Laterza, pp. 220-7.

Nencioni, G. (1993) *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, il Mulino.

Nuccorini, S. (2004) "Issues and Achievements in the Analysis of Italian Phraseology", in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 33, pp. 325–369.

Nuccorini, S. (2008) "Lessico: il ruolo della Fraseologia", in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 37, pp. 71–89.

Pizzoli, L. (1998) "Sul contributo di Pinocchio alla fraseologia italiana", in *Studi Linguistici Italiani*, II, pp. 167-209.

Pizzoli, L. (2020) *Modi di dire*, Milano, RCS Media Group.

Quartu, M. (1993) *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Rizzoli.

Raboni, G. (2008) "La scrittura purgata. Sulla cronologia della Seconda minuta dei Promessi sposi", in *Filologia italiana*, 5, pp. 191-208.

Raboni, G. (2017) *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci.

Renzi, L., Salvi, G. & A. Cardinaletti, (1995) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna, il Mulino.

Rossi, M. (2020) "FRASE(MI)OLOGI(SMI)(A)? Tra terminologie e concetti", in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Roma, Aracne, pp. 81-96.

Serianni, L. (1989[1]) *Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino.

Serianni, L. (1989[2]) "Le varianti fonomorfologiche dei 'Promessi Sposi' 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco", in *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, pp. 141-213 (prima ed. in Studi linguistici italiani, XII, pp. 1-63).

Sgroi, S. C. (2020) "La poliremática: un termine-chiave della Wortbildung", in I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Roma, Aracne, pp. 97-118.

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO), http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.

Testa, E. (1997) *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi.

Valenti, I. (2019) "La traduzione spagnola del Vecchio Dio di Luigi Pirandello curata da M. De Chiara (2011): le parole formate da più parole", in O. D. Balaş, A. Gebăilă & R. Voicu (a cura di), *Fraseologia e paremiologia. Prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, Riga, Edizioni Accademiche Italiane, pp. 236-252.

Vitale, M. (1992) *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi Sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino – Istituto Editoriale Universitario.

Voghera, M. (1994) "Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto", in *Lingua e stile*, 34, pp. 185-214.

Voghera, M. (2004) "Poliremátiche", in M. Grossmann & F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 56-69.

18. Fraseologia e paremiologia nei Promessi sposi: osservazioni preliminari e primi risultati della ricerca

Irene Rumine

Abstract: L'attività paremiologica di Manzoni risulta principalmente dalla postillatura di opere lessicografiche e dalla collaborazione con gli amici fiorentini per la verifica di proverbi, modi proverbiali e altre espressioni genericamente proverbiali. Più articolata è invece la sua riflessione sulla fraseologia, intesa qui come insieme di espressioni idiomatiche in senso lato, che prende avvio nel saggio *Modi di dire irregolari* (1823-24) e che trova approfondimento nel trattato *Della Lingua Italiana* (1830/34 ca.-1859) e in altri scritti teorici contemporanei e successivi, come il *Sentir messa* (1835-36) e la *Relazione* del 1868. Tale riflessione linguistica, funzionale alla promozione della lingua dell'uso, trova applicazione nel romanzo, dove sono impiegati moltissimi proverbi e fraseologismi. Se ne propongono alcuni esempi, le cui modificazioni nel passaggio alla Quarantana dimostrano l'avvicinamento della lingua dei *Promessi sposi* all'uso vivo fiorentino.

Parole chiave: fraseologia, proverbi, lessicografia, Uso

Alla fraseologia e alla paremiologia Manzoni dedica grande attenzione, sia nella scrittura argomentativa e saggistica, sia in quella narrativa[1]. La raccolta e lo studio dei proverbi, dei modi proverbiali e di tutte quelle espressioni più genericamente proverbiali, come sentenze, massime, detti, adagi[2], è funzionale, in Manzoni, alla promozione della

[1] Gli scritti linguistici di Manzoni, che accompagnano e seguono la composizione del romanzo e delle opere trattatistiche, sono raccolti nei volumi dell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere del Manzoni: cfr., in particolare, *SL*: Stella, A. & M. Vitale (a cura di) (2000) *Scritti linguistici editi*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani; *SL I*: Stella, A., & M. Vitale (a cura di) (2000) *Scritti linguistici inediti I*, con Premessa di Giovanni Nencioni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani; e *SL II*: Stella, A. & M. Vitale (a cura di) (2000) *Scritti linguistici inediti II*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

[2] Per la definizione di *proverbio*, cfr. Soletti (2011), e, per la distinzione tra *proverbio* e *frase proverbiale*, cfr. Brambilla Ageno (2000: 402-3). Cfr., inoltre, Franceschi (2004: IX-

lingua dell'Uso, una realtà di complessa definizione, su cui lo scrittore comincia a interrogarsi fin dagli anni '20, in lettere private[3]. La promozione di una lingua viva e vera trova riscontro nella scrittura narrativa e, se già nel *Fermo e Lucia* sono impiegati vocaboli ed espressioni tolti dal dialetto (sostanzialmente, quello lombardo) o di provenienza scritta – e perciò riflesso di una lingua parziale –, è però negli anni di revisione della Ventisettana che la lingua dell'Uso è ricercata con maggiore consapevolezza da Manzoni, quando matura la scelta del fiorentino vivo. Alla teoria fiorentina, ancora non espressa pubblicamente, lo scrittore orienta in seguito il proprio discorso lessicografico, in vista della realizzazione del *Vocabolario dell'uso fiorentino*, un progetto intrapreso nel 1856-57, con l'intento di fornire alla nascente nazione italiana una base linguistica comune. Ed è solo nel 1868, con Firenze capitale del regno, che l'Autore può esporre, nella *Relazione* al Ministro Broglio, la propria tesi del fiorentino parlato come lingua d'Italia[4].

L'attività paremiografica e paremiologica di Manzoni è documentata, fin dalla composizione del *Fermo e Lucia*, dalla postillatura di opere lessicografiche, tra cui si annoverano: il *Vocabolario degli Accademici*

XVIII), dove si ricorda che, per ovviare alla confusione terminologica, che accomuna nozioni diverse (*proverbio*, *frase proverbiale*, *detto*, *adagio*, *precetto*, *aforisma*, *sentenza*, *massima*, ecc.), da qualche decennio si è adottato il grecismo *paremìa* (παροιμία).

[3] Tra le lettere in cui Manzoni si interroga sul concetto di Uso, vi è quella a Fauriel del 3 novembre 1821, in cui l'Autore espone alcune osservazioni sul romanzo storico e fa riferimento alla composizione del suo romanzo. Si sofferma, in particolare, su «les difficultés qu'oppose la langue italienne», dovute alla povertà della lingua italiana rispetto alla ricchezza e varietà delle espressioni del francese («mais je pense qu'elles [difficultés] dérivent d'un fait général, qui malheureusement s'applique à toute sorte de composition. Ce fait est (je regarde pour m'assurer que personne n'écoute) ce triste fait est, à mon avis, la pauvreté de la langue italienne. Lorsqu'un Français cherche à rendre ces idées de son mieux, voyez quelle abondance et quelle variété de *modi* il trouve dans cette langue qu'il a toujours parlé, dans cette langue qui se fait depuis si long-temps et tous les jours dans tant de livres, dans tant de conversations, dans tant de débats de tous | les genres»: §§ 16-19), e. in definitiva, sulla necessità che una lingua si fondi, più che sui vocabolari e gli scrittori, sull'uso comune («l'usage commun»: cfr. §§ 19-20) (Lettera n. 67, in *Carteggio Manzoni-Fauriel* 2000: 307-330). Il testo della lettera è ora consultabile sul portale *Manzoni Online*, Lettera n. 153. Il portale, tuttora in allestimento, ha lo scopo di presentare sinteticamente e catalogare le opere, i manoscritti, le lettere e la biblioteca dello scrittore milanese, quest'ultima ricca di numerosi esemplari postillati di cui è fornita la riproduzione digitale (http://www.alessandromanzoni.org/).

[4] Cfr. *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, Relazione al Ministro della Pubblica istruzione proposta da Alessandro Manzoni, pubblicata nel marzo 1868 (in *SL*, 2000: 47-79).

della Crusca nell'edizione veronese, del 1806-11[5]; il *Vocabolario milanese* del Cherubini, per il quale l'Autore si avvale dapprima delle annotazioni degli amici fiorentini sull'edizione del 1814, e poi delle giunte del Rossari all'edizione del 1839-43, ma di cui lo stesso Manzoni postilla, insieme ad Emilia Luti, un esemplare di seconda edizione, nei primi anni '40 del secolo[6]; e il *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Mésangère, uscito nel 1821 e di cui Manzoni possedeva una terza edizione, del 1823[7]. Negli anni successivi, a partire dalla revisione della

---

[5] Per le postille di Manzoni alla *Crusca* del Cesari, cfr. l'edizione di Isella (2005).

[6] Sul postillato braidense del Cherubini, frutto della collaborazione del Manzoni con gli amici fiorentini, e sull'incidenza del Cesari e del *Vocabolario milanese* sulla lingua del romanzo (specialmente quella del *Fermo e Lucia*), cfr. Danzi (2001). Per le postille manzoniane sulla seconda edizione del Cherubini, cfr. Ferrari (2017: 95-108) e la trascrizione dell'intera serie delle postille attualmente in corso su *Manzoni Online* (scheda di J. Ferrari).

[7] Sul postillato manzoniano del Mésangère, cfr. Evangelisti (2001-2003: 309-312), che rileva la corrispondenza di molti dei proverbi francesi postillati da Manzoni con quelli registrati da Sebastiano Paoli, nel libretto *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine*. Cfr., inoltre, Cianfaglioni (2005: 238-250), e, infine, il più recente studio di Ghirardi (2018: 205-232). Le 106 postille manzoniane al Mésangère sono ora trascritte e disponibili in libero accesso sul portale *Manzoni Online* (cfr. scheda di S. Ghirardi, 6952 scaf. D rip. 4 /24 - Grosio, Biblioteca comunale, *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10415). Altri postillati testimoniano l'attenzione di Manzoni allo studio dei proverbi, negli anni in cui comincia a lavorare al romanzo. Un primo esempio è costituito da una postilla all'opuscolo di Luigi Fiacchi, *Dei proverbi toscani lezione di Luigi Fiacchi detta nell'Accademia della Crusca il dì 30 novembre 1813. Con la dichiarazione de' proverbi di Gio. Maria Cecchi testo di lingua citato dagli accademici della Crusca*, Firenze, Piatti, 1818, dove si sostiene, a proposito dei proverbi «nati da fatti accaduti, notabili e singolari»: «Egli è vero che i proverbi di questa guisa hanno quasi sempre bisogno d'essere illustrati colla storia del fatto che loro ha dato l'origine, altrimenti non serbano quella piacevolezza, che ebbero nel loro nascere, o nei tempi al nascer loro vicini, nei quali ancor non erane perduta la tradizione». Manzoni, rilevando la relazione tra i modi proverbiali e la lingua dell'uso, postilla il passo in questione come segue: «E questa è la regola (dico la regola della ragione, perché nessuno, ch'io sappia l'ha proposta esplicitamente) per ammettere o escludere i modi proverbiali: vedere quali abbiano una significazione: e la significazione l'hanno, donde, per amor del cielo, se non dall'uso? Dall'uso, dico, e non mica, mica, mica dalla storia del fatto da cui hanno avuto origine, come vuole così stranamente il Cesarotti; e come questi più stranamente gli concede, con tutta la sua voglia di contraddirgli. [...] Ma è argomento da pagine e non da margini» (cfr. scheda di M. Bricchi, MANZ. 15. 0014 - Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/2832). Nella seconda metà dell'Ottocento, si veda, inoltre, il *Supplemento a' vocabolarj italiani* proposto da Giovanni Gherardini, Milano, Bernardoni di Gio., 1852-1857, 6 voll., e la postilla di Manzoni a margine della voce *suócera* (vol. V): «dico a socera perché nora intenda. – Modo proverbiale» (lo stesso modo proverbiale compare anche altrove in Manzoni: cfr. scheda di M. Bricchi, CS.M 371-376 - Milano, Biblioteca del Centro nazionale di studi manzoniani, *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/7462).

Quarantana, Manzoni si avvale della competenza fiorentina dei collaboratori per verificare anche molti proverbi e modi proverbiali: alcuni di questi, infatti, figurano tra i quesiti posti, tra il 1839 al 1842, a Giovanna Feroci Luti e alla figlia Emilia. Molti altri sono annotati negli appunti lessicali e negli spogli che preparano la composizione del *Vocabolario dell'uso fiorentino*, e che sono frutto sia della collaborazione a Varramista con Gino Capponi e dei colloqui viareggini del 1856 (quelli che Manzoni intrattiene col Capponi, il Carraresi, il genero Giorgini e la figlia Vittoria, e, soprattutto, con Giulia Ramirez Matteucci, e che, successivamente, Teresa Manzoni Borri si preoccupa di riordinare e trascrivere); sia delle inchieste di Luigi Matteucci, raccolte, nello stesso anno, nelle *Maniere di dire fiorentine*. Altri proverbi, infine, si leggono in fogli sparsi, risalenti a tempi e luoghi diversi, e documentati per lo più da carte autografe[8].

Più articolata è la riflessione manzoniana sulla fraseologia, intesa qui come l'insieme delle espressioni idiomatiche in senso lato, che con i proverbi e detti metaforici hanno spesso relazioni diacroniche e sincroniche (Casadei 1995: 355 n. 35), condividendone l'origine nell'oralità e l'espressivismo tipico del parlato, pur differenziandosene per alcune specifiche proprietà di forma e di contenuto[9]. Tale riflessione, esposta da Manzoni negli scritti linguistici, prende avvio, tra l'autunno-inverno 1823 e la primavera del 1824, con la redazione di un saggio (poi intitolato dagli studiosi *Modi di dire irregolari*), in cui sono esaminate alcune «*maniere di dire*» che, benché opposte alle regole generali della grammatica, non sono considerate solecismi, ma sono giustificate dall'Uso[10]. Lo studio del concetto di Uso e della fraseologia sono ap-

---

8 Cfr. *SL II*, t. II (2000: 1043-1070).

9 Cfr. Casadei (1995: 355 n. 35): «Proverbi e detti si distinguono dalle e.i. per vari tratti (statuto frasale vs. statuto sintagmatico, uso di strutture ritmiche e rime nei primi ma non nelle seconde), tuttavia fra proverbi/detti metaforici ed e.i. specie verbali vi sono spesso relazioni diacroniche e sincroniche che rendono preferibile porre una continuità più che una dicotomia. Alcune e.i. sono infatti ellissi di proverbi di cui nel tempo si cita solo la prima parte, e alcune espressioni sono citabili sia come e.i. che come proverbi/detti». Per una definizione di *modo di dire*, cfr., inoltre, Faloppa (2011).

10 Cfr. *Modi di dire irregolari*, in *SL II*, t. I (2000: 39-69), in particolare l'*Abbozzo redazionale 3*, § 9 (ivi: 69): «Queste maniere sono irregolari: v'ha chi le disapprovi? Nessuno. Perché? Perché sono sancite dall'Uso». Sulla retrodatazione dell'elaborazione del saggio all'autunno-inverno 1823-primavera 1824, si vedano le considerazioni di Raboni (2008: 191-208; e 2012: 123-134) e di Martinelli (2013: 383-395) (e ora anche la scheda digitale di G. Raboni, Modi di dire irregolari, *Manzoni Online*, http://www.alessandromanzoni.org/opere/110).

profonditi nel trattato *Della Lingua Italiana*, intrapreso tra il 1830 e il 1834 e proseguito, a intervalli, fino al 1859, e del quale restano cinque redazioni; nonché in altri scritti teorici, contemporanei e successivi[11]. Nella quarta redazione di *DLI* (1838 ca.-1840), in particolare, al capitolo II del Libro I, Manzoni dopo aver definito l'Uso come «l'arbitro, il signore, il legislatore, il giudice supremo, fino il tiranno delle lingue» (*SL II* 2000: t. II, 704), spiega come la signoria dell'Uso investa, al pari dei «vocaboli» e dei «traslati», anche le «locuzioni formate di più vocaboli» (ivi: 714). Queste ultime «quanto all'intento e all'effetto, sono il medesimo che vocaboli semplici […] frasi che hanno, come una determinata forma, così un determinato senso; il quale non risulta però necessariamente dal concorso de' vocaboli». «E di queste», che Manzoni per brevità definisce «*locuzioni* senza più», dopo averne classificato le tipologie ed elencato alcune delle più comuni, si legge che «ogni lingua ha le sue, o piuttosto sono una buona parte d'ogni lingua. E parte preziosa; poiché sono altrettanti mezzi, e spesso mezzi unici, di significar cose diverse o, che è tutt'uno, diversi aspetti d'una cosa medesima» (ivi: 715)[12]. «Aver modi diversi di significar molte cose diverse», so-

---

[11] Si considerino, in particolare, le osservazioni contenute nel trattatello *Sentir messa*, del 1835-36 (cfr. *SL I*, 2000: 177-261), da leggere insieme al corredo di appunti e spogli che accompagnano la «Risposta» di Tommaso Grossi e del Manzoni alla dura recensione di Michele Ponza al *Marco Visconti* del Grossi (cfr. *SL II*, t. I, 2000: 361-564); e, infine, le ultime convinzioni espresse da Manzoni nella relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, pubblicata nel marzo 1868 (cfr. *SL*, 2000: 53-79), e quelle esposte nell'*Appendice alla Relazione*, pubblicata nel maggio 1869, in risposta alle argomentazioni del Lambruschini e a chiarimento del significato sostanziale della propria proposta (ivi: 161-306).

[12] Manzoni continua spiegando che tali locuzioni fanno «lo stesso ufizio che i vocaboli», cioè esercitano la stessa funzione (pur essendoci casi in cui una lingua esprime attraverso una locuzione ciò che un'altra lingua dice con un vocabolo solo), e, come i vocaboli, sono catalogabili fra le varie classi che compongono le «*parti dell'orazione*», potendo anche appartenere a più di una classe (a proposito, l'Autore annota vari esempi di locuzioni pronominali, nominali, verbali, ecc., tratti dalla tradizione comica, latina e toscana) (*SL II* 2000: t. II, 715-6). Inoltre, accade spesso che alcune locuzioni che in una lingua si presentano in una determinata forma, in un'altra lingua, per «mutamento d'ufizio» o per altra causa determinata dall'Uso, assumano una forma diversa, mantenendo lo stesso significato. Le locuzioni dunque, «per intento, per effetto, per vicende, per ogni qualità», sono la stessa cosa dei vocaboli e, come questi ultimi, dipendono dalla stessa causa, cioè l'Uso: «È l'Uso che, derogando o supplendo, quando e quanto bisogna, con sue convenzioni, ad altre sue convenzioni, fa essere formole chiare, dizioni solenni, e dirò così attitudini naturali d'una lingua, tante che, stando al valor de' vocaboli, sarebbero indovinelli, singolarità, storpiature» (ivi: 718). Mettendo a confronto alcune locuzioni dell'italiano con altre che hanno diversa corrispondenza nel francese e nel latino, considerati da Manzoni due modelli linguistici dell'uso, egli spiega che la differenza

stiene conclusivamente l'Autore, «è la ricchezza delle lingue; aver più modi di significare una cosa stessa, non è ricchezza, ma sopraccarico, […] impaccio tale, che l'Uso tende naturalmente e di continuo a liberarsene» (ivi: 720-1).

La riflessione linguistica di Manzoni sull'Uso e sulla fraseologia è messa in pratica nella scrittura letteraria, mediante l'impiego, già all'altezza della Prima minuta e con sempre maggiore frequenza nella Ventisettana e poi nella Quarantana, di numerose espressioni fraseologiche, spesso accompagnate da glosse metalinguistiche, come, ad esempio, «come si dice», «come dicono colà», «come dicevano allora», per citarne alcune dall'edizione definitiva, che segnalano al lettore il carattere di fraseologismo dell'espressione, fornendone, talora, un'indicazione diatopica o diacronica[13]. Come la trattazione teorica, anche la raccolta del materiale fraseologico si intensifica dopo la pubblicazione della Quarantana, come testimoniano, ancora una volta, i ricchissimi appunti presi per la realizzazione del *Vocabolario dell'uso fiorentino* e quelli per la revisione del *Vocabolario milanese* del Cherubini (affidata, all'indomani della Ventisettana, ai colleghi fiorentini e al Rossari, e ripresa nel 1856, come testimoniano alcune lettere private di Man-

(talvolta, una vera e propria minuzia) che può intercorrere fra tali locuzioni è, in genere, dovuta alla diversa collocazione dei vocaboli, o di una singola particella, all'interno della locuzione stessa, e che perciò il «rigore di formole» – ossia la *fissità* lessicale e sintattica (Casadei 1995: 342-7) – che contraddistingue le locuzioni è un mezzo necessario: «Perché ad un accozzo di vocaboli possa essere appropriata una significazione che non risulterebbe dalla ordinaria efficacia dei vocaboli medesimi […] importa che un tale accozzo sia ben determinato, che i vocaboli sian quei tali e quei tanti, e così collocati» (*SL II*, 2000: t. II, 719-720). Sulle parti dell'orazione, cfr. Pacaccio (2017: 127-138).

[13] Si veda, in proposito, l'interessante contributo di Antonelli (2008: 141-178), che osserva come l'abitudine di Manzoni di glossare certe parole o espressioni, già riscontrabile all'altezza del *Fermo e Lucia*, muti nel passaggio alla Ventisettana e, poi, alla Quarantana, rispondendo a un'esigenza di volta in volta diversa. Nel *Fermo e Lucia*, infatti, l'intervento in prima persona dell'autore, mediante il ricorso a glosse con le quali sottolinea ed eventualmente giustifica e spiega la propria scelta linguistica, fa riferimento a parole o espressioni dialettali, milanesi o più genericamente lombarde (vi si trovano glosse come «per dirla alla milanese» o «come dicono i milanesi»). Nella Ventisettana, che è caratterizzata da una consistente componente linguistica milanese e lombarda, l'intento delle glosse diventa «quello di segnalare il crinale lombardo della vagheggiata lingua tosco-milanese». Nella Quarantana, invece, dove ormai è confermata la scelta del fiorentino dell'uso vivo, il permanere, tuttavia, di certi dialettismi ed espressioni dialettali, e quindi la presenza delle glosse diatopiche, risponde a un'esigenza ancora diversa, che è quella, tipicamente manzoniana, del vero storico (ivi: 145-146). Sulle formule metalinguistiche di Manzoni nelle diverse stesure del romanzo, si veda già Zolli (1989: 403-406), a cui si rimanda anche per la bibliografia anteriore sull'argomento.

zoni), oltre che vari altri frammenti autografi[14]. La stessa o analoga fraseologia viene, successivamente, ospitata nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* del Giorgini-Broglio (1870-1897)[15], pubblicato all'indomani dell'unità d'Italia, nel quale molte espressioni trovano la definizione ufficiale, che si conforma al modello linguistico manzoniano e al significato descritto nei *Promessi sposi*.

Partendo dall'edizione definitiva dei *Promessi sposi*, si sono censite le espressioni fraseologiche e proverbiali in essa presenti, raccogliendole in un Glossario, che segue l'ordine alfabetico, secondo la parola chiave attorno a cui ruota il significato dell'espressione[16]. In particolare, nella categoria delle espressioni fraseologiche lì raccolte sono incluse, oltre alle espressioni idiomatiche in senso stretto (locuzioni figurate, o modi di dire, di classe verbale, nominale, aggettivale, avverbiale, ecc.), anche quelle espressioni in cui la denominazione di idiomaticità è estesa, secondo un'accezione ampia, a casi di non letteralità o non predicibilità semantica (come costruzioni a verbo supporto, formule, frasi fisse, detti) (Casadei 1995: 335)[17]; nella seconda categoria, in continuità con la precedente, rientrano i proverbi, le frasi e i modi proverbiali, i detti metaforici e altre espressioni genericamente proverbiali, come sentenze, massime, adagi, stereotipi. I primi risultati raggiunti si possono schematizzare come segue, avvertendo che la raccolta del ma-

---

[14] Gli appunti per il *Vocabolario dell'uso fiorentino* e per la revisione del *Vocabolario milanese* Cherubini, i quesiti ai fiorentini Cioni, Niccolini, Borghi e Libri, e gli altri appunti sparsi, si leggono in *SL II*, t. II (2000: 937-1013). Tra le lettere in cui Manzoni ritorna sul progetto di revisione del Cherubini (un «progetto costante all'interno dell'officina manzoniana e complementare all'eterno lavoro sulla lingua»: cfr. ivi: 944) e dalle quali emerge che la forza trainante dell'iniziativa è il Rossari, effettivo coordinatore del progetto, cfr., in particolare, la lettera di Manzoni alla moglie Teresa Manzoni Borri, inviata da Viareggio il 14 settembre 1856 (Lettera n. 1177, in Arieti 1986: 118-120), e la lettera al genero Giorgini, del 10 dicembre 1856, da Milano (Lettera n. 1187, ivi: 126-129; il testo della lettera è ora consultabile sul portale *Manzoni Online*).

[15] Cfr. GB (1979/1870-1897).

[16] L'edizione Quarantana (*Q*) di riferimento è quella a cura di Poggi Salani (2013).

[17] Per espressioni idiomatiche in senso stretto si intendono le «espressioni convenzionali di una lingua caratterizzate dall'abbinare un significante fisso (poco o affatto modificabile) a un significato non composizionale (cioè che, a differenza del significato letterale o composizionale, non è ricavabile dai significati dei componenti dell'espressione)» (Casadei 1995: 335). Tra le altre espressioni fraseologiche non strettamente appartenenti alla categoria delle *espressioni idiomatiche*, sono, infine, da considerare le collocazioni, presenti in gran numero nel romanzo di Manzoni e delle quali il censimento nel Glossario è tuttora in corso.

teriale è ancora in corso e il Glossario si presta a successive modifiche e integrazioni.

Di proverbi e modi proverbiali (secondo la definizione reperita nella lessicografia storica) se ne sono individuati, finora, complessivamente 47, di cui 7 sono espressamente definiti «proverbio» dall'Autore, con una glossa, del tipo «lo dice anche il proverbio», «si dice in proverbio», «come dice il proverbio», e simili, che, in rari casi, come per le locuzioni, aggiunge anche una spiegazione geolinguistica (ad esempio, «dice il proverbio milanese») o diacronica (ad esempio, «come dice un antico proverbio»). La maggior parte dei proverbi e dei fraseologismi della Quarantana appartiene alla dimensione popolare del parlato, e trova attestazione nella illustre tradizione letteraria, specialmente quella comica toscana e, in particolare, fiorentina[18]. Ma vi sono un buon numero di espressioni che hanno tradizione dotta, in particolare latina: le frasi in latino registrate sono 10, trattandosi, a seconda dei casi, di citazioni di fonte biblica o classica, espressioni diffuse nel parlato medievale, oppure attestate nella antica tradizione scritta. In qualche caso, inoltre, è chiara la fonte latina di frasi riportate in italiano, come, ad esempio, per tutti i modi di dire e proverbi biblici, ma non solo[19]. Quanto alle espressioni che trovano equivalenza nel francese, infine, con l'ausilio di precedenti studi se ne sono rintracciate 6, ma non mancano casi in cui espressioni di questo tipo, presenti nel *Fermo e Lucia* o nella Ventisettana, siano state espunte dall'edizione definitiva[20]. Dal confron-

---

[18] Sulla presenza della fraseologia delle commedie toscane, e in particolare fiorentine, nei *Promessi sposi*, cfr. Ghirardi (2020).

[19] Si consideri, ad esempio, la frase «la patria è dove si sta bene», pronunciata da don Abbondio in *Q*, XXXVIII, § 15, che è diretta traduzione della sentenza latina «Patria est, ubicunque est bene», generalmente attribuita a Pacuvio e citata da Cicerone nelle *Tusculanae disputationes*, v, 108 (e poi ripetuta in forma simile da altri scrittori, tra i quali Seneca).

[20] Le locuzioni e i modi proverbiali presenti nella Quarantana, che trovano corrispondenza in espressioni francesi (cfr. le postille manzoniane al Mésangère) sono: *attaccare la frangia* (cfr. *Q*, XI, 30: «Con tutti questi brani di notizie, messi poi insieme e uniti come s'usa, e con la frangia che ci s'attacca naturalmente nel cucire»; e XXIV, 44: «con le frange che vi s'attaccarono, non gli poteva convenire altro nome»), *conca fessa* (cfr. *Q*, XXXVIII, 9: «sono una conca fessa»), *forzare la mano* (cfr. *Q*, XXVIII, 11: «forzare, come colà si dice, la mano»), *le acque son basse* (cfr. *Q*, XVI, 61: «gli chiese il conto, lo saldò senza tirare, quantunque l'acque fossero molto basse»), *mettere nero sul bianco* (cfr. *Q*, VIII, 18: «si contenti di mettere un po' di nero sul bianco»), *una bella pagina* (cfr. *Q*, IV, 48: «sarebbe (per dirla con un'eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia»). Tra i casi di locuzioni e modi proverbiali con equivalenza nel francese, introdotti nella Prima minuta o nella Ventisettana, ma cassati dall'edizione definitiva, si segnalano: *salvar la capra e i cavoli* (cfr. *FL*, t. II, II, §

to tra le diverse stesure del romanzo, risulta evidente la tendenza di Manzoni a ridurre, tra le altre, le espressioni latine o arcaiche e quelle lombarde, e a sostituirle progressivamente con quelle fiorentine, senza, tuttavia, che sia eliminata del tutto la corrispondenza delle forme dell'italiano comune con i modi milanesi. Se, in genere, infatti, nel romanzo confluiscono numerose espressioni già comuni ai vari dialetti della penisola – e si può ritenere che molte di esse, tutt'oggi diffuse, siano divenute panitaliane proprio grazie alla fortuna letteraria dei *Promessi sposi*[21] – tuttavia, come è stato osservato (Zolli 1989: 401-419), ci sono casi singolari in cui o un lombardismo del *Fermo e Lucia* e della Ventisettana viene semplicemente attenuato (e non sostituito), passando indenne nella Quarantana; oppure, addirittura, casi in cui la scelta finale di Manzoni ricade su un lombardismo, che nella Quarantana va a sostituire la forma di tipo italiano.

Si propongono qui alcuni esempi di espressioni proverbiali e fraseologismi, prendendo le mosse dal saggio di Zolli appena richiamato, nel quale sono segnalati e sommariamente illustrati alcuni dei «lombardismi veri e propri» della Quarantana, quelli, in particolare, che «non presentano concordanze col toscano, che non si riferiscono a situazioni "locali" e che non vengono dichiarati come tali dal Manzoni» (ivi: 406)[22]. Tali esempi offrono lo spunto per alcune considerazioni. Si prenda il capitolo XVI della Quarantana, nel punto in cui il mercante di Milano, un personaggio avvezzo all'impiego di fraseologismi ed espressioni popolari, racconta agli avventori dell'osteria dell'assalto al forno del Cordusio e giustifica l'assenza dei soldati spagnoli con il fatto che fossero di guardia alla casa del vicario:

9: «Una figlia nata in tali circostanze, e destinata a dover salvare una tal capra e tali cavoli»), equivalente al francese *ménager la chèvre et le chou*; e *piatire il pane* (cfr. *V*, t. I, II: «era divenuto massaio, si trovava fornito di scorte, e non aveva a piatire il pane», in Chiari-Ghisalberti 1954: 25), corrispondente al francese *tirer le diable par la queue*.

[21] Vi sono, inoltre, nella Quarantana alcune espressioni divenute celebri proprio grazie al capolavoro manzoniano, come, ad esempio, le locuzioni verbali *essere un Carneade* (cfr. *Q*, VIII, § 1) e *fare come i capponi di Renzo* (cfr. *Q*, III, § 13), o il sintagma nominale *i pareri di Perpetua* (cfr. *Q*, XXVI, § 9, che presuppone quanto è narrato in *Q*, I, § 75).

[22] Le espressioni milanesi sommariamente illustrate da Zolli, a seconda della loro tipologia, sono: *birba chi manca*, *can da pagliaio*, *far baccano*, *far da Marta e Maddalena*, *far la parte del diavolo*, *non c'è tempo da perdere*, *né anche il papa non glielo può levare*, *non si può cantare e portar la croce*, *avere un demonio dalla sua*, *morire come mosche*, oltre ad altri sintagmi come *porto di mare*, *giovine di bottega* e *padrone di bottega* (Zolli 1989: 406-410).

> "c'era de' cavalieri, e fior di cavalieri, a invigilare che tutto andasse bene; e costoro (avevano il diavolo addosso vi dico, e poi c'era chi gli aizzava), costoro, dentro come disperati; piglia tu, che piglio anch'io: in un batter d'occhio, cavalieri, fornai, avventori, pani, banco, panche, madie, casse, sacchi, frulloni, crusca, farina, pasta, tutto sottosopra."
> "E i micheletti?"
> "I micheletti avevan la casa del vicario da guardare: non si può cantare, e portar la croce" (*Q*, XVI, § 47)[23].

Il detto proverbiale o proverbio, come è qualificato dalla lessicografia storica, *non si può cantare e portar la croce*, significa «[c]he nel medesimo negozio non si può far due parti» (*Crusca III* 1691: vol. II, s.v. *croce*) – per la somiglianza con le processioni religiose in cui a ogni devoto è affidato uno e un solo compito, non potendosi attendere contemporaneamente con lo stesso impegno a due cose diverse – e trova attestazione in una commedia fiorentina del Cecchi, *La Dote*, della seconda metà del Cinquecento[24]. Mancante nel *Fermo e Lucia*, l'espressione proverbiale è introdotta nella Ventisettana, ma con l'aggiunta della particella *mica* («non si può mica cantare e portar la croce»), che, come è stato notato (Zolli 1989: 407), ne segnala la dipendenza dal milanese[25]. Il modo *se pò minga cantà e portà la cros* è, infatti, registrato dal Cherubini, a partire dalla seconda edizione, nel significato di «Non si possono fare due mestieri a un tratto» (Cherubini 1839-1843: vol. II, s.v. *cantà*)[26], lo stesso

---

[23] L'opinione del mercante a sostegno del dispiegamento delle forze dell'ordine contro la folla è espressa mediante un linguaggio ricco di fraseologismi ed espressioni popolari (in una sola battuta di dialogo sono adoperati: «era il dimonio che li portava», «fior di cavalieri», «avevano il diavolo addosso», «piglia tu, che piglio anch'io» «in un batter d'occhio»); ma il riferimento ironico del narratore è qui al fatto che i micheletti arrivassero sempre a fatti compiuti.

[24] Cfr. *Crusca III* (1691), vol. II, s.v. *croce*, che registra il detto proverbiale spiegando: «significa Che nel medesimo negozio non si può far due parti; tolta la simiglianza dalle processioni, che si fanno per divozione», e riporta l'esempio di una commedia fiorentina identificata nella *Sibilla* di Anton Francesco Grazzini (detto Il Lasca): «e non si può portar la croce | e cantare» (tutte le edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* sono consultabili sulla banca dati *Lessicografia della Crusca in rete* (http://www.lessicografia.it/). Ma la citazione in questione è tratta dalla commedia di Giovan Maria Cecchi, *La Dote*, atto IV, scena II, per cui cfr. *GDLI* (1961-2002), vol. III (1964), che la riporta tra le attestazioni del proverbio, s.v. *croce*, § 39: «Gli uomini fan la roba, e non la roba | gli uomini; e non si può portar la croce | e cantare» (il passo si legge in *Comedie di Gianmaria Cecchi*, Venezia, Bernardo Giunti, 1585, Libro I: 27r).

[25] Il passo citato del cap. XVI dell'ed. Ventisettana (*V*) si legge in Chiari-Ghisalberti (1954: 285). Sulla formula manzoniana, che riprende quella milanese, cfr. Zolli (1989: 407).

[26] Cfr. Cherubini (1839-1843), vol. II (1840), s.v. *cantà* (ma si veda anche s.v. *crós*, che

significato che si legge nell'abbozzo costituito dalla Seconda minuta e destinato a diventare l'edizione Ventisettana: «non si può mica far due fatti in una volta» (*SP*: t. II, XVI, § 47)[27]. Il "sostrato lombardo" che, come ha sostenuto Zolli nel suo saggio, anche tale espressione contribuisce a rafforzare è, però, indubbiamente più sbiadito, nell'edizione definitiva, rispetto alla formulazione della Ventisettana. Infatti, l'eliminazione di *mica* nella Quarantana allinea la nuova dicitura all'uso fiorentino, e nella stessa forma in cui è impiegata nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi* e col medesimo significato lì descritto, l'espressione è recepita dal *Novo vocabolario* di Giorgini-Broglio: «Prov. *Non si può cantare e portar la croce*; Dover fare ogni cosa. Affine a *Far da Marta e Maddalena*» (GB 1979: vol. III, s.v. *portare*)[28].

Alla medesima categoria di lombardismi individuata da Zolli (1989: 408) è ricondotta l'espressione *né anche il papa non glielo può levare*. Nel capitolo VI della Quarantana, l'espressione esprime la logica di Agnese, la quale propone ai due giovani di contrarre forzosamente il matrimonio, non essendo praticabile la via ordinaria:

> "Che volete ch'io vi dica?" rispose Agnese. "La legge l'han fatta loro, come gli è piaciuto; e noi poverelli non possiamo capir tutto. E poi quante cose… Ecco; è come lasciar andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma dato che gliel abbiate, né anche il papa non glielo può levare." (*Q*, VI, § 37)[29].

Il modo proverbiale, di chiaro significato (*neanche il papa*, cioè 'nessuno al mondo'), non risulta attestato nella tradizione letteraria prece-

---

riporta *podè minga cantà e portà la cros*, con rinvio alla voce *Màrta*).

[27] Per la Seconda minuta (*SP*), cfr. Colli-Raboni (2012), t. II, XVI, § 47.

[28] Cfr. GB (1979/1870-1897), vol. III (1890), s.v. *portare*, § 24.

[29] L'espressione in questione, da leggere in abbinamento con il paragone popolare che la precede («è come lasciar andare un pugno a un cristiano»), presuppone quanto proposto da Agnese poche righe prima (è da notare, nelle parole Agnese, l'uso di un'altra espressione con *papa*): «Bisogna aver due testimoni ben destri, e ben d'accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare; L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa» (§ 32). Agnese è una assidua fruitrice di modi proverbiali e di espressioni idiomatiche del quotidiano, come si legge in questo scambio di battute con Renzo al capitolo VI: si vedano, fra le tante espressioni da lei lì adoperate, «fare il diavolo» (§ 32), «io me ne lavo le mani» (§ 35), «lesto come un gatto» (§ 40), «scapperà come il diavolo dall'acqua santa» (§ 40), «Dio dice: aiutati, ch'io t'aiuto» (§ 41).

dente[30] ed è anche uno dei rari casi della Quarantana in cui Manzoni usa la negazione *non* in presenza di altra forma negativa che precede il verbo[31]. Mancante nella Prima minuta, l'espressione è introdotta nella Seconda minuta, ma nella diversa formula «non glielo può tor via nemmeno il papa» (*SP*: t. I, VI, § 37). La stessa formula è confermata nella Ventisettana con la sola modifica di *nemmeno* con *nè anche* («non glielo può tor via nè anche il papa»)[32], dove l'uso del verbo *tor* trova corrispondenza nel milanese *ghi e tœu-via nanch el pappa*, sebbene tale modo sia registrato solo nel 1841 dal Cherubini[33]. La successiva sostituzione di *tor via* con *levare* avvicina la dicitura finale al fiorentino e, anche se il modo proverbiale non compare nel vocabolario del Giorgini-Broglio, tuttavia, a fine Ottocento, esso è registrato nel dizionario del Petrocchi tra i modi correnti nell'uso, nella stessa forma che si legge nella Quarantana e con una definizione che richiama il contesto narrativo (il «pugno») descritto nel capitolo VI: «*Neanche il papa non glielo può levare.* D'un ceffone o bòtta presa» (Petrocchi 1887-1891: vol. II, 1891, s.v. *papa*).

Un'altra espressione presente nel romanzo, catalogata fra quelle «la cui milanesità […] non dovrebbe dare adito a discussioni» (Zolli 1989: 409), è *far da Marta e Maddalena*, a cui il Giorgini-Broglio (e, ancor prima, il Cherubini, nella seconda edizione) equipara il modo proverbiale *non si può cantare e portar la croce*, sopra esaminato[34]. Ma anche riguardo a essa si possono avanzare alcune considerazioni. L'espressione si legge al capitolo XXIX della Quarantana, nel punto in cui Perpetua, affaccendata a raccogliere il meglio di casa e a nasconderlo in fretta prima dell'arrivo dei lanzichenecchi, replica a don Abbondio:

---

30 Il modo non è registrato nella *Crusca*. Cfr., inoltre, *GDLI* (1961-2002), vol. XII (1984), s.v. *papa*[1], § 1, che fa risalire la prima attestazione di *neanche il papa* a Manzoni.

31 Casi del genere, di uso della doppia negazione, sono solo tre in tutta la Quarantana: «io credo che nemmen Renzo non lo sapesse bene» (VII, § 19) e «né anche l'aria non l'avrebbe saputo» (XXIV, § 72), quest'ultimo un modo proverbiale di area settentrionale.

32 Cfr. *V*, t. I, VI, in Chiari-Ghisalberti (1954: 95).

33 Cfr. Cherubini (1839-1843), vol. III (1841), s.v. *pàppa*, che riporta come traduzione del modo milanese un esempio del Parini (anche se da quest'ultimo è impiegato in forma diversa): «*E dì che gli sian poi dal papa tolte* (disse il Parini *Op*. III, 85)». Osserva a proposito Zolli (1989: 408) che nella Quarantana l'uso del verbo *togliere/torre* ha solo dieci occorrenze, a fronte delle 108 del verbo *levare*.

34 Cfr. Cherubini (1839-1843), vol. III (1841), s.v. *Màrta*, dove la locuzione *se po' minga fà de Marta e Madalenna tutt'a on bott* è spiegata così: «Due mestieri a un tratto mal si possono fare; nel medesimo negozio non si possono fare due parti; risposte che suol dare chi si vede affidate più incumbenze a un tratto».

> "come! verrà ora a farmi codesti rimproveri, quand'era lei che me la faceva andar via, la testa, in vece d'aiutarmi e farmi coraggio! Ho pensato forse più alla roba di casa che alla mia; non ho avuto chi mi desse una mano; ho dovuto far da Marta e Maddalena; se qualcosa anderà a male, non so cosa mi dire: ho fatto anche più del mio dovere." (*Q*, XXIX, § 24).

L'espressione, che ha il significato di 'prodigarsi instancabilmente in ogni genere di attività', è qualificata nel Tommaseo-Bellini ora come proverbio[35], ora come modo familiare, e Tommaseo ne spiega la derivazione «[d]a quel Vang.[elo] che dice Marta intenta alla vita attiva, Maddalena alla contemplativa» (TB 1869: vol. III, s.v. *Maddalena*)[36]. È mancante nel *Fermo e Lucia* e viene introdotta nella Seconda minuta, dove si legge nella variante «far da Marta e da Maddalena» (*SP*: t. III, XXIX, § 24), con la ripetizione della preposizione *da* davanti a *Maddalena*, che la distingue dall'uso milanese. Passa immutata nella Ventisettana, ma vi compare, significativamente, in corsivo («*far da Marta e da Maddalena*»), per indicarne il carattere di fraseologismo e, in particolare, come è stato osservato da Danzi (2001: 220-224), per evidenziare la coscienza che si tratta di una locuzione creata per analogia sul dialetto, in mancanza di una tradizione letteraria che la confermi[37]. La locuzione, infatti, non trova attestazione nella tradizione letteraria toscana precedente a

---

[35] Cfr. TB (1865-1879), vol. III (1869), parte I, s.v. *Marta*: «Prov.[erbio] Tosc.[ano]. *Far da Marta e Maddalena*».

[36] Cfr. TB (1865-1879), vol. III (1869), parte I, s.v. *Maddalena*, § 6: «Modo fam.[iliare]. *Fare da Marta e da Maddalena*». La locuzione è registrata anche nel *GDLI*, vol. IX (1975), s.v. *Maddaléna*, § 2, dove si spiega così la derivazione dell'espressione da *[Maria] Maddalena*: «(sorella del Lazzaro resuscitato da Gesù e divenuta simbolo della vita contemplativa) durante una visita di Cristo [*Luca, 7-36/56*) si preoccupò soltanto di ascoltare la sua parola, senza occuparsi delle faccende di casa e attirandosi i rimproveri della sorella Marta (divenuta simbolo della vita attiva)».

[37] Cfr. *V*, t. III, XXIX (in Chiari-Ghisalberti 1954: 506). Sull'uso e la funzione del corsivo per parole e locuzioni nella Ventisettana (e, per una certa tipologia di parole, nella Quarantana), cfr. Danzi (2001: 220-224): «Nei *Promessi sposi* del 1827 anche il corsivo è espediente dosato con estrema attenzione, per veicolare gli aspetti ineludibili al realismo di una storia lombarda del XVII secolo. […] La prova della funzione che Manzoni assegnò al corsivo viene dalle locuzioni idiomatiche spesso fortemente icastiche, mutuate dal dialetto […]. Quasi tutti questi modi sono invenzione manzoniana, trovati per analogia con il dialetto milanese, e il corsivo sta a sottolineare l'assunzione della *parole* dello scrittore e forse l'incertezza circa l'uso della *langue* letteraria. […] Con il corsivo dunque Manzoni ha voluto evidenziare la coscienza di parole e locuzioni create per analogia sul dialetto, che intervengono laddove la tradizione letteraria non soccorreva lo scrittore. Alcuni di questi modi sono poi divenuti lingua comune».

Manzoni (non è registrata nella *Crusca*)[38]; ma ha corrispondenza nel milanese *fà de Marta e Madalenna*, un modo circolante nella prima metà dell'Ottocento, come conferma la presenza dello stesso nella prima edizione del Cherubini, che lo registra spiegandolo: «*Far come il Podestà di Sinigaglia*. Comandare e fare da sé» (Cherubini 1814: t. I, s.v. *Marta*). Nella seconda edizione, il Cherubini aggiunge la variante *se po' minga fà de Marta e Madalenna tutt'a on bott*, equiparata, come si è detto, al milanese *se po' minga cantà e portà la cros*, e corrispondente al toscano *non si può far due cose a un tratto* e ad altre simili forme (Cherubini 1839-1841: vol. III, 1841, s.v. *Màrta*). Sebbene la formula finale della Quarantana, che non ripete la preposizione *da*, coincida, come è stato rilevato (Zolli 1989: 407), con *fà de Marta e Madalenna*, d'altra parte l'espunzione di *minga* distanzia la dicitura manzoniana da quella diffusa nel milanese. Inoltre, l'eliminazione del corsivo nella Quarantana sembra confermare l'uso fiorentino dell'espressione, la quale, in seguito, e probabilmente sotto l'influenza del romanzo, viene elencata nelle *Maniere di dire fiorentine* del Matteucci[39]. Più tardi, essa confluisce nel vocabolario di impostazione toscanista del Tommaseo-Bellini, e in quello manzoniano del Giorgini-Broglio, nei quali si trovano registrate entrambe le diciture (con e senza preposizione *da*)[40].

Un ultimo caso individuato da Zolli (1989: 409) riguardo ai lombardismi della Quarantana è quello in cui «si è assistito ad una milanesizzazione nel passaggio attraverso le stesure», talora «già nella Ventisettana». Tra gli esempi riportati da Zolli vi è *morire come mosche*, espressione che nella Quarantana è detta da uno della folla che si accalca nel borgo di porta orientale, durante la rivolta del pane:

> "Vi dico io che tutto questo non serve a nulla," diceva un altro: "è un buco nell'acqua; anzi sarà peggio, se non si fa una buona giustizia. Il pane verrà a buon mercato, ma ci metteranno il veleno, per far morir la povera gente, come mosche. Già lo dicono che siam troppi; l'hanno detto nella giunta; e lo so di certo, per averlo sentito dir io, con quest'orecchi, da una mia comare, che è amica d'un parente d'uno sguattero d'uno di que' signori" (*Q*, XII, § 36).

---

38 Cfr., in questo senso, Poggi Salani (2013: 890 n. 48).

39 Le *Maniere di dire fiorentine* (1856) di Luigi Matteucci, che registra l'espressione *far da Marta e da Maddalena*, s.v. FARE v., 31, si leggono in *SL II*, t. II (2000: 996).

40 Cfr. TB (1865-1879), vol. III (1869), parte I, s.v. *Marta* e s.v. *Maddalena*, § 6; e GB (1979/1870-1897), vol. III (1890), s.v. *Maddalena*, § 1, e s.v. *portare*, § 24.

L'espressione è presente già nel *Fermo e Lucia*, ma in un luogo diverso della narrazione e nella variante con l'articolo determinativo (*morire come le mosche*), per riferirsi ai morti di peste[41]. Nel passaggio alla Ventisettana, già nella Seconda minuta, è espunta da quel contesto narrativo e, privata dell'articolo *le*, è inserita al capitolo XII, nell'episodio del tumulto del pane[42], venendo poi confermata nella Quarantana. È stato osservato che *morire come mosche* è un'espressione «precedentemente sconosciuta alla lingua italiana» (Zolli 1989: 409) e «di cui non si conoscono attestazioni prima di M.» (Poggi Salani 2013: 382 n. 99)[43], ma che ha corrispondenza nel milanese *morì* o *mori-giò come i mosch*, che il Cherubini registra – ancora una volta, solo dalla seconda edizione – con il significato di «Esser grandissima morìa o mortalità»[44]. L'espressione non compare nella *Crusca*, ma si deve ritenere che circolasse già prima di Manzoni e anche fuori dal milanese, come sembra confermare una prima attestazione tardo cinquecentesca nei *Discorsi morali* di Fabio Glissenti (1596: 220), alla quale seguono altre attestazioni nei due secoli successivi[45]. Si può, inoltre, rilevare che la locuzione *come mosche*, cioè

---

41 Cfr. *FL*, t. IV, V, § 80, dove Fermo risponde ad Agnese: «e poi chi volete che pensi a me ora? Hanno da pensare alla peste. Sono tutti in confusione. Muojono come le mosche a quel che si dice… Ah! pur che via Lucia!». L'espressione *morire come mosche* non compare invece nell'episodio del tumulto del pane in *FL*, t. III, VI, § 26: «Metteranno il pane a buon mercato, ma hanno proposto di attossicarlo per ammazzare la povera gente».

42 Cfr. *SP*, t. II, XII, § 36: «Il pane verrà a buon mercato; ma vi metteranno il tossico, per far morir la povera gente come mosche». La dicitura rimane invariata in *V*, t. II, XII (in Chiari-Ghisalberti: 218).

43 I dizionari storici ed etimologici sono concordi nel datare l'espressione *morire come mosche* a partire da Manzoni: cfr. *DELI* (1999), s.v. *mósca*: «morire come le mosche, fig. 'morire in grandissimo numero' (1821-23, A. Manzoni)»; e *GDLI* (1961-2002), vol. X (1978), s.v. *mosca*, § 24.

44 Cherubini (1839-1843), vol. III (1841), s.v. *mósca*, che aggiunge all'esempio milanese l'equivalente modo comune: «Mœuren come i mosch. *Or ben piove nell'orto del prete*». L'espressione non è invece registrata nella prima edizione del Cherubini.

45 L'attestazione tardo cinquecentesca è quella dei *Discorsi morali contra il dispiacer del morire. Detto Athanatophilia* di Fabio Glissenti, Venezia, Domenico Farri, 1596, Dialogo III, dove si legge: «Che voler perverso è questo, gridò la Natura, hor non bastava loro, che le Città, che le muraglie, che i Marmi, le Statue, i Colossi, i Monti, le Selve, i Metalli, & ogn'altra cosa da me prodotta havesse fine, se anche non condannavano i miei figliuoli à doversi morire, come se fossero tante Mosche?». Nella seconda metà del Seicento, un'attestazione dell'espressione si legge, ad esempio, nella quarta impressione del *Diario quadragesimale* di Evangelista da Momigno, Venezia, Turrini, 1655, *Domenica quarta di quaresima*, p. 100: «Per tanto son risoluto di mandarli la peste, e farli morire tutti come cani, e come mosche»; e, successivamente, nei *Ritratti critici* di Francesco Fulvio Frugoni, 1699, p. 286: «Dunque l'impaniarsi nelle dishonestadi, è un voler morire come le mosche sul mele». Nel Settecento, l'espressione occorre

'in gran numero, in gran quantità'[46], di cui l'espressione *morire come mosche* si compone, compare nella Prima minuta già nel secondo capitolo del tomo IV, nella variante *cadere come mosche*, usata col medesimo significato, sempre a proposito di quanti morivano per la peste[47]. La variante in questione è eliminata da Manzoni nella Seconda minuta e sostituita da un più generico *morire*, con scelta confermata nella Ventisettana e poi nella Quarantana[48]. L'insieme di questi dati, ossia il fatto che l'espressione circolasse anche prima di Manzoni, che non fosse ancora registrata nell'edizione 1814 del Cherubini e che nella Prima minuta coesistesse con la variante *cadere come mosche*, porta a ritenere che *morire come mosche* sia una forma dell'italiano comune. Sebbene tale espressione non figuri nel vocabolario di Giorgini-Broglio, tuttavia, nella lessicografia toscanista di secondo Ottocento è recepita, ad esempio, dal Tommaseo-Bellini, con voce redatta dallo stesso Tommaseo e che nella definizione ricalca il testo del *Fermo e Lucia*: «*Muoiono come le mosche,* In gran quantità, senza avere chi possa o voglia prenderne cura» (TB 1865-1879: vol. III, 1869, parte I, s.v. *mosca*, § 6). A fine secolo, l'espressione è inclusa nel dizionario del Petrocchi (1887-1891: vol. II, 1891, s.v. *morire*) tra quelle in uso nella lingua italiana[49].

Le espressioni qui richiamate a titolo di esempio, «contribuiscono a dare all'opera una patina lombarda più consistente di quanto la tesi fiorentinista del romanzo potrebbe far credere» (Zolli 1989: 410). Tuttavia, le modifiche che esse subiscono nelle fasi di revisione del romanzo dimostrano la cura con cui Manzoni lavora su ciò che attinge dalla sua padronanza del milanese, per avvicinare la lingua dei *Pro-*

---

nella dissertazione di Giuseppe Mosca, *Delle febbri di mutazione d'aria e della loro preservazione e cura*, Napoli, Pellecchia, 1755, p. 27: «i soldati Inglesi muojono come le mosche nel cominciar della fredda stagione».

46 Cfr. *GDLI* (1961-2002), vol. X (1978), s.v. *mosca*, § 24: «*Come le mosche*: in gran numero, in gran quantità (per lo più nell'espressione *morire come le mosche*)».

47 Cfr. *FL*, t. IV, II, § 77: «In tutta quella striscia del Milanese che la solda-|tesca aveva attraversata, si videro tutt'ad un tratto uomini d'ogni età e d'ogni sesso infermarsi e cadere come mosche dopo una pioggia autunnale».

48 Cfr. *SP*, t. III, XXXI, § 8: «Ben tosto, in questo e in quel paese, cominciarono ad infermarsi, a morire, persone, famiglie, di mali violenti, strani, con segni sconosciuti alla più parte de' viventi», con scelta confermata in *V*, t. III, XXXI (in Chiari-Ghisalberti: 530) e poi, con qualche lieve variazione lessicale, in *Q*, XXXI, § 8 («Poco dopo, in questo e in quel paese, cominciarono ad ammalarsi, a morire, persone, famiglie, di mali violenti, strani, con segni sconosciuti alla più parte de' viventi»).

49 Petrocchi (1887-1891), vol. II (1891), s.v. *morire*: «Di morti, pestilenze. *Mòiono a migliaia. Mòion come le mosche*».

messi sposi, anche in punto di scelte fraseologiche e paremiologiche, all'uso vivo fiorentino.

Bibliografia

Antonelli, G. (2008) "Le glosse metalinguistiche dei «Promessi sposi»", in *Studi di Lessicografia Italiana*, 25, Firenze, Le Lettere, pp. 141-178.

Arieti, C. (a cura di) (1986) *Tutte le lettere.* Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, vol. III.

Brambilla Ageno, F. (2000) "Premessa a un repertorio di frasi proverbiali", in P. Bongrani, F. Magnani & D. Trolli (a cura di), *Studi lessicali*, Bologna, Clueb, pp. 400-432.

Carteggio Manzoni-Fauriel = Botta, I. (a cura di) (2000) *Carteggio Alessandro Manzoni Claude Fauriel*, Premessa di E. Raimondi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Casadei, F. (1995) "Per una definizione di «espressione idiomatica» e una tipologia dell'idiomatico in italiano", in *Lingua e Stile*, 30(2), pp. 335-358.

Cecchi, G. (1585) *Comedie*, Venezia, Bernardo Giunti.

Cherubini, F. (1839-1843), *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia.

Cianfaglioni, C. (2005) "Un postillato inedito manzoniano", in *Quaderni grigionitaliani*, 74, pp. 238-250.

Danzi, L. (2001) *Lingua nazionale e lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

DELI = Cortelazzo, M. & P. Zolli (1999) *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli (prima ed. 1979-1988).

Evangelisti, S. (2001-2003) "Un postillato inedito manzoniano", in *Annali Manzoniani*, 4/5, pp. 309-212.

Faloppa, F. (2011) "Modi di dire", in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II.

Ferrari, J. (2017) "Sulle postille inedite manzoniane alla seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 46(1), pp. 95-108.

Franceschi, T. (2004) "La formula proverbiale", in V. Boggione & L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, Utet, Torino, pp. IX-XVIII.

GB: Giorgini, G. B. & E. Broglio (1979) *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Le Lettere (ristampa anastatica dell'ed. 1870-1897).

GDLI: Battaglia, S. (1961-2002) *Grande dizionario della lingua italiana*, poi diretto da Giorgio Bàrberi, Torino, Utet, con *Supplemento 2004*, a cura di E. Sanguineti.

Ghirardi, S. (2018) "Le postille manzoniane al *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Mésangère", in *Prassi ecdotiche della Modernità Letteraria*, 3, pp. 205-232.

Ghirardi, S. (2020) *La tradizione dei comici toscani nella lingua dei Promessi sposi* (tesi di dottorato), Università degli Studi di Parma.

Isella, D. (a cura di) (2005) *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Martinelli, D. (2013) "Un restauro manzoniano (e un acquisto prezioso per la storia della "ventisettana" dei «Promessi sposi»)", in *Strumenti critici*, 3, pp. 383-395.

Pacaccio, S. (2017) *Il "concetto logico" di lingua. Gli* scritti linguistici *di Alessandro Manzoni tra grammatica e linguistica*, Firenze, Franco Cesati Editore.

Petrocchi, P. (1887-1891) *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Milano, Trèves.

Q: Manzoni, A. (2013) *I promessi sposi (1840-1842)*, a cura di T. Poggi Salani, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Raboni, G. (2008) "La scrittura purgata. Sulla cronologia della Seconda minuta dei «Promessi sposi»", in *Filologia italiana*, 5, pp. 191-208.

Raboni, G. (2012) "L'esperimento dei «Promessi sposi»: una nuova letteratura per la nazione", in L. Danzi & G. Panizza (a cura di), *Immaginare e costruire la nazione. Manzoni da Napoleone a Garibaldi*, Milano, Il Saggiatore (Opere e libri), pp. 123-134.

Soletti, E. (2011) "Proverbi" in *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II.

SL: Stella, A. & M. Vitale (a cura di) (2000) *Scritti linguistici editi*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

SL I: Stella, A. & M. Vitale (a cura di) (2000) *Scritti linguistici inediti I*, con Premessa di Giovanni Nencioni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

SL II: Stella, A. & M. Vitale (a cura di) (2000) *Scritti linguistici inediti II*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

SP: Manzoni, A. (2012) *Gli sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, a cura di B. Colli & G. Raboni, in ed. critica dei *Promessi sposi*, diretta da D. Isella, Milano, Casa del Manzoni, vol. II.

TB: Tommaseo, N. & B. Bellini (1865-1879) *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice.

V: Manzoni, A. (1954) *I Promessi Sposi. Storia milanese scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni.* Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-1827, in A. Chiari & F. Ghisalberti (a cura di), *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, vol. II, t. ii.

Zolli, Z. (1989) "Il sostrato lombardo della 'Quarantana'", in *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, pp. 401-419.

Sitografia

Lessicografia della Crusca in rete, <http://www.lessicografia.it/>.

Manzoni Online, <http://www.alessandromanzoni.org/>.

19. I “bei motti” e gli “arcani insegnamenti”. Il libro dei Proverbi nelle versioni di Bernardo De Rossi e Giuseppe Meini

Chiara Orefice

Abstract: Tra le poche traduzioni del libro dei Proverbi comparse dopo il decreto dell’Indice del 1757 spiccano due versioni, messe qui a confronto. La prima, di Giovanni Bernardo De Rossi (1815), teologo, aderisce scrupolosamente al testo originale e rinuncia alla difficoltà della lingua letteraria. La seconda, di Giuseppe Meini (1871) – responsabile del Dizionario della lingua italiana dopo la scomparsa di Tommaseo e Bellini – è una trasposizione in versi del testo di Antonio Martini del 1769, da un secolo traduzione di riferimento della Chiesa italiana, rigorosamente basata sulla Vulgata. La scelta programmatica di Meini di elevare a testo poetico una guida al buon comportamento destinata ai giovani, poggiando seppur indirettamente sul latino, appare dunque antitetica rispetto a quella di De Rossi.

Parole chiave: Libro dei Proverbi, Giuseppe Meini, Bernardo De Rossi, traduzioni bibliche

19.1. Quadro storico

Fra i traduttori biblici, i Proverbi di Salomone[1] non hanno goduto della stessa fortuna degli altri quattro libri sapienziali (ICCU 1983: 121-199).

[1] Il libro dei Proverbi, insieme ai libri di Giobbe, di Qohelet, del Siracide e della Sapienza, fa parte della cosiddetta letteratura sapienziale, la sezione della Bibbia che tratta il tema della sapienza nel modo in cui era intesa dal popolo ebraico. La *ḥoḵmah* non è infatti la conoscenza, ma l’arte di saper vivere e di agire bene ogni giorno, il rapporto concreto con la realtà e con Dio. Il libro è costituito da più raccolte di proverbi redatte in epoche diverse: la più antica è probabilmente quella che va dal decimo capitolo al ventiduesimo, attribuita, come si legge nel primo versetto, a Salomone, il saggio per antonomasia, ma di redazione troppo tarda perché ciò possa risultare verosimile. Sono individuabili in tutto sette raccolte, databili dal X al IV secolo a.C., a cui si aggiungono il prologo, che copre i primi nove capitoli, e l’epilogo, un poema sulla donna ideale. Il criterio con il quale sono state ordinate tali raccolte è

Prima del 13 giugno 1757, data della promulgazione del decreto della Congregazione dell'Indice che consentiva la lettura di traduzioni della Vulgata[2], pochissime versioni in italiano del libro dei Proverbi erano state date alle stampe[3], e solo quella di Antonio Brucioli dichiarava nel titolo[4] di essere stata tradotta dal testo originale ebraico. Dopo la concessione della Santa Sede e dopo la conseguente pubblicazione di numerose edizioni della Bibbia in italiano o di sue singole parti, invece, anche il libro dei Proverbi venne riscoperto nella veste di manuale del buon comportamento per giovani.

Quelli tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo furono anni di forti cambiamenti per i lettori della Bibbia. Benedetto XIV, che fu papa dal 1740 al 1758 (Rosa 2000), contemporaneamente alle disposizioni ufficiali del 1757, con le quali si metteva fine a un periodo durato due secoli[5] di conoscenza elitaria e frammentaria della Bibbia, per lo più diffusa tramite riassunti e catechesi (Cignoni 2011: 437), auspicò una nuova traduzione in italiano. L'incarico venne affidato ad Antonio Martini, all'epoca preside della congregazione di sacerdoti addetti alla basilica di Superga (Guasti 1885: 235-282; Stella 1981: 99-125). Benedetto XIV, però, non vide mai la conclusione dei lavori di Martini: il primo tomo del *Nuovo Testamento del signor nostro Gesù Cristo secondo la Volgata tradotto in lingua italiana* fu pubblicato infatti solo nel 1769. In totale i tomi del Nuovo Testamento furono sei, l'ultimo dei quali venne

---

ancora in parte oscuro, ma sembra al contrario piuttosto chiara la finalità educativa del libro già dai primi versetti, nei quali ci si rivolge a un «figlio», invitandolo ad apprendere la sapienza tramandata dai padri. Per le notizie sul libro dei Proverbi si fa riferimento a: Alonso Schökel, Vilchez Líndez 1988; Murphy 1998; Mazzinghi 2003; Waltke 2004; Fox 2009.

[2] Si tratta dell'*Additio alla Observatio circa quartam regulam*, secondo la quale versioni della Bibbia in italiano erano consentite, purché fossero corredate di note tratte dai Padri della Chiesa o da altri dotti cattolici: «*Quod si hujusmodi Bibliorum versiones vulgari lingua fuerint ab Apostolica Sede approbatæ, aut editæ cum annotationibus desumptis ex factis Ecclesiæ Patribus, vel ex doctis, Catholicisque viris, conceduntur*» (Ind 1758: VI).

[3] Secondo il catalogo di edizioni a stampa della Bibbia pubblicate tra il 1501 e il 1957 redatto dall'ICCU, le traduzioni del libro dei Proverbi precedenti al 1757 sono solo tre: Brucioli 1533, Luchini 1733 e Casaregi 1751 (ICCU 1983: 187).

[4] Il titolo completo dell'opera di Brucioli è: *Annotationi di Antonio Brucioli, sopra i Proverbi di Salomo, tradotti per esso, dalla ebraica verita, in lingua toscana*. La traduzione, però, si basa in realtà sul testo latino di Erasmo da Rotterdam (Garrone 2011: 423).

[5] Risale al 1558, mentre si teneva il concilio di Trento, la norma che proibiva la lettura di Bibbie in volgare, salvo permesso speciale (Ricciotti 1949: 1559. Sull'argomento si veda anche il volume di Fragnito 1997, in particolare: 75-109).

pubblicato nel 1771, seguito nel 1775 dal primo dei diciassette tomi del Vecchio Testamento.

La Bibbia Martini, una traduzione della Vulgata fedelissima, ebbe un successo tale che le ristampe in tutta Italia si susseguirono per oltre un secolo, producendo circa quaranta edizioni nel solo Ottocento (ICCU 1983: 22-24). La versione voluta da Benedetto XIV riuscì così a contrastare la diffusione della Diodati, che, seppur protestante, veniva letta anche dai cattolici perché più facilmente reperibile[6].

L'*Additio* e la Martini aprirono la strada non solo alla pubblicazione e alla ristampa di altre versioni integrali della Bibbia, ma anche a numerose traduzioni e parafrasi di singoli libri. Tra queste comparvero, soprattutto a partire dagli inizi dell'Ottocento, alcune versioni, per la maggior parte basate sulla Vulgata, del libro dei Proverbi, riproposto come poemetto gnomico destinato ai giovani uomini[7]. Più che di vere e proprie traduzioni, si trattava di adattamenti dei motti di cui è composto il libro, attualizzati per il pubblico dell'epoca, rimodellati sulla base della metrica italiana oppure arricchiti liberamente.

19.2. I due testi in esame

Sono due le versioni dei Proverbi a spiccare sul panorama ottocentesco. La prima, *I Proverbj di Salomone, tradotti dal testo originale dal Cavaliere G. Bernardo de Rossi*, in controtendenza con il contesto in cui comparve, era, come da titolo, una traduzione dall'ebraico. Quando uscì, nel 1815, De Rossi aveva settantatré anni e aveva già pubblicato alcune traduzioni veterotestamentarie – iniziando dai *Salmi di Davidde* (1808) –, che, in linea con le idee a cui aveva dedicato tutta la vita, erano fedelissime all'originale ebraico e prive di qualsiasi contaminazione che le avvicinasse alla poesia italiana. De Rossi era stato infatti un attivo partecipante ai dibattiti che avevano animato il mondo degli studi biblici alla fine del Settecento, sostenendo la necessità della conoscenza della lingua e della cultura ebraiche. Dopo essersi speso molto, all'inizio del-

---

[6] Lo stesso Martini scrive, nella *Prefazione* al suo *Nuovo Testamento*, che lo scopo della traduzione è fornire una versione conforme alla dottrina cattolica a chi, intenzionato a ogni costo a leggere la Scrittura, corre il rischio di imbattersi in pericolosi testi protestanti (Martini 1783: 9-12).

[7] Padula 1822, ad esempio, intitola la sua traduzione *I proverbi di Salomone tradotti in lirica poesia italiana dal sacerdote Bonaventura Padula e dal medesimo presentati agl'ingenui giovanetti della sua patria*.

la carriera, nella dimostrazione dell'attendibilità del testo masoretico, aveva poi rivolto tutta la sua attenzione alla bibliografia ebraica e alla raccolta di varianti dei testi biblici, campi di cui divenne una figura di riferimento di notevole fama (Parente 1991).

La seconda versione, in endecasillabi con testo della Vulgata a fronte, pubblicata nel 1871, sembra essere solo una delle molte trasposizioni in versi dei Proverbi, per giunta arrivata in ritardo, quando l'interesse per il libro, accesosi improvvisamente a cavallo tra i due secoli, era già affievolito[8]. Giuseppe Meini, l'autore, era stato collaboratore del *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e ne era poi diventato il solo responsabile[9]. Dalla *Prefazione*, che porta la sua firma (Meini 1879), emerge un'interpretazione in chiave marcatamente cattolica del neotoscanismo tommaseiano (Proietti 2009: 222), che forse potrebbe spiegare la volontà di lavorare su un testo biblico evidenziandone spesso, come si vedrà, il parallelismo con i proverbi toscani. *I Proverbi di Salomone recati in versi italiani da Giuseppe Meini*, a differenza delle coeve versificazioni del libro, non devia dalla Vulgata, non la commenta né la parafrasa, ma si presenta come una vera e propria traduzione[10],

---

[8] La prima traduzione in versi riportata da ICCU 1983: 187 è Luchini 1733. Ne vengono pubblicate quattro tra il 1751 e il 1822 e l'ultima, prima dell'uscita della versione di Meini, risale al 1835 (Barone 1835).

[9] In seguito alla scomparsa di Niccolò Tommaseo nel 1874 e di Bernardo Bellini nel 1876 (Proietti 2009: 221-2).

[10] Basti mettere a confronto alcuni vv. della versione di Meini e di altre due traduzioni tratti da un notissimo passo, Pv 6,20-23. Il testo latino: «(20) *Conserva, fili mi, præcepta patris tui, et ne dimmitas legem matris tuæ.* (21) *Liga ea in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo.* (22) *Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris, custodiant te, et evigilans loquere cum eis.* (23) *Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitæ increpatio disciplinæ*» viene rispettato quasi in tutto da Meini: «(20) O figliol mio, / Serba gli avvisi di tuo padre, e mai / Della tua madre non scordar la legge. / (21) Cingili intorno al cuore, intorno al collo; / (22) Vengan ei teco nel cammin; tua guardia / Sièno mentre tu dorma; è quando il sonno / Dagli occhi fuggirà, con lor favella. / (23) Son gli avvisi una lampana; la legge, / Una luce; e sol può la correzione / Scorgerti per il calle della vita». Casaregi 1824, una riedizione della versione del 1751, modifica il testo con aggiunte personali, in particolare al v. 23, che diventa molto più lungo: «(20) Conserva, figliuol mio, del tuo buon padre / Gli amorosi precetti, e di tua madre / La legge non lasciar: (21) tieni quei sempre / Ben stretti al cuore, e per avergli ognora / Dinanzi a te, portagli al collo avvolti. / (22) Se avvien che tu cammini, ei vengan teco, / Qualor tu dorma, la tua guardia sieno, / E desto poi con esso lor ragiona. / (23) Perché face fedele all'uom in questa / Mortal notte è il precetto, ed è la legge / Della divina luce amico raggio, / Che quasi stral nell'uman cor la imprime; / E ci mostra la via che al ciel conduce». E allo stesso modo Petroni 1809: «(20) Mio figlio, serba del tuo padre i santi / Consigli, e de la madre in opra poni / La legge ch'ora di seguir ti vanti: / (21) E come dolci preziosi doni / Mai sempre tielli in core impressi, e al pari / D'aurato fregio al tuo collo l'apponi / (22) Ti sien per lo sentier diletti e cari, / Ti guardino nel sonno, e quando ei parte, /

seppur indiretta. L’opera di Meini è infatti una trasposizione del testo di Martini, corretto in alcuni punti[11] e commentato in nota con spiegazioni dei passaggi più oscuri e citazioni di passi biblici.

La scelta di Meini, se messa a confronto con quella antitetica e molto innovativa di De Rossi, risulta ancora più sorprendente perché operata cinquantasei anni dopo, quando gli studi sull’ebraico erano ormai progrediti e le versioni basate sulla Vulgata si diradavano, preparando il terreno alle traduzioni dagli originali (Garrone 2011: 426-430; Cignoni 2011: 444-5).

Il confronto tra le due opere comincerà dai primi sette versetti del libro dei Proverbi, l’incipit della sezione probabilmente più recente, che introduce l’autore e l’argomento dell’opera, e proseguirà poi con alcuni versetti del capitolo 10. Nell’analisi si terrà conto, oltre che della Martini, che costituisce il testo di partenza della versione di Meini e un termine di paragone imprescindibile per ogni traduzione biblica pubblicata tra la fine del Settecento e la prima metà dell’Ottocento, dell’edizione di Girotti (1938).

Giuseppe Girotti, che eredita da Marco Sales il compito di rimodernare la Martini[12], non solo riprende l’opera di completa riscrittura dell’apparato delle note e del commento avviata dal suo predecessore, ma corregge il testo vero e proprio in molti dei punti in cui l’eccessiva fedeltà alla Vulgata tradisce il significato dell’originale, collocandosi in un difficile punto di equilibrio tra il rispetto di una versione della Bibbia ormai celebre e la correttezza della traduzione dall’ebraico[13].

Tu novelli da lor precetti impari: / (23) Poiché son luce in mezzo a l’ombre sparte / Per questa vita, e son calle securo / Per l’altra suso ne l’empirea parte».

[11] Un esempio è il v. 10,14, che in latino è «*Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est*». Martini traduce: «I saggi nascondono il loro sapere: la bocca dello stolto si caparra rossori». Meini elimina «si caparra rossori» per sostituirlo con una traduzione più aderente al latino: «L’uomo sapiente il suo saper nasconde; / Lo stolto parla sempre, ed è confuso».

[12] Agli inizi del XX secolo era ormai evidente che la Martini necessitasse di un aggiornamento sia nelle note che nella lingua. Venne quindi intrapresa un’opera di ammodernamento, e nel 1911 fu pubblicato il primo volume della *Sacra Bibbia commentata dal P. Marco M. Sales OP. Testo latino della Volgata e versione italiana di Mons. Antonio Martini riveduta e corretta*. Tuttavia, forse a causa del peso del prestigio della Martini, Sales, pur sostituendo le note, si discostò dalla vecchia traduzione solo dove strettamente necessario (Rizzi 2006: 666, 669-679). Curò la pubblicazione dell’intero Nuovo Testamento e dei primi cinque tomi dell’Antico; alla sua morte, il sesto volume, contenente i libri sapienziali e dunque anche il libro dei Proverbi, venne curato da Giuseppe Girotti, suo confratello, che ne portò avanti l’opera fino al 1945 (CC 1956: 520).

[13] Nella prefazione che porta la sua firma, Girotti sottolinea che si avvarrà degli studi

19.3. Analisi: capitolo 1, vv. 1-7

	Meini	*De Rossi*
1,1	Salomon di David, re d'Israele, Scrisse queste parabole. Per esse	Proverbj di Salomone figliuolo di Davidde re d'Israele,
1,2	La verace sapienza apprenderai;	Per apprendere la sapienza e l'instruzione, per intendere i detti eruditi,
1,3	E giustizia, prudenza ed equitade Avrai compagne al fianco. I giovanetti	Per acquistare l'instruzione d'intendimento, la giustizia, l'equità e la probità,
1,4	Assennati saran per esse e scorti,	Per dare ai semplici l'accortezza, al fanciullo la cognizione e la sagacità.
1,5	E più sapiente il savio; e chi governa, Dello Stato il timon reggerà dritto.	Il savio udirà e diverrà più illuminato, e l'intelligente acquisterà della destrezza.
1,6	Oh fortunato chi le intende, e pènetra Dei sofi negli arcani insegnamenti!	Per intendere le sentenze e i bei motti, le parole dei saggi e i loro enigmi.
1,7	Timor di Dio principio è di sapienza: Sapienza e dottrina han gli empi a vile.	Il timor del Signore è il principio della scienza, la sapienza e l'instruzione gli stolti disprezzano.

	Martini	*Girotti*
1,1	Parabole di Salomone figliuolo di David, re d'Israele,	Proverbi di Salomone, figlio di David, re d'Israele.
1,2	Donde apparar la sapienza, e la disciplina,	Per imparare la sapienza e la disciplina;
1,3	E intendere gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina, la giustizia, la rettitudine, e l'equità:	e comprendere i detti della prudenza: per abbracciare l'istruzione della dottrina, la giustizia, la rettitudine, e l'equità:
1,4	Donde i piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti di sapere, e di intelligenza.	Affinché sia data ai piccoli accortezza, all'adolescente scienza e intelligenza.
1,5	Il saggio, che ascolterà, crescerà in sapienza, e colui, che intenderà, starà al timone:	Il saggio, ascoltando crescerà in sapienza: e l'intelligente possederà i mezzi per governare.
1,6	Comprenderà le parabole, e la loro interpretazione, la parola de' saggi, e i loro enimmi.	Comprenderà il proverbio e l'interpretazione, le parole dei saggi e i loro enigmi.
1,7	Il timor del Signore egli è il principio della sapienza: la sapienza, e la dottrina è disprezzata dagli stolti.	Il timore del Signore è il principio della sapienza. Sapienza e dottrina gli stolti le disprezzano.

È dal v. 1 che deriva il titolo dell'opera, in italiano come in ebraico: מִשְׁלֵי (*mišlê*, plurale di מָשָׁל, *māšāl*), che indica sia il motto sentenzioso sia l'accostamento di due elementi diversi tra loro – richiamando la

personalmente compiuti presso la Scuola pratica di Studi Biblici di Gerusalemme (Girotti 1938: 4).

tipica suddivisione in due stichi paralleli del *māšāl* – e che si riferiva in origine a un detto popolare tramandato oralmente, diventando poi un termine molto più generico con il quale si definivano molte forme di letteratura sapienziale (Vílchez Líndez 1988: 108-110). La traduzione tradizionale, «Proverbi», che già Brucioli aveva adottato, in Martini e, di conseguenza, in Meini non compare, sostituita da «Parabole», rispettando la Vulgata, che ha «*Parabolæ Salomonis, filii David, regis Israël*», accostando in questo modo il proverbio ai racconti allegorici del Nuovo Testamento, ben più lunghi e complessi. Nonostante ciò, sia Martini che Meini mostrano di conoscere la natura del *māšāl* descrivendone in nota le caratteristiche, seppur attribuendole alla «parabola»: «La parabola è una sentenza grave in breve giro di parole, la quale con figure per lo più, e similitudini insegna le regole di ben vivere» (Martini 1783: 279); «La parabola è una verità esposta con parlare figurato, e per via di similitudini, per lo più. Gli antichi usavano nascondere, sotto il velo d'allegorie e di enimmi, gravissimi insegnamenti» (Meini 1815: 9). De Rossi, invece, che non inserisce note, torna a usare «Proverbj», così come farà Girotti, il quale in nota a sua volta spiega: «*Proverbi*, ebr. *mislè* nel senso lato di massime o sentenze morali» (Girotti 1938: 15).

Quando il termine compare una seconda volta, al v. 1,6, Martini e Girotti, come ci si aspetterebbe, riscrivono l'uno «parabole» e l'altro «proverbio»; Meini si limita all'anafora «le»; De Rossi, invece, sceglie «sentenze», rifacendosi al significato originale di *mišlê*. Quando l'attribuzione a Salomone viene ripetuta come incipit del capitolo 10, De Rossi scrive una seconda volta «sentenze»: «Sentenze di Salomone» (10,1), così come in un terzo caso: «Anche queste sono sentenze di Salomone» (25,1). Traduce poi le restanti due occorrenze di *māšāl*, non accostate al nome del re, con «proverbio»: «Togliete dal zoppo le gambe, e il proverbio dalla bocca degli stolti» (26,7); «Come una spina che va in mano d'un ubbriaco, tal è un proverbio in bocca agli stolti» (26,9)[14].

Se i versetti appena successivi dimostrano la fedeltà di Meini a Martini, di cui vengono ripresi i termini dell'elenco dei benefici di un ascolto attento dei proverbi: «sapienza», «giustizia», «prudenza», «equitade»[15] (1,2-3), il v. 5 è invece il primo a subire da parte di Meini

[14] Invece Girotti traduce «parabole» sia le occorrenze ai vv. 10,1 e 25,1 che quelle ai vv. 26,7 e 26,9.

[15] Cambiandone però l'ordine delle parole, forse per ragioni metriche. Probabilmente per la stessa ragione, inoltre, dell'elenco di Martini Meini elimina «disciplina», «dottrina», «rettitutine».

una modifica che distanzia significativamente la sua versione dalle altre in esame.

Al v. 5, De Rossi, che segue pedissequamente l'ebraico, traduce con «l'intelligente», così come farà Girotti, il participio nifal וְנָבוֹן (*wənāḇōn*), che costituisce il soggetto del secondo stico. Prosegue poi: «acquisterà della destrezza», traducendo con «destrezza» – e cioè capacità di agire e di fare manovre complesse rapidamente (GDLI: *ad vocem*) – l'ebraico תַּחְבֻּלוֹת (*taḥbulōṯ*), che indica sia l'arte di dirigere, condurre sé stessi o gli altri, sia, originariamente, le corde collegate al timone necessarie al controllo della nave (Waltke 2004: 96-7). Martini, che inserisce invece una relativa con il futuro, «colui, che intenderà», interpretando come verbo l'«*intelligens*» della Vulgata, scrive poi «starà al timone», rispettando il significato e preservando la metafora marinaresca di «*gubernacula*». Girotti abbandona le allusioni al governo di una nave, conservando però il significato di base del versetto e lasciando «governare» senza specificazioni o oggetti diretti.

Meini invece modifica l'intero stico, restringendone il significato dal generico governo di sé e degli altri allo specifico governo dello Stato, forse influenzato dalla spiegazione che Martini dà in nota: «Colui, che intenderà perfettamente queste parabole guiderà bene la sua barca, indirizzerà a buon posto la sua vita, e sarà anche capace di ben governare la repubblica: la sapienza sarà sua guida nel governo di se medesimo, e nel governo anche degli altri» (Martini 1783: 280). Il soggetto è modificato di conseguenza e non è più colui che comprende i proverbi, ma colui che governa, riprendendo il significato di «*gubernacula*» e lasciando da parte quello di «*intelligens*».

Un'altra modifica che Meini apporta, senza distorcere il senso del testo ma solo spingendosi al limite della sua logica interna, è quella apportata al v. 7, in cui אֱוִילִים (*ʾĕwîlîm*), che gli altri tre traducono «stolti», viene reso invece con «empi». Benché non si possa escludere che la ragione di tale scelta sia da ricercare nella metrica[16], bisogna anche notare che il termine ebraico indica colui che non ha sapienza e, cioè, nella cultura ebraica, colui che non sa comportarsi saggiamente nel suo quotidiano e agli occhi di Dio. Meini nella nota del v. 10,1 scrive: «Stolti a Salomone sono tutti i malvagi» (Meini 1815: 49). «Empio», letteralmente «non pio», colui che non si sente in dovere di rispettare

[16] Inserendo «stolti», infatti, l'endecasillabo risultante non sarebbe accentato sulla quarta o sulla sesta, come pare avvenire invece in tutti gli altri casi.

la legge divina (GDLI: *ad vocem*), secondo il Tommaseo-Bellini: «più sovente concerne le offese della pietà verso Dio o verso i maggiori» (Tommaseo-Bellini: *ad vocem*). La traduzione di Meini, quindi, sebbene forse non sia letterale, è però quella che richiama più direttamente la valenza morale che alle orecchie ebraiche doveva avere lo stico.

In diretto contrasto con l’audacia interpretativa di Meini, la meticolosità di De Rossi si traduce, sempre al v. 7, nell’uso di «scienza» e «sapienza», rispettando la distinzione semantica degli ebraici דָּעַת (*dāʿaṯ*) e חָכְמָה (*ḥokmah*)[17]; e nell’ordine delle parole che rispecchia, sia al v. 6 che al 7, il parallelismo del distico originale (יִרְאַת יְהוָה רֵאשִׁית דָּעַת חָכְמָה וּמוּסָר אֱוִילִים בָּזוּ׃ פ, “*la paura di Dio è l’inizio della scienza, la sapienza e l’istruzione gli stolti disprezzano*”), laddove invece Meini introduce un iperbato («pènetra / Dei sofi negli arcani insegnamenti!») e un’anastrofe («principio è»).

19.4. Analisi: capitolo 10, vv. 1-5.8.13

	Meini	*De Rossi*
10,1	Allegrezza è del padre il figlio saggio; E il figlio stolto, dolor della madre.	Sentenze di Salomone. Un figlio saggio rallegra il padre, e un figlio stolto è il cordoglio di sua madre.
10,2	Niun pro faranno all’empio i suoi tesori; Ma la giustizia libera da morte.	I tesori d’empietà non rendon verun profitto, ma la limosina salva dalla morte.
10,3	Il Signor non affligge colla fame L’alma del giusto; e l’empie insidie abbatte.	Non lascia il Signore affamare l’anima del giusto, ma la cupidigia rigetta degli empj.
10,4	La mano oziosa povertà raccoglie, E l’operosa accumula ricchezze. Chi s’affida a menzogne, ei pasce il vento, E va dietro agli augei che in aria volano[18].	La mano infingarda fa impoverire, ma la mano dei diligenti arricchisce.
10,5	Chi raccoglie alla messe, è figliol saggio; E chi dorme l’estate, è figlio stolto.	Chi congrega nell’estate è un figlio prudente, chi dorme nella messe è un figlio che fa vergogna.
	[…]	[…]
10,8	Chi ha saggezza nel cuor gli avvisi accoglie; Se lo stolto riprendi, ei si rivolta.	Il saggio di cuore riceve i precetti, e lo stolto di labbra precipita.
	[…]	[…]

[17] Invece Martini, Meini e anche Girotti scrivono per due volte «sapienza».

[18] La seconda parte del v. 10,4 «non si trova né nell’ebr. né nei LXX, i quali l’addizionano a 9,12» (Girotti 1938: 51).

10,13	La sapienza si trova in bocca al giusto; E chi non ha giudizio, ha buone spalle.	Nelle labbra di chi sa trovasi la sapienza, ma la verga tocca al dorso di chi è privo di senno.
	Martini	*Girotti*
10,1	Il saggio figliuolo dà consolazione al padre suo: ma il figliuolo stolto è l'afflizione di sua madre.	Parabole di Salomone. Il figlio savio è la gioia del padre: il figlio stolto è l'afflizione di sua madre.
10,2	Non saranno pro i tesori raccolti dell'empietà; ma la giustizia libera dalla morte.	I tesori dell'empietà non recheranno vantaggio: ma la giustizia libera dalla morte.
10,3	Il Signore non affliggerà colla fame l'anima del giusto, e sventerà le mire degli empj.	Il Signore non affliggerà con la fame l'anima del giusto, e sventerà le insidie degli empi.
10,4	La mano oziosa produce la mendicità, la mano attiva accumula ricchezze. Chi fa capitale delle menzogne si ciba de' venti, ed egli pure va dietro agli uccelli, che volano.	La mano pigra produce la povertà; ma la mano operosa accumula ricchezze. Chi si appoggia sulle menzogne si pasce di venti: ed egli pure va dietro agli uccelli che volano.
10,5	Chi fa sua raccolta al tempo della messe, è un saggio figliuolo, chi dorme nell'estate, è un figliuolo, che fa vergogna.	Chi raccoglie durante la messe è un figlio savio: ma chi dorme nella estate, è un figlio di confusione.
	[…]	[…]
10,8	Colui, che è saggio di cuore accetta gli avvertimenti; per lo stolto ogni parola è flagello.	Il savio di cuore accetta i comandi: lo stolto è flagellato dalle labbra.
	[…]	[…]
10,13	Sulle labbra del saggio trovasi la sapienza; e la verga sul dosso di colui, che manca di buon giudicio.	Sulle labbra del savio si trova la sapienza: e la verga sul dorso di chi manca di senno.

Il capitolo 10 è l'inizio della prima sezione, come dimostra il nuovo incipit al v. 1, presente nell'originale e quindi conservato da De Rossi («Sentenze di Salomone») e da Girotti («Parabole di Salomone»), ma eliminato già nella LXX e, di conseguenza, nella Vulgata, in Martini e in Meini. Inizia dunque la prima vera sequenza di proverbi, nello schema caratteristico del distico. Le traduzioni di Meini e De Rossi diventano quasi sovrapponibili: la sintassi del primo si fa più piana e i suoi stichi si fissano nella ritmica contrapposizione tra colui che è privo di sapienza e colui che invece ne è provvisto. Così al v. 3, ad esempio, che De Rossi traduce: «Non lascia il Signore affamare l'anima del giusto, ma la cupidigia rigetta degli empj», rispettando quasi completamente l'ordine delle parole dell'ebraico (לֹא־יַרְעִיב יְהוָה נֶפֶשׁ צַדִּיק וְהַוַּת רְשָׁעִים יֶהְדֹּף, "*non lascia morire di fame Dio l'anima del giusto, ma il desiderio dei malvagi getta via*"), Meini sposta invece il soggetto del primo stico in prima po-

sizione, ristabilendo l’ordine SVO: «Il Signor non affligge colla fame / L’alma del giusto». De Rossi, poi, traduce con «cupidigia» l’ebraico וְהַוַּת (*wəhawwaṯ*), che indica il desiderio (Fox 2009: 512.982) e che passando dal latino («cupiditatem») arriva all’italiano di Martini come «mire», sostituito non solo da Meini, ma anche da Girotti con «insidie», dal valore marcatamente negativo.

Il parallelismo che Meini conserva in quasi tutti i versetti successivi arriva a forzarne il significato al v. 5. Se infatti De Rossi, come sempre, rispetta l’ebraico e traduce מֵבִישׁ (*mêḇîš*) con «che fa vergogna», Meini, divergendo da Martini («che fa vergogna»[19]), riprende il termine «stolto». È possibile che tale scelta sia dovuta alla volontà di ripristinare la contrapposizione esatta con il primo stico, che ha «figliol saggio» e che dunque, forse, nell’opinione di Meini, per la logica tradizionale del *māšāl*, richiedeva il suo opposto «stolto».

Meini torna a reinterpretare il testo originale al secondo stico del v. 8: «Se lo stolto riprendi, ei si rivolta», che De Rossi traduce letteralmente: «lo stolto di labbra precipita». Meini, che probabilmente è stato influenzato ancora una volta da Martini («per lo stolto ogni parola è flagello»), spiega in nota: «Alla lettera: *Lo stolto è percosso sulle labbra*; cioè, a riprender lo stolto par che gli si dia quasi una ceffata. Io ho tradotto secondo il senso».

È infine interessante il v. 13 e in particolare il secondo stico – letteralmente traducibile, come fa De Rossi, «ma la verga tocca al dosso di chi è privo di senno», o, come fa Girotti, «e la verga sul dorso di chi manca di senno». La versione di Meini, «E chi non ha giudizio, ha buone spalle», è sintomo evidente dell’interesse per la relazione tra proverbio biblico e proverbio toscano. Di tale interesse si trovano molti altri esempi, all’interno della sua versione: basti citare la nota al v. 10,19 («Nel molto favellar colpa non manca; / E chi frena le labbra, esso è il prudente»), in cui De Rossi ricorda il «Prov. tosc. *Chi molto parla, molto falla*», e ancora: «*Nel poco parlare è ogni buon taglio*» (Meini 1815: 53); oppure la nota al v. 11,2 («Compagna di superbia è l’ignominia; / E dov’è l’umiltade ivi è sapienza»), in cui vengono citati altri due proverbi: «*Chi si loda, s’imbroda; Chi s’umilia, s’esalta*» (Meini 1815: 57).

---

[19] La traduzione di Martini rispetta l’ebraico e non la Vulgata, dove si legge: «*filius confusionis*». Girotti tradurrà, all’opposto, rispettando il latino e non l’ebraico: «figlio di confusione».

Il secondo stico del v. 13, però, è un caso molto più raro di proverbio toscano che non si limita a essere riportato in nota da Meini, ma si fa strada nel versetto biblico, sostituendosi alla traduzione più letterale basata sulla Martini[20]. Meini riporta lo stesso proverbio in nota: «Prov. tosc. *Chi ha buona lingua ha buone spalle*. E un altro: *La lingua non ha osso; ma si fa rompere il dosso*» (Meini 1815: 51). Curiosamente, il primo dei due, che sostituisce lo stico biblico, a differenza del secondo (o di quelli precedentemente citati), non è riportato da altri dizionari[21] se non da Meini stesso nel Tommaseo-Bellini alla voce *spalla*: «[G.M.] Altro prov. *Chi ha buona lingua, ha buone spalle*».

19.5. Conclusioni

L'inserimento all'interno di un versetto biblico di un proverbio toscano, insieme ai molti altri inseriti in nota, sembra delineare a tratti nitidi l'intenzione di riconoscere una dignità della paremiologia toscana pari addirittura a quella delle sentenze di Salomone. E ciò appare maggiormente significativo quando messo in relazione alla fede religiosa di Meini, per il quale, dunque, il celebre re rimaneva il sapiente per eccellenza. Un'esaltazione della saggezza tramandata dalla tradizione toscana – i cui insegnamenti sembrano simili se non coincidenti con quelli del popolo ebraico e poi della Chiesa – che appare, da un lato, coerente con le convinzioni di Meini sulla natura divina della lingua e, dall'altro, in diretto contrasto con la traduzione di De Rossi. Quest'ultimo, infatti, che pure era esponente del clero e dunque della medesima religione, è ben lontano da qualsivoglia strumentalizzazione del testo. Non ne fa infatti uno strumento di insegnamento morale e non fa nulla neanche per renderne più scorrevole la lettura. Il suo scopo e il suo pubblico sono in effetti molto diversi da quelli di Meini: la traduzione di De Rossi sembra voglia essere nulla di più di una via di accesso alla Sacra Scrittura, senza contaminazioni o manipolazioni, a favore di coloro che desideravano accedervi ma non conoscevano l'ebraico.

---

[20] In un processo per così dire inverso rispetto a quello di più ampia scala che vede invece un notevole numero di proverbi italiani trovare la propria origine in una citazione biblica. Sull'argomento della paremiologia di origine biblica si fa riferimento al fondamentale lavoro di Castiglione (2019).

[21] Si fa riferimento alla banca dati *Proverbi italiani* dell'Accademia della Crusca, che comprende i testi manoscritti e a stampa di Francesco Serdonati, Lionardo Salviati, Giuseppe Giusti e Gino Capponi (http://www.proverbi-italiani.org/index.asp).

Bibliografia

Accademia della Crusca, *Proverbi italiani*, banca dati online, <http://www.proverbi-italiani.org/index.asp>.

Alonso Schökel L. & J. Vílchez Líndez (1988) *Proverbi*, Borla, Roma.

Barone G. (1835) *Traduzione delle parabole e de' Proverbj di Salomone in verso sciolto italiano fatta dal sacerdote Gaetano Barone*, P.P. Paternò, Benevento.

Brucioli A. (1533) *Annotationi di Antonio Brucioli, sopra i Proverbi di Salomo, tradotti per esso, dalla ebraica verita, in lingua toscana*, A. Pincio, Venezia.

Casaregi G.B. (1751) *I proverbi di re Salomone, tradotti in versi toscani dal conte Gio. Bartolomeo Casaregi*, Stamperia imperiale, Firenze.

Casaregi G.B. (1824) *I proverbi del re Salomone tradotti in verso italiano dal conte Gio. Bartolomeo Casaregi Accademico della Crusca*, Cortesi, Macerata.

Castiglione A. (2019) “Proverbi della e dalla “Parola”. Sulle paremie italiane di origine biblica”, in O.D. Balaş, A. Gebăilă & R. Voicu (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, EAI, Riga.

CC (Civiltà Cattolica) (1956) Presentazione del volume *La sacra Bibbia. Tradotta dai testi originali e commentata da professori dello studio domenicano di Torino. Vecchio Testamento: Il libro di Geremia. Commentato dal p. Giuseppe Vittonatto O.P.*, L.I.C.E.-Berruti, Torino 1955, in *La civiltà cattolica*, 107, 3, Quaderno 2549, 1° settembre, p. 520.

Cignoni M. (2000) *Bibbia: la diffusione*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma-Catanzaro, pp. 437-48.

De Rossi G.B. (1808) *I salmi di Davidde, tradotti dal testo originale dal dottore G. Bernardo De Rossi*, Stamperia reale, Parma.

De Rossi G.B. (1815) *I proberbj di Salomone*, Blanchon, Parma.

Fox M.V. (2009) *Proverbs: A New Translation with Introduction and Commentary*, Yale University Press, New Haven & London.

Fragnito G. (1997) *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna.

Garrone D. (2011) “Bibbie d'Italia. La traduzione dei testi biblici in italiano tra Otto e Novecento”, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma-Catanzaro, pp. 423-436.

GDLI, S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* online, <http://www.gdli.it/>.

Girotti G. (1938) *La Sacra Bibbia: il Vecchio Testamento*, vol. 6, Tipografia Pontificia, Torino.

Guasti C. (1885) *Storia aneddota del volgarizzamento dei due testamenti fatto dall'ab. Antonio Martini*, «La Rassegna Nazionale», XXV, anno VII, Firenze.

Ind 1758: *Index librorum prohibitorum SSmi. D.N. Benedicti XIV*, Typographia rev. Cameræ apostolicæ, Roma.

ICCU (1983) *Bibbia. Catalogo di edizioni a stampa 1501-1957*, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane e per le Informazioni Bibliografiche, Roma.

Luchini G.M. (1733) *Traduzione del libro de' Proverbi di Salomone fatta in versi sciolti da Gio. Maria Luchini*, F. Moücke, Firenze.

Martini A. (1783), *Del Vecchio Testamento secondo la Volgata*, tomo IX, Stamperia Reale, Torino.

Mazzinghi L. (2003) *Il libro dei Proverbi*, Città Nuova, Roma.

Meini G. (1871) *I proverbi di Salomone*, tipografia del Vocabolario, Firenze.

Meini G. (1879) "Prefazione", in N. Tommaseo & B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Società l'unione tipografico-editore, Torino, pp. XIII-LII.

Murphy R.E. (1998) *Proverbs*, Nelson, Nashville.

Parente F. (1991) "De Rossi, Giovanni Bernardo", in M. Caravale (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani,* 39, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 205-214.

Petroni S. (1809) *Proverbi di Salomone esposti in terza rima da Stefano Petroni*, Stamperia reale, Napoli.

Proietti D. (2009) "Meini, Giuseppe", in M. Caravale (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani*, 73, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 221-4.

Reggi R. (2016) *La Bibbia quadriforme. Proverbi: testo ebraico masoretico, versione greca dei Settanta, versione latina della Nova Vulgata, testo CEI 2008*, EDB, Bologna.

Ricciotti G. (1949) *Bibbia*, in *Enciclopedia cattolica*, II, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano.

Rizzi G. (2006) *Edizioni della Bibbia nel contesto di Propaganda Fide*, II, Urbaniana University Press, Roma.

Rosa M. (2000) "Benedetto XIV", in *Enciclopedia dei papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pp. 446-61.

Stella P. (1981) "Produzione libraria religiosa e versioni della Bibbia in Italia tra età dei lumi e crisi modernista", in M. Rosa (a cura di), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Herder, Roma, pp. 99-125.

Tommaseo N. & B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana* online, <http://www.tommaseobellini.it/#/>.

Vílchez Líndez J. (1988) "Introduzione", in L. Alonso Schökel & J. Vílchez Líndez, *Proverbi*, Borla, Roma, pp. 107-133.

Waltke B.K. (2004) *The Book of Proverbs*, Eerdmans, Cambridge.

Autori

Maria Teresa Badolati si è recentemente addottorata in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne di Sapienza Università di Roma (Curriculum Linguistica e Cultura russa), dove nel 2018 ha conseguito la laurea magistrale in Scienze linguistiche, letterarie e della traduzione con una tesi intitolata "I fraseologismi biblici con un componente onomastico in russo e in italiano: uno studio contrastivo". Ha partecipato a seminari e convegni in Italia e all'estero, dedicando all'ambito della fraseologia i seguenti lavori: "Adamo ed Eva nella fraseologia russa e italiana" (2020); "La fraseologia calviniana in russo. Il caso di Razdvoennyj vikont" (2020); "Le unità fraseologiche bibliche con un componente onomastico in russo e italiano: un'analisi contrastiva" (2019). Attualmente si occupa di letteratura russa del '900 e di analisi testuale. Ha dedicato la sua tesi di dottorato all'opera di Aleksej Michajlovič Remizov e, nel dettaglio, all'analisi del testo pseudo-autobiografico *Podstrižennymi glazami* (*Con gli occhi rasati*, 1951).

E-mail: mariateresa.badolati@uniroma1.it

Maria Belgrano è nata e cresciuta a Genova. Dopo il diploma di maturità ha frequentato l'Istituto per traduttori e interpreti dell'Università di Innsbruck, dove si è laureata nelle lingue tedesco ed inglese presentando una tesi in parte dedicata ai fraseologismi del linguaggio marinaresco. Oltre a lavorare come interprete e traduttrice libera professionista per le lingue tedesco ed italiano, è docente di lingua italiana e di traduzione presso l'Università di Innsbruck ed esaminatrice per la certificazione di lingua italiana Plida. Attualmente sta svolgendo

un dottorato di ricerca in linguistica presso l'Istituto di Romanistica dell'Università di Innsbruck ed è membro del collegio di dottorato "Grenzen, Grenzverschiebungen und Grenzüberschreitungen in Sprache, Literatur, Medien" dell'Universitá di Innsbruck. L'argomento della tesi di dottorato è rappresentato dai fraseologismi nel romanzo di Elena Ferrante "L'amica geniale" e la loro resa nella traduzione tedesca "Meine geniale Freundin". I suoi interessi scientifici comprendono la fraseologia, la traduzione dei fraseologismi e la fraseodidattica.

E-mail: maria.belgrano@uibk.ac.at

Silvia Calvi è dottore di ricerca in Letterature Straniere, Lingue e Linguistica all'Università degli Studi di Verona. La sua tesi di dottorato in terminologia francese tratta dell'estrazione semi-automatica di collocazioni a partire dal corpus di commercio internazionale DIACOM-fr e della loro successiva analisi e categorizzazione nello scopo di inserire le collocazioni in una banca dati di tipo rete lessicale. I suoi interessi di ricerca riguardano essenzialmente tre aree della linguistica francese: la terminologia, la fraseologia e l'insegnamento/apprendimento del francese L2. Ha condotto alcuni studi nell'ambito della terminologia del commercio, dello sport e dell'insegnamento/apprendimento di espressioni fraseologiche in francese L2. È membro delle seguenti associazioni scientifiche: REALITER e Ass.I.Term. Fa inoltre parte dell'Osservatorio di Terminologie e Politiche Linguistiche (OTPL) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

E-mail: silvia.calvi@univr.it

Rocco Dabellonio è dottorando in Lingüística Teórica y Aplicada all'Università Complutense di Madrid, con una tesi sull'analisi delle unità fraseologiche nei mezzi di comunicazione. È membro del progetto di innovazione docente dell'Università di Cordova: *Estrategias para el desarrollo de competencias transversales aplicadas a la enseñanza-aprendizaje del italiano para estudiantes de lenguas modernas y traducción de la UCO* (2021-1-1002). È autore di *Italiano Colloquiale: Parole ed Espressioni per Tutti i Giorni* (2020), *Natale in Italia: tradizioni, usanze e cibi* (2021), *Más allá de la gramática: refranes y expresiones para hablar español como los nativos* (2022). Ha impartito seminari in svariate università italiane e straniere e ha partecipato come relatore in convegni nell'ambito della linguistica italiana e della fraseologia e didattica spagnola. È cofondatore e responsabile di LearnAmo, uno dei maggiori punti di riferimen-

to per l'apprendimento della lingua e cultura italiana, e BurbujaDELE-español, un centro per l'apprendimento della lingua e cultura spagnola.

E-mail: roccodab@ucm.es

Cosimo De Giovanni è ricercatore universitario di linguistica francese presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi studi vertono soprattutto sulla lessicografia, sulla linguistica dei corpora, sulla terminologia e sulla fraseologia. Recenti i suoi interessi per la fraseografia francese dei secoli XVII e XVIII, in particolare per Richelet, Furetière e Basnage de Beauval. È autore di numerosi saggi e curatore di volumi collettanei riguardanti la fraseologia e la terminologia. È socio di associazioni scientifiche nazionali e internazionali. Attualmente ricopre la carica di Vicepresidente dell'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia Phrasis.

E-mail: cdegiovanni@unica.it

Federica Floridi è dottoranda in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (curriculum: Linguistica e cultura russa), presso Sapienza Università di Roma. Nel 2019 ha conseguito, presso lo stesso ateneo, la laurea magistrale in Scienze linguistiche, letterarie e della traduzione, con una tesi su "I concetti di 'inizio' e 'fine' nella fraseologia russa e italiana". All'ambito della fraseologia ha dedicato gli scritti *Combinatoria lessicale e mutamento diacronico. Un'analisi corpus-based dell'evoluzione del verbo russo* чинить (2021); *La fraseologia calviniana in russo. Il caso di* Razdvoennyj vikont (2020); *Полисемия и межъязыковая эквивалентность русских и итальянских идиом (Polysemy and Cross-linguistic Equivalence of Russian and Italian Idioms)* (2018). Ha partecipato a diversi convegni nazionali e internazionali. Attualmente, per la tesi di dottorato, si sta occupando di Storia del pensiero linguistico; nel dettaglio, sta approfondendo lo sviluppo della linguistica sociale in Unione Sovietica tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, con particolare attenzione al contributo della Scuola linguistica pietroburghese.

E-mail: f.floridi@uniroma1.it

Sabine E. Koesters Gensini è prof.ssa ord. di Lingua e Trad. tedesca all'Università di Roma 'La Sapienza', Dip. di Lettere e culture moderne; attualmente Vicepreside della Facoltà di Lettere e filosofia e Dele-

gata dipartimentale alla ricerca. In precedenza, (dal 2006) prof.ssa ass. e (dal 2000) ric. di Linguistica e Glottologia, ibidem. Membro del Collegio di Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (Dip. LCM, Sapienza). All'ambito del lessico e della fraseologia ha dedicato i seguenti volumi: *Le parole del tedesco. Tipi, struttura, relazioni e uso*, 2009; *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung. Das 'Calvino REpertory for the Analysis of Multilingual PhraseologY' (CREAMY)*, 2020 (in open access e ed. cartacea); (con Andrea Berardini, a cura di) *Si dice in molti modi: Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, 2 voll., 2020. (in open access e ed. cartacea).

E-mail: Sabine.Koesters@uniroma1.it.

Nataliya Litynska è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università nazionale Taras Shevchenko di Kiev (2005) e in Lingue e Letterature Moderne presso l'Università degli Studi di Perugia (2016). Nel 2020 ha conseguito il dottorato di ricerca in Slavistica all'Università di Roma "La Sapienza", discutendo la tesi "La questione ucraina nel discorso politico russo contemporaneo". Gli interessi di ricerca di Nataliya Litynska sono rivolti in particolare allo studio del discorso politico e dei mass-media russi, alla lessicologia e fraseologia contrastiva italo-russa ed alla linguistica dei corpora. Nataliya Litynska ha partecipato a vari convegni in Italia e all'estero. Nel 2017 ha partecipato come relatrice al Convegno internazionale "Fraseologia e paremiologia: roba da matti", organizzato dall'Associazione italiana di fraseologia e paremiologia Phrasis e svoltosi a Bucarest, Romania (titolo dell'intervento e della relativa pubblicazione: "*La resa della fraseologia dei «Fratelli Karamazov» di Dostoevskij nelle traduzioni italiane*"). Attualmente è docente a contratto di lingua russa presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna, l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e l'Università degli Studi di Macerata.

E-mail: natalit83@gmail.com

Pier Luigi Josè Mannella è impegnato, in qualità di dottorando in Studi Umanistici (Università di Palermo, XXXVI ciclo), nella realizzazione di un *Lexicon delle pratiche magico-rituali in Sicilia.* Docente di Lettere e socio del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Università di Palermo) e della Società Italiana di Antropologia Medica (Università di Perugia), da anni si occupa di ricerche in ambito antropologico e

dialettologico, dedicandosi allo studio di formule proverbiali e incantatorie (*Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino*, Caltanissetta 2005, Messina 2014; *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Palermo 2015; *Teonimi e agionimi mutanti nelle orazioni rituali siciliane*, RION XXVII, 2021; *Epifanie teriomorfe negli incantesimi siciliani. Alcune tipologie,* Etnografie del contemporaneo, I, 2019) e di personalità mistiche del folklore siciliano coinvolte nella definizione delle etnopatie (*«Donni di fora». Divinità metroache, entità spirituali e operatrici di fatture*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2021; *Eziopatologie socio-simboliche in Sicilia. Una ricognizione*, Lares LXXXV, 2019; *Toccati dalle donni. Patogenesi preternaturali e mediatori terapeutici in Sicilia*, Erreffe, La Ricerca Folklorica, LXXV, 2020; *Trizzi di donna tra etnopatia e virtù*, Etnografie del contemporaneo, 2, 2019).

E-mail: pierluigi.mannella@unipa.it

Nicole Mazzetto è dottoranda di ricerca in *Filologia Romanza* presso l'Università di Friburgo in Brisgovia (Germania), dove inoltre lavora come ricercatrice associata. Il progetto di ricerca del quale attualmente si occupa verte sull'indagine del fenomeno della motivazione sincronica delle locuzioni e sullo studio degli aspetti fondamentali che definiscono sia la dimensione formale sia la dimensione cognitiva di tale processo di concettualizzazione. L'originalità del progetto risiede soprattutto nella raccolta di dati empirici, i quali, insieme alle osservazioni di tipo teorico, contribuiranno all'elaborazione del modello della motivazione sincronica delle locuzioni e alla ridefinizione del concetto stesso di motivazione. Prossimamente sarà pubblicato l'articolo "La relation d'interdépendance entre la conceptualisation et les variations lexicales et syntaxiques des locutions" (Peter Lang), in cui la relazione tra struttura concettuale e flessibilità lessicale e sintattica delle locuzioni è analizzata attraverso un approccio cognitivista. I principali ambiti di ricerca di Nicole Mazzetto riguardano dunque la fraseologia, la motivazione sincronica, la semiotica e la linguistica cognitiva.

E-mail: nicole.mazzetto@romanistik.uni-freiburg.de

Luisa A. Messina Fajardo ha conseguito il dottorato di ricerca in ESTRUCTURA Y FUNCIÓN DE LAS UNIDADES LINGÜÍSTICAS ESTABLES: FRASEOLOGISMOS Y PAREMIAS preso l'Universidad Complutense di Madrid (dottorato europeo con voto *sobresaliente cum laude*). È pro-

fessore associato (settore disciplinare L-LIN/07) presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre. Si occupa di temi linguistici, in modo particolare dello studio della fraseologia e della paremiologia generale e settoriale della lingua spagnola, nonché dello studio del linguaggio politico. Un altro tema d'interesse è lo studio di alcuni personaggi chiave della storia del Venezuela: Francisco de Miranda, Simón Bolívar, Andrés Bello, Blanco Fombona. Ha partecipato a diversi congressi nazionali e internazionali, e ha pubblicato oltre settanta lavori scientifici. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: 2021: *Tensione e tregua nel discorso politico* Mondalvia: Generis Publishing.; 2021: *Herramientas teóricas y prácticas para el estudio del discurso político;* 2015: *Paremias e indumentaria en Hernán Núñez:* Refranes o proverbios en romance. *Análisis paremiológico, etnolingüístico y lingüístico*. Roma: Aracne Editore; 2012: *Paremiografía, paremiología y literatura*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

E-mail: lmessinafajardo@uniroma3.it

Albana Muco ha conseguito un dottorato di ricerca nel 2021 all'Università degli Studi di Milano. È giornalista pubblicista e membro della redazione della rivista accademica *Altre Modernità*. Si occupa di sociolinguistica, fraseologia, *colour studies,* linguistica contrastiva, traduzione e studi (inter)culturali. Inoltre, è autrice dei saggi *Albanian as a Pluricentric Language* (Peter Lang 2018), *Gesichtsfarbe in Phraseologismen: kontrastive Analyse im Albanischen und Deutschen* (Cambridge Scholars 2020). Insieme a P. Katelhön e M. Brambilla ha curato il numero monografico di rivista *Deutsch im Vergleich. Sprachliche Strukturen im Kontrast zum Italienischen* (Linguistik Online 2021).

E-mail: albanamuco@gmail.com

Julija Nikolaeva, PhD in Linguistica contrastiva, ricercatrice in Slavistica presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne dell'Università di Roma "Sapienza", dove insegna Lingua russa, Lessicologia russa e Linguistica russa. Membro del Collegio di Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (curriculum di Linguistica e cultura russa, Dip. LCM, Sapienza). I suoi interessi scientifici riguardano la lessicografia bilingue, la teoria della traduzione, la sociolinguistica e la linguistica contrastiva e, in particolar modo, la paremiologia e la fraseologia russo-romanza. È membro di diversi comitati scientifici redazionali, tra cui *Biblioteca fraseológica y paremiológica* pubblicata presso l'Istituto Cervantes.

Ha curato 800 lemmi russi del *Refranero multilingüe*, Madrid, Istituto Cervantes, 2009 – 2022. È autrice di oltre settanta lavori scientifici.

E-mail: julia.nikolaeva@uniroma1.it

Chiara Orefice si è laureata in Linguistica italiana nel 2017 presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza con una tesi sulle traduzioni di Ceronetti del Qohelet, un primo risultato di studi in seguito ampliatisi e che hanno trovato sbocco nel progetto di ricerca con cui nel 2018 è stata ammessa al corso di Dottorato in Linguistica presso la Sapienza, in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tre, dal titolo *«Un cercarsi delle parole sempre sull'orlo dell'ulteriore senso». Aspetti linguistici e questioni traduttologiche nelle versioni del Qohélet di Guido Ceronetti*. Le sue ricerche sulla lingua delle versioni italiane della Bibbia e in particolare sulle traduzioni letterarie di epoca contemporanea si inseriscono in un più ampio quadro di interessi per la lingua della religione, la sociolinguistica e la didattica dell'italiano.

E-mail: chiara.orefice@uniroma1.it

Catherine Penn è dottoranda in "Lingue, letterature e culture straniere" (XXXV ciclo) all'Università degli studi Roma Tre, in cotutela con l'Università di Ginevra. Il suo lavoro di tesi consiste in un'indagine storico-semantica sul lessico del Seicento francese, volta ad esaminare in che modo la terminologia della filosofia cartesiana possa aver influito sulla codificazione della lingua comune nei primi dizionari monolingui. L'analisi si concentra in particolare su tre unità lessicali che risultano problematiche nella traduzione francese-italiano: "fantaisie", "imagination" e "esprit". Le sue ricerche riguardano inoltre le traduzioni francesi di romanzi di Calvino, analizzate in chiave stilistica ma anche dal punto di vista della fraseologia contrastiva. In quest'ultimo ambito ha pubblicato, insieme a Martine Van Geertruijden, due articoli: "La fraseologia calviniana in francese: Il caso di *Le vicomte pourfendu* (2020) e "Le espressioni polirematiche nelle traduzioni francesi del *Visconte dimezzato*" (in stampa).

E-mail: catherine.penn@uniroma3.it

Irene Rumine, già laureata alla magistrale di Giurisprudenza e poi di Filologia moderna presso l'Università di Firenze, è attualmente dottoranda in Filologia e Linguistica italiana e romanza presso il DIRAAS

dell'Università di Genova, dove lavora a un progetto di ricerca sulla fraseologia e paremiologia nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, in una prospettiva di carattere teorico, storico e descrittivo che considera sia la natura e classificazione delle varie tipologie fraseologiche del romanzo, sia soprattutto la ricostruzione storico-semantica delle stesse. I suoi interessi scientifici si rivolgono alla storia della lingua italiana, in particolare ad autori di Otto-Novecento (Manzoni, Dossi, Montale), alla fraseologia e alla lessicografia dell'italiano e dei suoi dialetti (tra le recenti pubblicazioni: *Sull'origine dell'espressione "madonnina infilzata"*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXVIII, 2021, pp. 277-288). Ha lavorato alla redazione di voci del *TLIO* (Accademia della Crusca) e collabora tuttora con il *LEI* (Università di Saarbrücken).

E-mail: irene.rumine@edu.unige.it

Ersilia Russo è dottoranda in Linguistica presso l'Università di Firenze (DILEF). Il suo progetto di ricerca prevede lo studio della fraseologia de *I promessi sposi* secondo una prospettiva diacronica che prende in analisi le quattro forme principali dell'opera, con l'intento di ricostruirne la formazione attraverso le diverse fasi linguistiche attraversate dall'autore. Accanto agli studi storico-linguistici e filologici, affianca l'interesse per l'Umanistica digitale, prendendo parte al progetto di filologia digitale *PhiloEditor*, per cui si occupa di curare la sezione relativa al romanzo manzoniano. Collabora, inoltre, alla digitalizzazione, tramite codifica XML/TEI, delle opere manzoniane per la piattaforma *Manzoni Online* (alessandromanzoni.org). In corso di pubblicazione il suo intervento al VII Congresso Internazionale Phrasis 2020 «Fraseologia, paremiologia e terminologia» con il titolo: *La fraseologia de* I promessi sposi*: analisi di due casi di studio*.

E-mail: ersilia.russo@unifi.it

Abdelmagid Basyouny Sakr, dottorando in "Culture letterarie e filologiche", curriculum "Linguistica italiana" presso l'Università degli Studi di Bologna (UNIBO), Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica. Si è laureato in Magistrale in Linguistica nel 2019 presso l'Università di Padova. Nel dottorato si occupa della terminologia economica usata nei giornali italiani da una prospettiva sociolinguistica, cioè come viene percepita dalle persone comuni e come diffonderne la conoscenza nella società ai fini di una migliore comprensione del con-

tenuto presentato sulle pagine dei giornali. I suoi interessi di ricerca sono lingue speciali, studi terminologici e sociolinguistica.

E-mail: abdelmagid.sakr2@unibo.it

Nadezda Studenikina, laureata con lode nel 2010 in Lingua, Letteratura Inglese e Traduzione presso l'Università Statale di Samara, Russia con una tesi dal titolo *Aktualizacija gendernych aspektov i konceptov mužestvennost' i ženstvennost' v anglojazyčnych reklamnych i žurnal'nych tekstach* (Aspetti di gender e concetti di *femminilità* e *maschilità* nella pubblicità e nelle riviste in lingua inglese), ha conseguito nel 2013 la Laurea magistrale in Lingue moderne, Letterature e Scienze della Traduzione presso l'Università di Roma "La Sapienza", punteggio finale: 110 e lode/110, con una tesi dal titolo "Specificità culturale dei proverbi russi e problemi di traduzione". Nel 2018 ha conseguito presso lo stesso ateneo il Dottorato di ricerca (con lode) in Slavistica con una tesi dal titolo "Neologismi di origine anglo-americana nella lingua russa contemporanea (2000-2016)". I suoi interessi scientifici includono: processi nella lingua russa contemporanea, studio di neologismi, parole di origine straniera, fraseologia e paremiologia.

E-mail: nadstu@yandex.ru

Suze Anja Verkade è dottoranda in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (curriculum: Teoria dei linguaggi e educazione linguistica) presso la Sapienza Università di Roma, in co-tutela con l'Università di Leiden. È seguita inoltre da studiosi dell'Istituto per la lingua nederlandese. I suoi principali interessi di ricerca ruotano intorno alla fraseologia contrastiva e la glottodidattica, con particolare riguardo per la lingua nederlandese. Ha partecipato a vari convegni internazionali, in corso di pubblicazione il suo intervento al VII Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia Phrasis, 'Dalle costruzioni a verbo supporto italiane alle lingue terze: un percorso di studio universitario' (co-autori Koesters Gensini *et al.*, volume a cura di Henrot Sostero). Ricordiamo inoltre, nei volumi a cura di Koesters Gensini & Berardini 2020: 'La fraseologia nella traduzione nederlandese del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): verso un'analisi bidirezionale'; 'La fraseologia calviniana in nederlandese: Il caso di *De gespleten burggraaf*' (co-autrice Terrenato).

E-mail: suzeanja.verkade@uniroma1.it

Consiglio Scientifico-Editoriale
Sapienza Università Editrice

Presidente

Umberto Gentiloni

Membri

Alfredo Berardelli
Livia Eleonora Bove
Orazio Carpenzano
Giuseppe Ciccarone
Marianna Ferrara
Cristina Limatola

Comitato scientifico
Primo Convegno Dottorale Phrasis

Grazia Basile (Università di Salerno)
Cosimo De Giovanni (Università di Cagliari)
Sabine E. Koesters Gensini (Sapienza Università di Roma)
Luisa A. Messina Fajardo (Università Roma Tre)
Julija Nikolaeva (Sapienza Università di Roma)

Opera sottoposta a peer review a cura del Comitato scientifico del Primo Convegno Dottorale Phrasis

Collana Convegni

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

51. I Romani nelle Alpi
Storia, epigrafia e archeologia di una presenza
Gian Luca Gregori e Romeo Dell'Era
52. Sapienza for International Development Cooperation
Strategies, Projects, Actions
Carlo Giovanni Cereti and Francesca Giofrè
53. Lo scaffale degli scrittori: la letteratura e gli altri saperi
Miriam Carcione, Matilde Esposito, Serena Mauriello, Letizia Anna Nappi, Ludovica Saverna
54. Competenza comunicativa: insegnare e valutare
L'università tra scuola e mondo del lavoro
Marita Kaiser, Federico Masini, Agnieszka Stryjecka
55. Fatto e diritto nella storia moderna dell'ultimo grado del processo civile europeo
Atti del convegno del 22 dicembre 2017 in memoria di Nicola Picardi
Claudio Consolo, Alessandro Fabbi, Andrea Panzarola
56. Historical-Cultural Theory
Studies and research
Guido Benvenuto and Maria Serena Veggetti
57. Tempi di lavoro e di riposo
Leggi nazionali, norme europee e interventi della Corte di Giustizia
Stefano Bellomo e Arturo Maresca
58. Aldo Visalberghi e la scuola di Dottorato consortile in Pedagogia sperimentale
Guido Benvenuto
59. Metodi, applicazioni, tecnologie
Colloqui del dottorato di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura
Arianna Carannante, Simone Lucchetti, Sofia Menconero, Alessandra Ponzetta
60. Nuovi studi di fraseologia e paremiologia
Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis
Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade

Con questo volume l'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia *Phrasis*, in collaborazione con il dottorato in *Scienze documentarie, linguistiche e letterarie* della Sapienza Università di Roma, testimonia la vitalità e la crescita degli studi fraseologici e paremiologici in Italia e all'estero. Lo fa dando voce a giovani ricercatrici e ricercatori nell'ambito del *Primo Convegno Dottorale "Nuovi Studi di Fraseologia e Paremiologia"*, in un periodo storico in cui, a causa della pandemia, le occasioni di scambio scientifico appaiono drasticamente ridotte. Il volume restituisce una molteplicità di approcci d'analisi, cui si aggiunge la ricchezza del materiale fraseologico e paremiologico trattato, proveniente da diverse lingue: italiano, francese, spagnolo, tedesco, nederlandese, inglese, russo, albanese, ebraico. La riflessione dei dottorandi e dei ricercatori coinvolti si declina in più direzioni, ciascuna delle quali trova spazio nelle sei sezioni del volume: fraseologia e questioni terminologiche; fraseologia e linguaggi speciali; fraseologia contrastiva; fraseologia contrastiva e traduttologia; fraseologia, paremiologia e cultura; fraseologia e paremiologia d'autore.

Maria Teresa Badolati si è recentemente addottorata in Letteratura russa del Novecento presso Sapienza Università di Roma. Alla disciplina ha dedicato ricerche in chiave contrastiva (russo–italiano), soffermandosi, in particolare, sulla fraseologia biblica.

Federica Floridi è dottoranda in Linguistica russa presso Sapienza Università di Roma. Di fraseologia si è occupata in prospettiva diacronica, ma anche contrastiva (russo–italiano), recependo metodi della semantica cognitiva.

Suze Anja Verkade è dottoranda in Teoria dei linguaggi e educazione linguistica presso Sapienza Università di Roma, in co-tutela con l'Università di Leida. Indaga la materia fraseologica in prospettiva contrastiva (nederlandese–italiano–inglese), concentrandosi soprattutto su aspetti traduttologici e glottodidattici.

ISBN 978-88-9377-263-1

9 788893 772631

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia